

9
2-5

DEL DIRITTO LIBERO

DELLA CHIESA

DI ACQUISTARE, E DI POSSEDERE

BENI TEMPORALI

SÌ MOBILI, CHE STABILI

LIBRI III.

Contro gl'impugnatori dello stesso diritto, e specialmente contro l'Autore del *Ragionamento intorno ai beni temporali posseduti dalle Chiese &c. stampato in Venezia l'anno 1766.*

LIBRO TERZO

TOM. III. PART. I.



MDCCLXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





LIBRO TERZO
DEGLI ACQUISTI
DELLA CHIESA
NON PREGIUDIZIALI, MA GIOVEVOLI ANZI ALLA REPUBBLICA.

INTRODUZIONE
Che può anche servire all'Autore di difesa del metodo, e dello stile da lui usato in tutta l'Opera.

I. ECcoci per la Dio grazia giunti al terzo Libro, in cui aveamo promesso di efficacemente provare, che gli acquisti, e i possedimenti Ecclesiastici non solamente non apportino danno, nè pregiudizio veruno alla Repubblica, ma le sieno anzi di giovamento. Vedremo ora se, come andavano alcuni spargendo pel volgo, noi ci siamo avanzati a promettere troppo. Noi non cerchiamo, che Lettori di buona fede, e liberi da' pregiudizj. Quando

I lettori di buona fede, e liberi da' pregiudizj cõfesseranno, scorrendo questi volumi, che l' Autore non si è (come alcuni dicono) avãzato troppo per avere promesso di provare, che i beni ecclesiastici sieno võtaggiosi alla Repubblica.

questi si compiaccian di ben ponderare le nostre Risposte agli argumenti degli Avversarj, e le nostre Ragioni, non dubitiam punto, che non sieno per riconoscere, e per confessare ingenuamente la fedeltà, e la esattezza nostra nell'attendere, e nell'adempir la promessa. E ciò sia brevemente detto della sustanza dell' Opera.

Delle due sorte di disapprovatori di questa opera; altri de' quali ci obbiettano le ripetizioni; e altri la mordacità, e l'asprezza.

II. Quanto al metodo, e allo stile, noi non ci siamo dipartiti da quello, che abbiamo tenuto negli antecedenti due libri. Prevediamo, che siccome non ne sono mancati per lo passato, così non ci mancheranno in avvenire de' disapprovatori; alcuni de' quali trasportati dall' amore, come essi vantano, della brevità, diranno di esserne poco soddisfatti per le frequenti ripetizioni degli stessi passi, e delle stesse osservazioni; e altri, per adattarsi al piaggiatorio, e arrendevole genio del secolo, ci accuseranno di mordacità, e di asprezza.

Si vorrebbe compiacere a' primi, ma non si può, premendo molto, che certi punti restino ben impressi nelle menti de' leggitori. Le ripetizioni sono state usate non solo da' più eccellenti Scrittori profani, ma eziandio da' Santi Padri.

III. Vorremmo ben noi avere la sorte di compiacere a' primi, de' quali sebbene in ogni tempo non è stato piccolo il numero, al presente però è cresciuto fuor di misura; ma il desiderio grande, che certe verità restino altamente impresse nelle menti de' leggitori (lo chè non si può sovente ottenere, senza ch' elle sieno loro esposte, e confermate più d' una volta) fa sì, che, per giovare a' più, soffriamo il disgusto di riuscire nojosi a' rimanenti: alcu-

alcuni per altro de' quali vorrebbero leggere poco, e meditar meno, e tuttavia comparir eruditi, e ſcienziati. Chiediamo pertanto da eſſi, che poichè non ſi laſcian piegare al parer noſtro, almeno ci compatiſcano. Che ſe nè pur queſto ſi potrà da lor impetrare, avremo noi ad ogni modo il contento di eſſerci uniformati all'ordin di ſcrivere tenuto in certe occaſioni, non ſolamente da' più eccellenti ſcrittori profani, ma eziandio da' più ſplendenti luminari del Criſtianeſimo; l'autorità de' quali deve preſſo di noi ſopra ogn' altra valere.

Tra i profani ſi mentovano Cicerone, e Plinio il Minore.

IV. Tra' profani (de' quali, per non diffonderci inutilmente, non iſtaremo a teſſere quì il catalogo) ognuno sà, quanto ſia ſtato, e tuttavia duri a eſſere grande il credito di Cicerone. Or chi ſcorrendo le opere di lui, non incontra più volte le medeſime coſe non ſolo in uno iſteſſo libro, ma eziandio in una ſteſſa, ancorchè non lunga, orazione? Nè di ciò domandò egli ſcuſa a veruno; anzi ſi proteſtò alle volte di voler *dire più ſpeſſo quel, che ſpeſſo avea dianzi detto* (1). E in vero, come non avea egli a giudicare ciò opportuno a molti di coloro, pe' quali ſcrivea, ſe fin anche per le arti meccaniche (per apprendere le quali, al dire di lui, baſta avere ſomiglianza di uomo) credè neceſſario l' inculcarne, o ſia il ripeterne almeno a

 chi

(1) *Lib.* III. *de Officiis cap.* XVIII. „ Quod etſi ſæpe dictum eſt, di„ cendum tamen eſt ſæpius „.

INTROD. chi sia di tardo, o di non isvelto ingegno, i precetti, affinchè se gl' imprimano ben nella mente, e ne conservi perpetua la memoria (1)? Non furono dissimili a quei di Tullio i sentimenti di Plinio il Minore. Questi, come pure abbiamo altrove (2) notato, nella Epistola xx. del I. libro si espresse di approvare la brevità, purchè il permetta la causa, o sia la materia, di cui si tratti: „ alioqui „ *soggiugne egli* „ prævaricatio est transire dicenda; „ prævaricatio etiam cursim, & breviter attingere, „ QUÆ SINT INCULCANDA, INFIGENDA, „ REPETENDA: nam plerisque longiore tractu „ vis quædam, & pondus accedit; utque corpori „ ferrum, sic oratio animo non ictu magis, quam „ mora imprimitur „.

Tra' Padri S. Girolamo, San Giustino Martire, Atenagora, Tertulliano, San Cipriano, Sãto Atanasio, San Basilio, S. Ilario, San Gian Grisostomo, e S. Agostino.

V. A' Santi Padri, che di sì gran lustro furono al Cristianesimo, secondo che leggendo i libri loro abbiamo potuto comprendere, non tanto premea il non dispiacere agl' impazienti delle ripetizioni, quanto l' essere intesi dalla massima parte de' lettori, e degli ascoltatori loro, e di non permettere, che costoro si dimenticassero delle cose da essi per giusti motivi credute le più notabili, e della maggiore importanza. Quante volte troviam noi ripetute le stesse

(1) *Lib.* I. *de Oratore c.* XXVIII. „ Satis est ceteris artificiis percipiendis tantummodo similem esse hominis, & id quod tradatur, vel etiam inculcetur, si quis forte sit tardior, posse percipere animo, & memoria custodire „.

(2) *Tom.* II. *P.* I. *p.* 30. *seq.*

ſteſſe ſteſſiſſime ſentenze da S. Girolamo ne' ſuoi libri, e nelle più ſcelte ſue Letttere (1): onde ſcrivendo egli a Demetriade arriva fino ad adattarſi il verſo di Virgilio:

„ Prædicam, & REPETENS, ITERUMQUE
„ ITERUMQUE MONEBO (2)?

Quanti teſti, e quanti motivi, e quanti avvertimenti eſpoſti non di rado or in una, or in diverſe maniere incontriam noi non ſolo in varj, ma eziandio in un medeſimo quantunque breve opuſcolo di

 S.Giu-

(1) Il Santo Dottore nella *Epiſtola* I. *a Salvina p.*40. dopo di averle dati i precetti di cuſtodire caſtamente, e piamente la ſua vedovanza: „ Hæc filia in Chriſto cariſ„ ſima, *le ſcriſſe*, INCULCO, ET „ CREBRIUS REPETO, ut po„ ſteriorum oblita, in priora te ex„ tendas, habens tui Ordinis, quas „ ſequaris„. Nello ſteſſo modo nella Epiſtola VIII. a Demetriade p.36. „ Scripſi, *dice*, ad pleraſque Virgi„ nes, ac viduas σπουδάσματα, & „ quidquid dici poterat, in illis opu„ ſculis defloratum eſt„: e benchè il ripeterlo potea ſembrare ſuperfluo; nientedimeno lo ripetè egli pel timore, che „ PRÆTERMIS„ SUM PLURIMUM NOCE„ RET„. In fatti ciò, che ſcriſſe a Demetriade *ivi p.*30. intorno al ſoſtentamento de' *Domeſtici della fede*, l'avea di già ſcritto a Furia *Epiſt.*x. *pag.*44. e ciò, che diſſe a Salvina dell'aſtinenza da' fagiani, e altri cibi delicati *Epiſt. cit. p.*39. l'avea dianzi detto a Furia ſuddetta *loc. cit. p.*44. a Leta *Ep.*VII. *p.*26. e ciò, che avea inculcato a Demetriade circa il riguardarſi dalla compagnia de' Ricciutelli &c. e di altra gente, che potea pregiudicarle, *pag.*33. *e* 35. l'avea pur ordinato talvolta colle ſteſſe parole a Salvina *p.*39. a Furia *p.*44. ad Ageruchia *p.*50. a Gaudenzio *Epiſt.*XII. *de Educatione filiæ p.*53. a Euſtochio *Ep.*XXII. *p.*82. 87. e molti altri documenti, e ſentenze, e fino i verſi medeſimi de' poeti gentili ripetè egli (Vedi *Epiſt.*x. *a Furia p.*42. *&* *Ep.*XI. *ad Ageruchia p.*50.) e pur nondimeno rimette Ageruchia ſteſſa a ciò, ch'egli avea ſcritto a Furia, a Euſtochio, e a Salvina.

(2) *Virgil. lib.*XII. *Æneid. v.*436.

S. Giuſtino Martire (1), di Atenagora (2), di Tertulliano (3), di San Cipriano (4), di Santo Atanaſio

(1) Vedi l' *Apolog.* I. *num.* II. *e num.* XII. dove parla della Dottrina degl' Imperatori : e *ivi num.* XII. XXI. XXXIII. dove ragiona del Verbo Divino. Tralaſcio molte altre ripetizioni di lui riguardanti la innocenza de' coſtumi dei Criſtiani. Quanto a' teſti, egli apporta ben tre volte nel Dialogo con Trifone, a fine di provare la ſteſſa coſa, il *v.* I. *ſeq. del Salmo* CIX. *numer.* LVI. LXXXIII. *e* CXXVII. *ſeqq.* Nell' *Apolog.* I. ſebbene non troppo diffuſa, cita il Vaticinio di Giacobbe per iſtabilire lo ſteſſo aſſunto intorno alla venuta del Salvatore dell' uman genere, *n.* XXXIII. *e* LIV. e di più nel Dialogo con Trifone (che alla fine non è un opera sì diffuſa, che arrivi a uguagliare una terza parte di uno de' noſtri volumi) ſi vale quattro volte dell' oracolo d' Iſaia : *Ecce Virgo concipiet*, *& pariet &c.* e ſe ne vale per comprovare la naſcita del Signore da una Vergine : *n.* XLIII. *e* LXVI. dove dice : καὶ αὐτὴν τὴν προφητείαν πάλιν ἔλεγον. E DI NUOVO *recitai eſſa profezia* : *e n.* LXVIII. *e* LXXXIV. Ma troppo ci diffonderemmo, ſe aveſſimo quì a numerare tutti i teſti ripetuti più volte da quel Santo Martire ne' ſuoi libri. Baſti pertanto di averne indicati alcuni.

(2) Più volte ripete Atenagora, che i Criſtiani rettamente ſentono dell' impero. (Vedi la *Legazione pe' Criſtiani num.* I. III. *e* XXXVII.) E che ſono morigerati (*Ivi num.* I. XI. XII. XXXII. XXXIV.) E che gl' Imperatori, a' quali indirizzò quel ſuo opuſcolo, erano ſcienziati (*Ivi n.* II. XXIII. XXIV. XXXI. XXXVII.) E che i fedeli ammettano ragionevolmente il Divin Verbo (*Ivi num.* IV. VI. X. XII. XVIII.

(3) Ripete più fiate Tertulliano nel ſuo Apologetico, che i Chriſtiani ſono benefici verſo i loro nemici : *cap.* XXXI. XXXVII. XLII. XLVI. *&c.* che ſono alieni dalla gloria del mondo *cap.* XXXVIII. XLVI. *&c.* che cacciano i Demonj *cap.* XXIII. XXXII. XLVI. *&c.* Serveſi egli inoltre da ſei volte del verſo I. del I. capo del Geneſi nel breviſſimo opuſcoletto contro Ermogene ne' *cap* III. XX. XXIX. XXV. *e* XXVI. e più di quattro volte nell'opera contro Marcione &c. ſi vale del I. verſo del Salmo CIX. nel *lib.* IV. ne' *c.* XXVIII. *e* XLI. e nel *lib.* V. ne' *c.* IX. XVII. Paſſo ſotto ſilenzio le altre innumerabili ripetizioni di paſſi, che continuamente ne' libri di lui s' incontrano, dichiarandomi però ſempre pronto di apportarle, quando ſi giudichi opportuno.

(4) Quanto ſpeſſo degli ſteſſi ſenti-

fio (1), di S. Basilio (2)? Lungo sarebbe l'apportare, o il citare gli esempli tutti, che conducono all'intento nostro, e le testimonianze di questi eroi del cristianesimo. Basterà mentovare di tre altri l'espresse testimonianze. S. Ilario, avendo voluto ripetere nel lib. VI. (3) ciò, che avea scritto nel libro I. (4), e nel IV. (5) *de Trinitate*, osservò, che: „ Intelligentia exigit, de his, quæ semel dicta a „ nobis sunt, FREQUENTIUS ADMONERI „.

S. Gian

timenti, e delle stesse testimonianze riguardanti l'onore, e la obbedienza dovuta a' Pastori delle Chiese si prevalse S. Cipriano nelle sue lettere? Vedi la *Epist.* III. *al.* LXV. *ad Rogatianum pag.* 5. *seq. edit. opp. Oxon. an.* 1682. *Ep.* IV. *al.* LXII. *ad Pomponium p.* 9. *Epist.* XLIII. *al.* XL. *ad Plebem p.* 85. *Epist.* LIX. *al.* LV. *ad Cornelium p.* 128. *Ep.* LXVI. *al.* LXIX. *ad Florentium pag.* 166. Quanto sovente usò i motivi medesimi di lode a quelli, che aveano confessato intrepidamente presso i tiranni la Fede? *Epist.* X. *al.* IX. *pag.* 21. & *Epistol.* LXXXVI. *al.* LXXVII. *p.* 232. & *lib. de Exhort. Martyrii pag.* 176. per ommettere innumerabili altre testimonianze, e massime dette, e ridette da lui, perchè molto gli premea, che ben si scolpissero ne' cuori de' fedeli.

(1) Non la finiremmo mai, se avessimo qui a riferire tutti i luoghi, ne' quali ripete S. Atanasio le stesse cose, che molto gli premea di far capire a' fedeli specialmente intorno alla Divinità del Verbo. Adunque per non ci diffondere, ci contenteremo di un sol esempio. Vedi la I. Orazione di lui contro gli Ariani *num.* X. *pag.* 414. *e num.* XV. *p.* 420. *e la* II. *num.* XXIII. *p.* 491. *n.* XXXII. *p.* 500. *e la* III. *num.* LIX. *p.* 608. *e la* IV. *num.* XXIV. *p.* 636. ne' quali luoghi si vale del testo medesimo del Vangelo per istabilire lo stesso dogma.

(2) Leggasene il libro *de Spiritu Sancto*, e vi si troveranno de' passi scritturali, e de' sentimenti eziandio ripetuti. Circa le tradizioni, si veda ciò, ch'el dice, e ridice, *ivi cap.* 13. *p.* 19. 21. 54. 55. 56. 57. 60. 62. 63. 67.

(3) *Num.* IX. *pag.* 883. *edit. opp. Parif. an.* 1693.

(4) *Num.* XIX. *p.* 777.

(5) *Num.* XI. *p.* 789.

INTROD.

S. Gian Grisostomo dopo di aver più volte parlato di una stessa cosa al popolo : ὑπὲρ τούτου, dicendo, πολλοὺς ἀνήλωσα λόγους (1) ; lodò i suoi ascoltatori, perchè erano desiderosi di udire di nuovo le stesse cose per loro maggiore istruzione ἐπιθυμεῖν τῆς αὐτῆς ἀκροάσεως πάλιν (2) ; e si protestò, che non avrebbe cessato d'inculcare a'suoi Costantinopolitani ciò, che intorno all' astenersi da' teatri avea loro sovente detto, ancorchè fosse per apparire loro *pesante*, *e nojoso*, καὶ ἐπαχθὴ φαίνωμαι, καὶ φορτικὸν (3). Dal gran Padre santo Agostino apprendiamo, che se „ necessitas rursus commemorare coegerit „ (*le cose dette altre volte*) „ his, qui jam illa legerunt, & „ tenent, onerosum esse non debet ; quia EA, QUÆ „ INSTRUCTIONI SUNT NECESSARIA, SÆPIUS „ OPORTET INSINUARE TARDIORIBUS : ET „ CUM EADEM multipliciter, varieque versantur, „ atque tractantur, ipsos quoque capaciore intelligentia præditos adjuvant, & ad facilitatem sciendi, „ & ad copiam disserendi (4) „. Che se ci mancassero i documenti, e le autorità di sì eccellenti Maestri, sarebbe ad ogni modo per noi più che bastevole l'esem-

(1) *Orat. in eos qui Pascha jejunant, quae est* III. *contra Judaeos, numer.* VI. *pag.*615. *Tom.*I. *opp. edit. Paris. an.*1718.

(2) *Orat.* VII. *contra Judaeos, n.*I. *p.*662. *Tom. eod.*

(3) *Homil. contra Ludos, & Theatra num.* IV. *pag.*278. *Tom.* VI. *edit. ejusd.*

(4) *Lib.* II. *de Baptismo contra Donatistas cap.* I. *num.*I. *pag.*63. *T.* IX. *opp. edit. Antuerp. an.*1700.

l' esempio dell' Apostolo S. Giovanni, e ameremmo piuttosto, che ci si opponga, come fu a lui opposto (1) d' insistere noi su di una cosa, e di replicarla sovente, che di omettere d' istruire, e di confermare nel vero, e nel giusto i buoni fedeli, e di richiamare al diritto sentiero i traviati, replicando loro, anche (quando sia giovevole) fino alla noja i loro doveri, e le più rilevanti ragioni, sulle quali essi doveri si fondano.

Utilità delle ripetizioni mostrata cogli esempli delle sacre lettere, e colla esperienza.

VI. Nè vale il ripeterci, come pur troppo ce lo vanno ripetendo gl' illuminati nostri avversarj, disapprovatori per altro di ogni ripetizione, che non sia d' uopo di trattenere tanto su di un sol motivo coloro, che imprendiamo a istruire; e che sia anzi profittevole il passar oltre; restandone molto a imparare, ed essendo lunga l' arte, e breve la vita. Sappiam noi pure, che non è d' uopo per alcuni; ma sappiamo ancora, che per molti è necessario. Pochi sono quelli, a' quali basta di avere sentita, o di avere letta alcuna cosa una sola volta. Di ciò oltre i documenti,

(1) *S. Hieronym. in Epist. ad Galatas lib.* III. *cap.* VI. *pag.* 314. *Tom.* IV. *opp. Part.* I. *edit. Parif. an.* 1706. „ B. Johannes, *dice*, cum „ Ephesi moraretur usque ad ultimam senectutem, nihil aliud per „ singulas solebat proferre collectas, „ nisi hoc: *filioli diligite alterutrum*. Tandem discipuli, & fratres, qui aderant, TÆDIO AFFECTI, QUOD EADEM SEMPER AUDIRENT, DIXERUNT: „ Magister QUARE SEMPER HOC „ LOQUERIS? Qui respondit DIGNAM JOHANNE SENTENTIAM: QUIA PRÆCEPTUM „ DOMINI EST, & si solum fiat, „ sufficit „.

ti, che abbiamo nelle opere de' Padri (1), e nelle ſacre Scritture, e in iſpecie nell' Epiſtole de' ſanti Apoſtoli, e fino nello ſteſſo Evangelio (2), ne può eſſere anche maeſtra la eſperienza. Nel caſo noſtro noi quottidianamente proviamo, che buona parte de' noſtri lettori o per poca intelligenza, o per una certa irrifleſſione, o per la celerità grande, con cui ſcorrono i libri, tutto che ne'trè noſtri primi volumi ſieno ſtate propoſte loro, e talora ripropoſte opportunamente da noi or ſotto il medeſimo, or ſotto differenti aſpetti certe noſtre oſſervazioni, nientedimeno o non ſe ne ricordano, o ſe ne conſervano in qualche modo la ri-

(1) Vedi le teſtimonianze addotte di ſopra, e ſpecialmente la riferita di S. Agoſtino.

(2) S. Agoſtino nella Enarrazione del *Salmo* LXI. *num*.2. *p*.556. *T*.IV. „ Iſtæ repetitiones multum eloquia „ divina commendant, ſive eadem „ verba, ſive aliis verbis eadem ſen„ tentia repetatur „. E nella *Enarrazione del Salmo* LXXIV. *num*. 3. *pag*.586. „ Firmamentum eſſe ſen„ tentiæ in repetitione, multis ſcri„ pturarum locis docemur ... Hæc „ dixi, ut non putetis repetitionem „ in verbis ſanctæ linguæ quaſi lo„ quacitatis eſſe appetitum. Sæpe ibi „ repetitio firmamenti habet vim „. Vedi anche la *Enarraz. del Sal*.XCIV. *num*.5. *p*.769. e del *Sal*. CII. *n*.3. *p*.835. Quante volte S. Paolo nelle ſue Epiſtole dice, che *Chriſtus reſurrexit* ? I. *Cor*. *c*.XV. *v*.4. 12. & *c*.XVI. *v*.20. II. *Cor*. *c*.V. *v*.15. & *ad Rom*. *c*.IV. *v*.25. & *c*.VI. *v*.9. & *c*.VIII. *v*.34. & *c*.XIV. *v*.9. I. *ad Theſſalonic*. *c*.IV. *v*.13. &*c*. Quante volte S. Pietro nella ſua Epiſtola I. dice *per reſurrectionem Jeſu Chriſti* ? *cap*.I. *v*.3. *c*.III. *v*.21. Quante volte lo ſteſſo noſtro Signor Gesù Criſto ripreſe l'operare de' Fariſei pieni d' ipocriſia ? *Matth*. *c*.V. *v*.20. *c*.XVI. *v*.12. *c*.XXII. *v*.18. *c*.XXIII. *v*.2. *ſeqq*. & *v*.13. 14. 15. 16. 18. 19. 23. 25. 27. 29. 33. Ma troppo avremmo da dire, ſe voleſſimo quì rammemorare tutte le ripetizioni, che ſi leggono ne' ſanti Vangelj non ſolo intorno al ſimulato operare de' fariſei, ma ſu dell' acquiſto ancora della dilezione, della vera pace &c.

rimembranza, volendole riferire, le guaſtano, o non ſanno valerſene a tempo, quando ſpecialmente con altro giro di pàrole ſieno loro fatte dagli Avverſarj quelle ſteſſe oppoſizioni, che noi replicatamente abbiamo impugnate. Ma ſe que' delicati, che sì facilmente s' infaſtidiſcono, non hanno meſtiere di ſomiglianti ripetizioni, le ſaltin pure, qualora le incontrino, che ne diamo loro volentieri la permiſſione: frattanto però ſi contentino, ch' elle ſieno lette da chi non ha avuto la ſorte di eſſere, come lo ſon eglino, dotato di sì felice memoria, e di sì ſublime intendimento.

Di coloro, che ci accuſano di aſprezza, altri malignano; e altri, inavvedutamẽte circõvenuti, amichevolmẽte ſi ſono eſpreſſi di aver in noi deſiderata maggior moderazione. Sì procurerà di ſoddisfare e agli uni, e agli altri.

VII. Vengo a'ſecondi noſtri accuſatori. Sono queſti di due ſorte. Gli uni non perchè ſieno piacevoli, o perchè ſieno perſuaſi, che noi abbiamo ecceduto i limiti della carità nell' impugnare i noſtri contradittori; ma perchè eſſendo mal animati o contro la Chieſa, o forſe anche contro di chi eſſi credono, che ſia l'Autore di queſti libri; e non ſapendo, come altrimenti ſcreditar l' Opera, e fare sì, che qualcuni almeno per iſcrupolo di aver a vedere intaccata la virtù più ſublime, vale a dire, la carità, ſi aſtengano dalla lettura della medeſima; obliquamente ci attaccano, rimproverandoci di aver noi uſato nello ſcrivere troppa aſprezza. Gli altri non per malizia, nè per aſtio, che li muova contro di noi; o per non eſſere impegnati per la buona cauſa; ma perchè in-

av-

avvedutamente hanno adottate certe massime del tempo, vere in apparenza, ma in realtà insussistenti, e anche dannose; sebbene confessano di essere rimasi appagati delle nostre ragioni; tuttavolta amichevolmente si sono espressi di aver eglino desiderata nelle nostre risposte verso i nostri Avversarj maggior moderazione. Or noi procureremo di soddisfare e agli uni, e agli altri. „ Et benevolos objurgatores pla-
„ care, & invidos vituperatores confutare possumus „ scrisse Cicerone (1) „ ut alteros reprehendisse pœni-
„ teat; alteri se didicisse gaudeant: nam qui admo-
„ nent, amice docendi sunt; qui inimice insectantur,
„ repellendi „.

I primi imitando gli amanti delle novità, essendo mordacissimi, tuttavolta non possono soffrire di essere ripresi.

VIII. Non mi maraviglio de' primi. Gli autori, e i promotori della novità, specialmente in materia di dottrina riguardante la religione, e i costumi, non soffrono la riprensione; ma nello stesso tempo di niuna cosa maggiormente si va lgono, che della maldicenza. Scaglians eglino rabbiosamente contro le antiche, e vere massime, e caricano di villanie, e calunniano senza ritegno chi le difende; ma vogliono, che o non si risponda loro; o se si risponde, non si censurino, come ne sono degni, e come sono stati ne' precursori loro censurati da' nostri Padri i nuovi loro dogmi; nè si mostri con quella forza, e con quel calore, che la retta ragione richiede, e sug-

(1) *Lib.* I. *de Natura Deor. cap.* III.

e ſuggeriſce, la inſuſſiſtenza, e l'aſſurdità de' loro ſtravolti raziocinj; nè quindi ſi prenda l'occaſione di motteggiare, come ſi meritano, e di redarguire, (affinchè da tutti ſi conoſcano, e ſi ſchivino, e non ſieno di danno a veruno co'perverſi inſegnamenti) le loro perſone. Avviene pertanto, che ſe qualcuno imprende a confutarli, e confutandoli ſi vale d'alcune forti sì, ma giuſte eſpreſſioni riguardanti non tanto il novatore, quanto la novità, altamente ſi lagnino, come ſe abbia egli violate tutte le regole dell'oneſtà, e le ſoavi leggi della criſtiana dilezione. In fatti (tralaſciando per ora i noſtri Ragionatori, Rifleſſioniſti, Oſſervatori, Annotatori, Raccoglitori di danni &c. de'quali abbiamo veduto negli antecedenti noſtri volumi, e vedremo appreſſo, quanto ſieno inſolenti l'eſpreſſioni, e quanto gravi l'ingiurie, colle quali malmenano i Ceti Religioſi, il Clero, i Sacri Paſtori, ed eziandio i Sommi Ponteſici) l'Autore Anonimo dell'Opuſcolo ſcritto in Franzeſe, e pubblicato queſt'anno 1770. col titolo *del Diritto del Sovrano ſu' fondi del Clero, e de' Monaci; e dell'uſo, ch'ei può fare di queſti beni per la felicità dei cittadini*, dopo di avere piantate delle propoſizioni manifeſtamente contrarie al Santo Evangelio, e perciò meritamente condannate da' Sommi Ponteſici, e da' Concilj Generali altresì, e dopo di avere

avere con intollerabile audacia calunniosamente malmenato il Ceto Ecclesiastico, e rappresentatolo per inutile alla repubblica; si avanza a domandare di essere piacevolmente trattato da chiunque vorrà prendersi la pena (ei dirà per avventura l'onore) di censurarlo; come se convenga all'uom onesto, e le leggi della carità cristiana prescrivano, che si preghi il lupo con gentil complimento di non passare nell'ovile; e quando vi entri, gli si chiegga cortesemente, che si degni di non isbranare le pecore.

Lo scrittore dell'empio libro intitolato *Di una Riforma d'Italia*, quantunque fieramente maltratti il Monachismo (1), il Clero secolare, e fino i Sommi Pontefici (2), e i santi Padri (3), e con solenni imposture s'ingegni di denigrarne la fama; osa nientedimeno di lagnarsi de' Teologi ortodossi, come di tanti cani, i più arrabbiati (4); poichè con vigore a' novatori si oppongono. Tra gl'increduli moderni; che superbamente si arrogano il titolo di spiriti forti, non vi ha forse veruno, che non si studj di attaccare i dogmi della Religione, e di prendersela, usando degli scherni, e delle contumelie, contro de' sa-

cri

(1) *Cap.* IV. *p.* 59. *seqq. della ediz. dell'an.* 1767. *c.* V. *p.* 73. *seqq. e c.* VI. *p.* 88. *seqq.*

(2) *Cap.* III. *p.* 35. *seq. e cap.* I. *seq. p.* 25. *seqq.*

(3) *Cap.* VIII. *p.* 126. *seqq.*

(4) *Cap.* VIII. *p.* 126. *c.* IX. *p.* 144.

cri miniſtri, contro il popolo fedele, e anche contro il Santo de' Santi, e noſtro Redentore, e Signor Gesù Criſto; e che frattanto non moſtri di eſſere mal contento dello zelo di chiunque ſi oppone qual valido muro all' errore; e per metterlo in cattivo aſpetto, non chiami eſſo zelo col nome *di odio teologico*; quaſicchè non dalla carità, che detta di rimuovere i malvagi dal centar di corromper i buoni; ma dall' odio, e dal livore proceda l' impegnarſi il teologo a rintuzzare gli erranti, e a manifeſtare l' empietà loro, e a ſoſtenere contro di eſſi con tutto lo ſpirito la verità del Vangelo. Similmente coloro, i quali introduſſero la falſa riforma in Inghilterra, e per qualche tempo aveano liberamente con incredibile maldicenza ſtraziato il Clero sì ſecolare, che regolare, e con pari malignità, e impudenza aveano, mentendo, ſparlato dell' Apoſtolica Sede, e procurato d' infamare con mille falſità il Cattoliciſmo, appena inteſero, che certi pii, e zelanti Sacerdoti Ingleſi (che ſi erano, per avere libero l' eſercizio del culto ortodoſſo, ritirati nelle Fiandre, e nella Francia) aveano preſo le difeſe della vera credenza, che non avendo ſaputo ritrovare altra via di ſchivare la forza de' loro argumenti fondati ſulle Divine Scritture, e ſu' monumenti delle ſacre Tradizioni, ſi appigliarono all' iniquo ripiego di ſpacciarli per riottoſi, e mordaci con iſperanza di poter così riuſcire ſe non a torre loro affatto, a di-

INTROD.

minuirne almeno presso l'ignorante volgo la stima (1). Se il timore di aver a trattenere lungamente in un punto, che non molto importa, i nostri lettori; e la brevità, che da una semplice introduzion si richiede, non ne fosse d'impedimento, scorrendo le memorie di tutti i secoli della Chiesa agevolmente dimostreremmo, che in ogni età i disseminatori di nuove, e pellegrine opinioni (2) sono stati sempre come pronti a furiosamente assalire, e ferir gli altri, così per se intolleranti, non dico già del rendimento della pariglia, ma eziandio di un leggerissimo pungimento recato loro a fine di risanarli. Sarà

(1) L'Inglese Autore informatissimo delle traversie della Inghilterra, nella Continuazione della opera del Sandero intitolata *Historia Schismatis Anglicani*, *lib.* III. *p.*271. *edit. Colon. an.*1628. così scrive: „ Cum „ non multis deinde mensibus ca„ tholicorum libri comparuissent, „ quibus non solum unus, vel alter, „ ut postulabatur, sed infiniti fere „ Sacræ Scripturæ, Sanctorum Con„ ciliorum, ac antiquorum Patrum „ loci manifestissimi producebantur, „ quibus impii hæreticorum errores „ evidentissime convincerentur; nec „ Ivellus ipse alium respondendi mo„ dum inveniret, quam ut auctori„ tates propositas, vel corrumpendo „ perverteret „ (come ha fatto nella causa nostra lo Spirito Osservatore; lo che altrove sarà forse da noi più copiosamente dimostrato) „ vel illudendo pernegaret; tum pu„ dere cœpit Protestantes istius stul„ tæ jactantiæ: accusare Ivellum te„ meritatis, ac inconsiderantiæ: in„ terpretari variis modis provocatio„ nem ab eo factam: INSIMULA„ RE CATHOLICOS NIMIÆ A„ CERBITATIS, AC SEDITIO„ NIS MOVENDÆ STUDII IN „ RESPONDENDO „.

(2) Per costoro le dottrine Teologiche sono come le mode. Dicea al solito suo egregiamente S. Basilio *lib. de Spir. Sancto cap.*VII. *n.*16. *Tom.*III. *opp. edit. Parif. an.*1730. contro de' novatori de' suoi tempi, che „ qui consueta fastidiunt, & „ in vetera tamquam in obsoleta „ insurgunt, ii sunt, qui novitates „ suscipiunt; quemadmodum in ve„ stimento, qui ornatum amant, no„ vum semper præferunt communi.

Ella è antica sebbene ingiusta la cantilena de' Novatori di tacciare di mordacità i Cattolici loro impugnatori.

IX. Sarà per altro più che bastevole il rammemorare gli esempli degli Ariani, e degli Eunomiani, che, dopo di avere reciuti contro i santi Vescovi Atanasio, e Basilio tutti gl' improperj, che potè loro suggerire il furore, che gli agitava, di Atanasio si lamentarono; perocchè gli avea chiamati *nuovatori*, e *dogmatisti* (1); e a Basilio calunniosamente obbiettarono, che ancorchè continuamente li caricasse *di nuove ingiurie*, *non arrivava* tuttavolta *a sfogare la sua asprezza* (2); sarà, dissi, più che bastevole il rammemorare questi esempli, per far capire a ognuno, ch'essendo sì antica presso tal sorta di gente una somigliante cantilena, non sia da maravigliarsi, ch'ella venga ora ripetuta contro di noi da coloro, de' quali abbiamo confutate colla forza maggiore, che abbiano potuto, le ree massime.

Con pari ingiustizia ella è ora contro di noi ripetuta da' nostri riprensori. Noi avendo imitati gli esempli de' Padri, e del nostro Signor G.C. abbiamo parlato, non per vendicare la persona nostra calunniata, e con atroci ingiurie lacerata da essi nostri riprensori: a' quali ab-

X. Nè con giustizia maggiore si ripete tal cantilena contro di noi di quel, che sia stata usata da' mentovati novatori contro de' nostri antichi. Noi non abbiam com-

b 2 bat-

(1) Così esposero eglino le loro lagnanze a Gioviano Imperatore: *Petitione* III. *pag.*783. *T.*I. *P.*II. *opp. Athanas. edit. Paris. an.*1698. αἱρεσιώτας, καὶ δογματιστὰς ἡμᾶς ἀπαγγέλλει. Ma che rispose loro quel piissimo Principe? ὁ βασιλεὺς εἶπεν. ἔργον αὐτοῦ ἐστι, καὶ τῶν καλῶς διδασκόντων. „ L' Imperatore disse, questo è l'uffizio di lui (*cioè di Atanasio*) e „ di quelli, che insegnano bene „.

(2) Vedi San Gregorio Nisseno *lib.* I. *contra Eunom. pag.* 41. *Append. ad oper. Greg. Nyss. edit. Paris. an.*1618. dove apporta le seguenti parole di Eunomio contro S. Basilio: τὴν πικρίαν τῆς ψυχῆς ἐμπλῆσαι ἐν τῇ καινότητι τῶν ὕβρεων οὐ δυνάμενος.

INTROD.

biamo perdonato di cuore, e pe' quali preghiamo.

battuto per noi medeſimi; ma, come pur fecero eſſi noſtri antichi, per la cauſa del Signore, e della ſua Chieſa (1): e quantunque ſiamo noi ſtati, come ognuno ſa, in varie occaſioni da'noſtri contrarj con libelli infamatorj ripieni di manifeſte menzogne, e di atroci impoſture lacerati; tuttavolta non abbiam nè pure fiatato in difeſa della perſona noſtra, non che renduto a veruno di eſſi il contraccambio. Aveamo appreſo ſpecialmente da S. Cipriano, che ricadono ſu di coloro, non a' quali ſi fanno, ma da' quali ſi fanno, le ingiurie: „ Neque enim qui audit, ſed qui facit „ convicium, miſer eſt; nec qui a fratre vapulat, „ ſed qui fratrem cædit, in lege peccator eſt; & dum „ no-

(1) S. Baſilio *cap.x. lib. de Spir. Sancto num.25. Tom.III. pag.21.* „ Belli, *dice*, adverſus nos apparatus inſtructus eſt, omniſque cogitatio intenta eſt in nos, & linguæ maledicorum hic vehementius „ jaculantur, quam ii, qui Chriſtum „ occiderant, olim lapidibus impetierunt Stephanum: verum ne „ conſequantur, ut lateat, nos quidem eſſe belli occaſionem, ſed „ quæ aguntur revera ad excelſum „ ſpectare. Itaque in nos quidem „ machinas, & inſidias inſtruunt, „ ſeque mutuo exhortantur ad ferendas ſuppetias, ut quiſque peritia, aut robore valet. At id, quod „ oppugnatur, fides eſt, iſque ſcopus communis omnibus eſt adverſariis, & ſanæ doctrinæ inimicis, „ ut ſoliditatem fidei in Chriſtum „ concutiant ἐκ τοῦ τὴν ἀποστολικὴν παράδοσιν ἐδαφισθεῖσαν ἀφανισθῆναι: APOSTOLICAM „ TRADITIONEM SOLO ÆQUATAM ABOLENDO. Ea „ propter, ſicut ſolent qui bonæ „ fidei debitores ſunt, probationes „ e SCRIPTURA CLAMORE EXIGUNT; PATRUM TESTIMONIUM, quod ſcriptum non „ eſt, VELUT NULLIUS MOMENTI REJICIENTES „ Ovvero dicendo, come fanno i noſtri Contradittori, che le autorità de'Padri medeſimi ſi apportano corrotte, e viziate.

„ nocentes innocentibus injuriam faciunt, illi patiun- „ tur injuriam, qui facere se credunt (1) „. Aveamo inoltre, volgendo le opere degli altri Padri, compreso, che sebbene S. Atanasio, S. Basilio, e parecchi altri egregj difensori de' dogmi, e della disciplina della Chiesa cattolica, non meno di quel, che lo siam noi stati da' medesimi nostri contradittori, furono dagl' impugnatori della verità furiosamente maltrattati, e chiamati *contenziosi*, *nemici della verità*, *sofisti*, *impostori*, *contrarj all' opinione comune degli uomini*, *non timenti le leggi*, *inabili a distinguere la verità dalla furberia*, *e dalla scaltrezza*, *impudenti*, *pronti a calunniare*, *neghittosi*, *contradicenti a loro medesimi*, *mordaci*, *o sia pieni di amarezza di animo* (2), *maligni*, *malvagj*, *bugiardi*, *audaci*, *ignoranti*, *spurj*, *imperiti delle divine cose*, *stupidi*, *insani*, *furiosi* (3), *satelliti*, *birri*, *astati*, *siti-*

(1) *Epist. LIX. al. LX. ad Cornelium pag.* 134.

(2) S. Gregorio Nisseno nel I. libro contro Eunomio *p.* 41. *della di sopra citata edizione* attesta, che da quel Novatore fu chiamato S. Basilio δεινὸς, ἐριστικὸς, ἀληθείας ἐχθρὸς, σοφιστὴς, ἀπατεὼν, ταῖς τῶν πολλῶν δόξαις, καὶ μνήμαις ἀντιπραττόμενος . . . οὐ φόβον τὸν ἐκ τῶν νόμων . . . ἀλήθειαν δεινότητος διακρίνειν οὐκ ἐπιστάμενος. προστίθησι τούτοις, καὶ ἀναίδειαν, καὶ πρὸς τὸ λοιδορεῖν ἑτοιμότητα. εἶτα ἐκμελῆ, καὶ μαχομένων . . . ταῖς ἰδίαις φωναῖς . . εἶτα τὴν πικρίαν τῆς ψυχῆς ἐμπλῆσαι κ. τ. λ.

(3) S. Gregorio Nisseno *Ivi p.* 36. scrive, che lo stesso Eunomio nomina S. Basilio θρασὺν, ἀμαθῆ, παρέγγραπτον, τῶν θείων ἀμύητον: E ag-

INTROD.

sitibondi dell' altrui sangue (1), *stregoni*, *truffatori*, *nemici de' sovrani* (2); *incostanti ne' sentimenti*, *posponenti le massime*, *che dianzi aveano sostenute* (3)., *all'*

E aggiugne, ch' Eunomio προστίθησι τῷ καταλόγῳ τῆς λοιδορίας, καὶ παραπληξίαν, καὶ μανίαν κ.τ.λ.

(1) S Gregorio Nisseno *Ivi p.*27. nota, ch' Eunomio medesimo chiamò i Vescovi Cattolici ὑπασπιστὰς, καὶ ῥαβδούχους, καὶ δορυφόρους. Quindi soggiugne: „ Iste „ declamator in Dei Sacerdotes toto impetu incurrit, & maledicam „ stringit linguam, nulloque allato, „ cujus rei sint, crimine, sola con„ viciandi libidine ipsis insultat, om„ nibus contra illos probris confictis, „ & calumniis incompositis, appelli„ tans videlicet militem . . . . OB „ MENTIS AMARITIEM CE„ DES SPIRANTEM „.

(2) Vedi ciò, che scrive Teodoreto *lib.* I. *Histor. Eccles. cap.* XXX. *pag.*57. *edit. Taurin.* e S. Atanasio *Apolog. ad Constantium num.* III. *seq. pag.*296. *seqq. Apolog. contra Arianos num.* III. *p.*125. *seq. n.*VI. *p.*129. *seq. num.* IX. *p.*132. *seq.*

(3) Con sì fatti colori fu dipinto dagli Origenisti S. Girolamo: „ Objiciunt mihi (*egli dice*) quare Ori„ genem aliquando laudaverim . . . „ Si mihi creditis, Origenistes num„ quam fui: si non creditis, nunc „ esse cessavi . . . Putant, me suum „ esse Symmystem, & propter ani„ males, & lutheos nolle palam „ dogmata confiteri „. Non altrimenti si rimprovera a noi da' nostri contraddittori di aver noi medesimi lodati de' libri, che in verità non solamente non aveamo letti, ma nè anco veduti al di fuori, e che subito che potemmo leggere, detestammo, avendoli ritrovati ripieni di massime contrarie agl' insegnamenti della Santa Romana Chiesa, la cui fede è predicata dall' Apostolo. Di noi pertanto si potrà perciò dire quel, che disse de' nostri Maggiori strapazzati da' Novatori S. Gregorio Nisseno, che intanto „ libera, & impudenti voce „ velut ex plaustro in eos convicia „ fusa sunt, quia operam dederunt „ ne multi fraudibus, & imposturis „ circumvenirentur „. *Lib.* I. *contra Eunomium p.*27. *edit. an.*1618. Arrogaronsi inoltre gli Origenisti, e i lor fautori quel diritto, che presentemente pure alcuni si arrogano di fare, e di disfare, e di rifare a loro piacimento i dotti: laonde „ reprehendebant, quæ prius laudaverant „ come si raccoglie dal *lib.* II. di S. Girolamo *advers. Rufin. p.*179 *edit. Paris. opp. an.*1706. *Tom.* IV *P.* II. Aggiugne lo stesso Santo nella *Epistola*

all' amicizia, *e al favore degli uomini &c.* ſebbene, torno a dire, così villanamente furono que' ſanti Dottori dagli amanti delle novità maltrattati; ſoffrirono tuttavolta le calunnioſe contumelie con pazienza, e non ſolo non rendettero mal per male (1); ma loro anzi perdonarono, e per eſſi pregarono, e gli avrebbero eziandio ringraziati, ſe l'azione malvagia non foſſe ſtata indegna di ringraziamento. Da quel divino Maeſtro finalmente, che diſſe: *Diſcite a me*, *quia mitis ſum*, *& humilis corde*; e che, come l'agnello d'avanti al ſuo toſatore, così ſi ammutolì egli d'avanti a' ſuoi accuſatori, aveamo imparato, leggendo i ſanti Evangelj, di dover benedire, chi ci maledice, in quella guiſa, ch' egli medeſimo per darcene l' eſempio ſi portò verſo coloro

ſtola xxviii. *al.* xcix. *ad Aſellam p.66. Tom. eod.* „ Dicebar diſertus.. „ nunc omnes me illico deſeruere „ virtutes &c. „ Di più nella *Ep.* xcv. *al.* iv. *ad Ruſticum p.779.* racconta, che „ Grunnius teſtudineo incedebat „ ad loquendum gradu, & tamen „ cum, menſa poſita, librorum expoſuiſſet ſtruem, adducto ſupercilio, „ duobus digitulis concrepabat . . . „ tum notare quem vellet, & de „ SENATU DOCTORUM EXCLUDERE „.

(1) S. Gregorio Niſſeno *l. c. p.*39. „ Cum ab initio, *dice*, a diſcipulo „ veritatis in Evangelicis præceptis „ inſtructi ſimus, oculum pro oculo „ neque excidimus, neque dentem „ pro dente commutamus, probe „ compertum habentes, maledicta, & „ facta contrariis evaneſcere . . . Si „ quis putat, me conviciandi palæſtram ſubterfugere, quod par pari „ referre neſciam, is conſideret ſeipſum velim, quanta videlicet ad „ malum ſit facilitas.. Quid enim laboret quis in inveniendis conviciorum „ nominibus, cum illa ipſa, quibus „ ipſe uſus eſt, regerere liceat in „ conviciatorem, qui omnia maledictorum, & calumniarum genera „ in ſuum librum comportavit „? Eſamini ben queſto paſſo lo Spirito Oſſervatore.

loro, che aveanlo trattato da ossesso, e da seduttore; e nè pur allora si acquietarono quando il videro a istanza loro condannato all'infame patibolo della Croce. Tacqui io pertanto, benchè furiosamente assalito, e con atroci, e indegne maniere strapazzato, tacqui, ripeto, per quel, che spettava alla persona mia, in vista di si giusti, e santi documenti (1) de' nostri Padri, e quel ch'è più, del nostro Divino Maestro, e Redentore: e sa questi, che mi ha certamente a giudicare, che ho perdonato di cuore a' maldicenti, e che loro desidero, e prego, e auguro ogni vero bene.

Ma abbiam parlato, per rintuzzare l'animosità, che muove gli Avversarj contro il Clero, e in ispecie contro i sacri Pastori, e più notabilmente contro i Papi, e contro anche la potestà secolare. Così richiede da noi lo zelo, che ogni Cristiano dee avere per l'onore della Casa di Dio, e pel Principe.

XI. Che se usai nondimeno, avendo io scritto per lo passato, e continuando tuttavia a scrivere, ho usato qualche espressione, che possa sembrare a qualcuno aspra, e pungente, ella non riguarda, che le nuove, e vane, e pellegrine dottrine (2), o le inconcludenti ragioni, o le falsità, e imposture, e insolenti invettive de' nostri Avversarj contro il Clero, e in ispecie contro i Sa-

(1) S. Basilio *lib. de Spiritu Sancto c.VI. num.13. p.10.* „ Nos appellant, *dice*, verborum inventores, & quibus non aliis probrosissimis nominibus? quorum convicia tantum abest, ut indigne feram, ut nisi nos ipsorum exitium dolore, perpetuoque cruciatu afficeret, propemodum dicerem, me etiam ipsis pro maledictis habere gratiam, ut qui mihi concilient beatitudinem „.

(2) Nientedimeno preveggo, che, come dice S. Girolamo nella *Epist. x. a Furia p.41 T.1. della ediz. di Roma dell' an. 1565.* „ Consurgent ... & adversus Epistolam meam turba ... detonabit, me magum, me seductorem clamitans, & in terras ultimas deportandum. Addant, si volunt, & Samariten, ut Domini mei titulum recognoscam „.

i Sacri Pastori, e più notabilmente contro i Sommi Pontefici, ed eziandio contro gli stessi Sovrani: e s'ella talvolta tocca la persona di qualcheduno degli stessi nostri Avversarj, non la tocca, che coerentemente a quel, che concerne il mio assunto. Nè mi si farà il torto, specialmente da quei, che mi conoscono, di pensare, che sia ciò provenuto da mal animo, o da rancore, che abbia io concepito contro gli Scrittori, che impugno; mentre non solamente non avea io da essi ricevuto verun affronto; ma nè pure gli avea mai trattati, o conosciuti: e di alcuni posso sinceramente attestare; che nè manco avea io dianzi sentito mentovarsene il nome. Lo zelo, che dobbiam tutti, secondo le Sacre Lettere, e gl' insegnamenti de' Santi Padri, avere della Casa di Dio, mi ha tratto a gridare senza intermissione, e ad *alzare qual tromba la voce*, e (usando per lo più le frasi de' Santi Dottori, e adattandole opportunamente a' raziocinj, a' raggiri, alle contumeliose maniere di scrivere, e di operare degl' Impugnatori del Clero, e della Chiesa, e fino ancora della Sovranità) *annunziare al popolo i loro trascorsi* (1).

Intollerabili ingiurie scagliate dagli Avversarj contro i nostri Maggiori. Massime inique di essi intorno al

XII. E in vero: *quis tam ferreus, ut contineat se*, leggendo ne' libri di costoro, che certe massime fondate sen-

(1) Isaia c. LVIII. v. 1. " Clama, " ne cesses; quasi tuba exalta vocem " tuam, & annuncia populo meo " scelera eorum, & domui Jacob " peccata eorum ".

INTROD.

Sommo Pontificato, e all' Epistole di S. Paolo, e a' Santi Martiri, e al Principato.

senza dubbio sulle sacre lettere, e raffermate da' Padri, e da tanti Concilj, eziandio generali, si abbiano a rigettare quali invenzioni di coloro, *a' quali con apparente pietà mal esaminata, e niente affatto conosciuta, è riuscito ne' tempi soggetti alla impostura d' ingannare i semplici* (1)? E che si *debba obbedire al principe, perchè egli ha un autorità, ch' emana da Dio, DOVE IL PAPA POTREBBE AVERLA AL PIU' PER UNA TOLLERANZA DEGLI UOMINI ... e in questo proposito converrà concludersi, che non è lecito contravenire alla legge di Dio per servire alle tradizioni umane : ,, quare transgredimini mandatum* Dei *propter ,, traditiones vestras ,, :* (2) quasicchè ciò, che si propone da' Sommi Pontefici sia farisaica tradizione? E che le dottrine di S. Paolo sieno *opinioni*, e non sieno atte a essere apportate a un Ministro di Stato (3)? E che parlandosi indefinitamente de' sacri Pastori, si abbia a dire, che *presentemente profondono in cuochi, e in bottiglieri, e in iscuderie, e cocchi* (4)? E che il Clero *deludeva le leggi* (5)? E ch' era *mal intesa la pietà de' fedeli offerenti verso la Chiesa* (6)? E che i Santi Martiri furono *disobbedienti* (7)? Chi essendo Cattolico, avrà la flemma di vedere calunniati

(1) Ragionator. *p.*68. *del suo Ragionam. della ediz. dell' an.*1766.

(2) *Ivi p.*120.

(3) Vedi il *Tom.*I. *di questa nostra opera p.*79

(4) Confermaz. del Ragionamento *P.*I. *p.*XLVIII.

(5) Conferm. *P.*II. *p.*XXIV.

(6) *Ivi p.*XXVII.

(7) Vedi il II. *Tomo di questa nostra opera P.*I. *p.*352.*segg.*

niati (1) da' maldicenti, e trattati con intollerabil disprezzo (2) coloro, i quali sono costituiti dallo Spirito san-

(1) Qual calunnia più patente, che quella del Ragionatore, attribuente all'*accrescimento* DE' TERRENI DESIDERJ gli *Statuti* de' Sacri Pastori riguardanti la conservazione de' fondi ecclesiastici? Vedasi la I. *Parte di questo* III. *libro pag.* 19. *seqq.* Per ciò confermare osserva egli nella *pag.* xci. *della* II. *Parte della sua Confermazione del Ragionamento &c.* che il Card. Baronio o MAI non ha parlato, o ha parlato POCHISSIMO DI ALCUNE FONDAZIONI DI SPEDALI, laddove ha sempre esaltati coloro, che hanno lasciato alle Chiese. E' pur questa una nera calunnia. Per ismentirla basterà leggere ciò, che quel Porporato scrisse degli Ospedali medesimi all'an. 330. *n.* XXVIII. 398. *n.* XVI. *seq.* 400. *n.* XXXVI. 513. *n.* XXIV. 528. *num.* XVII. *e all'an.* 530. *n.* XLI. *an.* 541. *num.* XXIII. *e all' an.* 603. *n.* XXVII. *all' an.* 752. *num.* XIX. *all' an.* 864. *n.* IX. *all' an.* 824. *n.* V. *all' an.* 845. *num.* XXXVI. *all' an.* 1002. *n.* XIV. 1095. *n.* LVIII. e inoltre veggasi, quel, che circa i Fondatori degli Ospedali osservò quel dottissimo Cardinale nelle *note* al Martirologio Romano al giorno ultimo di Dicembre *not.* g. Tralascio parecchie altre calunnie di simil tempra contenute ne' libri del Ferro, dell' Osservatore, del Riflessionista, e di altri, parte delle quali sono state da noi riferite in questi libri, e ribattute.

(2) Vedi il testo del Ragionatore da noi riferito, e impugnato nel *Tomo* II. *P.* I. *di questa opera p.* 49. *seqq.* e ciò, che contro de' Santi Pastori adunati eziandio ne' Concilj generali vomita l'Osservatore *p.* 106. *seqq.* e le falsità dell'Autore del libello intitolato: *Tradizione de' Patti, che manifestano il sistema d' indipendenza de' Vescovi &c.* Queste maniere di scrivere han eglino apprese da' Protestanti; laonde contro di essi potrebbe apportarsi il passo di San Cipriano al maldicente Fiorenzio Pupiano: „ Prævaluit apud te contra „ divinam sententiam, & contra con„ scientiam nostram fidei suæ viribus „ nixam inimicorum, & maligno„ rum commentum, quasi apud la„ psos, & profanos, & extra Eccle„ siam positos, de quorum pectori„ bus excesserit Spiritus Sanctus, es„ se aliud possit, nisi mens prava, „ & fallax lingua, & odia venena„ ta, & sacrilega mendacia, quibus „ qui credit, cum illis necesse est „ inveniatur, cum judicii dies vene„ rit . . . Nec hæc jacto, sed do„ lens profero, cum te judicem Dei „ constituas, & Christi, qui dicit ad „ Apostolos, ac per hoc ad omnes „ Præ-

INTROD. santo padri, e pastori a reggere la greggia, che il Signore acquistò col suo sangue, e accusati di ambizione, d' interesse, di fallacia nell' insegnare, e ancor di rivolta? Chi, avendo a cuore il cattolicismo, potrà soffrire, che da certuni (le parole de' quali mostrano quanto sieno depravati i cuori) sia malmenato qual corruttore, o torcitore de' testi scritturali, e qual uomo mosso da terreni desiderj a formare degli stabilimenti (1) *il Successore di San Pietro*, *il vero*

„ Præpositos, qui Apostolis vicaria „ ordinatione succedunt . . . . qui „ rejicit vos, me rejicit, & qui me „ rejicit, rejicit eum, qui me misit. „ Inde enim schismata, & hæreses „ obortæ sunt, & oriuntur, dum „ Episcopus, qui unus est, & Ecclesiæ præest, SUPERBA QUORUMDAM PRÆSUMPTIONE „ CONTEMNITUR, & homo dignatione Dei honoratus, indignus „ ab hominibus judicatur. Quis enim „ hic est superbiæ tumor, quæ arrogantia animi, quæ mentis INFLATIO AD COGNITIONEM „ SUAM PRÆPOSITOS, ET SACERDOTES VOCARE, ac nisi „ apud te purgati fuerimus; nec fraternitas habuerit Episcopum; nec plebs „ Præpositum, necGrex pastorem&c?„

(1) Oltre il Ragionatore, e l' Osservatore, e il Riflessionista, e quanti mai abbiamo impugnati in questa nostra opera non hanno avuto altro in mira, che di mordere i Sommi Pontefici, e farla loro da maestri. Presentemente siamo ridotti a tal termine, che non possiamo citare un autorità nè manco di S. Leone, nè di S. Celestino, nè di S. Innocenzio I. senza che veggiamo alzarsi da certi politicastri cattedra contro di essi, e rimproverarsi loro la scaltrezza, e il desiderio di accrescere l' autorità Pontificia. Così i piedi la vogliono fare da capo contro l' ordine stabilito da Dio. Il Ragionatore a fine di stabilire la falsa, e calunniosa sua proposizione, che i decreti riguardanti la conservazione de' beni delle Chiese non sono provenuti, che dall' accrescimento de' desiderj terreni negli Ecclesiastici, dopo di essersi scatenato contro il giuramento, che si fa da' Vescovi, e da' Cardinali, attacca furiosamente la pietosa, e provvida Bolla di Sisto V. circa i millioni riposti per le necessità pubbliche in Castel S. Angelo, per cui

vero Vicario di Cristo, il capo di tutta la Chiesa, il Padre, e il Dottore di tutti i Cristiani, quegli in somma, a cui nel Principe degli Apostoli ha Gesù Cristo INTROD.

cui tanto bene ha provato la povertà negli anni di carestia; e così scrive *pag.*1xv. *seq.* „ Vedreste, come „ vengono (*in essa Bolla*) DETORTE le parole del S. Pontefice Gregorio, e di Salomone, de' libri „ de' Re, e di altri luoghi delle Divine Scritture, le quali parlano „ dello studio de' Pastori Sacri, e „ della loro provvidenza per la spirituale salvezza del popolo alla loro cura raccomandato, ad esaltare la sublimità del consiglio di „ quella umana prudenza, di avere, „ cioè, uniti in Castel S. Angelo quella gran somma di danaro &c. „ A tanto arriva l'audacia. Di somiglianti Ragionatori direbbe S. Cipriano: „ Quomodo possunt censuram Domini ultoris evadere qui talia ingerunt non solum fratribus, sed & „ sacerdotibus, quibus honor tantus „ de Dei dignatione conceditur, ut „ quisquis Sacerdoti ejus, & ad tempus hic judicanti non obtemperaret, statim necaretur? . . . . Et „ Dominus quoque in Evangelio, *qui* „ *audit vos*, inquit, *me audit* . . . „ *& qui rejicit vos, me rejicit*: & „ cum leprosum mundasset, *vade*, „ inquit, *& demonstra te Sacerdotibus*: & cum postea tempore passionis alapam accepisset a servo Sacerdotis; cumque ei dixisset, *sic* „ *respondes Pontifici?* Adversus Pontificem Dominus contumeliose nihil dixit, nec quidquam de Sacerdotis honore detraxit . . . Postmodum B. Paulus cum ei dictum „ esset, sic insilis in Sacerdotem Dei „ maledicendo? Quamvis, Domino „ crucifixo, sacrilegi, & impii, & „ cruenti esse cœpissent, nec jam „ quidquam de sacerdotali honore, & „ auctoritate retinerent; tamen ipsum, quamvis inane nomen, & umbram quamdam Sacerdotis cogitans Paulus, *nesciebam*, inquit, „ *quia Pontifex est*; *scriptum est* „ *enim*, *Principem populi tui non* „ *maledices*. Cum hæc tanta, ac „ talia, & multa alia exempla præcedant, quibus sacerdotalis auctoritas, & potestas de divina dignatione firmatur, quales putas esse „ eos, QUI SACERDOTUM HOSTES, & contra Ecclesiam Catholicam rebelles nec præmonentis „ Domini comminatione . . . terrentur? Neque enim aliunde hæreses obortæ sunt, aut nata sunt „ schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec „ unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus judex vice Christi cogitatur „. *Ep.*59. *ad Cornel.*

INTROD. *Cristo medesimo conferita la potestà di pascer, e di reggere, e di governare la Chiesa universale* (1)? ... Chi essendo zelante dell'onore della Chiesa, potrà rattenersi, e non risentirsene, veggendo, che dagli scioperati, e inquieti, e avidi di acquistar nome, e ricchezze sia motteggiato, e rappresentato qual combriccola di oziosi, di turbolenti, di ambiziosi il Clero, ch'è di essa Chiesa la parte più ragguardevole (2)? Che sieno spacciati per ignoranti, per sofisti, per calunniatori i santi Padri (3), propostici per maestri, e per esemplari da imitare? Nè ciò solamente, ma che sieno eziandio malmenate le più autorevoli, e sante adunanze della stessa cattolica Chiesa [sposa di Gesù Cristo, e colonna, e firmamento della verità, e nostra madre comune, per non abbandonare la quale ognuno dee piuttosto rinunziare a' carnali suoi ge-

(1) Così il Decreto del Ecumenico Concilio Fiorentino contro gli errori de' Greci *Tom. IX. Concilior. p.* 423. *edit. Paris. an.* 1714.

(2) Vedansi i paragoni, e le nere pitture, che ne fa lo Spirito Osservatore *nelle sue Osservazioni sulla Carta di Roma pag.* 38. *seq. p.* 40. *e p.* 47. *seqq. e p.* 48. *seqq. p.* 50. *seqq.* Del Ragionatore, e del Ferro abbiamo arrecati alcuni passi nella nostra opera, e molti di più ne avremmo potuti addurre, mentre non vi è quasi riga ne' loro opuscoli, che non tenda allo scredito degli Ecclesiastici.

(3) Per ignoranti delle leggi, ed erranti sono spacciati i Padri dallo Spirito Osservatore ne' suoi Dialoghi: e per ciò confermare cita egli il libro *de Usu Patrum* del Calvinista Dalleo capital nemico della Chiesa Cattolica, e confutato non solo da' nostri, ma eziandio da' Protestanti. L'Autore dell'Opuscolo: *Di una Riforma d'Italia* si avanza di più; mentre, come si è veduto, arriva a tacciare i Padri medesimi di calunniatori.

genitori] e tacciarle di *usurpata autorità*, e rigettarne come falsi gl' insegnamenti (1), e come *abusivi* (2), e pieni di *scandalo* (3) i decreti; e deriderle; e negar loro la ragione di *Sinodi ecumenici* (4), poichè per tali sono state dagli Ecclesiastici riconosciute, e predicate; quasicchè indebitamente le stesse generali adunanze per tali sieno state ammesse da essi Ecclesiastici; o che gli ecclesiastici stessi sieno stati soli, che le abbian ammesse; o che ad essi non appartenga di proporre a' popoli le determinazioni de' Concilj? Chi finalmente, memore delle massime del Vangelo, e de' precetti riguardo a' dominj, e alla Sovranità propostici da' Santi Pietro e Paolo, e predica-

(1) Vedi ciò, che dello Spirito Osservatore abbiamo scritto in questo terzo libro P.I. *p.*158. *seqq.not.*

(2) *Ivi p.*119.

(3) Si confronti il passo dell' Avvocato Ferro da noi addotto, e confutato. *Ivi P.*I. *p.*92. *seqq. not.*

(4) Lo Spirito Osservatore parlando nelle sue Osservazioni *p.*110. *del* III. *Concilio Lateranese*, e di un Decreto di esso Concilio, così scrive: „ LA SOTTIGLIEZZA, E IL „ FALSO DI QUESTO DECRE„ TO CONCILIARE SI MANIFE„ STA EVIDENTEMENTE &c. „ e per viepiù avvilirne l'autorità: „ la „ decisione, *aggiugne*, di questo „ Concilio (a cui gli Ecclesiastici die„ dero il titolo rispettabile di Ecu„ menico) fece sempre più crescere „ la fama della decantata libertà Ec„ clesiastica „. Leggasi quel, che lo stesso Osservatore, superando quasi nella temerità, e nella insolenza i più accaniti Protestanti, vomita contro più altri Concilj Generali dalla *p.*110. *alla p.*117. Ciò poi, che rende più intollerabile la malizia, e la insolenza di somiglianti politicastri del tempo, si è l'avanzarsi eglino a opporre a sì facrosante adunanze le testimonianze di certi barbari Giurisconsulti mal intese da loro, e quando non fossero mal intese, indegne per se di essere, non dico anteposte, ma nè manco paragonate a' decreti, e agl' insegnamenti de' Prelati Ecclesiastici costituiti da Dio Pastori a regger la greggia di Gesù Cristo, e adunati insieme legittimamente *in Spiritu Sancto*.

dicatici da' Santi Martiri, vedrà con indifferenza, e si ratterrà dallo sgridare, e dal riempiere di confusione, e dal reprimere la temerità, la petulanza, e gli spiriti di ribellion di coloro, i quali arrogandosi il nome di filosofo, e non curandosi di quel di Cristiano, vanno spargendo, che nel comune deposito della società non vi è il dovere di stima, e di affezione verso il Sovrano (1)? E che delle leggi non si abbia a fare conto, per esser elleno state fatte da uomini ricchi (2)? E che i nomi di gran Signore &c. e in conseguenza di gran Duca &c. sieno geroglifici di oppressione (3)? Nè ciò solamente vanno spargendo; ma eziandio quando s' immaginano di essere arrivati al segno, si avanzano fino a riprendere il Principe dato loro dal Signore, di un non so qual chimerico dispotismo; e a torre ogni subordinazione; e a procurare di soggettare a loro stessi il Principe medesimo; e a fare sì, ch'ei non altro sia, che il semplice esecutore (4) delle loro decisioni,

(1) Vedi il testo di uno di costoro da noi riferito, e impugnato nella *Part.* II. *di questo* III. *lib. p.*75. e ciò, ch'egli medesimo stabilisce intorno a' governi &c. *ivi p.*65. *seq.*

(2) Si confrontino le parole di un altro Anonimo autore da noi pur riferite, e confutate *p* 87. *seq. del cit. vol. not.*3.

(3) Vedasi il Longano da noi citato, e ripreso *ivi p.*112. *e la not.*1. *p.*110. *seqq.* Legganfi anche le nostre Osservazioni sopra varj libri del tempo *ivi p.*110. *seqq.*

(4) Si riscontri quel, che avea fino dal secolo passato predetto Monsig. Godeau: *Ivi pag.*105. e ciò, che nel suo Testamento Politico *p.*42. *e* 82. *della ediz. dell' Haja dell' an.*1693. osservò il Sig. di Colbert, e si vedrà, che

ſioni, e de' loro ſtabilimenti: chi mai, ripeto, eſſendo cattolico, e membro fedele della civile ſocietà, ſi potrà contenere, ſentendo, o leggendo, ſomiglianti inſolenze contro la Chieſa, e la Repubblica; e anzi che moſtrarſi piacevole, non ſi armerà di zelo per difendere la ſanta, e comune noſtra madre, e la patria?

INTROD.

XIII. Ma il carattere dell' uom oneſto? Ma le leggi della carità? Ma gl' inſegnamenti, e gli eſempli de' Santi, e ſpecialmente di S. Tommaſo d'Aquino, di cui ci pregiamo di eſſere fedeli diſcepoli? Ma i precetti dell' Apoſtolo? Ma lo ſpirito di Gesù Criſto così piacevole, che ripreſe fino i ſuoi diſcepoli (1), i quali gli avean detto di fare sì, che ſcendeſſe il fuoco dal Cielo, e conſumaſſe que' Samaritani, che non aveano voluto riceverlo?

Gli Avverſarj oppongono, eſſere contrario al carattere dell' uom oneſto, e alle leggi della carità l' impugnare con riſentimēto i loro errori, e le loro inſolenze contro la Chieſa &c

XIV. Pian piano. Non vorrei, che aveſſimo quì a equivocare. E' vero, che gli uomini traviati, ed erranti ſi hanno a trattare con carità, e piacevolezza: ma quando vi è fondata ſperanza di trarli con un tal mezzo alla verità, e di ricondurli al diritto ſen-

Si riſponde loro, che quando ſi preveggа, che il non riſentirſene abbia a ſervir loro di manto per ricuoprire le ree loro maſſime, e di ſpargerle impunemente con danno de' popoli, è carità anzi, ed a uom oneſto il gridar loro contro.

che non ſi può fare a meno da un pio criſtiano, e da un buon cittadino, che altamente lodare il coraggio, e la fedele condotta di que' prodi Miniſtri, che a tali ſedizioſi vigoroſamente ſi oppongono.

(1) Lucæ *cap.* IX. *verſ.* 54. *ſeq.* „ Cum vidiſſent autem diſcipuli ejus, „ Jacobus, & Johannes dixerunt: „ Domine vis dicimus, ut ignis deſcendat de cælo, & conſumat illos? Et converſus increpavit illos „ dicens, neſcitis cujus ſpiritus eſtis: „ Filius hominis non venit animas „ perdere, ſed ſalvare „.

ſentiero; come ordinariamente ſuccede, allorchè mancano per ignoranza, e non per oſtinata malizia, fomentata dall' intereſſe, e da altre malnate paſſioni: e quando non ſia pericolo manifeſto, che il non gridare contro di eſſi, e l' uſar loro corteſia abbia a ſervire di manto per ricuoprire la reità delle loro perverſe maſſime, e così arrecare impunemente maggior danno a' popoli. Che ſe non vi è fondata ſperanza del loro ravvedimento per una tal via; ma fondatamente anzi ſi prevede, che, peccando eglino non per ignoranza, ma per malizia, abbiano a perſiſtere oſtinatamente negli ſciagurati loro ſentimenti, fomentati dall' intereſſe, e da altre ree loro paſſioni; e l' accarezzarli, o il non riſentirſene, e non redarguirli, non abbia a ſervir loro, che di velo per ricuoprire la pravità delle loro opinioni, e così ſpargerle, e rappreſentarle almeno come indifferenti, o poco intereſſanti; e ſopra tutto ſe coll' eſperienza ſi è provato, che tacendo noi, e non iſcuoprendo non ſolo quanto ſieno gravi gli errori, ma di qual tempra ancora ſia chi li diſſemina, ridondi graviſſimo danno ne' popoli; è crudeltà, non dilezione, nè piacevolezza il non alzare contro di eſſi liberamente la voce, e il riſparmiare loro quella riprenſione, che ſi meritano. Deeſi allora munire la greggia; *e meſſa a parte la zampogna, armarſi contro de' lupi; e colle ſtrida, e cogli urli metter-* gl'

gl' in fuga prima che assaliscano, e dispergan le pecore (1). In questa guisa si conciliano gli esempli, e le testimonianze de' nostri antichi, e le autorità estratte da' sacri volumi.

INTROD.

XV. Circa il carattere dell' uom onesto, per non dilungarci più del dovere, non di altri ci prevarremo, che dei dettati, e degli esempli di Cicerone. Scrisse egli egregiamente della onestà, e riprovò, com' è notorio, il modo di scrivere, e di disputare di certuni, i quali parea, che non sapessero confutare le altrui opinioni senza caricarne d' ingiurie le persone; ma frattanto, allorchè si trattò della salute della patria, trattò aspramente, come ognuno sà, il capo della congiura, qual fu Catilina; nè vi fu tra' buoni non solo chi pensasse, non essersi egli portato da uom onesto; ma eziandio chi non ne predicasse la fedeltà, e la onestà vera, e nol chiamasse con tutta giustizia il conservatore della Repubblica.

Che ciò convenga all' uom onesto si mostra coll' autorità di Cicerone.

XVI. Delle leggi della carità Cristiana aveano piena co-

Come coll'autorità, e cogli esempli de' Padri si mostri, che convenga pur alle leggi della carità cristiana.

(1) S. Gian Grisostomo nella *Orazione* IV. *contro i Giudei numer.* I. *p.616. Tom.* I. „ Rursus, *dice*, Christi gregem muniamus necesse est. „ Quandoquidem & pastores, quamdiu noxia bestia molesta non est, „ sub ilicem, aut populum porrecti „ fistula canunt, sinentes oves libere „ pro suo arbitratu pascere. Verum „ simulatque senserint alicunde luporum incursionem imminere, mox, „ abjecta fistu'a, fundam arripiunt, „ & omisso calamo, fustibus, & saxis obarmant sese, proque ovili „ consistentes, magno clamore, ingentique ululatu vociferantes, frequenter ipso clamore feram, priusquam irrumpat, abigunt „.

INTROD. cognizione i ſanti Padri, e ſtudiavanſi di mantenerne eſattamente, e di promuoverne ancor l'oſſervanza. Scriſſero eglino frattanto in difeſa del vero contro parecchi amanti della novità talor con piacevolezza, e non di rado con riſentimento, ſempre però avendo d'avanti agli occhi la ſalvezza de' proſſimi, eziandio di quelli, contro de' quali ſi riſentivano. Contro de' novatori trapaſſati; poichè queſti non più poteano nuocere colla lingua, o non ſi aguzzava punto da eſſi Padri lo ſtile, o ſe ſi adoprava piccante, ciò non ſi facea, che a miſura del danno maggiore, o minore, che le prave maſſime da' novatori ſteſſi una volta diſſeminate, andaſſero cagionando. Che ſe gli Autori, e i diſſeminatori della novità ancora viveano; e o per inavvertenza, o per ignoranza peccavano; o non aveano acquiſtato tal credito, che ne' popoli ſi poteſſe temere la ſeduzione; o non erano sì oſtinati, che colle buone non foſſe ſperabile il loro ravvedimento; in tal caſo i noſtri Maggiori, ſecondo gli avvertimenti dell' Apoſtolo, *inſtruebant hujuſmodi in ſpiritu lenitatis* (1). Ma ſe per avventura vedeano, che portavaſi da certuni la iniquità in trionfo; e non per ignoranza ſi adottavano, ed erano ſoſtenute le falſe dottrine; ma per malizia, e con tale oſtinazione, che per confermarle ſi arrivava a prendere in preſtito gli argumenti dagli eretici di già condan-

(1) *Epiſt. ad Galatas cap.* VI. *v.* 1.

nati, con positivo disprezzo de' santi Padri, e degli insegnamenti, e dei decreti della santa Sede Apostolica, e de' Concilj eziandio generali (come pur abbiamo dimostrato, essersi fatto da una gran parte degli scrittori da noi confutati in questi libri) se tal malizia, torno a dire, e tal pertinacia vedeano negli Autori, e ne' Promotori della novità i nostri Antichi, e quindi finalmente temeano la seduzione di molti; sebbene contro voglia; tuttavia o per iscuotere essi novatori, e farli rientrare in loro medesimi, e guadagnarli a Gesù Cristo, o perchè la piacevolezza, che loro si fosse usata, non si prendesse [come pur troppo talvolta da certuni, benchè irragionevolmente, con pregiudizio però di molti, si prende] per un approvazione, o almeno per una non disapprovazione del nuovo dogma, o perchè finalmente diffidassero di poter altrimenti mettere argine alla circonvenzione de' semplici, e agl' inganni; stimavano loro preciso dovere di usar del rigore, e di non risparmiare nulla, onde gl' ingannatori venissero finascherati, e per tali, quali erano, fossero riconosciuti, e schivati da i fedeli.

E ciò primieramente si mostra coll' autorità, e cogli esempli dell' Angelico Dottore San Tommaso.

XVII. De' santi Dottori, che pieni di zelo a un tal partito si appigliarono, potrei qui descrivere un lungo catalogo; ma sarebbe ciò men convenevole a una breve Introduzione. Ne nominerò soltanto alcuni, maggiori per altro di ogni eccezione, incominciando

da'tempi meno rimoti dall' età nostra. Il primo sia l'Angelico Dottor S. Tommaso, perchè di lui principalmente mi vien obbiettato l'esempio. Fu egli, è vero, pieno di dolcezza, com' è manifesto dalle sue Opere, e in ispecie dalla sua somma Teologica; ma allorchè vide quanto malignava la fazione di Guglielmo da S. Amore contro degli Ordini Mendicanti; e quanto fosse ella perniciosa a' fedeli; e quante false opinioni avesse ella rinnuovate (che ora pure, a quel, che si è veduto in questi libri, con maggior insolenza sono come tante verità predicate, e difese da' nostri contradittori) usò egli forse quella soavità nell'impugnarla, che avea altrove usata disputando contro di parecchi altri settarj, de' quali non vi era per allora chi si mostrasse tanto impegnato a propagare le ree massime? Egli fin dal principio del suo celebre Opuscolo contro *gl'Impugnatori della Religione* rappresenta Guglielmo, e i seguaci di lui (che per altro non erano ancora con espresso decreto condannati dalla Chiesa) li rappresenta, dissi, applicando loro alcuni versi del Salmo ottantesimo secondo, per tanti (1) *nemici di Dio*, i quali *abbiano malignato contro il popolo* di Dio medesimo, per *ministri del diavolo* (2), per-

(1) *Proæm. Opusc.* xix. *p.* 238. *edit. Bergom. an.* 1741. così scrive il Santo: „ Ecce INIMICI TUI sonuerunt, & QUI ODERUNT TE, „ extulerunt caput. SUPER PO- „ PULUM TUUM MALIGNAVERUNT CONSILIUM „.

(2) *Ibid. p.* 239. „ Sed DIABO- „ LUS invidus divinæ gloriæ, & hu- „ manæ salutis . . . MINISTROS „ SUOS,

perſecutori de' miniſtri di Dio, *membri dell' Anticriſto* (1), per *nemici della ſalute dell'uman genere*, *infamatori*, *ſeminatori di beſtemmie* (2) *&c.* E nel c. II. (3) li chiama *aſſertori di errori*, *e imitatori delle vie de' trapaſſati erranti*, *uomini di mente corrotta*, *reprobi*, *perverſi del noſtro tempo*, *ignoranti*, *incoſtanti*, *corruttori delle Scritture*. E nel capo III. (4) dero-

INTROD.

„ SUOS, quos ad PERSECUTIONEM PRÆDICTORUM MINISTRORUM DEI incitat . . . . Tales MINISTRI DIABOLI, ET INIMICI DEI in hoc oſtenduntur, cujus gloriam impediunt, & TOTIUS HUMANI GENERIS, CUJUS SALUTI ADVERSANTUR, ET SPECIALITER MINISTRORUM DEI, QUOS PERSEQUUNTUR „.

(1) *Ib.* „ Primo oſtendit EORUM INIMICITIAM AD DEUM. Ecce INIMICI TUI SONUERUNT, IDEST, QUI PRIUS OCCULTE CONTRA TE LOQUEBANTUR, NUNC IN PUBLICO LOQUI NON FORMIDANT „ (ſono quì a maraviglia deſcritti parecchi de' noſtri contradittori) „. Ut enim dicit Gloſſa: noviſſima tempora Antichriſti deſignat . . unde ſequitur, & QUI ODERUNT TE extulerunt caput, ſcilicet ANTICHRISTUM (ſecundum Gloſſam) & MEMBRA ejus „.

(2) *Ibid.* „ Nunc hoc idem PERVERSI homines aſtutis conſiliis attentant, quantum AD RELIGIOSOS SPECIALITER . . non enim ſufficit eis INIQUITATEM PROPRIAM DEVORARE, vel proximos lædere, ſed quod ſemel oderunt, per totum orbem conantur INFAMARE, & ubique BLASPHEMIAS ſeminare. Prædictorum IGITUR MALIGNANTIUM NEQUITIAM comprimere intendentes, hoc ordine procedemus &c. „

(3) *Pag.* 241. „ Hujuſmodi ERRORUM ASSERTORES PRIORUM ERRANTIUM SEMITAS IMITANTUR . . . . Eorum autem dictis QUIDAM PERVERSI NOSTRI TEMPORIS ABUTUNTUR, ea INDOCTI, atque INSTABILES DEPRAVANTES, SICUT ET CETERAS SCRIPTURAS AD SUAM IPSORUM PERDITIONEM „.

(4) *Pag.* 247. „ In his quæ ſequuntur, in quibus APOSTOLICÆ POTESTATI DEROGANT, „ NON

INTROD. *deroganti alla potestà Apostolica, come quelli, che impugnano ciò, che dalla santa Sede è conceduto, e perciò rei non solo di falsità, ma eziandio di eresia.* E nel cap. IV. (1) inventori *di novello errore, persecutori della Chiesa*. E nel c. V. (2) *perversi, amici, e unanimi di Faraone, abbandonanti la via della verità*. E nel cap. VI. (3) *rinnuovatori dell'antico errore, procedenti da male in peggio, peggiori di Gioviniano, e di Vigilanzio*: e parecchie altre simili non meno gagliarde espressioni seguita egli a usare ne' susseguenti capi contro *que' malignanti, ch' essendo mal-*

" NON SOLUM FALSITATIS, " SED ETIAM HÆRESIS CRIMEN INCURRUNT; quia, ut " dicitur in Decretis: *Qui Romanæ " Ecclesiæ Privilegium ab ipso summo omnium* Ecclesiarum capite traditum auferre conatur, hic procul " dubio in hæresim labitur &c.

(1) *Pag.* 248. " Non solum autem " impedire conantur, ne religiosi fructum in Ecclesia faciant per doctrinam . . . Sed quod PERNICIOSIUS EST, eos a prædicationibus amovere conantur, ut ne " fructum in populo faciant . . . in " quo etiam PERSECUTORES ECCLESIÆ SANCTÆ SE ESSE " OSTENDUNT . . . Quidam autem NOVELLUM SIBI STATUENTES ERROREM &c. "

(2) *Pag.* 258. " Et hoc quidam " PERVERSI SENSUS HOMINES " contrarii erroris occasionem assumunt . . . in hoc PHARAONIS " AMICOS, ET UNANIMES SE " ESSE OSTENDENTES &c. "

(3) *Pag.* 263. " Nuper autem, " quod est horribilius, ANTIQUUS " ERROR RENOVATUS EST ab " his, qui fidem defendere videbantur, qui more ERRANTIUM IN " PEJUS PROCEDENTES, non " sunt contenti divitias paupertati " æquare, ut JOVINIANUS, vel divitias paupertati præferre, ut VIGILANTIUS; sed paupertatem totaliter condemnare, dicentes, non " esse licitum sua omnia pro Christo " relinquere, nisi talem religionem " intret, quæ possessiones habeat, " vel nisi talis sit, qui labore manuum vivere intendat ".

malvagi, *procuravano di screditare i buoni* (1): le quali espressioni per brevità si tralasciano, essendo più che bastevoli le di già accennate pel nostro assunto. Siamo noi per avventura arrivati a tanto?

INTROD.

E del Dottor Serafico San Bonaventura.

XVIII. Passiamo agli altri. Contemporaneo di S. Tommaso fu S. Bonaventura. Ognuno sa quanto ardesse egli di carità, e come fosse piacevole, e mansueto. Della qual cosa, se non avessero parlato gli scrittori di quell'età, e delle succedenti ancora, ad ogni modo le di lui opere sarebbero più che sufficienti a renderne pienissima testimonianza. E pure poichè (2), come ben egli osserva, *mi-*

(1) Vedi il *cap.*VIII. *seqq. p.*288. *seqq.*

(2) S.Bonaventura *Opuscolo*, *quod inscribitur*, *Apologia Pauperum*. *In Prologo pag.*412. *edit. opp. Rom. an.*1596. *Tom.*VII. „ Quoniam meliora sunt vulnera diligentis, quam „ fraudulenta odientis oscula, ne„ quaquam peccatorum oleo, adu„ latione videlicet, impinguandum est „ ipsius languidum caput, nec tumidi „ cordis APOSTEMA palpandum, „ quin potius PROCACIS hominis „ erectam cervicem oportet DURA „ INCREPATIONE FERIRE, non „ quidem amari cordis odio, sed tran„ quillæ mentis æmulatoria carita„ te „. Acconciamente scrisse pur S.Girolamo nella *Epist.*XLVII.*p.*142. *Tom.*I. *opp. edit. Rom. an.*1565. „ Obsecro, ut si MORDACIUS „ quidpiam scripsero, non tam meæ „ putetis austeritatis esse, quam mor„ bi. PUTRIDÆ CARNES FER„ RO CURANTUR, ET CAU„ TERIO; VENENA SERPEN„ TINA PELLUNTUR ANTI„ DOTO. Quod satis dolet, majo„ ri dolore expellitur „. Vedasi anche S. Gregorio il Grande nella *Omilia* XXXIV. *su gli Evangelj num.* 2. *Tom.*I. *opp. pag.*1600. *edit. Parisi. an.*1705. dove dice, che „ vera ju„ stitia compassionem habet, falsa „ dedignationem, quamvis & justi „ soleant peccatoribus dedignari; sed „ aliud est, quod agitur typho su„ perbiæ, aliud quod zelo discipli„ næ. Dedignantur etenim, sed non „ dedignantes; desperant, sed non „ de-

INTROD. *migliori sono le ferite* cagionate *da chi ama* , *che i frodolenti baci di chi odia* , giudicò di dover *duramente increpare* Giraldo calunniatore della regola del Padre S. Francesco ; e duramente in fatti lo sgridò egli , non già per *odio*, ma per *carità* , sperandone in tal maniera il ravvedimento . Il chiama egli adunque *protervo* (1) , e *fabbricatore di errore* (2) ; e *calunnioso* appella il libro di lui , ed *erroneo* , *e d'insana*, e *perniciosa* , *ed empia dottrina* , e *traente la sua origine dal padre della menzogna* (3) . Torna a Giraldo , e il tratta d'*Avversario della verità* (4) ; e da sostenitore *di perverso dogma* (5) ; e da *impugnatore della evan-*

„ desperantes ; persecutionem commovent , sed amantes : quia etsi foris increpationes per disciplinam exaggerant , intus tamen dulcedinem per caritatem servant &c. „

(1) Abbiamo di già veduto , che da S.Bonaventura è chiamato *procax*.

(2) *Ivi* : *Fabricator erroris &c.*

(3) *Ivi* . „ Igitur libellum illum CALUMNIOSUM . . . non secundum scientiam fuisse conscriptum; neque sanam continere doctrinam, qui diligenter vult considerare, luculenter potest advertere . . . In defensionem illius libri ERRONEI &c. . . Dehinc si quis libri totalis continentiam vigili circumspectione consideret , non sanam , sed potius INSANAM , & IMPIAM disseminare DOCTRINAM oculata fide perpendet . . . Hujusmodi PERNICIOSA DOCTRINA non tantum Sedi Apostolicæ , sed etiam Sedi Dei , & Agni adversatur aperte . . . Liber ille totalis trahit originem ab eo, qui est mendacii pater „.

(4) *Ivi p.*414.

(5) *Ivi pag.* 415. „ PERVERSI EJUS DOGMATIS caput propriæ assertionis mucro detruncat , dum idem PERFECTIONIS EVANGELICÆ OPPUGNATOR , IMPIIS SENSIBUS INVERTENDO SCRIPTURAS, ET IMPERITIS SERMONIBUS INVOLVENDO SENTENTIAS , non solum a veritate dissentit , verum etiam sibi ipsi contradicit . Quanta namque sit in sequentibus intel- „ le-

evangelica perfezione, *invertente con empj ſentimenti le Sacre Lettere*, *e involvente ſentenze con imperiti ragionamenti*, *e aggiugnente ſtoltezze a ſtoltezze* (1); e da ſeguace *di Gioviniano* (2); e da reo *di beſtemmia contro de' Santi*, *e contro di Gesù Criſto medeſimo* (3); *e da calunniatore* (4); *da frodolento meſcitor de' veleni della carnale laſcivia* (5); e da *ignorante*, *ed empio* (6) inſieme; e da *bugiardo*, e *da* traſportato *da malvagiſſima preſunzione* (7); e da *nemico della*

INTROD.

" lectus perverſitas, quantus ſcripturarum abuſus, quanta involutio ſententiarum, quanta repugnantia ſenſuum, quia longum eſſet explicari per ſingula, prudenti lectori ſufficere credimus, ſi aliqua illorum ſuccincte tangamus . . . Ad majorem quoque SUÆ IMPERITIÆ declarationem paulo poſt ſubdit &c. "

(1) *Ivi p.*416. " Huic quoque DEMENTIÆ ET ALIAM NON MINOREM ADJUNXIT &c. Verum nec his contentus STULTITIIS ſubjungit & alias &c. "

(2) *Ivi R ſponſion.*1I. *c.*1I. *p.*427. dove lo chiama *Novum Sectatorem Joviniani*.

(3) *Ivi p.*430. " Propter quod & a BLASPHEMIA IN CHRISTI SANCTOS IMMUNIS NON EST . . . & IMPIE BLASPHEMAT IN CHRISTUM ".

(4) *Ivi cap.*1I. *p* 431. " Hoc ſi voluiſſet CALUMNIATOR advertere, varios, in quos incidit, falſorum dogmatum declinaſſet errores ".

(5) *Ivi*. " Nam ſuper falſum primo ſe fundans, falſi criminis impoſitione, catholici Doctoris verba depravat . . . erroris ſui verſutias occultat; tandem FRAUDULENTA commendatione ſolutionis jejunii, CARNALIS LASCIVIÆ VENENA PROPINAT ".

(6) *Ivi* " Hujus ſophiſticæ ratiocinationis proceſſus auctorem ſuum & IGNORANTEM demonſtrat, & IMPIUM. Si enim ſcientiam haberet vel quantumcumque exilem, manifeſte perpenderet &c.

(7) *Ivi*: " Sed huic ex adverſo veraciter dicitur, O PRÆSUMTIO NEQUISSIMA, unde creata es operire terram malitia? PRÆSUMTUOSE ENIM, atque MALIGNE alienum judicat ſervum, qui dicenti verum impingit MENDACIUM &c.

INTROD. *della povertà*, e da *non men malvagio di ogni perverso eretico*, ed eziandio *di Vigilanzio eresiarca*, e da *temerario*; *per aver avuto l' ardimento di lodare, come contenente sana dottrina, un libro condannato dalla Sede Apostolica* (1); *da insensato da perfido* (2). Moltissime altre frasi non meno frizzan-

(1) *Nella Risposta* III. *cap.* II. *p.*441. *seq.* Parlando il Santo della povertà consigliata dal Vangelo dice, ch' ella fu presso tutti in tanta ammirazione „ ut vix quantumcumque PERVERSUS HÆRETICUS ipsius dignitati derogaret, excepto dumtaxat VIGILANTIO QUODAM, qui cum ad interpretationem Sancti Doctoris Hieronymi dormitasset jamdudum, nunc per novum quemdam PAUPERTATIS HOSTEM ILLO NON MINUS IMPROBUM evigilasse videtur. Ille nimirum contra paupertatis perfectionem, & sustentationem pauperum Sanctorum sui pectoris virus evomuit; hic autem bonorum temporalium affluentiam in culmine perfectionis Evangelicæ collocans, ipsorumque voluntariam carentiam ut imperfectam, & superstitiosam calumnians, illius se fatetur discipulum, qui contra Evangelizantium, & Mendicantium pauperum Ordinem libellum composuit, quem Sedes Apostolica condemnavit: quem etiam non PARVA TEMERITATE velut innocentem excusat, priusquè doctrinam commendat, & approbat non sine injuria multa Sedis jam dictæ, cum nihil aliud sit AUCTOREM DAMNATI LIBELLI INNOCENTEM ASSERERE, QUAM DAMNANTIS JUDICIUM REPROBARE. Insurgens igitur TEMERARIUS &c. Così quel gran Santo, e Serafico Dottore; il cui testo più ci consola, potendosi quindi argumentare ciò, che avrebbe egli pensato di coloro, i quali cominciarono a offenderci di noi, e procurarono di lacerarci, e di farci lacerare con libelli pieni di menzogne, e di calunnie, allora per l'appunto, che noi alzammo la voce, e adoprammo la penna contro di un certo libro, che per la rea dottrina, che contenea, è stato condannato dalla Santa Sede.

(2) *Respons.* IV. *c.*I. *p.*451. Attendat igitur INSENSATUS, ET PERFIDUS, quod Divina testimonia dupliciter his aptari possunt, per modum videlicet consilii, vel præcepti „.

zanti del Santo ſiamo noi coſtretti a omettere, per non dilungarci di vantaggio; ſebbene le di già apportate ne avanzino pel noſtro propoſito. Ma frattanto ridimanderemo, ſe ſiam noi giunti a rimproverare altrettanto a' noſtri contraddittori, aſſai più impegnati di Giraldo a ſpargere, e a ſoſtenere delle nuove, e perverſe opinioni?

XIX. Tiriamo innanzi. Da'Cattolici per l'ordinario, e ben giuſtamente, è chiamato il *mellifluo* S. Bernardo. Fiorì egli nel dodiceſimo ſecolo, e sì ardette di carità, che meritò per queſta virtù principalmente di eſſere con alte lodi celebrato da tutto il mondo. Frattanto ſe vedea egli, che quai leoni andaſſero attorno i novatori in cerca de' mal avveduti per divorarli, tanto ſtimava, che non ripugnaſſe alle leggi della carità ſteſſa, che ad eſſe anzi riputava confacevole il manifeſtare a ognuno non ſolamente la reità delle maſſime, ch' eglino andavano diſſeminando, ma il riprenderne ancora, e il trattarne aſpramente, giuſta il loro merito, le perſone. Noi non iſtaremo a ricopiare quanto egli ſcriſſe riſentitamente contro il Bruis, contro l' Abaelardo, e contro Enrico ereſiarchi di que' tempi, perchè altrimenti daremmo un volume in vece di una Introduzione. Ci contenteremo ſoltanto di quel, ch' ei oppoſe ad Arnaldo da Breſcia; poichè avendo queſti alzato bandiera contro il Clero, e avendo procurato di privarlo delle ſue rendite, fu

E di S. Bernardo.

uno

uno de' precurſori de' nuovi noſtri Politicaſtri. Trattollo egli adunque da *infleſſibilmente oſtinato* (1); *da diſordinato, e da vagante illecitamente, e da ſeduttore* (2); *e da uomo di veleno ſa dottrina; e da vaſo di contumelia, avente volontà di nuocere, quale ſcorpione vomitato da Breſcia, avuto in orrore da Roma, e in abbominio dalla Germania &c.* (3); *da reo diſcacciato dal Sommo Pontefice, ſicchè il favorirlo foſſe lo ſteſſo, che contradire al Papa, e a Dio* (4). Chiamollo egli inoltre (5) *affamato col diavolo, e ſitibondo del ſangue delle*

(1) *Epiſt.* VI. *num.* 2. *p.* 8. *Tom.* I. *opp. edit. Venetæ an.* 1765. „ In pluribus ejus Inflexibilis animi obſtinationem probavimus.

(2) *Ivi*: „ Ne [*Monachi*] licite ſequi ſe poſſe confidant VAGANTEM ILLICITE, ne SEDUCANTUR deſerere profeſſum Ordinem propter INORDINATUM HOMINEM „.

(3) *Epiſt.* CXCVI. *p.* 82. „ Cujus doctrina VENENUM eſt. Cui ... cauda SCORPIONIS EST, quem BRIXIA EVOMUIT, ROMA EXHORRUIT ... GERMANIA ABOMINATUR. Videte quæſo ne veſtra auctoritate plus noceat; nam & cum artem habeat, & VOLUNTATEM NOCENDI, ſi acceſſerit favor veſter, erit.. ſupra modum, ut vereor, NOCITURUS ... Quam gratum munus ſuſciperet mater Eccleſia de manibus veſtris vas in honorem, quod tamdiu paſſa eſt, IN CONTUMELIAM &c. „.

(4) *Ivi num.* 2. „ Non ſine cauſſa rigor Apoſtolicus hominem Italia ortum tranſalpinare coegit, repatriare non patitur ... Quale eſt ergo Summi Pontificis ſuggillare ſententiam?.. Itaque favere huic, Summo Pontifici contradicere eſt, etiam & Domino Deo „.

(5) *Epiſt.* CV. *pag.* 81. „ Homo eſt neque manducans, neque bibens, ſolo cum DIABOLO ESURIENS, ET SITIENS SANGUINEM ANIMARUM „. *Ivi num.* 2. *p.* 82. „ Et nunc apud vos, ſicut accepimus, OPERATUR INIQUITATEM, ET DEVORAT PLEBEM VESTRAM SICUT ESCAM PANIS. Cujus MALEDICTIONE, ET AMARITUDINE OS PLENUM EST, VELOCES PEDES „ AD

delle anime , e operante la iniquità , e divorante la plebe , e avente la bocca piena di maledizione , e di amarezza , e i piedi veloci a spargere sangue , nemico della Croce di Cristo , e seminatore della discordia , e fabbricatore di scismi , e turbator della pace , e divisore della unità , i cui denti sono armi , e saette , e la cui lingua è spada aguzza , e grande , e fiero lupo , che incrudelisce contro il Clero , e contro i Vescovi , e contro tutto l' Ordin Ecclesiastico . Nè solamente così parlò egli , per lo zelo , di cui era infiammato , della salute de' suoi prossimi , contro quel novatore ; ma riprese eziandio i Romani (1) , che a istigazione del novatore medesimo si ribellarono dal Papa , e depredaron la Chiesa ; e rimproverò loro la stoltezza , e il sacrilego loro ardire , e la offesa fatta a Dio per essersi sollevati contro la Santa Sede (2) .

Con

„ AD EFFUNDENDUM SANGUINEM ... INIMICUS CRUCIS CHRISTI , SEMINATOR DISCORDIÆ , FABRICATOR SCHISMATUM , TURBATOR PACIS , UNITATIS DIVISOR , cujus dentes arma , & sagittæ , & lingua ejus gladius acutus . . Videbitis hominem aperte INSURGERE IN CLERUM .. EXURGERE IN IPSOS EPISCOPOS , ET IN OMNEM PASSIM ECCLESIASTICUM ORDINEM DESÆVIRE „. (Ecco qui descritti gli Autori , contro de' quali noi ora disputiamo) . „ Denique si capi „ vulpes parvulas demolientes vineam „ scriptura salubriter monet ; num „ multo magis LUPUS MAGNUS , „ ET FERUS religandus est , ne „ Christi irrumpat ovilia &c? „

(1) Vedi la *Epist*.CCXLII. *p*.103.

(2) *Epist*.CCXLIII. *p*.204. „ Quid „ vobis visum est , o Romani , offendere principes mundi , vestros autem speciales patronos „. (*cioè i San-*

INTROD.

E di S. Gregorio il Grande.

XX. Con pari *coſtanza* [per ſervirmi delle fraſi uſate da S. Bernardo in lode di un zelante Abate, a fine di confermare i Toloſani nella determinazione di operare con vigore contro gli eretici] con pari *coſtanza*, torno a dire, *e ſincerità di fede, e perſeveranza di dilezione verſo i proſſimi, e zelo contro gli eretici fu manifeſtata la verità, e furono ſcoperti i lupi, ch' erano venuti colle veſtimenta di pecore per divorare la plebe, e furono perſeguitati, e preſi* dagli antecedenti Santi Padri, *i quali non deſiſtettero, finchè non videro i lupi medeſimi eſterminati da' loro confini* (1). In fatti era manſuetiſſimo, com' è notorio, e pie-

Santi Apoſtoli) „ Cur regem terræ, „ cur Dominum cæli furore tam intolerabili, quam irrationabili in vos „ pariter provocatis, dum ſacram, „ & Apoſtolicam ſedem DIVINIS, „ REGALIBUSQUE privilegiis ſingulariter ſublimatam AUSU SA„ CRILEGO inceſſere, ſuoque minuere honore contenditis, quam „ vel ſoli contra omnes, ſi oportuiſſet, defendere debuiſtis? Sic FA„ TUI Romani ... caput veſtrum, „ atque omnium, quod in vobis eſt, „ deturpatis . . . En Petri hæres Pe„ tri Sede, & Urbe a vobis expulſus eſt: en rebus, & domibus ſuis „ veſtris manibus ſpoliati ſunt Car„ dinales, atque Epiſcopi Miniſtri „ Domini. O popule STULTE, & „ INSIPIENS, o columba ſeducta „ non habens cor &c. „

(1) S. Bernardo *Epiſt.* CCXLII. *ad Toloſanos p.* 103. Delectati ſumus, „ *dice*, in his, quæ dicta ſunt no„ bis . . . De conſtantia, & ſinceritate fidei veſtræ in Deum, de „ perſeverantia dilectionis . . . in „ nos, de zelo, & odio adverſus hæreticos . . . Veritate per nos ma„ nifeſtata . . . . . DEPREHENSI „ SUNT lupi, qui venientes ad vos „ in veſtimentis ovium, DEVORA„ BANT PLEBEM VESTRAM ſicut eſcam panis . . . Dilectiſſimi „ perſequimini, & comprehendite „ eos, & nolite deſiſtere, donec penitus depereant, & diffugiant de „ cunctis finibus veſtris, quia non „ eſt tutum dormire cum ſerpenti„ bus &c. „

e pieno di carità verso tutti S. Gregorio il Grande; e tuttavolta riconvenendo Giovanni Vescovo di Costantinopoli, non per altro, che per essersi egli arrogato il titolo di *ecumenico*, il tacciò di *ardire*, *e di nefando*, *e profano tumore*, *e di luciferiana superbia*, *e di usurpazione di stolti vocaboli*, *e di desiderio di perversi nomi* (1), *e di vanità*, *e di superbia*, *e di maltalento*, *con cui procurasse d' irritare contro* chi meritamente il riprendea *l' Imperatore* (2). Nè di questi soli, ma di parecchi altri più vivi ancora, e più forti rimproveri si valse il Santo Pontefice contro quel Patriarca (3), e contro varj altri, che s' ingegnarono d' introdurre delle nuove dottrine, e di pervertire la disciplina Ecclesiastica (4); e se ne valse, persuaso, che così richiedesse l' ordine della carità; e che in tal guisa si avesse a procurare il ristabilimento della vera pace (5); la quale col piaggiare,

INTROD.

 o col-

(1) *Epist.*XVIII. *lib.* V. *pag.* 742. *seqq. edit. Paris. an.*1705. *Tom.*II.

(2) *Epist.*XIX. *p.*746. *seqq.*

(3) *Epist.*XX. *seq. p.*747. *seqq.*

(4) *Lib.*III. *Epist.*LVI. *pag.*666. *seqq. & lib.*IV. *Ep.*XXXVIII. *p.*718. *& Epist.*XLVII. *p.*726. *&c. &c.* Per ciò, che riguarda la novità profana delle parole Introdotte da esso Giovanni, non dubitò di dire il Santo, che potea quindi essere Intaccata la fede, onde così scrisse a Sabiniano Diacono, mostrando eziandio il suo amore per la Repubblica: *Epist.* XIX. *lib.*V. *p.*747. „ Postquam defendi ab „ inimicorum gladiis nullo modo pos„ sumus; postquam pro amore Rei„ publicæ argentum, aurum, man„ cipia, vestes perdidimus; nimis „ ignominiosum est, ut per eos „ etiam fidem perdamus &c. „

(5) III. *P. lib. Pastoralis c.*XXII. *Tom. eod. p.*69. *seq.* „ Per semet„ ipsam, *dice*, veritas loquens, cum „ terrenam pacem a superna distin„ gueret, atque ad venturam disci„ pu-

INTROD. o colle buone da' superbi, e da' maligni, e dagl' introduttori di voci, e opinioni profane per l'ordinario non si ottiene. Tali furono i sentimenti di quel gran Santo Dottore, e Pontefice, che morì verso i principj del settimo secolo.

XXI.

„ pulos ex praesenti provocaret, ait: „ *pacem relinquo vobis, pacem meam* „ *do vobis*. Relinquo scilicet transitoriam, do mansuram. Si ergo „ in ea cor, quae relicta est, figitur; „ numquam ad illam, quae danda „ est, pervenitur . . . Unde & admonendi sunt pacati, NE DUM „ NIMIS HUMANAM PACEM „ DESIDERANT, PRAVOS HOMINUM MORES NEQUAQUAM REDARGUANT, & consentiendo perversis ab auctoris sui „ se pace disjungant; NE DUM „ HUMANA FORAS JURGIA „ METUUNT, interni FŒDERIS „ DISCISSIONE FERIANTUR.. „ Hinc David, cum totum se ad foedera pacis internae constringeret, „ TESTATUR, QUOD CUM MALIS CONCORDIAM NON TENERET, dicens: *Nonne qui te* „ *oderunt Deus, oderam illos?* . . „ Inimicos etenim Dei perfecto odio „ odisse est, & quod FACTI SUNT „ DILIGERE, ET QUOD FACIUNT INCREPARE, MORES „ PRAVORUM PREMERE, VITÆ PRODESSE . . . Ecce [David] & loquens impugnabatur, & „ tamen impugnatus erat pacificus: „ quia nec INSANIENTES CESSABAT REPREHENDERE, NEC „ REPREHENSOS NEGLIGEBAT „ AMARE. Hinc etiam Paulus ait; „ *si fieri potest, quod ex vobis est,* „ *cum omnibus hominibus pacem* „ *habentes* . . . Difficile quippe erat, „ ut si male acta corriperent, habere pacem cum omnibus possent. „ Sed cum temporalis pax in pravorum cordibus ex nostra increpatione confunditur, inviolata necesse est, ut in nostro corde servetur . . . . Unde idem rursus discipulos admonet, dicens, *si quis non* „ *obedit verbo nostro, per Epistolam hunc notate, & non commisceamini cum illo, ut confundatur*. Atque illico adjunxit: *& nolite ut inimicum existimare illum*, *sed* CORRIPITE *ut fratrem*, ac si diceret pacem cum „ eo EXTERIOREM SOLVITE, „ SED INTERIOREM CIRCA ILLUM MEDULLITUS CUSTODITE, UT PECCANTIS MENTEM SIC VESTRA DISCORDIA FERIAT, QUATENUS „ PAX A CORDIBUS VESTRIS „ NEC ABNEGATA DISCEDAT.

E di S. Fulgenzio.

XXI. S. Fulgenzio Vescovo Ruspense nell'Africa, che illustrò il VI. secolo colla dottrina, e colla virtù sua, e si distinse tra gli altri per la singolare sua piacevolezza (1) co' buoni, se per avventura si avvedea, che da qualcuno si tendeano insidie alla semplicità de' fedeli, mutava tuono, e acceso di zelo usava la spada della parola, *unde superborum cervix dura cæderetur* (2). Leggasi il libro di Lui a Vittore, e si scorgerà, come abbia egli quivi trattato un certo Fastidioso. Ei lo appellò (3) *bestemmiatore, e affatto dimentico della sua redenzione, e servo della fornicazione, e della lussuria, e vomitante discorsi di empietà velenosa.*

E di S. Prospero.

XXII. Non altrimenti parlò S. Prospero nel secolo V. contro il *Collatore*, cioè contro Giovanni Cassiano, le cui opinioni per altro non erano ancora espressamente condannate dalla Chiesa. Egli rappresentò il detto Collatore, e i di lui seguaci *maligni*, simulatori *di pietà*, *di cui realmente negassero la virtù*, o sia la forza, *ingiuriatori de' Sommi Pontefi-*

d 2

(1) Vedi la Vita di quel Santo composta da uno Scrittore a lui contemporaneo. *Cap.*XXI. *p.*XXV. *della edizion Veneta* delle opere del Santo medesimo fatta l'an. 1742.

(2) *Ivi c.*XX. *n.*41. *p.*XXIV.

(3) *Cap.*I. *p.*154. *edit. ejusdem*: „ Tanto dolui perditum, quanto magis sum compulsus exhorrere BLASPHEMUM . . . a via veritatis „ aversum, & SUÆ PRORSUS „ REDEMTIONIS OBLITUM . . „ FORNICATIONIS, AC LUXURIÆ SERVUM . . . Inde est, „ quod ex catholico factus hæreticus, „ ac de malo thesauro cordis sui proferens mala contra rectam fidem . . „ sermonem VENENO IMPIETATIS CRAPULATUS EVOMAT „.

tefici , fallaci , calunniatori , ipocriti , feduttori de'poco INTROD. *eruditi , e non aventi lo fpirito di difcrezione* (1). Rimproverò loro eziandio di aver effi condannati (2) i Cattolici cogli eretici , e i vittoriofi co' vinti ; e di efferfi ingegnati (ufando un arte nuova) di accomodare, o fia di manipolare , e di mefcere il toffico a' loro afcoltatori ; e di aver avuto l'ardimento di afferir ciò , onde fi poteffe venir a conchiudere , che il S. Papa Innocenzio I. aveffe errato . Molto di meno abbiam noi rinfacciato a' noftri contradittori , quantunque molto maggiore fia ftato il loro mal merito ; mentre quefti e han-

(1) *Cap.* I. *p.*177. *della ediz. di Venezia dell' an.*1744. parlando egli della perfona , e de' feguaci di Caffiano : „ Quorum , *dice* , intus interftrepens domeftica MALIGNITAS „ non minus fpernenda effet , quam „ foris latrans hæretica loquacitas , „ nifi ejectis extra ovile Dominicum „ Lupis , qui fub nomine ovium „ funt , fuffragarentur ; effentque ejufmodi , ut nec ordo eorum in Ecclefia , nec ingenia defpicienda videantur . Siquidem HABENTES „ SPECIEM PIETATIS in ftudio , „ cujus virtutem diffitentur in fenfu, „ trahunt ad fe MULTOS INERUDITOS, ET NON HABENTIA „ SPIRITUUM DISCRETIONEM „ CORDA CONTURBANT . . . „ Non ergo negligendum eft hoc malum . . . fed ftudendum eft . . . „ ut FALLACIUM CALUMNIATORUM HYPOCRISIS DETEGATUR , qui ex ipfa injuriæ magnitudine , quam in uno [Auguftino] cunctis, ac præcipue APOSTOLICÆ SEDIS PONTIFICIBUS INTULERUNT „.

(2) *Ibid. cap.*V. *p.*183. „ Placet „ igitur tibi cum hæreticis catholicos, cum victis damnare victores ; „ & eos erroris nota adurere , qui „ errorem ab Ecclefia depulerunt . „ Secundum quippe tuam cenfuram.. „ erravit Papa Innocentius &c. „ & *cap.*VII. *p.*185. „ Sed jam videamus „ quid inferat fobrietas difputantis , „ qui, ut vitium vitio pelleret , & errorem errore curaret , contrarias fibi definitiones nova arte confudit ; „ utque hoc compofitionis fuæ poculum fecuris auditoribus propinaret, „ exemplis voluit colorare , quod mifcuit &c. „

e hanno ſfacciatamente ſparlato de' ſommi Pontefici, e del primato della S. Sede; e hanno declamato contro i Concilj generali; e abbajato contro de' Santi Martiri; e ſcritto in difeſa di più errori eſpreſſamente condannati: a' quali eccesſi non arrivò certamente Caſſiano co' ſuoi ſeguaci.

E di S. Girolamo, di Siricio, di San GianGriſoſtomo, di Santo Ambrogio, di San Gregorio Nazianzeno, di S. Baſilio, di S. Ilario, di S. Atanaſio, di S. Aleſſandro, di S. Cornelio, di S. Cipriano, di S. Giuſtino, di Atenagora, e de' Santi Ireneo, Policarpo, Ignazio, e Clemente.

XXIII. Lunghiſſima ſarebbe l' impreſa di chi s' impegnaſſe, non dico a eſporre con ampiezza, ma ad accennare ſemplicemente, con qual energia, e forza, e riſentimento abbiano ſcritto; e quali rimproveri, come tanti ſtrali abbiano lanciati contro de' diſſeminatori di nuove opinioni, i Santi Girolamo (1), Siricio Papa (2), Gian Griſoſtomo (3), Ambro-

d 3

(1) Ognuno ſa, come abbia ſcritto il Dottor Maſſimo contro Gioviniano, Vigilanzio, Giovanni Geroſolimitano, i Pelagiani, Rufino, che favoriva gli errori di Origene, i Luciferiani, e parecchi altri introduttori, e ſoſtenitori di nuove opinioni. Non è pertanto neceſſario, che ne apportiamo le teſtimonianze.

(2) Siricio Papa era tanto piacevole, che arrivò a eſſere quaſi accuſato di troppa condiſcendenza da S. Girolamo; e pure, qual riſentimento [che ſomma mordacità ſi chiamerebbe ora da' noſtri impugnatori] non uſò egli non ſolo contro Gioviniano, e i ſeguaci di lui nella *Epiſt. ad diverſos Epiſcopos* p.852. *Tom.* I. *Concilior. edit. Pariſ. an.*1714. ma eziandio contro i violatori della eccleſiaſtica diſciplina, nella Epiſtola a Imerio di Tarragona? *Ivi* p.847. *ſeqq.*

(3) Che non iſcriſſe queſti contro gl' Impugnatori della Vita Monaſtica, de' quali ora ſeguono le veſtigie i noſtri contradittori? Li rappreſentò egli per tanti uomini „ qui hodieque „ eadem, quae olim barbari, admittere auderent, immo longe iniquiora . . . & tamen pii videri vellent, & Chriſtianos ſe nuncuparent „. Diſſe, ch'erano iſtigati dal diavolo, e che parlavano con lingua eſecranda. Chiamolli *peſte*, *nemici della virtù*, e che nò? *n.*2. *ſeqq. p.*45. *ſeqq. Tom.*1. *opp. edit. Pariſ. an.* 1718. Ma non la finirei mai, ſe aveſſi quì a deſcrivere quanta

brogio (1), Gregorio Nazianzeno (2), Basilio (3), Ilario (4), Atanasio (5) Alessandro Vesc. di Alessandria (6) nel

to egli si scagliasse non solo contro i Giudei, e contro i Gentili, e specialmente Giuliano l'Apostata; ma eziandio contro i violatori de' Canoni, qual si mostrò allora Teofilo Alessandrino. Se ne lagneranno forse gli Avversarj: ma la memoria di un sì gran Santo sarà sempre, a loro confusione, gloriosa.

(1) Chiamò questi Gioviniano, e i seguaci *lupi arrabbiati*, *nuovi Giudei &c.* e lodò Siricio Papa, che gli avea condannati. *Epistol.*XLII. *pag.*1040. *seqq.* Invei di più contro Mercurino, che studiavasi d' invadere la Chiesa di Milano, e avea preso il nome di Aussenzio; e non solo il rappresentò crudele, scelerato, empio, ma lo mise ancor in ridicolo. *Serm. contra Auxentium de Basilicis Tradendis post Epist.*XXI. *num.*16. *seqq. p.*919. *seqq. Tom.*III. *Opp. edit. Venetæ an.*1751.

(2) Leggansi le *Orazioni* III. *e seqq p.*61. *e seqq. Tom* I. *della ediz. di Colonia*, di questo Santo, e si vedrà con quali colori abbia egli dipinto meritamente Giuliano l' Apostata. Nella Orazione XX. scritta in lode di S. Basilio *p.*346. *seqq.* chiama coloro, che si opposero al detto Santo, il quale combattea per la Religione, e per la Chiesa, li chiama, dissi, *nemici di Cristo*, *tiranni della fede*, *mossi dall' impuro*, *e malvagio spirito*, *e uomini di pestilenziale dottrina*, *esattori di empie sottoscrizioni*, *fornicatori colla lingua*, *frementi contro la Chiesa*, *leoni ruggienti &c.* Ma chi potrà comprendere in breve ciò, che sarebbe al nostro proposito, ed ei ampiamente scrisse nelle altre sue Orazioni, nell' Epistole, e ne' Poemi?

(3) *Mal costumati*, chiama S. Basilio i suoi oppositori nel libro *De Spiritu Sancto cap.*VI. *p.*10. *Tom.*III. *e contumeliosi*, *e amanti della novità c.*VII. *p.*13. *e maledici cap.*X. *pag.*21. *e dispregiatori delle testimonianze de' Padri*, *e prevaricatori cap.*XI. *p.*22. per tralasciare quanto egli aggiugne nel libro medesimo, e quanto anche scrive ne' libri contro Eunomio, e in varj altri suoi Opuscoli.

(4) Vedasi in grazia ciò, ch' ei scrisse nel libro contro Aussenzio, che volle apparire cattolico, *pag.*1263. *seqq. della ediz. di Parigi dell' anno* 1693.

(5) Vedi, tralle altre opere di questo gran Santo, la Epistola intitolata: *Histor. Arianorum ad Monachos n.*I. *seqq. p.*345. *seqq. edit. Paris. an.*1698.

(6) Che non dice questi contro l'avarizia, e la malignità, e la superbia de' novatori, che nel suo tempo

nel quarto secolo ; e nel terzo i Santi Martiri Cornelio (1) , e Cipriano (2) ; e nel secondo S. Giustino Martire (3) , Atenagora (4) , S. Ireneo (5) ,

 S. Po-

po cominciarono a perturbare la Chiesa Alessandrina? Vedi la Epistola *Sinodica di lui ad Alessandro Costantinopolitano Tom.* I. *Concilior. edit. Paris. an.*1714. *p.*295.

(1) Chiama questi Novaziano, che avea procurato di essere innalzato al Sommo Pontificato ,, uomo prodi- ,, gioso, desideroso della dignità Ve- ,, scovile , insano , frodolento , bu- ,, giardo , spergiuro , fiero qual lu- ,, po &c. ,, Vedi del Santo Martire [detto meritamente da S. Cipriano Prelato *pacifico*] la Epistola a Fabio Antiocheno riferita da Eusebio nel *lib.*VI. *della Stor. Eccl. cap.*XLIII. *p.*270 *della ediz. di Turino dell' an.*1746.

(2) Leggi il libro di questo Santo Martire a Demetriano , che incomincia ,, Oblatrantem te , & adversus ,, Deum , qui unus , & verus est , ,, ORE SACRILEGO, ET VERBIS ,, IMPIIS OBSTREPENTEM &c. *p.*185. *Opp. edit. Oxonien. an.*1682. e la *Epist.*LIX. *al.*LV. *ad Cornelium p.*126. *seqq.* dove si scaglia contro Fortunato , e altri , che aveano cagionati degli scismi nell' Africa .

(3) S. Giustino nella I. Apologia descrive a maraviglia la scostumatezza , e la empietà de' nemici de' Cristiani, *num.* XXVII. *seqq. e* LVII. e specialmente di Crescente Cinico Filosofastro nell' Apologia II. *num.*III. *seq.* e pure con tutta sincerità ei scrisse nella suddetta I. Apologia di se , e degli altri seguaci di Gesù Cristo : ,, Verum id unum moliri pos- ,, sunt [*Accusatores nostri*] ut qui ,, præter rationem vivunt , & flagi- ,, tiose nutriti sunt , & opiniones ,, amant , occidant nos , & oderint ; ,, quos non modo non odimus , sed ,, etiam ὡς δείκνυται , *ut constat*, ,, misericordia commoti , persuadere ,, illis cupimus , ut immutentur &c.

(4) Atenagora nella *Legazione pe' Cristiani numer.*I. *seqq.* XXXI. *seqq. e num.*XXXIV. nello stesso tempo, che riprende gli Avversarj de' Cristiani , e li taccia di calunniatori , mostra la pietà de' Cristiani medesimi , e l'amore , che questi portavano eziandio a chi li perseguitava .

(5) Vedi come S. Ireneo scriva de' Novatori , che impugna nel I. *libro contra Haereses cap.*XIV. *num.*5. *p.*78. *seqq. della ediz. di Venezia dell' an.*1734. Ei li chiama *nugas effundentes* , *fictores dædalos* , & *nefarios fabros* , *stultos &c.* E perchè non usò egli quella , che da' nostri accusatori si appella , moderazione ? Perchè ,, fraus , *ei dice* , & impostura ,, seorsum ostenditur , ne alloqui , ,, velut detractis vestibus, perspicue e ,, pro-

INTROD. S. Policarpo (1), e S. Ignazio (2) pur Martiri; e nel primo il gran Pontefice S. Clemente (3) Romano

„ prodat: verum illecebroso amictu „ callide adornata id assequitur, ut „ per externam speciem apud imperitiores verior quoque ipsa veritate „ esse videatur . . . Igitur ne forte „ & cum nostro delicto abripiantur „ quidam quasi oves a lupis, ignorantes eos propter exterius ovilis „ pellis superindumentum, a quibus „ cavere denunciavit nobis Dominus; „ ut qui eadem quidem loquantur, „ sed non eadem sentiant, necessarium duxi, cum in Valentini discipulorum commentarios incidissem, atque etiam cum nonnullis „ ipsorum pedem contulissem . . . „ prodigiosa . . . eorum mysteria, „ quæ non omnes capiunt, quia non „ omnes cerebrum habent, tibi . . . „ indicare, ut ea tu quoque . . omnibus . . . patefacias, eosque moneas, ut ab amentiæ, blasphemiæque in Christum voragine sibi „ caveant &c. „ *Lib.* I. *Præf. n.*2. *p.*2. *seq.*

(1) S. Policarpo „ Marcioni aliquando occurrenti sibi, & dicenti, *cognoscis nos?* respondit: *cognosco te primogenitum Satanæ* „. Così racconta S. Ireneo *lib.* III *c.* III. *pag.* 177. il quale tosto soggiugne: „ Tantum Apostoli, & horum discipuli habuerunt timorem, ut ne „ verbo tenus communicarent alicui „ eorum, qui ADULTERAVERANT VERITATEM „.

(2) S. Ignazio, che tanto ardea di carità verso Dio, e il prossimo, che viene perciò meritamente celebrato da tutta l'antichità, quando scrisse de' Novatori dell' età sua, chiamò essi Novatori *bestie di forma umana* [*Ad Smyr. num.* IV. *pag.* 43.] *e predicatori della morte, e non della verità* [*num* V. *p.* 45.] *e rabbiosi* [*Epist. ad Ephes. num.* VII. *p.* 95.] *che nascostamente mordono, da' quali bisogna riguardarsi, essendo difficile il curarli* [*ibid.*] *e corruttori della casa, che non erediteranno il regno di Dio* [*num.* XVI. *p.* 109.] *e lupi &c. Epist. ad Philadelphienses num.* II. *seqq. p.* 147. *Tom.* II. *Apostolicor. Patrum edit. Londin. an.* 1746.

(3) Vedi la *Epistola* I. *di questo S. Martire a' Corintj* con alte lodi celebrata da' Santi Padri: *num.* III. *p.* 17. *seq.* dove parlando egli di certi della plebe, che se l'erano presa contro de' Sacri Ministri: „ Sic VILES, „ dice, & INGLORII contra honoratos, & gloriosos; sic INSIPIENTES contra sapientes; & juvenes contra seniores insurrexerunt. Hanc ob caussam procul absunt justitia, & pax, dum unusquisque Dei timorem deserit, & in „ fide

mano ; in somma tutti i Padri , che nelle più felici età della Chiesa sopra gli altri fedeli per la dottrina loro , e per la virtù singolare , e in ispecie per la eroica carità cristiana si segnalarono .

Si adducono per lo stesso fine parecchie testimonianze di S. Agostino , poichè delle autorità di lui (che certamente è grande) più che di qualunque altro gli Avversarj nostri si abusano .

XXIV. Tralascerò pertanto di tesserne l' esatto catalogo , e di fare la descrizione de' caustici applicati da essi a certi sofisti dell'età loro, ancorchè meno frenetici forse de' nostri moderni in genere di teologia , e agitati da meno strane , e da men veementi politiche (1) con-

„ fide ejus CÆCUTIT . . . neque „ VITAM CHRISTO DIGNAM „ DEGIT , sed secundum PRAVAS „ ipsius CONCUPISCENTIAS incedit , INIQUAM , ET IMPIAM „ INVIDIAM FOVENDO , ET „ AMPLECTENDO &c. „

(1) Peggiori de' Giudei sono costoro chiamati da S. Ambrogio : „ Videte quanto PEJORES SINT , „ QUAM JUDÆI „ . E perchè mai? Perchè „ ILLI (cioè i Giudei) quærebant , utrum (*Christus*) solveudum putaret Cæsari jus tributi : „ ISTI „ (cioè i politicastri Ariani, *come fanno ora i nostri falsi politici*) „ Imperatori volunt dare jus Ecclesiæ „ . Oltre averli rappresentati il Santo peggiori de' Giudei , li trattò anche da empj, e da calunniatori, e da sacrileghi , e disse, che del nome dell'Imperatore si abusavano per mettere in odiosità i servi del Signore : „ Ajunt : „ ergo non debet Imperator unam „ Basilicam accipere , ad quam accedat , & plus vult Ambrosius posse , quam Imperator , ut Imperatori prodeundi facultatem neget ? „ Quod cum dicunt , apprehendere „ sermones nostros gestiunt , sicut „ Judæi , qui Christum versuto sermone tentabant , dicentes : *Magister licet tributum dare Cæsari , aut non?* SEMPER NE DE CÆSARE SERVULIS DEI INVIDIA COMMOVETUR ? Et hoc „ ad CALUMNIAM sibi arcessit „ IMPIETAS, UT CÆSARIS NOMEN OBTENDAT? Et isti possunt dicere , quod eorum non habeant SACRILEGIUM , quorum „ imitantur magisterium „ ? *Sermon. contra Auxentium num.* XXX. *seqq.* Vedasi anche ciò , ch' egli dice contro sì fatti politici, che alle leggi di „ Dio opponeano le leggi Imperiali. *Ibid. num.* XXIV. *p.*922. & *Ep.* XXI. *num.* X. *p.*911. & *lib.* II. *de Officiis Mini-*

convulſioni ; e ſoltanto mi fermerò a conſiderare varj paſſi del gran Padre S. Agoſtino non ſolo per la verità, e vaſtità, e ſublimità, e celebrità della ſua dottrina; e per la infiammata carità, di cui ardea; ma eziandio perchè più dell' autorità di lui, che di qualunque altro gli Avverſarj noſtri ſi abuſano. Egli adunque parlando de' Novatori oſſervò, che quanto ſono inſolenti, altrettanto ſono impazienti (1) della riprenſione. Avvertì ancora, che molti [o perchè non vogliono aſtenerſi dal peccato, o perchè non trovano che riſpondere a chi li confuta, e li riprende, e ciò non oſtante non ſi accomodano volentieri al vero] malamente ſopportano la correzione, e chiamano litighini, e contenzioſi (2) coloro, da' quali ſono increpati, e tenuti a fre-

Miniſtrorum cap. XXIX. *numer.* 150. *pag.* 126. Leggaſi inoltre il libro di S. Ilario contro Auſſenzio *num.* III. *p.* 1264. *ſeq.* e S. Atanaſio nell' *Apologia a Coſtanzo num.* XXVI. *p.* 311. e nella Iſtoria *degli Ariani a' Monaci*, *num.* XXXIII. *ſeqq. pag.* 363. *ſeqq. Tom.* I. *opp. Parte* I. per tralaſciar gli altri, l' eſpreſſioni de' quali non ſono meno forti delle uſate da' detti Santi.

(1) *Lib.* XVI. *de Civ. Dei cap.* II. *p.* 314. *Tom.* VII. *opp. edit. Antuerp. an.* 1700. „ Genus callidum non ſpi„ ritu ſapientiæ, ſed IMPATIEN„ TIÆ, quo ſolent hæreticorum fer„ vere præcordia &c. „ Vedi il Rinaldi all' *an.* 1561. *num.* XXVIII. dove, dopo di aver citato queſto paſſo di S. Agoſtino, apporta una riſpoſta del Commendone alla iſolente propoſta de' Proteſtanti, che ſi erano adunati in Nauburg, ſul principio della qual riſpoſta ſi leggono le ſeguenti parole contro que' Novatori: „ Sci„ licet hunc quoque morem a Doctori„ bus, & Magiſtris veſtris didiciſtis „ inceſſendi contumeliis, invidiaque „ onerandi eos, quorum redargui ra„ tionibus, ac veritate revinci vos „ ſentitis &c. „

(2) *Lib.* I. *contra Creſconium c.* VI. *p.* 267. *Tom.* IX. *opp. edit. ejuſdem.* „ Quia multi, & ipſam correptio„ nem,

a freno. Insegnò, inoltre, che non perciò si dee tacere, ma si dee anzi instare opportunamenre, e importunamente, ed esortare, e redarguir, e riprendere (1): e ch'è un fallace operajo colui, il quale si cheti, e non usi una tal diligenza (2): e che quantunque alcuni de' mal sofferenti la riprensione vadano spacciando (come pur troppo si fa presentemente da' nostri *Avversarj*) che per fini umani si parla da' predicatori della vera dottrina; nientedimeno, quando anche si avesse ciò a credere, avrebbero ad averne piacere gli amanti della verità; benchè per altro non si ha comunemente a credere così de' ministri di Dio specialmente da chi li tratta, e sà la pia sollecitudine di carità, per cui con *ispirito fervente* com-

" nem, quæ modeste fit, vel peccatis suis FAVENTES; vel quid " RESPONDEANT, NON INVENIENTES; nec tamen VERITATI ACQUIESCENTES, " ONEROSE, AC MOLESTE FERUNT EOS, QUI SECUM SEDULO AGUNT, NEC AB EORUM CONVINCENDO ERRORE DISSIMULANT, LITIGIOSOS, ET CONTENTIOSOS " VOCANT ".

(1) *Ibid.* " Falsitas, quæ nudari, & redargui metuit, eorum " vitiorum nomine, quæ veritas " damnat, diligentiam veritatis accusat. Numquid ideo tamen ab " hac instantia desistendum est? Vide quemadmodum Timotheum obstringat Apostolus, ne propter homines, quibus insuavis est prædicatio veritatis, aliqua ei segnitia " prædicandi subreperet . . . *Prædica verbum, insta opportune, importune, argue, hortare, increpa* ".

(2) *Ibid.* " Quis hæc audiens, si " Deo fideliter servit, si dolosus operarius non est, ab hac diligentia, " & instantia conquiescat? Quis sub " tanta testificatione segnis esse audet "?

combattono contro i nemici del vero (1). Ci avvisa egli pure, che non è già un rendere male per male il riprendere gl' inquieti, ancorchè per la colpa della inquietudine si faccia loro provare la pena della correzione; non essendo questa il ferro di un nemico, che ferisca; ma di un medico, che tagli per risanare (2). Che se per la verità, che predichiamo, e per cui riprendiamo coloro, che le resistono, noi siamo accusati quali rei di gravi delitti; ciò non ci serve, che di abbondantissima consolazione; essendo noi coscj a noi medesimi della falsità di sì fatte accuse,

(1) *Ibid.c.*VII.„ Tu cum judex interiorum cordis nostri esse non possis, „ tantum modo utrum veritati resistamus, an eos, qui veritati resistunt, revincere cupiamus, adverte. Nam procul dubio, si veritatem suademus, erroremque refellimus, etiam si non veritate propriæ intentionis, sed æmolumentum seculi hujus, & humanam gloriam quærentes id agamus, gaudere debent dilectores veritatis, quia & hac occasione veritas annunciatur, sicut Apostolus, qui dicit, & in hoc gaudebo. Si autem (quod Deo maxime notum est, & quod tibi etiam ipsi, quantum est facultatis humanæ, si NOBISCUM VIVERES, NOTUM ESSE POTUISSET) pia follicitudine caritatis in hujus dispensationis labore versamur; puto nequaquam juste reprehendi ministerium nostrum, si CONTRA QUOSLIBET ADVERSARIOS VERITATIS FERVENTI SPIRITU PRO VERITATE CERTEMUS „.

(2) *Lib.*III. *contra litteras Petiliani cap.*IV. *p.*204. *Tom. eod.* „ Ubi „ erit illud Apostoli, *corripite inquietos &c.* . . Cum hoc utique „ subjecit, videte, ne quis malum „ pro malo alicui reddat, satis OSTENDIT NON ESSE MALI PRO MALO REDDITIONEM CORRIPERE INQUIETOS; QUAMVIS PRO CULPA INQUIETUDINIS REDDATUR PŒNA CORREPTIONIS. Non ergo malum est correptionis pœna, cum sit malum culpa. NEQUE ENIM FERRUM EST INIMICI VULNERANTIS, SED MEDICI SECANTIS „.

cuse, e non dovendo provar della pena, per essere noi infamati da coloro, che sono capaci di detrarre a Gesù Cristo (1). Riflettè eziandio, che la correzione non per questo si dee omettere, perchè a certuni non giova, de' quali è insanabile la pestilenza: perciocchè basta, ch'essa correzione possa essere ad altri di giovamento (2). Notò

(1) *Ibid.c.*VI.*p.*205.„ Et nos quidem „ cariffimi cum FALSA CRIMINA „ audimus ab eis, quos OFFENDIMUS prædicando eloquia veritatis, & erroris vaniloquia convincendo, habemus, ficut noftis, „ abundantiffimam confolationem. „ Nam fi in eis, quibus me criminantur 'TESTIMONIUM CONSCIENTIÆ MEÆ NON STAT „ CONTRA ME in confpectu Dei, „ quo nullus oculus mortalis intenditur; non folum contriftari non debeo, verum etiam debeo gaudere, & exultare, quia merces mea „ multa eft in cælis. Neque enim „ intuendum eft, quam fit amarum, „ fed quam falfum, quod audio; & „ quam verax, pro cujus nomine „ hoc audio, & cui dicitur, unguentum effufum eft nomen tuum . . . „ Cur itaque feramus indigne, quod „ nos infamant, qui gloriæ Chrifti „ fic detrahunt &c „ In fatti, che non hanno eglino detto i miei Avversarj contro di me? Già di quel, che riguarda il sapere, non me ne curo nulla; benchè posso pur io dire, usando la frase di S. Girolamo, che *dicebar* da loro *disertus*, e anche dotto, e dipoi, secondo loro, *omnes me illico deseruere virtutes*. L'epoca della mia degradazione dal Senato de' dotti, ebbe il suo principio da quel dì, in cui impres'io a impugnare un malvagio libro, condannato di poi per le molte ree dottrine, che contiene, dalla santa Apostolica Sede. Allora i nuovi Rufini facitori, e disfacitori de' dotti, *adducto supercilio, me notarunt, & de Senatu doctorum excluserunt*. Vedi i passi di S. Girolamo da noi citati nella *nota* 3. *p.*XXII. *seq. di questa Introduzione*. Le ingiurie, le contumelie, le imposture, le calunnie, ch'eglino mi hanno lanciate contro, spero nel Signore, che mi saranno gloriose, e perciò anzi che turbarmi, mi sono di grandissima consolazione.

(2) *Epist.* XCIII. *al.* XLVIII. *ad Vincentium Rogatistam cap.* I. *n.*3. *p.* 175. *Tom.* II. „ At enim quibusdam ista non profunt. Numquid „ ideo negligenda eft medicina, quia „ nonnullorum eft infanabilis peftilentia? . . Sed debes etiam tam „ multos attendere, de quorum falute gaudemus &c „

Notò egli finalmente, che (1) non ognuno, che batte, è nemico; e che migliori ſono le ferite di chi ama, che i baci di chi odia: ch' è meglio amare con ſeverità, che ingannar con dolcezza: che chi lega il frenetico, e chi ſveglia il letargico, ama e l' un, e l'altro; quantunque ſia e all' uno, e all' altro nojoſo: che ſebbene alcuni traviati (2) malvolentieri ſentono la correzione, nientedimeno ſi hanno a trattare con una certa caritatevole aſprezza; mentre ſi ha piuttoſto a provvedere a' vantaggi, e alla utilità loro, che al piacere: che nello ſgridare anche acerbamente il figliuolo, non ſi perde mai l' amor paterno; ma ſi fa al figliuolo ſteſſo ciò, che non vuole, e ciò, che gli duole; poichè quantunque ripugnante, ha egli nientedimeno a eſſere con dolore guarito. Or veggiamo come abbia egli eſeguiti queſti ſuoi prudentiſſimi, e ſantiſſimi documenti. De' Donatiſti, che dal Concilio Romano di S. Melchiade Pa-

pa

(1) *Ibid. cap.*II. *num.*4. „ Non „ omnis, qui parcit, amicus eſt; nec „ omnis, qui verberat, inimicus. „ Meliora ſunt vulnera amici, quam „ voluntaria oſcula inimici. Melius „ eſt cum ſeveritate diligere, quam „ cum lenitate decipere . . . Et qui „ phræneticum ligat, & qui lethar„ gicum excitat, ambobus moleſtus, „ ambos amat „.

(2) *Epiſt.*CXXXVIII. *ad Marcellinum al.*V. *cap.*II. *num.*14. *p.*315. „ Agenda ſunt multa etiam cum in„ vitis benigna quadam aſperitate „ plectendis, quorum potius utilita„ ti conſulendum eſt, quam volun„ tati; quod in Principe civitatis „ luculentiſſime illorum litteræ lau„ daverunt. Nam in corripiendo fi„ lio, quamlibet aſpere, numquam „ profecto amor paternus amittitur: „ fit tamen quod nolit, & doleat; „ qui etiam invitus videtur dolore „ ſanandus „.

pa aveano ricorſo all' Imperatore Coſtantino (come ora dalle deciſioni de' Pontefici , e anche de' Concilj generali provocano i noſtri Avverſarj a certe leggi) chiamò egli *inſaniſſime le animoſità , e tumultuoſe , e fallaci le querele* (1) . Trattò inoltre que' forſennati per la inquietudine loro , e per gli errori , che ſoſtenevano da *figliuoli di perduta ſalute* , *da ſeduttori* (2), *da ſcelerati , che cuoprivano con pelli di pecore i maledetti loro cuori di lupo* (3) , *da ciechi , da ſtolti , da rei di fazzioſe calunnie , e di tenebroſa preſunzione , da torcenti con cuor perverſo le ſacre lettere* (4) , *da gonfj di ſcelerata ſuperbia* (5) , *da infami , da oſtinati , da inſidioſi calunniatori , da ſedizioſi* (6) , da uomini *di tumida* cervice (7) &c. Ripreſe eziandio Petiliano , ch' era uno de' caporioni della ſteſſa ſetta , qual *mentitore , dalla cui bocca eſalaſſero morti di menzogne* (8) ; *qual lupo rapace* (9) , *che mendacemente ſi vantaſſe , e la cui iniquità , e perverſità foſſe grande* (10) ; *qual maledico , e non*

(1) *Epiſt.*XLIII. *ad Glorium , & Eleuſium cap.*VII. *num.*20. *p.*73. *Tom.*II. *edit. Antuerp. an.*1700.

(2) *Epiſt.*CLXXXV. *ad Bonifacium cap.*VI. *num.*23. *p.*496. *ſeq.*

(3) „ Maledictum cor Lupinum „ contegunt ovina pelle „ . *Pſalm. contra Donatiſtas Tom.*IX. *p.*I.

(4) *Lib.*II. *contra Epiſtolam Parmeniani c.*I. *p.*15. *Tom. eod.*

(5) *Ibid. c.*VII. *p.*21.

(6) *Ibid. lib.*III. *c.*I. *p.*35.

(7) *Lib.* II. *de Baptiſmo contra Donatiſtas c.*III. *p.*65.

(8) *Lib.*II. *contra Petilian. c.*XV. *p.*153.

(9) *Ibid. c.*XVI. *p.*154.

(10) *Cap.*XXI. *num.*53. *p.*158.

e non veridico disputatore (1) ... *qual errante* (2), *che vantasse molto, e non provasse nulla, e perciò delirasse* (3), e in cui si potessero ritorcere tutte le contumelie, ch' ei scagliava, contro de' nostri, e ritorcere *non per vana convicia, sed per vera testimonia* (4), come *per vera testimonia* abbiam noi fatto vedere, che i nostri contradittori sono tali, quali da noi sono stati rappresentati. Appellò egli inoltre Petiliano, e i compagni di lui *miseri eretici* (5), *e sciocchissimamente loquaci* (6), che osassero di preferire Giuliano Apostata a Costantino Cristiano Imperatore (7), e ch' *errarent toto cælo* (8). Molte altre cose avea egli antecedentemente rimproverate, e seguitò a rimproverare a' Donatisti, che la brevità ci costringe a tralasciare. E contro i Pelagiani [non solo dopo, ma prima ancora, che fossero condannati] quali vere sì, ma gagliarde espressioni non usò il Santo, a fine di confonderli, e d' indurgli al ravvedimento? Li riprese egli, perocchè NOVA DISPUTATIONIS AUDACIA *facere conabantur incertum, quod majores nostri ad dissolvenda quæ-*

(1) *Ibid. c.*XXII. *n.*73. *p.*162.

(2) *Cap.*XXXV. *p.*165.

(3) *Cap.*XXXIX. *p.*168.

(4) *Cap.*LXXII. *p.*178. In fatti nel capo LXXIII. il Santo rispondendo a Petiliano, che avea chiamati i Vescovi Cattolici lupi: „ Illud autem „ opus erat [*gli disse*] ut CERTIS „ ALIQUIBUS DOCUMENTIS, „ non vanissimis maledictis nos lu„ pos esse ostenderetis, vos autem „ oves . . . Sed attende, ut ego „ probem, quod dico &c. „

(5) *Cap.*LXXIV. *p.*179.

(6) *Cap.*XCVI. *p.*193.

(7) *Cap.*XCVII. *p.*194.

(8) *Cap.*CVI. *p.*200.

quædam, quæ nonnullis videbantur incerta, tamquam certissimum proferebant (1): perchè aveano adottato *commentum*, che nè pur a Gioviniano *umquam in mentem venerat* (2): perchè ardivano di proporre delle queſtioni teologiche, delle quali non erano *idonei* di trattare (3): perchè erano degni, *quibus acerrime, ac vehementiſſime reſiſteretur* (4): perchè *garriebant, errabant, & alios in errorem mittebant* (5): perchè erano *perverſi* (6), e *furenti*, e *frenetici*, *e per la preſunzione loro andavano al precipizio, ed erano enfiati dal vento della falſa dottrina* (7). E pure Celeſtio, di cui egli diſſe tali coſe, ancorchè condannato, non avea ardito di apertamente oſtare alle lettere del S. Papa Innocenzio I. (8) laddove i noſtri *Sacerdoti della natura*, *Oſſervatori*, *Ragionatori*, *Rifleſſioniſti &c.* all' Epiſtole, e alle Deciſioni de' Papi, e de' Concilj Generali altresì [come abbiamo in più luoghi moſtrato] inſolentiſ-

(1) *Lib.* III. *de Peccatorum Meritis, & Remiſſione cap.* VI. *p.*51. *Tom.* X. *opp. edit. Antuerp. an.*1700. Con non minor ragione ſi può ciò dire de' noſtri Avverſarj, e per tal'effetto da noi, fondati ſu de' buoni documenti, è ſtato loro rimproverato.

(2) *Ibid. cap.* VII. *p.*52.

(3) *Ibid. p.*53.

(4) *Lib. de Spiritu & Littera cap.* II. *p.*58.

(5) *Lib. de Perfectione Juſtitiæ cap.* I. *p.*112.

(6) Vedi il *lib. de Geſtis Pelagii c.* XXII. *p.*146. dove dice, che in un particolare Giudizio Eccleſiaſtico, Celeſtio ſeguace di Pelagio *reportavit dignam ſua perverſitate ſententiam.*

(7) *De Peccato Originali cap.* VI. *ſeq. p.*171.

(8) *Ib. c.* VII. „ At ille noluit quidem „ [*Paulini*] Diaconi objecta damnare, ſed B. Papæ Innocentii litteris „ non eſt auſus obſiſtere : immo *ſe* „ *omnia, quæ ſedes illa damnaret,* „ *damnaturum eſſe promiſit* „.

INTROD. tissimamente si oppongono. Lungo sarebbe il riferire le risentite frasi dallo stesso S. Dottore vibrate contro Giuliano pur Pelagiano. Ne riporteremo soltanto alcune.
,, Ostendam, *egli dice*, *a quel novatore*, ostendam
,, meos [*esse Patres*] quos in me tanto NEQUIUS,
,, quanto ASTUTIUS criminaris (1). Illis ne tu lumina-
,, ribus civitatis Dei MENTE TENEBROSISSIMA,
,, FRONTE IMPUDENTISSIMA, LINGUA PRO-
,, CACISSIMA audes crimen obiicere Manichæi? Si
,, autem non audes (2), cur mihi non ob aliud audes,
,, nisi quia hoc dico, quod dicunt, quibus non audes ,,?
E alquanto dopo, così egli scrive: ,, Aut sciens CA-
,, LUMNIARIS, si tu ista MENTIRIS; aut NE-
,, SCIENS QUID LOQUARIS, CUM MENTIEN-
,, TIBUS CREDIS: sed jam satis sit, quod supe-
,, rius tuæ VANITATI, vel etiam MALIGNITATI
,, ad ista respondi (3). Hoc est utique quod agit
,, HÆRESIS VESTRA (4). ,, E nel *lib. II.* (5):
,, Has contumelias non indignanter audire debeo cum
,, his Ecclesiæ Doctoribus, qui ... sic intelligunt, ut
,, rectus Apostolus loquitur, non ut Julianus PER-
,, VER-

(1) *Lib. I. Operis Imperfecti contra Julian. cap.* LII. *p.*673. *seq.*

(2) *Ib. p.*674. Non ardiva adunque Giuliano di opporre tali cose a'SS. Padri Cipriano, Ambrogio &c. benchè le rimproverava a S. Agostino. I nostri Avversarj però volendo sparlare di noi accusano apertamente, e realmente i Padri, come abbiamo in più luoghi mostrato. Se dunque meritamente S. Agostino riprese così Giuliano, quanto più doviam noi riprendere essi nostri Avversarj?

(3) *Cap.* LXXIV. *p.*689.

(4) *Cap.* LXXXIII. *p.*691.

(5) *Cap.* XXXIII. *p.*724.

„ VERSISSIMUS opinatur ... Hoc loqueris, quod „ objectum est HÆRESIARCHÆ vestro Pelagio „ in Episcopali Judicio Palæstino (1). Quid adhuc „ quæris examen, quod jam factum est apud Apo- „ stolicam Sedem &c. (2)? „ E nel lib. III. (3) „ Auxilium Dei quæris, ut impleantur VANI libri „ tui; & non quæris ut CORRIGANTUR PER- „ VERSI SENSUS TUI? „ Chiama di poi *loquacissimi* (4) i libri di lui, e Giuliano stesso *versipelle* (5), oppositore *di falsi delitti*, e sostenitore *di falsi dogmi*, e *mentitore* (6), e di *mente non sana* (7), e *calunniator de' Cattolici*, e *ajutatore de' Manichei* (8), e *cieco di cuore* (9), e *insipiente* (10), e *hominem confossum, & non confessum, qui magna vi cogatur caliginosas anhelare fallacias* (11), *& impudentissima fronte mentiatur* (12), e sia *peggiore di Gioviniano* (13), e le cui dispute sieno *loquacissimæ vanitates* (14), e *maledicendi studio furere videatur* (15), e sia *vaniloquo* (16), e *detestabili cæcitate suffragetur Manichæis, quos accuset inaniter, quia miserabiliter adjuvat* (17) *&c.*

e 2 Final-

(1) *Ibid.* c.LXVI. p.733.
(2) *Ibid.* c.CIII. p.741.
(3) *Cap.*I. p.783.
(4) *Cap.*XXXI. p.790.
(5) *Cap.*XXXII. p.790.
(6) *Cap.*XXXV. p.792.
(7) *Lib.*IV. c.XLVI. p.857.
(8) *Cap.*LVI. p.862.
(9) *Cap.*CXII. p.883.
(10) *Cap.*CXVI. p.886.
(11) *Cap.*CXVIII. p.887.
(12) *Cap.*CXX. p.889.
(13) *Cap.*CXXII. p.891.
(14) *Lib.*V. c.XXII. p.917.
(15) *Cap.*XXXII. p.926.
(16) *Lib.*VI. c.XXXI. p.1000.
(17) *Cap. ult.* p.1016.

Finalmente contro de' falsi Politici somiglianti a' parecchi de' nostri, che non curandosi nulla dello spirituale, promoveano le pompe del secolo, quali espressioni non adoprò egli, a fine di farli rientrare in loro medesimi, e riconoscere, e detestare il loro errore? Gli appellò *nodritori della penale impunità*, e *uomini di perversi*, e *di avversi cuori*, e *rinforzatori delle male volontà* (1) &c. Dican ora i nostri accusatori, che ci rimproveravano gli esempli de' Padri, abbiamo noi detto nulla di più contro i nostri Avversarj, benchè assai più insolenti degl' impugnati da S. Agostino? Che se abbiam detto, come realmente abbiamo detto, molto di meno, con qual fronte osan eglino di appellare contro di noi all' antichità, e di obbiettarci gli stessi Padri, de' quali, a quel che si scorge, non hanno lette nè manco superficialmente le Opere?

Sparleranno per avventura de' Padri al solito loro i nostri Avversarj; ma nientedimeno l' autorità de' Padri medesimi varrà sempre, e la insolenza, e temerità degli Avversarj sarà da buoni fedeli detestata in ogni tempo.

XXI. Io però me l' aspetto. Siccome lo spirito Osser-

(1) *Epistol.*cxxxix. *ad Marcellinum cap.*II. *num.*14. *p.*315. *T.*II. „ Nihil est infelicius felicitate peccantium, QUA PÆNALIS NUTRITUR IMPUNITAS, ET „ MALA VOLUNTAS VELUT „ HOSTIS INTERIOR ROBORATUR: SED PERVERSA, „ ET AVERSA CORDA MORTALIUM felices res humanas putant, cum tectorum splendor attenditur, & labes non attenditur „ animorum; cum THEATRORUM „ MOLES EXTRUUNTUR, „ ET EFFODIUNTUR FUNDAMENTA VIRTUTUM; CUM „ GLORIOSA EST EFFUSIONIS „ INSANIA, ET OPERA MISERICORDIÆ DERIDENTUR; „ CUM EX HIS, QUÆ DIVITIBUS ABUNDANT, LUXURIANTUR HISTRIONES, ET „ NECESSARIA VIX HABENT „ PAUPERES &c.

ſervatore, che tanto dapprima avea moſtrato di fare conto de' Santi Dottori, poichè ſe li credea favorevoli; e poi avendone vedute contrarie le autorità, ſi voltò loro contro, e per iſcreditarli provocò fino a' malvagi libri de' Proteſtanti Dalleo, e Beauſobre; così ora i mentovati noſtri Accuſatori conoſcendo affatto differenti i ſentimenti, e gli eſempli de' Padri medeſimi da quelli, che ſe gli erano figurati, invece di rimetterſi alla verità, e alla giuſtizia, ſi varranno sfacciatamente dell'empio libro della *Riforma d' Italia*; e, mutando fraſe, rimprovereranno la malignità, e la calunnia a quegli ſteſſi, de' quali, per mordere noi, aveano celebrata la moderazione, e la piacevolezza. Dicano però eſſi noſtri Accuſatori ciò, che ſalterà loro in teſta, che 1. que' Santi Maeſtri goderanno ad ogni modo anchè nell'età avvenire preſſo i Cattolici il credito grande, che meritevolmente hanno finora goduto. 2. Ognuno amerà piuttoſto di ſeguitare la ſognata mordacità degli ſteſſi Santi, che la volpina dolcezza degli Avverſarj. 3. Coloro, i quali avranno la temerità di sì empiamente accuſar eſſi Padri, ſaranno ſempre deteſtati come tanti acattolici peggiori eziandio de' Proteſtanti.

XXVI. Frattanto noi loro dimanderemo, ſe ſi avanzeranno ancor a tacciare qual maligno, e calunniatore S.Paolo, e fin anche il noſtro Signor Gesù Criſto? Nol credo, ſe pure non voglian eglino manifeſtarſi col Vol-

Gli Avverſarj in vigor delle loro dicerie, verranno ad accuſare di mordacità S. Paolo,

INTROD.

e lo stesso nostro Signor Gesu Cristo. Si adducono gli esempli I. *di S. Paolo.*

Voltaire realmente, se non colle parole, avversi dal nome stesso, non che dalla religion di Cristiano. Or bene, S. Paolo, la cui carità era si accesa, che *optabat ipse anathema esse pro fratribus suis* (1): e che avea tanto raccomandato la istruzione degli erranti *in spiritu lenitatis* (2): e che nella II. Epistola a Timoteo (3) scrisse:

(1) *Ad Rom. c.*IX. *v.*3.

(2) *Ad Galat. c.*VI. *v.*I.

(3) *Cap.*II. *v.*24. *seq.* S. Agostino nel *lib.*I. *contro Cresconio c.*VI. *n.*8. *p.* 267. *Tom.* IX. dopo di aver riportato questo testo dell'Apostolo: ,, Intende, *dice*, quomodo quem noluit litigare, voluit tamen in modestia corripere diversa sentientes, ne Dei servus prohibitionem petulantiæ occasionem putaret esse pigritiæ. Verum quia multi, & ipsam correptionem, quæ modeste fit, vel peccatis suis faventes, vel quid respondeant, non invenientes, nec tamen veritati acquiescentes, onerose, ac moleste ferunt; eos, qui secum sedulo agunt, nec ab eorum convincendo errore dissimulant, litigiosos, & contentiosos vocant . . . Vide quemadmodum Timotheum idem obstringat Apostolus, ne propter homines, quibus INSUAVIS est prædicatio veritatis, aliqua ei segnitia prædicandi subreperet . . . *Insta opportune*, *IMPORTUNE*, *ARGUE*, *hortare*, *INCREPA in omni longanimitate*, *& doctrina*. Quis hæc audiens, si Deo fideliter servit, si dolosus operarius non est, ab hac diligentia, & instantia conquiescat ,,? *cap.*VIII. *pag.*268. ,, Nam si contentiosus habetur a vobis, vel ANIMOSUS, paratorque RIXARUM quisquis cuiquam sermonis altercationem vel inferre, vel referre curaverit, videte QUID DE IPSO DOMINO JESU CHRISTO, EJUSQUE SERVIS PROPHETIS, ET APOSTOLIS SENTIATIS ,,. *cap.*IX. *p.*269. ,,Recole jam non quid Paulus, sed quid per eum Christus loquutus sit, quod paullo ante commemoravi: *Prædica verbum*, *insta opportune*, *importune &c.* Attende etiam, quemadmodum ad Titum, cum explicaret, qualis esse Episcopus debeat, etiam perseverantem dixit esse oportere juxta doctrinam fidelis verbi, *ut potens sit*, inquit, *exhortari in doctrina sana*, ET CONTRADICENTES REDARGUERE. *Sunt enim* MULTI NON SUBDITI, VANILOQUI, ET MENTIS

,, SE-

ſe : „ Servum Domini non oportet litigare , ſed man„ ſuetum eſſe ad omnes , docibilem , patientem , cum „ modeſtia corripientem eos , qui reſiſtunt veritati , ne „ quando Deus det illis pænitentiam ad cognoſcendam „ veritatem &c. „ S.Paolo , diſſi , come tratta i Galati ſedotti pe' legali da' carnali Giudei ? „ O INSEN„ SATI GALATÆ , *ſcriſſe loro* , quis vos FA„ SCINAVIT non obedire veritati &c? Sic STULTI „ eſtis , ut cum ſpiritu cœperitis , nunc CARNE „ CONSUMEMINI (1) ? EVACUATI ESTIS a „ CHRISTO (2) &c. „ Che diſſe d' Imeneo , e di Fileto ? Non li rappreſentò per avventura come dediti a *vaniloquj* , e *molto proficienti all' empietà* , ed erranti , *quorum ſermo , ut cancer ſerperet* (3) ? E coloro , che ſarebbero andati attorno per le caſe , e che averebbero ſedotte le donnicciuole , e che aveano a eſſere ſchivati da Timoteo ſteſſo , non furono da lui appellati , *cupidi , elati , ſuperbi , blaſphemi , parentibus non obedientes , ingrati , ſacrilegi , ſine affectione , ſine pace , criminatores , immites , proditores , protervi , tumidi ,*

„ SEDUCTORES &c. Non ergo ſolos , qui ex circumciſione fiunt , ſed „ eos maxime tales eſſe ait : oportere tamen in doctrina ſana REDARGUI , refellique ab Epiſcopo „ VANILOQUOS , & mentis ſeductores indubitata praeceptione firmavit „.

(1) *Epiſtol. ad Galatas cap.* III. *v.*1. *ſeqq.*

(2) *Cap.*V. *v.*4. Scriſſe anche a Timoteo nella *Epiſt.*I. *cap.*V. *verſ.*20. „ Peccantes coram omnibus ARGUE, „ ut & ceteri timorem habeant „.

(3) *Ep.* II. *Cap.*II. *v.*16. *ſeqq.*

midi, & voluptatis amatores magis quam Dei, habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes (1)? E allora quando egli vide, che un certo falso Profeta, Elimas, o sia Mago procurava di frastornare dall' ascoltare la divina parola Sergio Paolo Proconsolo, non si accese per avventura di zelo il Santo Apostolo, e non lo sgridò aspramente, avendogli detto: *o pieno di ogni inganno, e di ogni fallacia, figliuolo del diavolo, nemico di ogni giustizia, non la vuoi finire di sovvertire le diritte vie del Signore* (2)? Così parlava a' miseramente sedotti, e a' seduttori, e sovvertitori delle diritte vie del Signore S. Paolo. Or perchè non poteamo lecitamente noi rinfacciare altrettanto a' nostri contradittori? Non resiston eglino forse alle dottrine della Chiesa, sovvertendo in conseguenza le vie diritte di Dio? Sì Signore: benchè non abbiamo noi rimproverato a' nostri Avversarj quel tanto, che l' Apostolo rimproverò a i seduttori dell' età sua, il poteamo nientedimeno rinfacciar loro lecitamente, avendoci lo stesso Apostolo raccomandato di essere imitatori di lui, come lo fu egli di Gesù Cristo (3).

E quindi del nostro Signor Gesù Cristo.

XXVII. In fatti da Gesù Cristo come avea S. Paolo appresa la mansuetudine (4), così anche imparò di usare a tem-

(1) *Epist.* II. *ad Timoth. cap.* III. *v.* 2. *seqq.*

(2) *Act. Apostol. c.* XIII. *v.* 10.

(3) *Epist.* I. *ad Corinth. c.* IV. *v.* 16.

(4) *Matth. c.* XI. *v.* 29. dice il Signore: *discite a me, quia mitis sum &c.*

tempo contro de' meritevoli il rigor, e l' asprezza (1). Riprese, è vero, lo stesso nostro Divin Maestro que' discepoli, i quali avrebbero voluto, che il fuoco scendesse dal cielo, e incendiasse que' Samaritani, che aveano ricusato di riceverlo; e riprendendoli disse loro, *non sapete di quale spirito voi siate* (2): ma non mutò già egli spirito, allorchè prostrò Paolo, e fece colla virtù, e potestà sua, alle parole di S. Pietro, cader estinti Anania, e Zaffira defraudatori della sua Chiesa. Sgridò sì i Discepoli, che, per avventura con ispirito di vendetta (3) vollero, che

(1) Vedi la *Epistola* I. *a' Corintj* *c.*IV. *v.*21. dove dice: *Quid vultis? in Virga veniam ad vos &c.*? Legganfi anche i passi raccolti su di questo proposito, e riferiti da Santo Agostino *lib.* III. *contra Epist. Parmeniani cap.*I. *seqq. p.*37. *seqq. & lib.*I. *contra Cresconium cap.*VI. *seqq. p.*267. *seqq. Tom.*IX. *& Epist.*CLXXXV. *ad Bonifacium c.*VI. *seq. p.*496. *T.*II.

(2) Di questo passo si abusarono i Valdesi, come pur ora si abusano i Protestanti, e i nostri Contradittori, e fra gli altri i discepoli del Genovesi. Vedi il Moneta *lib.*V. *adversus Catharos, & Valdenses cap.* XIII. *p.*523. *edit. Rom. an.*1743. e l'eretico Barbeyrac *Traité de la Morale des Peres cap.*XII. §.VII. con cui sono d'accordo il Clerc, il Bayle, il Noodt, e gli altri Settarj. Costoro vogliono, che impunemente „ perditi filii cogant „ alios, ut pereant „ ma che la Chiesa „ non cogat perditos filios, ut redeant „. Vedasi S. Agostino nella citata *Epistola* CLXXXV. *a Bonifacio c.*VI. *num.*23. *p.*496.

(3) S. Agostino nel *lib.*I. *de Sermone Domini in Monte c.*XX. *n.*64. *pag.*139. *Tom.*III. *P.*II. „ De Elia „ cum exemplum dedissent discipuli, „ Domino commemorantes quid ab „ eo factum sit, ut etiam ipsis daret „ potestatem petendi de cælo ignem „ ad consumendum eos, qui sibi ho„ spitium non præberent, reprehen„ dit in eis Dominus NON EXEM„ PLUM PROPHETÆ SANCTI, „ SED IGNORANTIAM VINDI„ CANDI, quæ adhuc erat in rudi„ bus, animadvertens, eos non amo„ re correctionem, sed odio deside„ rare

INTROD. che pel fuoco scesò dal cielo perissero quegli uomini, per la salvezza de' quali era egli venuto in questo basso mondo: ma atterrò Paolo (1) per salvarlo; ed estinse Anania, e Zaffira (2) per terrore, e sal-

„ rare vindictam „. Santo Ambrogio *lib.*VII. *in Lucam num.*27. *p.*936. *T.*II. *edit. Venete an.*1748. „ Quod „ discipulos increpavit, quia ignem „ super eos descendere gestiebant, „ qui non receperant Christum, o- „ stenditur nobis, NON SEMPER „ IN EOS, QUI PECCAVERINT, „ VINDICANDUM; quia nonnum- „ quam amplius prodest clementia ti- „ bi ad patientiam, lapso ad correctio- „ nem. Denique SAMARITANI „ CITIUS CREDIDERUNT, A „ QUIBUS HOC LOCO IGNIS „ ARCETUR .... Nec discipuli „ peccant, qui legem sequuntur; scie- „ bant enim & Phinees reputatum „ ad justitiam, quia sacrilegos inter- „ emerat; & ad preces Eliæ ignem „ descendisse de cælo, ut Prophetæ „ vindicaretur injuria: sed vindice- „ tur, qui timet; vindictam non „ quærit, qui non timet „. E un pò dopo *num.*28. „ Non habet UL- „ TIONIS studium perfecta virtus; „ nec ulla sit iracundia, ubi pleni- „ tudo est caritatis &c.

(1) S. Agostino *Ep.*CLXXXV. *c.*VI. *pag.*496. *Tom.*II. „ Christus Paulum „ prius Saulum Ecclesiæ suæ postea „ magnum ædificatorem, sed horren- „ rendum antea vastatorem, non so- „ lum voce compescuit, verum etiam „ potestate prostravit, atque ut in „ infidelitatis tenebris sævientem ad „ desiderandum lumen cordis urge- „ ret, prius corporis cæcitate percus- „ sit. Si pœna illa non esset, non „ ab ea postmodum sanaretur .... „ Ubi est, QUOD ISTI CLAMA- „ RE CONSUEVERUNT, LIBE- „ RUM EST CREDERE, VEL „ NON CREDERE? CUI VIM „ CHRISTUS INTULIT? QUEM „ COEGIT? Ecce habent Paulum „ Apostolum: agnoscant in eo prius.. „ ferientem, & postea consolantem.. „ Cur ergo non cogeret Ecclesia per- „ ditos filios, ut redirent, si perditi „ filii coegerunt alios, ut perirent „?

(2) S. Agostino nel *lib.*I. *de Sermone Domini in Monte c.*XX. *n.*64. *p.*139. „ Nam & verbis Apostoli Pe- „ tri Ananias, & uxor ejus, sicut in „ Actibus Apostolorum legimus, exa- „ nimes ceciderunt; nec resuscitati „ sunt, sed sepulti „. E S. Ambrogio sul *Salmo* CXVIII. *serm.* XVIII. *num.*7. *p.*634. „ Justus Dominus in „ periculis, justus in damnis, justus „ in ultionibus est; non solum quia „ unusquisque juste culpæ suæ pre- „ tium

e salvamento degli altri. Accolse egli inoltre misericordiosissimamente molti pubblicani; e peccatori: ma nello stesso tempo invel acremente contro de' Farisei, i quali simulando pietà, e religione spargeano massime contrarie alle Sacre Lettere; e ripieni di superbia, e di ambizione aspiravano alle cariche principali, e tiranneggiavano i popoli, de' quali procuravano non già la salute, ma la eterna perdizione. Chiamò egli pertanto costoro *sepolcri imbiancati*; *genia di vipere*; *ciechi, e guide de' ciechi*; *ipocriti, chiudenti il regno de' Cieli, dove nè entravano essi, nè lasciavano entrar gli altri*; *ipocriti, che andavano in cerca di qualche proselito, e quando l'aveano acquistato, il faceano figliuolo della geenna*; *stolti, come coloro, che non sapeano, che non l'oro santifica il tempio, ma il TEMPIO SANTIFICA L'ORO* offerto al tempio medesimo; *ipocriti finalmente pieni di rapina, e d'immondezza &c.* (1)

XXVIII. Questi sono gli esemplari, a norma de' quali

A norma de' quali esempli noi abbiamo dirizzato il nostro stile. L' accusare per tanto noi per quel, che hanno fatto i Padri, gli Apostoli, Gesù Cristo, sarà lo stesso in realtà, che accusare i Padri, l' Apostolo, Gesù Cristo.

„ tium luit; verum etiam quia, dum „ unus punitur, plurimi corriguntur. „ Ananias in Actibus Apostolorum „ fraudati pretii, quod de agri sui „ venditione perceperat, crimen ad„ misit, qui potuerat nihil offerre, „ & crimen evadere. Verum ne quis „ impune circumscribendos Aposto„ los arbitraretur, aut misericordiæ „ suæ munus fraude contaminaret „ perfidiæ, morti addictus æternæ, „ universos ad fidei studium JUSTO „ TERRORE COMPOSUIT „. Vedi San Cipriano *lib.* III. *Testimonior. ad Quirinum cap.* XXX. *p.*73. *edit. Oxon. an.*1682. Ma fu di un tal fatto abbiamo altrove apportate delle altre testimonianze de' Santi Padri.

(1) *Matth. cap.*XXIII. *v.*3. *seqq. & v.*13. *seqq.*

li ho io dirizzato il mio ſtile. Ogni Criſtiano ſa di qual autorità eſſi ſieno. Che ſe [ci ſia permeſſo di uſar quì un eſempio profano] coloro, i quali accuſaron Terenzio (1), accuſarono ancora Nevio, Plauto, Ennio da Terenzio medeſimo ſeguitati; badino i noſtri malevoli accuſatori, che tacciando eglino me apertamente, per aver io redarguiti gl'impugnatori del vero, non vengano, ſebben obliquamente, realmente però a tacciare per lo ſteſſo motivo di mordacità quelli, a imitazione de' quali ho ſcritto, vale a dire, i Padri, S. Paolo, Gesù Criſto: e che non avvenga [mi prevarrò delle fraſi di S. Agoſtino (2) contro Giu-

(1) Terenzio nel *Prologo dell'Andria*, riprendendo i ſuoi emoli, così ſcriſſe:

„ Faciunt næ intelligendo, ut nihil intelligant.
„ Qui cum hunc accuſant, Nævium, Plautum, Ennium
„ Accuſant, quos hic noſter auctores habet,
„ Quorum æmulari exoptat negligentiam
„ Potius, quam iſtorum obſcuram diligentiam.

(2) *Lib.* IV. *Operis Imperfecti capit.* LXXII. *pag.* 867. *Tom.* X. Avea Giuliano accuſato il Santo Dottore di Manicheiſmo. Santo Agoſtino gli oppoſe i Santi Ireneo, Cipriano, Ilario, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, Baſilio, Gian Griſoſtomo „ alioſque fide integerrimos, doctrina „ uberrimos, fama celeberrimos „ e ſoggiunſe: „ Hos tot, & tantos Catholicæ Eccleſiæ filios, & Patres, „ qui hoc eam in ejus poſiti culmine docuerunt, quod in ejus ubere didicerunt, manichæos dicere „ non reformidas; & cum me unum „ quaſi aperte appetis, illos quanto „ obliquius, tanto inſidioſius; & „ quanto inſidioſius, tanto ſceleſtius „ criminaris „. E nel *lib.* I. *c.* XLII. *ſeq. p.*668. *ſeq.* „ Aut calumniaris, „ aut neſcis quid loquaris; & ideo „ aut mendax, aut temerarius iſta „ loqueris. Quid te autem nequius, „ ſi hæc ipſe finxiſti? Quid ſtolidius, „ ſi fingentibus credidiſti? . . . Tu „ eos deſpicis, qui eis . . . ita reſiſtis, ut tamquam Manichæos „ (dirò

Giuliano Pelagiano] che „ cum me unum quaſi aperte „ appetunt, illos quanto obliquius, tanto inſidioſius; „ & quanto inſidioſius, tanto ſceleſtius criminentur. „

Nè ſolamente i malevoli; ma eziandio i benigni noſtri riprenſori cõfeſſeranno, eſſerci noi portati con moderazione aſſai maggiore di quella, che i noſtri Avverſarj ſi meritaſſero, e ne richiedeſſe ancor la ragione.

XXIX. Confutati con sì manifeſti eſempli, e con autorità sì poderoſe i malevoli, non reſta, che a placare i benigni noſtri riprenſori, che ſi ſono eſpreſſi di avere deſiderata in noi maggior moderazione. Per altro dal detto finora comprenderanno anche queſti di eſſerſi laſciati eglino ſteſſi ſorprendere dall' apparente prudenza de' ſaputelli del tempo, e in conſeguenza ingannare; ma di poter ora giuſtamente confeſſare, eſſerci noi dimoſtrati aſſai meno riſentiti verſo de' noſtri Avverſarj contradicenti alla Chieſa, di quel che coſtoro ſi meritaſſero.

Quanto i noſtri Avverſarj ſieno più degni di riprenſione, che gl' impugnati da' noſtri Antichi.

XXX. E che alla Chieſa più inſolentemente, che gli antichi novatori confutati da' Padri, contradicano eſſi noſtri Avverſarj; e non ſolamente s' ingegnino di roveſciarne la diſciplina; ma ne intacchino eziandio il diritto riguardante la ſua eſterior polizia, che a eſſa Chieſa, e non ad altri, ſecondo il vero dogma appartiene; e in conſeguenza ne feriſcano la dottrina; e contradicendole corrompano le Scritture; rinnuovino, e con impegno ſoſtengano parecchi errori di già condannati; e prendano dagli eretici in preſtito

(dirò io pel caſo mio : *mordaces*) „ inſuper crimineris , ME NOMI- „ NANS, ILLOS SIGNIFICANS. Non vi vorrà molto, per applicare giuſtamente queſti paſſi a' miei malevoli impugnatori.

ſtito i loro argumenti ; ſparlino inſolentemente de' SS. Padri , della Santa Sede , de' Concilj eziandio Ecumenici , e gli sfatino , come non aventi autorità di decidere ciò , che deciſero ; quaſicchè a quattro legulej , e non a' Sacri Paſtori abbia conceduto il Signore l' autorità di diſtinguere le coſe definibili , e promeſſa l' aſſiſtenza dello Spirito Santo ; accuſino empiamente i Santi Martiri , e moſtrino di non fare gran conto ſino delle dottrine di S. Paolo ; e procurino di roveſciare le Poteſtà , e i Principati : ſi è pur veduto negli antecedenti noſtri due libri ; e ſi vedrà eziandio in queſto terzo , in cui ci ſiamo prefiſſi di dimoſtrare , che ſieno utili , e vantaggioſi alla Repubblica que' beni Eccleſiaſtici , che da' medeſimi noſtri Avverſarj ſono ſpacciati per inutili , e dannoſi .

Del metodo da noi tenuto in queſto libro .

XXXI. La qual dimoſtrazione abbiamo per ora creduto , che ci poteſſe riuſcir più agevole , proponendo gli argumenti loro , e confutandoli prima con vere , e ſode , e convincenti riſpoſte , e confermando quindi le dette riſpoſte con evidenti raziocinj fondati non ſolamente ſulle Scritture , e ſulle Tradizioni de' noſtri Maggiori , ma ſulla ragione , e ſulle teſtimonianze ancora de' più eccellenti Politici . Dico per ora , poichè verrà , ſpero , un tempo , in cui avrò il comodo di provare con metodo ſimile al geometrico , quanto ſieno tra loro conneſſe , e come da infallibili principj

cipj per ordine, e per neceſſaria conſeguenza ſi deducano le dottrine, che ſparſamente [ſecondo la opportunità delle antidette riſpoſte a' contrarj argumenti] abbiamo ſtabilite in queſti noſtri volumi. Nel qual tempo ancora adattatamente alle materie, delle quali dovrò trattare, farò a evidenza vedere, quanto ingiuſtamente da qualcuno ſia io ſtato accuſato di avere troncato alcuni paſſi de' Padri, e delle Scritture, e di non aver oſſervata tutta la eſattezza nel ragionare.

Sarebbe ſuperfluo il trattenere quì i Lettori, per rendere loro conto della ſerie delle obbiezioni, e del filo, che abbiam tenuto nell' impugnarle, potendo eglino eſſerne pienamente informati, quando ſi compiacciano di ſcorrere l' Indice de' Capi, e de' Paragrafi.

Delle lunghe Annotazioni da noi aggiunte alla Opera; e de' motivi, pe' quali le abbiamo aggiunte.

XXXII. Ma poichè nel detto Indice non ſi accennano le Note, che per altro ſono frequenti, e non di rado aſſai lunghe, diremo brevemente di queſte, che ſiamo ſtati neceſſitati a farle, sì per evitare le digreſſioni, che nel corpo dell' Opera ſarebbero ſtate di grandiſſimo tedio a' Leggitori, laddove non lo ſono nelle Annotazioni, potendoſi queſte agevolmente ſaltare da chi non abbia voglia di trattenervìſi; e sì anche per abbattere certi libercoli uſciti in queſti ultimi tempi dalle tenebre, la compendioſa confutazione de' quali era da non pochi riputata non ſolo giovevole, ma ancor

cor necessaria. Che se ciò non ostante vi sarà chi non ne rimanga appagato; noi tuttavolta avremo il contento di aver sostenuta, come le forze nostre portavano, la causa del Signore; e di aver procurato di giovare a' prossimi; e di sperare di poter dire con S. Gregorio Nazianzeno, che *ci basti la sorte, di cui Dio ci sarà degni: e ancorchè quì non abbiamo niun altro*, che ci sostenga, *sia però la parte*, o *l' eredità nostra Gesù Cristo, l' avere il qual' è meglio, che tutto di tutto il resto; essendo egli la sola sicura, e libera possessione; e non separandoci da lui la odiosità*, o *la riprensione* (1) degli uomini.

Εἰ δ' ἐνθαδ οὐδεὶς χριστὲ μου, σύ μου μερὶς,
Ο῾ν κρεῖσσον, ἢ τὰ πάντα, καὶ πάντων ἔχειν.
Μόνον βέβαιον κτημάτων, καὶ ἐλεύθερον.
Τούτου μὲν ἡμᾶς οὔ τις ἐκβάλλει φθόνος.

(1) S. Greg. Nazian. *carm. Jamb. in Invidos Tom.II. Opp. pag.252. edit. Colon. an.*1690.



LIBRO III.

Degli acquisti della chiesa non pregiudiziali, ma giovevoli anzi alla Repubblica.

CAPO I.

Si fissa il significato della parola Repubblica, *alla qual Repubblica si principia a dimostrare che non solamente non sieno dannosi, ma sieno anzi giovevoli i beni ecclesiastici, contro certi minuti filosofi di questi tempi. Confutasi il primo argumento di costoro preso dalla nozione, che si sono formati delle Mani Morte, e da cui, frammischiandovi molte imposture, e calunnie, ricavano, ch' essendo i beni de' luoghi pii inalienabili, e fuor del commercio umano, invece di apportar giovamento, sieno di pregiudizio al pubblico. Si dimostra non essere nuovo un tale argumento, ma essere insussistente, ed essere però stato sempre giustamente rigettato*

come ripugnante alla retta ragione, e alle massime de' legislatori cristiani, e de' più eccellenti politici.

CAP. I.

Che cosa s' intenda pel nome di Repubblica. Si sostiene, che a questa sieno giovevoli i beni ecclesiastici. Basterebbe per ciò provare, quel che si è detto nel Tom. II. di quest' opera. Tuttavolta si vuol rispondere alle politiche obbiezioni inventate da' minuti filosofi.



LA Repubblica è costituita dal popolo, e non dall' erario de' sommi governanti, nè dalle ricchezze de' cittadini, nè dal Re solo nel regno, nè da' soli Ottimati nell' aristocrazia, nè dalla libertà, o dalla indipendenza (1). Per *popolo* qui noi intendiamo non ogni moltitudine, ma tutto quel ceto, o società di uomini uniti pel consenso, o sia convenienza di certo diritto, e per una certa comunione di utilità, e di comodi (2). Or a questi ceti, o società di uomini, io sostengo, che non solamen-

(1) Di ciò è stato esattamente trattato dal P. D. Anselmo Desing Monaco Benedettino d' Ensdorf nell' opera intitolata *Le ricchezze del Clero utili, e necessarie alle Repubbl. P.1. Esam.1. segg. pag.1. segg. della ediz. di Ferrara dell' an.* 1768. a cui rimettiamo i nostri lettori.

(2) Cicer. ne' libri *de Republica*, e S.Agostino *l.*II. *de Civ. Dei c.*XXI. *n.*2. *pag.*39. „ Commendat (*apud* „ *Ciceronem Scipio*) brevem rei„ publicæ definitionem, qua di„ xerat, eam esse *Rem po*„ *puli*; POPULUM AUTEM „ NON OMNEM CŒTUM „ MULTITUDINIS, SED CŒ„ TUM JURIS CONSENSU, ET „ UTILITATIS COMMUNIO„ NE SOCIATUM ESSE DE„ TERMINAT „, dalla qual definizione „ colligit tunc esse rempubli„ cam, idest rem populi, cum bene, „ ac juste geritur sive ab uno Rege, „ sive a paucis optimatibus, sive „ ab universo populo &c. „ Vedi anche il *l.*XIX. della stessa opera del Santo *c.*XXI. *p.*426. *T.*VII. *e la ep.*CXXXVIII. *al.*V. *ad Marcellinum c.*II. *n.*10. *p.*314. *T.*II. *Opp. edit. Antuerp. an.*1700. „ Quid enim est „ respublica, nisi res populi? Res „ ergo communis, res utique civi„ tatis. Quid autem est civitas, „ nisi multitudo hominum in quod„ dam vinculum redacta concor„ diæ „?

ſamente non ſia pregiudiziale, ma ſia anzi giovevole l'acquiſtarſi, e il poſſederſi beni temporali mobili, e ſtabili dalle Chieſe. Per rimanerne pienamente perſuaſo, baſterebbe a ogni cattolico il rammentarſi di ciò, che abbiamo dimoſtrato nel ſecondo libro di queſta opera. In fatti con quale ardimento potrà egli un criſtiano cattolico rigettare come pregiudiziali a' popoli quegli acquiſti, che coll' autorità delle Scritture, de' Concilj anche ecumenici, e de' Padri, ſi provano fondati in un diritto conceduto per ben degli uomini da chi è infinitamente e ſapiente, e buono, e giuſto, vale a dire da Dio? Ma poichè *auriculis minus pietate fidei præcultis* di alcuni letterati del tempo, i quali benchè dicano di eſſere cattolici, giuſtamente però ſi dovrebbero numerare tra que' *minuti* filoſofi mentovati da Catone preſſo Cicerone nel libro *de Senectute* (1); ma poichè, diſſi, alle orecchie di coſtoro *ſermo iſte non ſufficit*, facendo eſſi in realtà, ſe non colle parole, più conto di un ghiribizzo, e di un vezzo in apparenza galante del Rouſſeau, e del Voltaire, e di un paſſo del Grozio, e del Pufendorf, o del Coccejo, o del Boehmero, o del Pfafio &c., che di tutti gli argumenti de' noſtri maggiori, e delle autorità de' SS. Padri; de' Concilj, e dell' Evangelio, e perciò *ſenſus eorum adhuc abhorret, & reſilit*; non ſarà alieno dal noſtro iſtituto il proporre le politiche difficultà loro, e il provare, ſe *vel ube-*

A 2

(1) *Cap.* XXIII. Il teſto ſarà appreſſo opportunamente riferito.

uberiore, vel subtiliore ratione, vel certe auctoritate; cui resistere indignum putent, persuaderi aliquando forsitan possint (1).

Sebbene non pare, che si possa sperare bene da coloro, che sono mossi a scrivere per passione, o per astio cōtro il Cattolicismo, e procurano di circonvenire col lecco de' fondi delle Chiese chi governa; nientedimeno si scrive contro di loro, non tanto per loro, quanto per chi da loro è stato per avventura ingannato.

II. Sebbene che si ha egli a sperare da certa gente; di cui non tanto è preoccupato dall' errore l' intelletto, quanto è corrotta la volontà dall' interesse, o dall' astio contro la vera religione? Non erano sì ottenebrate le menti de' Celsi, de' Giuliani, de' Porfirj, de' Zosimi, e di altri scrittori gentili di simil sorta, che (se avessero eglino trattato con buona fede) non fossero valevoli a scorgere evidenti i segni della credibilità della dottrina di Gesù Cristo; nè erano sì ciechi certi Ariani, che non sospettassero almeno, se pure non si accorgevano eziandio, della insussistenza della credenza loro, e della sussistenza della verità del cattolicismo. Ma l'ambizione, la fazione l'avarizia (2), la invidia (3), o l'odio contro il nome cristiano

(1) Così scrisse Santo Agostino ep.CXXXVIII. (*al.v. ad Marcellinum cap.*I. *n.*I. *p.*311.) di coloro, i quali in apparenza mostravano di aver a cuore il bene della repubblica, ma tiravano in realtà a screditare, se potea loro riuscire, la cristiana religione.

(2) Quei vizj, ch' erano proprj de' gentili medesimi, erano falsamente attribuiti a' fedeli di Gesù Cristo. Laonde S. Gregorio Nazianzeno nella *Orazione* III., *ch' è la* I. *contro Giuliano p.*87. *della ediz. di Colon. dell' an.*1690. deplora di passaggio „ VOTIVORUM DONORUM, AC PECUNIARUM „ expilationem, non magis ab IMPIETATE, quam ab AVARITIA manantem, & sacrorum VASCULORUM direptionem „ fatta per ordine di Giuliano Apostata. Dell' ambizione di Giuliano vedi lo stesso S. Gregorio nella *Orazione* IV. *ch' è la seconda contro Giuliano medesimo p.*117.

(3) Della invidia di Giuliano vedi lo stesso S. Gregorio nella *Orazione* XXVII. *p.*467.

ſtiano cattolico avendo corrotto i cuori, o fu di oſtacolo, che non *iſplendeſſe loro la illuminazione dell' Evangelio della gloria di Gesù Criſto* (1); o ſe ne ricevettero la illuſtrazione, al divin *lume ſi ribellaſſero* (2); e avendo coll' eſperienza provato, che quanto più ſi affaticavano d' impugnare la ortodoſſa dottrina, tanto più ella ſi propagava, e il numero de' ſeguaci della verità andava giornalmente creſcendo, determinarono di attaccarla colla calunnia; e colla impoſtura in guiſa, che per renderla odioſa a' Sovrani, e per mettere queſti nell' impegno di opprimerla, ne rappreſentarono i ſoſtenitori come infruttuoſi, e inutili, e pernicioſi alla Repubblica (3); e i ſacri loro miniſtri, e paſtori co-

CAP. I.

(1) *Ep.2. ad Cor. c.IV. v.4.*

(2) *Job c.XXIV. v.13.*

(3) Vedi Tertull. *Apolog. c.XLII. p.133. ſeq. edit. Venetæ an.1744.* S. Cipriano *lib. ad Demetrianum p.186. ſeqq. edit. Oxon. an.1682.* e, per tralaſciare gli altri, S.Agoſtino nella *Ep.LXII. al.IV. ad Marcellinum c.III. n.16. p.316. T.II. edit. Antuerp.* dove dice, che alcuni increduli, che fingeano di cercare la verità, erano arrivati fino ad aſſerire „ per quoſdam Imperatores chriſtianos multa mala imperio accidiſſe Romano. Hæc generalis conqueſtio, *ſoggiugne il Santo*, calumnioſa eſt. Nam ſi apertius certe de præteritis Imperatoribus aliqua commemorarent, poſſem ſimilia, vel fortaſſe etiam graviora de Imperatoribus non chriſtianis & ego commemorare, ut intelligerent, vel HOMINUM HÆC ESSE VITIA, NON DOCTRINÆ; VEL NON IMPERATORUM, SED ALIORUM, SINE QUIBUS IMPERATORES AGERE NIHIL POSSUNT „. E un pò dopo „. In libro etiam belli Catilinæ ante adventum utique Chriſti (Salluſtius) eorum non tacet, quando primum inſueverit exercitus populi Romani . . vaſa cælata mirari, ea privatim, & publice rapere, DELUBRA SPO- „ LIA-

CAP. I.

come avidi delle ricchezze, e intenti ad accumularle con danno della civile società (1); e gli acquisti delle Chiese come pregiudiziali a' principati (2), e non fatti altrimenti, che colle frodi, e co' raggiri (3). Non meno furiosamente gli Ariani contro S. Atanasio, e altri santi Vescovi cattolici, si sollevarono, e gli accusarono agl' Imperatori di avarizia (4), e di rei di stato, come se delle facoltà ecclesiastiche si (5) fossero serviti a danno dell' impero; e a tale sfrontatezza arrivarono, che non si arrossirono di rappresentare le fabbriche erette dal gran Basilio in onore, e gloria di Dio, pel vescovo, pe' sacri ministri; pe' pellegri-

,, LIARE, SACRA, profanaque ,, omnia polluere. Quando ergo nec ,, hominibus, nec ipsis etiam, quos ,, DEOS PUTABANT, morum corruptorum, & perditorum avaritia, ,, rapacitasque parcebat, tunc cœpit ,, perire laudabile illud decus salusque REIPUBLICÆ ,,.

(1) Leggasi Prudenzio nella Descrizione del martirio di S. Lorenzo *Hymno II. περὶ Στεφάνων* presso il Ruynart *in Actis SS. MM. Sinceris p.164. edit. Veron. an.1731.* Giuliano nella *Ep.XLIX. ad Arsacium p.429. della ed. di Lipsia dell' anno 1696.*

(2) Vedi Prud. *Ivi*.

(3) Prud. *Ivi*.

(4) Vedi S. Atanasio *Apolog. contra Arianos numer.2. p.124. seqq. num.9. pag.132. num.18. p.183. Tom.I. edit. Parisien. an.1690.*

(5) S. Atan. *Apol. contra Constantium n.6. p.298. seq.* Teodoreto *lib.I. Hist. Eccl. c.XXXI. p.58. ed. Taurin.* Gli Ariani nelle petizioni loro a Gioviano Imperatore (*T.I. Opp. Athan. P.II. p.783. ed. ejusd.*) dopo di essersi lamentati con aver detto: ,, Rogamus te, hæreticos, ,, & dogmatistas (Athanasius) nos ,, declarat ,, e dopo che rispose loro l' Imperatore: ,, hoc ejus officium ,, est, atque eorum, *qui bene docent* ,, *καὶ τῶν καλῶς διδασκόντων* ,, ripigliarono ,, hunc ferre non possumus, & AGROS ECCLESIARUM ABSTULIT ,, ma furono disprezzati da quel Monarca, come coloro, che aveano dimostrato colle accuse loro la loro avarizia.

legrini, per gl' infermi, pe' miserabili, e per far apprendere le arti alla gioventù, come tanti ridotti di gente, che non giovasse, ma nuocesse anzi alla repubblica (1). Dallo stesso spirito mossi parecchi de' nostri contradittori, non osando di attaccare a faccia scoperta quella religione, che vorrebbero vedere cancellata dalle menti degli uomini, s' ingegnano per vie indirette di venire a capo delle loro idee, rappresentando a' religiosissimi Principi per interessato il clero, per omai arrivate all' eccesso le facoltà ecclesiastiche, laonde o si abbiano a sottrarre alla cura de' sacerdoti, ancorchè sieno da essi fedelmente amministra-

(1) San Basilio (*Epist.* xciv. *al.*ccclxxii. *p.*188. *Tom.*iii. *Opp. edit. Parif. an.*1730) così scrive al Rettore della Cappadocia : „ Jam „ vero eos, qui sinceris tuis auri- „ bus obstrepunt, interrogatos vo- „ lo, quid a nobis rebus publicis al- „ latum sit detrimenti, quid par- „ vum, magnumve in rebus com- „ munibus nostra ecclesiarum gu- „ bernatione lædatur? Nisi quis di- „ cat, damnum ab eo rebus afferri, „ qui precationis domum MAGNI- „ FICE EXTRUCTAM erigit Deo „ nostro, & ædes circum illam, „ aliam quidem LIBERALI SPE- „ CIE Episcopo privatim addictam, „ alias vero inferiores Dei famulis „ ex ordine distributas, quarum „ usus communis vobis rectoribus, „ & vestro comitatui. Ecquem in- „ juria afficimus, dum peregrinis „ sive hac transeuntibus, sive me- „ dela aliqua ob morbum indigen- „ tibus, hospitia construimus, atque „ his necessarium constituimus so- „ latium ægrorum curatores, me- „ dicos, jumenta, deductores? Qui- „ bus necesse fuit & artes adjungi, „ tum quæ ad vitam sunt necessa- „ riæ, tum quæ ad honestius vitæ „ institutum fuerunt excogitatæ. „ Alias rursus ædes ad opera facien- „ da idoneas, quæ omni ipsi loco „ ornatum, & principi nostro glo- „ riam afferunt, laude in eum re- „ dundante „. Vedi anche S. Greg. Nazianz. *Orat.*xx. *in laud. Basil. Magni p.*340. & 359.

CAP. I.

te, o si abbiano a torre alla Chiesa, o non si abbiano ad accrescere, quasicchè sieno inutili, e anche dannose al comune (1). Con queste arti (memori delle frodi di Lutero ne' principj della falsa riforma (2)) si lusingano di poter guadagnare coll' interesse, e di avere per ministri dell' empietà loro; o almeno d' inviluppare co' raggiri, e col-

(1) Le fabbriche erette da S. Basilio ognuno vede, ch' erano vantaggiosissime al pubblico; ma il male, secondo gli Ariani, si era, che il Santo era grande sostenitore della fede cattolica. Compliva loro pertanto di rappresentare all' Imperatore Valente, ch' era del loro partito, per inutile, e dannoso quel ch'era giovevole, e salutare, affinchè togliendo l' amministrazione, o i beni stessi alla chiesa cattolica, scemasse per interesse almeno il numero de' seguaci del cattolicismo, che non potea essere per persuasione scemato.

(2) Lutero ne' principj della sua falsa riforma, pensò di abbattere in Germania la vera religione, a cui avea egli per invidia, e per astio rinunziato, e d' introdurre l' eresia, facendo a' Sovrani lecito d' impossessarsi de' beni ecclesiastici; e alcuni di questi, per impadronirsene, si trovarono Luterani. Confessa ciò ingenuamente il rinomatissimo Autore del libro intitolato *Memoires pour servir à l' Histoire de Brandebourg*, de MAIN DE MAITRE; *edit. an.*1751. *P.*I. *p.*25. „ Luther ... „ renonça au froc, & épousa Catherine de Bore en 1525. ayant „ mis dans son parti beaucoup de „ Princes, pour qui la dépouille „ des biens ecclesiastiques étoit une „ douce amorce „. *P.*27. „ Si donc „ on veut réduire les causes des progrés de la reforme à des principes „ simples, on verrà, qu'en Allemagne ce fut l' ouvrage de l' intérét, en Angleterre celui de l' amour; & en France celui de la „ nouveauté, ou peut-être d' une „ chanson „. *Pag.*28. „ L' Electeur „ Joachim II. gagna donc par la „ communion sous les deux espéces „ les Evéchés de Brandebourg, de „ Havelberg, & de Lébus, qu' il „ incorpora a la Marche „. & *P.* II. *p.*133. „ Luther devint bientót chef „ de parti, & comme sa doctrine „ depouilloit les Eveques de leurs Benefices, & les Couvens de leur „ richesses, les Souverains suivirent „ en foule ce nouveau convertisseur „. Ma di questa licenza si pentì poi Lutero, benchè tardi, come appresso vedremo.

e colle contradizioni quegli stessi, dalla pietà de' quali ora temerebbero giustamente ogni castigo, se cautamente non celassero gl' irreligiosi lor sentimenti non meno perniciosi agli stati (1), che al culto del vero Dio. L' esca intanto, con cui procurano di pigliare principalmente chi tiene le redini de' governi, e di cattivarselo, sono le facoltà della Chiesa; e gli apparenti motivi, che adducono, onde coonestare i loro suggerimenti, e far credere, che non ostanti i divieti de' sacri canoni, e gli esempli, e le autorità scritturali, i Principi se ne abbiano a impossessare, o abbiano a trasferirne il dominio (2), o l' amministrazione in altre mani, sono gl' insussistenti volgari motti, pe' quali si rimprovera a' chierici la cupidigia; le novelle circa non so quali testamenti estorti dall' inganno, e dalle imposture; gli abusi che da certuni si fanno dell' entrate

(1) Vedi il *Tom. I. Part. I. di questa opera p. 459. seqq.*

(2) Son arrivati i nostri Politici anticristiani a segno tale, che hanno fin suggerito a' governanti la rinnuovazione degli esempi di Giuliano intorno a' sacri arredi, de' quali esempli così scrive S. Gregorio Nazianzeno *Orat. II. p. 86. sq. ed. an. 1690.* „ Edicta „ κατὰ τῶν ἁγίων οἴκων προ„ στάγματα, δημοσίᾳ *adversus* „ *sanctas ædes publice* proponeban„ tur, καὶ ἰδίᾳ, *& privatim* „ explebantur, καὶ σύλησιν (ἀνα„ θημάτων τε καὶ χρημάτων, „ οὐ μᾶλλον ἐξ ἀσεβείας, ἢ „ ἀπληστίας, καὶ σκευῶν ἱε„ ρῶν ἁρπαγὴν χερσὶ βεβήλοις „ ὑβριζομένων: (Mitto) VOTI„ VORUM DONORUM, AC „ PECUNIARUM EXPILATIO„ NEM NON MAGIS AB IM„ PIETATE, QUAM AB AVA„ RITIA MANANTEM, ET SA„ CRORUM VASCULORUM, „ QUÆ PROFANIS MANIBUS „ TRACTABANTUR, DIRE„ PTIONEM „.

CAP. I. te ecclesiastiche ; la ridondanza delle ricchezze del Santuario ; la voglia di dominare (1) , che dicono di scorgere ne' Sacerdoti ; non la perdonando nè pure a' fedeli regolatori degli ospedali , e de' conservatorj fondati per sollievo della povertà , spacciando fino per non troppo antica la istituzione degl' istessi ospedali (2) a fine di sempre più screditare l' ordine

(1) Queste per l' appunto erano pure le ragioni di Giuliano l' APOSTATA degne dell' attenzione dell' ajutante di studio dello Spirito Osservatore . Quel PREVARICATORE nella *Ep.* 1.11.*p*.437. *della ed. di Lipsia dell' an*.1696. calunniando gli ecclesiastici , e specialmente il celebre vescovo di Bostra per nome Tito (vedi Sozomeno *lib*.v. *Hist. Eccl. c*.xv. *p*.185. *edit. Taurin. an*.1747.) così scrisse : „ Ad id usque tempus „ tyrannidem gesserunt . . . prioris „ dominationis cupidi, quoniam neque JUS AMPLIUS DICERE „ ILLIS PERMITTITUR , neque TESTAMENTA SCRIBERE , AUT ALIENAS HÆREDITATES INTERVERTERE , „ ET AD SESE OMNIA TRANSFERRE , omnes , ut ita dicam , „ petulantiæ rudentes explicant „ . Di queste medesime calunniose accuse noi vediamo ripieni i libelli famosi de' nostri Osservatori , Ragionatori , Riformatori , e Traditori . Dico Traditori , perchè alcuni anni fa comparve alla luce un opuscoletto pieno di falsità , e d' imposture , intitolato : „ Tradition des Faits , „ qui manifestent le Sisteme d' independance que les Eveques ont „ opposé dans les differents siecles „ aux Principes de la Justice Souveraine du Roi &c. „ il qual opuscolo fu confutato dall' autore „ des „ Letteres Critiques , & Historiques &c. „ che per la seconda volta furono stampate l' an.1754.

(2) Fra Paolo *Materie Beneficiar*. §.9. citato , e seguitato dal Ragionatore *Confermaz. P*.11. *p*.1. *seq*. scrive „ dove la divisione (dell' entrate ecclesiastiche) fu fatta con „ debita proporzione , restando tuttavia in mano degli ecclesiastici „ l' amministrazion della fabbrica , „ e della parte de' poveri , a poco „ a poco queste si diminuivano , accrescendosi le altre due , e di questo ne fa fede il vedere , che in pochissimi luoghi la fabbrica ha proprie entrate , e per li poveri non „ restano , se non gli spedali , i „ qua-

dine ecclesiastico, quasicchè abbia convertita agli usi, e van.

CAP. I.

„ quali però tutti sono di non antica istituzione „. De' fondi per la povertà lasciati da' vescovi, e da altri ecclesiastici in ogni tempo, potrei numerare tanti, che ne farei più volumi, benchè molto di meno basterebbe per isventar la calunnia. Ma giacchè costoro parlano particolarmente degli ospedali, ristrigniamoci a questi. Dimando, quanti secoli ci vogliano, perchè possano essi ospedali essere riputati di antica istituzione? A me pare, che antichissima ne possa essere l'origine, s'ella si possa ripetere dal quinto, e anche dal quarto secolo. Certo è, ch'ella non è più antica del quarto secolo, non essendo ciò stato stimato opportuno da' nostri maggiori ne' tempi delle persecuzioni, sebbene non si può negare, che i poveri, e gl'infermi erano dalla carità cristiana, e dall' attenzione de' presidenti ecclesiastici sovvenuti, come costa da San Giustino Martire, da Tertulliano, da S. Cipriano &c. Non molto però dopo che fu la pace restituita da Costantino, noi abbiamo dalla storia, che s'incominciarono a fondare i luoghi per gli ospiti, pe' poveri, e per gl'infermi. Zotico senatore circa l'anno 330. ne fondò almeno uno in Costantinopoli. Vedi il Baron. *ad an.* 330. *n.* XXVII. Leone, ed Antemio Imperatori *cod. Justin. lib.* I. *tit.* III. *de Episc. &c. leg.* 35. *Omnia privilegia*, notano, che *primus hujusmodi pietatis officium* (Zoticus) *invenisse dicitur*. Può essere, ch'eglino abbiano inteso dirsi, ch'ei sia stato il primo nella nuova città imperiale di Costantinopoli. Gli ospedali erano frequenti nell' impero a' tempi di Giuliano, lo che dimostrava la pietà, e l'attenzione degli ecclesiastici, e molto conferiva al pubblico bene; laonde quell' Apostata esortò Arsacio Pontefice degl' idolatri nella Galazia di procurar egli pure di fondare quanti più ne potea, a fine d'impedire i progressi dalla religione di Gesù Cristo *Ep.* XLIX. *p.* 429. Perchè, ei dice „ non „ convertimus oculos ad ea, quibus Atheismus (*così chiamava egli il* „ *cristianesimo*) creverit, idest ad „ benignitatem in PEREGRINOS „ τοὺς ξένους „ (*O qui poi i nostri difensori del patriotismo* non vorranno essere di accordo con Giuliano, e molto meno il vorranno essere con S. Paolo. I forestieri per loro si hanno a esterminare, non ad accogliere. La fratellanza cristiana è per essi tale, qual è per avventura il loro cristianesimo, vale a dire, affare di nome, e non di fatti) „ ad „ curam ab illis in mortuis sepelien„ dis positam, & ad sanctimoniam „ vitæ, quam simulant „? Mi pare di sentire qui certuni de' nostri oppositori, quando ne descrivono calun-

e vantaggi proprj la parte de' poveri, e troppo tardi si sia

lunniando il Clero cattolico. Gran maestro è stato per loro l'APOSTATA! „ Nam turpe profecto est, „ *soggiugne Giuliano*, cum impii „ Galilæi (*insulta egli di nuovo* „ *a' cristiani*) non suos modo, sed „ nostros quoque alant, ut nostri „ auxilio, quod a nobis ferri ipsis „ debeat, destituti videantur „. E poco innanzi „ ξενοδοχεῖα καθ' ἑκάστην πόλιν κατάστησον πυκνὰ, „ XENODOCHIA FREQUENTIA IN SINGULIS CIVITATIBUS EXTRUE, ut peregrini „ nostra benignitate fruantur „. Bisogna dunque, che gli ospedali fossero frequenti in ogni città ne' tempi di Costanzo antecessore di Giuliano, e alla cura degli ecclesiastici appartenessero, e da essi fossero fedelmente amministrati; laonde abbia quell'Apostata imposto all' idolatra Pontefice della Galazia, che in ogni città frequenti pure fondasse somiglianti luoghi per contrapporgli a que' de' cristiani. Dell' ospedale pe' forestieri, per gl' infermi &c. fondato ne' tempi di Valente da S.Basilio abbiamo dianzi parlato. Abbiamo da Teodoreto *lib.v. Hist. Eccl. c.*xviii. *p.*194. *edit. Taurin. an.*1748. di Flacilla Imperatrice moglie di Teodosio il Seniore, che τῶν ἐκκλησιῶν τοὺς ξενῶνας περινοστοῦσα, τοὺς κλινοπετεῖς δι' ἑαυτῆς ἐθεράπευεν: „ ECCLESIARUM HOSPITIA „ CIRCUMIENS, ÆGROS IN „ LECTO JACENTES IPSA„ MET SOLLICITE CURABAT. Fabiola matrona Romana verso la fine dello stesso iv. secolo *usibus pauperum præparavit* nella sua patria, *& prima omnium nosocomium instituit*. S.Girol. *Ep.*lxxxiv. *al.*xxx. *ad Ocean. p.*660. *T.*iv. *P.*ii. *Opp. edit. Paris. an.*1706. Pammachio, e Paolina *emerunt in Portu Romano hospitium . . Xenodochium in Portu Romano situm totus pariter mundus audivit*. S. Girol. *ivi*. S. Gian Grisostomo nel *lib.*iii. *ad Stagyrium a dæmone vexatum n.*xiii. *p.*223. *T.*i. *Opp. ed. Paris. an.*1718. il qual libro fu scritto verso l'an.380. mentova lo spedale degl' infermi di Antiochia. Il medesimo nella *Omilia* xlv. *in Act. Apost. n.*3. *p.*342. *T.*ix. ἔστι, dice, οἴκημα κοινὸν τῇ ἐκκλησίᾳ ὃ ξενῶνα καλοῦμεν: „ Ha la chiesa una casa „ comune, che chiamiamo speda„ le „. Questa Omilia fu da lui recitata a' Costantinopolitani verso il principio del v. secolo. Uno degli ospedali della chiesa di Efeso fondato da Bassiano prete nello stesso secolo si mentova nell'*azione* xi. del Concilio Calcedonese *T.*ii. *Concil.* p.55?.

si sia ridotto a stabilire per essi qualche fondo: come se CAP. I.

p.550. *ed. Paris. an*.1714. e un altro della chiesa di Alessandria *in Action*.III. *p*.33. e mostra, che molti anche altrove ne fossero, e dipendessero da' vescovi, *can*.VIII. *p*.604. S. Agostino nel *Trat*.XCVII. sopra l' Evangelio di S. Giovanni *n*.4. *p*.538. *T*.III. *P*.II. *ed. Anturp. an*.1700. fa menzione di tali luoghi pii, e ne dimostra l' antichità: „ *Xenodochia*, & monasteria „ postea funt appellata novis nominibus, res TAMEN IPSÆ, ET „ ANTE NOMINA SUA ERANT, & religionis veritate firmantur, qua etiam contra improbos defenduntur „. Nella legge di sopra citata di Leone, e Antemio Imperatori scritta l'an.469. si nominano gli ospedali pe' forastieri, pe' vecchi, per gli orfani &c. Vedi anche la legge 32. dello stesso titolo pubblicata da' medesimi Imperatori, la qual legge incomincia *Orphanotbrophos*. Porta degli altri monumenti ancora il Tomassino nella *Discipl. Eccl. de Benef. P*.I. *lib*.2. *c*.LXXXIX. *n*.I. *seqq. p*.515. *seq. T*.I. *ed. Lugd. an*.1706. Che se dirà il Ragionatore di avere preteso Fra Paolo non già che la origine degli ospedali sia recente, ma che gli ospedali presentemente esistenti sieno di moderna fondazione; risponderò 1. che se ciò egli pretese, dovea esprimersi meglio. 2. Ch'ei non può ciò asserire di *tutti* gli ospedali presentemente esistenti, essendovene alcuni, che contano 500. e anche quasi 600. anni, tra' quali possiam numerare quel di S. Spirito di Roma; lo che non so se si possa dire delle fabbriche fondate negli stati per lo pubblico bene, e fino delle fortezze. 3. Ancorchè i presenti spedali non sieno di sì antica fondazione, sempre però sono stati simili luoghi pii, e o sono stati ristabiliti, se per l'antichità, o per qualche altro accidente cadettero; o ve ne furono fondati de' nuovi; la qual cosa dimostra l'attenzione degli ecclesiastici nell' assistere, e nel sovvenire la povertà. Degli Ospedali nel secolo VI. troviamo fatta menzione da Giovanni Mosco nel *Prat. Spirit. num*.LXXVI. *presso il Cotelerio T*.II. *Monumentor. Eccl. Græcæ pag*.397. *edit. Paris. an*.1681. e presso il Baron. *ad an*.513. *n*.XXVI. da Giustiniano Imperatore *Novel*.VII. *Pref. Novell*.CXXXI. *tit*.XIV. *c*.XV. Procopio *lib*.I. *de Ædificiis Justin. Imp. c*.II. *p*.II. *ed. Paris. an*.1663. e da S.Gregorio di Tours nel *lib*.II. *de Miraculis S. Martini c*.CXXVII. *p*.1056. dove scrive di un certo capitano di esercito per nome Ruccoleno, che „ cuncta devastans nullam spem alimoniæ in domibus „ ec-

ſe la calunnia non poſſa eſſere facilmente convinta, e ſe la

„ eccleſiæ, vel PAUPERUM HO„ SPITIOLIS RELINQUERET. O quanti Ruccoleni poſſiamo noi contare in ogni tempo! Lo ſteſſo Santo parla pure degli ſpedali *lib. de Glor. Confeſſor. c.*LXXXVI. *p.*970. *ed. Par. Opp. an.*1699. de' quali oſpedali la conſervazione quanto premeſſe a' veſcovi nello ſteſſo ſecolo, e ſegnente, coſta dal Concilio v. d'Orleans dell' an.549. *can.*XV. *Tom.*II. *Concilior. ed. Pariſ. an.*1714. *p.*1446. e da S Gregorio il Grande *l.*IV.*Ep.*XXVII. *p.*706. *&* *Ep.*XV. *p.*695. *Tom.*II. *Opp. ed. Pariſ. an.*1705. e *lib.*XIV. *Ep.*II. *p.*1260. Nell' ottavo ſecolo non fu minore la cura de' ſommi Pontefici nel riſtorare, e nel fondare de' nuovi ſpedali. Vedi ciò, che di Stefano III. ſcrive il Baronio *ad an.*752. *n.*XII. Vedi eziandio il Sinodo di S. Bonifazio di Magonza dell' an.742. *T.*I. *Capitular. Reg. Francor.p.*148. *e il Capitolare Aquiſgraneſe dell' an.*789. *n.*LXXIII. *ibid. p.*238. Come anche nel IX. ſec. Vedi il Baron. *de Paſchali I. ad an.*824. *n.*V. il Sinodo Aquiſgranenſe dell' an.816. *lib.*I. *c.*CXLI. *ſeqq. p.*1144. *T.*IV. *Concilior. ed. Pariſ. an.*1714. *&* *lib.*II. *c.*XXVIII. *p.*1175. il Concilio Cariſiaco dell' an.858. *cap.*X. *p.*471. *T.*V. il Paveſe dell' an.850. *c.*XV. *&* XVI. *p.*29. *Tom. eodem*, il Romano ſotto Eugenio II. *l'anno* 853. *c.*XXIII. *ſeq. p.*67. e ſotto Leone IV. *addit. ad c.*XXIII. *p.*72. il Tullenſe dell' an.859. *c.*XIV. *p.*131. *T.*X. *Concil. edit. Venet. an.*1730. I Sinodi, onde ſon preſi i cap. della legge Longobardica, dell' *an.*801. *n.*XXXVIII. *p.*355. *T.*I. *Capitular. Reg. Francor. ed. Pariſ. an.*1677. e dell' *an.*846. *tit.*VII. *n.*XL. *ivi T.*II. *p.*34. e dell' an.858. *num.*X. *p.*III. *ſeq.* e per tralaſciare infiniti altri monumenti, Giovanni VIII. *Ep. ad omnes Epiſc. Gall. &c. in Act. Synod. Tricaſſ.* II. *an.* 878. *pag.*202. *T.*VI. *Concil. edit. ejuſd.* e Incmaro Remenſe *Admonit. ad Ludovic. Germaniæ Regem an.*858. *c.*X. *p.*134. *ed. Opp. Pariſ. an.*1645. *T.*II. Nel ſecolo X. ancora gli eccleſiaſtici dimoſtrarono, quanto premeſſero loro que' luoghi pii, com' è evidente dagli Atti Sinodali della Dioceſi di Auguſta intitolati *Synod. per Villas capitul. pro Presbyter. n.*IX. X. *p.*15. *T.*I. *Collect. Synod. Diœceſ. Auguſt. ed. Mindehemienſis an.*1766. dalla Epiſtola IV. di Gio. XIII. Papa ad Aiberone arciveſcovo di Reims *dell' an.* 971. *Tom.*VI. *Concil. P.*I. *edit. Pariſ. an.*1714. *p.*643. dal Concilio Silvanectenſe dell' an.990. *Anath. in reos ib. p.*721. Dell' attenzione degli eccleſiaſtici per la conſervazione degli oſpedali, e delle rendite loro dall' anno

la ignoranza de' Frà Paoli, e de' Ragionatori possa far di- CAP. I.

anno 1000. in giù si può vedere ciò, che scrive il Tomassino *l. c. c.*XCI. *p.*520. *seq.* E pure nello stesso tempo, oltre il sollievo, che la povertà ricevea da' que' luoghi, noi abbiamo da' Concilj in ogni tempo raccomandato, e ordinato agli ecclesiastici il sovvenimento de' bisognosi colle rendite ecclesiastiche, come potrei, se fosse d'uopo, dimostrare con infiniti incontrastabili documenti. Egli è pertanto calunniato da Fra Paolo, e dal Ragionatore il corpo degli ecclesiastici. Che se alcuni di questi si sono abusati de' beni della chiesa, e della parte eziandio de' poveri, lo che non si nega, ciò però non si può ascrivere alla cupidigia, o alla negligenza del Clero. Mostrerò ora io con certissimi documenti chi abbia diminuite le entrate, se non tolte affatto le rendite per le fabbriche, e pe' poveri, e anche pe' vescovi, e pe' chierici. Pieni sono i Canoni de' Concilj, e le stesse leggi, e capitolari de' Sovrani, delle invasioni fatte da' secolari de' beni sacri, e delle usurpazioni delle facoltà, e dell'entrate de' monasterj, de' sacri templi, e anche de' vescovati. Di sì fatti canoni, e di somiglianti leggi abbiamo addotte parecchie, e molte altre ne potremmo addurre, se la brevità del libro cel permettesse. Ne citerò alcuni riguardanti le usurpazioni de' beni degli ospedali. Veggansi il *can.*XVI. del Concilio di Pavia dell'an.850. *T.*V. *Concil. p.*29. *ed. Parif. an.*1714. il XIV. *Can. del Sinodo Lingon. dell' an.*859. *Tom. eod. pag.*500. Ma veniamo a' più recenti. Il Concilio Burdigal. *dell' an.*1583. *cap.*XXVIII. *p.*1370. *T.*X. *Concil. edit. ejusd.* attesta, che „ pauperum, & peregrinorum juxta domini præceptum MAXIMA SEMPER ecclesiæ cura fuit: ex quo TAM MULTA HOSPITALIA, ET LOCA RELIGIOSA AD PAUPERES ALENDOS, ET PEREGRINOS SUSCIPIENDOS EXTRUCTA VIDEMUS. Sed non desunt multi (*di chi quì si parli, lo vedremo in appresso*) „ qui impium Judæ scelus, & sacrilegium imitantes, quod Christo ad pauperum sustentationem oblatum est, in suos usus privatos transferunt &c. „ Il Rotomagense dell'an.1581. *tit. de Episc. & Capitul. n.*31. *p.*1232. *Ivi*. „ Ad episcopos spectat pauperum, & miserabilium personarum paternam curam gerere; sed SICUT FABRICARUM ECCLESIASTICARUM REGIMEN ipsis primum fuit ablatum, ET AD LAICOS TRANSLATUM; ita posterius portio pauperum in „ lepro-

diventare di moderna istituzione quello, le cui origini si di-

„ leprosarias, & hospitalia diversi „ generis divisa de manibus episco- „ porum, & aliorum clericorum ad „ LAICORUM ADMINISTRA- „ TIONEM transiit; SED QUAN- „ TO ECCLESIARUM, ET PAU- „ PERUM BONO UTRAQUE „ COMMUTATIO CONTIGE- „ RIT, RES IPSA LOQUITUR. „ A PLERISQUE LAICORUM „ FABRICARUM DILAPIDAN- „ TUR POSSESSIONES, ET IN „ ALIOS USUS DISTRAHUN- „ TUR: per eosdem leprosariæ sine „ leprosis, & hospitalia sine paupe- „ ribus, aut raris admodum, guber- „ nantur, & res eorum videntibus „ nobis, neque potentibus obsiste- „ re, alienantur „. Il sinodo Ebroicense presso il Bochellio *Decret. Eccl. Gallic. lib.* v. *tit.* XXII. *de Hospital. Leprosar. &c. cap.* XX. *pag.* 816. „ Hospitia, administrationes, & leprosariæ . . . LAICORUM regi- „ mini in nostra diœcesi commit- „ tuntur . . . Comperimus autem „ multis in locis nihil de his, aut „ admodum pauca, in hujusmodi „ opera recidere, sed potius ad sub- „ levanda publica habitatorum one- „ ra, atque etiam tributa, AUT „ QUORUMDAM PARTICULA- „ RIUM COMMODA VENIRE, „ QUI SE ALTERNATIM illa- „ rum regimini præferunt, ne fide- „ les de acceptis rationes reddant, „ in quibus solent omnia referre ex- „ pensa in lites, reparationes, at- „ que alias cavillationes, CUM IN- „ TEREA COGNOSCANTUR IN „ SUAS UTILITATES VERTIS- „ SE. Quamvis autem episcopi sit „ videre, & cavere de omnibus bo- „ nis, quæ pietati intra diœcesim „ deputantur, tamen ne quid ab „ ipsis rectoribus repetere possimus, „ affirmant per edictum regium ni- „ hil ad nos pertinere „. A proposito nostro pure scrisse nel secolo passato il Gussanvilleo nelle *note alla epist.* XXVII. *del lib.* XV. *di S. Gregorio il Grande p.* 706. *della cit. edizione*: „ Nunc LAICIS etiam UXO- „ RATIS tamquam laica beneficia „ sæpe concedunt nosocomia, xe- „ nodochia, & alia id genus, nec „ est quod vita, mores, industria „ explorentur, cum SOLIS IN- „ HIENT REDDITIBUS, de cu- „ ra, & administratione, ut sunt „ absentes, ne per somnium quidem „ solliciti „. Ecco per mancanza di chi le fabbriche delle chiese non abbiano entrate in più luoghi: e perchè gli spedali sieno ridotti in varj paesi a uno stato deplorabile, e sieno anche stati tolti di mezzo parecchi, onde ha convenuto fabbricarne de'nuovi; lo che non si può dire di tali luoghi pii esistenti ne' paesi,

ſi dimoſtrano antichiſſime dalla Storia. Leggaſi in grazia tutta l'annotazione 2. *della p.* 10. *di queſto vol.* Conoſcono eglino di qual giovamento ſieno alla ſocietà sì fatte fondazioni, e con qual amore, e fedeltà, ed eſattezza ne ſieno comunemente dagli eccleſiaſtici amminiſtrate le rendite; ma fingono di nol conoſcere, e le rappreſentano come cadute in *mani morte*, finchè dalla chieſa ſe ne avrà la cura; acciocchè abbagliati che ſieno i rettori de' popoli non già dalla verità, ma dall' apparenza del pubblico bene, o ſieno elle ſoppreſſe a pro del fiſco, o ſe ne trasferiſca con groſſi aſſegnamenti, o ſia ſtipendj la ſoprantendenza a' ſecolari pratici (e Dio voleſſe, che ſovente non foſſero ugualmente pratici nel dilapidare l' altrui, che il loro) la novità ſi faccia degli amici *de mammona iniquitatis*, e così aumenti il numero de' ſuoi partigiani, e promuova l'odio contro la po-

paeſi, dove può qualche coſa il clero, come ſi vede nello ſtato eccleſiaſtico, che n'è pieno, e ſi ha ſomma cura, che i poveri ſieno trattati con carità. Nè l' abuſo mentovato dal Guſanville ſi può dire recente. Vedi il Concil. di Pav. il Tullenſe, e il Lingon. di ſopra citati. Anche preſſo i Greci ſi era introdotto l' abuſo medeſimo. Gio. Patriarca Antiocheno del ſecolo XII. benchè ſciſmatico, tuttavolta lo deteſtò, avendo così ſcritto: „ Quidnam eſt, „ quod loquor? Ea quæ ab Imperatoribus, Pontificibus, Præſidibus, Monachis &c. Deo dedicata „ ſunt, in donum per homines dari hominibus, nempe monaſteria, „ γηροκομεῖα, ξενῶνες, hoc eſt loca curandis ſenibus, hoſpitibuſque „ deſtinata, atque poſſeſſiones ad illa pertinentes &c. „ *Epiſt. in Monaſterior. donationes laicis n.*VIII. *apud Coteler. Tom.*I. *Monumentor. Eccl. Græcæ pag.*170. *edit. Pariſ. an.*1677. Ei ripete l'origine di tanto diſordine dagl' Iconoclaſti. Vedi *ivi* anche le *pag.* 171. 172.

CAP. I.

teſtà della Chieſa, e acquiſti maggiori ajuti pel roveſciamento, ch' ella va meditando, della cattolica religione.

Ma io benchè ſcriva contro di eſſi, però non iſcrivo tanto per eſſi (de'quali è tutt'altro la guida, che l' autorità ſacra, e la ragione) quanto per coloro, che non per mala fede, nè per paſſione, ma per isbaglio, moſſi da certi ſofiſmi, che a prima viſta ſembrano argumenti di qualche peſo, o da certe teſtimonianze delle ſacre Lettere, o de' Padri parte troncate dalla malignità de' nemici del cattoliciſmo, e parte tratte ad altrò ſenſo contrario alla natìa, e vera loro ſignificazione, ſono ſtati ingannati, o ſi ſono contenuti in uno ſtato di dubitazione, e d' indifferenza. Preſſo queſti, quando ſia loro eſpoſta, può valere la forza della verità, la quale certamente milita a favor noſtro. Laonde ſperando di poterli coll' ajuto del Signor Iddio perſuadere, mi dichiaro di ſcrivere principalmente per queſti. Per quegli altri ſcrivo sì, ma con timore grande, che vano abbia a riuſcire riguardo a loro lo ſcriver mio, vano il mio picchiar al di fuori, vana ogni mia fatica, ſe chi *habet humanorum cordium, quo placet, inclinandorum omnipotentiſſimam poteſtatem* (1), non farà il gran miracolo di mutare loro in cuor di carne il cuor di pietra, concedendo loro (ciò che avvien ben di rado a ſimil

(1) *S. Aug. lib. de Corrept. & Grat. c.xxv. num.45. p.511. Tom.x. edit. Antuerp. an.1770.*

ſimil gente) quella grazia efficaciſſima , ſpecialiſſima , trionfatrice , che *a nullo duro corde reſpuitur* , e che *ideo tribuitur* , *ut cordis duritia primitus auferatur* (1) .

CAP. I.

Prima obbiezione degli Avverſarj preſa dall' eſſere i beni eccleſiaſtici fuori dell' umano commercio .

III. Tra i preteſi inconvenienti ridondanti in danno della repubblica , che naſcono , ſecondo coſtoro , dagli acquiſti de'luoghi pii, il primo è, che rendendoſi inalienabili i beni da' luoghi medeſimi acquiſtati , ſi tolgano al commercio umano . „ Creſcendo ſempre più i deſideri „ terreni , ſi ſono , *dice il Ragionatore* , gli eccleſiaſtici „ dati agli acquiſti , e QUEL CH' E' PEGGIO , A „ FORMARE STATUTI , E MASSIME PER NON „ MAI PIU' DIMETTERLI ACQUISTATI . Hanno perciò i Principi conoſciuta evidentemente la neceſſità di provvedervi , eſercitando i doveri di magiſtrato politico , il quale tener deve lontana ogni „ innovazione turbativa dell' eguaglianza , e della buona economia pubblica , e hanno compreſo il grave „ biſogno di mettere almeno argine , e confine al „ non mai pago deſiderio di poſſedere , e di accreſcere „ nelle perſone eccleſiaſtiche (2) „ . Non ſi allontana in ſuſtanza (3) da un tal ſentimento il Signor Campomanes ,

(1) *S. Auguſt. lib. de Prædeſt. Sanctorum c.* VIII. *n.*13. *pag.*528.

(2) *Ragionam. p.*85.

(3) *Prolog. in lib. de la Regalia de Amortizazion*, *p.*IV. (correggaſi l' errore di ſtampa corſo nella *nota* 2. *p.*415. *del T.*II. *P.*I. *di queſta opera* , in cui invece di *pag.*IV. *ſi legge* 19.) . Ecco le parole del Sig. Campomanes : „ La diſciplina ecleſiaſtica con el recto , „ y ſaludable fin de que no quedaſe Indotado el clero , prohibiò „ deſde el pontificado de Alexan- „ dro

nes, sebbene non usa sì insolenti, a dire poco, e ingiuriose espressioni contro gli ecclesiastici. Così pure pensano quasi tutti coloro, che a forza di apparenti ragioni politiche, procurano di scemare, o di torre affatto i diritti del Clero, e del comun della Chiesa.

Questa osservazione della nuova mal fondata politica fu preformata, sebbene sotto diverso aspetto, dal barbaro Niceforo Foca.

IV. Questa osservazione della nuova mal fondata politica, fu per la prima volta fatta dall' *avaro*, *barbaro*, *spergiuro*, e irreligioso Foca (1) nella legge, ch' ei pubblicò, e per cui mise in confusione, ed in iscompiglio la Chiesa nel decimo secolo, che fu il più rozzo di quanti sono fin ora passati (2). Ecco le buje origini di una delle opposizioni le più decantate, e le più celebri presso certi scrittori, se a Dio piace, politici del nostro secolo illuminato. Seb-

„ dro III. para lo sucesivo en el „ Concilio Lateranense de 1179. *la* „ *enagenacion de los diezmos*, en „ los seculares, o la ocupacion de „ ellos. Igual prohibicion de ena- „ genar se estableciò respecto *a los* „ *bienes raices*, que por justos titu- „ los huviesen recaido en las Igle- „ sias, no por odio del estado se- „ cular, en cuyo perjuicio redun- „ daban indirectamente ambas pro- „ hibiciones, si no para conservar „ la dotacion de las Iglesias, y de „ los monasterios, o conventos, „ que principalmente fueron adqui- „ riendo los bienes de' raiz en gran „ parte „. Or in sustanza, che vuol egli dire, se non se, che la disciplina ecclesiastica si contenne ne' limiti del retto, del salutevole, e in conseguenza del lodevole, finchè Alessandro III. (non ostante il buon fine, ch' egli avea, che non rimanesse indotato il clero) stabilì nel Concilio Lateranense ciò, che quantunque *indirettamente*, *ridondava* però in pregiudizio dello stato secolare? E per verità, come si può egli pensare, che nel retto, e salutare, o lodevole si contenga, chi stabilisce quel, che in qualunque modo ridonda in pregiudizio del terzo?

(1) Vedi il *Tom.* II. *di questa opera P.* II. *p.*403. *seq.*

(2) Vedi *ivi p.*401. *seq. num.*2. *seq.*

Sebbene non si avanzò mai Foca ad asserire, che gli ecclesiastici si fossero *dati a formare* de' malvagi (1) *statuti, e massime* per non alienare i fondi de' luoghi pii. L' inoltrarsi a tanto era riserbato alla fronte Ragionatrice. Foca non tacciò, nè si prese l' ardimento di riprovare come cattivi, e molto meno come *peggiori* della cupidigia di acquistare, somiglianti statuti, o costituzioni, o leggi che vogliam dire; ma solo si studiò d' inorpellare la sua rea condotta contro la libertà della Chiesa coll' avere falsamente rappresentato, che dandosi de' nuovi fondi alle case religiose, e a' sacri templi, sarebbero essi fondi rimasi *incolti per mancanza di danaro* (2), *perocchè vietavasi dalle leggi il vendere i beni* de' suddetti templi, e monasterj &c.

CAP. I.

E da Giovanni Hus eresiarca, che si prevalse di quegli stessi motivi, che al Ragionatore servono di principj.

V. Per lo stesso motivo, che i beni ecclesiastici non si abbiano ad alienare, argomentava eziandio Giovanni Hus eresiarca del quindicesimo secolo, che il cadere de' fondi nelle Mani Morte, sia di pregiudizio alla repubblica (3). E quì si noti, che l' Hus aven-

 do

(1) Se il Ragionatore non istimasse tali sì fatti statuti, o leggi, non avrebbe scritto: E QUEL, CH' E' PEGGIO gli ecclesiastici si sono dati „ a formare statuti, e „ massime per non mai più dimet- „ tere (*i beni*) acquistati.

(2) ἐπεὶ τὰ τῶν οἴκων, καὶ τῶν ἐκκλησιῶν ὁ νόμος εἴργει πιπράσκεσθαι, εἰς ταὐτὸν ἥξομεν τῷ προτέρῳ, καὶ τὰ κακῶς ἔχοντα, καὶ πεπονηκότα καταλείψομεν ἀθεράπευτα χρημάτων οὐκ ὄντων. Nicef. Foca *nella Novella. l.c. p.120. seq.*

(3) Joh. Hus *de Ablat. rerum temporal. a clericis n.xxxv. p.152. T.1. Opp. ed. Norimberg. an.1715.*

CAP. I.

do voluto stabilire questa sua bella dottrina, si prevalse di quegli stessi motivi, che forman ora il III. e IV. e V. principio (1) del Ragionatore, delle trame del quale,

(1) *Princ.* III. *seq. del Ragion. p.*10. *seq.* „ Le concessioni, e rispettive abilità (accordate da' principi alla chiesa) si sono fatte senza derogare a' diritti di quel supremo dominio, che, in qualunque mano passino, necessariamente devono intendersi riservate al Sovrano, per ampliarle, per ristrignerle, per moderarle, o per toglier'e, ed osserveremo, come si sono in fatti variamente effettuate secondo le varie condizioni de' tempi, delle circostanze, e de' principati „.

„ In forza di questa essenziale riserva, ogni Sovrano per offizio di principe ha un obbligo indispensabile, quando la necessità lo richiede, di venire agl' indicati provvedimenti. Finalmente per dare ne' proprj stati i predetti regolamenti, non ha bisogno il Sovrano d'altra podestà, che della propria: anzi, che non potrebbe senza offesa della sovranità, credersi obbligato a ricercare, o a lasciare, che altri vi prenda ingerenza „. Noi abbiam parlato di questi principj, e gli abbiam confutati nel *Tom.* II. *P.*I. *p.*17. *seq.* 31. *seq.* 247. *seq. e P.*II. *p.*14. *seq.* Vediamo se corrispondono al luogo citato dell'Hus. „ Imperator, *dice* „ *questi*, dotans ecclesiam suam, nec debuit, nec potuit ipsam dotare ad enervationem, vel deteriorationem regni sui; cum omnis potestas sit a Deo, qui non potest dare potentiam ad hunc finem. Sed sic contingeret, supposito, quod Rex, vel Imperator absolute dotasset suam ecclesiam non subintelligendo CONDITIONEM supradictam. Ergo oportuit conditionem illam subintelligi, & per consequens, quando contemptus cleri accidit, Rex accipiendo temporalia in manus suas, non facit illi clero injuriam, cum conditio ex defectu cleri dissolvitur. Minor autem argumenti sic ostenditur. Si omnia illa bona, quibus dotatur nostra ecclesia, immediate, & directe pertinerent ad Papam, sic quod Rex non habeat interesse in possessionibus vel personis, cum plus quam quarta pars regni sit devoluta AD MANUM MORTUAM, sequitur, quod Rex noster non sit Rex totius Bohemiæ: CUM PLUS, QUAM QUARTA PARS PRO CLERICIS IN MANU MORTUA EST DECISA &c.„ Così l'Hus degno maestro di un tal discepolo, qual è il

le se abbiamo a giudicare dal modo, ch' egli ha finora tenuto, saremo obbligati a confessare, che ad altro non tendano, che a richiamare dalle tenebre le rovinose ragioni de' condannati eretici, e con queste procurare di sconvolgere, e di rovesciare la dottrina de' Padri, de' Sinodi, in somma di S. Chiesa.

CAP. I.

VI. Or io cerco, quali sieno stati mai quegli Ecclesiastici, che (*crescendo sempre più in essi i desiderj terreni*) si sono dati *agli acquisti*, e *quel*, CH' E' *PEGGIO*, *A FORMARE STATUTI*, *E MASSIME PER NON MAI PIU' DIMETTERLI ACQUISTATI*? Si ha egli a credere per avventura, che i santi Vescovi del terzo secolo (i quali in mezzo anche alle persecuzioni mosse loro dalla cieca gentilità, consideravano quali beni di Dio, e perciò sacri i beni ecclesiastici, laonde (1), stavano cauti, che non passassero (2) in altre mani) sieno stati mossi a pensare, e a operare così, non dalla pietà, e dalla religione, ma da *desiderj terreni*, pe' quali si fossero *dati agli acquisti*? E ne' principj del quarto secolo (quattro, o cinque anni dopo la con-

Secondo il Ragionatore, bisognerà dire, che mossi da' terreni desiderj a formare statuti di non dimettere i beni ecclesiastici, siano stati i SS. Dottori, i SS. Pontefici, i Sacri Generali Concilj, la chiesa tutta.

è il Ragionatore, a forza di sofismi mescolando il vero col falso procura di circonvenire i Sovrani, e da difensori che son della chiesa, fargli diventare sacrileghi.

(1) Sicchè riputavano sacrileghi coloro, i quali se ne rendean padroni. Vedi S. Cipriano da noi citato di sopra T. II. *di questa opera Part.* I. *pag.* 313. *not.* 2.

(2) Vedi il Canone Apostol. XXV. *al.* LXXIII. *p.* 451. *T.* I. *Apostolicor. PP. edit. Amstelod. an.* 1724. e il Beveregio *lib.* II. *cod. Canon. Vindic. c.* VIII. *n.* III. *Tom.* II. *PP. Apostolic. P.* II. *p.* 108. Vedi anche il *T.* II. *di questa opera Part.* II. *p.* 113. *seq.*

versione di Costantino) vale a dire ne' tempi felici della Chiesa, ne' quali si rendè più difficile, pel decreto del Concilio Ancirano (1) l' alienazione de' fondi de' sacri templi; si ha egli a stimare, che i Prelati, i quali intervennero al concilio stesso, e santa Chiesa, che dappertutto di poi ne adottò gli statuti, abbian ciò fatto per terrena cupidigia, e non per la verità, di cui la Chiesa medesima è la colonna, e il firmamento, e per la giustizia, che detta non doversi dare ad altri quel, che chiunque si sia (2) *custodiendum, non tradendum acceperit*? Da terrena suggestione, m' immagino, sarà, secondo il Ragionatore, provenuto l' avere vietato il v. o piuttosto il vi. concilio di Cartagine (3), e il concilio ple-

(1) Concilium Ancyran. *Can.* xv. *al.* xiv. *T.* I. *Conc. ed. Par. an.* 1714. *p.* 278. „ Si quam de rebus ecclesiæ, „ cum episcopus non est, presbyteri „ vendiderint, placuit, RESCISSO „ CONTRACTU, ad jus ecclesiasticum revocari. In judicio autem „ erit episcopi, si constitutum pretium debeat recipi, nec ne; propterea quod sæpe contingat, distractarum rerum REDDITUS „ ampliorem summam pro dato pretio reddidisse „. Il Ragionatore taccerà da interessati i Padri, che formarono questo canone; ma la chiesa cattolica, che l' adottò, condannerà il Ragionator di calunnia. Noi non possiamo a meno, ch'essere uniti ne' sentimenti colla chiesa medesima.

(2) Vedi S. Ambrogio *Serm. contra Auxentium n.* v. *p.* 915. *T.* III. *Opp. postremæ edit. Venetæ.*

(3) *An.* 401. *Can.* IV. *p.* 987. *T.* I. *Concil. ed. Parif. an.* 1714. „ Placuit, ut rem ecclesiæ nemo vendat. Quod si aliqua necessitas cogit, hanc insinuandam esse PRIMATI provinciæ ipsius, ut cum „ STATUTO NUMERO EPISCOPORUM utrum faciendum sit, „ arbitretur. Quod si tanta urget „ necessitas ecclesiæ, ut non possit „ ante primatum consulere, saltem „ post factum curiositatem habeat „ & vicinis Episcopis hoc ante indica-

plenario di tutta l'Africa tenuto l'an. 393. in Ippona (1) (a' quali concilj presedette S. Aurelio di Cartagine, e fu presente tra gli altri insigni sacerdoti il grande S. Agostino) l'avere, dissi, vietato la traslazione in altri del dominio de' suddetti beni. *Peggio* avranno fatto i santi Pontefici Leone il Grande (2), Ilaro (3), Simmaco (4), e S. Cesario Vescovo di Arles (5), e i Padri, che nel VI. secolo tennero il Sinodo d'Agde (6), e gli altri che celebrarono i concilj I. 3. 4. 5. d'Orleans (7), come coloro, che moltiplicarono somiglianti statuti; onde, giusta il moderatissimo nostro Ragionatore, si dovrà argomentare, che fossero allora vieppiù cresciuti i *terreni desiderj*, e maggiormente si fossero *dati* gli eccle-

„ dicare, & ad concilium referre eas „ suæ ecclesiæ necessitates. Quod si „ non fecerit, reus Concilii venditor teneatur „. Vedi il *Cod. de' Canoni della Chiesa Africana*: *Canon.* XXVI. *ivi p.*878. E Graziano XVII. *quæst.* IV. *cap. Nullas res Ecclesiæ*.

(1) *Can.* IX. *ibid. pag.* 954. *Cod. Eccl. Afric. can.* XXXIII. *ibid. p.*879. „ Placuit, ut presbyteri non vendant rem ecclesiæ, ubi sunt constituti, nescientibus Episcopis suis, „ quomodo & Episcopis non licet „ vendere prædia ecclesiæ, ignorante Concilio, vel presbyteris suis. „ Non habente ergo necessitatem, „ nec Episcopo liceat matrici ecclesiæ rem tituli sui usurpare „.

(2) Vedi la *not.* 2. *della pag.* 415. *del T.* II. *P.* II. *di questa opera*.

(3) Vedi *la stessa nota*.

(4) Cit. *nella stessa not. p.*416.

(5) Libell. ad Symmachum Papam *p.*956. *Tom.* II. *Concilior. Edit. Paris. an.*1714.

(6) *An.* 506. *Can.* VII. dove anche si cita a un tal fine *prisca Canonum auctoritas pag.*998. & *Canon.* XLVIII. & XLIX. *pag.* 1003. *Tom.* II. *Concilior. Edit. ejusdem Concil. Aurel.* III. *an.*538. *Can.* XII. *p.*1426.

(7) *Concil.* IV. *an.*541. *Can.* IX. *p.* 1437. & *Can.* XI. *ibid.* & XXV. *p.*1439. *Concil.* V. *an.*549. *Can.* XIII. *p.*1446. *Tom. eod. Concil. Aurel.* I. *an.*511. *Can.* V. *p.*1009. & *Can.* XXIII. *p.*III.

CAP. I.

ecclesiastici *agli acquisti*. Ma io non mi maraviglio, che così abbia potuto pensare di tanti Vescovi, di tanti sommi Pontefici per dottrina, e per santità celebrati in ogni tempo da tutto il mondo cattolico, di tutta la Chiesa in somma, che approvò, confermò, e accrebbe (avendovi apposte anche delle più strette clausole) sì fatte ordinazioni; non mi maraviglio, torno dire, che così abbia potuto pensare colui, il quale si è avanzato fino a tacciare di colpevole disobbedienza i santi Martiri, e a contare gl' insegnaménti di S. Paolo tralle opinioni da recitarsi in un oratorio a' semplicioni, dove non vi sia chi contradica; mi maraviglierei per altro, se tra' veri cattolici sentissi mai numerare chi accusasse di avarizia (1), e riprovasse come pregiudiziali alla re-

(1) Vuole il Ragionatore, che il Fleury in questa parte sia con lui d' accordo. Non gliene invidierei; ma non è vero. Il Fleury nella II. Parte delle sue *Istituzioni del diritto ecclesiastico cap.* XII. *n.* I. tanto è lontano dallo stabilire, che per l'accrescimento *de' terreni desiderj si sieno dati gli ecclesiastici agli acquisti, e quel, ch' è peggio, a formare statuti e massime* di non alienare gli acquistati, che anzi espressamente ripete una tal formazion di statuti, e massime, dall' ottima cagione di torre gli abusi introdottivi da alcuni; e dal santo fine del servizio di Dio, e del sovvenimento de' poveri. „ L' Eglise peut acquerir des im„ meubles par les memes moyens, „ que les particuliers; mais elle n'a „ pas la meme liberté d' aliener: „ Les biens ecclesiastiques étant con„ sacrés a Dieu, il n' y aucun hom„ me qui en soit proprietaire, ne „ qui puisse en disposer autrement „ que les Canons ont ordonné, sans „ commettre un sacrilege „. Ciò non piacerà a sua Signoria Ragionatrice. Questa vuole, che *la proprietà vera delle possessioni delle chiese* sia presso il principe. Vedi *T.* II. *P.* II. *di questa opera p.*260. E qui gli è ciò dal Fleu-

repubblica tanti religiosissimi, e piissimi Pastori, e Dottori

Fleury a chiare note negato. Ella se la ride di chi insegna, che i beni ecclesiastici sieno consacrati a Dio, e che sia sacrilego colui, che ne disponga diversamente da quello, che vien ordinato da' Canoni (Vedi il *T.II. P.I. di questa opera p.68.*) e ciò nientedimeno s'insegna da quel Istorico, e Canonista Franzese. Bisogna, che le note del Luterano Boehmero abbiano fatta maggiore impressione nello spirito Ragionatore, che il testo del Canonista medesimo, il quale così prosiegue a scrivere: „ Quelques uns en abusoient, & il s'en „ voit des pleintes dans les Conciles. „ C' EST LA CAUSE DES CA- „ NONS, QUI ONT DEFENDU „ AUX EVEQUES, ET A TOUS „ LES AUTRES, qui ont la di- „ sposition des biens d'Eglise, D'EN „ ALIENER les fonds, afin de ne „ se pas mettre hors d'estat DE FAI- „ RE LE SERVICE DIVIN, ET „ DE SECOURIR LES PAU- „ VRES „. Potea egli parlare più chiaramente?

Ma osserva il Ragionatore *p.xix. della II. P. della sua Confermazione*, che il Fleury nel *n.v.* dello stesso capo scrive, che le *cure* „ che „ furono prese per la conservazione „ de' beni della Chiesa, han fatto, „ che nel seguito di molti secoli una „ buona parte dell' eredità si sono „ trovate appartenere ad essa, an- „ corchè vi sia stato un grande nu- „ mero di usurpazioni „. E bene? Che nè concluderà egli? Dove si tratta quì dell' accrescimento *de' terreni desiderj*, onde sia avvenuto, che gli ecclesiastici *si sieno dati agli acquisti, e quel ch' è peggio, a formare statuti, e massime per non mai più dimettere gli acquistati beni*? In qual inciso di questo periodo trova egli mentovati *i terreni desiderj? il peggio*, e che so io? Dice il Fleury, che nel corso di molti secoli si trovò, che gran parte dell' eredità appartenesno alla chiesa. Dice, che ciò provenne dalla cura, che si ebbe della conservazione de' beni ecclesiastici; ma non dice, che tal cura fosse proceduta dall' accrescimento *de' terreni desiderj*, come il dice il Ragionatore; nè che per sì fatti desiderj abbia tanto ereditato la chiesa; anzi avea egli detto dianzi, come si è dimostrato, che da buona causa, e da santo fine procedette tal cura, per cui si formarono i canoni vietanti l'alienazione de' fondi ecclesiastici. Che se altrimenti avesse di poi determinato, si sarebbe vergognosamente contradetto, e il contradirsi vergognosamente può essere proprio della fronte ragionatrice; ma non già di un uom di studio, e d' ingegno. Dirà forse il Ra-

tori, che per la eroica virtù loro si rendettero celebri, e meri-

CAP. I.

Ragionatore, che il Fleury in questo numero quinto usa le parole: „ quoique il y ait eu un grand „ nombe d' usurpations „. Sì Signore; ma afferma egli forse, che questo *grande numero di usurpazioni* fossero fatte dagli ecclesiastici, o dalla chiesa? Il dire: *benchè vi sia stato un numero grande di usurpazioni*, non indica anzi, che sebbene da altri furono usurpati de' beni ecclesiastici, nientedimeno si trovò, che una buona parte dell'eredità era rimasa alla chiesa medesima? Quando avesse egli voluto tacciare gli ecclesiastici di usurpatori, avrebbe scritto: si trovò, che *buona parte dell' eredità appartenevano alla chiesa, gran numero delle quali erano da essa usurpate*; e non così, come nel testo citato leggiamo, ANCORCHE' *vi sia stato gran numero di usurpazioni*. Che se il Ragionatore tiene le addotte parole del Fleury per usate contro degli ecclesiastici, egli acconsentirà non al Fleury, ma al Luterano Boehmero, che con patente travvolgimento traduce le parole medesime in questa guisa: „ Compertum est, ecclesias plurima praedia possidere, in quibus multa „ usurpata „. Tal è la buona fede de' pretesi luminari di questo secolo bujo, il riverbero de' quali percuote le teste, che si reputano ragionatrici, e in realtà sono somiglianti alle descritte da Fedro nella favola VIII. del I. Libro, per indicare coloro a' quali più cose *fortuna tribuit, sensum communem abstulit*. Ma giacchè abbiamo quì fatto menzione del Boehmero, converrà, che facciamo palese a' nostri lettori un a'tro esempio della infedeltà di lui nell'esporre gli altrui sentimenti, affinchè ognuno si riguardi da simili faci del secolo illuminato. Avea scritto il Fleury nel *n*.I. del *cap*.XII. della II. *P*. delle citate sue Istituzioni: „ La chiesa PUO' „ acquistare degli stabili ne' medesimi modi che i particolari; ma „ ella non ha la stessa libertà di alienare „. *L' eglise peut acquerir des immeubles par les memes moyens, que les particuliers; mais elle n' ha pas la meme libertè d' aliener*. *p*.333. *Edit. Paris. an*. 1688. Or come traduce queste parole il Boehmero (*cap*.XII. *num*.I. *p*.407. *Edit. Francoford. & Lips. an*.1724.) „ Ecclesia bona immobilia nec libere acquirere, nec libere alienare potest „. O il fedele interprete! E pure si consiglia da certuni, i quali si spacciano per illuminati, che sì infedele traduzione di un opera per se stessa non conforme alla tradizione, e disciplina della chiesa, insieme colle note del traduttor Lutera-

meritarono di essere venerati da tutt' i fedeli di Gesù Cristo, e arrivarono fino a ispirare rispetto verso loro, e a incutere timore a' nemici del cattolicismo; o chi rigettasse come procedenti da terreni desiderj, e dall' essersi gli ecclesiastici dati agli acquisti gli statuti appro- CAP. I.

terano si abbia a dare per istituzione canonica a' giovanetti. Stia ognuno attento, che consentendo a somiglianti consiglieri, non gli abbia a succedere, che

„ . . . Verbis fallacibus aures
„ Impleat, aut veterem deserat
„ ante fidem.

Avian. Fab. XVIII.

Torno al Fleury. Egli come quegli, che avea letto la storia, sapea bene i lamenti fatti in più secoli del Clero di Francia intorno alle usurpazioni de' beni ecclesiastici fatte da' secolari, de' quali lamenti sono pieni gli atti de' Concilj, e gli altri monumenti della chiesa Gallicana; laonde non è da maravigliarsi, che nel luogo citato abbia indicate cotali usurpazioni. Ciò, che il Fleury aggiugne, e riporta quivi il Ragionatore circa „ il timore de' magistra„ ti, e de' Signori, che la chiesa „ acquistando sempre, e non alie„ nando mai, si rendesse proprieta„ ria di tutti gli stabili, o della mag„ gior parte; e circa l'aggravamen„ to del pubblico, per essere utile „ secondo il costume de' franzesi, „ che vi sieno molte terre in com„ mercio: e circa l'interesse de' Si„ gnori a cagione de' diritti delle „ rilevanze, e de' lotti, e delle ven„ dite; e del Re per causa delle ta„ glie, principalmente ne' paesi, ov' „ elle sono reali „; e circa quegl'interessi „ ch' erano ancora altre vol„ te più forti a causa de' servizj „ personali, che richiedeansi da' pos„ sessori de' feudi; laonde abbian „ fatto le leggi delle proibizioni ge„ nerali agli ecclesiastici, e parti„ colarmente alle comunità, di fa„ re de' nuovi acquisti „: tutto ciò, torno a dire, prova, che il Fleury abbia stimato, che dagli acquisti de' luoghi pii sieno collo scorrere de' tempi seguiti degli aggravj al pubblico; lo che quanto sia falso, si vedrà dopo; ma non prova già, che egli abbia stimato, che *pe' desiderj terreni gli ecclesiastici si sieno dati agli acquisti*, e, come si è veduto, a formare (quasi ciò sia peggio) *degli statuti* di non alienare, mentre tali statuti sono anzi dal Fleury stesso rappresentati per fatti con rettissimo fine, e provenienti da ottime cagioni.

CAP. I.

provati, rinnuovati più volte, ed efficacemente inculcati dalla Chiesa cattolica infallibile ne' suoi insegnamenti, e decisioni riguardanti la dottrina della fede, e de' costumi, dalla Chiesa Cattolica, torno a dire, ne' suoi concilj (1) congregati *in Spiritu Sancto*, e solennemente confermati dalla santa Sede Apostolica. Disse pur bene a nome di tutto il Clero di Francia Monsignor l' Angelier Vescovo di San Brieuc l'anno 1585. al Re Cristianissimo Arrigo III. ,, Molti sono, che si dicono cattolici, e vogliono ,, no essere creduti grandi zelatori della vera reli- ,, gione, i quali tuttavolta non domandano altra co- ,, sa, se non se la dissipazione de' beni della Chiesa; ,, non considerando, ch'essi beni sono consacrati a Dio, ,, che n' è il padrone, e il proprietario; e che detti ,, beni sono i voti de' fedeli, i prezzi per rimettere i ,, peccati, il patrimonio de' poveri, gli alimenti de' ,, servi, e ministri della Chiesa (2) ,,. E Monsignor d'Angennes nella Rimostranza, che pel Clero medesimo reci-

(1) Vedi il Concilio VII. generale, ch' è il II. Niceno tenuto *l' an.* 787. *Canone* XII. *seq. p.*494. *Tom.* IV. *Concilior. Edit. Parif. an.*1714.

(2) *Tom.*XII. degli atti del Clero *pag.*139. *della Ediz. di Parigi dell' an.* 1714. ,, Plusieurs sont qui ,, se disent Catholiques, & veulent ,, etre vûs grands zelateurs de la ,, vraie religion, les quel toutefois ne demandent autre chose, ,, si non la dissipation des biens de ,, l' Eglise, ne considerans qu' ils ,, sont consacrez a Dieu, le quel en ,, est le Seigneur, & proprietaire, ,, & que lesdits biens sont les voeux ,, des fideles, le prix pour racheter ,, les pechez, patrimoine des pauvres, ,, l'aliment des serviteurs & mini- ,, stres de l'Eglise ,,.

recitò l'anno ſeguente allo ſteſſo Monarca (1): „ Le co„ ſtituzioni de'ſanti Concilj proibiſcono nominatamente „ le alienazioni del temporal della Chieſa. Quel perſo„ naggio grande pieno di ſantità, e pietà (Papa) Sim„ maco non vuole nè manco, che al Papa medeſimo ſia „ permeſſo di vendere le poſſeſſioni della Chieſa *pro* „ *quacumque neceſſitate, & ſtatuit anathema tam in eum,* „ *qui vendit, quam in eum, qui emit, & ſubſcribit*. Il „ ſeſto concilio generale (2) tenuto in Coſtantinopoli „ permette di vendere le prezioſe ſupellettili, e i „ mobili, e i giojelli della Chieſa per la redenzione „ degli ſchiavi, e per altre neceſſità; ma proibiſce „ eſpreſſamente l'alienazione de' fondi, e delle terre, „ e poſſeſſioni, delle quali la rendita è pel nutrimento, „ e man-

(1) *Pag.* 162. „ Les Conſtitutions des „ Saints Conciles defendent nommement les alienations du temporel „ de l'Egliſe. Ce grand perſonage „ plein de ſainteté, & de pieté Symmachus, ne veut pas qu'il ſoit per„ mis au Pape méme de vendre les „ poſſeſſions de l'Egliſe *pro quacumque neceſſitate &c.* (Vedi il Concilio Rom. *dell' an.* 502. *n.* 2. *p.* 978. *ſeq. Tom.* II. *Concilior. edit. Pariſ. an.* 1714.) „ Le ſixieme Concile Ge„ neral tenu a Conſtantinople per„ met de vendre κειμήλια & les „ meubles precieux, & joiaux de „ l'Egliſe *pro redemptione captivorum*, & autres neceſſitez, „ mais il defend expreſſement l'alie„ nation des fonds, & des terres, & „ poſſeſſions, dont le revenu eſt pour „ la nourriture, & entretenement des „ miniſtres, *& ad eſcam pauperum*, „ *& ſuſtentationem peregrinorum*.

(2) Qui vi è sbaglio Aveano piuttoſto a citare il Canone xv. del Concillo Coſtantinop. ch'è l'ottavo Ecumenico. Vedi la *pag.* 220. *del ſeguente volume*. Anche nel Canone XII. *del* VII. *Concilio Generale, ch'è il Niceno* II. ſi legge: „ Si quis „ Epiſcopus, vel Monaſterii præfe„ ctus ex Epiſcopii, vel Monaſterii „ agris in principis alicujus manus „ alienare, vel alteri perſonæ trade„ re

CAP. I.

,, e mantenimento de' ministri, e pel cibo de' poveri, ,, e sostentamento de' pellegrini ,, . Lo stesso Clero nella risposta, che diede a Monsieur de Bellieure l' anno 1579. (1), quanto lodò il Re Arrigo III. il quale ben sapea la stima, e il conto, che deesi fare de' concilj, specialmente generali; altrettanto si lagnò di que' consiglieri, che non ne faceano caso, e procuravano di persuadere alla Maestà sua di potere, oltrapassando le vie legittime, disporre nelle necessità sue de' beni ecclesiastici,

Ma

,, re deprehensus fuerit, irrita sit traditio, ut Sanctorum Apostolorum vult canon: *omnium rerum ecclesiasticarum Episcopus curam gerat, & ex administret tamquam Deo intuente. Ne liceat autem ex eis quidquam sibi vindicare, vel propriis cognatis τὰ τοῦ θεοῦ* QUÆ DEI SUNT *elargiri. Si autem sint pauperes, ut pauperibus suppeditet; sed non eorum prætextu τὰ τοῦ θεοῦ* QUÆ DEI SUNT, VENUMDET. Si autem detrimentum afferre causentur, nec quidquam ex agro emolumenti percipi, nec sic quidem magistratibus, aut principibus, qui sunt in eo loco, det prædium, sed clericis, vel agricolis. Sin autem aliqua improba calliditate utatur, & ab agricola, vel clerico agrum Princeps emerit, sic quoque irrita sit venditio, & Episcopo, vel monasterio restituatur. Porro Episcopus, vel monasterii præfectus, qui hoc fecerit, exturbetur: Episcopus quidem ab episcopatu; Monasterii vero præfectus a Monasterio, ut qui dissipent, quæ non congregavere ,,. Vedi il Beveregio *Pandect. Canonum Tom. I. p. 303. edit Oxon. an. 1672.*

(1) *Loc. c. p. 67.* ,, Or encore que nous ne fassions point de doute, que notre bon Roi, la pieté & singuliere devotion du quel nous est assez connue & manifestée, ne fasse tel compte, & estime des saints conciles, comme celui qui est d'effet, & de titre tres chretien, si est ce que nous entendons qu'il y a plusieurs personnes, qui n'ont peut etre la meme opinion, qu'on luy persuade, qu' il peut en ses necessites disposer de nos biens sans le voies legitimes & usitées.

CAP. I.

Il Ragionatore dice di aver detto in altro proposito, che crescendo i terreni desiderj negli ecclesiastici, questi si diedero a formare statuti &c., ma un tal proposito dalle parole di lui non si raccappezza. Egli ricorre al Fleury; ma questi non è con lui d'accordo.

VII. Ma il Ragionatore si dichiara di avere scritto ad altro proposito, che gli *ecclesiastici*, *crescendo in essi i desiderj terreni*, *si diedero agli acquisti*, *e a formare statuti*, *e massime per non dimetterli acquistati* (1). Manco male, ch' egli quì omette le parole da lui altrove usate; *e quel*, *ch' è peggio*. Gli saranno per avventura rientrate in bocca. Ciò peraltro poco m' importa. A me ora preme di sapere, *in qual altro proposito* abbia egli ciò scritto. Egli è certissimo, che un tal proposito (se non è quello di parlare sempre fuor di proposito, o quello, per cui l' abbiamo finora impugnato) non si racapezza dal suo Ragionamento. „ Seguiamo, *soggiunge egli*, anche in questo le tracce „ sempre rispettabili de' Fleury, e del Van-Espen. *Se-* „ *condo il diritto antico*, dice il primo, non ricerca- „ vasi altro per poter alienare i beni ecclesiastici, se „ non l' autorità del Vescovo, e del Clero. L' esen- „ zioni aprirono la porta a ricorrere al Papa riguardo „ a coloro, che a' Vescovi non sono soggetti (2). „ In Francia fu bisogno dipoi, che intervenisse l' au- „ torità del Principe, perch' egli è Protettore delle „ Chiese, e mantenitore de' Canoni „.

Or bene, dove si fa quì menzione, o si dà indizio alcuno dal Fleury dell' accrescimento de' *terre-*

(1) *Conferm. del Ragionamento* P. II. p. LXI.

(2) *Ivi* dove cita le *Istituz.* del Fleury *l. c.*

ni desiderj, per cui si sieno *dati agli acquisti* gli Ec-
CAP. I. clesiastici, e *a formare statuti di non dimettere gli acquistati*; lo che sia stato *peggio*, che l' essersi eglino, come dal Ragionator si pretende, *dati agli acquisti medesimi?* Che se non si mentovano ivi que' tali desiderj, nè se ne dà indizio veruno dal Canonista Franzese, perchè se ne adducono le parole dal Ragionatore, come se elle conducano al proposito, per cui lo stesso Ragionatore usò que' be' vezzi riguardanti i suddetti terreni desiderj, e i malvagj loro effetti? Se vuol il Ragionatore, che da' *terreni desiderj* sia provenuto, che siasi aperta la porta di ricorrere per le alienazioni al Papa, ei farà torto a' Re Cristianissimi sostenendo, che da sì fatti desiderj sieno pur eglino stati mossi a volere, che v' *intervenisse eziandio l' autorità loro*. Se poi gli ordini di ricorrere in tali casi al Papa, quantunque non tanto antichi, indicano però il *terreno desiderio* ne' Pontefici, perchè non l' indicherà eziandio ne' Sovranī del secolo l' intervento della reale autorità, il quale intervento, secondo il Fleury stesso, è più recente? Ma il Re è per istabilimento ecclesiastico *protettor delle Chiese, e mantenitore de' Canoni*. E il Papa non è egli capo della Chiesa, e Primate, e Maestro? e non ha per avventura avuto da Cristo, e non ha in conseguenza per diritto divino, *in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem ecclesiam plenam pote-*

potestatem (1)? Non sussiste dipoi lo stabilito ivi dal Fleury, vale a dire, che secondo il *diritto antico*, *non si ricercava altro per poter alienare i beni ecclesiastici, se non l' autorità del Vescovo, e del Clero*. Perocchè cerco in primo luogo, qual sia il diritto antico, di cui egli ragiona? Egli cita i capi 51. e 52. *della causa* XII. *quest.*II. *presso Graziano*. Ma il *Decreto*, o piuttosto la *Concordanza de' discordanti Canoni* fatta da Graziano non è mai stata di tale autorità, che abbia potuto costituire un diritto. Che se risponderà egli, che il mentovato capo LI. è un canone del Concilio di Cartagine, o piuttosto d' Ippona nell' Africa tenuto l'an.393., cerco di nuovo, se i Canoni de' Concilj Africani costituissero un diritto ecclesiastico universale, o nò? Se non lo costituivano, come il Signor Fleury si è avanzato di assolutamente asserire, che il diritto antico non richiedea altro, che il consentimento, o l' autorità del Vescovo, e del Clero? Se poi lo costituivano, perchè tralascia egli il Canone di un Concilio di Cartagine celebrato solamente otto anni (2) dopo l' Ipponese, e riferito pure da Graziano (3)?

CAP. I.

C 2 ,, Pla-

(1) *Synod. Florentin. in Decr. union. Grecor. Tom.*IX. *Concilior. Edit. Paris. ann.* 1714. *pag.* 423. καὶ αὐτῷ ἐν τῷ μακαρίῳ πέτρῳ τοῦ ποιμαίνειν, καὶ διϊθύνειν, καὶ κυβερνᾷν τὴν καθολικὴν ἐκκλησίαν ὑπὸ τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ ἐξουσίαν παραδεδόσθαι.

(2) Vedi sopra *p.*24. *not.*3.

(3) *Caussa* XVII. *quest.* IV. *c.*39. *Nullus res ecclesiæ*. Graziano riferisce il canone stesso alquanto interpola-

CAP. I.

„ Placuit, ut rem ecclesiæ nemo vendat: quod si ali„ qua necessitas cogit, hanc insinuandam esse Primati „ Provinciæ ipsius, ut cum statuto numero Episcopo„ rum, utrum faciendum sit arbitretur &c. (1) „? E che? In otto anni forse cessò il jus antico, e vi s'introdusse il nuovo, e il jus nuovo cominciò dal 401.? Se sì, come il Fleury stesso cita pel jus antico il cap. LII. ch'è un testo di una lettera di S. Leone il Grande, scritta circa l'anno 447.? Ha egli forse a tenere per nuovo il diritto dell'an. 401. e per antico quello dell'anno 447.? Se poi il diritto dell'an. 401. si ha a tenere per antico, con qual ragione potea il Fleury sostenere, che secondo il diritto antico non si ricercava altro per alienare *rem ecclesiæ*, che l'autorità del Vescovo, e del Clero? Torno ora al Ragionatore. Cerco da lui se que' LII. vescovi, che intervennero al Sinodo VI. Cartaginese, abbiano riservato al Primate di ogni Provincia (ch'era come il Metropolitano), e insieme con lui a un certo numero di Vescovi la cognizione, se dovesse, o nò essere alienata da chiunque si fosse *res ecclesiæ &c.*? Se l'affermerà, ripiglierò io, dunque S. Aurelio Vescovo di Cartagine, e gli altri piissimi prelati, saranno stati mossi da' terreni desiderj a formare un sì fatto decreto; lo che se sarà dal

polato, come pure vien riferito nel Codice de' canoni della chiesa Africana *cap.* XXVI. *pag.* 878. *T.* I. *Concilior. Edit. Parif. an.* 1714.

(1) Vedi il resto di sopra *pag.* 4. *not.* 3.

dal Ragionatore conceduto, non vi ha dubbio, che incorrerà la indignazione di tutto il cattolicismo. Che se negherà egli, che da' terreni desiderj sieno stati indotti a così ordinare que' Vescovi, e sosterrà anzi, com'è di ragione, ch'eglino ciò fecero per porre freno alla facilità, con cui per avventura alcuni Vescovi co' loro Cleri permettevano le alienazioni de' beni ecclesiastici; perchè non si ha egli a credere, che per un tal fine, e non per l'accrescimento de' *terreni desiderj*, anche la santa Sede abbia voluto, che senza sua permissione non si facciano somiglianti alienazioni?

Non meno, che le Costituzioni, e i Canoni citati dal Fleury, sono di diritto antico, e riferiti parimenti da Graziano, altri Canoni da lui omessi, pe' quali si proibivano a' Vescovi le alienazioni de' beni Ecclesiastici.

VIII. Circa il *Canone* LII. *della causa* XII. *quest.* II. citato pure dal Signor Fleury, egli è verissimo, che concedè al Vescovo di poter fare insieme col suo Clero delle permute, e delle vendite de' fondi della Chiesa. E' quel Canone estratto dalla lettera XVII. di S. Leone *ad Universos Episcopos per Siciliam constitutos* (1). La lettera adunque di S. Leone I. indirizzata verso l'an. 447. a' Vescovi di Sicilia costituì, secondo il Signor Fleury, diritto generale, il qual diritto è ora dal Fleury stesso chiamato antico. Ma se una lettera diretta l'accennato anno a' Vescovi di Sicilia da un Papa, costituì diritto; perchè un'altra lettera scritta da un altro Papa a' Vescovi di varie Provincie delle Gallie non avrà pure costituito diritto, il quale ora sia diritto antico, essendo questa lettera stata scritta non

C 3 più

(1) *Pag. 86. Edit. Rom. an. 1755.*

CAP. I.

più di dodici anni dopo quella di S. Leone? S. Ilaro Papa nella Epistola VIII. *ad Episcopos diversarum Provinciarum Galliæ* (1), riservò la discussione di doversi, o nò alienare i predj della Chiesa non deserti, nè dannosi, la riservò, dissi, al Concilio de' medesimi Vescovi. Anzi avendo S. Simmaco Papa l' an. 502. scritto a S. Cesario di Arles (2): „ Possessiones, quas unusquisque Ecclesiæ proprio dedit, aut reliquit arbitrio, „ alienari quibuslibet titulis, aut contractibus, vel sub „ quocumque argumento non patimur, nisi forsitan aut „ Clericis honorum meritis, aut monasteriis religionis intuitu, aut certe peregrinis necessitas largiri „ sua-

(1) *Tomo* IV. (non V. come per isbaglio è stato scritto nel *T.* II. *P.*II. di questa opera *pag.*416 *nella nota*) *Concilior. pag.*1043. *Edit. Parif. an.*1671. „ Simul etiam super hoc universam fraternitatem „ volumus esse commonitam, ne „ prædia, quæ neque deserta, ne- „ que damnosa sunt, & ad eccle- „ siam pertinent, ex quibus pluri- „ morum consuevit necessitatibus sub- „ veniri, aliquo jure in alium tran- „ sferantur, nisi prius apud Conci- „ lium alienationis ipsius caussa do- „ ceatur, ut quid fieri debeat, com- „ muni omnium deliberatione tra- „ ctetur.

(2) *Cap.*I. *Epist. ad Cæsar. T.*II. *Concilior. pag.* 957. *Edit. Parif. an.*1714. Avea scritto Cesario allo stesso Papa ivi *p.* 956. „ Sicut a „ persona B. Petri Apostoli Episcopatus sumit initium, ita necesse „ est, ut disciplinis competentibus „ sanctitas vestra SINGULIS ECCLESIIS, QUID OBSERVARE DEBEANT, evidenter ostendat. In Gallia siquidem Provin- „ cia ab aliquibus personis ecclesia- „ stica prædia diversis titulis alie- „ nantur. Ita fit, ut pro suo quis- „ que arbitrio devota mente relin- „ quentium, & egentium necessita- „ tibus deputatas imminuat faculta- „ tes. Hoc postulamus, ut fieri „ prohibeat Apostolicæ Sedis aucto- „ ritas; nisi forsitan aliquid pietatis „ intuitu monasteriis fuerit largien- „ dum „. Stiamo a vedere, che il Ragionatore abbia a dire, che S. Cesario sia stato nel chiedere tali cose trasportato da' desiderj terreni.

„ suaserit ; sic tamen ut hæc ipsa non perpetuo , sed „ temporaliter donec vixerint , perfruantur „ : fece chiaramente comprendere , che nè al Vescovo , nè a' Chierici , nè all' uno , e agli altri insieme era permesso di alienare sì fatti beni ; e poichè da lui proveniva una sì stretta ordinazione , è ragionevole il pensare , che, per poterne vendere , si dovesse ricorrere a lui medesimo per la dispensa , e permissione ; o si avesse almeno a fare coll' approvazione di più Vescovi , come avea indicato S. Ilaro . E si osservi , che questa ordinazione non può appartenere al nuovo diritto ; perocchè oltre l' esser ella stata scritta ne' principj del sesto secolo ; si legge anche nel decreto di Graziano *Causa* XVI. *quæst.*I. *cap.*LVI. Al Concilio VI. di Cartagine , e alla Epistola stessa di San Simmaco corrisponde in parte ciò , che fu dipoi fissato dal Concilio Agatense dell' anno 506. che così stabilì nel suo VII. Canone (1) : „ Casellas , vel mancipiola Ec„ clesiæ , *EPISCOPI* , sicut *PRISCA* Canonum præ„ cepit auctoritas , vel vasa ministerii , quasi com„ mendata , fideli proposito integro *ECCLESIÆ* „ *JURE* possideant , idest , ut *NEQUE VENDE*„ *RE* , *NEQUE PER QUOSCUMQUE CONTRA*„ *CTUS RES* , *UNDE PAUPERES VIVUNT* , „ *ALIENARE PRÆSUMANT* . *QUOD SI NE*„ *CESSITAS CERTA COMPULERIT* , ut pro *EC*-

C 4 „ *CLE*-

(1) *Tom.*II. *Concilior. Edit. Parif. an.*1714. *p.*998.

CAP. I.

„ *CLESIAE* aut *NECESSITATE*, aut *UTILITATE*, vel in usufructu, vel directa *VENDITIONE ALIQUID DISTRAHATUR*, *APUD DUOS*, *VEL TRES COMPROVINCIALES VICINOS EPISCOPOS*, *CAUSA*, *QUA NECESSE SIT VENDI*, *PRIMITUS COMPROBETUR*, „ & habita *DISCUSSIONE SACERDOTALI*, *EORUM SUBSCRIPTIONE*, *QUAE FACTA FUERIT VENDITIO ROBORETUR*; *ALITER VENDITIO*, vel transactio *NON VALEBIT* „. Si noti, che questo Canone è pur riferito da Graziano nella causa x. *quæst.* II. *cap.* I. *Casellas*. Vedasi anche il Concilio I. di Orleans celebrato l'anno 511. Can. v. (1), e Canone XXIII. dove si prescrive, che „ si Episcopus humanitatis intuitu, vineolas, vel terrulas Clericis, vel Monachis præstiterit excolendas, „ vel pro tempore tenendas, etiamsi longa transisse „ an-

(1) *Pag.* 1009. *Tom. ejusd.* „ De „ oblationibus, vel agris, quos „ Domnus noster Rex ecclesiis suo „ munere conferre dignatus est, vel „ adhuc non habentibus, Deo inspirante, contulerit, ipsorum agrorum, vel clericorum immunitate „ concessa, id esse justissimum definimus, ut in reparationibus ecclesiarum, alimoniis Sacerdotum, „ & pauperum, vel redemptionibus „ captivorum quidquid Deus in fructibus dare dignatus fuerit, expendatur, & clerici in adjutorium „ ecclesiastici operis constringantur. „ Quod si aliquis sacerdotum ad hanc „ curam minus sollicitus, ac devotus extiterit, publice a COMPROVINCIALIBUS EPISCOPIS CONFUNDATUR. Quod „ si nec sub tali confusione correxerit, donec emendet errorem, „ communione fratrum habeatur indignus, juniores vero (*cioè i semplici Preti, e Diaconi &c.*) „ ut dignum est distringantur „.

„ annorum ſpatia comprobentur, nullum ECCLESIÆ „ PRÆJUDICIUM PATIATUR, NEC SECU„ LARI LEGE PRÆSCRIPTIO, QUÆ ECCLE„ SIÆ ALIQUID IMPEDIAT, OPPONATUR„. E' pure queſto Canone apportato da Graziano nella cauſa XVI. *quæſt.* III. *cap.* XII. *ſi Epiſcopus &c.* E' vero, che vi ſi fecero dopo delle mutazioni, e non da pertutto invalſe una tal diſciplina; ma intanto, queſti decreti eſſendo inſeriti nel decreto di Graziano, e non eſſendo di autorità minore degli arrrecati dal Sig. Fleury, biſognerà, che ſecondo il Fleury medeſimo appartengano al diritto antico: e poichè più difficili rendeano le alienazioni de' beni eccleſiaſtici di quel, che il Fleury ſteſſo pretende; ſaranno, ſecondo il dettame del Ragionatore, proceduti dall'accreſcimento de' *terreni deſiderj*; pe' quali que' Veſcovi, i quali a' ſuddetti Concilj intervennero, ſi *foſſero dati agli acquiſti*, *e quel ch' è peggio*, *a formare ſtatuti di non mai più dimettere gli acquiſtati*.

La Coſtituzione di Clemente V. non contiene nulla di ciò, che le attribuiſcono il Fleury, e il Ragionatore; e il Fleury non ſi avanza a ſcrivere quel, che lo ſteſſo Ragionatore francamente ſcrive. Trattaſi della Coſtituzione.

IX. Aggiugne il Ragionatore (1), *accennarſi dipoi dal Fleury le decretali di Clemente V. per le quali fu creduto*, *eſſere neceſſaria l' autorità Pontificia a convalidare le alienazioni*; *e trattarſi più diffuſamente dal Van-Eſpen l' argomento*, *e moſtrarſi*, *come ſi andaſſero a poco a poco introducendo ſempre nuove ſolennità*, *che rendeano difficili le alienazioni*; *ed eſſere noi condotti*

(1) *Conferm.* P. II. *p.* LXII.

CAP. I.

di Paolo II. e del giuramento, che prestano i Vescovi nella loro Consecrazione, e si mostra la malignità di esso Ragionatore nell' interpretare falsamente l'uno, e l'altro.

dotti da lui fino alla Estravagante Ambitiosæ *di Papa Paolo II. il quale resse il Pontificato dall' anno* 1465. *fino all' anno* 1471. *colla quale sotto più gravi pene canoniche le vietò senza la licenza della Sede Pontificia* , inconsulto Romano Pontifice : Essere quindi *seguiti i riti aggiunti nel Pontificale Romano , che ciascun Vescovo al tempo della sua consacrazione sia tenuto a prestare un solenne giuramento di non vendere* , di non donare , di non impegnare le possessioni della sua mensa *inconsulto Romano Pontifice . Finalmente coll' esempio del giuramento de' Vescovi* essere stato *introdotto quello de' benefiziati inferiori nelle patenti d' istituzione* , di non impegnare, nè vendere le possessioni spettanti alla sua Chiesa , nè di alienarle ,, *alias quovis mo-*
,, *do , contra juris dispositionem se eas alienaturum* ,, : *e siccome le clausole inservienti non solo alla conservazione , ma che conducono anco all' aumento delle ricchezze , si sono andate aggiungendo sempre più stringenti , esservi state aggiunte nel giuramento , di cui si parla , le seguenti* ,, immo alienata , & distracta pro posse
,, recuperaturum ,, .

La Costituzione Clementina citata dal Fleury (1) , fu promulgata nel Concilio generale di Vienna in Francia l' an.1311. Se fu ella , secondo il Ragionatore , un effetto de' desiderj terreni cresciuti negli ecclesiastici ,

(1) P.1I. *Institut. au Droit Ecclesiastique cap.*XII. *p.* 336. *Edit. Paris. an.*1688.

ſtici, biſognerà dire cogli acattolici, che tutto intiero un Concilio ecumenico ſtraſcinato da' deſiderj medeſimi abbia acconſentito a una deteſtabile ordinazione figlia della cupidigia, e abbia errato, avendola ammeſſa per buona. Se poi non provenne ella da sì fatti *deſiderj terreni creſciuti in eſſi eccleſiaſtici* (1), perchè la obbietta egli il Ragionatore medeſimo, allorchè ſi vuole aprire la via a provare, che creſcendo tali deſiderj, gli *eccleſiaſtici* ſteſſi ſi *diedero agli acquiſti*, *e quel ch' è peggio*, *a formare ſtatuti*, *e maſſime per non dimetterli acquiſtati*? Inoltre nella Clementina I. *Tit. de rebus Eccleſiæ non alienandis*, non ſi mentovano le alienazioni in generale, ma ſolo le alienazioni de' beni de' monaſterj, e delle altre Regolari Amminiſtrazioni: nè ſi ordina, che per farle ſia neceſſario di ricorrere alla ſanta Sede; ma che ſolo ſe n' abbia il conſenſo del Convento, o del Prelato del religioſo ſoprantendente a' beni medeſimi (2). Or con qual dialettica ſi apporta quella

(1) Il Ragionatore *nella Conſermazione P.*II. *p.*LXI.

(2) *Lib.*III.*Clementinar.Tit.*IV. *cap.*I. „. Monaſteriorum, & aliarum adminiſtrationum regularium „ diſpendiis occurrere cupientes, „ perpetuo prohibemus edicto, ne „ quis religioſus Monaſterio, Prioratui, Eccleſiæ, ſeu Adminiſtrationi cuivis præſidens jura, redditus, „ aut poſſeſſiones ejuſdem alicui ad „ vitam ejus, ſeu aliud certum „ tempus, pecunia etiam inde recepta, quovis modo concedat, niſi „ neceſſitas, aut utilitas Monaſterii, „ Prioratus, Eccleſiæ, aut Adminiſtrationis hujuſmodi hoc expoſcat, „ Conventus ſui, aut ſi Conventum „ non habeat, prælati proprii adſenſu ad hoc nihilominus accedente. Si quis autem contra hoc fecerit, pœnam ſuſpenſionis ab offi„ cio

CAP. I.

quella Costituzione a proposito delle alienazioni de' beni ecclesiastici in generale, e si apporta a fine di provare, ch'erasi quindi creduto, essere ella necessaria l' autorità Pontificia per convalidarle? Ma il Ragionatore nomina le Decretali, non la Decretale di Clemente V. E' vero, ma cita il Fleury, e il Fleury non apporta, che la I. Clementina del Titolo *De reb. Eccl. non alienand.* Permettasi però, che il Fleury abbia voluto indicare ancor la 2. Non citerà, credo, il Ragionatore la 3., non vi essendo, che due soli capi di quel titolo. Qual cosa però trova egli in essa seconda, che riguardi le alienazioni de' beni ecclesiastici in generale? Ella non prescrive altro, se non se che il Vescovo, ancorchè ne abbia il consenso del suo Capitolo, non possa unire alla sua mensa, e al suo Capitolo alcuna Chiesa (1). Non mentovandosi adunque le alienazioni in generale in questo capo, come si potrà addurre a un tale proposito, e addurre in maniera

fino

„ cio eo ipso incurrat, nec ex concessione ipsius recipienti jus aliquod acquiratur. Verum præmissa ad locationes, vel etiam redituum, aut fructuum venditiones ad tempus modicum faciendas, declaramus ullatenus non extendi.

(1) *Cap.* 1I. „ Si una Ecclesia, alteri Ecclesiæ, seu Dignitati alicui, vel Præbendæ per Episcopum, suo consentiente Capitulo, uniatur, aut religioso loco donetur, ex eo, quod Rector ipsius ad hoc vocatus, vel si vacabat, Defensor ei super hoc datus non extiterit, nequaquam id poterit impugnari. Quod si Episcopus (sui etiam Capituli accedente consensu) mensæ suæ, vel ipsi Capitulo aliquam duxerit ecclesiam uniendam, hoc irritum esse decernimus, & inane, contraria quavis consuetudine non obstante „.

fino ad argumentare quindi cupidigia nel Clero, e pretendere ch' esso capo sia una sequela de' desiderj terreni cresciuti negli ecclesiastici? Ma il Fleury dice, che *fu creduto*, a cagione delle riferite Decretali, essere necessaria l' autorità Pontificia a convalidare le alienazioni. E' vero; ma non dice già egli, che sia stato creduto, nè mostrò egli di credere, ch' esse Decretali sieno state un effetto de' terreni desiderj cresciuti negli ecclesiastici, come rappresenta, e come vorrebbe poter provare il Ragionatore. Dall' esserfi poi creduto da' Franzesi, e, se si vuol, anche da altri, che fosse necessaria l' autorità della santa Sede per sì fatte alienazioni, che può mai dedurre l' Avversario a suo vantaggio? O fu male l' essere stato creduto così, o nò. Se fu male; con qual ragione se ne potranno incolpare le Decretali, che nè mentovano la riserva alla santa Sede, nè trattano delle alienazioni in generale? Se non fu male, perchè ci si obbiettano da chi si è prefisso di provare, che per l' accrescimento de' terreni desiderj gli ecclesiastici si sieno dati a formare statuti per sempre più rendere difficultose le alienazioni de' beni della Chiesa? Tiriamo innanzi, e veggiamo fin dove si avanzi la Ragionatrice dialettica. Ricorre ella al Van-Espen, e con lui osserva, che andarono *a poco a poco introducendosi nuove solennità, che rendeano difficili le alienazioni fino alla Estravagante* Ambitiosæ di Papa Paolo II. *colla quale sotto*

gravi

CAP. I.

gravi pene le vietò senza la licenza della Sede Pontificia ,, inconsulto Romano Pontifice ,, . Che così abbia ordinato Paolo II. (1) non si nega . Ma perchè ? Forse pe' *terreni desiderj* , *che* fossero in esso *cresciuti* , e pe' quali si *fosse egli dato a formare statuti* , *e massime* per non dimettere mai più i beni acquistati dalle Chiese ? Se egli per una tale costituzione avesse tratti a se quei beni , o se ne avesse usurpata parte delle rendite , o avesse stabilita la massima , che a prò suo particolare , o anche della corte di Roma si avessero a impiegare ; avrebbe avuto motivo di così pensare il Ragionatore . Ma se quel Pontefice per essa Costituzione si oppose a' terreni desiderj di certuni , i quali contro ogni legge umana , e divina applicavano a' usi profani i beni consacrati a Dio (2) , o con

(1) *Lib.* III. *Extravag. Commun. Tit.* IV. *cap. unico. Ambitiosæ*.

(2) *Paulus* II. *l. c. ann.* 1468. ,, AMBITIOSÆ CUPIDITATI ,, ILLORUM PRÆCIPUE, QUI ,, DIVINIS , ET HUMANIS affectati, DAMNATIONE POSTPOSITA , immobilia , & pretiosa mobilia Deo dicata , ex quibus Ecclesiæ , monasteria , & pia ,, loca reguntur , illustranturque , & ,, eorum ministri sibi alimoniam ,, vindicant , PROFANIS USIBUS ,, APPLICARE , aut cum maximo ,, illorum , AC DIVINI CULTUS ,, DETRIMENTO exquisitis mediis ,, USURPARE PRÆSUMUNT , ,, OCCURRERE CUPIENTES , ,, omnium rerum , & bonorum ecclesiasticorum alienationem , omneque pactum , per quod ipsorum ,, dominium transfertur , concessionem , hypothecam , locationem , ,, & conductionem ultra triennium , ,, nec non infeudationem , vel contractum emphyteuticum , præterquam in casibus a jure permissis , ac de rebus , & bonis in ,, emphyteusim ab antiquo concedi ,, solitis , & cum ecclesiarum evidenti

o con artifiziosi raggiri se gli usurpavano con pregiudizio grande de' ministri del Santuario, e con isce-mamento notabilissimo del divin culto; e se per mettere qualche argine alla sfrenata loro cupidigia, e per impedire il totale dissipamento di ciò, ch' è di Dio, pubblicò egli una tale Costituzione; non sarà ella una malignità manifesta l' interpretar malamente le intenzioni, ch' egli mostrò essere state rettissime; e il voler far apparire effetto di desiderio terreno quel che non conducea per se stesso, che al mantenimento de' beni, la conservazione de' quali è stata sempre sommamente a cuore a' Santi Padri, e a' sacri Pastori, che più canoni a questo fine stabilirono ne' Concilj anche generali (1)? Bisogna ben dire, che in virtù delle interpretazioni di sua Signoria Ragionatrice, in ogni tempo i sa-

„ denti utilitate, ac de fructibus, „ & bonis, quæ servando servari „ non possunt, pro instanti tem- „ poris exigentia, hac perpetuo „ valitura constitutione præsenti „ fieri prohibemus, prædecesso- „ rum nostrorum Constitutionibus, „ prohibitionibus, & decretis aliis „ super hoc editis, quæ tenore „ præsentium innovamus, in suo „ nihilominus robore permansuris. „ Si quis autem contra hujus nostræ „ prohibitionis seriem de bonis, & „ & rebus eisdem quidquam aliena- „ re præsumpserit, alienatio, hy- „ potheca, concessio, locatio, con- „ ductio, & infeudatio hujusmodi „ nullius omnino sint roboris vel „ momenti, & tam qui alienat, „ quam is qui alienatas res, & bo- „ na prædicta receperit, sententiam „ excommunicationis incurrat, alie- „ nanti vero bona ecclesiarum, mo- „ nasteriorum, locorumque piorum „ quorumlibet, inconsulto Romano „ Pontifice, aut contra præsentis „ constitutionis tenorem, si Ponti- „ ficali, seu Abbatiali perfulgeat „ dignitate, ingressus ecclesiæ sit „ penitus interdictus &c. „.

(1) Vedi il XXVI. *Canone del Sinodo Calcedonese T. II. Concilior. Edit.*

CAP. I. i sacri Prelati sieno stati non pastori costituiti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa; ma lupi, che trasportati *da terreni desiderj*, sebbene ora con più, e ora con meno di restrizioni, nientedimeno sempre abbiano procurato con ogni attenzione, e stabilito nelle congregazioni loro, e formato massima, che i beni ecclesiastici (1) non cadessero in altre mani.

Vengo al giuramento de' Vescovi, e de' benefiziati. Non è egli certo, che i Concilj Africani, i SS. Pontefici, come S. Ilaro (2), e susseguentemente altri, sotto

Edit. Paris. an. 1714. *p.* 611. onde si scorge, quanto premesse a que' sacri Pastori, che il formarono, il non σκορπίζεσθαι τὰ τῆς ἐκκλησίας πράγματα *dispergersi le facoltà della chiesa*. Vedi anche il Concilio Costantinopolitano tenuto *l'an.* 536. da Menna Patriarca di Costantinopoli *Action.* v. *p.* 1382. *T. eod.* Tralascio gli altri Sinodi mentovati di sopra in più luoghi. De' Padri, oltre i riferiti di sopra, vedansi S. Cirillo Alessandrino nella *Epist. ad Domnum Tom.* II. *Pandectar. Canon. Beveregii Edit. Oxon. an.* 1672. *pag.* 177. dove dice κειμήλια μὲν γὰρ, καὶ κτήσεις ἀκινήτους ταῖς ἐκκλησίαις σώζεσθαι χρή „ Cimelia quidem, & possessiones immobiles oportet servari ecclesiis „. Alle quali parole il Balsamone *ivi* „ Vasa, *dice*, pretiosa Ecclesiarum, „ seu sacra, & reliqua Deo consecrata, & possessiones immobiles „ inalienabilia sunt, & ecclesiis servantur „. Vedi S. Isidoro Pelusiota *lib.* I. *Ep.* CCLXIX. *& lib.* II. *Epist.* XXVII. *& lib.* III. *Epist.* CCXXV. *seq.*

(1) Vedansi i passi de' Padri, e de' Concilj addotti di sopra; e specialmente l'estratto dalla lettera di S. Simmaco a Cesario Arelatense, e il Canone del Concilio VII. generale Niceno II.

(2) *Epist.* VIII. *ad Episcopos diversar. Provinciar. Galliæ cap.* V. *p.* 1043. *Tom.* IV. *Concilior. Edit. Parisf. Labbei an.* 1671. „ Universam fraternitatem volumus esse „ commonitam, ne prædia, quæ „ neque deserta, neque damnosa „ sunt, & ad Ecclesiam pertinent, „ ex quibus plurimorum consuevit „ neces-

to certe condizioni aveano vietate sì fatte alienazioni; e che in ispecie S. Simmaco, e il Concilio Generale VII. le aveano assolutamente proibite? Qual male adunque, se i Papi a fine di viepiù mantenere in vigore gli stabilimenti de' loro predecessori, e de' concilj generali altresì, abbiano obbligato i Vescovi a promettere loro con giuramento di non alienare *inconsulto Romano Pontifice* i beni delle loro mense, beni destinati al decoro della casa di Dio, e al mantenimento de' Prelati lor successori, e de' poveri? Chi ha poi detto al Ragionatore, che alla Costituzione di Paolo secondo *seguitarono i riti aggiunti poi nel Ponteficale Romano, che ciascun Vescovo nel dì della sua consacrazione sia tenuto a prestare un solenne giuramento secondo la formola seguente* „ possessiones „ ad mensam meam pertinentes &c. „? Il libro Diurno de' Romani Pontefici illustrato dal Garnerio, e raccolto al più nel 7. o ne' principj del 8. secolo, come costa da un Codice della stessa età (1), non contiene per avventura *verbis solemnibus* una simile obbligazione solita di farsi da quelli, che aveano a essere consacrati Vescovi dal sommo Pontefice (2)? Nel dodicesimo se-

CAP. I.

„ necessitatibus subveniri, aliquo „ jure in alterum transferantur, „ nisi prius apud Concilium alie„ nationis ipsius caussa doceatur, „ ut quid fieri debeat, omnium „ deliberatione tractetur.

(1) *Vide Praef. Garner. num.* X. & XI.

(2) *Cap.* III. *Tit.* VII. *pag.* 64. *Edit. Paris. an.* 1680. „ Spondeo „ etiam ecclesiastica PRÆDIA UR„ BANA, VEL RUSTICA, uni„ ver-

CAP. I.

colo tenne il Ponteficato Celestino III. Questi scrisse all' Arcivescovo di Ravenna, e gli rammentò il sacramento di fedeltà, con cui era obbligato alla santa Sede di non alienare i beni ecclesiastici o fossero o nò della sua mensa (1). Nel quattordicesimo secolo l' Autor della Glossa sul Decreto di Gregorio IX. illustrando questo capitolo, ci fa sapere, che ne' tempi suoi, *quilibet Episcopus, qui immediate Domino Papæ subest, jurat ei fidelitatem, quod non alienabit bona Ecclesiæ, nec infeudabit; & idem juramentum præstant alii Episcopi suis metropolitanis*. Per altro vi sarà forse chi vorrà sostenere, che quantunque i Vescovi non immediatamente soggetti al Romano Pontefice faceano un

„ versasque res immobiles, seseque „ moventes, vel ornamenta eccle„ siæ, ministeriaque sacrata DI„ LIGENTER, ET FIDELITER „ SERVATURUM; si qua pigno„ ra a quibuslibet obligata sunt, „ aut indebite detinentur, meo „ annisu, & labore, sumtu pro„ prio, ut temporis necessitas lar„ gietur, atque MEO STUDIO „ REVOCANDA, NEC A ME „ ALIENANDA QUOLIBET TI„ TULO ESSE PROMITTO. Vedi anche il *Tit*. IX. *p*. 73., onde si scorge quali obbligazioni intorno a ciò s' imponevano da' Papi a' Vescovi.

(1) *Lib*. III. *Decret*. *Greg*. *IX*. *Tit*. XIII. *De reb*. *eccl*. *non alien*. *c*. VIII. *Ut super* „ Sane quæsivisti „ a nobis, si possessiones, sive red„ ditus regalium decimationum, & „ aliunde ex certis locis provenien„ tes, quos prædecessor tuus, quous„ que diem clausit extremum ad „ manus suas tenuit, & in pro„ prium usum excepit, vel expen„ dit, nec aliis infeudavit, de men„ sa sint archiepiscopi intelligendi, „ & de eis, cum SACRAMEN„ TO FIDELITATIS TENEA„ RIS APOSTOLICÆ SEDI NI„ HIL ALIENARE, contractus „ alienationis cujuslibet possit in„ tervenire. Tuæ ergo inquisitioni „ taliter respondemus, quod sive „ intelligatur de mensa, sive non, „ ut non alienentur, consultius „ existimamus „.

un tal giuramento a' loro Metropolitani, non però si abbia ad intendere, che facendolo a' Metropolitani loro, non promettessero anche in ciò obbedienza al Papa. Durando Vescovo Mimatense, che fiorì verso la fine del XIII. secolo, nel suo Pontificale, come si legge nell' esemplare Vaticano citato dal Padre Catalano (1) rappresenta la formola del giuramento, che prestavasi allora da' Vescovi al loro Metropolitano in questa guisa: „ Ego Stephanus talis „ Ecclesiæ vocatus Episcopus promitto in conspectu „ omnipotentis Dei, atque totius ecclesiæ, quod ab „ hac hora in antea fidelis, atque obediens ero B. Pe„ tro, *SANCTÆQUE ROMANÆ ECCLESIÆ*, „ *ET IPSI SUMMO PONTIFICI*, *ac vobis Domi*„ *no meo D. S. Dei gratia Ecclesiæ ejusdem* Archiepisco„ po, vestrisque successoribus canonice intrantibus, „ possessiones ad mensam mei episcopatus pertinen„ tes non vendam, nec donabo, nec de novo in „ emphyteusim dabo, vel aliquo modo contra *JUS* „ *VEL CONSUETUDINEM ECCLESIÆ ALIE*„ *NABO*, *VOBIS VEL VESTRIS SUCCESSORI*„ *BUS INCONSULTIS*. Sic me Deus adjuvet, & „ hæc sancta Dei Evangelia (2). „ Ma non abbiano pu-

re

(1) *Tom. III. Pontific. Roman. p. 290. §. IX. n. II.*

(2) *Apud Catalan. Tom. I. Pontifical. Tit. XIII. p.* 234. Non occorre, che io mi stenda di vantaggio su di questo punto, nè m'impegni a dimostrare gli abbagli, che hanno preso circa tal materia il Chardon

CAP. I.

re i Pontefici domandato un tal giuramento prima di Giovanni XXII. anzi nè anco prima di Paolo II. da altri, che da' soli Vescovi immediatamente loro soggetti (1) innanzi di consacrarli, e da' Metropoliti del Patriarcato Romano nel conferire loro il pallio (2); che ne potrà quindi ritrarre il Ragionatore? Forse, che l'avere estesa que'Papi a tutti i Vescovi la obbligazione di prestare il giuramento medesimo, sia stato ne' Papi stessi un effetto de'desiderj terreni? Ma se così è, perchè non sarà stato pure un effetto de' medesimi desiderj ne' Metropoliti l' aver esatto per se lo stesso giuramento da' lor suffraganei? Perchè non sarà proceduto eziandio da sì fatti desiderj l'ordine di più Concilj, e specialmente del Cartaginese di sopra citato, a cui intervennero i Santi Aurelio, e Agostino, di non alienare i beni ecclesiastici senza averne informato il Primate, o sia il Metropolitano

don *Stor. de' Sacram. lib.* III. *dell' Ord. cap.* VI., e altri, che con incredibil franchezza fissan epoche, le quali cogli esempli si possono dimostrare insussistenti, e false da ciò ancora che abbiamo finora provato.

(1) Vedi Gregorio IX. *Decretal. lib.* I. *Tit.* XXXIII. *de Majorit. & obedientia c.* XIII. *Dilecti filii*. Falso, che, come sostiene il Chardon *ivi*, Gregorio IX. abbia steso tal jus „ a' metropolitani verso i loro suffraganei „. Quel Pontefice non dice, ch' egli stende, ma ch' ora già consueto 'il domandarsi un tal giuramento da' Metropolitani a' loro suffraganei „ juramentum „ *giusta la forma canonica* „ *formam canonicam*, quam ceteri suffraganei „ metropolitanis suis CONSUEVERUNT PRÆSTARE „.

(2) Vedi sopra *pag.* 50. il testo di Celestino III. all' Arcivescovo di Ravenna *not.* I. il qual Arcivescovo, quando ricevè il pallio, o quando per avventura fu consacrato dal Papa, bisogna che avesse fatto al Papa stesso un tal giuramento.

no &c.? Perchè da ſimil cupidigia non ſi ha egli a ſtimare, che ſia nato il decreto del Concilio Niceno II. per cui tali alienazioni furono aſsolutamente vietate anche riguardo a' *Principi* o ſia a' magiſtrati? „ Si Epiſcopus &c. cauſentur non percipi quidquam ex agro „ emolumenti, ne ſic quidem ἄρχουσι PRINCIPIBUS, „ qui ſunt in eo loco, dent prædium, ſed Clericis, vel „ agricolis. Sin autem aliqua improba calliditate utantur, & ab agricola, vel Clerico agrum ἄρχων *Princeps* emerit, ſit quoque irrita venditio, & Epiſco- „ po, vel monaſterio reſtituatur. Porro Epiſcopus „ vel monaſterii Præfectus, qui hoc fecerit, exturbe- „ tur &c. „ Che ſe pretenderà il Ragionatore, che dalla cupidigia provennero tali giuramenti, e tali ordinazioni (poichè e quelli, che fecero le ordinazioni medeſime, e coloro, che ripeterono da' ſuffraganei loro que' giuramenti, non altro motivo adduſſero dell'operato loro, nè altro lo fu in realtà, che l' aver eglino voluto mantenere ſalvi i beni di Dio pel decoro della caſa di Dio ſteſſo, pel ſoſtentamento de' Paſtori delle Chieſe non ſolo, ch' erano all' ora, ma che aveano anche a eſſere in avvenire, e affinchè i paſtori medeſimi aveſſero onde ſoccorrere i biſognoſi lor Dioceſani, e i pellegrini) ſarà coſtretto ad ammettere, ch' effetto pur della cupidigia ſia ſtato ne' Padri del Concilio Cartagineſe, e ne' Veſcovi, che intervennero al Sinodo ecumenico di Nicea &c. l' aver eglino procurato di

CAP. I.

conſervare illeſi, quanto era loro poſſibile, i beni conſacrati a Dio pel decoro della caſa di Dio, pel mantenimento de'preſenti, e futuri ſacri miniſtri, e pe'poveri, e pellegrini. Or chi non vede, che il concedere, che tutto ciò ſia da' terreni deſiderj provenuto, non altro ſia, che ammettere per provenienti dalla cupidigia le maſſime contenute nell' Epiſtole di S. Paolo, e negli Evangelj di ſovvenire i poveri, e i pellegrini, e di non defraudare degli ſtipendj loro i miniſtri dell' altare, e della divina parola? Se poi dirà egli, che non ne' Padri ſuddetti, e ne' Santi Pontefici &c. ma ne'Papi Clemente V. e Paolo II. e ne' ſucceſſori loro ſia ſtato un effetto de' *terreni deſiderj* l' avere proibite, *inconſultis* loro, le alienazioni de' fondi dalle menſe Veſcovili, e l' aver obbligati i Veſcovi a giurare di non alienare gli ſteſſi fondi, ſenza averne conſultata la ſanta Sede; moſtri onde abbia egli appreſa una sì fatta diſtinzione? Dalle Coſtituzioni Clementine, e dalla Bolla di Paolo, e dalla formula del giuramento ſolito a preſtarſi da' Veſcovi ſi ſcorge, non altro eſſere ſtato il fine, per cui e que' due Papi così ordinarono, e i Veſcovi furono, e ſono obbligati a giurare, che il conſervare illeſi i beni, de' quali, come che conſacrati a Dio pel ſoſtentamento de' Veſcovi *pro tempore*, e della povertà, eſſi Veſcovi non ſono padroni, ma amminiſtratori. Per la qual coſa, ſe deeſi giudicare dalle formole de' giuramenti, e dal tenore delle ſud-

suddette Costituzioni, non l' *accrescimento de' terreni desiderj*, ma la religione di conservare ciò, ch' è di Dio, ma la fedeltà di mantenere a' Vescovi successori ciò, ch' è destinato pel loro mantenimento, ma la carità verso i bisognosi, ne fu la lodevole, e santa cagione, come lo fu ne' suddetti Padri, che intervennero a Concilj Cartaginese, Niceno &c. e ne' SS. Leone (1), Ilaro &c. Altrimenti apporti il Ragionatore i docu-

(1) Riprende il Ragionatore la formola del suddetto giuramento, perchè in essa promette il Vescovo *se alienata, & distracta pro posse recuperaturum*. *Confermaz. P.* II. *p.* LXIII. Ciò, egli pensa, che *conduca all' aumento delle ricchezze ecclesiastiche*. Avrà egli pertanto a riprendere molto ne' nostri antichi. I Padri del Concilio Ancirano tenuto, come si è più volte detto, l'anno 314. per avere stabilito nel canone XV., che le facoltà della Chiesa vendute da' Preti nel tempo, in cui vacava la Sede episcopale, se così fosse stimato dal Vescovo, tornassero al diritto della chiesa, essendo più volte avvenuto, che le facoltà stesse abbiano reso di più, di quello, che potesse portare il prezzo, in cui erano state vendute; non ischiveranno le rampogne di sua Signoria Ragionatrice tanto distaccata dalle ricchezze terrene, che se le venisse fatto, ne acquisterebbe delle altre. Saranno pure tacciati i Vescovi, che intervennero ne' Concilj Africani del IV. e V. secolo, come il V. Cartaginese, e quel d' Ippona, i Canoni de' quali sono stati da noi di sopra riferiti; e i sacri Pastori, che nel VI. secolo celebrarono più Concilj nelle Gallie, nelle Spagne, in Italia &c. e quei, che nel VIII. tennero il Sinodo ecumenico Niceno II. e i più rinomati Pontefici per santità, e dottrina, e specialmente S. Leone, che trattando de' beni ecclesiastici da non alienarsi, che con sicurezza nella citata *Epist.* XVII. *p.*86. scrive: „ Plenum justitiæ est, „ ut non solum episcopi, sed etiam „ totius Cleri studio ECCLESIA„ STICÆ UTILITATIS IN„ CREMENTA SERVENTUR, „ & eorum munera illibata per„ maneant, quæ pro animarum „ suarum salute fideles de propria „ substantia ecclesiis contulerunt „. Ma io amerei piuttosto di essere biasimato con questi, de' quali è noto

documenti, onde possa smentire Clemente V. e Paolo II. e chiunque da' Vescovi cominciò, e proseguì a esiggere que' giuramenti. Che se non gli addurrà, (e non gli addur-

noto a tutti i buoni lo zelo, la pietà, la prudenza, l'amore per lo pubblico bene &c., che lodato co' Frati Paoli, e co' Frati Fulgenzi &c. dal Ragionatore, e dagli altri a lui somiglianti Politici. Prosegue egli a dire, che il non potersi fare, *inconsulto* il Romano Pontefice, le alienazioni de' fondi ecclesiastici, *sia un jus nuovo*. Non è sì nuovo, com' ei s' immagina. Ciò si è di già dimostrato. Ma permettasi, che lo sia, che ne potrà egli dedurre? Forse, che il *jus nuovo*, o piuttosto la clausola aggiunta al *jus antico* pel più sicuro mantenimento di que' beni, la conservazione de' quali tanto premea a' nostri maggiori, non per altro si abbia a rigettare, che per non essere sì antica? Se così egli stima, consigli a tutti i potentati del mondo di rivocare tutte le leggi da quattrocento, o da trecento anni in quà stabilite, per le quali si è ne' loro dominj introdotto un nuovo diritto; e di fare sì, che si ritorni all' antico, e non si pensi in avvenire a nuove disposizioni. Per verità se arriverà egli a far valere questa massima, belle cose si vedranno nelle repubbliche. Che se i Sovrani del secolo, secondo le condizioni de' tempi, possono, e debbono fare de' nuovi stabilimenti, all' osservanza de' quali sieno tenuti i popoli, perchè non ne potrà fare eziandio la chiesa, specialmente quando ella vegga, che con tutti gli antichi provvedimenti non solamente non hanno cessato gli abusi, e gl' inconvenienti, ma vanno anzi, con pregiudizio de' futuri pastori, e ministri sacri, giornalmente in certi luoghi crescendo? Ma i Principi hanno ora la potestà stessa, che aveano gli antichi Sovrani. E che? Ha forse ora scemato di autorità santa Chiesa, talchè avendo ella anticamente potuto fare degli stabilimenti (i quali allora erano certamente *nuovi*), ora, ancorchè tutto giorno nascano degl' inconvenienti, non possa ordinare nulla di *nuovo*, che presso la posterità abbia una volta a essere *antico*? Gesù Cristo diede per sempre alla sua Chiesa quell'autorità, che le conferì da principio; e chi ciò negasse, rinuncierebbe al cattolicismo. Se la prende quindi il Ragionatore ,, contro la clausole ,, scrupulosamente osservate ne' re- ,, scritti, che da Roma sogliono ,, rilasciarsi talvolta sopra tali alie- ,, nazio-

durrà certamente, perocchè non ha egli, nè può avere ciò, che non è, nè mai è stato), che altro dovrà ognuno pensare di lui, se non se, ch' egli abbia voluto CAP. I.

„ nazioni „. Aggiugne, che „ ce le „ spiegherà il Van-Espen coll'autorità del Decreto del Sinodo Provinciale secondo di Cambrai „. *Conferm.* P.II. *p.*LXIII. Ma quali mai sono sì abbominevoli clausole, per *ispiegare* le quali sia di bisogno di ricorrere al Van-Espen, e di prendere da lui in prestito l' espressioni di un Sinodo di Cambraj? „ Restano, *egli dice*, nel decreto medesimo gli esecutori di tali rescritti ammoniti ad avvertire, che sia osservata la clausola si in evidentem ecclesiæ utilitatem cedere deprehendantur „. Questa è la clausola, che tanto fastidio reca alla tenera, e delicata coscienza ragionatrice, e alla di lei politica provvidenza. A questo termine siamo ridotti, che non si abbia riguardo da un Sacerdote, che vuol apparire cattolico, a' decreti sinodali fatti da piissimi, e dottissimi vescovi, nè alle ordinazioni della S. Sede Apostolica „ ad quam omnem ecclesiam convenire necesse est „ come fino dal secondo secolo insegnò il S. Martire Ireneo. Io non mi stenderò quì a dimostrare, che il Ragionatore non abbia citato fedelmente il testo di quel Sinodo, nel qual testo si legge sì la riferita clausola, ma non in maniera, che con particolarità se ne avverta l'osservanza. *Tit.*XV. *de recta Bonor. Ecclesiasticor. Administr. p.* 2167. *Tom.* IX. *Concilior. Edit. Paris. an.*1714. „ Cum alienationes bonorum ecclesiasticorum jure communi sint prohibitæ, contingatque nihilominus non raro commissiones, seu delegationes a Sede Apostolica impetrari ad decretum alienationi interponendum, si in evidentem ecclesiæ utilitatem cedere deprehendatur, ANIMADVERTANT diligenter judices omnes, ut ecclesiarum, de quibus agitur, nuda utilitate perspecta, mature examinent, & investigent OMNIA, QUÆ LITTERIS APOSTOLICIS PRÆSCRIBUNTUR, nulla personarum, aut partium ratione habita, quæ cum in hujusmodi negotiis sint concordes, eo attentius judici est invigilandum, ne ecclesiæ bona non tam utiliter vendita, quam leviter dilapidata esse aliquando inveniantur „. Ma ne abbia pure con particolarità imposta con quel suo Decreto la osservanza il Sinodo, che prò? E' forse ella sì nuova, che non

CAP. I.

to colla calunnia rendere a' Principi odiosa la santa Sede, e fare sì, che non essendo da essi considerate le ordinazioni de' sommi Pontefici, i beni di Dio facilmente sieno in avvenire alienati, e dissipati?

X. Ma

non appartenga eziandio al jus antico, onde per averne qualche cognizione sia stato di bisogno di ricorrere all' espressioni di una adunanza di vescovi Fiamminghi dell' an. 1586. S. Leone nella *Epist.* XVII. *pag.* 86. non iscrive per avventura: „ sine exceptione decernimus, ut „ ne quis episcopus de ecclesiæ suæ „ rebus audeat quidquam vel dona„ re, vel commutare, vel vende„ re, nisi forte ita aliquid horum „ faciat, ut MELIORA PROSPI„ CIAT, & cum totius Cleri tra„ ctatu atque consensu id eligat, „ QUOD NON SIT DUBIUM „ ECCLESIÆ PROFUTURUM„? Il non vi *essere dubbio*, *che ciò abbia a essere giovevole*, o utile alla chiesa, non coincide colle parole *evidentem ecclesiæ utilitatem*? Questo decreto di S. Leone citato dal Fleury come appartenente al jus antico è riferito da Graziano XII. *quæst.* 2. *cap. Sine exceptione*. Corrispondono a' sentimenti del Santo Pontefice i decreti del Concilio Epaonense tenuto da ventitrè Vescovi *l'an.* 517. al qual Concilio presedette Avito Viennese: *Canone* XII. *T.* II. *Concilior. Edit. Par. an.* 1714. *pag.* 1049. e del Concilio Aurelianense III. dell'an. 538. tenuto da 17. Vescovi, e da sette Preti mandativi da' loro Prelati *can.* XII. *pag.* 1425. *seq.* Tralascio per brevità parecchi altri, che potrei citare. Vediamo però come maliziosamente interpreti il Ragionatore la clausola, di cui si tratta. „ Non basta, „ *ei dice*, che il contratto sia mo„ derato da quella cristiana ugua„ glianza, che l' Apostolo racco„ manda da osservarsi tra i fedeli „ di Cristo; ma per gli ecclesiasti„ ci deve sempre al valor del con„ tratto intervenire l'utilità, e non „ qualunque, ma *utilità eviden„ te*. Ecco fratelli miei carissimi „ gli STATUTI, E LE MASSI„ ME NUOVE per non mai di„ mettere i beni una volta acqui„ stati „. Già si è dimostrato, che il cercare la utilità, e la utilità evidente, o sia indubitata della chiesa, non è cosa nuova. Ella è di S. Leone, ed è secondo il Fleury appartenente al *jus antico*: *quod non sit dubium ecclesiæ profuturum*. Il Ragionatore pertanto, che sostien il contrario, bisogna, che abbia peccato se non per malignità, almeno per ignoranza. Chi gli ha detto poi, che la utilità non possa essere

X. Ma abbiano (benchè sia ciò falso falsissimo,) abbiano, dissi, avuto luogo negli ecclesiastici gli accre-

CAP. I.

Le Osservazioni del Ragionatore sono non meno ingiuriose a' più celebri Sovrani legislatori, che a' Papi, e a' Concilj.

essere reciproca tra il comprator secolare, e la chiesa alienante qualche suo fondo, e che perciò cercandosi la utilità evidente della chiesa, si voglia torre l'uguaglianza raccomandata da S. Paolo a' fedeli? Crede egli forse che tra' mercanti, e tra' venditori, se uno cerca il suo utile, procuri il disutil dell'altro, e se non compra, o vende senza una utilità, che a lui sembri indubitata, ed evidente, abbia a cuore di pregiudicare al suo prossimo? Se così egli crede, verrà a concedere, che si abbia a torre ogni contratto di vendita, e di permuta, e di emfiteusi, e di affitti &c. dal mondo. Qual è quel compratore, e qual è quel venditore, e qual è quel emfiteuta &c. che non usi ogni diligenza per assicurarsi, che ciò, che contratta di fare, gli abbia a essere vantaggioso? E chi compra, e chi vende fa il suo negozio: e se la compra per un verso è utile al compratore; la vendita per un altro è al venditor vantaggiosa. Altrimenti o il compratore, o il venditore rimarrebbe necessariamente al di sotto, e non si troverebbe con chi contrattare di beni temporali o stabili, o mobili, volendo gli uomini (che ordinariamente non son oche) il loro utile quanto si può certo, e non volendo niuno il suo disavvantaggio per fare cosa utile, e vantaggiosa agli altri. Ma la scienza, o la sincerità ragionatrice o non sa tal cosa e nientedimeno osa di scrivervi sopra, e di scrivervi con franchezza; o finge di non saperla, per quindi prendere artifiziosamente motivo per altro insussistente, e vano, di mordere, e di screditare gli ecclesiastici. Le ragioni, per cui e S. Leone, e i Sinodi Epaonense, e Aurelianense &c. e di poi i Sommi Pontefici vollero, che non si venisse a veruna alienazione de' beni sacri, se non forse quando tale alienazione fosse di utile, o d'indubitata utilità, fu l'impedire le frodi di certi economi ecclesiastici, che per far piacere agli amici, o a' parenti loro, permutavano, o vendeano loro con danno de' luoghi pii. Vedi la stessa lettera di S. Leone, ove parla de' Sacerdoti, e Diaconi, e degli altri chierici, *qui conniventiam in ecclesiæ damna miscuerint*: Vedi anche la novella VII. di Giustiniano Imperatore. Ma il proseguire a impugnare tutte le strane, insussistenti, false interpretazioni, osservazioni, riflessioni del Ragionatore su di tal materia sarebbe lo stesso, che perdere il tempo, e annojare inutilmente i leggitori.

CAP. I. accrescimenti *de' desiderj terreni* per fare somiglianti *statuti*, e per formare tali *massime*; si ha egli a credere, che i Sovrani più celebri per pietà, e per prudenza di governare, sieno stati talmente presi da' *desiderj terreni*, che non abbiano avuto riguardo al pubblico bene, e perciò abbiano stabilite delle leggi, per le quali avendo raffermati i *canoni*, o gli *statuti*, e le *massime* degli ecclesiastici, abbiano pregiudicato alla repubblica? Leone, e Antemio nel quinto secolo (1), e nel sesto Giustiniano (2), e nel

(1) *An.*470. *lib.*1. *Cod. Justinian. Tit.*II. *de Sacrosanctis Ecclesiis &c. leg.*14. Questa legge riguarda i beni della Chiesa di Costantinopoli. In essa scrivono quegl' Imperatori: „ Ea, quæ ad Beatissimæ Ecclesiæ „ jura pertinent . . . intacta con„ venit venerabiliter custodiri, ut „ sicut ipsa religionis, & fidei ma„ ter perpetua est, ita ejus patri„ monium jugiter servetur illæsum.

(2) Authent. Collat.II. *Tit.*VII. *novella* VII. Questa legge è generale. Tralle altre cose, che leggonsi nel cap.II. della stessa legge, dee essere osservata la seguente eccezione: „ Sinimus imperio, si qua „ communis commoditas est, & ad „ utilitatem reipublicæ respiciens, „ & possessionem exigens talis ali„ cujus immobilis rei, qualem pro„ posuimus, hoc ei a Sanctissimis „ Ecclesiis, & reliquis venerabili„ bus domibus indemnitate serva„ ta, & RECOMPENSANDA RE „ eis ab eo, QUI PERCIPIT, „ ÆQUA, AUT ETIAM MA„ JORE, QUAM DATA EST. „ Quid enim CAUSETUR IM„ PERATOR, NE MELIORA „ DET, cui plurima dedit Deus „ habere, & multorum dominum „ esse, & facile dare „ (o questo nò, che non piace alla nuova politica, la quale nega a' Sovrani il poter dare perpetuamente, non essendo eglino da essa considerati, che come amministratori, e tutori, e non come padroni de' beni regj ; segue tuttavolta a scrivere quel Monarca) „ & maxime in Sanctissimis Eccle„ siis, in quibus optima mensura „ est donatarum eis rerum immen„ sitas „. Io non so in quali escan-

descen-

e nel nono Carlo Magno (1), e Ludovico Pio

CAP. I.

descenze contra e quel Principe, e i consiglieri di lui, sieno per dare col Ragionatore i nostri Riflessionisti, e Osservatori, e Sacerdoti della natura &c. quando avranno letta questa particola della citata novella. So bene, che quel „ maxime „ in Sanctissimis Ecclesiis „ darà loro fortemente nel naso, e riproveranno qual massima perniciosa alla repubblica le parole, che nelle chiese „ optima mensura est donatarum eis rerum immensitas „. Ma bisogna bene, che abbiano la sofferenza di lasciarsi persuadere, che così pensarono, come abbiam dimostrato, que' cristiani consiglieri, e quel grande legislatore, i quali vedeano assai di più, dormendo, in materia di politica, e più aveano a cuore il ben comune, che costoro vegliando, e osservando, e riflettendo, e rivolgendo „ lata Puffendorfi, Patrisve volumina Groti „ e *tertio quoque verbo*, vantando il vantaggio pubblico, e le utilità degli Stati. Prosegue a dire Giustiniano: „ Unde si quid tale „ fiat, & pragmatica præcesserit „ forma, præcipiens imperii dare „ aliquid talium rerum, & COM„PENSAVERIT MOX REM „ MELIOREM „ (non credo, che a Giustiniano, il quale non era Ecclesiastico, sia quì per rimproverare il Ragionatore l' accrescimento in lui *de' desiderj terreni*) „ & uberiorem, & utiliorem, sit ea permutatio firma „. Vedi il III. lib. delle Decretali *Tit.* XIX. *de rerum permutatione c.* I. *Si Princeps*.

(1) *Lib.* II. *Capitular. Reg. Francor. c.* XXIX. *p.*746. *T.* I. *seq. & lib.* VI. *c.* CCXXXVI. *p.*945. *& Capitular. an. circiter* 814. *cap.* III. *p.*520. *& Capitular. incerti an. c.* I. *p.*523. *seqq. Tom. eod.* I. *Edit. Paris. an.*1677. da' quali due ultimi capitolari costa, quanto fossero e Carlo Magno, e Ludovico Pio lontani dal pensare, che sia pregiudiziale alla repubblica il non alienare, o il non essere facilmente alienabili i beni delle chiese, mentre apertamente dimostrano, essere stato loro di sommo rincrescimento il sospetto, ancorchè mal fondato, che di loro medesimi aveano alcuni formato, che volessero dividere, o alienare, e così scemare i fondi ecclesiastici; e si protestano, che se altrimenti facessero, sarebbero colpevoli presso Dio; e aggiungono: „ Satius enim nobis est regnum non „ habere terrenum, quam æternum „ perdere. Plus vero me credo posse Deum per suorum merita Sanctorum adjuvare, quam omnem „ militiam seculorum „. I nostri oppositori, i quali s' immaginano

di

Pio (1) Imperatori, non ordinarono per avventura, che i beni delle Chiese, e de' luoghi pii fossero sì sacrosanti, che non avessero a passare in altre mani? Veramente fu egli un grandissimo male, che que' legislatori non abbiano avuto la sorte d'imbattersi in consiglieri sì illuminati, e sì amanti del pubblico bene, come si vantano di essere i nostri Ragionatori, Osservatori, Riflessionisti, e quel moderno cattedratico del commercio, che si gloria di essere ignudo, e semplice Sacerdote della natura. O le belle cose, che avrebbero loro consigliate, e come sotto pretesto d' illuminarli, e di torre dagli animi loro i pregiudizj, e la superstizione, avrebbero procurato di dare loro la spinta all' errore, e alla irreligione, e avrebbero per avventura fatto loro esperimentare ciò, che altri in realtà esperimentarono con estrema rovina de' loro stati, de' quali così scrissero i suddetti Imperatori Carlo, e Ludovico: „ Novi- „ mus multa regna, & reges eorum propterea ceci- „ disse,

di essere i più accorti, e spregiudicati uomini del mondo, accuseranno di semplicità puerile que' due Imperatori. Frattanto però sotto quelli si dilatò in modo maraviglioso l' impero, e fiorì la repubblica, laddove i nostri Ragionatori con tutta la pretesa loro accortezza, e con tutto il vantarsi che fanno di essere liberi da' pregiudizj, quando in realtà ne son pieni, non solo non sono stati capaci di cavare, come dir si suole, un ragno da un buco; ma hanno anzi apportato de' gravissimi danni agli stati, come potremmo dare chiaramente a divedere, se avessimo a scendere al particolare, e a esaminare qual esito abbiano avuto i loro insegnamenti.

(1) Vedi *l' antecedente Annotazione*.

CAP. I.

,, disse, quia . . res ecclesiarum . . *ALIENAVERUNT*, vel diripuerunt, episcopisque, & sacerdotibus, atque, quod magis est, ecclesiis eorum abstulerunt, & pugnantibus dederunt: quapropter nec fortes in bello, nec in fide stabiles fuerunt, nec victores extiterunt, sed terga multi vulnerati, & plures interfecti verterunt, regnaque, & regiones, &, quod pejus est, regna cælestia perdiderunt, atque propriis hæreditatibus caruerunt, & hactenus carent: Quæ omnia vitantes, nec talia facere, nec consentire, nec infantibus, aut successoribus nostris exemplum dare volumus, sed quantum valemus, & possumus, adjuncto Leonis Papæ, & omnium episcoporum, quorum consilio usi hoc egimus, spiritu nostro spiritui, per Deum, & omnium Sanctorum merita prohibemus, contestamurque, ne talia faciant, vel facere volentibus consentiant, sed adjutores, & defensores, atque *SUBLIMATORES ECCLESIARUM*, & cunctorum servorum Dei pro viribus existant, ne in foveam, in quam prædicti reges, & regna ceciderunt, cadant, aut in profundum, quod absit, inferni demergantur. Et ut hoc devotius per futura tempora conservetur, præcipientes jubemus, ut nullus tam nostris, quam futuris temporibus a *NOBIS*, vel *SUCCESSORIBUS* nostris ullo umquam tempore absque consensu, & voluntate Episcoporum, in quorum parochiis esse noscuntur,

,, res

CAP. I.

„ res ecclesiarum petere . . aut quocumque ingenio „ *ALIENARE* præsumat . Quod siquis fecerit , tam „ nostris , quam & successorum nostrorum temporibus „ pœnis sacrilegii subjaceat , & a nobis , atque suc- „ cessoribus nostris nostrisque judicibus &c. , sicut sa- „ crilegus , & homicida , vel fur sacrilegus , legaliter „ puniatur &c. Quod autem maximum sacrilegium sit „ res ecclesiarum auferre , invadere , *ALIENARE*, „ vastare , vel subripi , maxime omnes Scripturæ di- „ vinæ testantur , & Beatus Symmachus Papa Syno- „ dali sententia cunctos feriendo dicit : *iniquum est* , „ *& sacrilegii instar , ut quæ vel pro salute , vel pro* „ *requie animarum unusquisque venerabili ecclesiæ pau-* „ *perum caussa contulerit , aut certe reliquerit , ab his* , „ *quibus maxime servari convenerat , auferri , aut IN* „ *ALIUD TRANSFERRI* , & *MULTA* Sanctorum „ *CANONUM DECRETA*, & *SANCTORUM PA-* „ *TRUM EDICTA* hæc eadem testantur , quæ scruta- „ ri , & scire cupientibus facile patent (1) „ . E altrove Ludovico Pio solo : „ *QUIA* juxta *SS. PA-* „ *TRUM TRADITIONEM* novimus , res ecclesia- „ rum *VOTA ESSE FIDELIUM* , *PRETIA PEC-* „ *CATORUM* , & *PATRIMONIA PAUPERUM* , „ *CUIQUE* non solum *HABITA* ; *CONSERVA-* „ *RE* , verum etiam *MULTA* , Deo opitulante , *CON-*

(1) *Capitular. incerti anni c.1. p.525. Tom. 1. Edit. ejusd.* Vid. etiam *c.11. p.527. & c.1x. p.529.*

,, *CONFERRE OPTAMUS*; tamen, ut ab ecclesiasticis de non dividendis rebus illius suspicionem dudum conceptam penitus amoveremus, statuimus ut neque nostris, neque filiorum, & Deo disponente successorum nostrorum temporibus, qui nostram, vel progenitorum nostrorum voluntatem, vel exemplum imitari voluerint, nullam penitus divisionem, aut jacturam patiatur (1),,. Or diasi pure, che fossero cresciute a dismisura ne' tempi di Ludovico Pio le facoltà delle chiese. Egli frattanto, come si scorge da questo suo Capitolare, nell'anno 816. non solamente non ne mostrò rincrescimento, ma diede anzi a divedere, che desiderava di accrescerle, e che gli dispiaceva, che si fosse di lui sospettato, che avesse intenzion di scemarle. Tuttavolta il diligentissimo, e sincerissimo nostro Ragionatore colla solita sua franchezza rimanda i suoi Avversarj a leggere il Van-Espen, affinchè da lui apprendano, che ,, la tanta affluenza di fondi, e di ricchezze, e di oblazioni diffuse negli ecclesiastici dalla liberalità de' fedeli fe aprire gli occhi a' Principi, ed a' Papi medesimi per le confusioni, e per gli sconvolgimenti, che derivarono alla religione, e allo stato dal poter essi sempre acquistare, e non mai vendere, sicchè furono costretti a ,, met-

Dall' essersi fatta menzione, negli addotti Capitolari di Carlo Magno, delle offerte di fondi pel riposo delle anime degli offerenti; si prende motivo di rigettare nell' annotazione della pagina susseguente i strani pensamenti dello Spirito osservatore intorno al lasciare alle chiese degli stabili per celebrazioni di Messe.

(1) *Ex Capitular. an.816. cap.I. p.564. Tom. eod. I. & Addit. III. ad Capitular. Reg. Francor. c.I. ibid. p.1157. & lib.I. cap.LXXVII. p.717.*

CAP. I.

„ mettere argine co'loro ſaggi,e neceſſarj provvedimenti al progreſſo dell' eccleſiaſtiche acquiſizioni „. Aggiugne, che „ doveano (*gli ſteſſi ſuoi Avverſarj*) „ avere ivi veduto, come il dotto uomo (Van Eſpen) „ conduce a conſiderare non meno le leggi di Niceforo „ Foca, ma la coſtituzione, che Ludovico Pio promulgò circa l' anno 817. indi quelle di Guidone Conte di Fiandra nel 1292., e quelle di Giovanni dell' „ anno 1312. quelle poſcia del Duca Filippo il Bello „ dell' an. 1451. 20. Settembre, e quella dell' Imperatore Carlo V. 1515., e quelle poſcia del Veneto „ Senato ſul principio del ſecolo proſſimamente paſſato, le quali però ſappiamo, che furono precedute da altre di data anteriore di più ſecoli „, e in conferma di ciò rimettè egli i medeſimi ſuoi Avverſarj a non ſo qual ſuo manoſcritto, così ſcrivendo nella *nota* 9. „ Vedi raccolta MS. di leggi venete preſſo l'Autore (1) „. Dell' affluenza, ch' egli oppone, de' beni

(1) Ne' riferiti capitolari de'Rè Franchi ſi rapporta il teſto del Sinodo Romano tenuto ne'principj del 6. ſecolo ſotto S.Simmaco, in cui ſi fa menzione de'beni offerti da'fedeli *pro requie animarum ſuarum*. Nel Concilio Calcedoneſe *Actione* 11. *p.*328. *T.*11. *Concilior. Edit. Pariſ. an.*1714. Si rammemora Periſteria Matrona, che ὑπὲρ τῆς ἑαυτῆς ψυχῆς *pro anima ſua* avendo fatto teſtamento, laſciò grandi ſomme di danari a' monaſterj. Non ſi negherà ciò dallo Spirito Oſſervatore. Si negherà bensì da lui, che ſi trovi monumento alcuno più antico del XI. ſecolo, onde ſi ritragga „ che principi, o privati per celebrazione „ di meſſe aveſſero data, o laſciata coſa alcuna „: *Oſſervazioni ſulla*

ni ecclesiastici, tratterò opportunamente alquanto dopo.

XI. Circa la Costituzione di Ludovico Pio, egli al solito suo

CAP. I.

Il Ragionatore cita falsamente a favor suo una Costituzione di Luigi Pio.

sulla Carta di Roma p. 16. Ed.2. in Cosmop l'an.1768. Ma egli errerà al suo solito. Imperocche egli è certissimo, ch' Eriberto conte nel x. secolo lasciò al monastero Dervense nelle Gallie de' fondi „ ea interposita conditione (così ei dice) „ ut monachi ibidem consistentes „ praesentes videlicet, & futuri memoriam mei in omnibus divinis „ officiis habeant, QUOTIDIE „ UNAM MISSÆ CELEBRATIONEM PRO ME FACIANT &c. „ Vedasene la carta presso il Mabillon *Tom.*III. *Annal. Ord. S.Benedicti in Append.n.*LXIV. Vedi pure ivi la carta di Donazione di Defingo decano a favore della Chiesa di S. Martino di Tours *ivi num.*LIII. e la carta dell' anno 936. di Gauzlino Vescovo di Tull riguardante la restituzione del monastero di S. Apro a monaci *ivi n.* XLIX. ove si legge che „ rogantur „ coenobitae, ut anniversarium depositionis nostrae honorifice celebrent. Carlo Re detto il Semplice nella carta di Donazione a' Monaci di S. Germano, concedè l' anno 917. alcune ville a quel monastero „ quatenus singulis annis anniversarium suae dilectissimae conjugis Friderinae, & suum, cum „ contigisset, solemnitatem etiam „ S. Agnetis cum vigiliis, MISSARUMQUE OBLATIONIBUS „ i monaci „ & frequentarent, & cum „ summa refectione celebrarent „. *Ivi n.*XLV. nell' nono secolo verso l' anno 895. fu fatto vescovo di Tull Ludelmo, e verso l' anno 898. lasciò de' beni a' Canonici della sua Chiesa, e volle, che „ memoriam „ sui nominis anniversariam „ essi canonici celebrassero „ post vigiliarum, MISSARUM, ac orationum studia „ *Ivi n.*XXXVI. Vedi la cessione fatta da un certo Rainaudo alla chiesa Brivatense l' anno 891. presso il Baluzio *Tom.*II. *Capitular. Reg. Francor. p.*1522. *n.*CXXVI. L' anno 886. Eirico conte fondò una bell', è buona cappellania, avendo lasciato in villa „ Saviaco mansum unum cum duobus mancipiis pro remedio animae suae, conjugisque suae Bertanae „ ad altare quod constructum erat „ in ipsorum martyrum (Crispini, & Crispiniani) Basilica in „ honorem Salvatoris eo pacto, „ ut SACERDOS QUOTIDIE SACRIFICIUM PRO SALUTE „ EJUS ANIMÆ OFFERAT, „ ob idque *medietatem de col-* „ *laboratu vel fructu de ipso manso*

CAP. I.

fuoci vuol far travvedere. Il Van-Espen non dice, che Ludovico l'abbia fatta per mettere argine agli acquisti eccle-

„ *manso ad suos usus reciperet*, & „ *alia medietas ad ipsum altare* „ *denominato deserviret perpetua*- „ *liter*, & *proficeret in augumen*- „ *tis*, *vel ornamentis*. Vedi Mabillon *lib.* XXXIX. *Annal. Ord. S Bened. n.* IV. & *in Append. n* XXIX. *T.* III. Inoltre Carlo Calvo nel Diploma pel monastero di S. Luciano di Beauvais dell' an. 859. usò le seguenti parole: Volumus, ut singulis an- „ nis a fratribus præfati monasterii „ x Kal. ejusd. mensis (Julii) „ anniversarius præfati Widonis ce- „ lebretur, ac de PRÆFATA ME- „ DIEDATE VILLÆ refectio fra- „ tribus pleniter præparetur, & præ- „ ter ipsum anniversarium, sicut „ pro unoquoque monachorum ex „ eodem cœnobio a seculo migran- „ tium, ita pro absolutione animæ „ ipsius Widonis in MISSIS, & „ psalmis, & aliis orationibus sup- „ plices Deo æternatim preces fun- „ dantur „. Presso il Mabillon *ivi Append. n.* XVII. Notisi, che l'anno 773. il Concilio Dingolvigense avea stabilito, che „ de Presbyteris, „ & Monachis Episcopus, vel Abbas „ triginta MISSAS speciales, toti- „ demque psalteria persolvi fatagat. „ Vedi il Mabillon *lib.* XXIV. *Annal. n.* XLIV. *T.* II. Non è pertanto da maravigliarsi, che Carlo Calvo in quella carta abbia ordinato, che tante *in missis* quante per ogni monaco defonto „ supplices Deo æternatim preces funderentur „ per l'anima di Widone. Nel secolo ottavo l'anno 760. Gideone „ duas „ portiones tam de terra vineis, „ censu, tributo, ac per omni re „ sibi pertinenti pro mole peccato- „ rum condonavit Presbyteris Do- „ nidio, Honorifico, Unoberto, & „ Betoleno, & Clericis, qui San- „ cto Juliano deserviebant; UT „ OMNI TEMPORE MISSÆ „ IBIDEM DECENSITÆ ESSE „ DEBERENT „. Presso il Baluzio *Tom.* II. *Capitular. Reg. Francor. in Append. n.* XIV. *p.* 1392. *seqq.* Tralascio gli altri documenti riferiti dallo stesso Mabillon, dal Muratori, dal P. S. Marta nella Gallia Cristiana, dal Marsishamo nel Monastico Anglicano, e da parecchi altri, per non diffondermi più del dovere. Frattanto ognuno vede, quanto malamente riescano negl' impegni loro i nostri nuovi fissatori di Epoche, mentre non ne azzeccano nè pur una; e quanto agli spiriti osservatori sia poco propizia quella buona sorte di *rinvenire* le cose, ch' è ordinariamente nemica

ecclesiastici; ma quando avesse ciò detto, facilmente si potrebbe convincere di sbaglio, e forse ancor d' impostura.

CAP. I.

mica di coloro, i quali sebbene incapaci di distinguere la luce dalle tenebre; contenti tuttavolta di vivere in un secolo, come essi dicono, illuminato, e gonfi per le lodi date loro per avventura da' loro adulatori, non istudiano nulla, e nientedimemo vogliono parlare, e giudicare di tutto. Che nel VI. e nel V. e negli antecedenti secoli sia „ stata data alcuna cosa per celebrazione di messe, l' abbiamo dimostrato nel *Tom.II. Part. I. not.I. p.147. seqq.* di questa opera Abbiamo anche dal testamento di S.Remigio vescovo di Reims, il quale verso la fine del V. secolo convertì, e battezzò il gran Clodoveo Re de' Franchi, ch'ei lasciò „ vineam „ Bebrimodus, ut diebus festis, & „ omnibus diebus dominicis sacris „ altaribus sua inde offerretur oblatio „ come anche ad Agatemero suo nipote „ vineam, quam posuerat Vindonissæ, sub EA CONDITIONE, ut a patribus suis „ omnibus diebus festis, ac dominicis PRO COMMEMORATIONE sua SACRIS ALTARIBUS OFFERRETUR OBLATIO „. E' questo testamento riferito da Barnaba Brissonio nel *l* VII. *de Formulis p.766. seq. della Ediz. di Parigi dell' an.*1583. E per verità, se (come nel citato luogo della P.I. del II. Tomo di questa opera, abbiamo dimostrato) faceansi le oblazioni fino da' primi secoli della chiesa, affinchè si offerisse il sacrifizio nel giorno stesso, e anche annualmente nell'anniversario della deposizione di persone particolari in suffragio delle loro anime; non veggo perchè, cessate le persecuzioni, non si fossero fatte una volta per sempre delle oblazioni di stabili, acciocchè, sostentandosi quindi i sacri ministri, questi o una, o più volte l'anno, o quotidianamente offerissero per chi avea fatto tali disposizioni il sacrifizio. Che se non si trovano per avventura su di ciò carte più antiche del testamento di S. Remigio, non perciò si ha egli a credere, che quel Santo abbia introdotta una novità; perocchè avrebbe avuto delle contradizioni, come l' ebbero tutti gli autori d' innovazioni. Ma egli è certo, ch' ei non ne ebbe veruna, anzi fu il testamento stesso di lui sottoscritto da più vescovi, onde costa, non aver egli scritto nulla d' inusitato, o di non confacevole alle comuni consuetudini della chiesa. In fatti oltre che abbiamo da' monumenti più

CAP. I.

ſtura. Il Van-Eſpen non vuol altro, ſe non, che le facoltà eccleſiaſtiche crebbero *in tantum, ut ſeculo* IX. *legamus*

più certi dell' antichità criſtiana, che le offerte fatte di roba a' ſacerdoti, affinchè o per eſſi oblatori, quando foſſero trapaſſati, o pe' loro defonti ſi offeriſſe il ſacrifizio [Vedi il Concilio Vaſenſe celebrato l' anno 442. *can.*II. & IV. *p.*1787. *ſeq.* e il Concilio IV. di Cartagine dell' an.398. *can.*XCV. *p.*984. e i teſti citati nell'accennato luogo del Tom.II. di queſta opera); egli è pure certiſſimo, che non ſolamente per tutta la chieſa cattolica, ch' è la ſola vera, ma per quelle ancora, che da queſta, anche fino dal quinto ſecolo, ſi ſepararono, per que' particolari defonti, pe' quali ſi da per titolo di oblazione, o di limoſina alcuna coſa, ſi offre il ſacrifizio. Laonde oſſerva Euſebio Renaudot celebre ſcrittore, e in queſte materie verſatiſſimo, eſſere comune appreſſo tutte le chieſe Orientali, e raffermata da' canoni di varj concilj inſeriti nelle collezioni Siriache, e Arabiche, e da' varj eſempli contenuti nella ſtoria, la conſuetudine „ liturgiæ pro defunctis celebratæ „ in illorum DEPOSITIONE, „ DIEBUSQUE SEQUENTIBUS „ ET ANNIVERSARIIS, : *Obſervat. in Liturgias Syriacas*. T. II. *Liturgiar. Oriental. p.*104., *Edit. Pariſ. an.*1716. e nel Tom. I. *Commentar. in Liturg. Copticam. S. Baſilii p.*214. „ Sane, *dice*, nulla „ quacumque in Eccleſia liturgia „ eſt, in qua pro mortuis ora- „ tio non fiat: quotidiana quo- „ que officia nulla ſunt, quæ co- „ rum commemoratione careant. „ Neque ſolum oratur pro illis, ſed „ OFFERTUR SACRIFICIUM „ EORUM CAUSSA SEPUL- „ TURÆ IPSO DIE, ... „ Præter infinita teſtimonia, quæ „ ex liturgiis, euchologiis, & a- „ liis officiis colligi poſſunt, ex- „ tant integra officia exequia- „ rum, quas Tageniz vocant, „ quæ nihil niſi tales orationes con- „ tinent. In hiſtoria patriarchali „ ubique ferme mentio eſt liturgiæ „ celebratæ pro defunctis patriar- „ chis, non ſolum in ſepulturæ die, „ ſed in anniverſario &c. „ La qual coſa viepiù manifeſtamente ſi dimoſtra dalle orazioni, ch' ei riporta *ivi p.*43. del II. Tomo, eſtratte da certi codici delle liturgie Siriache di S. Giacomo, e di S. Siſto: „ Ecce oblatio illata eſt, & ecce „ animæ purificatæ ſunt. Præſte- „ tur per eam requies mortuis, „ PRO QUIBUS OBLATA EST. „ oblatio iſta, quæ a viventibus

PRO

*mus abbatias plures ad eas divitias perveniſſe , ut etiam ipſis regibus dona annua , & militiam ſuppeditare deberent , ut videre eſt apud Labbeum Tom.*VI. *Concilior. col.*

CAP. I.

E 4

„ PRO DEFUNCTIS INFERTUR , expiat iniquitatem animæ , & per eam remittuntur eis delicta . Ipſe, qui vocavit Lazarum , & filium viduæ , ſpargat rorem miſerationum ſuarum ſuper oſſa defunctorum . Cum Abraham , Iſaac , & Iſrael præſta Domine memoriam ILLI , PRO QUO OBLATA EST „ . Vedi preſſo di lui anche la liturgia degli Orientali detta di S. Baſilio . *T.*I. *p.*7. e *p.*9. ove ſi legge : „ memento Domine ſacrificiorum , & oblationum , & iis retribue mercedem , qui has tibi oblationes obtulerunt „ : e l'Aleſſandrina detta pure di S. Baſilio *ivi p.*87. in cui così trovò ſcritto : *τοὺς προκοιμηθέντας ἀνάπαυσον , τῶν προσενεγκάντων τὰ δῶρα καὶ δι' ὧν προσήνεγκαν μνημόνευσον .* „ Defunctis da requiem . Eorum , qui DONA OBTULERUNT , ET PRO QUIBUS OBTULERUNT , MEMOR ESTO „ . Or S. Agoſtino nel *lib.* II. *de Baptiſmo contra Donatiſtas cap.*VII. *T.*IX. *Opp. p.*69. „ multa , *dice* , non iuveniuntur in litteris eorum (degli Apoſtoli) neque in Conciliis poſteriorum , & tamen quia per univerſam cuſtodiuntur eccleſiam , non niſi ab ipſis tradita , & commendata creduntur „ e nel *lib.*V. *c.*XXIII. *n.*31. *p.*105. „ Sunt multa , quæ univerſa tenet eccleſia , & ob hoc ab Apoſtolis præcepta bene creduntur , quamquam ſcripta non reperiantur „ . Tralaſcio gli altri Padri , i quali ci laſciarono ſcritte ſomiglianti coſe . Addurrò ſoltanto le teſtimonianze di San Tommaſo d' Aquino , le quali certamente corriſpondono eſattamente alla dottrina , e tradizione de' noſtri maggiori . Egli adunque nella 2. 2. *queſtione* X. *art.* XII. *in c.* inſegna , che „ maximam habet auctoritatem Eccleſiæ conſuetudo , quæ SEMPER EST IN OMNIBUS ÆMULANDA , quia & ipſa doctrina catholicorum doctorum ab Eccleſia auctoritatem habet . Unde magis ſtandum eſt auctoritati Eccleſiæ , quam auctoritati vel Auguſtini , vel Hieronymi , vel cujuſcumque Doctoris . Vedi anche il *quodlib.* II. *quæſt.*VI. *artic.*VII. *in corp.* Oſſerva di più S. Baſilio nel *c.*XXVII. *n.*66. *del lib. de Spiritu San-*

CAP. I. *col. 1513. ubi refertur Constitutio Ludovici Pii edita circa annum 817. seu notitia de monasteriis, quæ in regno, vel imperio suo dona, & militiam facere possunt, quæ*

sola

Sancto p.54. Tom.III. Opp. Ed. Par. an.1730. che εἰ ἐπιχειρήσαιμεν τὰ ἄγραφα τῶν ἐθῶν ὡς μὴ μεγάλην ἔχοντα τὴν δύναμιν παραιτεῖσθαι, λάθοιμεν ἂν εἰς αὐτὰ τὰ καίρια ζημιοῦντες τὸ εὐαγγέλιον, μᾶλλον δὲ εἰς ὄνομα ψιλὸν περιϊστῶντες τὸ κήρυγμα „ se cominceremo a rigettare le non „ iscritte consuetudini come non „ aventi grande forza, imprudentemente al certo nelle stesse principali cose offenderemo il Vangelo. „ Aggiugne però il medesimo Santo Vescovo *c.xxx. n.77. p.66.* come descrivendo certuni dell' età nostra, che la fanno da letterati, e anche da Teologi: „ Immodica jam inter ipsos vincendi „ contentio, cum jam immineat „ terror minitans ruinam universi, „ adimit mali sensum; dum adversarios vincendi gloria præfertur publicæ omnium utilitati, „ quibus præsens, temporariaque „ gloriæ voluptas prior, ac potior „ est præmiis in posterum repositis: eoque omnes pariter quocumque possunt modo interfectrices manus sibi invicem afferunt. ACERBUS AUTEM QUIDAM CLAMOR eorum, qui ex „ contentione sese mutuo collidunt, „ confusaque vociferatio totam prope jam ecclesiam implevit per excessus, ac defectus rectum PIETATIS DOGMA SUBVERTENTIBUS; adeo ut nec divinitus inspirata scriptura inter illos sequestram agere possit, nec „ APOSTOLICÆ TRADITIONES ILLOS INTER SE CONCILIARE VALEANT, sed unicus AMICITIÆ finis est AD „ GRATIAM LOQUI. THEOLOGUS vero QUILIBET EST.. „ Hinc rerum novatoribus multa „ copia simul excitantium seditionem.. Jam vero gravis quædam „ anarchia.. populos invasit; unde irritæ sunt prorsus, & inanes præsidentium (in Ecclesia) „ exhortationes, dum nemo se magis alteri auscultare, quam aliis „ imperare debere ob fastum ex „ inscitia conceptum existimat „. E ciò sia detto per ora di quel, che l' Osservatore scrive intorno all' offerire pe' defonti il Sacrifizio della Messa. Del resto parlerò appresso, quando me se ne presenti opportuna l' occasione.

sola dona sine militia, quæ vero nec dona, nec militiam, sed solas orationes pro salute Imperatoris, vel filiorum ipsius, & stabilitate imperii (1). Or in qual parte di questo passo trova egli il Ragionatore quegli *argini*, che spaccia messi da Ludovico al *progresso dell' ecclesiastiche acquisizioni*? E pur egli è colui, che rimprovera al suo primo oppositore, *non esser ella cosa molto onesta il citare un autore, che si vuol opporre all' avversario, in quella parte sola, che fa al proposito proprio, passando sotto silenzio quell' altra, che fa al proposito di colui, che colla di lui autorità pretendesi di confutare* (2). Bisogna ben, che, secondo lui, quantunque nol sia il troncare i testi, come non lo è in fatti, sia però *cosa molto onesta* il fingere, e l' opporre delle costituzioni come contenenti de' provvedimenti, che in realtà non contengano. Sebbene anche nel troncare i passi dà egli insigni prove di quella onestà, che obbietta agli altri, come più volte si è dianzi dimostrato. Questa medesima notizia de' monasterj intitolata Costituzione dal Van-Espen, e dal Ragionatore suddetto, si legge pure presso il Baluzio nel Tomo primo de' Capitolari de' Re di Francia (3), ma in essa nè presso il Labbè, nè presso il mentovato Baluzio, non vi è nè pur ombra di la-

CAP. I.

(1) Van-Expen *Jur. Eccl. Univ. P.1. Tit.*XXIX. (non XXXIX. come per isbaglio si legge presso il Ragionatore *l. c.* non contenendo essa prima Parte, che soli XXXIII. Titoli) *c.*III. *num.*XII. *p.*254. *Ed. Lovan. an.*1732.

(2) *Conferm. P.*II. *p.*LVIII.

(3) *Pag.*590.

CAP. I.

lamento intorno all' affluenza de' beni ecclesiastici, nè vestigio di timore di *confusioni, e di sconvolgimenti*, *che potessero derivare alla repubblica, e allo stato dal poter gli ecclesiastici sempre acquistare, e non mai vendere*; nè cenno veruno di volere, o di dover *mettere argine* con essa Costituzione, o con altri *provvedimenti al progresso dell' ecclesiastiche acquisizioni*; anzi lo stesso Imperatore, come abbiamo veduto nel di lui Capitolare, che un anno prima della pubblicazione della indicata notizia fece scrivere, si protestò, come si è dianzi mostrato, di desiderare, *cuique* ecclesiæ *non solum habita conservare, verum etiam multa Deo opitulante conferre*. E in vero il desiderare non solo di conservare alle chiese i beni da esse acquistati, ma eziandio di accrescergli, offerendone loro degli altri, come si potrà accozzare dalla dialettica Ragionatrice con que' pensieri di *confusioni*, e di *sconvolgimenti degli stati, e coll' aver Ludovico voluto* mettere *argine alle nuove acquisizioni &c*? cose tutte non solamente non dette in verun editto, o legge, o stabilimento, ma nè pure sognate da Ludovico medesimo. Nè solamente nell'anno 816.(1), ma eziandio nell'anno 817. (2) in cui si dice scritta quella notizia, e ne' susseguenti altresì, mostrò Ludovico ne' suoi Diplomi, ch'ei non impedì,

(1) Vedi il Diploma di Ludovico Pio pel monastero Cormancense presso il Baluzio nell' Appendice al T. I. *de' Capitolari de' Re di Francia n.* XXXVII. *p.* 1413.

(3) E il Diploma dello stesso Imperatore pel monastero Sollenniacense *ivi n.* XXXIII. *p.* 1415.

di, ma promosse anzi i *progressi dell' ecclesiastiche acquisizioni*. Perocchè non solamente donò egli molti beni al monastero Conchense della Diocesi di Rodez; ma in segno della libertà, che ognuno avea di offerire del proprio ciò, che gli fosse paruto, aggiunse, che prendea sotto la protezione sua non solo quanto quel Monastero avea di già acquistato, e possedea, ma ciò ancora, ch' era per acquistare in avvenire (1). Consideri pertanto la esattezza ragionatrice, se le può convenire ciò, ch' ella si avanza a rinfacciare al suo primo oppositore nella II. *Parte della sua Confermazione pag.*LVII. *Vedete, che voi per non legger le cose, che citate, dite molte semplicità, e v' immaginate cose, che nel ben esaminarle non fanno molto onore?* Della Costituzione di Niceforo Foca avendo noi diffusamente trattato nella II. Parte del Libro II. di questa opera (2), sarebbe cosa superflua il volerne di nuovo discorrere. Le leggi del tredicesimo, e de' susseguenti secoli de' Conti di Fiandra obbiettateci dal Ragionatore, io non nego, che sieno state tali, quali ci sono rappresentate dal Van-Espen; ma quanto poco vagliano per istabilire una massima, si è di già dimo-

Delle altre leggi citate dal Ragionatore.

(1) *An.*819. „ Cum omnibus re„ bus sibi juste pertinentibus, sive quæ „ in præsenti tempore possidet, sive „ quæ in antea Dominus ibidem au„ geri voluerit &c. „ Ivi *num.*XXXV. *p.*1417. lo stesso egli scrisse a favore della chiesa di Parigi l' an.820. ivi *n.*XXXVII. *p.*1420. e l' an 822. pel monastero di S. Cristina ivi *n.*XXXIX. *p.*1423. e l' an.825. pel monastero Brivatense ivi *n.*XLII. *p.*1426. e più altre volte in varj Diplomi, che per brevità si tralasciano.

(2) *Pag.*401. *seq.*

CAP. I.

moſtrato nel §.I. *del capo* IV. *del* II. *libro di queſta opera* (1). Oltredichè ognuno vede quanto eſatta poſsa eſsere la politica di coloro, i quali non avendo riguardo veruno agli ſtabilimenti, e agli eſempli de' Sovrani (2), che ne' tempi più felici, e più illuminati gover-

(1) *Tom.*II. *P.*II. *p.*302. *ſeqq.*

(2) Gian Andrea Serrao nelle Annotazioni latine alla Conſultazione di Stefano Patrizio „ De recta dotium „ Monaſticarum ratione ineunda „ *T.*I. *p.*44. *Ed. Neapol. an.* 1766. ricorre a documenti più antichi, ma con quella ſedeltà, ed eſattezza, con cui ricorrono alcuni de' noſtri contraddittori, Egli in I. luogo ſi abuſa del teſto di S. Ottato Milevitano, che certamente non ha letto in fonte, mentre dà per motivo delle parole „ Eccleſia eſt in Republica „ tutt' altro, che l' aſſegnato nel luogo, ch' ei cita, del Santo medeſimo. *Clamabat* PARMENIO [Così egli ſcrive facendo valere anche l' abilita ſua nello ſtroppiare i nomi; poichè è da lui detto *Parmenio* quel Donatiſta, il quale è chiamato e da S. Ottato, e da S. Agoſtino, e in realtà ſi chiamava *Parmenianus*: nè in ciò ſolamente egli dà eccellenti riprove del ſuo valore, ma nello ſconvolgere eziandio la geografia, avendo traſferita la Badia di Fulda con tutti i Tedeſchi nel Giappone, eſſendoſi così feliciſſimamente eſpreſſo nella *p.*LI. *della ſua Prefazione*: „ Serius deinde Bo„ nifacii opera, & induſtria Germa„ ni Monachorum propoſita didi„ cere. is enim primus fuit, qui ſe„ culo VIII. Fuldenſe Monaſterium „ in JAPONIA ædificavit „) Cla„ mabat Parmenio Donatiſtarum Do„ ctor, non jure, ac rite illa „ (cioè certe Coſtituzioni contro la fazion di Donato) „ facta eſſe, cum extra ejus „ poteſtatis fines eſſent. igitur PAR„ MENIONIS argumenta, & que„ relas exploſurus Optatus, illud tam„ quam fundamentum ſtabile, mi„ nimeque dubium ſtatuebat, eccle„ ſiam ſcilicet in Republica, ſive Im„ perio eſſe fundatum, inque eo pro„ pagatam „. Ma dell' „ Eccleſia eſt „ in Republica „ per un altro motivo totalmente diverſo ſi ſervì S. Ottato, come da noi è ſtato manifeſtamente dimoſtrato nel *lib.*II. *di queſta opera P.*I. *p.*112. *e ſeq.* Quindi tutte quelle conſeguenze, ch' ei pretende di dedurne, ſono capriccioſe, e inſuſſiſtenti, non oſtanti i ſentimenti del Ramos, ch' ei quivi *p.*47. ſpaccia per imparziale. Adduce in 2. luogo un teſto di S. Agoſtino, ma di-

vernarono le repubbliche, ſi appigliano alle determinazioni di quelli, i quali viſsero ne' ſecoli barbari, e chi ſa, ſe bene ſpeſso alle utilità degli ſtati anteponevano (ſe non per maſſima. almen cogli effetti) il genio, e la cupidigia di coloro, che gli adulavano. In fatti Innocenzo III., la cui perizia nelle divine, e umane coſe fu in que' ſecoli ſingolare, nella XCVIII. lettera, e ſeguenti del *trediceſimo libro*, dimoſtra qual foſſe la cupi-

CAP. I.

dimezzato, come confutando il Ragionatore abbiam fatto vedere nello ſteſſo noſtro II. *Tomo P.*1I. *p.*166. *ſeq* Ricorre dipoi alla legge di Valentiniano, e ſenza averla letta con incredibil franchezza pronunzia, eſſere baſtevole il rammemorar queſta ſola tra chiariſſimi eſempli della Sacra Iſtoria. *Serrao ivi p.*48. Dico ſenza, ch'ei l'abbia letta, perocchè egli afferma „ vetari *per eſſa* eccleſiaſticos vi„ duarum, & diaconiſſarum bona ac„ quirere poſſe „ Or egli è manifeſto, che in quella legge delle Diaconeſſe non ſi fa nè punto, nè poco menzione, e non di tutti gli eccleſiaſtici, ma di que' ſoli ſi parla, che ſotto ſpecie di religione alle vedove „ ſe priva„ tim adjunxiſſent „. 2. ei dice, che „ ejus legis inſcriptio ſic ſe habet „: „ Valentiniani Senioris conſtitutio ad „ Damaſum Epiſcopum Urbis Romæ, „ *lecta in Eccleſiis Urbis Romæ*. Ma nel Codice Teodoſiano, ch'egli cita [e non potea certamente citare altro documento] il titolo prefiſſo alla legge medeſima, è queſto „ Valen„ tinianus, Valens, Gratianus AA. „ ad Damaſum Epiſcopum Urbis Ro„ mæ „. Che ſe dirà egli di aver copiato il titolo prefiſſo dal Gotofredo alla medeſima legge, oltre che malamente ſi difenderà, non eſſendo vero, ch'*ejus legis inſcriptio ſit*, quella, ch'è ſtata formata da uno ſcrittore moderno; ſarà anche convinto di averla portata dimezzata, eſſendo queſta la intiera iſcrizione Gotofrediana: „ De vita, honeſtate, & con„ verſatione clericorum, & conti„ nentium Valentiniani Senioris con„ ſtitutio &c. „ Tralaſcia quindi il Serrao la ſuddetta Coſtituzione, e ſi appiglia a paſſi de' SS. Ambrogio, e Girolamo, con qual fede, e con quale accuratezza, ſi può argumentare da ciò, che abbiamo ſcritto nel indicato *Tom* II. *P.*1I. *della preſente opera p.*314. *ſeq.* Ma del Serrao, e degli altri abbagli di lui avremo motivo di ragionare più volte nel reſtante di queſto libro.

CAP. I.

cupidigia de' Baroni, e de' militari nel secolo XIII., e nella CCVIII. *del undecimo* si lamenta de' malvagi consiglieri, che aveano circonvenuto co' falsi, e arditi loro suggerimenti l' Imperator Federigo. E in vero prima del Conte Guidone diversamente si pensò nelle Fiandre finchè furono a que' fedeli a cuore le massime predicate loro dal loro Apostolo S. Remigio (1). Nè la ordizinazione di Guidone valse presso i posteri. Noi troviamo de' diplomi Fiamminghi dell' anno dopo la pubblicazione di essa, e de' susseguenti altresì, da quali si scorge, ch' ella non potè impedire, che dalla pietà cristiana de' grandi beni si offerissero alle Chiese (2). Lo stesso possiamo giustamente dire degli stabilimenti

(1) Vedi il testamento di lui presso il Brissonio *l. c.* e presso il Mireo *Opp. Diplomaticor. T.1. Tit. Donat. Piar. p.5. Edit. Bruxel. an.*1723. che prego, si legga con attenzione. Il Santo fiorì nella fine del quinto secolo, e dopo, e fece quel testamento verso l'an.523. Vedi anche la donazione del Re Chilperico dell'an.575. *ivi c.*1I. *p.6.* il diploma dell'an.643. del Re Dagoberto. *Ivi Diplom. Belgico lib.*1I. *c.*1I. *p.*242. *dell' an.639. ivi p.*123. e il diploma dell' an 640. *Ivi p.*124. e 489. la donazione dell' anno 654. di un nobile detto Aldrondo *ivi p.7.* e del Re Childerico II. *Ivi p* 125. di Clotario III. dell'an.662. *Ivi p.638.* e di S. Untberto dell' an.667. *Ivi p.9.* e il testamento di S. Leodegario dell' an.671. *Ivi p.*335. la donazione del Re Teodorico dell' an.673. *Ivi p.*146. e per tralasciare infiniti altri del VIII. IX. e X. secolo vedasi il diploma del conte Roberto dell' anno 1105. *Ivi p.*273. e del nobil uomo Everardo dell' an.1172. *Ivi p.*708.

(2) Vedi la donazione del an.1294. di Razone de Gavere *ivi p.879.* la la dotazione del monastero Asletense dell' an.1296. *Ivi p.*778. e la donazione del nobil Soldato Teodorico de Anderena dell' an.1304. *Ivi p.*273. e la dotazione del monastero delle Clarisse di Brusselles dell' an. 1345. *Ivi p.*450.

limenti di Giovanni III. Duca del Brabante, mentre ritroviamo quantità di donazioni fatte posteriormente con tutta libertà alle chiese (1). Ma che? Se Giovanni stesso mostrò co' suoi diplomi, e colle opere altresì di avere in realtà rivocato quel suo stabilimento (2)? Nè persistè il Duca Filippo il Bello nel sentimento suo, che potè sapere, essere stato pochi anni avanti riprovato dal Concilio di Costanza. Imperocchè l'anno 1458. vale a dire sette anni dopo la ordinazione obiettataci dagli Avversarj, non solamente non si dolse della fondazione del Monastero de' Certosini fatta dal Senato, e dal Popolo di Brusselles, ma la favorì, anzi come costa dalla Bolla di Pio II. dell'anno medesimo riferita dal Mireo (3). Ella è poi bizzarra la nuova foggià di citare, che usa il Ragionatore. *Vedi*, ei dice, *raccolta MS. di leggi venete presso l'Autore*. Ma come potrò

(1) Vedi il diploma della fondazione della Collegiata di Annesfurte fatta l'anno 1337. da Giovanni vescovo di Utrect, e Burgravio di Anversa. *Ivi Tom.*I. *p.*884. *seq.*

(2) Vedi i diplomi di lui a favore della Chiesa della Badia di S. Bernardo a Schaldin dell'anno 1330. *ivi p.*884., e a favore della Badia Parcense del l'Ordine Premonstratense dell'an. 1339. *ivi T.*I. *p.*597. e a favore de' Canonici di Valverde *ivi*. *p* 780. *seq.* Potrebbesi quì dire a' nostri moderni scrittori ciò, che disse ad altri S. Ambrogio, che avendo imitato l'errante (Giovannni) ora il seguano ravveduto.

(3) *Ivi p.*231. Vedi anche la Bolla di Callisto III. dell'anno 1459. diretta alla Duchessa del Brabante intorno alla fondazione, e dotazione del Convento de' Domenicani in Brusselles *ivi pag.*457. Potrei apportare quantità di diplomi posteriori per dimostrare, che quella legge di Filippo non ebbe verun effetto ne' di lui dominj, ma per brevità sono astretto a tralasciarli.

trò io vederla, s' ella si conserva *manoscritta presso di lui?* Giacchè nè sono quelle leggi pubblicate per le stampe, nè di esse si sono sparse più copie in iscritto, affinchè si possano vedere da quegli ancora, che non hanno la sorte di stare vicini a sua Signoria Ragionatrice, dovea ella per convincerci, riferircene almeno il contenuto. Avendo ella però accennate, ma non apportate le *leggi venete di data anteriore di più secoli,* ed essendoci la esattezza ragionatrice, specialmente nel citare, gravemente sospetta; ci fa molto dubitare, che elle possano essere tali, quali da lei ci vengono rappresentate. Siano per altro di data così anteriore, come ella pretende, chi l' assicura, ch' elle non sieno state con tutta ragion rivocate? Per ciò provare non istarò io a citare de' MSS. che presso me si conservino. Citerò qualche lettera ducale stampata da parecchi anni (1). Quali

(1) Il Serenissimo Doge di Venezia Pasqual Maripetro così scrisse a Pio II. a nome della repubblica l'anno 1460. il dì 6. Marzo: „ Fuit, „ eritque semper Beatissime Pater, „ magnum desiderium nostrum in „ cunctis possibilibus clementiæ ve„ stræ morem gerere: cum vero ab „ legatis Sanctitatis Vestræ penes nos „ existentibus, fuerimus sæpenume„ ro requisiti, quod tollerentur, & „ abolerentur decreta illa edita per „ nos, quæ mentem Sanctitatis Ve„ stræ lædere videbantur, cupidi ejus „ desideriis inhærere, nunciamus Bea„ titudini Vestræ, quod veluti devo„ ti, & obsequentes filii, etsi præter „ ordinationes, præterque instituta „ nostra procedere id cognoscamus, „ REVOCAVIMUS tamen, & AN„ NIHILAVIMUS ipsa DECRE„ TA, ita ut vim amplius nullam „ habeant, sed abolita in tantum „ sint, ac si numquam edita exti„ tissent &c. „ E' riferita questa lettera nel libro intitolato „ Sacri Palatii „ Auditorii assertio ecclesiasticæ li„ bertatis adversus ejus impugnato„ res „ *p 16. Edit. Rom. an. 1607.* Fa menzione di questa revocazione Papa Pio II. poco dopo il principio del IV. *lib. de' Commentarj.*

CAP. I.

Falſa, che i Papi abbiano mai detta, che l'acquiſtarſi, e il poſſederſi da' regolari beni ſtabili pregiudichi alla religione, e allo ſtato.

Quali poi furono i Papi, che all' *affluenza di fondi, e di ricchezze diffuſe negli eccleſiaſtici*, abbiano detto di avere *aperti gli occhi per le confuſioni, che derivarono, e che derivar doveano alla religione, e allo ſtato dal poter eſſi eccleſiaſtici acquiſtare, e non mai vendere* (1)? Il Ragionatore ne aſſicura citarſi a propoſito di ciò dal Van-Eſpen Aleſſandro III. *Cap.* III. *Extra. De ſtatu Monachorum*. Ma il Van-Eſpen ſebbene al ſolito ſuo inviluppa, e confonde le coſe, non dice però ciò, univerſalmente parlando, degli eccleſiaſtici, mentre tratta di Aleſſandro, ma di un ſol Ordine. Con qual ſincerità dunque la franchezza ragionatrice converte un oſſervazione particolare, e così riſtretta in una univerſal propoſizione (2)? Ho detto, che il Van-Eſpen involge, e confonde le coſe, perocchè talmente le rappreſenta, che vuol trarne la conſeguenza, che, ſecondo quel Pontefice, il Monachiſmo *in affluentia divitiarum a priſtina vitæ ſanctitate, & diſciplinæ monaſticæ integritate deciderit*; quaſicchè l' averſi delle ricchezze da' monaſterj, e dalle chieſe apporti ordinariamente rilaſſatezza, o ſcemi la monaſtica diſciplina. Non fu però queſta la ſentenza di Aleſſandro, come dal teſto medeſimo, che cita ivi lo ſteſſo Van-Eſpen, manifeſtamente ſi ſcorge. Imperocchè ſebbene ſono lodati da quel Pontefice i predeceſſori di que' tali monaci, per aver preſo

(1) *Ragionatore. P.II. della Confermaz. del Ragionam. p.12.*

(2) Vedi il Van-Eſpen *l.c. n.XXV. p.254.*

CAP. I.

un ottimo principio dalla povertà (1); non però dice egli assolutamente, come sogna il Ragionatore, che il possedersi da' monasterj pregiudichi alla regolare Osservanza, o allo stato. Ei 1. si duole, che molti monaci di quell'Istituto particolare avendo declinato da quella santa istituzione, *CONTRO LE REGOLE DEL LORO ORDINE* (2), aveano delle città, o terre, e delle chiese soggette loro, e si faceano prestare da chi le tenea omaggio, e giuramento di fedeltà, e impiegavano tutto lo studio nel dilatare i confini del dominio loro in terra, e implicavansi in conseguenza ne' negozj secolareschi. 2. non riprende gli altri Istituti monastici, i quali possedeano tali cose, e sì fatti omaggi, e fedeltà esiggevano da' loro sudditi; ma dice anzi, che se i monaci dell' accennato Ordine, abbandonate le originali loro istituzioni, voleansi appigliare

(1) „ Optimum ponentes in paupertate principium, totius sufficientiæ assequuti sunt complementum „. Vedi la lettera intiera di Alessandro presso il Manriquez *T.* I. *degli Annali Cisterciensi all' an.* 1171. *n.* 5. *p.* 520.

(2) „ Dolentes dicimus, quod etsi „ neque ab omnibus, neque in omnibus, a plerisque tamen, & in pluribus ab illa sancta institutione „ dicitur declinatum in tantum, ut „ aliqui ex vobis primæ institutionis „ obliti penitus, vel ignorantes, „ CONTRA ORDINIS VESTRI „ REGULAM villas, molendina, „ Ecclesias, & altaria possident, fidelitates, & hominia suscipiunt, „ justitias, & tributarias tenent, „ & OMNE STUDIUM ADHIBENT, ut termini eorum dilatentur IN TERRIS, quorum conversatio debet esse in cælis. Læditur hinc ordo potius, & vitiatur, nec est mutatio dexteræ excelsi, quin immo potius de dextera transeunt in sinistram, qui cum „ relicto seculo sub paupertatis habitu Deo militare decreverunt, in „ negotiis denuo secularibus implicantur „. *Lib.* III. *Decretal. tit.* XXXV. *de statu Monachor. c.* III. *Recolentes*. Vedi il *Manriquez l.c.*

re a' *DIRITTI DEGLI ALTRI MONASTERI*, sarebbe di dovere, ch' essi pure *communi jure censeren-tur*, non attenendosi più all'Ordine speciale, che aveano professato: essendo convenevol cosa, che coloro, i quali abbracciano un tenor di vita somigliante a quel degli altri, abbiano nelle leggi loro ancora una simile istituzione, o disciplina (1). Le quali cose però sono state dal Van-Espen passate sotto silenzio con quella fedeltà, che comunemente usano i pari di lui spacciati da' loro ammiratori per tanti Soli del secolo illuminato. 3. Comanda Alessandro, che le case di quei tali monaci, le quali dalla prima origine loro erano state fondate in quell' Ordine, fossero contente de' determinati, e stabiliti loro confini (2). 4. Quanto alle altre case, che da altri Istituti erano state al suddetto Ordine trasferite, ei volle, che si uniformassero agli usi dello stesso Ordine, sicchè lasciate, o cambiate quelle sorte di possessioni, che l' Ordine medesimo, secondo la istituzione sua, non ricevea, in tal maniera si adattassero in tutto all' Istituto, a cui eran passate, che siccome go-

CAP. I.

F 2

(1) „ Si enim relictis originalibus „ ordinis institutis ad COMMUNIA „ VOLUERITIS ALIORUM MO- „ NASTERIORUM JURA DI- „ VERTERE; oportebit & vos „ COMMUNI JURE CENSERI, „ quia dignum est, ut qui SIMILEM „ CUM ALIIS VITAM SUSCI- „ PIUNT, SIMILEM SENTIANT „ IN LEGIBUS DISCIPLINAM.

(2) „ Sanctum, & venerabile col- „ legium vestrum precibus, & mo- „ nitis, quibus possumus, exhorta- „ mur, quatenus domus illæ, quæ a „ prima sui origine in ipso ordine „ sunt fundatæ, constitutis, & or- „ dinatis terminis sint contentæ.

CAP. I. godeano di essere state assunte alla società, e identità di esso *ORDINE*, e *ABITO*, e *REGOLARE OSSERVANZA*, così pure godessero di essere affatto conformi nella povertà delle cose secolari alle regole del detto Istituto (1) . 5. Avverte Alessandro, che se l'autorità della Santa Sede Apostolica dispensò intorno a dette possessioni alcuni monasterj dello stesso Ordine; non doveano gli altri prenderne esempio, essendo temeraria, e indegna cosa il presumersi di proprio arbitrio da qualunque ciò, che la Chiesa Romana, considerata una certa ragione, a qualche monastero ha voluto singolarmente concedere (2). Egli è vero, che questa par-

(1) Caeterum domus illae, quae de „ aliis institutionibus ad vestrum or- „ dinem se transtulerint, vestris om- „ nino se fatagant usibus conforma- „ re, & relictis possessionibus, vel „ ETIAM COMMUTATIS, quas „ institutio vestra non recipit, sic in „ omnibus religioni vestrae coaptent, „ ut quemadmodum gaudent, se in „ societatem ordinis, & habitus, „ & observantiae regularis identita- „ tem assumtas, sic etiam in pau- „ pertate secularium rerum se lae- „ tentur vestris institutionibus con- „ formatas „.

(2) Sane si super possessionibus ipsis „ in aliquo de monasteriis vestris Apo- „ stolicae Sedis auctoritas dispensavit, „ a nullo vestrum sumendum est in- „ de exemplum; quia temerarium „ est, & indignum, aliquem sibi sua „ auctoritate praesumere, quod Roma- „ na Ecclesia alicui monasterio, cer- „ ta ratione inspecta, singularibus „ voluit indulgere beneficiis „. Osa pure di citare, e di riferire a suo favore una particella di questa Decretale l'Avvocato Marcello Ferro in un libello ultimamente da lui composto, e pubblicato in Napoli col titolo: „ Del danno avvenuto alla religione, „ e allo stato per le ricchezze, e nu- „ mero de' Regolari „. Non è da maravigliarsene. Egli nello stroppiare i testi, nel trarre strane conseguenze, nello sbalestrare in genere di cronologia, nello spacciare falsità manifeste come tante istoriche verità, nel vituperare, e rigettare come scandalose, e ingiuste le determinazioni de' con-

particola non è riferita comunemente negli esemplari del

F 3 diritto

concilj generali, e nello strapazzare, tra gli altri nostri Avversarj non ha pari. Alle prove. Egli nella *pag.* IV. pretende di stabilire, che dopo ciò, che raccontasi da S. Luca negli Atti de' Santi Apostoli intorno alla vita comune della primitiva chiesa di Gerusalemme „ guari non passò, che „ per caosa delle persecuzioni penuriava il Santuario, e con esso tutti i poveri, e le vidue, nè poteasi supplire questa mancanza co' lasciti di roba stabile, per essere ciò stato severamente vietato da' principi gentili „: Aggiugne, che tra le prime cure, ch' ebbe Costantino il grande, una fu quella di *supplire* alle indigenze del Clero. Cita perciò Teodoreto *Histor. lib.* I. *c.* II. dove certamente questo Istorico di tal cosa non fa nè pur menzione: Cita pure Eusebio *Vit. Constantin. lib.* II. *c.* XXIX. onde copia, con istroppiarlo, il passo seguente: „ OMNIA AGRA, quæ „ ad Ecclesiam, visa sunt pertinere, „ sive domus, ac possessio sit, sive „ horti, seu quæcumque alia, nullo „ jure, quo ad dominium pertinet, „ imminuto, sed salvis omnibus, „ atque integris, restitui jubemus „. Non mi tratterrò a considerare l'eleganze di lingua latina inserite da lui in questo testo, benchè l'*omnia agra*, e il *nullo jure* QUO AD DOMINIUM *pertinet*, sono frasi degne di ammirazione. Veramente egli è in ciò prodigioso. Molto più però dimostra il suo valore nell'arte di ragionare. Bisogna pertanto, che io passi a contemplarne gli effetti. Il raziocinio, ch' ei fonda sul riferito passo di Eusebio si riduce a questo: Costantino comandò, che fossero restituiti i beni stabili, che ne' tempi della persecuzione erano stati tolti alle chiese: dunque non *poteasi supplire* innanzi la conversione di Costantino alle indigenze del Clero co' lasciti di roba stabile. Ma come ciò, se prima della conversione di Costantino aveano le chiese de' beni stabili? Altrimenti se non gli avessero avuti, come avrebbe potuto ordinare quell' Imperatore, che fossero restituiti alle chiese medesime? Vedi il II. *Tomo P.* I. *di questa opera p.* 358. *seqq.* Dice inoltre il Ferro nello stesso luogo del suo *Danno*, che sebbene ne' primi anni del cristianesimo la chiesa di Gerusalemme non penuriava, tuttavolta guari non passò, che il Clero si trovò in grandissimo bisogno del che „ non senza lagrime se ne „ può leggere l'istoria presso gli an„ tichi Padri „. Vorrei, ch' ei mi dicesse *presso* quale antico PADRE abbia letta una sì fatta *istoria*? Leggansi gli ANTICHI PADRI da noi citati *T.* c. *p.* 267. *seq.* e si vedrà manifestamente, se regga una tale Istoria.

diritto canonico; ma poteasi leggere dal Van-Espen nel luogo

Istoria. Osserva egli di poi, che nè pure con quel primo suo comando pervenne Costantino a riparare l'estrema strettezza „ che angustiava il Clero, „ laonde pubblicò la Costituzione: „ habeat unusquisque licentiam &c. „ per cui „ abilitò le chiese a poter „ acquistare „. Ma se Costantino avea già ordinato, che fossero alla chiesa giustamente restituiti i fondi, che ingiustamente eranle stati tolti da' nemici del cristianesimo; forza è che abbia riconosciuto in essa l'abilità di acquistare; altrimenti non avrebbe confessato, che ingiustamente l'erano stati tolti i fondi medesimi; non essendo giusto padrone di una cosa, chi non ha l'abilità di acquistarla. Vedi la *p.*309. *seq. della P.*II. *del Tomo* II. *di questa opera*. Ma più eccellenti riprove ci dà egli della sua fina dialettica nella *pag.*v. Cita ivi S.Gregorio Nazianzeno, il quale dice, che molti cedettero le case loro alle chiese, nè vi mancò chi, avendo offerto alle medesime tutto il suo, abbia fatto un bel guadagno per l'altra vita. Or che ne ricava? Che l'accennata legge di Costantino „ avvegnacchè salutare „ per la condizione di que' tempi, fu „ tuttavolta detestata da' Padri come „ sorgiva de' gran disordini, che indi „ dopo si videro tra gli ecclesiastici „. Si è mai sentita più strana conseguenza? Dove parla di disordini S.Gregorio? E' egli forse un disordine il *fare un bel guadagno* per l'altra vita? Ma confrontisi di grazia ciò, che del testo medesimo di quel S. Dottore abbiamo scritto nel *Tom.*II. *P.*II. *di questa opera p.*16. *seq.* Mentova di poi nello stesso suo *Danno* il Ferro *Ammiano Alessandrino. p.*v. A quel che io veggo la bravura de' nostri nuovi politici consiste nel far mutare patria specialmente agli antichi Scrittori. Il nostro Sig. Avvocato intende di citare Ammiano Marcellino. Or dimando, da qual monumento abbia egli appreso, che Ammiano medesimo sia stato di Alessandria? Il Valesio da una lettera di Libanio allo stesso Ammiano giustamente ricava, essere questi stato di patria Antiocheno. Finge quindi il Sig. Avvocato di non apprezzare molto la testimonianza di quell'Autore gentile; ma intanto la riferisce: chi sa, se per iscreditare i Sommi Pontefici, che fiorirono nel quarto secolo della chiesa, come tanti ambiziosi, e avidi delle ricchezze, e amanti dello sfarzo, e delle pompe, e dediti al lusso, e alla crapola. Ma della poco buona fede di questo Istorico, non credo, che più giustamente si possa giudicare di quel, che giudicò Gabriele Naudeo nell' Apologia scritta in franzese, De' dotti falsamente accusati di magia „ *p.*207. La brevità dell'ope-

luogo citato degli Annali del Manriquez ; e dal Ragio-
F 4 natore

dell' opera non mi permette di troppo diffondermi a dimostrare, come desidererei, e come agevolmente potrei fare, con indubitati monumenti la falsità di quanto fu di un tal proposito scrisse quell'idolatra nel XXVII. libro. cap. III. della sua Istoria. Mi basterà per ora di far osservare, che il Fleury, il quale dovrebbe non essere sospetto a veruno degli Avversarj, confessa non essere in ciò Ammiano meritevole di tanta fede. Dal motto del miserabile Pretestato uomo sacrilego, e adoratore degl' idoli, qual motto è nella *pag.* VI. apportato dal Ferro come un effetto di sfrontatezza sì, ma non già come quello, che non provi nulla intorno al fasto, e alla prodigalità, e al lusso opposto da Ammiano a' Pontefici di quel tempo, di un tal motto, io dico, non si dee fare conto maggiore di quello, che si dovrebbe fare della millanteria di qualunque de' nuovi Volteriani politici, il quale dicesse „ fatemi „ priore della Certosa di S. Martino, „ che sarò subito Certosino „. Le rendite di quel monastero sarebbero a costui a cuore per avere da spendere, e da soddisfare a più non posso alle proprie passioni, e non la vita da Certosino, nè l'impiegare le rendite stesse, come realmente s' impiegano nel mantenere congruamente i religiosi, nel decoro della casa di Dio, e nel sollievo de' poveri. Il Ferro intorno al detto medesimo di Pretestato cita S. Girolamo, ma non ne riferisce intiero il passo, ch' è questo *Epist.* XXXVIII. [*al.* LXI. *ad Pammachium Tom.* IV. *Part.* II. *p.*310. *Ed. Paris. an.*1706. „ Miserabilis Prætextatus, qui designatus „ consul est mortuus, homo sacrilegus, & idolorum cultor, solebat „ ludens Beato Papæ Damaso dicere „ (tutto ciò, che forma, e dimostra il carattere di Pretestato, è tralasciato dal Ferro, il quale aggiugne del suo per iscreditare quel Santo Papa, ch' esso Papa „ cercava di guadagnarsi „ Pretestato medesimo) „ Facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinus christianus „. Onde viepiù si scorge, quanto sia rara la buona fede ne' nostri contradittori. Scrive inoltre il Sig. Avvocato *p.*V. che per l' *abuso*, che si fece de' beni ecclesiastici „ si „ venne a introdurre nel Clero tale „ rilassatezza, che fa vergogna leggerne l'esclamazioni presso gli scrit„ tori di que' tempi „. Qui egli non parla de' Regolari, come si era prefisso. Egli attacca universalmente il Clero. Ma quali sono gli scrittori di que' tempi, che per le ricchezze ecclesiastiche abbiano fatte l' esclamazioni, ch' ei vanta ? Sono il gentile Ammiano Marcellino, gli Ariani, gli Scis-

CAP. I.

natore nella tanto da lui apprezzata Boehmeriana edizione delle Decretali.

Or chi

Scismatici Faustino, e Marcellino, de' quali abbiamo fatto vedere, quale sia stato lo spirito, nel III. *Tomo di questa opera P.* II. *p.*299. *seqq* ma non già S. Gregorio Nazianzeno il cui testo si può leggere nel *l. c.* di questa opera: non Eusebio Cesariense (*in Psalm.* LXXI. *p.*414. *Collect. Novæ PP. & Scriptor. Græcor. T.* I. *Edit. Montfauconii Paris. an.*1706.) il quale per l'opposito mostra, e loda, come indicato dal Salmista il buon uso, che si faceva degl'infiniti preziosi doni offerti da fedeli al Signore tenendoli per ornamento delle chiese: ὁρῶμεν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις Χριστοῦ μυρία κειμήλια ἀπὸ χρυσίου καθαροῦ εἰς αὐτοῦ τε τιμὴν ἀφιερούμενα. „ Veggiamo „ nelle chiese di Cristo infinite pre„ ziose supellettili di oro puro con„ sacrate in onore di lui „ cioè di Cristo medesimo: non San Basilio, che rintuzza la sfacciataggine di que' falsi Politici dell'età sua somiglianti a certuni dell'età nostra, i quali rappresentavano per dannoso alla repubblica l'uso, ch'ei avea fatto delle oblazioni, e delle rendite ecclesiastiche. Vedi la *p.*7. *di questo volume*. Adducesi dipoi dal Ferro *p.*6. il testo di S. Girolamo „ dalla vita di Malco „ Monaco „: Ma quanto mal a proposito, e con quale dialettica, si può comprendere da quel, che abbiamo scritto nel *Tom.* II. *di questa opera P.* II. *p* 221. *seqq.* Cita quindi un omilia di S. Gian Grisostomo, ma come? „ Ciocchè non lasciò di avver„ tire, ei dice, S. Gian Grisostomo „ *Homil.* XXVI. Costui non ha nè anco vedute le coperte delle opere di quel gran Santo. Ma giacchè ha voluto citarlo, ne avesse almeno letto gl' indici di ogni Tomo. Che se gli avesse letti, avrebbe compreso, che trovandosi del Santo medesimo LXVII. Omilia sul Genesi; XC. sul Vangelo di S. Matteo; LXXXVIII. sul Vangelo di S. Giovanni LV. sugli Atti de' Santi Apostoli; XXXII. sulla Epistola a' Romani; XLIV. sulla Epistola prima a' Corintj; XXX. sulla seconda; XXXIV. sulla Epistola agli Ebrei, avrebbe conosciuto quanto sia ridicoloso colui, che mentovi la *Omilia* XXVI. senza indicare su di qual libro della S. Scrittura. Legga, legga egli le testimonianze da noi addotte nella *pag.* 135. *seq. del primo Tomo di questa opera*, e *pag.*134. *seq. del Tom.* II. *Par.* II. e oltrechè si vedra dipinto dallo stesso Santo, si arrossirà per avventura di essersi avanzato a scrivere ciò, che ha scritto. Ricorre quindi il Signor Don Marcello, come a un Santo Padre, al P. Tomassini, ch'ei

chiama

Or chi di noi ha mai preteſo , che i Monaſterj di un

chiama impareggiabile , quantunque il più delle volte non ne approvi in realtà , anzi ne rigetti i ſentimenti. Le parole del Tomaſſino ſono le ſeguenti : „ Hac mente , hac „ animi perſuaſione Sancti Patres „ temporalia eccleſiæ bona, eorum- „ que acceſſiones novas ſpectarunt, „ non ut lætitiæ, ſed ut triſtitiæ po- „ tius, & gemitus materiam „ . *Vet. & Nov. Eccl. Diſcipl. P.*III. *lib.*I. *c.*IV. *n.*I. *p.*II. Ciò egli dice in occaſione di quel, che S.Girolamo ſcriſſe nella vita di Malco Monaco , da noi riferito, e illuſtrato nel *Tom.*II. *di queſta opera P.*II. *p.*221. *ſeqq.* ma nol dice per altro, che pel *timore*, che vi potea eſſere, che da varj ſe ne faceſſe abuſo : „ timoriſque ejus „ religioſi cauſa „ aggiunge ivi il Tomaſſino „ & cautionis neceſſariæ , ne „ his caducis bonis ſuffarcinati, tan- „ to ſimus verorum , & æternorum „ bonorum inaniores , & quo ina- „ niores , eo faſtidioſiores „ . Ma non altrimenti parlò San Girolamo delle ricchezze eccleſiaſtiche , di quel che parlò della lunga pace S. Cipriano. Or ſe ne avrebbe egli per avventura a conchiudere, che ſia d'uopo far di nuovo ritornare i perſecutori, e torre la pace alla chieſa, affinchè di queſta non ci abuſiamo? M'immagino , ch'ei dirà di no . E pure porterebbe di sì la conſeguenza, ch' egli vorrebbe dedurre dall' oſſervazione del Tomaſſino ſul teſto di S.Girolamo; poichè egli pretende, che ſi abbia quindi a ritrarre, che i principi abbiano a mettere le mani ſu beni eccleſiaſtici, ſpecialmente de're- golari , e gli abbiano a ſcemare , e abbiano a impedire , che in avvenire non ſi acquiſtino dagli ordini monaſtici altri fondi ; e a diminuire il numero de' religioſi : le quali coſe non ſolamente non cadero mai in penſiere a S. Girolamo , e agli altri Padri , ma furono anzi riprovate e da S.Girolamo ſteſſo.(Vedi la *p.*225. *ſeq. del Tom.*III. *P.*II. *di queſta opera*) e da S. Gian Griſoſtomo (leggi la *pag.* 234. *ſeqq. del Tom .*I. *e del Tom.* II. *P.* II. *pag.* 142. *ſeqq.*) e dallo ſteſſo P. Tomaſſino , come appreſſo dimoſtreremo . Non ſi può leggere ſenza ſtomaco quel che la cruſca di Ferro (che accozza inſieme con prodigioſa eleganza „ guari, „ e nabiſſo &c. „ colle parole „ emanarſi da' principi, caoſa, vidua, ſtabele, arrecchire „ e che ſo io) ſoggiugne dell' eccleſiaſtico Ordine, che finge nel quarto ſecolo „ ridotto all' „ ultima rilaſciatezza „ talchè non eſſendo ſtato modo „ di frenarne „ l'abuſo, a motivo, che in eſſo il „ deſiderio di arrecchire formava la „ unica occupazione, per la ſicurez- „ za dello ſtato, e della quiete pub- „ blica

CAP. I.

„ blica, subito da principj con opportuna provvidenza, emanandosi dall'Imperator Valenziano la Costituzione, che si legge nel Cod. Teodosiano &c.„. Non mi ricordo aver mai sentito sì nera calunnia. So bene, che tra gl'Imperatori non vi è stato niuno mai, che sia stato chiamato Valenziano. Ma chi corrompe, e travvolge i testi, non è maraviglia, che stroppj, e confonda i nomi. Egli vuol parlare della legge di Valentiniano I.: ma quanto vanamente, e quanto mal a proposito, si può comprendere da quel che abbiam noi scritto nel II. *Tomo P. II. di questa op. p.314. seqq.* onde anche si potrà scorgere, quale sia stata la perizia di Don Marcello, nelle opere de'Padri, e la fedeltà nel citare il passo di S. Girolamo, che apporta nella *p.*VII.*seq.* del suo *Danno*. Il testo di S. Ambrogio, che adduce nella *pag.*VIII. non fa punto al caso, come nè pure quello di S. Agostino, che apporta troncato nella *pag. stessa, e seqq.* Vedi ciò, ch'è stato da noi notato nel *Tom.*II. *di questa opera P.*II. *pag.*161.*seqq.* Scende egli a Chilperico Re de'Franchi, e finge divieti non mai stati, pii, e antichi costumi trasgrediti, traffichi di Preti, e Monaci, e dipoi apporta le parole usurpate da quel Sovrano „ Ecce pauper remansit fiscus noster; ecce divitiae nostrae ad Ecclesias sunt translatae, nulli penitus nisi soli Episcopi regnant: periit honor noster, & translatus est ad Episcopos civitatum „; e quel ch'è di più, osa con pari infedeltà, e franchezza di citare, come approvatore di sì fatte espressioni S. Gregorio di Tours; e soggiugne, che con ordine „ salutare proporzionato al gran bisogno, proibì Ghilperico medesimo, che affatto d'allora innanzi, le chiese fossero state incapaci di acquistare, come (*seguita egli a scrivere*) ci fa sapere lo stesso S. Vescovo „. *lib.*VII. *cap.*VII. Ma dovea il Signor Avvocato aver letto *l'impareggiabile* Tomassino, poichè avrebbe da lui appreso con qual *temerità* abbia sua Signoria così scritto di Chilperico. „ Chilperico Regi, *dice il Tomassino*, „ ea temere macula illita est, quod testamento quidquam dari Ecclesiae vetuisset. Non id sonant verba Gregorii Turonensis; sed oppressa esse ab eo aliqua ejusmodi testamenta, ut ad exitum perduci non potuerint. Successor ejus Guntrannus eum obicem amovit, pristinamque reddidit testamentorum executioni libertatem (S. Greg. *lib.*VII. *c.*VIII.) *multa, & ipse* (Guntrannus) *Ecclesiis conferens, testamenta quoque defunctorum, qui Ecclesias haeredes instituerant, & a Chilperico*

„ rico

gono ciò, ch' è dalle ftefse loro regole proibito? Chi ha detto, che la offervanza regolare fi mantenga in vigore, e fuffifta in un Iftituto, il quale, trafgredendo le regole fue, acquifti, e ritenga que' tali beni, che gli fono vietati, e gli acquifti con cupidigia ***adhibendo omne ftudium, ut termini fui dilatentur in terris***? Imperocchè fe a' fecolari medefimi non è lecito di ***adhibere omne ftudium*** in tali cofe, mentre ***converfatio*** di ogni criftiano ***in cælis debet effe***; quanto meno lo farà lecito a coloro, che profeffano il monachifmo, o hanno abbracciato lo ftato Ecclefiaftico? Che fe gli acquifti, e poffedimenti ecclefiaftici, fecondo quel Pontefice, foffero affolutamente ftati pregiudiziali alla religione, e agli ftati, come avrebbe egli medefimo confeffato, effere ftato con ragione conceduto il poter acquiftare, e pofsedere anche fondi ad alcuni monafterj di quel medefimoOrdine dalla fanta Sede Apoftolica? (1) Come avrebbe egli ciò fof-

„ ***rico compreffa fuerant***, ***reftauravit*** „. Thomafs. ***Parte*** III. ***de Ant. Eccl. difcipl. lib.*** I. ***cap.*** XI. ***pag.*** 68. ***edit. Lugdun. anno*** 1705. Vedafi il ***Tom.*** II. ***P.*** II. ***di quefta pag.*** 274. Delle altre oppofizioni di D. Marcello Ferro, tratteremo appreffo, quando ne avremo opportuna la occafione.

(1) L'Avvocato Ferro, che nella ***pag.*** XVII. ***del fuo Danno*** dimoftra del difpiacimento per aver quella ***Decretale*** di Aleffandro avuto (com'ei dice rampognando il corpo degli Ecclefiaftici, e rappresentandolo calunniofamente nemico del pubblico bene) „ la folita DISGRAZIA, che „ tengono ANNESSE TUTTE LE „ DETERMINAZIONI ECCLE„ SIASTICHE, CHE RIGUAR„ DANO L'UTILE PUBBLICO „, cioè „ di effere antiquate, inutili, e „ fenza frutto „ l' Avvocato Ferro io dico non rimarrà appagato di quefta ragione apportata nella Decre-

sofferto, e non disapprovato, nè stimato disdicevole in

CAP. I.

cretale medesima dallo stesso Pontefice circa l' autorità della Santa Sede, che ad alcuni monasterj dell' accennato ordine avea ciò conceduto. Egli, costituendosi giudice de' giudici, e del primo Pastor della Chiesa, approverà quel, che al suo prodigioso talento sarà sembrato conveniente; ma riproverà sì fatte concessioni come ingiuste e dannose alla religione, e alla repubblica. Imperocchè a tanto egli si è avanzato, che ha avuto l' intollerabile ardire di così scrivere anche del sacrosanto sinodo Tridentino *p.L.* „ Fu sperato, che a „ tanto disordine almeno per noi „ (*del Regno*) si fosse dato riparo „ nel Concilio di Trento. Già a no„ me di tutti i Prencipi, delle re„ publiche, e da tutti i buoni si de„ clamava contro sì fatta CORRE„ TELA, facendosi vedere, quanto „ grave fosse il male allo stato, e „ alla religione. Ma fattosi il pun„ to esaminare coll' intervento degli „ stessi capi d' Ordini, ed altri Rego„ lari, che v' intervennero, e posto „ in scrutinio, se il possedere beni „ stabili era, o no da permettersi, „ SPECIALMENTE alle COM„ MUNITA' religiose erette sotto „ Il RIGIDO, E STRETTO VO„ TO DI MENDICANTI, e se „ gli acquisti fatti fin allora contro „ del divieto erano, o no manote„ nibili, eccone dopo tanti RAG„ GIRI, e maneggi, che vi si pra„ ticarono la determinazione, che „ ne fu fatta: *Concedit Sancta Sy„ nodus* OMNIBUS MONASTE„ RIIS, ET DOMIBUS TAM VI„ RORUM, QUAM MULIE„ RUM, exceptis domibus Fratrum „ Sancti Francisci *Cappuccinorum*, „ *& eorum, qui Minorum de ob„ servantia vocantur, etiam quibus „ aut ex privilegio Apostolico non „ erat concessum, ut deinceps bona „ immobilia eis possidere liceat*. „ *Sess.*XXV. *c.*XII. che vale a dire, „ che non solo a tante ESCLAMA„ ZIONI, e a tanti STREPITI, „ che si faceano del NABISSO del„ la religione, e dello stato, NON „ SI VOLLE DARE L' OPPOR„ TUNA PROVIDENZA, vietan„ dosi per l' avvenire sì fatto incon„ veniente; ma POCO CURAN„ DOSI DI TUTTO E QUAN„ TO DI MALE si esaggerava, CON „ RISOLUZIONE DI SOMMO „ SCANDOLO CONTRARIA AL„ LA GIUSTIZIA, non solo si re„ sero capaci di acquistare quell' istes„ se religioni, che ne tenevano il „ divieto del proprio istituto, DIS„ PENSANDOSI senza OMBRA „ di CAOSA ALLE STESSE „ LEGGI DELLA PROFESSIO„ NE; ma si permise ancora *tutta „ con-*

in quegl' Istituti, le regole de' quali non vietavano sì fatti

„ *conscientia* di CONTINUARE „ A POSSEDERE TUTTO E „ QUANTO INGIUSTAMENTE „ ERASI ACQUISTATO CON „ POSITIVO DANNO DEL PU- „ BLICO. Onde giustamente ne „ potè tanto esclamare l' Arcivesco- „ vo Alvaro Pelagio in *tract. de* „ *Planctu Ecclesiæ*, E TUTTI „ GLI AUTORI, CHE SCRISSE- „ RO L' ISTORIA DI QUESTO „ CONCILIO. Ed ecco qual frut- „ to produssero le cure de' tanti „ Principi, le declamazioni di tanti „ uomini grandi, che voce, & scri- „ ptis attaccavano questo gran di- „ sordine. Ecco fatto vedere quale „ SPERANZA mai possa esservi di „ potersi sentire dato RIMEDIO „ a questo male con ESPEDIEN- „ TE di ROMA, e se si debba, o „ possa ricorrere a quella corte per „ questo affare „.

„ Talia lingua procax cum ver- „ bis fundit ineptis „.

S. Prospero *Carm. de Ingratis Parte* IV. *v.*847. Così l' Avvocato Ferro ci rappresenta il Sacrosanto Concilio di Trento non già come una adunanza de' sacri Pastori congregati in *Spiritu Sancto*; ma come una combriccola di raggiratori, che mossi dall' interesse, o da altri somiglianti fini, deliberassero male, e peggio contro la giustizia determinassero. Starei per dire, che con dispetto minore parlarono del Concilio Niceno gli Ariani, e del Tridentino stesso il Luterano Kemnizio. Il noto giurisconsulto Carlo di Moulin, che fece pubblicare l' anno 1564. una consultazione, in cui pretendea di dimostrare, che questo medesimo Concilio era stato adunato contro le regole della Chiesa, e contro i decreti degli antichi Padri, e contro la libertà, e dignità del reame di Francia, fu per ordine del parlamento di Parigi messo in prigione, come sospetto di eresia. Che se egli fu qualche tempo dopo rilasciato, lo fu colla condizione, che non iscrivesse più senza espressa permissione del Re. „ Le Fameux jurisconsulte „ Charles du Moulin qui fit paroitre „ en 1564. une consultation dans la „ quelle il pretend montrer, que ce „ Concile a été assemblé contre les „ regles de l' Eglise, qu' il a été „ tenu contre les decrets des anciens „ Peres, & contre la liberté, & la „ dignité du Royaume, & partant „ qu' il ne peut avoir aucune autori- „ té parmi nous. La dureté des ex- „ pressions dont il s' est servi.. furent „ cause qu' on l' arretat prisonnier „ par ordre du parlement, comme „ suspect d' heresie... Mais quelque „ temps aprés, le Roy le fit relacher „ a condition, qu' il n' ecriroit plus „ sans sa permission expresse. Non

restò

fatti acquisti, e possessioni? Come in altre sue lettere avreb-

restò ella senza risposta quella Consultazione, nè fu dipoi presso i dotti anche della sua nazione di alcun peso. „ La consultation de' du Moulin „ nè restat point sans replique, & „ n' a été depuis d' aucun poid par„ mi les Sçavans. *Prefac. au Commentaire sur le Traité des libertez de l' Eglise Gallicane T.* I. *p.* LXXV. *Edit. Paris. an.* 1715. Ma che ha egli detto, di meno in poche parole, per non dire, *bestemmiato* (come direbbe S. Gregorio Nazianzeno) contro quel Sinodo Don Marcello Ferro?

Μέμψις ἀνεύθυνός τις, ἡ βλασφημία.

„ Impune cum quis carpit, est „ blasphemia.

Greg. Naz. Jamb. XV. *p.* 200. *T.* II. *Edit. Colon. an.* 1690. Veggiamo però su di quali fondamenti appoggi egli le sue accuse. Egli mostrandosi liberale nel dare de' titoli a capriccio, e sconvolgendo tutta la cronologia, dichiara *Arcivescovo* Alvaro Pelagio, il quale non fu in realtà, che Vescovo Coronense nell' Acaja, e dipoi Silvense nell' Algarbia di Portogallo. Vedi il *Rinaldi*, *che cita le lettere di Giovanni XXII. ad an* 1332. *num.* XXX. Nè di ciò si contenta il Signor Ferro, ma ci dà con particolar erudizione degna delle faci del secolo illuminato, ci dà, torno a dire, Alvaro medesimo per malcontento del Concilio di Trento, quando Alvaro dugento, e più anni prima avea cessato di vivere. E in vero nello stesso trattato *de Planctu Ecclesiæ* citato dal Ferro medesimo *lib.* II. *cap. ult.* così scrive Alvaro Pelagio al suddetto Pontefice Giovanni: „ Complevi hoc opus „ currente au. Domini 1332. Pontifica„ tus tui an. 17. & incœpi an. Domi„ ni 1330. Pontificatus tui an. 14. „ Or si ha egli a pensare, che questo Vescovo, il quale compì l' an. 1332. quell' opera non abbia terminato i suoi giorni prima dell' anno 1563.? E pure così porta la singolare prodigiosa erudizione del Signor Avvocato Ferro: il quale anche ci vuol dar ad intendere, che *fu sperato*, che *almeno* pel Regno di Napoli circa gli acquisti ecclesiastici *vi si fusse dato riparo nel Concilio di Trento*. Ma chi gli ha detto, esservi stati de' somiglianti a lui, i quali avendo così pensato, com' egli pensa, abbiano avuto sì fatte speranze? Egli non ne cita veruno. M' immagino, che tornerà a rammemorarci Alvaro Pelagio. Soggiugne però egli, che „ a „ nome di tutti i Principi, delle „ Repubbliche, e da tutti i buoni si „ declamava contro sì fatta corrette„ la facendosi vedere, quanto grave „ fosse il male allo stato, e alla re„ ligione „ Quasicchè degli acquisti fatti e dianzi, e allora dagli Ecclesiastici

avrebbe imputato a colpa all' Abate Flaviniacense, l'ave- CAP. I.

stici non si possa mostrare con incontrastabili monumenti, che sieno stati fatti non solamente non averi dovi ripugnato, ma acconsentito anzi i principi, e le repubbliche, e tutti i buoni, ed essendone sovente stati eglino medesimi i donatori. Ma giacchè così egli scrive, indichi que' Principi, e quelle Repubbliche, e que' buoni, se pur tra buoni non vorrà numerare alcuni Luterani, e Calvinisti. Intorno poi a' mendicanti, dimando, onde abbia appreso il Sig. Ferro, che facessero *voto di mendicanti*, e non solamente voto, ma voto *stretto*, *e rigido*? Altro è il voto di povertà, e altro il *voto di mendicante*. Nè perchè le costituzioni di questi ordini portavano, che non possedessero stabili, perciò si facea da veruno *voto di mendicità*. Cerco inoltre onde abbia egli saputo, essere stato da' Padri di quel Sinodo messo in disputa, se „ gli acquisti „ fatti fin allora contra del divieto „ erano, o nò manotenibili „? Non credo, che ce ne possa citare Alvaro Pelagio. Nè Fra Paolo, benchè internamente calvinista, arrivò mai a spacciare una sì nera calunnia. Questi nell'ottavo libro della capricciosa sua istoria piena peraltro di temerità di errori, e d'imposture, *p.819. della Ediz. dell' an.1629.* non ebbe il coraggio di scrivere altro, che „ furono ancora deputati per ri„ veder la riforma de' Frati, e Mona„ che alquanti Prelati, oltre quelli, „ che l'avevano composta, e insie„ me con loro aggionti i Generali, „ nella qual congregazione altro non „ fù mutato, se non che, essendo „ generalmente concesso nel III. a „ tutti i monasterj de' Regolari men„ dicanti di possedere beni immobi„ li, se ben l'istituzione loro è con„ traria, Francesco Zamorra Gene„ rale de' Minori Osservanti, fece „ istanza, che l'ordine suo fosse ec„ cettuato, e gli fu data soddisfa„ zione „. La stessa istanza, ei dice, che fu fatta dal Generale de' Cappuccini, e da quello de' Gesuiti, sebbene di questo, ci soggiunge, che domandò, che per la sua compagnia fosse levata quella eccezione. Dove si fa quì menzione di beni „ acquistati „ contra il divieto? Dove di rappresentanze contrarie di Principi, e di Repubbliche, e di tutti i buoni? Dove de' *tanti raggiri*, che il Ferro calunniando rammemora? Anzi supponesi ivi il decreto del Concilio, da cui espressamente, come or ora vedremo, si ha, ch'era stato tolto un tal divieto ad alcuni monasterj di acquistare, e di possedere beni immobili. Nè ciò solamente, ma ci accenna eziandio esso F. Paolo, che l'affare fu trattato, e terminato senza maneggi, nè contrasto

CAP. I.

l' avere questi alienati i beni della sua Chiesa, o sia del Monastero, invece di aver atteso ad accrescergli, e a mantenere nello stesso tempo la regolar osservanza? *Non in conservanda religione*, vel *IN AMPLIANDIS BONIS ECCLESIÆ*, sed in *DISTRAHENDIS HIS*, *quæ a prædecessoribus suis ibidem reperit conservata, studium, & sollicitudinem non erubuit adhibere?* (*Epistolar. Alex.III. Append.* 1. *Epist.* 1. *Tom*, VI. P. 1 I.

trasto veruno. Ma da chi, Domanderà egli il Sig. Avvocato „ era stato tolto il divieto „? Da chi? Dalla S. Sede, a cui appartien un tal diritto, come si credea dal comune de' Sacri Pastori, de' Teologi, e de' Canonisti, e come si scorge dalla stessa Decretale di Alessandro III. che lo zelo dell'Avvocato Ferro vorrebbe ristabilita. Apporta quindi lo stesso Sig. Avvocato, non per altro, m' immagino, che a fine di confermare quanto ha fin quà asserito, ma l'apportasse almeno a dovere, il Decreto del S. Sinodo, ch' è questo, e prego i miei Lettori, che lo confrontino col riferito dianzi da esso Sig. Avvocato: „ Concedit Sancta Synodus „ omnibus monasteriis, & domibus „ tam virorum; quam mulierum „ (*non so per qual motivo sieno state dal Ferro stampate queste ultime parole con caratteri majuscoli*) „ & mendicantium, exceptis domibus Fratrum Sancti Francisci Capuccinorum, & eorum, qui Minorum de observantia vocantur, „ etiam quibus aut ex constitutionibus suis erat prohibitum, aut ex „ privilegio Apostolico non erat concessum, ut deinceps bona immobilia eis possidere liceat. Quod si „ aliqua loca ex prædictis, QUIBUS AUCTORITATE APOSTOLICA similia bona possidere „ permissum erat, eis spoliata sint, „ eadem omnia illis restituenda esse „ decernit „. *Sess.* xxv. *Tit. de Regularib. & Monialib. c.* III. Quì si tratta de' beni dianzi acquistati da que' conventi di mendicanti non contro le proibizioni, ma anzi coll'autorevole permissione della Santa Sede. Ma esaminiamone la chiosa del Sig. Ferro, il quale dopo descritto il decreto medesimo, tosto soggiugne: „ Vale a dire, che non solo a tante esclamazioni, e tanti strepiti, „ che si faceano del nabisso della re„ligione, e dello stato non si volle „ dare

*T.*II. *Concilior Edit. Parif. an.* 1714. *pag.*1430.) Co-

Tom.III. G me

„ dare l'opportuna provvidenza „ . Onde ha egli ricavato, che per un tal motivo *tanti strepiti* allora si facessero del „ nabisso della religione, „ e dello stato „ ? Citi uno scrittore di que' tempi, che abbia ciò, non dico, scritto, ma accennato, se non vuol essere tenuto per un solennissimo impostore. Ei per altro non potrà citarne veruno. Io per me non gli nominerò in contrario nè il Fola, nè il Cardinale Pallavicini, ch'ei rigetterà per sospetti. Gli addurrò le testimonianze di F. Paolo. Può egli dare alcuna eccezione a un tal autore sì accanito contro quella sacra adunanza, e sì favorevole a' Protestanti? Or questi non si è arrischiato di scrivere altro su di questo punto, se non se, che dopo terminato il concilio, tornato che fu in Francia il Cardinal di Lorena, i Parlamentarj „ non „ approvarono in modo alcuno, che „ fosse concesso a' mendicanti il possedere beni stabili „ non già per motivo di danno, che ridondasse nella religione, ma per la ragione, „ ch'essendo stati ricevuti in Francia „ con quella istituzione, non era „ giusto, che fossero mantenuti, se „ non in quel medesimo stato. Che „ è un perpetuo artifizio della corte „ Romana di levare di mano i beni „ a' secolari, e tirargli nel Clero, „ e poi anco a Roma, facendo „ prima, che col pretesto di voto di „ povertà i monaci acquistino credi„ to, come che non mirino a nissu„ na cosa temporale, ma tutto fac„ ciano per carità a servizio del po„ polo; dipoi acquistato il credito, „ la corte gli dispensi dal voto, on„ de facilmente arricchiscono, e fatti „ ben opulenti i monasterj, si man„ dano in commenda, e finalmente „ tutto cola nella corte „ . Così egli spaccia i suoi sogni per tante opposizioni de' „ consiglieri di parlamen„ to,„ fatte al Cardinal di Lorena ritornato che fu in Francia dopo la terminazion del Concilio. Dico i *suoi sogni*, perchè nè pure lo stesso Apostata Le Courayer nelle sue note alla citata storia di Fra Paolo, benchè si glorj di aver letti gran documenti, nulladimeno non si arrischia di asserire, che realmente i parlamentarj abbiano rimproverato sì fatte cose al Cardinale, e solo dice, che PUO' ben essere avvenuto, che somiglianti riflessioni sieno cadute in pensiere a più persone: „ Il se peut bien faire „ que ces réflexions soient venues dans „ l'esprit de plusieurs personnes,„. *Nota* 87. *p.*763. *Tom.*II. *de l' Histoire du Conc. de Trente de la Edit. de Basle an.*1738. Nè quì solamente, ma eziandio nella *nota* 88. *alla p.*764. mostra di non si fidare de' racconti di esso Fr. Paolo, mentre di ciò, che

Fra

me non folamente non avrebbe deteftati i monaci di S. Re-

CAP. I.

Fra Paolo fteffo, fenza punto efitare, riferifce come detto da' Proteftanti di Germania, così fcrive: „ queſte rifleffioni, che Fra Paolo attribuifce quì a' Proteftanti di Germania, fia, che quefte fieno ftate effettivamente di effi, o ch' egli nè fia l'autore &c. „ E per verità come è credibile, che i parlamentarj abbiano fatte le mentovate oppofizioni, fe quel, che poffeggono, e poffedeano anche prima del Concilio di Trento con licenza dell' Apoftolica Sede i Conventi de' Mendicanti in Francia, non l' aveano acquiftato, che con tutta la buona grazia de' Parlamenti? Ma pofto, che alcuni membri de' Parlamenti medefimi fieno ftati del parere di FraPaolo, fi ha ciò forfe a ftendere a tutti i parlamentarj, e a dire affolutamente (come il dice F. Paolo fteffo p.839.) „ i configlieri di parlamento „? E dato, ma non conceduto che i *configlieri* tutti *del parlamento* abbiano penfato così, e ne abbiano fatto de' rimproveri al Cardinal di Lorena, coftituivan eglino per avventura i *Principi*, e le *Repubbliche*? Che fe nò (come di nò fi ha certamente a dire) con qual coraggio dal Signor Ferro fi vantano clamori di Principi, e di Repubbliche contro il decreto, di cui trattiamo? Di più dove trova il Signor Avvocato, che prima della formazione, e dello ftabilimento del decreto medefimo fi foffero fatte quelle lagnanze da' configlieri del parlamento? Fra Paolo le mentova sì, ma le fuppone pofteriori e al decreto medefimo, e al ritorno del Cardinal di Lorena in Francia. Tutte adunque le fuppofte rapprefentanze, ed efclamazioni non poffono trovare fondamento in altro, che nella feconda immaginazione, e nel buon cuore del Signor Avvocato Ferro. Che fe da parte di qualche Sovrano, o di qualche Repubblica, &c. foffe ftato rapprefentato al Sinodo, che una fimil permiffione data a' Mendicanti potea riufcire pregiudiziale alla religione, o agli ftati, avrebbero i dottiffimi, e virtuofiffimi Padri, che componeano quella facrofanta adunanza, fatto vedere con quella moderazione, e proprietà, che loro conveniva, non effere ciò altrimenti vero, e con efficaci ragioni avrebbero dimoftrato, quanto fia utile agli ftati, che fi poffeggano fondi da' ceti ecclefiaftici, e colle teftimonianze de' Padri avrebbero provato, che l' accrefcimento de' beni de' ceti medefimi, quando fe ne faccia quell' ufo, a cui fon deftinati, non fieno, che di vantaggio alla religione. Ma fupera ogni ecceffo il furore, da cui trafportato ofa egli di accufare di *fcandalo*, e di *fcandalo fommo* un adunanza de' facri paftori

S. Remigio pel possedimento di più, se non città, al-

G 2 meno

CAP. I.

ri rappresentante tutta la Chiesa cattolica, e congregata nello Spirito Santo, e, come dice S. Atanasio parlando del Sinodo 1. Niceno, piena di pietà in guisa „ che ha occupato tut„ to il Mondo, ed è stata ricono„ sciuta fino dagl' indiani, e da „ quanti cristiani si trovano tra gli „ altri barbari, sicchè vani sono „ gli sforzi di coloro, che l'han„ no impugnata „ πλήρης ἐστὶν εὐσεβείας· αὕτη πᾶσαν τὴν οἰκουμένην πεπλήρωκε· ταύτην ἔγνωσαν καὶ Ἰνδοὶ, καὶ ὅσοι παρὰ τοῖς ἄλλοις βαρβάροις. „ Epist. Episco„ por. Ægypti, & Lyb. nec non B. „ Athanasii ad Afros. „ n 1I. P. 1I. *Tom.* 1. *Opp. Athan. pag.* 892. Giudichi ognuno, se lo scagliarsi contro un tal Sinodo trattandolo da reo d' *ingiustizia*, e di *sommo scandalo* sia da anticattolico, e cosa degna di coloro, che sono ivi da Santo Atanasio paragonati a' nemici del cattolicismo, i quali μήτε τὸν Θεὸν ἐφοβήθησαν λέγοντα, ὁ κακολογῶν πατέρα, ἢ μητέρα θανάτῳ τελευτάτω. „ Non han„ no temuto Dio, che dice, colui „ il quale avrà maledetto il padre, e la madre, sia finito con pena di mor„ te „. *Ibid n.* 1. Di più se tanto conto si fece di poi del Sinodo Sardicense da' Padri, nel qual Sinodo i contrarj di S. Atanasio suddetto καθῃρέθησαν ὡς συκοφάνται „ furono con„ dannati come calunniatori (Athan. Apolog. contra Arian. „ *num.* 1. *p.* 123. *T.* 1. *P.* 1.) che si ha egli a dire di colui, che osa di scrivere del Concilio di Trento „ che poco curan„ dosi di tutto e quanto di male si „ esagerava, CON RISOLUZIO„ NE DI SOMMO SCANDOLO, „ e CONTRARIA ALLA GIU„ STIZIA „ rendette capaci di acquistare i regolari mendicanti? di quel Concilio, di cui oltre gli altri sacri Pastori sparsi per tutto il Mondo, così unitamente parlarono i Vescovi della Francia a' loro Cristianissimi Sovrani „: Tra tutte le regole di rifor„ ma, e di disciplina, ha scelto (il „ Clero) quelle, che sono state DET„ TATE DALLO SPIRITO SAN„ TO AL SANTO, e UNIVER„ SALE CONCILIO DI TREN„ TO, non trovandosene delle più „ proprie per la indisposizion, e ma„ lattia presente. Lamentasi, e de„ plora (il Clero) il malvagio con„ siglio di coloro „ i quali procuravano di distorre il Principe dall' ordinarne la pubblicazione ne' suoi dominj, non avendone eglino potuto dare „ conséil plus dangereux a l' ame, „ ni plus pernicieux a l' état, *con„ siglio più dannoso all' anima, nè „ più*

CAP. I.

meno terre, o sia villaggi; ma avrebbe anzi procurato, come

,, più perniciofo allo ftato ,,. Vedi *gli Atti del Clero di Francia T.XII. p.6. e 7. della ediz. di Parigi dell' an.* 1740. Lo fteffo Clero nella Rimoftranza al Re Enrico IV. l' anno 1596. dice: ,, DIEU NOUS A FAIT LA GRACE, que de notre tems il en a été affemblé un (concile), & conclu en la ville de Trent, au quel se font trouvez bon nombre de pafteurs, & perfonnages Ecclefiaftiques RECOMMANDABLES POUR LEUR GRAND SCAVOIR, PIETE, & RELIGION, les quels CONDUITS PAR LE S. ESPRIT, ont expliqué, & confirmé la doctrine ancienne, ONT FAIT PLUSIEURS BEAUX REGLEMENS, & ETABLISSEMENS, LES QUELS BIEN OBSERVEZ APPORTOIENT UN GRAND FRUIT ,,. *Dio ci* HA FATTO LA GRAZIA, *che ne' tempi noftri sia ftato adunato un* (*Concilio*) *e conchiufo nella città di Trento, in cui fi fon trovati parecchi paftori, e perfonaggi Ecclefiaftici commendevoli pel grande* LORO SAPERE, RELIGIONE (ecco quali fono ftati per teftimonianza del Clero di Francia que' paftori, e perfonaggi ecclefiaftici, che ora dal Signor Ferro ci fono con fomma ingiuria fpacciati per tanti raggiratori) *i quali* (paftori) GUIDATI DALLO SPIRITO SANTO (il Forenfe D. Marcello Ferro li vorebbe guidati dalla paffione, e dal raggiro) ,, hanno fpiegata, e confermata l'antica dottrina, e hanno fatto molti bei regolamenti, e ftabilimenti, i quali ben offervati, apporterebbero un gran frutto ,,. *T.XII. Degli Atti del Clero Gallic. p.*213. E nella Rimoftranza al Re Enrico III. dell'anno 1572. ,, Tutta la Chiefa cattolica affiftita da' Legati, e Ambafciatori dell' Imperatore, da quelli del voftro Reame, e di tutti i Re, Principi, e Potentati Criftiani, ha convocato, unito, e celebrato il Concilio di Trento, in cui fono ftate ftabilite molte belle, e fante coftituzioni utili, e neceffarie per lo regolamento della Chiefa, e cafa di Dio. *Ce Concile a eté folemnelement juré par tous les dits Legats, & Ambaffadeurs de la part de leurs Maitres de le garder, & inviolablement obferver & faire obferver par leurs fujets: meme les Ambaffadeurs de votre Roiame l'ont juré folemnelement. Il eft reçu, gardé, & obfervé par tous les Rois &c. Catholiques &c.* Quefto Concilio è ftato folennemente giurato da tutti i detti Legati, e Ambafciatori a nome de' loro padroni di cuftodirlo, e di farlo inviolabilmente offervare ,, da'

come in realtà fece, che loro soddisfacessero quelli, i

G 2 quali.

CAP. I.

„ da' loro sudditi. Gli Ambasciatori „ stessi del vostro Reame l'hanno solen- „ nemente giurato. E' stato ricevuto, „ si custodisce, e si osserva da tutti i „ Re, e Potentati Cristiani cattoli- „ ci &c. „. Ciò scrisse il corpo de' Vescovi della Francia 9. anni dopo terminato quel Concilio, (ch'essi in più adunanze del Clero, e in varj Sinodi hanno accettato: Vedi la Præf. al Comment. di M. Du Puys sulle libertà della Chiesa Gallicana. *p. lxxiv. della cit. ediz.*) per indurre quel Re Cristianissimo a pubblicarlo ne' suoi stati. *Tom. XII. degli Atti del Clero di Francia p. 78.* Io poi non leggo nella riferita Rimostranza nè strepiti, nè declamazioni; veggo bensì, che gli Ambasciatori de' Sovrani giurarono di custodire gli stabilimenti di quel Concilio, e di promuoverne l'osservanza. Ella è poi una temerità insopportabile l'asserire che „ senza ombra di causa „ il Concilio medesimo abbia dato a' regolari mendicanti licenza di acquistare, e di possedere de' fondi. L'istesso Apostata le Courayér ne accenna qualche giusta cagione *nell' not.* 87 *p.* 763. *T.* II. della storia del Concilio di Trento da lui tradotta in Franzese, e qualcuna di più ne somministrerebbe l'Autore politico della celebre opera intitolata *l'Ami des Hommes pag.* 22. *T.* I. *della Ediz. di Avignon. dell'an.* 1756.

Ma il Signor Ferro, che vuol apparire cattolico, e simula zelo per la religione, con tutta l'acutezza d'ingegno, ed erudizione, di cui si crede fornito, non è stato capace di ravvisarne alcuna. Ma da qual zelo di religione, da qual pietà, da qual riguardo, che degno sia di un cattolico, può essere stato mosso a scrivere colui, che (come lo Spirito Osservatore, di cui opportunamente in altro luogo ragioneremo) „ ponendo la bocca sua in „ cielo „ osa di riprovare le *risoluzioni* de' Concilj generali congregati legittimamente nello Spirito Santo; e rappresentanti la Chiesa universale colonna, e firmamento della verità; e infallibili, giusta il dogma ortodosso, nelle decisioni loro riguardanti la fede, e i costumi; osa, dissi, di riprovare le *risoluzioni* de' Concilj generali, come conducenti al *nabisso della religio-* „ *ne*, come contrarie *alla giustizia*, e per le medesime *di sommo scandalo*? E' pure ha egli osato di riprovarle come tali non a voce, ma in iscritto, e di pubblicare sì fatta sua censura per le stampe, con avervi prefisso il suo nome, ed essersene così dichiarato solennemente l'autore. Δύναμαι δικαιωτυράσθαι ἔμπροσθεν τοῦ θεοῦ, ὅτι ἦπ τοιοῦτοι ἀκηκόει ὁ ακκλήριος καὶ ἀποστολικὸς πολύκληρος, ἀνακράξας ἄν, καὶ

quali gli aveano danneggiati; poichè molto dee importare

CAP. I.

καὶ ἐμφράξας τὰ ὦτα αὐτοῦ, καὶ κατὰ τὸ σύνηθες εἰπὼν, Ὦ καλὲ θεὲ, εἰς οἵους με καιροὺς τετήρηκας. „ Posso testificare d' avanti a Dio, „ che se avesse sentito qualcuna di „ tali cose il Beato, e Apostolico „ Policarpo (*discepolo di S. Giovan-* „ *ni Evangelista*) avrebbe ESCLA- „ MATO, e turandosi le orecchie „ avrebbe detto, secondo il solito suo, „ o buon Dio, a quali tempi mai mi „ avete riservato „? *S. Iren. Epist. ad Florin. Tom. I. opp. p.340. edit. Venet. an.*1734. Nò, Sig. Avvocato, ταῦτα τὰ δόγματα, come dicea, a Florino ivi S. Ireneo, ἵνα πεφεισμένως εἴπω, οὐκ ἔστιν ὑγιοῦς γνώμης, ταῦτα τὰ δόγματα ἀσύμφωνά ἐστι τῇ ἐκκλησίᾳ, εἰς τὴν μεγίστην ἀσέβειαν περιβάλλοντα τοὺς πειθομένους αὐτοῖς. „ cotesti dogmi, a dir poco, non sono „ di sana dottrina: cotesti dogmi sono „ dissonanti alla Chiesa, e inducono „ a grandissimà empietà quelli, che „ loro acconsentono „. Voglio ora, che il Signor Ferro mi provi, che il Concilio abbia, o inteso, o supposto, che alcuni Monasterj avessero acquistato, e posseduto, senza licenza della Sede Apostolica, e *ingiustamente*, o con *positivo danno del pubblico*; e nientedimeno abbia permesso loro *tuta conscientia di continuare a possedere* l' acquistato in sì fatta guisa. S' egli nol mostrerà (e nol mostrerà certamente) veda come possa schivare la taccia meritata da chiunque impone falsi delitti, e gl' impone a' ceti più rispettabili, e più sacrosanti del Cristianesimo. Il Concilio nel suo decreto non parla di altri Monasterj, che di quelli „ quibus auctoritate Apo- „ stolica similia bona possidere per- „ missum erat „, e Dio guardi di pensare, che siasi mai sognato di dire, che potessero in avvenire essi monasterj ritenere ciò, che avessero mai acquistato *ingiustamente*, e con *positivo danno del pubblico*. Del Calvinista Basnage, il quale avea dato una non dissimile accusa allo stesso Concilio, scrisse Monsignor Bossuet „ De- „ fension de l' Histoire des Varia- „ tions &c. „ *p.*508 *Tom. II. de la Edit. de Argentin. de l' an.* 1738. „ C' est une calomnie de dire, que „ (*l' Eglise*) s' éléve au-dessus de la „ loi de Dieu, ou qu' elle en pré- „ tende dispenser „. Poste le vane, insussistenti, finte ingiuriose osservazioni fatte sul decreto del mentovato Concilio, così alla perfine conclude colla sua solita toscana eloquenza il Signor Avvocato: „ Ecco fatto „ vedere qual speranza mai possi es- „ servi di potersi sentire dato rime- „ dio a questo male con espediente

„ di

tare al Pontefice, che sieno difesi i diritti delle chiese?

„ Un-

„ di Roma, e se si debba, e possa ri- „ correre a quella corte per quest' af- „ fare „. Egli sogna mali, e a' mali da lui sognati vuol *dato rimedio*, e nega francamente, che ciò si possa sperare da Roma. Non pensò così il corpo del Clero Gallicano, allorchè osservò, che alcuni decreti del Tridentino poteano essere interpretati malamente, e tratti a un senso pregiudiziale a' diritti, e privilegj, e prerogative del regno, e alle franchigie, e immunità della Chiesa di Francia. Poichè rappresentò alla Maestà Cristianissima del Re Enrico III., ch' essi decreti poteano essere „ gracieusement „ temperez avec la permission de nôtre S. Pere le Pape. „ Remontr. de l' annè 1572. *pag. 78. Tom. cit. des Actes du Clergé.* E nella Rimostranza al Re Enrico IV. *dell' an.* 1596. *Ivi p.* 214. „ Nous asseurons, *dicono*, que „ notre S. Pere donneré volentiers les „ Declarations necessaires, comme „ aussi pour les privileges concedez „ ou en general, ou en particulier, „ meme les exemtions de' plusieurs „ Chapitres des Eglises Cathedrales, „ & Collegiates, & autres Commu- „ neautez, ausquels n'entendons pre- „ judicier, attendant la declaration „ de sa Sainteté. „ *Noi assicuriamo, che il nostro santo Padre darà volentieri le dichiarazioni* (di que' tali decreti del Sinodo) *come pure pe' privilegi conceduti o in generale, o in particolare, e anche per l' esenzioni di più capitoli di Chiese cattedrali, e collegiate, e altre comunità, alle quali non intendiamo di pregiudicare, attendendo la dichiarazione di sua Santità.* Qual differenza tra concetto, e concetto, e tra il modo di pensare di un corpo rispettabilissimo di sacri Pastori versati nelle sacre lettere, e nella tradizione de' Padri, e che aveano sovente occasione di trattare con Roma; tra un corpo tale, io dico, di Sacri Pastori, e uno che chiamasi avvocato, ed è sì poco esercitato ne' sacri libri, e nelle opere de' nostri maggiori, e nelle leggi, come abbiamo veduto, e che non ha cognizione veruna, a quel che si scorge, della pietà, e della provvidenza de' sommi Pontefici. Ma, come ben osserva lo stesso corpo de' Sacri Pastori della Francia: „ Plusieurs sont qui se di- „ sent catholiques, & veulent etre „ vus grands ze'ateurs de la vraie „ religion, les quels toutefois ne de- „ mandent autre chose, si non la „ dissipation des biens de l' Eglise, „ ne considerans, qu' ils sont con- „ sacrez a Dieu, le quel en est le „ Seigneur, & proprietaire, & Jesus „ Christ, qui est l' Epoux de l' Egli- „ se; que les dits biens sont les voe- „ ux des fideles, patrimoine des pau- „ vres.

CAP. I.

„ Unde quoniam noſtra intereſt jura eccleſiarum defen„ dere , & eis contra malefactores ſuos Apoſtolicæ „ protectionis patrocinium miniſtrare ; mandamus , qua„ tenus ex parte noſtra prædictas perſonas „ (*ch' erano ſtate le cagioni di tanti danni*) „ commoneatis , ut præ„ dicto Monaſterio de damnis , & injuriis allatis congrue „ *SATISFACIANT , ET ABLATA RESTI„ TUANT &c.* „ (*Ibid. Epiſt.* xxvIII. *pag.* 1450.) Come finalmente avrebbe ſcritto all' Abate di S. Salvatore di Meſſina dell' Ordine di S. Baſilio , che confermavagli coll' autorità della Santa Sede Apoſtolica „ quaſcumque poſſeſſiones , quæcumque bona tam de „ pi-

„ vres , l'aliment , & entretien des „ ſerviteurs , & miniſtres de l' Egli„ ſe „ . Molti ſono CHE SI DI„ CON CATTOLICI , E VO„ GLIONO APPARIRE GRAN„ DI ZELATORI DELLA VERA „ RELIGIONE , I QUALI TUT„ TAVOLTA NON CERCANO „ ALTRA COSA , SE NON SE „ LA DISSIPAZIONE DE' BENI „ DELLA CHIESA , non conſide„ rando , eſſere queſti conſacrati a „ Dio , ch' n' è il Signore , e il pro„ prietario , e Gesù Criſto , ch' è lo „ ſpoſo della chieſa ; e che i detti be„ ni ſono voti de' fedeli , patrimo„ nio de' poveri , alimento , e ſo„ ſtentamento de' ſerventi , e mini„ ſtri della chieſa „ : *Remontr. de l' an.*1585. *T. c. p.*139. A ſomiglianti Zelatori direbbe S. Gregorio Nazianzeno :

„ Indigna res eſt , cuncta cum donent Deo
„ Alii libenter corpora , & totas opes ?
„ Tu plura contra pectore inſano expetas ,
„ Ut conſequaris ipſe Theſauros malos ,
„ Menſas onuſtas , gaudium arcti gutturis
„ Breve , in quod omnes confluunt curæ ſimul .
Ὡς ἐστι δεινὸν καὶ τὸ πάντα πλουσίως κ. τ. λ.

Greg. Naz. Carm. Jamb. xxII. *Adverſus opum amantes pag.* 238. *Tom.* II. *opp. Edit. Colon. an.* 1640.

„ piscationibus, olivetis, nemoribus, molendinis, „ terris, vineis, cannetis, & pomariis, quam de „ hominibus, & quibuscumque aliis „ che per allora possedea il monastero di lui „ aut in futurum con„ cessione Pontificum, largitione Regum, vel Princi„ pum, *OBLATIONE FIDELIUM, SEU ALIIS* „ *MODIS, PRAESTANTE DOMINO POTUIS*„ *SET ADIPISCI* ? (*Ibid. Append.* III. *Epist.* XXI. *pag.* 1561.) ? Or avendo egli così scritto nelle citate lettere, e potendosi da noi apportare parecchie altre contenenti somiglianti cose circa i fondi anche feudali de' Monasterj, con qual coraggio si ricorre dagli Avversarj a una sola Epistola da lui diretta non già a tutti gli ordini monacali, ma a quel solo, di cui abbiamo parlato, molti Monasterj del quale contro le regole loro aveano acquistato, e posseduano delle città, o de' villaggi, e faceansi rendere fedeltà, e omaggio ? Con qual fedeltà passano sotto alto silenzio ciò, che in parecchie altre, ed eziandio nella stessa lettera, che citano, si dice delle possessioni degli altri Istituti monastici ? Con quale dialettica da quel, che si obbietta a un sol Ordine, come contrario alle di lui particolari regole, e non alieno dalle costituzioni degli altri, si deduce, che a tutti gli altri sia stato opposto, e debbasi tuttavia opporre; nè ciò solamente, ma che per essere eziandio cresciute, come si và vanamente spargendo, le ricchezze ecclesiastiche, la pote-

CAP. I.

stà

stà secolare abbia a impedire, che se ne acquistino delle altre, e a scemare le di già acquistate? La qual cosa pure talmente fu ripugnante a' sentimenti di Alessandro, ch' ei arrivò a scrivere a Enrico Re d'Inghilterra (1), che non era lecito al Re medesimo di met-
tere

(1) *P.I. Ep.x. p.1384. seqq. T.vi. Concilior. P.II. Ed. Par. an.1714.* „ Tua Serenitas consideret studiosius, „ & attendat, quod sicut clerici a „ viris secularibus vita, & habitu „ distinguntur; ita & judicia Cleri- „ ricorum a Laicorum judiciis diver- „ sa penitus comprobantur. Quare „ si eo ordine, quem non decet, per- „ vertas, & QUÆ JESU CHRI- „ STI SUNT TUÆ POTESTA- „ TI USURPANS, novas leges ad „ Ecclesiarum oppressionem, & Chri- „ sti pauperum pro tuo beneplacito „ condas; consuetudines etiam, quas „ AVITAS VOCAS „ (questa è la frase de' nostri nuovi politici, che spacciano canoni, e usi VECCHI) „ inducas, tu ipse procul dubio in „ extremo examine, quod effugere „ non poteris, modo consimili judi- „ caberis . . . Si enim te in aliquo „ judicium futurum deterret, aut præ- „ miorum in æterna requie corona „ delectat, veritatem, quæ Deus est, „ & justitiam colere, negotia eccle- „ siastica, & præsertim criminalia, „ quæ de læsione fidei, vel juramen- „ ti emergunt, caussas super RE- „ BUS, POSSESSIONIBUS EC- „ CLESIARUM, PERSONIS EC- „ CLESIASTICIS TRACTANDAS „ RELINQUERE, REGNUM, ET „ SACERDOTIUM NON CON- „ FUNDERE, non adeo serenita- „ tem tuam deceret, quam etiam „ expediret. Si autem universa, quæ „ in usus tuos per hujusmodi anga- „ rias de BONIS ECCLESIASTI- „ CIS convertuntur IN REFE- „ CTIONEM PAUPERUM, VEL „ ALIIS PIETATIS OPERIBUS „ EXPENDERES, OBSEQUIUM „ NON MAGIS DEO GRATUM „ EFFICERES, QUAM SI ALTA- „ RI QUOLIBET DISCOOPER- „ TO, ALIUD COOPERIRES; „ AUT SI PETRUM CRUCIFI- „ GERES, UT PAULUM A „ MORTIS PERICULO LIBE- „ RARES... Quomodo Rex Ozias, „ dum thurificare voluit, & sacer- „ dotis sibi officium usurpare, le- „ pra, Dei ultione, percussus fuis- „ set, tuæ saluti congruit ad ani- „ mum revocare . . . Tu ergo pra- „ vis cujuslibet suggestionibus non „ acquiescas, nec iis, qui semper „ mala susurrant, aurem inclines, „ sed quæ ad tuam salutem expe-
„ diant,

tere le mani su de' beni ecclesiastici, e che non ne potea essere scusabile, quando anche gli avesse impiegati nel sollevamento de' poveri, e in altre opere di pietà; perocchè così facendo, non avrebbe dato ossequio maggiore a Dio di quello, che darebbesi da chi discuoprisse un altare per ricuoprirne un altro; o crocifigesse Pietro per liberare Paolo dal pericolo della morte. Aggiunse di più, che ciò sarebbe lo stesso, che imitare l' esempio di Ozia, e prendere l' incensiere, e usurpare l' uffizio de' Sacerdoti. Esortò finalmente quel Principe di non ascoltare i malvagi suggerimenti di chiunque si fosse, e di non dar retta a coloro, i quali sempre vanno susurrando delle cattive cose; ma di udire con attenzione ciò, ch' era espediente alla sua eterna salute.

CAP. I.

Che se intorno agli acquisti, e possedimenti ecclesiastici fossero stati introdotti degli abusi nel monachismo, o negli altri ceti dell' ordine ecclesiastico; onde avessero potuto seguire de' disordini, e de' danni alla religione, e allo stato; egli medesimo, siccome

„ diant, diligenter audias, & ita ad „ honorem Dei, & Ecclesiæ suæ tranquillitatem, & pacem, ad quod „ solummodo es regni gubernationem adeptus, idem regere, & secundum quod Dominus tibi administravit, studeas utiliter gubernare „. Vadan ora I Vanespen, gli Avvocati Ferrì, i Ragionatori &c. a citare a favor loro le lettere di Alessandro III. Vedi anche il Concilio Clarendonense dell' an.1264. c.XII. p.1609. nello stesso Tomo de' Concilj, onde viepiù si conosce, quali intorno a queste materie sieno stati i sentimenti cattolici, e pii del medesimo Papa Alessandro.

come per l' autorità dell' uffizio, e dignità sua, non omise di correggere quell' Ordine particolare, così non avrebbe tralasciato in tal caso di adoperare i più convenevoli, e i più efficaci rimedj,

I sacri Pastori, e specialmente i Sommi Pontefici hanno sempre, come porta il diritto loro, rimediato a' disordini nati talvolta intorno a' beni ecclesiastici; e da essi sacri Pastori, e specialmente da' Papi, e non da altri si dee attendere un tal rimedio.

XII. In fatti tal è sempre stata la cura de' Sommi Pontefici e de' sacri Pastori, i quali, se nelle Diocesi loro nacquero intorno a somiglianti cose degl' inconvenienti, usarono ogni diligenza per rimediarvi; e se per le provincie si era dilatato il male, non tralasciarono di opporsegli ne' loro sinodi Provinciali. Tra gl' innumerabili esempli, che ne potrei addurre, mi prevarrò di quel, che ci diede Innocenzo III. che non più di diciotto anni dopo Alessandro fu assunto al sommo Pontificato, ed è per altro con grave ingiuria spacciato dalla nuova politica per troppo impegnato a sostenere, e a promuovere gli affari della corte di Roma, e a dilatarne i confini per mezzo de' religiosi, e perciò intento a fargli crescere in potenza, e in ricchezze; quando egli in realtà ardentemente desiderava la pace, e la buona corrispondenza tra il regno, e il Sacerdozio (1). Egli avendo saputo, che certi Monaci, e i Templarj nell'Ungheria *extendentes ad lucra turpia manus suas multitudinem emebant vinearum, de quibus decimæ* Episcopo Quinqueecclesiensi *solvi debebant, quarum vinum nequaquam in usus proprios expendebant, sed* VENDEN-

(1) Vedi *lib.* XVI. *Ep.* LXXXI. *seq. pag.* 788. *seq. Tom.* II. *Ed. Par. an.* 1682.

DENDUM AD ALIAS FACIEBANT PROVINCIAS DEPORTARI, *decimas tamen subtrahebant ex eisdem*; ordinò *per Apostolica scripta*, che *ab iis de cetero desisterent*, e *materiam scandali auferrent*, *ne super hoc de ipsis ad* Sedem Apostolicam *clamor ascenderet*; e aggiunse loro, che poteano avere giusto motivo di temere, *ne propter clamores hujusmodi* il Concilio Generale, che in breve dovea essere celebrato in Roma, o ristrignesse i loro privilegj, *vel etiam revocaret*, *cum privilegium mereatur amittere*, *qui concessa sibi abutitur libertate* (1). Come si oppose a un tal disordine Innocenzio, così pure i Vescovi della Francia, e delle altre nazioni ancora, qualunque volta intorno agli acquisti degli ecclesiastici si accorgevano di qualche disordine, gli si opponeano coll' autorità loro, e usavano ogni diligenza per isbarbicarlo fino dalle più profonde radici. Vedasi il Concilio Bituricense dell' anno 1031. Can.II (2), di Limoges dello stesso anno (3), di Reims dell'an.1049. Cap.I. & V. (4), di Roven dell'an.1050. Cap.II.IV.VI.VII. XV. seqq. (5), di Tolosa (6) dell' anno

CAP. I.

(1) Vedi anche l' epistole, e i decreti degli altri Sommi Pontefici, come l' Epistola di Leone IX. *ad omnes Episcopos Italiæ T.*VI. *Concilior.* P.I. *p.*961. e del Conc. Rom. dell' an.1078. ivi *p.*1579. e di Urbano II. *Ep.*XVI. *p.*1661. *Tom. eod. P.*II. di Celestino III. *Ep.*V. *p.*1915. *seq.*

(2) *Pag.*849. *Tom.*VI. *P.*I. *Ed. Par. an.*1714.

(3) *Ivi p.*883.

(4) *Ivi p.*1006. *seq.*

(5) *Ivi p.*1012. *seq.*

(6) *Ivi p.*1043.

CAP. I.

no 1056. Cap.1. ııI. vııı. , di Tours dell' an. 1060. Cap.1. ııI. (1) , di Poitiers dell' ann. 1110, Cap. 1. ıx. xı. (2) , di Reims dell' an 1148. c. xvı. (3) , di Avignone dell' an. 1209. Cap. xv. (4) , di Parigi dell' anno 1212. a cui prefedette il Cardinal Roberto da Corceone a nome della Santa Sede Apoftolica , cap. xı. (5) dove per *eftirpare dagli ecclefiaftici il moftro* dell' avarizia , fi ordina , che non fieno coftretti i laici a fare nel teftamento loro de' legati per meffe da dirfi negli anniverfarj , o ne' *triennali* , o ne' *fettennali* ; e che fu di tali cofe non fi faccia alcun patto , o efazione da' Sacerdoti , o da altri fotto qualche pretefto , o fia fpecie palliata ; e che di sì fatti anniverfarj non fi carichino i Sacerdoti , ficchè per foddisfare a' pefi , fieno tenuti a chiamare degli altri; nè che per ifcaricarfene,dicano delle mefse *fecche* (6) pe' defonti &c. Bifognerebbe qui ricopia-

(1) *Ivi p.*1071.

(2) *Ivi P.*11. *p*.1859.

(3) *Ivi p.*1304.

(4) *Ivi p.*1990.

(5) *Ivi p.* 2003. ,, Praeterea 'a viris ecclefiafticis monftrum avaritiae ,, extirpare volentes , auctoritate le- ,, gationis noftrae , in virtute Spiritus ,, Sancti prohibemus , ne pro annali- ,, bus , vel triennalibus, vel feptennali- ,, bus miffarum laici vel alii dare ali- ,, quid , vel legare cogantur in te- ,, ftamento ; & ne fuper his aliqua ,, pactio vel exactio fub aliqua alia fpe- ,, cie palliata a facerdotibus , vel aliis ,, mediatoribus fiat,& ne fuperflua mul- ,, titudine talium annalium fe onerent ,, Sacerdotes,ad quae explenda honefte ,, fufficere non poffint , & propter ,, quae ipfos opporteat habere condu- ,, ctitios Sacerdotes,vel alia eis vende- ,, re facienda : Nec ut a praedictis fe ,, exonerent Siccas Miffas faciant ,, pro defunctis , fub eadem diftrictio- ,, ne prohibemus &c. ,,

(6) *Miffa Sicca* ,, dicitur , quando ,, Sacerdos cum non poffit conficere ,, (cioè non può offerire il Sacrifizio , e com-

copiare intieri i Decreti de' Papi, i rituali, e gli statuti de' Concilj di tutti i paesi cattolici,(1) se io volessi mettere

e comunicarsi „ quia forte jam „ celebravit, vel ob aliam cau„ sam, accepta stola Epistolam, & „ Evangelium legit, & dicit ora„ tionem Dominicam, & dat bene„ dictionem &c. „ Vedi il Du-Cange *Glossar. Med. & Inf. Latinit.* alle parole *Missa Sicca*.

(2) Poichè pocanzi nel testo si sono mentovate le messe pe' morti, avranno i nostri lettori la sofferenza, che noi quì seguitiamo a impugnare le riflessioni fatte su delle medesime dallo spirito Osservatore. Abbiamo dimostrato nella not. 1. *p.66. seq.* di questo vol. quanto sia lontana dal vero la epoca intorno a' lasciti per messe fissata dallo stesso Osservatore: Veggiamo ora se riesca egli meglio nella Teologia, che nella dottrina de' tempi. Egli nella *p.*16. delle sue Osservazioni sulla carta di Roma così scrive: „ l'ap„ plicazione del frutto della gran„ de offerta „ (vale a dire del sacrifizio eucaristico) „ non dipende nè „ dalla volontà del celebrante, nè „ dall' *onorario*, che si dà per la ce„ lebrazione; ma dipende assoluta„ mente dalla volontà del sommo „ Iddio; cosicchè la limosina nien„ te conduce a renderlo applicabile „ per questo, o per quello „. Costui ci vuol rendere giuocose le ordinazioni, e le tradizioni della chiesa cattolica. Imperocchè (come ben osserva l'Angelico S. Tommaso nel IV. delle Sentenze, onde sono estratte le questioni contenute nel Supplemento della III. Parte della sua Somma Teologica, *quest.* LXXI. *Art.* XII. *in c.*) „ secondo ciò, la ordinazione della „ chiesa sarebbe vana, la qual chie„ sa ha istituite speciali orazioni pe' „ defonti „. Secundum hoc ordina„ tio Ecclesiæ esset vana, quæ pro „ (*defunctis*) specialiter orationes „ instituit „. E' vero, che „ l'appli„ cazione del frutto della grande of„ ferta „ dipende dalla volontà del Signore Iddio, ma vuole Iddio, che (quanto a qualche cosa, che segua, o sia accessoria allo stato di quelli, i quali abbiano in vita meritato, che i suffragj possano loro giovar dopo morte) l'opera buona di uno vivente vaglia per un defonto non solo per via di orazione, ma eziandio di merito; lo che avvien anche, come nota S. Tommaso ivi art. I. EX INTENTIONE FACIENTIS, ch' esercita alcune opere buone specialmente, acciocchè giovino a que' tali; laonde queste opere in qualche modo si fanno proprie di quelli, pe' quali si fanno, e possono loro valere per adempimento della soddisfazione della pena temporale, che devono scontare alla divina giustizia. „ ex INTEN-

tere sotto gli occhi a miei lettori tutte le saggie ordinazioni

CAP. I.

„ TENTIONE FACIENTIS, qui „ aliqua opera specialiter ad hoc facit, „ ut TALIBUS PROSINT, unde „ ista opera quodammodo efficiuntur „ eorum, pro quibus fiunt, quasi eis „ a faciente collata; unde possunt „ eis valere vel ad IMPLETIONEM „ SATISFACTIONIS, vel ad aliquid hujusmodi, quod statum non „ mutat „. Inoltre San Tommaso stesso nell' articolo IV. in cui cerca, se i suffragi prestati da' peccatori giovino a defonti, ed espressamente parla del sacrificio incruento della eucaristia, dice, che ne' suffragj, che si fanno dai cattivi si possono considerar due cose. I. *l' opera operata*, come nel sacrifizio dell' altare; e poichè i nostri sacramenti di lor ragione hanno l' efficacia senza *l' opera dell' operante*, quanto a ciò i suffragj prestati da' cattivi, giovano a' defonti. 2. quanto all' opera dell' operante, se ella si consideri in quanto è azione propria del malvagio suffragatore, non è meritoria nè per lui, nè per verun altro. Ma se il peccatore opera in quanto rappresenta la persona di tutta la chiesa, come la rappresenta il sacerdote offerente, o celebrante in chiesa l' esequie pe' defonti (poichè s' intende, che la chiesa medesima faccia ciò, che si fa in luogo, o a nome di lei) egli è manifesto, che i suffragj a un tal nome prestati da un tal sacerdote, benchè peccatore, giovino al defonto per cui si fanno. Finalmente se chi presta il suffragio, il presta come istrumento di un altro (come il servo peccatore a cui ordina il suo padrone esistente in grazia di Dio di dare a suo nome la limosina al povero) l' azione può essere meritoria non già per l' istromento, ma pel principale agente. Laonde se qualcuno morto in grazia, abbia disposto, che gli si facciano de' suffragj, o se tali suffragj si ordinino da' giusti a pro di qualche defonto, vagliono pel defonto medesimo, ancorchè colui, per mezzo di cui si fanno que' suffragj, sia in peccato . „ In „ SUFFRAGIIS, quæ per malos fiunt „ duo possunt considerari, primo ipsum OPUS OPERATUM, sicut „ SACRIFICIUM ALTARIS, & „ quia nostra Sacramenta ex se ipsis „ efficaciam habent ABSQUE OPERE OPERANTIS, quam æqualiter explent, per quoscumque fiant, „ QUANTUM AD HOC SUFFRAGIA PER MALOS FACTA „ DEFUNCTIS PROSUNT. Alio „ modo quantum ad OPUS OPERANTIS, & sic distinguendum „ est; quia operatio peccatoris suffragia facientis potest uno modo „ considerari prout est EJUS, & sic „ nullo modo meritoria esse potest „ nec sibi, nec alii. Alio modo in „ quan-

zioni fatte in differenti tempi dalla Santa Sede, e da' più

„ quantum peccator suffragia faciens „ GERIT PERSONAM TOTIUS „ ECCLESIÆ, sicut sacerdos dum „ dicit in Ecclesia exequias mortuo- „ rum; & quia ille intelligitur face- „ re, cujus nomine, vel vice fit, ut „ patet per Dionysium in *lib. de cæl.* „ *Hierarchia*, inde est, quod suf- „ fragia talis sacerdotis, quamvis sit „ peccator, defunctis prosunt. Alio „ modo quando agit ut instrumen- „ tum alterius. Opus enim instru- „ menti est magis principalis agen- „ tis: unde quamvis ille, qui agit „ ut instrumentum alterius non sit „ in statu merendi, actio tamen ejus „ potest esse meritoria ratione prin- „ cipalis agentis; sicut si servus in „ peccato existens quodcumque opus „ misericordiæ facit ex præcepto do- „ mini sui caritatem habentis. Unde „ si quis in caritate decedens præ- „ cipiat sibi suffragia fieri, vel alius „ præcipiat caritatem habens, illa „ suffragia valent defuncto, quam- „ vis illi, per quos fiunt, in peccato „ existant: magis tamen valerent si „ essent in caritate, quia tunc ex „ duabus partibus opera illa merito- „ ria essent „. Nell'art. IX. al v. arg. in cui si pretende, che se tra' suf- fragi si ha da computare il sacrificio, tanto varrebbe qualunque Messa det- ta pel defonto, sia ella *de Spiritu Sancto*, o de *Beata Virgine* &c. quan- to la Messa speciale istituita dalla Chiesa pe' morti; così risponde il Santo Dottore: che „ la Messa non „ solamente è sacrifizio; ma vi so- „ no anche in essa delle orazioni: „ onde il suffragio della messa con- „ tiene queste due cose, che tra suf- „ fragi sono numerate da S. Agosti- „ no, vale a dire la orazione, e il „ sacrifizio. Sicchè quanto al sacri- „ fizio, ch'è il PRINCIPALE, che „ si fa nella messa, ugualmente giova „ al defonto „ se per lui si dica la messa de *Spiritu Sancto*, o de *Bea- ta Virgine* &c. che se dicasi la mes- sa destinata a recitarsi pe' morti: ma quanto alla preghiera più gio- „ va al defonto quella messa, in cui „ vi sono le orazioni determinate a „ questo fine dalla Chiesa „. Che se altra, e non la istituita pe' defonti si reciti „ si potrà ciò compensare colla „ divozione maggiore o di chi dice „ la messa; o di chi ordina, ch'el- „ la si dica; o coll'intercessione del „ santo, il cui suffragio s'implora „ nella messa. „ In officio missæ non „ solum est sacrificium, sed etiam „ sunt ibi orationes; & ideo missæ „ suffragium continet duo, quæ hic „ Augustinus enumerat, scilicet ora- „ tionem, & sacrificium. Ex parte „ ergo sacrificii oblati, missa æqua- „ liter prodest defuncto de quocum- „ que dicatur, & hoc est præcipuum,

“ quod

„ quod fit in missa; sed ex parte „ orationum, magis prodest illa, „ in qua sunt orationes ad hoc de„ terminatæ. Sed tamen iste defe„ ctus recompensari potest per majo„ rem devotionem vel ejus, qui di„ cit missam; vel ejus, qui jubet „ dici; vel iterum per intercessionem „ Sancti, cujus suffragium in missa „ imploratur „. Inoltre nell'articolo XII. ove cerca, se i suffragj, che si fanno per un defonto, non giovino più al defonto stesso, per cui si fanno, che agli altri; osserva, che il valore de' suffragj si può considerare per due versi, cioè 1. per la virtù della carità, che fa tutti i beni comuni, e secondo questa, più vagliono per colui, che arde di maggior carità, benchè specialmente non si faccian per lui; ma nel caso il valor de' suffragj si attende piuttosto inquanto apporta una certa interna consolazione, secondo cui uno, che sia in carità, si diletta del ben altrui quanto alla diminuzione della pena; perocchè dopo morte non vi è più luogo di acquistare, o di aumentare la grazia. „ Attenditur magis secundum „ quamdam interiorem consolatio„ nem, secundum quod unus in ca„ ritate existens de bonis alterius de„ lectatur post mortem quantum ad „ diminutionem pœnæ; post mor„ tem enim non est locus acquiren„ di gratiam, vel augendi. 2. Vagliono i suffragj inquanto per la INTENZIONE di uno si applicano a un altro; e in tal guisa la soddisfazione di uno vale per l'altro; e in questo modo NON VI HA DUBBIO, che PIU' giovino a quello, per cui si fanno, anzi così vagliono per lui solo; perocchè la soddisfazione si ordina propriamente alla remission della pena. Onde quanto alla remission della pena principalmente giova il suffragio a quello, per cui si fa. „ Alio modo valent suffragia ex hoc, „ quod per intentionem unius alteri „ applicantur, & sic satisfactio unius „ alteri computatur, & hoc modo „ NON EST DUBIUM, quin magis „ valeant ei, pro quo fiunt, immo sic „ EI SOLI valent; satisfactio enim „ proprie ad remissionem pœnæ or„ dinatur. Unde quantum ad remis„ sionem pœnæ præcipue valet ad suf„ fragium ei, pro quo fit „. Al terzo argumento dello stesso articolo, per lo qual argumento si opponeva, che se i suffragj valessero più per quello, per cui si fanno, che per gli altri; i ricchi, pe' quali se ne fanno molti, sarebbero di miglior condizione de' poveri, i quali sieno anche stati poveri di spirito; risponde il Santo, non vi essere cosa, che osti, che i ricchi in qualche cosa sieno di miglior condizione de' poveri, quanto

vi si andavano introducendo. Ma bastano i di già descritti per

CAP. I.

alla espiazion delle pene; ma essere ciò quasi un nulla, se si paragoni col possedimento del regno de' cieli, in cui i poveri, quando sieno anche stati poveri di spirito, si dimostrano di condizione migliore. Nel tredicesimo articolo cerca egli, se i suffragj fatti per molti, giovino a ognuno di essi, come se specialmente si facessero per ciascheduno; e risolve di sì, quando il valor de' suffragj medesimi si consideri, inquanto essi sono giovevoli per la virtù della carità, perocchè la carità non si diminuisce, ma si accresce anzi, se ne vengano distribuiti gli effetti; ma se si consideri il valor de' suffragj, inquanto sono certe soddisfazioni trasferite ne' morti per la intenzione del suffragante, allora vale più il suffragio per quello, per cui singolarmente si fa, che il suffragio, che si fa in comune per lui, e per molti altri: perocchè così i suffragj DALLA DIVINA GIUSTIZIA si distribuiscono tra quelli, pe' quali si fanno: onde costa, perchè sia stato istituito, che nella chiesa si facciano de' speciali, o particolari suffragj: „ si consideretur valor suffragiorum, inquantum sunt satisfactiones quædam per intentionem facientis translatæ in mortuos; tunc magis valet suffragium alicui, quod pro eo singulariter fit; quam quod fit pro eo communiter, & pro multis aliis. Sic enim effectus suffragiorum dividitur EX DIVINA JUSTITIA inter eos, pro quibus suffragia fiunt. Unde patet, quod hæc quæstio dependet ex prima; & ex hoc etiam patet, QUARE INSTITUTUM SIT, UT SUFFRAGIA SPECIALIA IN ECCLESIA FIANT „. Nel quattordicesimo articolo, dove egli riconferma ciò, che aveva scritto nel dodicesimo, al 2. argumento, per cui si obbietta, che contenendosi tutto Cristo nella eucaristia, ch'è il principal de' suffragj, ella abbia una infinita efficacia; laonde una oblazione della eucaristia medesima, che si faccia comunemente per tutti, vaglia per la liberazione di quelli, che penano nel purgatorio, e perciò tanto giovino i soli suffragj comuni, quanto giovano tutti insieme i speciali, e i comuni; risponde, che sebbene *virtus Christi* „ qui continetur sub Sacramento Eucharistiæ sit infinita; tamen determinatus est effectus, ad quem illud Sacramentum ordinatur; unde non oportet, quod per unum altaris sacrificium tota pœna eorum, qui sunt in purgatorio expietur: sicut etiam nec per unum Sacrificium, quod aliquis offert, liberatur a tota satisfactione debita pro peccatis; unde & quandoque plures missæ in satisfactionem unius

ti per ben comprendere, che in que' tempi ancora benchè

CAP. I.

„ unius peccati injunguntur „. Adunque (stando alle dottrine di S. Tommaso sempre uniformi alle apostoliche, e divine tradizioni) se il suffragio del Sacrificio dell'altare (che tra gli altri suffragj è il principale) si consideri come satisfattorio, o sciogliente dal debito; e per la intenzione, o applicazione di chi offre un tal suffragio di soddisfazione, esso suffragio si trasferisce ne' morti, allora e inquanto *all'opera operata*, e inquanto *all'opera dell' operante* (sia che questi abbia la carità, lo che maggiormente giova, perchè così da più parti l'opera è meritoria; sia che non l'abbia, ma operi come istrumento di chi essendo, giusto nel cospetto del Signore, o dispose di già; o commette ora, che per qualche defonto si faccia un simil suffragio; ne solamente operi, come istrumento, ma rappresenti la persona di tutta la chiesa, come in fatti ogni sacerdote offerente il sacrifizio la rappresenta) quanto, dissi, all'*opera dell'operante* il suffragio medesimo indubitatamente vale più per quello, per cui nominatamente, e singolarmente si fa, che per gli altri, pe' quali si fa in comune; anzi in questo senso vale per lui solo, purchè abbia egli meritato da vivo, cioè si sia renduto abile, che le opere satisfattorie gli giovino dopo morte, quando per lui si facciano: „ Illud meritum „ est conditionale, quo sibi meruerunt, quod prodessent, si pro eis „ fierent, quod nihil aliud fuit, quam „ facere se habiles ad accipiendum. „ Unde patet, quod non directe meruerunt illud juvamen suffragiorum, sed per merita praecedentia „ se habilitaverunt, ut fructum suffragiorum susciperent, & ideo non „ sequitur, quod meritum eorum „ frustretur „. *S. Th. Art.* XII. *ad* 2. E che questa sia la dottrina della chiesa, non solo costa dalle determinazioni de' sinodi Provinciali, come del Senonense dell' ann. 1528. nel n.17. (*Tom.* IX. *Concilior. pag.*1947. *Edit. Paris. an.*1714.) ove tralle altre PLURIMAS HÆRESES, QUAS IN EDITIS LIBRIS, *aut publicis prædicationibus* HOMINES PERVERSI PROMULGARE NON ERUBESCUNT, PESTILENTIBUS DOGMATIBUS ENITENTES INFICERE POPULUM; si rigettò pure la seguente: „ manifestus est error, MISSAM APPLICARE, „ SEU OFFERRE PRO PECCATIS, PRO SATISFACTIONIBUS, „ PRO DEFUNCTIS, aut quibuscumque necessitatibus suis, aut aliorum „; ma eziandio da' decreti de' Sinodi ecumenici, o generali, che vogliam dire; perocchè il Sinodo Costanziense condannò il diciannovesimo articolo di Wiclefo, il quale articolo con-

chè barbari, i sacri pastori usando d ell' autorità data loro

H 3 ne'san-

CAP. I.

sontenea, che „ speciales orationes „ applicatæ uni personæ per Prælatos, „ & Religiosos, non plus prosunt ei- „ dem, quam generales, ceteris pa- „ ribus „. *T.* VIII. *Concilior. p.*300. *edit. ejusd.* Fu anche da tutta la Chiesa cattolica fino dal quarto secolo detestato qual eresiarca Aerio, perchè tralle molte empie, e scellerate opinioni, che andava spargendo, fu il primo eziandio a sostenere, che non vi era *ragione* veruna di *nominare i nomi de' morti*, lo che principalmente si fa nella liturgia, o sia messa da Santa Chiesa. „ Imperocchè, *aggiugneva* „ *egli*, qual giovamento ridonderà nel „ morto, se si prega per lui, o se ha „ egli disposto della sua roba? Che se le „ preghiere de' viventi possono gio- „ vare a quei di là; non operi niuno „ piamente in avvenire, nè faccia ve- „ runa cosa di bene; ma si faccia „ degli amici in quel modo, che „ vorrà, o co' danari, o coll' au- „ torità verso la fine della sua „ vita, e così ottenga da essi, che „ preghino per lui, affinchè non „ patisca colà alcuna cosa, e non „ paghi la pena degl' irremissibili „ peccati, ch' egli abbia commessi „. Τίνι τῷ λόγῳ μετὰ θάνατον ὀνομάζεται, φησί, ὀνόματα τεθνεώτων; εὔχεται γὰρ, φησί, ὁ ζῶν, ἢ οἰκονομίαν ἐποίησε, τί ὠφεληθήσεται ὁ τεθνεώς; ἢ δὲ ὅλως εὐχὴ τῶν ἐνταῦθα τοῖς ἐκεῖσε ὤνησεν, ἄρα γοῦν μηδεὶς εὐσεβείτω, μηδὲ ἀγαθοποιείτω, ἀλλὰ κτησάσθω φίλους τινὰς, δι' οὗ βούλεται τρόπου, ἤτοι χρήμασι πείσας, ἤτοι φίλους ἀξιώσας ἐν τῇ τελευτῇ, καὶ εὐχέσθωσαν περὶ αὐτῶν, ἵνα μή τι ἐκεῖ πάθῃ, μηδὲ τὰ ὑπ' αὐτοῦ γενόμενα τῶν ἀνηκέστων ἁμαρτημάτων ἐκζητηθῇ. (*S. Epiph. Heresi* LXXV. *num.* III. *pag.*907. *Tom.*I. *Opp. edit. Par. an.*1622.) Scorgesi da tutto il riferito contesto, che Aerio se l' avea anche presa contro de' suffragj pe' particolari defonti, de' quali si recitavano i nomi specialmente nella messa, e disse, che non vi era veruna ragione, non solo in generale, che i morti, ma che ancora ὁ τεθνεὼς *il defonto* riceva giovamento alcuno dalle preghiere, ἢ οἰκονομία, o „ dalla dispensazione de' beni „ lo che o per offerta, o per limosine si facea; e per ciò confermare, addusse stoltamente l' assurdo (che non segue in verun conto dalla comune, antica, sana, apostolica massima) che se le preghiere de' vivi giovassero a' defonti, ognuno, che malamente operasse, e si facesse degli amici

ne' ſanti Apoſtoli da Gesù Criſto, non ſolamente ſi ſtu-

CAP. I.

diaro-

amici, e laſciaſſe de' danari, per eſſere ſuffragato dopo morte, non pagherebbe il fio delle ſue ſcelleratezze nell'altro mondo. Dico, che un tal aſſurdo non ſegue dalla comune fama dottrina; perocchè detta ella, che i ſuffragj giovino al defonto, che ha meritato, o ſi è renduto abile in queſta vita, che gli giovino dopo morte. Non meritava di eſſere altrimenti trattato Aerio. Perocchè (come ben oſſerva ivi S. Epifanio *n.*VIII. *p.*912.) eraſi egli quell'Ereſiarca oppoſto all'autorità della chieſa, come ora ſi oppone lo ſpirito Oſſervatore, la qual chieſa ἀναγκαίως τοῦτο ἐπιτελεῖ παράδοσιν λαβοῦσα παρὰ πατέρων „ fa ciò, „ avendone ricevuta la tradizione „ da' Padri „. Proſegue il Santo a ſcrivere: τίς δὲ δυνήσεται θεσμὸν μητρὸς καταλύειν, ἢ νόμον πατρός; „ or chi può diſciorre la ordinazion „ della madre, o la legge del pa„ dre „? cioè di Dio Padre, Figliuolo Unigenito, e Spirito Santo, che parte per iſcritto, parte ſenza ſcritto inſegnò: e τῆς μητρὸς ἡμῶν, τῆς ἐκκλησίας, *della noſtra madre*, vale a dir *della chieſa*, la quale ἔχει θεσμοὺς ἐν αὐτῇ κειμένους ἀλύτους; πεπηγμένων τοίνυν τῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ θεσμῶν, καὶ καλῶς ἐχόντων, καὶ τῶν πάντων θαυμασίων γινομένων, ἐλήλεγκται πάλιν καὶ οὗτος ὁ πλάνος. „ ha preſſo di „ ſe leggi indiſſolubili, dalle quali „ coſe ordinate nella chieſa, e che „ vanno bene, e tutte ſono mara„ viglioſe, vien anche convinto quell' „ INGANNATORE „. E quanto alla tradizion della chieſa, vegganſi i teſti de' Padri da noi apportati di ſopra *T.*II. *P.*I. *p.*145. *ſeq. not.*2. *e p.*147. *ſeqq. not.*1. e in queſto *T.*III. *p.*66. *ſeqq. not.*1. Inoltre S. Agoſtino nel IX. libro delle Confeſſioni *c.*XI. *p.*122. *T.*I. *Opp. edit. Antuerp. an.*1700. approva il deſiderio di S. Monica ſua madre, che aveagli domandato, che dopo, ch' ella foſſe morta, *ad altare Domini* ſi ricordaſſe di lei. Anzi eſſo ſanto nel *c.*XIII. *pag.* 123. indrizzando il ſuo diſcorſo al Signore, così ſcrive: „ Neque „ in eis precibus, quas tibi fudi„ mus, CUM OFFERRETUR PRO „ EA SACRIFICIUM PRETII „ NOSTRI, jam juxta ſepulcrum „ poſito cadavere, prius quam de„ poneretur, ſicut illic fieri ſolet, „ nec in eis precibus ego flevi „. E nel *c.*XIII. *p.*124. „ Inſpira Do„ mine meus, ſervis tuis fratribus „ meis,

diarono di promuovere la pietà, ma ostarono eziandio al

H 4 disfor- CAP. I.

„ meis, quibus & voce, & corde, „ & litteris servio, ut quotquot hæc „ legerint, meminerint ad altare „ tuum Monicæ famulæ tuæ cum Pa- „ tricio quondam ejus conjuge, per „ quorum carnem introduxisti me in „ hanc vitam „. Dirà forse lo spirito Osservatore, che S. Agostino non abbia in ciò seguitato le sacre lettere, ma un error popolare, e da vecchiarelle; e che per l'applicazione dell'effetto del sacrifizio *pretii nostri* (dipendendo ella dalla volontà di Dio) non serva la volontà, e l'intenzione del celebrante, ancorchè questi nella grande azione la faccia da ministro di Gesù Cristo, e rappresenti la persona di tutta la chiesa? Così appresso a poco pensò certamente Calvino; onde scrisse nel *lib.*III. *delle sue Istituzioni* §.10. „ Anile scilicet votum (*Monicæ*) „ quod filius (*Augustinus*) non exe- „ git ad normam Scripturæ, sed pro „ naturæ affectu probare aliis voluit„: e così pure, se vogliamo stare all'espressioni sue, pensa l'Osservatore. Ma il grande Agostino, se tra noi vivesse, oltrechè gli potrebbe giustamente opporre l'autorità del libro II. de' Maccabei da noi opposta all'Osservatore medesimo nel T.II.P.I. *di questa opera* p.151. e apportata dallo stesso S. Dottore nel lib. *de Cura ger. pro Mortuis* c.II. p.377. T.VI. gli direbbe anco, che „ si nunquam in scri- „ pturis veteribus omnino legeretur, „ non parva est universæ ecclesiæ, „ quæ in HAC CONSUETUDINE „ CLARET, AUCTORITAS, ubi „ in precibus Sacerdotis, quæ Do- „ mino Deo ad ejus altare funduntur, „ locum suum habet etiam commen- „ datio mortuorum „. Ivi. Vedi anche il *c.*IV. *pag.*379. e il *lib. de Sancta Virginitate cap.*XLV. *p.*265. e il *lib.*XX. *de Civ. Dei c.*IX. *n.*2. *p.*443. *T.*VII. *e lib.*XXI. *cap.*XXIV. *p.* 485. e l'*Enchiridio ad Laurentium c.*CIX. *seq. p.*174. *Tom.*VI. e la risposta alla 2. *questione di Dulcizio n.*IV. *p.*95. *ivi*, dove dice „ NE- „ QUE NEGANDUM EST, defun- „ ctorum animas pietate SUORUM „ viventium relevari, CUM PRO „ ILLIS SACRIFICIUM MEDIA- „ TORIS OFFERTUR, VEL E- „ LEEMOSYNÆ IN ECCLESIA „ FIUNT; sed eis, hæc prosunt, „ qui cum viverent, ut hæc sibi po- „ stea possent prodesse, meruerunt „. Or vada l'Osservatore a imbrogliare ciò, che riguarda le limosine „ quæ in eccle- „ sia fiunt „, e le oblazioni, che si fanno al sacerdote; e a sostenere, che non CONDUCANO NIENTE „ ex „ opere operantis „, a rendere *applicabile* il frutto del sacrifizio „ a que- „ sto, o a quello; quando questo, o quello „ meruerint, ut ista sibi pro-

„ des-

disordine, e colle decisioni e determinazioni loro procura-

CAP. I.

„ dessent post mortem„ Vedi il Concilio di Orleans dell' *an*.533. *Can*.xv. *p*.1175. *Tom*.II. *Concilior. edit. Parif. an*. 1714. e il Concilio Vasense dell'anno 442. *can*.IV. *Tom*.I. *edit. ejusd. p*.1788. e ciò, che abbiamo scritto nella *not*.I. *pag 66. seqq. di questo volume*, intorno ai beni lasciati da' fedeli alla chiesa anche per celebrazione di messe„ pro salute, pro „ requie, o pro remedio animarum „ suarum „ coll' approvazione de' Santi Padri, e de' Concilj altresì. Quanto all' applicazion della messa per *questo*, o per *quello*, oltre ciò, che abbiamo scritto nella presente nota, e nelle citate del II.Tomo Part.I. di questa opera, si leggano il *Canone* XXIX. del III. Concilio di Cartagine dell' an.397. *p*.964. *Tom*.I. *Concil. Ed. Par. an*.1714. il Canone LXXIX. del quarto pure Cartaginese dell'*an*.398. *ibid. p*.983. *Ibid*. il canone XVI. e XVII. del Bracarense dell' *an*.561. *T*.III. *p*.351. per tralasciare varj altri, che lungo sarebbe a numerare.

Ma il Concilio di Trento? Egli osa di citare quì a suo favore l'autorità di quel Concilio, che nella *p*.115. *delle sue Osservazioni sulla Carta di Roma*, tratta quale dunanza, che abbia voluto„ valersi di vie „ oblique„: e non solo vanamente, ma eziandio anticattolicamente si gloria „ di aver provato il contrario „ di quel, che lo stesso Concilio insegna. Di ciò però avremo campo di parlare altrove. Per ora cerco da lui, qual cosa mai abbia intorno alla messa pe' morti definito il Concilio di Trento? „ Definì, *ei dice*, „ che niuna messa dovea dirsi messa „ privata„ si quidem illæ quoque „ nelle quali il solo celebrante si comunica „ vere communes censeri „ debent, partim, quod in eis populus „ spiritualiter communicet, partim vero, quod ab ecclesiæ ministro non „ pro se, sed pro omnibus fidelibus, „ qui ad corpus Christi pertinent, celebrentur„ *Sess*.22.*c*.VI.*can*.8.*de sacrif. Miss*. Costui 1º non ha letto, se non se in qualche libricciattolo il passo di questo Concilio. Che se l' avesse letto in fonte, avrebbe veduto, che il capo VI. non contien canoni, nè in canoni è diviso; onde non avrebbe scritto il farfallóne *c*.VI. *can*.8. 2. Se ha egli veduto in fonte, il testo, che apporta, con qual buona fede, copiandolo, non ha scritto„ a publico ecclesiæ ministro, „ non pro se TANTUM „ come in esso fonte si legge, ma ha tralasciato il *tantum*, e solo ha riferite le parole„ ab ecclesiæ ministro non pro se,„ lo che significa, che il Sacedote assolutamente non *offra per se* il S.Sacrifizio? Chi poi gli ha mai negato, che ogni Sacerdote celebri „ pro omnibus

curaron di toglierlo. E in vero a somiglianti inconvenienti

CAP. I.

„ nibus fidelibus, qui ad Christi corpus pertinent? Il canone stesso della messa il dimostra; nè vi è cattolico, che non l'ammetta. Ma qui non si cerca, se celebri, o non celebri per tutti i fedeli il pubblico ministro della chiesa: si cerca se possa celebrare, e applicare la messa specialmente per questo, o per quello. Ciò, benchè si ammetta nel citato capo sesto dal Concilio, non si ammette però dall'Osservatore per la bella ragione „ che non dipenda l'applicazione del frutto della grande offerta nè dalla volontà del celebrante, nè dall'onorario, che si dà per la celebrazione, ma dipende assolutamente dalla volontà del sommo Dio „. Prodigiosa dialettica! Egli adduce il passo del Concilio per comprovare di avere giustamente ricusato di ammettere quel, ch'è realmente ammesso dallo stesso Concilio: „ Quindi, *ei dice*, il „ Concilio Tridentino &c. E in vero, se quel Concilio avesse creduto, che la volontà, o l'intenzione del Sacerdote non conferisca all' „ applicazione del frutto della grande offerta „ e in conseguenza non si abbia a offerire il Sacrifizio „ per questo, o per quello „ come avrebbe supposto per cosa certa, che il Sacerdote celebri *per se*, benchè non *pro se tantum*? Il Canone VIII. *de Sacrificio Missæ Sess.* XXII. non contien altro, che le seguenti parole: „ Si quis dixerit, missas, in quibus „ solus sacerdos communicat, illicitas esse, adeoque abrogandas; „ anathema sit „. Ma ciò, che ha da fare col nostro proposito? Il citare un tal canone per istabilire, che nè la volontà del sacerdote, nè la limosina conduce punto a rendere applicabile il frutto della grande offerta „ per questo, o per quello „ non è forse da cattivo logico, e quel ch'è peggio, da ingannatore? Inoltre nel c. II. della stessa sessione trattandosi del sacrificio della messa, non si dice per avventura da esso Concilio, che „ non solum pro fidelium vivorum „ peccatis, pœnis, satisfactionibus, & „ aliis necessitatibus; sed & pro DEFUNCTIS in Christo, nondum „ ad plenum purgatis rite, juxta „ Apostolorum traditionem, offertur? „ e nel canone III. „ Si quis „ dixerit, missæ sacrificium tantum „ esse laudis, & gratiarum actionis, „ aut nudam commemorationem sacrificii in cruce peracti, non autem propitiatorium; vel soli prodesse sumenti; neque pro vivis, & „ DEFUNCTIS, pro peccatis, pœnis, satisfactionibus, & aliis necessitatibus offerri debere; anathema sit „? Come dunque l'Osservatore, a fine di torre le limosine, e i lascia-

nienti, fino da' tempi de' Santi Apostoli non altri, che i sacri

CAP. I.

lasciti per messe, ci spaccia „ per dottrina sana „ che i Sacerdoti per obbligo indispensabile del loro ministero celebravano per *utilità* di tutti i *fedeli*? e quali fedeli? per quelli „ che „ assistendovi, sono assieme col sacer„ dote offertori, partecipanti, e co„ municanti almeno spiritualmente „ quasicchè non si offerisse ancora per gli assenti fedeli? Con qual fronte rappresenta la volontà, e l' intenzione del ministro della chiesa, come non conducente all' „ applicazione del frut„ to della grande offerta „? Se non conduce a ciò la intenzione, e l' applicazione dell' offerente, perchè il concilio dice, ch' ei l' offre, e in conseguenza lo applica, rite *per se*, *e per gli altri vivi*, *e* „ pro de„ functis „; e condanna con anatema coloro, i quali osano di negare, che „ pe' defonti offerri debeat? „ Varrà forse la volontà, e l' intenzione del sacerdote, quando offra, e applichi il sacrificio pe' fedeli defonti in generale, e non varrà per quello, per cui specialmente lo offra, quando in questa vita *meruerit*, che „ possint ei ista „ prodesse post mortem „? Ma onde potrà egli ricavare, che ciò vaglia per quegli, e non per questo? Come il potrà provare, s' ei fissa che la „ vo„ lontà, o intenzione del sacerdote „ non vale per rendere applicabile il sacrifizio? Perocchè se ella assolutamente non vale a un tal fine, come non vale per uno, non varrà nè manco per tutti.

Inoltre nella *Sessione* XXV. *Decr. de Purgatorio*, non approva per avventura il concilio „ fidelium vivo„ rum suffragia, MISSARUM SCI„ LICET SACRIFICIA, oratio„ nes, eleemosynas, aliaque pietatis „ opera, quæ a fidelibus pro aliis fi„ delibus defunctis fieri consueve„ runt? „ e nel *c.* IV. *Decr. de Refor.* „ pias testantium voluntates „ e le limosine, e „ varia defunctorum reli„ cta pro missis celebrandis „? Or questi lasciti, queste limosine, queste pie volontà de' testatori per quali messe sono, se non per quelle da applicarsi da' sacerdoti a quelle anime, per le quali i pii testatori, o legatarj, o limosinieri hanno voluto? Con qual ardire adunque cita egli l' osservatore il Concilio Tridentino per quell' assunto, ch' è dallo stesso Concilio rovesciato?

Ma „ cessi Dio, *egli dice*, che al„ cuno inferisca da ciò il pernicioso „ errore di credere inutile la pre„ ghiera, l' offerta, e qualunque ope„ ra soddisfattoria, con la quale pro„ vocare i vivi la misericordia di Dio „ verso de' morti „? Egli qui finge di non volere ciò, che finora ha detto di volere. Ma I. Se per *offerta*, egli intende il sacrifizio, perchè non la mentova-

facri Paſtori vi rimediarono, ne credettero, che il rimediarvi

tova in primo luogo, mentre il concilio di Trento nella ſteſſa xxv. *Seſſ. Decr. de Purgat.* in primo luogo la pone, dicendo, che le anime purganti „ potiſſimum acceptabili altaris ſacrificio juvantur „? 2. Come non crede inutile l'offerire il ſacrificio medeſimo, o il procurare, che ſia offerto „ per queſto, o per quello „; ſe ha di già detto, che non ha che fare per l'applicazione del frutto del ſacrifizio la volontà dell'offerente, e che perciò la limoſina „ NIENTE conduce per renderlo applicabile per queſto, o per quello „? Se non ha che fare, e *niente conduce*; dunque è inutile. 3. Se per offerta non intende il ſacrifizio, biſogna, ch'ei, ſtando ſaldo in quel, che ha detto, ſeguiti a ripugnare alla tradizion della chieſa. Che intende egli poi di dire colle parole: „ provocare la miſericordia di Dio verſo de' morti „? Quei morti a' quali poſſono giovare i ſuffragj, non hanno forſe meritato, o non ſi ſono renduti abili „ ut poſſent iſta ſibi prodeſſe poſt mortem „?

Ma „ Santo Agoſtino „ ſeguita a ſcrivere l'Oſſervatore „ in un intiero libro trattante della ſollecitudine, che ſi dee avere per eſſi, dopo di averla commendata moltiſſimo, come derivante da' doveri della ſocietà, che non ceſſano per morte tra gli uomini, la giuſtifica con l'uſo antichiſſimo della criſtiana chieſa „. Dimando io, dice egli il Santo così, o dice ciò ſolo, ſenza aggiugnervi altro? Dove mai in quel libro mentova egli i „ doveri della ſocietà „? Egli è veriſſimo, che come abbiamo dal ſimbolo della fede, ſi ha a credere la comunione de' Santi nella carità, dovunque eſſi ſi trovino, talchè, come membra dello ſteſſo corpo, ognuno di eſſi dee eſſere ſollecito della ſcambievol ſalute, inquanto ognuno ne può avere biſogno; ma è altresì vero, che di queſto motivo non ſi vale in quel libro il S. Dottore; benchè la franca ignoranza dello Spirito Oſſervatore ſoſtenga, che ſe ne prevalga, e ſe ne prevalga in modo, che non ne indichi verun altra. S. Agoſtino *ivi c.*1. ripete la ragione del giovamento, che recano i ſuffragj a' defonti, dal darſi „ quoddam vitæ genus, quo acquiritur, dum in hoc corpore vivitur, ut aliquid adjuvent iſta defunctos, ac per hoc, ſecundum ea, quæ „ (come dice S. Paolo 2. *Cor. v.*10.) „ *per corpus geſſerunt*, eis, quæ poſt corpus religioſe pro illis facta fuerint, adjuvantur. Nam meritum, per quod iſta proſint, ſi nullum comparatum eſt in hac vita, fruſtra quæritur poſt hanc vitam „. *p.*376. *ſeq. Tom.* VI. *edit. Antuerp. an.*1700. Lo ſteſſo egli ripete nell' Enchi-

diarvi spettasse alla potestà laica. Noi abbiamo dalla storia

CAP. I.

Enchiridio *cap.* CIX. *pag.* 174. e nella 2. *quest.* *a Dulcizio num.* 3. *p.* 95. Sicchè, secondo il Santo, il *merito*, per cui giovano i suffragj a' defonti è stato da loro acquistato, mentre erano in questa vita. Ella è pertanto (giusta la dottrina del Santo) la misericordia di Dio, che dà il sollievo a que' defonti, per que' suffragi; ma lo dà secondo il merito, che han egli no acquistato in questa vita; onde segue, che „ pro bonorum operum „ meritis „ si dà loro „ JUSTO ju- „ dicio etiam ipsa misericordia „ come in un simil proposito scrive lo stesso Santo Dottore nel libro *de Correptione*, *& gratia* c. XIII. *num.* 41. *p.* 510. Con quale franchezza poi si avanza l'Osservatore a rappresentarci la sollecitudine de' vivi fedeli pe' morti, come giustificata da Santo Agostino coll' *uso* solamente della chiesa? Oltre questo uso non mentova per avventura il Santo l'autorità del secondo libro de' Maccabei? Non l'autorità della chiesa (*lib. de Cura Gerenda pro mortuis c.* 1. *seq.* *n.* 3. *p.* 377.) la qual autorità in ciò, ch' ella universalmente mantiene, egli stesso dimostra fondata sull' apostolica tradizione? *Lib.* IV. *de Baptismo contra Donatistas* c. XXIV. *Tom.* IX. *Opp. p.* 94. Inoltre non commenda quel gran Dottore nel libro citato dall' Osservatore medesimo i suffragj prestati specialmente da' fedeli viventi a' defonti loro parenti, e amici? *c.* 1. *seq. p.* 375. *seq.* E nella risposta alla 2. *questione di Dulcizio*, in cui specialmente si parla del sacrifizio offerto pe' morti *n.* 1. *p.* 94. non rafferma la stessa dottrina intorno a' suffragj prestati in particolare a' defonti *cura suorum*? E nelle confessioni, come si è dianzi veduto, non dice egli stesso di aver fatto offerire il sacrifizio per l'anima di sua madre? Or con qual fede tralascia l'Osservatore tutte queste cose conducenti al proposito; e se ne apporta qualcheduna, la esprime in modo, che la estenua, senza parlare dell' applicazione della grande offerta a' particolari defonti, ma nominando pe' morti in generale i suffragi, quali suffragj avea dianzi, contradicendosi, mostrato di voler tolti dalla chiesa forse con non minore impegno di quel, che li vogliano tolti i Protestanti?

Ma confessa l' Osservatore, che S. Ambrogio „ promette, in tutte le „ offerte dell' Incruenta vittima, in „ tutte le sue preghiere di ricordarsi „ dell' Imperatore Valentiniano II. tolto violentemente di vita. Possibile, che costui non abbia a riferire alcuna cosa a dovere? S. Ambrogio, dice, „ Date sacramenta cælestia: animam „ nepotis „ (cioè di Valentiniano) NO- „ STRIS OBLATIONIBUS PRO- „ SEQUAMUR. *De obitu Valentinian.*

ſtoria eccleſiaſtica, e anche dagli Atti de' Santi Apoſtoli, CAP. II.

*nian. n.*76. *p.*267. T.IV. *edit.Venet. an.*1751. Quì ſi tratta dell' offerta del Sacrifizio per quel principe; e lo ſpirito Oſſervatore travvolge ogni coſa, e la riduce in tutto a una ſemplice commemorazione. Vedi anche lo ſteſſo S.Ambrogio *lib.*I. *De exceſſu Fratris ſui Satyri n.*80. *ivi p.*198. Si opporrà, che l' Oſſervatore non ha ivi voluto dire, che non ſi abbia ad applicare la Meſſa pe' morti. Se così è, perchè altrove ci ha rappreſentata la volontà del Sacerdote offerente, come non concente all' applicazione del frutto della grande offerta &c.? Non abbia però voluto aſſerire ciò, che ha in realtà aſſerito, qual coſa ha penſato di voler dire? „ Abbiamo voluto, *ei dice*, far „ comprendere, che codeſto gran ſa„ crifizio è d' infinito valore da per „ ſe ſteſſo così per li vivi, che per „ li defonti, anche ſenza l' onora„ rio, che ſi dà al Sacerdote „. Coſtui vuol comprendere una coſa, e ne dice un altra. In fatti finora non ha mai fatto menzione di un tal infinito valore. E' vero poi, che la virtù di Criſto, contenuto nel ſacramento Eucariſtico è infinita, ma da chi ha egli appreſo l' Oſſervatore, che ſia infinito l' effetto a cui il Sacramento medeſimo è ordinato? Vedaſi S. Tommaſo *ſuppl. queſt.*LXXI. *Art.*XIV. *ad* 2. ove dice „ quod quam„ vis virtus Chriſti, qui contine„ tur ſub ſacramento Eucariſtiæ ſit „ infinita, tamen determinatus eſt „ effectus, ad quam illud ſacramen„ tum ordinatur „. Ma dall' eſſere d' infinito valore il Sacrificio, che coſa ricaverà mai l'Oſſervatore. Forſe che non ſi abbiano a dire più Meſſe pe' defonti? Come dunque l'uſo della Chieſa fondato ſulla tradizione Apoſtolica, ha ſempre portato, che più Meſſe ſi celebrino per un defonto, come anticamente anche ſi celebravano nel dì della depoſizion del fedele, e nel ſettimo, e nel quranteſimo giorno dopo, e nell' anniverſario, e ne' triennali, e ne' ſettennali altresì, lo che ſi è dianzi moſtrato coll' autorità de' Padri, e ſi accenna eziandio da Santo Ambrogio medeſimo nella orazione da lui ſcritta in lode di Teodoſio il Grande? *n.*3. *p.*280. *Tom. eod.* „ Non oportet „ (*ſegue a ſcrivere S. Tommaſo l. c.*) „ quod per unum altaris ſacrificium „ tota pœna eorum, qui ſunt in Purga„ torio expietur; ſicut etiam nec per „ unum Sacrificium, quod aliquis of„ fert, liberatur a tota ſatisfactione „ debita pro peccatis: Unde & quan„ doque plures Miſſæ in ſatisfactio„ nem unius peccati injunguntur „. Che ſe dall' aver detto l' Oſſervatore, che l' Incruento Sacrificio è d' infinito valore, non ha voluto concludere, che non ſi abbiano a celebrare più Meſſe, ovvero che più Meſſe non

li, come si è veduto nel secondo volume di questa opera,

CAP. I.

non si abbiano a dire per un defonto, non veggo qual altra cosa ne possa inferire. Dirà forse di avere ciò osservato, per quindi provare, che, „ senza l'onorario del Sacerdote, abbia „ valore il sacrifizio pe' vivi, e pe' de„ fonti „. Ma a che serviva una tale illazione, se non vi ha, chi siasi mai sognato, che senza l'onorario non abbia valore pe' vivi, e pe' defonti la Eucaristica oblazione? Ei si finge de' contradittori per apparire di aver trionfato. Aggiugne, che se il Sacerdote „ potendo, e volendo „ celebrare, se ne astien solo, per„ chè non riceve la limosina, va a „ manifestare un animo simoniaco „. E bene? Che ne ricava? Ricava, che „ il darsi, o nò *al Sacerdote* la li„ mosina, niente aggiugne, o toglie „ al frutto, ed effetto del Sacrifizio „. Bella ragione, degna di un eccellente dialettico del secolo, che dicesi illuminato! Coll'istessa felicità, dalla proposizione: che pecchi il povero, il quale minacci di uccidere chi non gli somministra del danaro: si potrebbe concludere, che il somministrare per carità al povero, non apporti giovamento all' anima di chi il somministra. Vedasi il testo di San Tommaso da noi riferito di sopra *p.*111. *seq. nella nota*, nel qual testo si tratta del suffragio del divin Sacrifizio „ e da parte dell' opera ope„ rata, e da parte dell' opera dell' „ operante „. Tira innanzi l' Osservatore a sputare bottoni: „ Così an„ che sarà sempre vero, *ei scrive*, il „ dire, che la moltitudine degli obla„ tori per dover vivere di questa „ sola prezzolata funzione dell' eccle„ siastico ministero, discrediti la santi„ tà delle loro persone „. O sì, che gli Avvocati, e i Giudici, e i Ministri della civile società, e i Soldati altresì non sono prezzolati; e se hanno degli stipendj *discreditano* la dignità, che sostengono, o mettono in non cale l'onor militare. Egli poi veda, con qual loica possa ciò dedurre dalle antecedenti sue proposizioni; e ci sappia anche dire, come avendo egli così scritto, non abbia mostrato di contrapporsi a Gesù Cristo, il quale parlando de' sacri operaj del Vangelo, avvertì i suoi discepoli, ch' erano pochi; onde volle, che si pregasse il padrone della messe, affinchè ne moltiplicasse il numero: (*Matth.* IX. *v.*37. *seq.*) e concedette, che questi „ vivessero del Vange„ lo, come chi serve all' altare è „ partecipe coll' altare (1. *ad Co„ rinth. c.*IX. *v.*13. *seq.*) poichè è „ l' operajo degno della sua merce„ de „ *Luca cap.*X. *v.*7. 1. *ad Timoth. c.*V. *v.*18. Veda pure l' Osservatore medesimo, come non segua da' suoi be' pensamenti, ch' esso Redentor, e Signor nostro Gesù Cristo,

ra, che l'acquiſtare, e il poſſedere beni terreni, e l'am-

CAP. I.

ſto, per l'accreſcimento, che volea, de'ſuoi operaj, o ſia de' *miniſtri ſpirituali* abbia voluto „ apportare del pregiudizio a' Principi, ſottraendo tanti ſudditi dagli uffizj pubblici „ pel mantenimento de'quali operaj ſi aveano a moltiplicare gli *ſtipendj*; e come non venga anche in conſeguenza, che la religione criſtiana ſia nocevole alla civile repubblica. Ma ora, dirà egli, tra gli eccleſiaſtici in queſto genere vi ſon degli abuſi. Non appartiene ciò alla iſpezione di lui. Egli dovrebbe parlare contro gli ſtorcileggi, che con tanto danno del pubblico ſi ſono intruſi, e giornalmente s'intrudono nel riſpettabiliſſimo ceto degli avvocati, de'giudici &c. e laſciar penſare, e rimediare agli abuſi introdotti nel clero a chi ſpetta: e ſpetta certamente a' ſacri Paſtori, come diedero a divedere gli Apoſtoli, e i Veſcovi da loro coſtituiti, coll'eſempio, e autorità loro. In ogni ſocietà vi ſono ſempre ſtati, vi ſono, e vi ſaran degli abuſi. Nello ſteſſo Collegio Apoſtolico coſtituito da ſoli dodici, vi fu un Giuda e ladro, e traditore del noſtro divin Maeſtro. Qual maraviglia pertanto, ſe vi ſono anche degli abuſi preſentemente nel Clero? Ma quanti buoni uſi, e quante utilità ve ne ſono, e quanti vantaggi per la chieſa, e per lo ſtato? Di queſti però ſi tace dalla nuova politica, e ſolo ſi parla degli abuſi, e ſe ne parla in generale, e con eſagerazione, e anche con impoſtura per iſcreditare preſſo il popolo la eccleſiaſtica gerarchia. Contro non de'finti, ma de' reali abuſi del Clero vi ſono i canoni, e ſpecialmente i decreti del Sacro Concilio di Trento. Perchè non ſe ne promuove, anzi ſe ne impediſce la oſſervanza; e varj mal penſati progetti ſi vanno giornalmente formando non già della riforma, ma della diſtruzione dell'ordine clericale, dalla mondana provvidenza degli Oſſervatori, Rifleſſioniſti, Ragionatori &c. che malamente oſſervano, riflettono peggio, e peſſimamente ragionano? Di sì fatti progetti parleremo opportunamente in altro luogo. Dopo un diſcorſo tale, qual'è ſtato finora da noi rappreſentato, vale a dire, incoerente, pieno di livore, di contradizioni, le quali certamente (come è ſtato da Mr. Boſſuet dimoſtrato, e più volte notato da noi) non iſcuſano, ma raffermano l'errore; nè di contradizioni ſolamente, ma eziandio d'impoſture, e di ſentimenti contrarj alle apoſtoliche tradizioni, e alla ſcrittura, decide finalmente l'Oſſervatore, chiamando verità la menzogna: che „ dall'ignoranza di queſte verità, e dal non venir mai predicate; è derivato, che i fedeli in „ pre-

CAP. I.

l'amministrargli altresì, e il rimediare agli sconcerti, che vi nasceano, fu proprio della chiesa, e dipendente non dalla potestà laica, ma da quelli unicamente, che

„ pregiudizio de' proprj congiunti poveri, si sono indotti, e s'inducono a fare tanti legati di messe quotidiane, e a fondare padronati, destinandovi fondi fissi, che sono poi rimasti, e rimangono ammortizzati specialmente presso i regolari „. Bisogna bene, che avendo egli con una congerie di spropositi mostrato, quanto sia supina la sua ignoranza, abbia stimato di dover mettere le mani avanti, e rimproverare agli ecclesiastici, che prevedea dover essere i primi a obbiettargli essa ignoranza, che non ad altri, che a lui stesso conviene. Falso è poi, che non sieno state mai predicate quelle, ch' ei chiama verità, e in realtà sono falsità manifeste. Furono sì predicate, ma da' Wiclefisti, e da' Luterani, e da Calvino; furono però anche rigettate da' cattolici coll' autorità delle scritture, e delle apostoliche tradizioni. De' lasciti de' fedeli in *pregiudizio*, come ei dice, de' proprj congiunti poveri, discorreremo appresso. Degli stipendi, e de' fondi fissi legga egli S. Agostino in *Ps.* CXLVI. *n.* 16. *seq. p.* 1228. dove dice: „ Debetur „ servo cibus, sicut Dominus ait: „ manducate, quæ ab ipsis sunt: & „ ne putarent aliquid de suo dona„ re: dignus est enim, *inquit*, ope„ rarius mercede sua . . . Non tacet „ Christus: audite vocem ejus, nemo „ enim vos potest exigere, nisi forte „ exactione opus est, ut qui vobis „ in Evangelio serviunt, petant a „ vobis: si ad hoc ventum fuerit, ut „ petant, videte, ne quod vos a „ Deo petitis, frustra petatis. Præ„ cidite ergo aliquid, & deputate „ aliquid FIXUM vel ex annuis „ fructibus, vel ex quotidianis quæ„ stibus vestris. Exime aliquam par„ tem reddituum tuorum. Decimas „ vis; decimas exime, quamquam „ parum sit &c. „ Vedi i testi di San Gian Grisostomo nel *T.* I. *di questa opera p.* 234. *seq. e Tom.* II. *P.* II. *p.* 139. 140. *not.* I. *& p.* 141. *seqq.* e le autorità degli altri Santi Dottori da noi apportate negli antecedenti volumi, e specialmente, *Tom.* II. *P.* I *p.* 316. di questa opera, i versi di Prudenzio, ne' quali s' introduce il tiranno a parlare contro S. Lorenzo, e la chiesa tutta, come per l'appunto parla contro degli ecclesiastici lo spirito Osservatore imitatore, come si è provato, di Aerio, di cui così scrive S. Epifanio *Hæresi* LXXV. *n.* VIII. *p.* 912. „ Sed nos Aerio relicto veluti „ scarabæo quodam, aut cantaride, „ vel bupreste, eoque solidis ecclesiæ „ dogmatibus, Deique virtute con„ fracto, ad reliqua cum eodem Dei „ præsidio transeamus „.

ch' erano ſtati preſcelti a paſcere, e a reggere la chieſa medeſima acquiſtata da Gesù Criſto col ſuo ſangue. In queſta guiſa fu ella ſtabilita, e propagata; laonde poſſiamo noi pure giuſtamente dire intorno a tali coſe ciò, che intorno alla predicazione (che la nuova politica vorrebbe pur ſoggettare a' Sovrani del ſecolo) ſcriſſe il grande Ilario ſantiſſimo Veſcovo di Poitiers contro gli adulatori di Valentiniano I. il quale non oſtanti le rappreſentanze de' Prelati cattolici, avendo tenuto per ortodoſſo l' Ariano Auſenzio, trattò da perturbatori della chieſa di Milano tutti coloro, che gli ſi foſſero oppoſti: ,, Di quali ſuffragj ſi prevalſero gli Apoſtoli ,, per predicare il vangelo? Da quali poteſtà ajutati ,, predicaron eglino Criſto, e trasferirono dagl' idoli a ,, Dio quaſi tutte le genti? Era forſe loro conferita ,, qualche dignità dal palazzo; e cogli editti de' Re ,, congregava Paolo a Criſto la chieſa? O và a cre- ,, dere, ch' ei ſi ſoſtenne colla protezione di ,, Nerone, o di Veſpaſiano, o di Decio, cogli odj ,, de' quali fiorì la confeſſione della divina predicazio- ,, ne. Gli Apoſtoli co' lavori delle mani loro ,, (*e colle offerte de' fedeli*, come ſi è dimoſtrato nel citato ſecondo Tomo di queſta opera) ,, alimentandoſi, e convenen- ,, do ne' ſecreti, e ne'cenacoli, e ſcorrendo contro i Se- ,, natuſconſulti, e contro gli Editti de'Sovrani le terre, e ,, le caſtella, e tutte quaſi le genti per terra, e per mare, ,, non aveano, credo, le chiavi del regno de'Cieli? Forſe

CAP. I.

„ non ſi fece allora manifeſta contro gli odj umani la „ virtù di Dio, quando tanto maggiormente era predicato Criſto, quanto più ſi vietava, che foſſe predicato? Ma ahimè! ora (dalla mondana politica de' „ nuovi Ragionatori) ſi vuole, che i terreni ſuffragj „ raccomandino la divina fede, e ſi arguiſce Criſto come privo della virtù ſua, mentre al nome di lui „ ſi concilia, o ſi uniſce l'ambizione &c. (1) „

Ancorchè ſi ſupponeſſe da' noſtri contradittori, che i Sovrani, i legislatori, i Pontefici, e i Concilj non abbian ſaputo ciò, che può cõdurre al ben dello ſtato; non ſi potrebbe nulla di meno ciò da eſſi ſupporre, o dire del Signore Iddio ſenza una manifeſta empietà.

XIII. Torniamo alla inalienabilità de' beni eccleſiaſtici. Se la prendano pure gli Avverſarj co' Leoni, cogli Antemj, co' Giuſtiniani, co' Carli Magni, co' Ludovici Pii, co' Santi Padri, (i quali non vollero, che i beni laſciati alle chieſe perveniſsero in altre mani (2)) e ſe

(1) *Lib. contra Auxentium n.3. p.1264. Ed. Par. an.1693.* „ Quibuſnam ſuffragiis ad prædicandum „ Evangelium Apoſtoli uſi ſunt? Quibus adjuti poteſtatibus Chriſtum „ prædicaverunt, genteſque fere omnes ex idolis ad Deum tranſtulerunt? Anne aliquam ſibi aſſumebant e palatio dignitatem . . . ediĉtiſque Regis Paulus . . . Chriſto „ Eccleſiam congregabat? Nerone „ ſe, credo, aut Veſpaſiano, aut „ Decio patrocinantibus tuebatur? „ Quorum in nos odiis confeſſio divinæ prædicationis effloruit. Illi „ manu, atque opere ſe alentes, „ intra cœnacula, ſecretaque coeuntes, vicos, & caſtella, genteſque „ fere omnes terra, ac mari, contra „ Senatuſconſulta, & Regum Ediĉta „ peragrantes, claves, credo, regni „ cælorum non habebant? Aut non „ manifeſta ſe tum Dei virtus contra odia humana porrexit; cum „ tanto magis Chriſtus prædicaretur, „ quanto magis prædicari inhiberetur? At nunc, pro dolor! divinam „ fidem ſuffragia terrena commendant, inopſque virtutis ſuæ Chriſtus, „ dum ambitio nomini ſuo conciliatur, arguitur „.

(2) S.Gregorio Nazianzeno nel ſuo Teſtamento accennando, che quel, che ſi era laſciato alla chieſa, non ſi aveva a traſferire in altri, e domandando ſcuſa alla ſua nipote Alipiana,

e se loro piace ancora, co' Pontefici, e co' Sinodi, l' auto-

I 2

CAP. I.

piana, che avea famiglia, perocchè non le potea lasciare nulla, per aver egli destinato tutto il suo alla Chiesa di Nazianzo, così scrive: τὴν γλυκυτάτην μου θυγατέρα Ἀλυπιανὴν (τῶν γὰρ ἄλλων Εὐγενίας, καὶ νόννης ὀλίγος λόγος, ὧν καὶ ὁ βίος ἐπιλήψιμός ἐστι) βούλομαι συγγνώμην ἔχειν μοι, εἰ μηδὲν αὐτῇ καταλιπεῖν κύριος ἐγενόμην, πάντα προεπαγγειλάμενος τοῖς πτωχοῖς, μᾶλλον δὲ τοῖς μακαριωτάτοις γονεῦσιν ὑποσχομένοις ἀκολουθήσας, ὧν ἀθετῆσαι τὴν γνώμην οὔθ' ὅσιον, οὔτε ἀσφαλὲς ἡγοῦμαι . . . βούλομαι καὶ ἐν μηδενὶ μήτ' ἐκείνην, μήτε τὰς ἀδελφὰς αὐτῆς ἐνοχλεῖν, μήτε τῷ κληρονόμῳ μου, μήτε τῇ ἐκκλησίᾳ. „ Voglio, che „ la mia figliuola Alipiana mi scusi „ (poichè delle altre due Eugenia, „ e Nonna poco conto si dee fare, „ essendo riprensibile la loro vita) se „ non sono in istato di lasciarle nulla, „ per aver io destinato tutto a' po„ veri, o piuttosto per aver io dovu„ to obbedire a' piissimi miei geni„ tori, che così avean promesso „ (alla chiesa di Nazianzo) „ il tras„ gredire la volontà de' quali non „ istimo, che sia cosa o santa, o si„ cura ... Voglio che nè essa, nè le „ sorelle di lei in veruna cosa in„ quietino il mio erede (fiduciario) „ o la chiesa „. Quì sì, che sbufferanno non meno gli Osservatori, che i Ragionatori nostri politici, vedendo sostenuta dal Santo quella pietà, ch'essi procurano di screditare, chiamandola *mal intesa*. Le Nipoti legittime, diran eglino, aveano a essere private della eredità de' loro nonni, e de' loro zii, e ogni cosa avea a *colare* nella chiesa? Ma convien pure, che abbiano la grande pazienza di soffrire, che S. Gregorio, per tanti secoli stimato il Teologo della chiesa greca, seguiti [e seguiterà certamente] a godere presso di tutti il suo singolar credito di Santo, e di peritissimo delle divine, e umane cose; ed eglino sieno tenuti per tanti infetti della letteratura, e della polizia civile. S. Remigio Apostolo delle Gallie nel suo testamento così scrisse: „ Si (quod non opto, nec cupio, „ sed nec spero) successor quilibet „ mihi in hac sede Remorum Episco„ pus, execrabili cupiditate ductus, „ res præfatas (*da lui lasciate alla* „ *chiesa di Reims*) sicut a me, „ auctore Domino Jesu Cristo, ad „ illius

CAP. I.

l'autorità de'quali nell' insegnare, e nel decidere abbiamo più volte osservato su di quali fondamenti sia stabilita; se la prendano, dissi, con tutti questi &c. come poco pratici degli affari pubblici, e non informati de' danni, che dal rendere tanti fondi inalienabili possono ridondare ne' popoli; oseranno per avventura di prendersela con Dio medesimo, quasicchè più amanti sieno eglino del pubblico bene, e più giusti, e più provvidi, e più sapienti di lui? Se vi è in essi vestigio di religione, non credo, che possano avanzarsi a una empietà sì sfacciata. Or bene, non comandò egli forse il Signor Iddio, che le case, e le terre de' Leviti fossero inalienabili? ,, Ædes Levitarum, quæ in urbibus sunt, sem-

Iddio, che votea il ben della repubblica degl' Isdraeliti, volle tuttavolta, che i suburbani de' leviti stessi fossero inalienabili.

,, illius honorem, & ejus pauperum consolationem ordinatæ sunt, ,, ALIORSUM DISTRAHERE, ,, IMMUTARE, COMMUTARE, SEU QUOLIBET OBTENTU IN USUS LAICORUM ,, BENEFICII GRATIA DARE, ,, aut a quolibet datas favere, aut ,, consentire præsumpserit, convocatis totius diœceseos Remorum Episcopis, Presbyterisque, ac Diaconibus, nec non & ex filiis meis carissimis Francis religiosis quamplurimis, reatus sui pœnam .. persolvat .. Quicumque vero ex laico habitu a nobis statuta parvipendens, sibique favens, quæ pauperibus ecclesiæ attributa sunt, abuti, aut usurpare quolibet obtentu præsumserit; pari simul, perpetuaque damnatione alienator, petitor, dator, acceptor, pervasor anathematis vinculo ab ecclesia catholica sejungatur, donec valeat, Deo miserante, condigne satisfactionis emendatione indulgentiam promereri &c. ,, Appresso il Brissonio *de. Formulis lib.* VII. *pag.* 769. *della Ediz. di Parigi dell' an.* 1583. Parecchi altri passi de' Padri, e de' Concilj riguardanti lo stesso punto abbiamo apportati ne' tomi antecedenti. Già se ne risente, e seguiterà a risentirsene la politica Osservatrice. Ma intanto i Santi Padri son dalla nostra, e i Concilj, e anche le Sacre Lettere, e in conseguenza il Cattolicismo.

,, ſemper poſsunt redimi: ſi redemptæ non fuerint, in ,, Jubilæo revertentur ad dominos, quia domus urbium ,, Levitarum pro poſseſſionibus ſunt inter filios Iſrael. ,, Suburbana Levitarum non veneant, quia poſſeſſio ,, ſempiterna eſt ,,. *Levitici cap.*xxv. *v.*32. *ſeqq.* Vedaſi il noſtro 1. vol. *pag.*156. *ſeqq.* Non è adunque pregiudiziale al pubblico, ma è anzi vantaggioſa la *inalienabilità* de' fondi eccleſiaſtici, avendo il Signore, come da' libri ſacri dell' antico Teſtamento è manifeſto, introdotto nella terra promeſsa il popolo d' Iſdraello per farlo e creſcere *in gentem magnam*, ed eſsere abbondante di beni terreni. I Manichei, i Valentiniani, i Marcioniti, come coloro, ch' empiamente teneano per cattivo il Dio degl'Iſdraeliti, rigetterebbero l'autorità de' mentovati ſacri volumi del vecchio Teſtamento; ma non già uno, che non ricuſi di ammettere tutto il vangelo, e voglia paſsare per cattolico. Sebbene abbiamo motivo di ſoſpettare di qualchedun di coſtoro, che, avendo moſtrato della premura di non dir nulla ſoltanto contro del Nuovo Teſtamento, poco gl' importi, che alcuna coſa ſi dica contro del Vecchio. Intorno a ciò, mi ſovviene di quel, che alcuni anni fà, mi occorſe di leggere nel libro, giuſtamente per altro proibito, e intitolato *lo Spirito delle Leggi* (1).

 ,, Ri-

(1) *Eſprit. des Loix lib.*xxv. *c.*v. *p.*114. *T.*II. *edit. Amſteled. an.*1758. ,, On ſe ſouvient toujours a Rome ,, d'un memoire qui y fut énvoyé ,, a l'oc

CAP. I.

,, Ricordansi tuttavia in Roma di una Memoria, ,, che fu colà inviata in occasione di qualche controversia col Clero, nella qual (Memoria) era ,, stata messa questa massima: *Il clero deve contribuire* ,, *a' pesi dello stato, che che ne dica il vecchio Testamen-* ,, *to*. Fu quindi conchiuso, che l' Autore della stessa ,, memoria intendea meglio il linguaggio dell' anghe- ,, ria, che quello della religione. Non saprei decidere di alcuni de' nostri contradittori, se intendano ugualmente male i linguaggi dello stato, e della religione, o se intendano peggio l' uno dell' altro.

Falso è poi, che i beni ecclesiastici sieno assolutamente inalienabili. Molti di già per le urgenti necessità degli stati sono stati di fatto alienati.

XIV. Quanto a quello della religione, si è di già veduto, quanto malamente ne sieno istruiti. Veggiamo ora, se più, o meno, o ugualmente male sieno informati degli affari, e della polizia di stato. Detestan eglino la inalienabilità de' fondi ecclesiastici, e per mostrare di avere giusto motivo di detestarla, la rappresentano assoluta, come se non possa ella mai comportare, che il dominio de' beni medesimi o per vendita, o per cessione, o per cambiamento, o sia permuta passi ad altre comunità, o persone. Ma o ciò fan eglino artifiziosamente (lo che non credo) per gettare, come dir si suole, a chi gli ascolta, e a chi legge i libri loro

,, a l' occasion de' quelques démelés ,, avec le Clergé. On y avoit mis ,, cette maxime: *le Clergé doit con-* ,, *tribuer aux charges de l'etat, quoi-* ,, *qu'on dise l' Ancien Testament*. ,, On en conclut que l' Auteur du ,, Memoire entendoit mieux le lan- ,, gage de la maltote, que celui de ,, la religion ,,.

loro la polvere negli occhi, e così dovranno esser tenuti per impostori;o (lo che credo) non sanno, che sieno stati per lo passato fin anche colle debite permissioni alienati,e che si alienino giornalmente molti de'fondi medesimi; e non sapendo, e spacciando tuttavolta l'opposto per vero, si dimostrano non meno franchi, per non dir altro, che ignoranti di quel, che trovasi registrato in tanti documenti dell' età trapassate, e che spesso tuttavia succede nella repubblica, de' cui affari pretendono di essere informatissimi. Che se in verun conto per qualunque facoltà,e dispensa non fosse lecito di esitare per vendita,nè per cessione, nè per qualunque altra via i beni de'sacri templi,de' monasterj,e di altri luoghi pii; gli assicuro, che Penne, e Chieti, e varie altre città, e molte castella, e porti, e isole sarebbero tuttora de' monaci Casinensi (1):e che parecchi cittadini,e non pochi signori grandi e in Italia, e in Francia, e in Fiandra, e in Germania, e altrove sarebbero privi di tante vaste fattorie, di tante terre, di tanti paesi, di tante regioni, che ora godono, e che vedrebbero possedute, e governate col diritto anche di batter moneta da' Vescovi, e da'Regolari (2), s' elle fossero state assolutamente inalienabili:

(1) Acta SS. Ord. Sancti Benedicti T.1. *Vit. S. Placidi p*,52. 53. *Edit. Parif. an*.1668.

(2) Vedi il Muratori *Antiquit. Medii Ævi Differt*.LXXI. & LXXII. *T*.VI.*p*.1 *seqq. della ediz. di Milano dell'an*.1742. *e p*.252. *e p*.238. *e p*.264. *e p*.271. e l'Argellati *Tom*.1.*Differt. de Monetis Italiæ Varior. Illustr. Viror. p*.45. 143. 169. 223. *delle Ediz.*

e che i vescovati della Rochelle, di Luçon, di Vabres, di Condom nelle Gallie sarebbero Badie Benedettine (1). Ma non occorre, che scendiamo tanto al particolare, e che andiamo rivangando le alienazioni di beni ecclesiastici fatte tanti secoli avanti. Quanti fondi ha venduti il Clero di Francia, non sono ancora due centinaja d'anni, per sovvenire nelle gravissime sue necessità il Sovrano (2)? La qual cosa fu pure osservata da' Parlamenti, che siccome si duolsero, che da' ministri secolari se ne fossero consumati i prezzi senza sollievo della povertà, e senza giovamento veruno dello stato; così ostarono agli altri smembramenti, che si volean fare del patrimonio del Crocefisso, vale a dire degli stabili delle Chiese; peroc-

di Milano dell' an. 1750. Non la finirei mai, se avessi a citare tutte le memorie, che conducono al proposito, apportate dal P. Sammartano nella *Gallia Cristiana*, dal P. Martene ne' volumi del Tesoro degli Anecdoti, dal P. Mabillon negli Annali Benedettini, dal Mireo, dal Ludevvig, e da moltissimi altri o Istorici, o Raccoglitori di cronici, e di diplomi.

(1) Vedi la Gallia Cristiana *T.* I. *pag.* 274. *della ediz. di Parigi dell' an.* 1715. e il *T.* III. *p.* 954. 1363. *e* 1405.

(2) Nella Rimostranza del Clero al Re Enrico III. dell'an. 1585. *T.* XII. *degli Atti del Clero medesimo p.* 122. Si leggono le seguenti parole „ par „ les alienations faites par le passè, „ nous etions fort appavris „. E nella Rimostranza dello stesso an. 1585. ivi *p.* 142. „ Mais que pourra dire, ou „ penser la posterité, quand par les „ monumens, qui demeurent des „ choses qui sont passées en leur „ tems, elle entendra l' immensité „ des sommes excedans la valeur de „ plus vingt-cinque, ou trente mil- „ lions d'or par votre autorité im- „ posée de puis vingt-quatre, ou „ vingt-cinq ans, & prises sur l'Egli- „ se sous le noms de decimes, sub- „ ventions, outre plus solde de gens „ de pied, de millions accordez avec „ PLUSIEURS ALIENATIONS „ DU FONDS DE SON DOMAI- „ NE „.

perocchè altrimenti temevano di aver a vedere in *breve rovinato lo ſtato eccleſiaſtico*, *ſenza cui gli altri ſtati non poſſono lungamente ſuſſiſtere* (1). Se punto punto foſ-ſe il Ragionatore verſato nella ſtoria anche moderna, non dico, di tutta l'Italia, ma del ſuo proprio paeſe, non ignorerebbe, eſsere ella ſtata dagli eccleſiaſtici colle licenze della S. Sede Apoſtolica ſovvenuta la patria con gran-

CAP. I.

(1) Nelle *Prove delle Libertà Gall. cap.* XL. *n.*3. ſi leggono le ſeguenti parole dell'Arreſto del Parlamento di Parigi dell'an. 1576. che il Parlamento medeſimo: „ ayant égard aux „ remontrances des Sindics Généraux „ & deputés du Clergé, touchant le „ pauvre, & calamiteux état au quel „ eſt a preſent réduit icelui Clergé „ tant par les hereſies, & diverſes „ ſectes, que pullulent de Jour en „ jour en ce Royaume, que par les „ GRANDES, ET EXCESSIVES „ VENTES, & levées de deniers fai- „ tes a pluſiéurs, & diverſes fois ſour le „ ditClergé depuis quinze ansTELLE- „ MENT, QUE ſi l'en CONTINU- „ OIT A FAIRE LES DITES VEN- „ TES, IMPOSITIONS, ET LEVES „ SEROIT A CRAINDRE DE „ VOIR EN BREF EN CE RO- „ YAUME UNE TOTALE DE- „ STRUCTION, ET RUINE DE „ L'ETAT ECCLESIASTIQUE, „ SANS LE QUELLES LES AU- „ TRES ETATS NE PEUVENT „ LONGUEMENT SUBSISTER. „ Outre le PREJUDICE, & interet „ notoire, que TALES ALIENA- „ TIONS, & impoſitions apportent „ au miniſtere, & exercice de la re- „ ligion Catholique, Apoſtolique, & „ Romaine, & que pur ce, qui a „ été VENDU, ET ALIENE, & „ levé pur le paſsé, le PAUVRE „ PEUPLE n'en a été EN RIEN „ SOULAGE, LA NECESSITE' „ DES AFFAIRS DU ROY EN „ RIEN DIMINUEE, NI L'E- „ TAT DES SES FINANCES SE- „ COURUES „. Tratta quindi il Parlamento delle Rimoſtranze fatte al Re „ pour la manutention du dit „ etat eccléſiaſtique, ſoulagément du „ dit Clerge, comme appartenent a „ l'honeur du Dieu, grandeur, & „ ſpſendeur de Royaume &c. „ Vedi anche ivi l'arreſto del Parlamento di Bourdeaux dell'*anno* 1577. „ Patrimonio del Croceſiſſo ſono chiamati i Beni Eccleſiaſtici anche dal Mezerai nell' *Abregé chronologique de l'Hiſt. de France* T. III. *della ediz. di Amſterd. p.*139.

grandi somme ritratte in parte dalla vendita di alcuni de' più considerabili loro fondi pel sostenimento della guerra contro i nemici del cattolicismo, e per conservare alla cristianità quelle provincie, e que' regni, che nientedimeno poi si perdettero pe' peccati de'nostri progenitori; per quali peccati però, non voglio congetturarlo, perchè non si dica dagli Avversarj, che io pure la voglia fare da Segretario della Divinità. Di più egli è notorio, permettersi giornalmente dalla Sacra Congregazione a' luoghi pii l' alienazione di qualche parte de' loro fondi pel pagamento de' debiti, da' quali non pochi, per non dire moltissimi o pe' continui aggravj, o per altre cagioni si trovano miseramente oppressi.

L' essere alienabili i beni ecclesiastici nõ apporta vantaggio veruno alla repubblica.

XV. Ma permettasi pure, che acquistino sempre, senza vender mai le chiese (come se non per impostura, almeno per ignoranza vanno spargendo i nostri contradittori) quale disavvantaggio può quindi ridondare nel pubblico? Non voglio quì entrare nella questione, se più degli altri sia l' ordine clericale vantaggioso alla repubblica. Di ciò avrò campo di ragionare appresso. Supponiamo per ora, che qualunque privata persona sia ugualmente utile alla società, che ogni comunità ecclesiastica. E' ciò un assurdo, ma per un po' si permetta. Che una chiesa, un monastero, un luogo pio in somma venda o parte, o quanto possiede di beni stabili; per una tal vendita non si fa altro, se non se, che il danaro del compratore passi alle mani delle

delle chiefe, e il dominio di que' fondi fi trasferifca al compratore medefimo. Or qual giovamento ricava il popolo dal trasferirfi il danaro del compratore nelle mani di una comunità religiofa, e i fondi della comunità al dominio di effo compratore? Come poi fi potrà provare, che un tal giovamento venga impedito dal non venderfi mai verun fondo ecclefiaftico; e quindi fegua, che il non venderfi i beni ecclefiaftici fia di vantaggio, o di danno alla repubblica? Ne provan forfe qualche follievo i poveri; o ne fono alleggeriti i cittadini dalle gravezze; o lo ftato acquifta alcuna cofa di più, di quelle, che ha finora avute? Nò certamente. Ognuno fa, che fi facciano, o non fi facciano tali vendite, i poveri, il popolo, lo ftato rimangono come prima. Bafta alla repubblica, che i fondi, e le ricchezze fi pofseggano, e fieno ben tenuti da' fuoi cittadini. Non le cale pertanto, che il fondo Pediano fia di Cajo Sejo, o di Tito Pomponio, o de' Flamini marziali, purchè quefti le appartengano. Che poi molte migliaja di doppie fieno nelle mani di Tizio, e di Sempronio, o di una fola, o di più perfone, che coftituifcano comunità; non preme al pubblico, quando per altro quefte fieno del corpo di efso, e quel danaro non s' impieghi in cofe fvantaggiofe, o inutili allo ftato (1). Or non provando la patria nè utile, nè difavvantaggio veruno; nè diventando più ricca, nè più povera; ma rimanendo ella, com'era

(1) Vedi il P. Guft. *Vindic. Jurium Status Ecclefiaftici n.41. p.29. Edit. an. 1757.*

CAP. I.

com' era prima, quando resti il fondo al cittadino, che n' è stato finora il padrone, ovvero si trasferisca al dominio di un altro cittadino, e il danaro di questo passi alle mani di quello; che si ha egli a dire di colui, il quale vada spargendo, che la *inalienabilità* de' fondi sia di pregiudizio alla civile società, se non se ch' ei voglia ingannare il pubblico, e sotto un falso pretesto, pregiudicare di fatto alla Chiesa?

Falso, che non circoli il danaro per lo stato, se non sono vendibili, o non si tengano in cōmercio i fondi.

XVI. Ma frattanto, diranno i nostri contraddittori, non circola il danaro per lo stato. E che? Ha egli a circolare il danaro colla sola vendita de' feudi, de' poderi, e delle case? Qual circolazione poi avrebbe il danaro, se dalle mani di Cajo passasse a quelle di Tizio? Si dirà, che Tizio lo farebbe quindi passare alle mani di Sempronio. Dimando, se *comprando un altro fondo*, o no? Se si risponderà, che *comprando un altro fondo*; dunque, ripiglierò io, torneremo da capo. Perocchè qual vantaggio ridonderà nella repubblica, se il danaro, ritratto dalla vendita di un fondo, s' impiega nella compra di un altro; e il ritratto della vendita di questo, si spende per la compra di un terzo, e poi di un quarto, e quindi di un quinto, di un sesto, di un settimo, e in tal guisa si proceda finchè il primo fondo da me venduto ritorni alle mie mani, e ne esca dipoi, e ritorni di nuovo più volte? Che se in altre cose si ha egli a impiegare il suddetto danaro ricevuto da Tizio per la vendita del suo fondo, affinchè possa il danaro medesimo circolare per

la

lo ſtato a comodo, e utile della moltitudine; ricerco di nuovo, perchè quello ſteſso danaro, non poteva eſsere in quell' altro genere impiegato da Cajo ſenza obbligare Tizio ad alienare il ſuo fondo? Circolerà eſso danaro per avventura con vantaggio maggiore della repubblica, ſe in quell' altro genere ſia impiegato piuttoſto da Tizio, che da Cajo?

In qual modo circoli, o poſſa circolare il danaro negli ſtati.

XVII. Oltre di che egli è aſſai più vantaggioſo al pubblico, che coloro, a'quali non diſdice il trafficare, vendano i fondi, ſe pure gli hanno, e li vendano a quelli, la profeſſione de'quali non comporta il traffico, e impieghino il prezzo, che ne avranno ritratto, nella mercatura. Imperocchè facendoſi coltivare i terreni da quegli, a quali non conviene, che mercanteggino, ma non diſdice il poſseder fondi; e trafficandoſi altronde da chi può decentemente eſercitare la mercatura; e ſarà l' abbondanza nello ſtato per l' agricoltura da una parte; e dall'altra per la mercatura a cagion de' lavori, e delle manifatture, che ſi dovranno fare, circolerà il danaro per la plebe ſteſſa, non che pe' cittadini con vantaggio particolare del pubblico. Per ciò confermare, potrei addurre l' eſempio della caſa di qualcuno, che eſsendoſi dimenticato del ben ricevuto, ha ora voluto entrare nel numero de' noſtri Avverſarj. Avea quella caſa alcuni pochi fondi, Dio ſa come coltivati. Trovavaſi frattanto in qualche ſtrettezza. Per ſollevarſi alquanto, e per accreſcere anche la ſua fortuna, determinò di alie-

CAP. II.

alienare i fondi medesimi, e d' impiegare il prezzo, che n' avrebbe ritratto, nel traffico. Non trovò per altro de' compratori secolari nella patria, a' quali potesse venderli con decoro, e con vantaggio. Ne avrebbe trovati per avventura degli stranieri; ma il trasferirne in questi il dominio, non sarebbe stato vantaggioso, anzi sarebbe stato di danno alla città; perocchè il danaro ricavato dalla vendita dell' annuo fruttato benchè piccolo, sarebbe stato trasportato in altro paese, e quivi avrebbe circolato. Ricorse pertanto a una Comunità religiosa della patria. Convenne con questa nel prezzo, le vendè i suddeti suoi fondi, i quali sono presentemente ben coltivati; come succede a' beni, che sono nelle mani degli ecclesiastici più che de' secolari; e della somma, che ne ricavò, non volle fare altro uso, che d' impiegarla nella mercatura; e colla industria a tanto pervenne, che non solo ella è presentemente una delle ricche della provincia, ma è anche stata di grandissimo utile a molte famiglie, e in conseguenza alla patria, essendo utile del comune ciò, che ridonda in vantaggio, e utilità di quelli, che il comune compongono.

Se la inalienabilità de' fondi ecclesiastici fosse pregiudiziale allo stato, lo sarebbe molto più quella de' fedecommissi.

XVIII. Ritorniamo alla *inalienabilità* de' fondi. Se ella è pregiudiziale al pubblico, perocchè toglie dal commercio umano i fondi medesimi; come non sarà pure pregiudiziale al pubblico stesso la istituzione de' *Fedecommissi*, e la fondazione de' *Maggiorascati*? Perocchè non solamente con difficultà, come i beni ecclesiastici, ma in ve-

in verun conto non si possono secondo le leggi, alienare que' fondi (1); onde sovente avviene, che non costando, essere i fondi medesimi *fedecommissi*, anzi supponendosi comunemente, che sieno liberi da un somigliante vincolo, si comprino da qualche cittadino, e dipoi scuoprendosi qualche carta, onde si scorga, che sieno stati in si fatto modo vincolati, dopo anche un tratto grande di tempo si tolgano, a chi eziandio con buo-

(1) *Dig. lib.* XXXI. *Tit.* I. *de Legatis, & Fideicommissis lege* 88. *Instituto*: si riporta da Scevola la seguente particola di un Testamento: βούλομαι τὰς ἐμὰς οἰκίας μὴ πωλεῖσθαι ὑπὸ τῶν κληρονόμων μου, μηδὲ δανείζεσθαι κατ' αὐτῶν, ἀλλὰ μένειν αὐτὰς ἀκεραίας αὐτοῖς, καὶ υἱοῖς, καὶ ἐκγόνοις εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον. ἐὰν δέ τις αὐτῶν βουληθῇ πωλῆσαι τὸ μέρος αὐτοῦ, ἢ δανείσασθαι κατ' αὐτοῦ, ἐξουσίαν ἐχέτω πωλῆσαι τῷ συγκληρονόμῳ αὐτοῦ, καὶ δανείζεσθαι παρ' αὐτοῦ. ἐὰν δέ τις παρὰ ταῦτα ποιήσῃ, ἔστω τὸ χρηματιζόμενον ἄχρηστον, καὶ ἄκυρον: „ voglio, che le mie case „ non si vendano da' miei eredi, nè „ che su di esse si fondino delle prestanze a interesse; ma ch'elle rimangano loro intiere, e a loro „ figliuoli, e nipoti in tutto il tempo. Che se vorrà qualcuno venderne la sua parte, o fondare su „ di essa delle prestanze a interesse, „ abbia la potestà di venderla al suo „ coerede, o di fondare su di essa „ prestanze a interesse. Che se qualcuno di essi farà altrimenti, sarà „ malfatto, e nullo ciò, che avrà disposto „. Così appresso i Greci fino da tempi antichissimi si fondavano de' fedecommissi. (Vedi il Brissonio *de Formulis lib.* VII. *pag.* 747. *seqq. della ediz. di Parigi dell' an.* 1583.) Così presso i latini ogni testatore potea ordinare, che non si alienassero giammai i fondi, ch' ei lasciava, come da' varj testi di Giurisconsulti riferiti nel *lib.* XXXI. *Titolo* I. *e nel lib.* XXXII. *Tit.* I. *de Legatis, & Fidei Commissis* si può raccorre: e così si è seguitato a fare fino a questo secolo, nè perciò si è creduto per tanto tempo, che tali inalienabilità fossero di danno alla repubblica.

CAP. I.

buona fede ne avea fatto acquisto, sicchè il meschino perda e la roba sua, e il danaro altresì con danno, e tal volta colla totale rovina della sua famiglia.

Sutterfugj di alcuni nuovi politici intorno al punto de' fedecommissi.

XIX. I Politici dell' età nostra hanno procurato di prevenire questa opposizione. Molti però di essi tirano per un verso, e altri per un altro, come avvien a coloro, che non essendo fondati, che sulla debole loro ragione guidata non dallo spirito della verità, ma della passione, e del raggiro, si dividono in partiti, e colla dissensione tra loro, invece di stabilire, distruggono la loro causa. Riferirò brevemente i loro sentimenti, e farò vedere, come gli uni non solamente non debilitano, ma raffermano anzi la nostra dottrina; e gli altri cadono in opinioni, che se per avventura vengano a essere adottate, saranno sommamente pregiudiziali a' popoli. Pensano adunque i primi, esser egli molto vantaggioso al pubblico, che certe famiglie (1) benemerite della patria, e illustri per antichità, valor, e virtù de' loro maggiori sieno perpetuate. Non potersi però elleno perpetuare senza essere ben provvedute di beni di fortuna. Ma non essere facile, ch' elle godano lungamente sì fatti beni, se ne venga loro permessa l' alienazione. Essere pur troppo noti i parecchi esempli di nobilissime case ridotte, a cagione del dissipamento dell'antico loro asse, ridotte, dissi, a un estrema deplorabil miseria, e in conseguenza all'ultimo

(1) Anche il nostro Ragionatore vuole, che certe case sieno in isplendore, e abbondino di ricchezze.

timo avvilimento. Oltre di ciò, eſser egli conveniente e non pregiudiziale alla ſocietà, che i cittadini poſseſſori di fondi, ancorchè ſieno di piccolo, e anche di niun luſtro, accreſcan fortuna, ſicchè poſsano comodamente impiegarſi per la repubblica, e giovarle ne' tempi e di pace, e di guerra, e avanzare le famiglie loro in modo, ch' eſse pure col tempo ſieno conſiderate per nobili, e antiche, non eſsendovi preſentemente verun antica, che una volta non ſia ſtata moderna. Quindi l' Autore del libro, che in vece di *Spirito*, dovea anzi per più capi eſsere intitolato il *Roveſciamento delle leggi* (1): „ le famiglie particolari, *dice*, poſsono aumentarſi. Biſogna dunque, che i beni loro poſsano „ parimenti creſcere. Il clero è una famiglia, che non „ ſi dee aumentare. Devono adunque eſſere limitati i „ di lui beni „. Non vedo per qual ragione egli abbia così penſato. Egli da oracolo ſputa ſentenze. L' oracolo di Delfo filippizzava, al dir di Demoſtene, perocchè riſpondeva a modo di Filippo il Macedone. Di certi oracoli dell' età noſtra poſſiamo pur dire, che ſe non ateizzano, almen almen giulianizzano (2).

CAP. I.

XX. Ma veniamo a noi. Alle riferite oſſervazioni riſpondo io, concedendo ben volentieri, eſser egli di deco-

Si concede, che i fedecommiſſi ſieno giovevoli alla repubblica.

(1) *Lib.* xxv. *cap.* v. *p.* 113. *T.* I. *Opp.* „ Les familles particulieres peuvent s'augmenter. Il faut donc, „ que leurs biens puiſſent croitre „ auſſi. Le clergé eſt une famille, „ que ne doit point s'augmenter: „ les biens doivent donc y etre bornés„.

(2) Vedi *T.* I. *di queſta opera P.* I. *p.* 49. *ſeq.*

CAP. I.

decoro, e di giovamento al pubblico, che le famiglie illustri per antica nobiltà, e per le gloriose imprese (1), e per le virtù di tanti eccellenti personaggi, ch' elle produssero, sieno mantenute; e acciocchè si mantengano con quel decoro, che lor conviene, sia d' uopo, che non si alienino i beni loro (2). Ogni cittadino, il quale

(1) S. Basilio *Ep.*v. *al.*CLXXXVIII. *n.*I. *p.*77. *T.*III. *ed. Par. an.*1730. dimostra quanto e a lui, e alla patria premesse la conservazione delle famiglie illustri, e quanto fosse dispiaciuto a lui, e alla patria stessa di vedere spenta la famiglia di Nettario nobilissimo cittadino per la morte dell' unico di lui figliuolo, ὅσον μὲν ἐστέναξα, καὶ ὅσον ἀφῆκα δάκρυον, τί χρὴ καὶ λέγειν;.. οἴκου λαμπροῦ διαδοχὴ, ἔρεισμα γένους, πατρίδος ἐλπὶς, γονέων εὐσεβῶν βλάστημα ὑπὸ μυρίαις εὐχαῖς ἐντραφὲν ἐν αὐτῷ τῷ ἄνθει τῆς ἡλικίας ὄν, ἐκ μέσου τῶν πατρικῶν χειρῶν ἀναρπασθεὶς οἴχεται. „ Quanto abbia „ io sospirato, e quanto abbia sparso di lagrime, che occorre, che il „ dica? La successione di una casa illustre, il sostegno di una si nobile stirpe, la SPERANZA DELLA PATRIA, il germe de' pii genitori, „ allevato con innumerabili voti, „ nel fiore stesso della età se n' è „ andato tolto dal mezzo delle ma„ ni paterne &c. „ E nella *Ep.*VI. *n.*I. *p.*79. deplorando egli lo stesso caso, dice, che la morte di quel giovanetto πληγὴ ἐγένετο πατρίδων δύο „ fu piaga di due patrie „ cioè di quella de' Cappadoci, e di quella τῶν Κιλίκων de' Cilici · ἐκείνῳ τὸ μέγα καὶ περιφανὲς γένος συγκατέπεσεν ὥσπερ ἐρείσματος ὑφαιρεθέντος κατασεισθέν...ὦ γῆ τοιοῦτον ἀναγκασθεῖσα ὑποδέξασθαι πάθος. *Per quel* (sì lugubre caso) cadè, „ la grande, la illustre schiatta, es„ sendole stato tolto il sostegno ... O „ terra costretta a soggiacere a un tal „ caso „: Molto mi diffonderei se avessi a copiare tutti i testi degli Scrittori, e anche de' S.Padri su di questo proposito. Vedi S.Ambrogio *Ep.*LV.*ad Eusebium Tom.*III. *opp. edit. Venetæ an.*1751. *pag.*1086. *seq.* Tralascio di citare i SS.Girolamo, Agostino &c.

(2) τὴν οὐσίαν πωλεῖν οἱ νόμοι κωλύουσιν, ὥσπερ ἐν Λοκροῖς νόμος ἐστὶ, μὴ πωλεῖν, ἐὰν μὴ φανε-

quale si accasi (quando specialmente abbia egli giovato, e sappia, che da' suoi progenitori sieno stati prestati degl'illustri vantaggi alla patria) naturalmente desidera di perpetuare (1) ne' suoi posteri col suo nome, e con quello de' suoi antenati lo splendore della sua casa. Non glielo vieta, nè glielo mette in contrasto il pubblico, che anzi nella nobile discendenza ravvisa i suoi eroi, CAP. I.

K 2 e veg-

φανερὰν ἀτυχίαν δείξῃ συμβεβηκυῖαν. ἔτι δὲ τοὺς παλαιοὺς κλήρους διασώζειν. „ Vietan le leggi „ il vendere la sustanza „: (vale a dire il patrimonio), „ come presso i „ Locrensi vi è la legge di non venderla, se non dimostra (chi vuole „ alienarla) essergli avvenuta una manifesta disgrazia: e inoltre [convien] „ conservare LE ANTICHE EREDITA'. Aristotele nel *lib.* I. *della Politica c.* VII. *p.*409. *della ed. dell' an.*1606. Vedi S. Tommaso in I. *Politicor. lect.* VIII. *p.*25. *T.* V. *Opp. ed. Rom. an.*1593. Più altre autorità potrei addurre, onde raffermare questo punto; ma sono per la brevità astretto a tralasciarle.

(1) Atenagora nel libro della *Resurrezione de' morti n.* XII. *p.*345. *della ed. di Venez. dell' an.*1747. ποιεῖται (ὁ ἄνθρωπος) παῖδας.. ἐπὶ τῷ εἶναι τε καὶ διαμένειν καθ' ὅσον οἷόν τε τοὺς ὑπ' αὐτοῦ γεννωμένους, τῇ τῶν παίδων, καὶ τῶν ἐγγόνων διαδοχῇ τὴν ἑαυτοῦ τελευτὴν παραμυθούμενος, καὶ ταύτῃ τὸ θνητὸν ἀπαθανατίζειν οἰόμενος. „ Fa (l'uomo) figliuoli, acciocchè „ sieno, e quanto si può durino quel„ li, che da lui provengono; consolando la mortalità sua colla suc„ cessione de' figliuoli, e de' nipoti, „ e sperando di rendere per essa im„ mortale ciò, ch'è mortale „. La perpetuità della stirpe si mostra desiderabile da' Santi nelle Sacre Lettere specialmente dell'antico Testamento. Molto più ognuno, che nasce da una famiglia per antica nobiltà, e pel valore, e sapere, e virtù de' suoi illustre, se ne mostra contento, e se ne gloria. Vedi Sinesio vescovo di Tolemaide *Ep.* LVII. *adversus Andronicum p.*191. *ed. Par. an.*1640. S. Ambrogio nella Epistola LVIII. a Sabino *n.*3. *p.*1098. osserva che i politici, i quali pretendono di apparire amanti della repubblica arrivano a tanto, che „ ferre non possunt „ anche per qualunque vantaggio spirituale, e per la sicurezza maggiore della salute eterna „ intercipi familiæ nobilis successionem „.

CAP. I.

e veggendola *brillare*, si rammenta con grata riconoscenza delle chiarissime loro gesta, e infonde, dirò, così e a' posteri loro, e agli altri eziandio coraggio di essere loro imitatori (1). Che se talvolta i discendenti sono dissimili nel valore, e ne' costumi a' loro maggiori (2); non pertanto egli è assai più facile, che i figliuoli, e i nipoti de' nobili sì per gli esempli (3), che continuamente si propongono loro di que' grand'uomini, da' quali traggon l' origine, sì per la civile loro educazione (4), rie-

(1) Vedi S. Cipriano *Ep.*xxxix. *al.*xxxiv. *p.*77. *ed. Oxon. an.*1682. T.II. *Opp. ed. Colon. an.*1690. In tal caso, come dice lo stesso Santo

(2) S. Gregor. Nazianz. ,, Jamb. ,, in nobilem male moratum *p.*251. *carm. Jamb.* xviii. v.415. *seqq.* *p.*211.

,, Stirps clara generis est mihi princeps bonum,
,, Quo sum ortus, ad quod subveho vitam meam,
,, Studens molestis vinculis me exolvere.
,, At nobile illud, terrei, ut vocant, genus,
,, A labe, nexu & corporum quod profluit,
,, Clarisque quondam mortuis, & putridis,
,, Fluente fimo neutiquam est mage nobile.

Poichè, come ben osserva egli medesimo nella sopracitata pagina 251. la nobiltà consiste nell'essere di buon costume. v.34.

Μὴ εὐγένεια, τὸν τρόπον χρηστὸν φέρειν.

(3) S. Cipriano ne la Epist.xxxix. *p.*77. parlando di Celerino: ,, Nec ,, degener esse, nec minor poterat ,, (*de' suoi antenati*) quem sic do- ,, mesticis exemplis virtutis, ac fidei ,, provocabat familiæ dignitas, & ge- ,, nerosa nobilitas. Quod si in fami- ,, lia seculari prædicationis, & lau- ,, dis est esse patricium, quanto ma- ,, gis laudis, & honoris est fieri in ,, cælesti prædicatione generosum? ,, Non invenio, quem beatiorem ma- ,, gis dicam, utrumne illos de poste- ,, ritate tam clara, an hunc de ori- ,, gine gloriosa &c.

(4) S. Gregorio Nazianzeno [*carm. de vita sua p.*2. *Tom. eod.*] dice di se stesso: che fu ,, educato in ogni ,, bene fin dalle fasce, poichè avea ,, avuto in casa degli ottimi esempli.

τραφεὶς δ' ἐν ἅπασι τοῖς καλοῖς ἐκ σπαργάνων
(τύπους γὰρ εἶχον τοὺς ἀρίστους οἴκοθεν) κ. τ. λ.

riescano più di ogni altro, che sia nato da genitori di bassa, o di mediocre condizione, (1) mentre questi non si muovono ordinariamente a impiegarsi nel servir la repubblica, che o dal bisogno, o dall' interesse. Onde ragionevolmente per quel, che in questo genere ordinariamente avviene, scrisse Orazio:

,, Fortes creantur fortibus, & bonis.
,, Est in juvencis, est in equis patrum
,, Virtus; nec imbellem feroces
,, Progenerant aquilæ columbam.
,, Doctrina sed vim promovet insitam,
,, Rectique cultus pectora roborant.

Aggiungo, esser ella pure non inutile, anzi convenevol cosa, e giovevole alla patria, che oltre i nobili, gli altri cittadini ancora (come si è fatto presso le più culte nazioni, e specialmente presso i Romani, e si proseguì finchè resse il loro impero, (2) e seguitasi tuttavia a fare, a dispetto di certi nuovi politici) gli altri cittadini, torno a dire, procurino di conservare i fondi da

(1) Sinesio *Epist.* LVII. *pag.* 197. parla del prefetto Andronico uomo pieno di vizj, che si era voluto anteporre a lui ,, is, *dice*, qui ne avi ,, quidem nomen edere possit, im- ,, mo, neque parentis, ut ajunt, ,, nisi quantum conjectura assequi po- ,, test, porro a piscatu ad præfecti ,, currum est evectus. Quare pudeat ,, eum, qui splendorem illum in ci- ,, vitate suspiciat, obscuritatis illius, ,, atque defectus. Ego vero usque ad ,, sacerdotium honore satiatus sum ,,. E poco innanzi ,,. Ab illis ma- ,, joribus ortum duxeram: nam ab ,, Euristene, qui Doryenses in Spar- ,, tam deduxit, ad meum usque Pa- ,, trem generis successiones publicis ,, tabulis inscriptæ sunt ,,.

(2) Perciò non voleano molti, che i lo-

da loro acquiſtati, e di perpetuarli, quanto ſia poſſibile, ne' loro poſteri, proibendone loro le alienazioni.

CAP. I.

Si dimoſtra, che ſe i fedecommiſſi medeſimi ſono di utile, lo ſieno ancora i beni inalienabili de' luoghi pii; e ſi fa vedere, quanto ſieno inſuſſiſtenti le ragioni, che in contrario ſi propõgono dal Monteſquieù.

XXI. Ma che, ſe deducendoſi da tutto ciò, che la inalienabilità de' fondi non ſia di danno, ma ſia anzi di giovamento alla repubblica; venga in conſeguenza, non eſſere nè pure di pregiudizio alla repubblica ſteſſa la inalienabilità de' fondi delle chieſe, de' monaſterj &c.? E in vero ſe la *inalienabilità* non è per ſe ſteſsa dannoſa, nè pregiudiziale alla repubblica, perchè ſi ha ella a riputare pregiudiziale, quando i beni *inalienabili* ſieno poſseduti dalle chieſe, e dagli altri luoghi pii, e non quando ſieno poſseduti dalle particolari famiglie laiche? Il pronunziare coll' Autore del Trattato *dello ſpirito delle leggi*, che le *famiglie particolari poſſano aumentarſi; onde ſia anche d' uopo, che debbano creſcere parimenti i loro beni:* e che per l' oppoſito non debbano creſcere quei del clero, e perciò debbano eſsere *limitati* (1), *perchè non dee aumentarſi il clero medeſimo:*

i loro fondi „ de nomine, o de fami„ lia ipſorum exirent „ lo che non era loro contraſtato dal pubblico. Vedi il teſto di Scevola *Digeſt. lib.*XXXII. *Tit.*I. *de Legatis*, & *Fidei commiſſis: Lege* XXXVIII. *Pater: ante* §.I. & §§. I.2.3. *ſeqq.* e quel di Papiniano del *lib.*XIX. *delle queſtioni Digeſt. l.* XXXI. *Tit.* I. *de Legat.* & *Fidei commiſſis lege* LXVII. *Unum ex familia* §.5. e quel di Paolo del XIV. *lib. Reſponſor. Digeſt. lib. eod. Tit. eod. lege*: 88. *Titia ſejo*: e degli altri citati dal Briſſonio *l.*VII. *de Formulis p.*708. *ſeqq.* e *p.*711. *della ediz. di Parigi dell' an.*1583.

(1) Avrei avuto a caro, che ci aveſſe con un pò più di chiarezza ſpiegato queſto ſuo *bornés*, *limitati*. E che? Le facoltà delle principali famiglie debbono forſe, o poſſono eſſere *illimitate*? Creſcano pure, quanto

mo : il pronunziare, dico, sì fatte cose da oracolo, e da sibillone non solamente non ci fa quella specie, che suol fare a que' piccoli spiriti, i quali tengono per luminari del secolo somiglianti decisori, e gli spacciano per esterminatori della barbarie; ma nè meno ci muove punto, se non se ne apporta la ragione. Dico la ragione, perocchè non molto cale a non pochi de' nostri contraddittori l' autorità delle Divine Scritture; e sebbene non fanno anche uso della ragione, e si lasciano piuttosto guidare da' Grozj, da' Pufendorfj, da Montesquieu &c. tuttavolta non altro decantano, che la ragione. Ci si opporrà forse qual efficacissimo argumento il

CAP. I.

to umanamente si può, ch' elle saranno sempre *finite*, e *limitate*. Se però mi sarà fatto lecito da' nuovi Sacerdoti della natura, che sol credono di poter aprire questi libri sibillini di nuova foggia, e svelarne la vera intelligenza, se mi sarà, dico, fatto lecito da costoro d' interpretare un tal oracolo, direi, che non altro el vuole, se non se, che si abbia a fissare, quanto abbia a possedere il clero, talchè non gli si abbia a permettere di acquistare un palmo di più di fondi; ma che alle famiglie particolari si abbia a permettere di accrescere, quanto loro piace, i loro beni, affinch' elle si possano pur accrescere. Così la nuova irreligiosa politica, contro cui direbbe S. Ambrogio, come il disse contro la gentilesca di alcuni de' suoi tempi, la quale riprovava il fatto di S. Paolino, e di S. Terasia, che abbandonato il mondo si erano consacrati a Cristo: „ Hæc ubi audierint „ (i profani) quæ loquentur? Ex „ illa familia, illa prosapia, illa indo„ le, migrasse a Senatu; INTERCE„ PTAM FAMILIÆ NOBILIS „ SUCCESSIONEM? FERRI? HOC „ NON POSSE ... Equidem doleo „ tantam esse in mendacio observan„ tiam, in veritate negligentiam, „ ut confundantur plerique attentio„ res ad sacrosanctam religionem vi„ deri, non considerantes vocem di„ centis: qui me confusus fuerit co„ ram hominibus, confundar & ego „ eum coram patre meo. *Ep.* LVIII. *n.* 3. & 4. *p.* 1008. *Tom.* I *v. Opp.*

CAP. I.

to il bel ritrovato del ſuddetto Autore del Trattato *dello Spirito delle leggi*, che „ le famiglie particolari „ poſson perire; onde i beni loro non hanno una per- „ petua deſtinazione „; e „ che il clero è una fami- „ glia, che non può perire: i beni adunque di eſso gli „ ſono per ſempre anneſſi, e non gli poſsono uſcir dalle „ mani „ (1). Ma chi non vede la ſtranezza di una tal oſservazione? Secondo quell' Autore, il ſolo *poter perire delle famiglie* renderebbe la inalienabilità de' fondi non pregiudiziale alla repubblica. Sicchè per l' amore, ch' ei ſi vantava di portare al pubblico, biſogna ben, che ſi conſolaſse, penſando al *poter perire* delle famiglie; e per l' oppoſito ſi rattriſtaſse, prevedendo, ch' elle ſi ſi aveſſero a conſervar lungamente; e molto più ſi affliggeſse, conſiderando, che alcune di eſſe doveſsero perpetuamente ſuſſiſtere. Che ſe il *poter perire delle famiglie particolari* toglie, ſecondo ch' egli penſava, l' inconveniente, che apporterebbe al pubblico la perpetuità; quanto più preſto, e in conſeguenza con quanto maggior vantaggio il torrebbe l' attuale loro eſtinzione? Perocchè ſe la immaginazione ſola, che *poſſan perire quelle particolari famiglie*, è cagione di tanto bene; anderà certamente creſcendo il bene medeſimo in ragione de' quadrati delle diſtanze da una tale immaginazione

(1) *Loc. citat.* „ Les familles particulieres peuvent périr: ainſi les „ biens n' y ont point une deſtination „ perpetuelle. Le Clerge eſt une famille, qui ne peut pas périr. Les „ biens y ſont donc attachés pour „ toujours, & n' en peuvent pas „ ſortir „.

zione a una fondata ſperanza, da una fondata ſperanza a un avvicinamento, da queſto avvicinamento all' eſsere imminente, e dall' eſſere imminente all' atto della eſtinzione delle famiglie medeſime; e in *ragione* inverſa di eſſi quadrati ne anderebbero ſcemando i diſavvantaggi. Ma laſciando a parte queſti termini *di ragioni inverſe, reciproche &c. e di quadrati, di cubi, di forze &c.*, che preſentemente coſtituiſcono il forte della pedanteſca politica del preteſo ſecolo illuminato; dimando qual uom di ſenno è mai ſtato, che abbia coſtituito alcun bene del pubblico, o abbia creduto di torre qualche pregiudizio al pubblico ſteſso colla ſperanza della perdizione delle particolari, ſpecialmente illuſtri, famiglie? Non è forſe il comune, o il pubblico coſtituito da' particolari? Come dunque può ſtimare la comunità a ſe vantaggioſa, la perdizione di quelle particolari famiglie, vale a dire delle membra, che la compongono?

Falſità della ragione, che prende il Monteſquieù a favore delle famiglie particolari, dal poter elleno perire.

XXII. Inoltre ſe *il poter perire le famiglie particolari* rende la inalienabilità de' fondi non iſvantaggioſa al pubblico; e in conſeguenza molto meno ſvantaggioſa la rende la ſperanza, ch' elle non abbiano a tardare di perire; non ſarà giuſta politica, il procurare, ch' elle ſi conſervino lungamente, e il difficultarne, quanto ſi poſsa, la eſtinzione. Or ſe così è, con qual ragione l' Autore medeſimo ſi avanza a ſcrivere, *che ſia d'uopo, che creſcano i beni delle famiglie particolari*, perchè elle ſi *poſſono aumentare*? Non è forſe ella coſa evidente, che

CAP. I.

che aumentandosi le famiglie molto più difficile riesca la loro estinzione? Ma se a misura degli accrescimenti di esse debbono anche crescere gl' inalienabili loro beni; e se accrescendosi le famiglie medesime, si rende l' estinzione loro più difficile; chi non vede, che più difficile ancora si renda il poter venire a capo, che i beni medesimi accresciuti a proporzione degli accrescimenti stessi delle famiglie passino in altre mani? Di più se pregiudica allo stato la perpetua *inalienabilità*, gli pregiudicherà pure, sebbene alquanto meno, ma gli pregiudicherà tuttavolta, ch' ella sia diuturna; e diuturna sarà accrescendosi gl' inalienabili beni a proporzione degli accrescimenti delle particolari famiglie. Perocchè se per la singolare successione da padre in figlio una famiglia particolare dura ordinariamente due, o tre secoli; molti di più durerà ella, se venga diramata in modo, che molti di essa si accasino, e propaghino la stirpe. Se avessi io qui a determinar le ragioni delle propagazioni medesime riguardo a' tempi; certo è, che a numero di teoremi non la cederei nè allo s' Gravesande, nè al Muschembroek, nè al Keil, nè a quanti altri di cognomi anche più strani di questi hanno scritto alla Nevvtoniana sull' accelerazione de' moti, e sulla propagazione della luce &c. Ma non voglio perdere il tempo in simili arzigogoli, che sebbene, come si è detto, costituiscono tutta la erudizione de' politici nostri contraddittori, tuttavolta se vengono applicati al fatto nostro, giu-

giustamente si potranno prendere per tanti vanneggiamenti. Ciò, che non mi si potrà negare, si è, che stando al sistema degli Avversarj, se la *inalienabilità* perpetua è di tanto disavvantaggio alla repubblica; le sarà eziandio di danno, ancorchè la inalienabilità stessa sia temporaria, il qual danno anderà crescendo a gradi, finch' ella venga a perpetuarsi. Imperocchè non è percettibile, ch' ella cominci allora a essere dannosa, quando per la perpetuità è arrivata al colmo del danno. Or crescendone il danno a gradi finchè l' inalienabile non arriva alla perpetuità, segue che se una stirpe dura tre secoli, e in questi tre secoli i beni di essa sono inalienabili, ella per tre secoli sia di pregiudizio al pubblico; e se dura sei, altrettanti debba essere al comune di danno non immaginario, ma reale, e non già futuro, ma presentaneo; mentre per sei secoli realmente non saranno in commercio que' fondi, e il non esser i fondi medesimi in commercio (secondo i pensamenti della nuova politica, che impugniamo) è di attuale, o sia presentaneo disavvantaggio al pubblico. Crescendo pertanto l' inalienabili beni delle famiglie particolari a proporzione dell' accrescimento delle famiglie medesime; e portando seco questo accrescimento una più lunga durata di esse famiglie; differendosi proporzionatamente alla più lunga durata il potersi rendere alienabili i vincolati loro fondi, per tutto quel tratto di tempo, che ragionevolmente parlando, sarà di più secoli,

coli, elle apporteranno alla ſocietà un continuato attuale diſavvantaggio.

Ma le famiglie particolari *potranno perire*. E che? Per un *potranno perire*, ſi ha egli a ſoffrire non per anni ſolamente, ma per ſecoli ancora un preſentaneo continuato diſavvantaggio del pubblico? A me pare, che queſta ſorta di politici penſino come colui, che nelle Smirne eſsendo, in tempo d' inverno un dì, in cui avea nevigato, comparſo veſtito da eſtate, ed eſſendo ſtato interrogato, ſe pativa di freddo; riſpoſe di nò; perchè avea un cappotto a Marſeglia, che potea uſare chi ſa quando.

Si eſamina la diſparità aſſegnata da alcuni tra' fedecommiſſi, e i beni inalienabili de' luoghi pii, e ſi prova, che queſti ſono più di quelli di giovamento al pubblico; perocchè ſono più di eſſi in commercio, nè più di eſſi ſolamente; ma più anche di tutti gli altri beni poſſeduti da' ſecolari.

XXIII. Dirà peraltro qualcuno, come in fatti non vi è mancato chi l'abbia detto (1), che i beni fedecommiſſarj paſsano da un poſseſsore all' altro per via di eredità, o di altra legittima ſucceſſione; ma i beni della chieſa rimangono ſempre affiſſi, e addetti all'ordine ecclesiaſtico.

Dimando, come paſſino per via di ſucceſſione i beni fedecommiſſarj dall' uno all' altro poſseſsore? Si dirà, che dal padre al figlio, da queſto a' nipoti, finchè durerà la famiglia. Ma come? Il figlio, o i nipoti ne diventano mai i padroni, talchè ne poſsano diſporre? Nò certamente. Ora ricerco, perchè non ſi abbia a dire, che paſſino ancora i beni della chieſa dagli eccleſiaſtici ad altri eccleſiaſtici? Son eglino forſe i preſenti eccleſiaſtici immortali, ſicchè non abbiano mai a ſuccedere loro degli altri? Se andaſſe così la faccenda, ſon certo, che non

(1) Preſſo il *Guſt. l. c.*

non ſi troverebbe più verun ſecolare nel mondo; perocchè tutti ſi farebbero eccleſiaſtici, per eſſere immortali. Succedono pertanto come nelle dignità, così ne' beni gli eccleſiaſtici agli altri eccleſiaſtici; e ſiccome i ſucceſſori ne' fedecommiſſi ſono piuttoſto amminiſtratori, che padroni de' beni della famiglia; così non padroni, ma amminiſtratori de' beni della chieſa ſono i veſcovi, che ad altri veſcovi, e i chierici benefiziati, che ad altri chierici benefiziati, e i monaci, che ad altri monaci dell'ordine ſteſso ſuccedono. E chi mai ſono queſti Monaci, Chierici benefiziati, e Prelati eccleſiaſtici? Son eglino forſe nati da fiere, o ſono venuti dall' altro mondo? Sono cittadini figliuoli di altri cittadini, e ſe qualcuno di eſſi è nato in altro Stato, venendo in queſto, a queſto s' incorpora: come tanti ſecolari, che trasferendo il domicilio loro da una città a un altra, non ſolamente poſsono in queſta acquiſtare liberamente, e fondare de' fedecommiſſi; ma ſono anche promoſſi alle cariche, e a' principali miniſterj dello ſtato. Che ſe ciò non ſi reputa pregiudiziale, ma ſi crede anzi vantaggioſo alla repubblica; per qual motivo ſi ha egli a ſtimare dannoſo alla ſocietà, che gli eccleſiaſtici cittadini acquiſtin de' fondi, e li rendano inalienabili, e benchè alcuni di eſſi ſieno ſtranieri di naſcita, quando però ſieno abili a ſervire alla Chieſa (1), e allo Stato, in cui abbian fiſſato la

(1) Dà faſtidio al Genoveſi, e all' *forma d' Italia*, e al Ragionatore, Autore del libro intitolato di *una ri-* e a quaſi tutti i noſtri contradittori la

la Sede loro, sieno innalzati eziandio alle dignità confacevoli alla loro professione?

Nè la ragion di straniero in chi governa la chiesa, e negli altri sacri ministri. Ma una tal ragione non è mai stata presso i nostri maggiori di ostacolo agli ecclesiastici di annunziare la parola di Dio a' popoli, e di soprantendere all' amministrazione, e al governo delle chiese. Erano gli Apostoli Palestini. Sicchè riguardo alle altre Provincie erano forestieri, e molto più lo erano negli stati non soggetti all' Impero Romano; e pure per tutti quegli stati non solamente predicaron eglino, ma adunarono eziandio de' ceti grandi de' fedeli, e li regolarono, e diedero loro que' reggitori, e pastori, che giudicarono i più atti a governare, avendo avuto riguardo non alla ragione di patriotta, o di straniero, ma all' abilità, e alla santità de' costumi. Nelle successioni de' Vescovi da que' tempi fino a questi ultimi secoli si trovano moltissimi di altra patria, e di altri regni, di una gran parte de' quali Vescovi la memoria, per la virtù loro, è in benedizione. Vedi Eusebio Cesariense *in Psal.* LXXI. *n.* 5. *p.* 406. *T.* I. *collect. veter. P.P. ed. Montfauconi Paris. an.* 1706. Ma la nuova politica de' suddetti scrittori, che tutto misurano secondo la carne, e non secondo lo spirito, secondo il mondo, e non secondo Cristo, presso, cui non vi è distinzione di scita, di greco, nè di palestino, sebbene nel civile non si mostra tanto impegnata pel patriottismo, nientedimeno nell' ecclesiastico non può soffrire il forestiero sia pure, quanto si voglia, virtuoso, e santo; ancorchè nella chiesa non si abbia, giusta gl' insegnamenti del Signore, e de' Santi Apostoli, a considerare veruno per istraniero, essendo noi tutti fratelli nel Signore medesimo. Quindi si scorge, che, se fosse toccato a somiglianti politici, non avrebbero permesso a' suddetti Santi Apostoli, e a' loro Discepoli, fuor della patria loro, di predicare, e di fondare, e di governare tante chiese; e dal canto loro avrebbero impedita la propagazione del cristianesimo, a cui tanto fu sempre a cuore la ospitalità [mal sofferta presentemente dalla medesima nuova politica) che lo stesso Giuliano Apostata credè, che a cagione di essa fosse celebrato per tutto il mondo il nome cristiano. Ecco le parole di quel nemico di Cristo tenuto in sì grande pregio da' Volteriani politici: τι νὺν ἡμᾶς ἀποβλέπομεν ὁ μάλιστα τὴν ἀθεότητα συνηύξησεν, ἡ περὶ τοὺς ξένους φιλανθρωπία. κ. τ. λ. ,, Perchè non riguardiamo ,, ciò, che ha accresciuto l' ateismo [così egli chiama il cristianesimo] ciò

Nè solamente quanto i fedecommissi, tanto sono di giovamento alla repubblica gl'inalienabili beni del Clero sì regolare, che secolare, ma lo sono eziandio assai di più di quel, che lo sieno i fondi tutti di qualunque particolare famiglia. Quanto a' beni de' regolari, egli è manifesto, che non sono addetti a' discendenti di una stirpe, come a tali discendenti sono addetti i beni secolareschi o sieno fedecommissi, o nò; laonde ne' beni medesimi de' regolari succedono ordinariamente non già i nipoti, nè i fratelli di coloro, che gli aveano dianzi goduti, ma i cittadini provenienti da altre case, sicchè ogni padre di famiglia onesta dello stato può far succedere i suoi figliuoli, quando concorrano in questi le necessarie condizioni, che vi si ricercano. Passano pertanto i beni medesimi dagli uni agli altri cittadini e passano con isgravio notabile delle particolari famiglie.

Oltre que' cittadini, i quali abbracciano lo stato monastico, godono eziandio di que' beni case intiere de' secolari. Imperciocchè non ispendono i religiosi in mode, in abiti preziosi, in gioje, in banchetti, in festini, nè in altre cose superflue, per le quali sia necessario di mandare fuor di stato il danaro, o di consumare in un giorno ciò, che basterebbe per mantenere più famiglie per de' mesi, e forse per un anno; ma vivendo per l'ordinario parcamente, talchè a ognuno di essi pel suo vitto,

cioè la „ benignità verso gli stranie-
„ ri &c. *Ep.* XLIX. *ad Arsacio Ponte-*
fice degl' Idolatri *nella Galazia p.* 249.
della ed. di Lipsia dell' an. 1696.

CAP. I.

vitto, e vestito annuo non sono destinati, com' è notorio, dalla massima parte de' Conventi anche comodi più di 60. scudi, e da niun Monastero più di 100. computandone alcune straordinarie necessarie spese; tutto il rimanente delle rendite loro, s' impiega nella coltivazione de' lor terreni, onde avviene, che i terreni medesimi sieno per lo più con utile del pubblico ben tenuti, lo che non succede comunemente a quei de' secolari benchè facoltosi. Che se oltre di ciò, che consumano per l' agricoltura, e pel mantenimento delle famiglie de' loro Coloni, de' loro Serventi, de' loro Ministri, de' loro Procuratori, de' loro Computisti, de' loro Medici, e de' loro Avvocati secolari, nè resta loro dell' altro da potersi impiegare, non vanno eglino accumulando; ma detrattane qualche somma per que' bisogni, che possono occorrere pel riattamento delle loro fabbriche (della qual cosa parleremo appresso) il di più s'impiega negli ornati della Chiesa, o sia nel decoro della casa di Dio, onde si dà eziandio del lavoro agli artigiani, e in conseguenza dei sussidio alle famiglie degli artigiani medesimi; o si distribuisce alle povere case, come più diffusamente dimostreremo in altro luogo: per la qual cosa i poveri per la esperienza dell' utile, che ne sogliono provare, più che a qualunque altro, ricorrono nelle necessità loro alle comunità regolari; e gli artigiani, e i contadini, e gli altri ancora amano il più delle volte d' impiegarsi pe' regolari suddetti, che di ser-

servire le famiglie particolari, e di attendere da esse la mercede delle loro fatiche.

Aggiungasi, che da' secolari medesimi in materia di contratti (sì per altri motivi, come pel conto, che si tiene de' fondi, onde si rendono sicuri i pagamenti, e certe le restituzioni) si suppone inviolabile ne' monasterj, e negli altri luoghi pii la pubblica fede, laonde sebbene a una particolare famiglia, sia di qualunque condizione si voglia, da essi secolari non si danno danari a censo senza attergazioni di luoghi di monte, e senza mille altre cautele; si danno però senza tante riserve, e sicurtà a' luoghi pii, e specialmente a' conventi de' Regolari.

Quanto a' beni, addetti al Clero secolare, dico, ch' essi pure passano da un cittadino all' altro, e passano in maniera, che restando per dieci, o quindici anni un benefizio curato, o semplice, come un canonicato, una prepositura, una badia a un Prete, questi rende partecipi de' frutti di essa, quando sieno poveri, i suoi parenti; e morendo egli, un altro Prete di un altra casa gli succede, e sovvien egli ancora per qualche intervallo i suoi congiunti: dopo questo un terzo di un altra schiatta ottiene lo stesso benefizio: e dipoi un quarto, un quinto, un sesto, un settimo &c. con perpetua circolazione di ajuto, e di sollievo delle particolari famiglie. E quante ne potremmo noi contare, le quali se non avessero avuto uno, o più Preti in casa, o non avrebbero

avuto, nè avrebbero tuttavia con che sostentasi; o non si sarebbero anche per avventura col patrimonio de' sacri
CAP. I.
Ministri, e de' Poveri arrichite? Or essendo questo il giro de' beni ecclesiastici, da cui tanti vantaggi ridondan nel pubblico, chi può negare, che i beni stessi sieno in util commercio più di qualunque fondo delle particolari famiglie, il qual fondo per più generazioni, e per centinaja d'anni resti, come pur troppo avviene in una casa in modo; che le altre non sieno in istato di poterne godere, che dopo il corso di alcuni secoli? Che se più di ogni altro fondo i beni stabili degli ecclesiastici sono in commercio, come si può egli giustamente dire, che sieno beni spettanti alle mani morte, e perciò si abbiano loro a scemare, o almen almeno non si abbia loro a permettere, che ne acquistin degli altri, quasicchè ciò possa essere di pregiudizio allo stato?

Ma intanto, opporrà qualcheduno, il dominio, o sia la proprietà di que' beni non passa da un cittadino all' altro. Tanto meglio pel commercio. Perocchè se il dominio, o sia la proprietà di que' beni passasse da un cittadino all' altro, rimarrebbero per lungo tempo i beni medesimi a' discendenti di quel tal cittadino, e le altre famiglie frattanto non ne goderebbero; laddove seguitando così, com' è ita finora la faccenda, elle ne godono, o sperano di goderne, e possono successivamente vedere compite le loro speranze. Oltredichè non è la proprietà quella, che dà da vive-

vivere, ma i frutti de' fondi. Laonde se molti cittadini di più famiglie in un secolo han goduto del frutto di un fondo ecclesiastico, tanto è per essi, che se per quel tempo ne avessero avuto il dominio. Che se non avendone il dominio nol possono vendere, considerino, che per tanto lo lasciano, per quanto l'avean comprato.

I nostri Contradittori in realtà vogliono, che gli Ecclesiastici sieno d'inferiore condizione a qualunque famiglia particolare laica; ma sono dal consenso di tutte le nazioni più culte, e dalla stessa ragione confutati.

XXIV. Non rimane, sebben mi appongo, a' nostri Avversarj a obbiettar altro, se non se, che gli Ecclesiastici, ancorchè sieno cittadini, sieno d'inferiore condizione a qualunque secolare eziandio straniero. Ma da quali principj, da quali leggi, da quali massime del diritto della natura, o della ragion sociale posson eglino conchiudere una tal inferiore condizione, la quale faccia sì, che avendo tutta la libertà le famiglie particolari, sebben forestiere di qualunque rango elle sieno, di crescere in numero, e in sustanze, non debba in conto veruno aumentarsi il ceto ecclesiastico, nè possa fare nuovi acquisti di fondi, ma debba anzi perdere, se non tutto, almeno parte di quel che possiede? Dalla istoria giustamente appellata *Maestra della vita* da Cicerone (1), non abbiamo noi forse, che presso tutte le nazioni, le quali abbiano avuto qualche ombra di religione, e qualche sociale regolamento, i sacrificatori si ebbero in grande stima, e i beni addetti al sacro ministero, o al sacerdozio sono stati sempre tenuti per sacrosanti, e sempre

 si so-

(1) *Lib.* I. *de Oratore c.* IX.

si sono potuti accrescere ; e come poteano essere moltiplicati i delubri, e i fani, così potea pure essere moltiplicato il numero de' sacerdoti ? I Siri (1) mentovati da Luciano in uno de' suoi Dialoghi, gli Egizj (2), i Greci (3), i Gal-

CAP. I.

(1) Vedi Luciano *de Syria Dea n.*1. *seqq.* & *n.*10. *seqq.* *Tom.*III. *ed. Amstelod. an.*1743.

(2) Circa i Sacerdoti degli Egizj, e le terre loro, vedi il sacro libro del Genesi *c.*XLVII. *v.*22. ed Erodoto *lib.*II. *cap.*XXXVII. *seq.* *p.*104. *seq.* *ed. Par. an.*1618. da' quali monumenti si scorge quanto avessero i Sacerdoti medesimi, e quanto fossero tenuti in istima, e venerazione da quella nazione. Non vi volle, che Cabria Ateniese, vale a dire uno di altra nazione, e di un altra setta, o superstizione, il quale procurasse di persuadere al Re Tao, a cui privo di danari aveano mossa guerra i Persiani, che a fine di raccogliere delle grandi somme, facesse intendere a essi Sacerdoti, ch'ei si vedea nella dura necessità di scemare il loro numero, non già per sempre, ma pel tempo sol della guerra, a fine di poter sostentare l'esercito. Non si ha però, ch'egli abbia eseguito un tale scemamento, sebbene gli riuscì di ricavare da essi di molto: Vedi Aristotele *lib.*II. *Oeconomicor.* *cap.* I. *p.*597. *Tom.*II. *Opp. cit. ed.*

(3) Parte de' campi appresso i Greci erano da loro consacrati alle loro divinità false fino da' tempi antichissimi, i quali campi consacrati erano appellati τεμένη, quasi τετμημένοι, cioè *risecati*, o *tagliati*. Vedi Omero *Iliad. lib.* II. VIII. XXIII. e *Odyss. lib.*VIII. e gli altri citati da Everardo Feitio *Homericar. Antiquitat. lib.*1. *c.*XII. *p.* 3721. *Tom.*VI. *Thesauri Gronov. Antiq. Graecar. ed. Lugd. Batav. an.* 1699. Vedi anche Giuliano Apostata quel grand' eroe dell' Autore del libro intitolato *di una Riforma d' Italia pag.*130. e degli altri ammiratori, e seguaci del Voltaire, e del Rousseau, il quale Giuliano nella *Ep.*XLIX. *ad Arsacio Pontefice della Galazia* mostra di essere stato sì lontano dall'impedire, che si togliessero, o che si scemassero i beni, o che si diminuisse il numero de' Sacerdoti gentili presso i Galati (e ciò avrà pure fatto presso gli altri) che assegnò anzi annualmente sei mila moggia di grano, e dodici mila sestarj di vino a' soli serventi de' sacerdoti medesimi in quella Provincia. „ Triginta millia modiorum tritici in „ tota Galatia, & sexaginta millia „ sextariorum vini in singulos annos „ dari jussi, quorum quintam partem „ τοῖς ἱερεῦσιν ὑπηρετουμένοις „ IN

i Galli (1), i Romani (2): .. Ma che sto io a men-

CAP. I.

„ IN EOS, QUI SACERDOTI- „ BUS INSERVIUNT insumendam „ esse mando: „ p.430. Se tanto avea egli destinato pe' soli serventi de' suoi sacrificuli, de' quali serventi bisogna (come si può argumentare da un tale assegnamento) che il numero fosse in una sola provincia esorbitante; quanto avranno avuto i Sacerdoti? E se tanti erano i serventi, che per sostentarli vi ci volea tanto grano, a qual numero saranno ascesi i Sacerdoti medesimi? Ma non ne intaccò il numero Giuliano, nè pensò di vietare, che si accrescesse, nè ordinò mai, che non fosse loro dato, o lasciato nulla dagli altri Galati. Or si ha egli a dire, che questo eroe de' Volteriani politici non sapesse, o non avesse a cuore il pubblico bene? Che cosa sieno eglino per risponderci, noi lo possiamo congetturare, ma non lo possiamo dire per certo. Possiamo ben dire, ch'eglino parlano, e scrivono contro il clero cattolico, come scrisse lo stesso Apostata a Bostrensi *Ep.* 51. *p.*436. „ Vulgus ab iis, qui Clerici vocantur, in errorem inductum, illa „ impunitate, ac licentia ei detracta, perspicue tumultus excitat. „ Nam qui ad id usque tempus ty- „ rannidem gesserunt, non hoc ipso „ contenti sunt, quod præteritorum „ criminum pœnas nullas luant, sed „ prioris dominationis cupidi, quo- „ niam neque jus dicere amplius il- „ lis permittitur, neque testamenta „ scribere, aut alienas hæreditates in- „ tervertere, & ad sese omnia transfer- „ re, omnes, ut ita dicam, petulantiæ „ rudentes explicant &c. „ Le stesse calunnie ripetono contro del clero l'Autore citato della *Riforma*, e alcuni altri, i quali nientedimeno hanno a male, che si dica loro, che giulianizzano.

(1) Cæsar. *lib.* VI. *de Bello Gallico p.*140. *seq. Edit. Venet. an.*1588.

(2) Vedi la lettera di Simmaco gentile Prefetto di Roma a Valentiniano II. Imperatore *n.*8. *Tom.* III. *Opp. Ambr. p.*873. dove loda l'Imperatore Costanzo, perchè, com' ei dice „ nil decerpsit Sanctarum Vir- „ ginum (delle Vestali) privilegiis, „ REPLEVIT NOBILIBUS SA- „ CERDOTIA, ROMANIS CE- „ REMONIIS NON NEGAVIT „ impensas . . . vidit placido ore de- „ lubra, legit inscripta fastigiis Deo- „ rum nomina, percontatus est tem- „ plorum origines, miratus est con- „ ditores „. E nel *num.*12. *p.*874. „ Fiscus bonorum principum, NON „ SACERDOTUM DAMNIS, sed „ hostium spoliis augeatur. *num.* 13. „ Agros etiam virginibus (*vestalibus*), & MINISTRIS (*Idolorum*) DEFICIENTIUM VO- „ LUN-

CAP. I.

a mentovare coſtoro, ch' erano involti nelle tenebre della idolatria? Gl' Iſdraeliti, che aveano avuta la legge da Dio, aveano sì poco concetto de' loro Sacerdoti, e de' loro Leviti; o credettero, che ſi aveſſe a procurare, che non ſi moltiplicaſſero; o penſarono, che ſi aveſſe a ſtabilire, che non poteſſe veruno conſacrare il ſuo campo, la ſua vigna, la ſua caſa a Dio, ſicchè ella veniſſe ad appartenere al diritto ſacerdotale; o ſi avanzarono a dire, che troppo ſi poſſedeſſe dalla ſtirpe di Levi, onde foſſe d' uopo, che ſe le ſcemaſſero le ſue decime, e le ſue poſſeſſioni? (1) Che dirò della noſtra ſanta madre cattolica, Apoſtolica, Romana Chieſa prenunziata da' Profeti anche inquanto a' doni terreni, che avea a ricevere da' Sovrani (2), e perpetuamente in

„ LUNTATE LEGATOS FISCUS „ (*chriſtianorum Imperatorum*) retentat. Oro vos JUSTITIÆ ſacerdotes (*Auguſti*) UT URBIS „ VESTRÆ ſacris reddatur PRIVATA SUCCESSIO. Dictent teſtamenta ſecuri, & ſcient, ſub „ principibus non avaris ſtabile eſſe, „ quod ſcripſerint... Quod nomen „ accipiet ablatio facultatum, quas „ nulla lex, nullus caſus fecit caducas? Capiunt legata liberti, ſervis „ teſtamentorum juſta commoda non „ negantur; tantum nobiles virgines, & fatalium ſacrorum miniſtri excluduntur prædiis hæreditate „ quæſitis?.. Itaque melior eſt ſervitus, quæ hominibus impenditur. „ Rempublicam lædimus, cui numquam expedit, ut ingrata ſit „. Avendo egli così ſcritto a un criſtiano Imperatore, moſtrò qual foſſe l'animo de' ſovrani gentili intorno a' predj laſciati, e donati, o che ſi donavano, o laſciavano di tanto in tanto a Miniſtri delle cerimonie gentileſche preſſo i Romani.

(1) Vedi *T.1.di queſt.op.p.145.ſeq.*

(2) S. Agoſtino nel Salmo contro I Donatiſti *T.*IX. *Opp. p.6.* dove così parla a quegli ſciſmatici, ed eretici: „ Obliti eſtis prophetas, qui illud prædixerunt ante, quod gentium reges magni miſſuri eſſent dona Eccleſiæ „. Vedi Euſebio Ceſarienſe in *Pſalm.* LXXI. *p.*414.

in ispecial modo assistita dallo Spirito Santo, in cui fino dalla predicazione del nostro divin Maestro, e Redentor CAP. I. Gesù Cristo non è mai stato limitato a tanto, e non più il numero degli Ecclesiastici; e in tanti secoli, benchè talvolta sia stata usata violenza a' sacri Ministri, non si pensò però mai di togliere, o di scemare loro i fondi, o di ristringerne le rendite, o di proibire, che si facessero da' luoghi pii de' nuovi acquisti; ma si desiderò come cosa vantaggiosa alla republica (1) da' legislatori medesimi, che i beni loro si aumentassero (2) pel sostentamento congruo de' sacri ministri, e de' poveri di Gesù Cristo? Si ha egli a credere, che per migliaja di anni dalle nazioni più culte, da tanti Legislatori, da tanti Sovrani, da tanti Santi Dottori, (3) da Dio medesimo non sia stato conosciuto il ben sociale, e che

(1) Vedi i Capitolari di Carlo Magno, e di Ludovico Pio da noi riferiti di sopra nella *p.61. not.1.* e nella *p.63. seq. di questo volume*.

(2) Si veggano i testi di S. Giangrisostomo da noi riferiti nel *T.1I. P.1I. di questa opera p.140. not.1.* S. Gregorio Nazianzeno nella Orazione xx. in lode di S. Basilio *p.356. Tom.1. Opp. ed. Colon. an.1690.* celebra S. Basilio, perchè accrebbe il numero de' vescovati, e in conseguenza anche de' sacerdoti nella Provincia della Cappadocia, onde seguirono τρία τὰ κάλλιστα, ψυχῶν ἐπιμέλεια πλείων, καὶ τὸ πόλιν ἑκάστην τὰ ἑαυτῆς ἔχειν, καὶ τὸ λυθῆναι ταύτῃ τὸν πόλεμον. „ Le tre ottime cose, la cura maggiore dell'anime „ (a quel, che si vede, di questo bene poco conto fanno i nostri contradittori) „ il rimanere a ogni città ciò, ch'ella „ somministra pel vescovo, e l'essere „ stata sciolta, o tolta, la guerra „ o piuttosto la *dissensione*.

(3) Vedi il *T.1I. P.1I. di questa opera p.403. seqq.* e il Monastico Anglicano *Tom.1. pag.9. ed. Londin. an.1655.*

CAP. I.

sia stato riserbato di conoscerlo a certi Scrittorelli del tempo, che per aver imparata a memoria una filastrocca di termini matematici, de' quali per lo più mostrano di non intendere il valore, si credono di avere toccato il ciel col dito, e a guisa di Pitia sputan oracoli, e stabiliscono massime, delle quali non trovano, che appena qualche vestigio, e qualche esempio, ne' tempi i più barbari, e più infelici del mondo?

Anche ne' tempi, detti barbari da' nostri Avversarj, si trovano e spessi, e belli esempli di stima, e di liberalità verso gli ecclesiastici.

XXV. Del resto quando costoro amassero la verità, e la giustizia, anche negli stessi tempi barbarici troverebbero e spessi, e illustri esempli a proporre pel vero bene della repubblica, nè si attaccherebbero alle strane, e prima non mai più udite, e universalmente riprovate risoluzioni di un Foca, e di un Federigo II., de' quali si sà qual fosse la pietà, e il costume; quantunque di Federigo possiamo dire, che abbia dato più volte de' segni di pentimento, (1) i quali per altro da' Ragionatori, Osservatori, Riflessionisti, e altri Scrittori di simil sorta non sono punto considerati, amando questi di lodare piuttosto Federigo errante, che ravveduto.

Noi

(1) Il Muratori *Antiquit. Medii Ævi Dissert.* LXXI. *p.*82. *seqq.* riporta varie disposizioni di quell' Imperatore, alle autenticate copie delle quali volle Papa Innocenzio IV. che si prestasse indubitata fede. Per una di quelle disposizioni, ch' era dell' anno 1221. raffermata anche l' an. 1228. il dì 1. di Ottobre, Federigo „ Cassavit, & irritavit omnia statuta, & „ consuetudines per quascumque per„ sonas contra libertates ecclesiæ, & „ personas ecclesiasticas editas, ob„ servatas, vel in futurum edendas; „ quæ omnia intra duos menses præ„ cepit penitus aboleri &c. „ Vedi il restante presso il Muratori medesimo.

Noi non iftaremo quì a defcrivere tutti i fuddetti efempli, perocchè non la finiremmo mai. Bafta, che ne mentoviamo alcuni. L' anno 942. Ugone, e Corrado Re d' Italia atteftarono, *in Ecclefiarum Dei reftauratione REGNI* ipforum *STATUM SUBSISTERE*; *præfentis quoque*, *& æternæ vitæ* ipfis *profutura fore fubfidia* (1) L'anno 1004. Enrico Imperatore così fcriffe: *Non dubitiamo, che fe noi efalteremo la Chiefa, ciò fia per efferci di profitto per la ftabilità del noftro Regno, e di emolumento per la eterna rimunerazione*. „ Si (*ecclefias*) exaltaverimus plurimum nobis ad regni noftri ftabilitatem, & ad æternæ remunerationis emolumentum proficere non ambigimus (2). Filippo Augufto Re di Francia a' *fuoi finanzieri, e agli altri uffiziali, i quali fi lamentavano, ch' ei fcemava i diritti della Corona, e aumentava quelli della Chiefa, rifpofe, che Dio gli avea fatti tanti, e sì grandi benefizj, ch' ei non potea giuftamente negare a' Preti, e alle Chiefe alcuna cofa di quelle, che gli erano ftate confervate intiere, e floride, e vittoriofe per la poffanza di Dio, e non degli uomini* (3). *Chiunque vorrà curiofamente rivolgere*

(1) Preffo il Muratori. *Ivi p.*43. Vedi anche ciò, che il Re Ridolfo fcriffe contro de' *peffimi criftiani* defolatori della chiefa di Cremona. *Ivi p.*49. *feq.*

(2) *Ivi p.*47. Vedi anche il diploma dell' Imperatore Corrado dell' anno 1038. *Ivi p.*41.

(3) Nella Rimoftranza del Clero Gallicano dell' an. 1579. al Re Criftianiffimo Enrico III. *T.*XII. degli Atti dello fteffo Clero *della ed. di* Pari-

CAP. I.

gere le ſtorie (della Francia) *vedrà ; che i principi , i quali ſono ſtati i più affezionati al ſoſtenimento , e difeſa della Chieſa , come un Clodoveo , un Pipino , un Carlo il grande , e San Luigi , ſono ſtati i più fortunati , e i più felici ne' loro diſegni , e nelle loro intrapreſe ; onde ſi può giudicare , che una parte della felicità del regno dipende da queſta liberalità , e beneficenza , che i Re hanno verſo la Chieſa . Lo ſteſſo Filippo II. Auguſto , che avea per lungo tempo afflitte le Chieſe , avendole ſpogliate di una gran parte de' loro beni , eſſendoſi veduto in grande pericolo il giorno della battaglia , ch' egli ebbe col Conte di Fiandra a Bouvines , fece ſolennemente voto di reſtituire dopo la battaglia ſteſſa quel , che tenea de' beni , e del patrimonio della Chieſa , ciò , che in realtà egli fece ; e di più in memoria della battaglia , ch' ei avea guadagnata , com' egli ſtimava , pel ſuo voto , fondò , ed edificò una Badia ſotto il nome della Vittoria ; e di poi eſſendo ſtato ſollecitato da qualcuni de' ſuoi Conſiglieri d' inquietare gli Eccleſiaſtici, che (come gli volevano dar ad intendere) uſurpavano i diritti , e l' au-*

Parigi dell'an. 1740. ***p.*** 43. „ Philippe „ Auguſte a ſes financiers , & autres „ officiers , qui ſe plaignoient , qu' il „ diminuoit les droits de la Couron- „ ne , & augmentoit ceux de l' Egli- „ ſe , repondit , que Dieu lui avoit „ fait tant , & ſi grand benefices , „ qu' il ne pouvoit juſtement dénier „ aux Prêtres & aux Egliſes aucunes „ choſes , les quelles lui étoient con- „ ſervées entieres , floriſſantes , & vi- „ ctorieuſes par la puiſſance de' Dieu , „ & non des hommes . „

l' autorità di lui ; fece loro rispondere , che ancorchè ciò , che gli era proposto , avesse qualche apparenza di verità ; tuttavolta ricordandosi de' benefizj , ch' egli avea ricevuti da Dio , amava di perdere piuttosto qualche cosa , che molestare la sua chiesa , e i suoi Servi : Cosa invero tanto più memorabile, per avere S. Luigi (1) *lascia-*

(1) Vedi il Rinaldi *ad an.*1270. n.XVI. Tuttavolta il Sig. Campomanes c.III. *della Regalia de Amortizacion. n.*13. *p.*46. *della ediz. di Madrid dell' an.*1765. decide , che Filippo III. „ no pudo ser el primero , que promulgase esta ley [*general de Amortizacion en Francia*) pues CONSTA , que San „ Luis su Padre despachó cedulas „ reales , o licencias para amortizar „ bienes a favor de comunidades eclesiasticas , de las quales trae dos Renato Chopin expedidas por aquel „ Santo Rey en los años de 1261. „ y 1269. a favor del convento de Trinitarios de Paris conocidos con el „ dictado de Maturins . De que resulta claramente , que la ley prohibitiva de adquirir las manos muertas sin licencia real se allaba establecida , y constantemente usada „ anteriormente : esto es en el Reynado de S. Luys IX. de Francia, „ Padre de Felipe el *animoso* „ . Mi scusi il Sig. Campomanes . Il Sig. Presidente Henault , che certamente nella storia Franzese ha fatto maggiori studj , non si è arrischiato di avanzarsi a tanto . Egli nella sua opera intitolata *Nouvel Abregé chronologique de l' Histoire de France edit. Paris. an.*1752. *pag.* 204. *all' an.*1328. scrive , che in quell' anno vi fu fatta qualche „ ordinazione intorno „ a' franchi feudi, che impose de' diritti „ chiamati de' feudi sulle chiese, e su' „ plebei , che avessero acquistato delle terre nobili . Questo, *aggiugne* „ *egli* , non è stato il primo regolamento , che sia stato fatto intorno „ a questo soggetto . Noi abbiamo „ una somigliante ordinazione di Filippo l'Ardito dell' an.1275. sotto „ il titolo di *diritto di amortizzazione* : Noi abbiamo un altra di Carlo il Bello del 1326. che ne richiama un anteriore di S. Luigi *Beatissimi Ludovici proavi nostri inhaerendo vestigiis* [Brussel] di forte , che S. Luigi PUO' essere riguardato COME IL PRIMO de' „ nostri Re , che ha creduto almeno „ di dover trarre qualche vantaggio „ dall'ingrandimento delle mani morte , e dall' ambizion de' plebei „ .

Il

lasciato scritto al suo figliuolo un sì bel esempio, e certi pre-

CAP. I.

Il *può essere*, *peut etre* non indica certezza, e il ristrignere la cosa a' soli *feudi nobili*, esclude la estensione ogni sorta di fondi, qual estensione si vorrebbe dal Sig. Campomanes. Questi cita nella nota g della stessa pagina il Choppino *de Doman. Regum Franc. l.1. Tit.*XIII. *n.*VII. e il suo Roye *Institut. Jur. Canon. l.*II. *Tit.* XXII. *p.*329. Ma nè l'uno, nè l'altro di que' due autori hanno provato, che da S. Luigi sia stata stabilita la pretesa amortizazione. Che se i ministri, e i baroni del regno fecero allora somiglianti ordinazioni, furono elle contradette, come si è dimostrato nel T.II. *P.*II. *p.*429. *seq. di questa opera*. Prosegue a scrivere il Roye citato ivi dal Signor Campomanes: benchè Alessandro IV. abbia voluto torre un tale diritto „ Clemens (*però*) quintus illud restituere videtur. De Immunit. Eccles. in Clementinis „. Alle quali parole del Roye avverte il Sig. Campomanes, ch' „ esta declaracion de Clemente V. debian tener presente los impugnadores de l'autoridad real, ehe intentan aplicar las decretales de Alexandro IV. y Bonifacio VIII. al derecho de amortizacion: pues en ella hizo una declaracion solemne el Papa Clemente a favor de la Soberania de que vendra un ocasion de tratar „. Ma abbia egli 1.° la benignità di osservare, che non s'impugna da' seguaci delle sacre lettere, e de' sacri Concilj, e de' Padri, cioè da' veri Cattolici l'autorità Reale, ma si riconosce, e si rispetta, e si ama, e si difende contro i nuovi dogmatisti, che chiamandosi Filosofi, e Sacerdoti della natura, procurano di torre colla religione le monarchie, e anche le aristocrazie. Chi cerca però, se l'autorità sovrana si abbia a stendere, secondo il Vangelo, e la tradizion della chiesa a certe materie, o nò, tanto è lontano dall'impugnare l'autorità stessa, che anzi la suppone, e dal canto suo proponendo, ch' ella non tolga di mano al sacerdozio l'incensiere, e non s' intrometta nel sacrario; prega a' Sovrani ogni felicità dal Signore „ vitam prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fidelem, populum probum, orbem quietum, & quaecumque hominis, & [Principis] vota sunt „. *Tertul. Apologet. c.*XXX. 2.° Avverta il Sig. Campomanes, esser ella quella, ch' egli quì inavvedutamente adopera, un antica cantilena de' non veri difensori della sovranità temporale contro il regno di Dio. Il nostro divin Maestro fu chiamato seduttore „ ad solatium servorum suorum, quando dicuntur seductores „ [*S. Aug. in Ps.*LXIII. *n.*15. *p.*466. T.IV.

precetti, pe' quali il volle istruire del modo, che avea a te-

CAP. I.

*T.*IV. *opp. ed. Antuerp. an.*1700.] e fu tacciato qual contradicente, o ripugnante a Cesare .' Joh. Evang. *cap.*XIX. *verf.* 12. : I primitivi Cristiani furono tradotti come rei di maestà [*Tert. ibid. c.*XXVIII.] ma non per altro in realtà, che perchè „ non ludebant de officio salutis Cæsarum „ . I falsi politici seguaci di Ario, i quali „ volebant dari Imperatori jus ecclesiæ „ [*S. Ambr. Serm. contra Auxent. n.*31. *p.*924. *T.* III. *opp.*] andavan vociferando, che S. Ambrogio impugnava la sovranità, perocchè, diceano „ plus volebat „ posse, quam Imperator „ Ma alla fine, che rispose il Santo ? „ Semper „ ne, *disse*, de Cæsare servulis Dei in„ vidia commovetur, & hoc ad ca„ lumniam sibi arcessit impietas, ut „ imperiale nomen obtendat? Et isti „ possunt dicere quod judæorum non „ habeant sacrilegium, quorum imi„ tantur magisterium „ ? *Ibid. n.*30. *p.* 924. Rifletta il Sig. Campomanes a tali cose, poichè quando vi abbia fatto sopra seria riflessione, non dubito, che abbia a cessare di obbiettarci, che s' impugni la sovranità da quelli, che hanno ribrezzo di *tribuere* a' Sovrani del secolo *jus ecclesiæ*, e siccome vogliono „ ut jura „ clericorum non usurpent laici „ così, „ velle debent „ e vogliono realmente „ ne clerici jura sibi vindicent „ laicorum, ut quæ sunt Cæsaris red„ dantur Cæsari, & quæ sunt Dei, „ Deo recta distributione reddantur. [*Concil. Lateranen.* IV. *canon.* XLII. *Tom.* VII. *Concil. pag.*50. *ed. Par. an.*1714.) Torniamo alla Costituzion Clementina. Il Roye dice, che Clemente V. per essa *restituere videtur* a' Sovrani il diritto *amortizamenti*. Suppone adunque il Roye tolto dall' autorità Pontificia di Alessandro un tale diritto. Altrimenti, se nol supponesse tolto, come il direbbe *restituito* da Clemente V. Perocchè non si dice restituito, quel che non è, o almeno non si suppone tolto da qualcheduno. Se dunque da uno, o da più Papi suppone il Roye tolto un simil diritto, e da un altro Papa restituito, forza è, che, secondo lui, un tale diritto sia proveniente dall'autorità de' Sommi Pontefici, e non dalla ragione della sovranità secolare. Aggiungasi, che il Roye, non dice assolutamente, che da Clemente V. sia stato restituito, ma che *pare*, *videtur*. Per l'opposito il Sig. Campomanes non fa conto veruno del *videtur*, e ci dà per cosa indubitata, che nella suddetta Costituzione quel Pontefice „ fece una so„ lenne dichiarazione a favore della „ sovranità „ fu di questo punto. Dico fu di questo punto, perchè altrimenti una tale Costituzione non sarebbe al caso, come al caso vuole, ch' ella

a tenere nel governo del regno, che gli lasciava. Non omet-

CAP. I.

ella appartenga il Sig. Campomanes. Veggiamo però, qual cosa abbia mai stabilito Clemente in essa Costituzione. Egli non parla della Decretale di Alessandro IV. non delle Decretali d'Innocenzio III. all'Imperatore Enrico, e a Filippo Augusto Re di Francia riguardanti l'amortizazione, e da noi citate, e riferite nel Tomo II. Part. II. di questa opera *p.*409. *seq.* *p.*428. *seq. e p.*430. *seq.* Parla solo di una Costituzione di Bonifacio VIII. e vuole, che questa sia considerata, come se non fosse mai fatta. Or in quella Costituzione di Bonifacio, che incomincia *Clericis laicos*, ed è inserita nel VI. delle Decretali *lib.* III. *Tit.* XXIII. *c.* III. non vi è sillaba, che riguardi l'amortizazione. Ivi non di altro si tratta, che delle taglie, e delle collette, e di altri pesi di pagamenti imposti a chierici sì secolari, che regolari, e degli sforzi fatti da' laici per sottomettergli alla potestà loro; e si vieta non solo a qualunque secolare persona di qualunque dignità laica, e potere d'imporre in avvenire tali aggravj, e di fare somiglianti esazioni; ma eziandio a ogni ecclesiastico di pagarle, o di promettere di pagarle senza licenza della Santa Sede Apostolica; e contro de' trasgressori si fulmina la scomunica. Or Clemente V. nella mentovata sua Costituzione riferita nelle *Clementine* *lib.* III. *Tit.* XVII. *capo unico*, scrive: „ Quoniam ex Constitutione Bonifacii VIII. Prædecess. nostri, quæ „ incipit, *clericis laicos*, & ex declaratione, seu declarationibus ex „ illa postmodum subsecutis nonnulla scandala, magna pericula, & incommoda gravia sunt sequuta, & „ ampliora sequi, nisi celeri remedio „ succurratur, præsumitur verisimiliter in futurum; Nos de consilio „ Fratrum nostrorum, Constitutionem, & Declarationem, seu Declarationes prædictas, & quidquid „ ex eis sequutum est, vel ob eas, „ penitus revocamus, & eas haberi „ volumus pro infectis: volentes, & „ firmiter statuentes illud contra quoscumque laicos exigentes, seu extorquentes ab Ecclesiis, Ecclesiasticisque personis tallias, seu collectas, aut exactiones quascumque, „ & contra dantes ad id faciendum „ consilium, auxilium, vel favorem, „ nec non, & circa præstandas subventiones laicis ab Ecclesiarum prælatis, & aliis viris Ecclesiasticis inviolabiliter observari, quod super „ his a Prædecessoribus nostris in Lateranensi, & generali Conciliis, quæ „ nos sub obtestatione divini judicii „ præcipimus observari districte, salubriter est provisum „.

Or qual cosa si ravvisa in questo passo di favorevole al Sig. Campomanes? Cle-

ometterò Filippo di Valois, che incitato da Maestro Piero CAP. I.

Clemente non tocca le Decretali de' suoi antecessori Innocenzio III. e Alessandro IV. Le lascia pertanto nel loro vigore. Lascia adunque nel suo vigore ciò, ch'eglino aveano stabilito intorno all' amortizazione. Lo stesso Pontefice non rivoca altra, che la Costituzione di Bonifacio, e il seguito o spiegato, o dichiarato in occasione di essa riguardante solo le taglie, e simili altre contribuzioni: nè suppone, che l' imporle spetti all'autorità del sovrano del secolo; anzi rimettendosi a' Decreti de'suoi Antecessori nel Concilio Lateranese, dà a divedere, ch'egl' il suppone come spettante alla potestà ecclesiastica. Prendasi pertanto la riferita Clementina per uno de'due versi, pe'quali si puol ella prendere dal Sig. Campomanes: o in essa si tratta dell' amortizazione, o nò. Se di questa si tratta, dunque, inferirò io, un tal diritto non appartiene alla sovranità secolare, perocchè il Papa si rimette non alla sovranità, ma alle disposizioni de' suoi Antecessori nel Concilio Lateranese. Se nò, dunque l'arrecata Costituzione non conduce nulla al caso. Dove poi Clemente scrive, o suppne, o accenna, o può aver dato motivo di sospettare, come suppone il Sig. Campomanes *cap.* VI. *n.*30. *p.*75. che l' imporre aggravj agli Ecclesiastici sia un assunto meramente temporale? O che il vietarsi ciò dalla chiesa sia un disputare a' Regi l' uso della loro sovranità? Dove, che con tali divieti si deprima la aurotità reale, e che quindi si debba dedurre, che appartenga al diritto de' Sovrani laici l' imporre al clero delle contribuzioni, e delle taglie? Non è egli dalla Costituzione medesima, in cui Clemente si rimette al disposto ne' Concilj da' suoi Antecessori, non è, dissi, patente, che nulla di ciò, ma tutto anzi l'opposto se ne debba concludere, e che avendo lo stesso Pontefice rivocata come non mai fatta la Bolla *Clericis laicos* di Bonifacio, per tutt' altro l' abbia rivocata, che per quello, che ivi si pretenda dal Sig. Campomanes? Ma il capo finale „ de „ Immunitate Ecclesiarum „ in *6.* cioè *cap.*V. dello stesso *Tit.*XXIII. è parte della Costituzione *Clericis laicos*. Essendo pertanto stata rivocata la Costituzione medesima, bisogna ben, ch'esso capo ancora sia stato rivocato: Or nel capo stesso si tocca il diritto dell'amortizazione. Da' quali monumenti però ha potuto il Signor Campomanes raccorre, che quel capo sia parte della mentovata Costituzione? Ella è tutta intiera riferita nel Bollario Romano della Edizione di Luxembrurgo dell' *anno* 1730. *P.* III. *Supplem. p.*110 *seq.* e dal Rimer *Tom.* II. *de Monum. Anglic. pagina*' 706. *della edizione di Londra* ma

ro di Cugnieres d' impedire la giurisdizione agli Ecclesiasti-

ma in essa di quel capo non si scorge nè pure vestigio. Sbaglia pertanto il Sig. Campomanes in questo, come pure sbaglierebbe, se posto, che il capo medesimo fosse parte della Costituzione *Clericis laicos*, volesse quindi concludere, che per essere stata rivocata da Clemente V., e considerata come non mai fatta essa Costituzione il diritto della amortizazione spetta alla potestà secolare; perocchè come si è più volte detto, a ciò, che nel Concilio Lateranese determinarono i suoi antecessori, e non a ciò, che avessero circa tal materia voluto fare i Sovrani, si rimise Clemente. Vedi il canone XLVI. del Concilio medesimo, e il XLIV. da noi riferito nel Tomo primo di questa opera *p.* 321. Avendo noi pertanto mostrato quali siено stati gli stabilimenti di Clemente V. secondo questi volentieri accordiamo al Sig. Campomanes la „ particolarità di „ essersi pubblicata la riferita Decretale di Clemente nel Concilio generale di Vienna, e l'essere ella stata adottata da tutta la chiesa rappresentata da quel Concilio „. *Camp.ivi p.*75. Quantunque bisogna ben, che pur si ricordi, che lo stesso si debba dire delle Costituzioni de' Concilj III. e IV. Lateranesi. Sebbene delle Costituzioni de' Papi, anche non pubblicate ne' Concilj si sa, qual autorità abbiano sempre avuto nella Chiesa di Dio, e debbano avere secondo le promesse di Gesù Cristo. Ma di ciò altrove. Torniamo a S. Luigi. Ch' egli non abbia stabilita pel regno la legge dell' amortizazione, si può argomentare dal Concilio Andegavense dell' an. 1269. ch' è uno di quegli anni per l' appunto, in cui spacciano gli Avversarj, che il Santo Re abbia supposta per istabilita una tal legge. Perocchè il Concilio medesimo suppone ivi, che non il Re, ma „ quidam Domini temporales, & eorum allocati exhibent, seu exhiberi faciunt subditis suis pro suæ libitu voluntatis in „ GRAVE PRÆJUDICIUM ECCLESIÆ, ET PERICULUM „ ANIMARUM, ne iidem subditi „ de rebus quas tenent, ab iisdem „ ELEEMOSINÆ, vel LEGATI, „ aut DONATIONIS, vel alterius „ licitæ alienationis titulo transferant „ aliquid in ecclesias, vel alia pia loca „: e stabilisce contro di essi Signori, che „ id præsentis auctoritate „ Concilii de cetero fieri prohibemus, statuentes, ut nisi per locorum ordinarios sufficienter moniti, „ ATTENTATA SUPER HOC „ REVOCARE, aut ab ejusmodi „ PRÆSUMTIONE cessare noluerint, ad REVOCANDUM, & „ DESISTENDUM per ipsorum ordinarios censura ecclesiastica compellantur „. *Can.* I. *T.* VII. *Concil. p.*647.

siastici, dopo di avere inteso le loro ragioni, e le ri-

*p.*647. Vedi anche il Concilio Bituricense, dell'anno 1276. *canon.*x. *seq. p.*746. *seq.* Ecco quali erano allora le libertà della Chiesa Gallicana; Ecco contradette da'Vescovi del Regno cristianissimo le disposizioni, che da certi Signori si faceano ne'tempi di S. Luigi, e contradette come „ pre„ sunzioni, e attentati pregiudiziali „ alla Chiesa, e pericolosi alle ani„ me „.

Ma Filippo III. immediato successore di S. Luigi nel Regno non potè essere il primo autore dello stabilimento dell'amortizazione. Così vuole il Sig. Campomanes. Chi però gli ha mai detto, o che Filippo sia stato il I. o che abbia mai fatto un somigliante stabilimento? Ma il Choppino cita due cedole reali di amortizazione di beni fatte prima di Filippo a favore de'Trinitarj di Parigi dell'an. 1261. e 1269. dal che si scorge chiaramente „ che la legge proibitiva alle mani mor„ te di acquistare senza licenza Reale, „ era stata stabilita, e costantemen„ te dianzi usata, regnando San Lui„ gi „ *Campoman. ivi n.*13. *pag.*46. Anzi da' monumenti della Francia si scorge tutto il contrario. Vedi il Concilio Santoniense dell'an. 1282. *canone* v. *T.*VII. *Concil. pag.*884. *edit. an.*1714. onde si raccoglie, che senza tante licenze si faceano de' testamenti, e de'lasciti a favor delle chiese, e degli altri luoghi sacri, e si minacciavano le pene ecclesiastiche agli occultatori di quelle pie disposizioni: e il Concilio Nemausense tenuto l'anno 1284. vale a dire 14. anni dopo la morte del Santo Re, *Tit. de Testam. Tom. eod. p.*921. *seq.* dove si determina: „ SECUNDUM CON„ STITUTIONEM ALEXANDRI „ PAPÆ, ut relicta ad pias caussas, „ quæ Parochiani coram Presbyteris „ suis, & tribus, vel duabus perso„ nis idoneis fecerunt in extrema vo„ luntate, firma debeant permanere „ sub pœna anathematis prohibentes, „ NE QUIS PRÆSUMPTIONE „ QUALIBET AUDEAT RECI„ DERE HUJUSMODI TESTA„ MENTA „. Quindi possiamo argomentare, che se il Santo Re l'anno 1261. approvò certe donazioni già fatte a' Religiosi di S. Martino di Parigi, e volle, e concedè, ch' essi religiosi tenessero in perpetuo in „ manu mortua pacifice, & quiete „ le cose donate loro, o lasciate, non segua, che avesse egli fatto una qualche legge, per cui si vietasse, che senza la reale licenza non si lasciassero, o non si offerissero delle possessioni &c. alle chiese, e che se nò, invalidi fossero i lasciti, e nulle le donazioni, e le chiese fossero astrette a estrarre dalle loro mani i beni loro lasciati, o donati, quando se

ne

moſtranze loro per bocca del Veſcovo di Autun, pronun-

ne foſſero impoſſeſſate. Altrimenti, ſe una tal legge vi foſſe ſtata, e aveſſe avuto vigore, come avrebbe il Concilio dopo il breve ſpazio di 14. anni determinato, che *ferme* doveſſero rimanere le teſtamentarie diſpoſizioni a favor della chieſa: e come avrebbe fulminato l' anatema contro coloro, che „ præſumtione aliqua auſi fuiſ„ ſent reſcindere ejuſmodi teſtamen„ ta „? Nè il diploma dell' an.1269. per cui ſi concedè a Trinitarj „ ut ea „ quæ juſto titulo emptionis, ſeu do„ nationis, aut alio quocumque ju„ ſto modo acquiſiverunt, & pacifi„ ce poſſederunt, poſſent tenere in „ perpetuum, & pacifice poſſidere ſi„ ne coactione aliqua vendendi, vel „ extra manum ſuam ponendi „. *Chop. de Doman. Franc. lib.*1.*tit.*XIII. *num.*VII. *pag.*165. *ſeq. Edit. Pariſ. an.*1605. nè un tal diploma, torno a dire, può mai portare, che foſſe ſtabilita ne' tempi del Santo una sì fatta legge. Perocchè le ſuſtanze, delle quali ivi ſi fa menzione, erano di già ſtate o comprate da que' Religioſi, o erano ſtate loro donate, e n' eran eglino entrati in poſſeſſo, nè per comprarle, o per acquiſtarle in altro modo, ſi dice, o ſi ſuppone, che vi foſſe mai ſtato di biſogno di ottenerne dal Principe la licenza; lo che per altro ſarebbe ſtato detto, o ſuppoſto, ſe nel Regno foſſe ſtato fatto, e aveſſe avuto vigore il preteſo ſtabilimento. Per la qual coſa, ſe non vogliamo negare ogni forza, e fede a' ſinceri documenti fin quì arrecati, biſognerà confeſſare, che ſomiglianti conceſſioni, o conferme Regie, non erano, che certe ſpecie di formule, le quali potean ſervire, dirò così, di argine all' impeto, e alle violenze di que' Baroni, o di que' miniſtri, contro cui parla nella ſua coſtituzione Aleſſandro IV. i quali *ſuum potius commodum, quam regis attendentes*, andavano introducendo ſimili novità nelle Gallie, e de' ſuggerimenti de' quali ſi lamentano i Padri del Sinodo di Narbona tenuto in quei tempi. *Vedi il Martene Tom.* 1. *Theſaur. Veter. Anecdotor pag.* 1036. *Edit. Pariſ. an.* 1717. Del reſto ſotto quel ſanto Re liberamente, e ſenza tante facoltà, che ottener ſi doveſſero dal Sovrano, ſi faceano in Francia de' laſciti, e delle donazioni, che aveano tutta la validità; lo che, per tralaſciare moltiſſimi altri monumenti, ſi può agevolmente confermare colla lettera dell' an. 1257. di Guglielmo di Soubrie (*Martene ibid. p.* 1090.) e colla donazione di Guglielmo Marra Maeſtro dell'Ordine di Spata fatta all' Abate Fullienſe l' an.1261. e approvata, e raffermata non già dal Re, ma dal Veſcovo di Tolo-

nunziò, che non era sua intenzione di DIMINUIRE

M 2 *I BE-*

CAP. I.

Tolosa (*Mart. ivi p.*1110.) dal che per altro non si può conchiudere, per concessione anche de' nostri contraddittori, che tali donazioni per legge Reale non si facessero senza il consentimento, e la conferma di quel Prelato, o degli altri Vescovi.

Ma se Antonio Olivan, Pietro di Gregorio, Egidio, e Guglielmo Benedetti Giurisconsulti Franzesi non attribuiscono a S. Luigi un sì fatto stabilimento; l' attribuiscono però, come osserva il Signor Campomanes (*ivi p.*46.) a Filippo, senza determinare, se al terzo, o al quarto; il primo de' quali fu figliuolo di S. Luigi, e il secondo nipote. Leggiadra maniera in vero di citare! Vuole il Signor Campomanes, che noi teniamo per indubitate quelle leggi, che non si sa, da qual Re Filippo sieno state pubblicate, nè mai sono state vedute da lui, nè dagli Autori, ch' egli segue, perchè se le avessero eglino vedute, dalla data, e dalle circostanze avrebbero facilmente congetturato, qual ne sia stato il promulgatore. Osservisi inoltre, che lo stesso Sig. Campomanes pretende rinnuovato da Filippo III.l'anno 1291.un somigliante generale stabilimento (*Ivi p.*47.) Prodigiosa epoca! in cui si vuole *rinnuovato* nel regno di Francia quel, che ivi dianzi non era mai stato stabilito, e si vuole rinnuovato l'anno 1291. da un Re, che avea cessato di vivere l'anno 1285. Sarà questo un effetto di più della illuminazione del nostro secolo. Oltrediché presso il Benedetti in due luoghi dove egli tratta dell'amortizazione (*In c. Raynutius §. & uxor nomine Adelasia Decis.* II. *n.*44.*p.*70. *versa & Decis.* V. §. *eod. num.*393. *p.*125. *versa. Parte* I. *Edit. Lugd. an.*1550.) non mi è riuscito di trovare ciò, che dal Olivan citato dal Sig. Campomanes viene attribuito al Benedetti medesimo. Anzi nel secondo luogo testè citato ho io letto le seguenti parole: „ stante consuetudine manus mortuae, „ prout est in pluribus locis hujus „ Regni „. Nè ciò egli dice di sua posta, ma „ prout refert Mansuetus „: Onde si comprende, aver egli stimato, che l'amortizazione non per legge, nè per legge universale, ma per *consuetudine*, e questa non universale, ma di più luoghi, fosse in vigore in quel Regno nel quindicesimo secolo, e ne' principj del sedicesimo, in cui egli fioriva. Egidio poi in tutto il suo Trattato *de Amortizatione* non parla di verun de' Filippi Re di Francia; anzi espressamente attesta, che Carlo VI. verso il principio del quindicesimo secolo fece su di questa materia una Costituzione, ma che prima non vi erano, che certe schede, le quali abusivamente si chiamavano Costituzioni.

I BENI, E LE AUTORITA' DELLA CHIESA,

CAP. I. *ma*

ni. *Decif. de Amortizat. c.* IV. *Tractat. Magn. T.* XIII. *P.* I. *edit. Venet. an.* 1584. *p.* 435. „ Hæc forma tradit „ modum perfolvendi pretii juxta „ Conftitutiones Regias, cum TAMEN NULLA DE HOC CONSTITUTIO REGUM EXTET, „ præterquam Regis Caroli Sexti „ (an. 1402. menf. Octob.) de qua „ fupra. Multæ quidem fchedæ extant infcriptæ in curia rationum, „ diverforum temporum, & plurimum inter fe diverfæ. In nonnullis enim traditur, Regi competere æftimationem redditunm fex annorum, aliæ amplius, aliæ minus „ tribuunt: nonnullæ etiam continent certam dictionem, de qua „ nihil eft neceffe tractare. Quæ „ quidem fchedæ redactæ funt a „ Præfectis rationum in volumen „ Conftitutionum, ab iifque NON „ SINE VOCABULI ABUSU „ CONSTITUTIONES APPELLANTUR; quia ejufmodi fchedæ dici non poffunt Conftitutiones, „ cum numquam fuerint vifæ, receptæ, publicatæ, aut comprobatæ in curia fuprema, in qua verificari debent omnes Conftitutiones, quæ de Regum Franciæ patrimonio editæ funt „. Segue pertanto, che le Coftituzioni attribuite ne' fuffeguenti paragrafi dal Sig. Campomanes a' Filippi III. e IV. e deferitte con tante belle circoftanze, fenza però, che fi accenni da chi fi rapportino, o dove fi trovino, al più al più potrebbero effere numerate tra le fchede non meritevoli del nome di Coftituzioni, o di Prammatiche, quali fono per altro dal Sig. Campomanes medefimo battezzate. Mentova, egli è vero, Egidio alcuni Arrefti dati alla luce verfo l'an. 1277. allorchè regnava Filippo III. [*Ivi c.* I. *feq. p.* 434.] ma quefti nè fono prammatiche, nè generali leggi di Amortizazione. Nè Pietro Gregorio Giurifconfulto Franzefe del fedicefimo fecolo rammemora alcuna legge più antica dell'accennata di Carlo VI, *Commentar. & Adnotat. ad Tit. de Refcript. l.* I. *c.* XXVII. *n.* IV. *feqq. p.* 62. *feqq. ed. Lugd. an.* 1594. Non mi è riufcito di trovare l'opera dell'Olivan citato dal Sig. Campomanes. Nientedimeno dall'accuratezza da lui ufata nell' addurre per teftimonj [come ne fignifica lo fteffo Sig. Campomanes,] i tre Giurifconfulti, de' quali abbiamo finora parlato, fi può argomentando conchiudere, qual fede egli fi meriti. Niccolò le Maiftre celebre fcrittore del fecolo paffato, febbene vanta l'antichità dell'ufo dell'amortizazione in Francia, non apporta però, a fine di comprovarla, monumenti più antichi del quindicefimo fecolo. *Illuftrat. Sacri Patrimon. lib.* II. *c.* II. *p.* 150,

ma di aumentarle anzi, e d' ingrandirle: e a Pietro

M 3 *di*

*p.*150. *ed. Parif. an.*1636. Gli Auditori di Rota, tra' quali erano Francesco Penia, e Alfonso Manzanedo de Quiñones Spagnuoli, Dionisio Simone de Marcomont Franzese, Gian-Battista Coccino Veneziano, Ermanno Ortemberg Tedesco, nel Trattato intitolato „ Sacri Palatii Apostoli„ ci Auditoril Affertio Ecclesiasticæ „ Libertatis „ *p.*70. *della ed. di Roma dell' an.*1607. ne assicurano, che Filippo IV. detto il Bello fece qualche Costituzione opposta all' attribuitagli dal Sig. Campomanes. „ His „ temporibus præter Constitutiones „ antiquas Philippi Pulchri, Ludo„ vici XI. & aliorum, consuetudine „ ista non gravatur amplius status „ Gallorum „. Onde pure abbiamo, che nel 1607. *consuetudine ista* non era più aggravato lo stato de' Franzesi. Presentemente non solamente non si vieta alle Chiese, e a' Monasterj di acquistare per compra, o per legato &c. degli stabili, ma se ne dà anzi la libertà, purchè paghino per l'acquisto non già degli stabili medesimi quando sieno infruttiferi, ma de' fruttiferi solamente, e ciò, come si dice, per una giurisprudenza stabile nella Francia, come si legge nell' Arresto del Consiglio di Stato de' 21. Gennajo 1738. *Art.*1. e II. *seqq.* & XVII. *Tom.* XII. *des Actes du Clerge pag.*1713. *seqq. ed. Par. de l' an.*1740. Sia però comunque si voglia. Quì non abbiamo noi a determinare la questione co' fatti, come osservano i citati Auditori della Rota Romana [*loc. indic. p.* 70.] Perciocchè dal farsi una cosa in un paese, non viene giustamente in conseguenza: „ ergo RECTE FIT, & ubi„ que fieri potest. Vedi sopra il *T.* II. *di questa opera P.*II. *p.*302. *seqq.* Nel XIII. secolo alcuni Baroni del Regno di Francia ne' loro stati faceano delle ordinazioni, che non si lasciasse, nè si vendesse nulla alle mani morte &c. Dedurrà per avventura il Sig. Campomanes da un tal fatto, che que' Signori abbiano avuto il diritto di così ordinare? Nò certamente. Anzi nega ciò egli a chiare note *p.*45. Dal fatto adunque de' Re Filippi, se fosse vero, e di altri Sovrani ancora, non seguirebbe, che abbian eglino avuto il diritto di cui si tratta. Legganſi i Concilj Turonese dell' an.1282. *canon.* VII. *Tom.* VII. *de' Concilj p.*887. *della ed. di Par. dell' an.*1714. il Bituricense dell' an.1276. *canon.* IX. X. XI. *pag.*745. l' Avignonese dell' an.1279. *can.* VII. *p.*775. l' Isolano della Provincia di Arles dell' an. 1288. *canon.* IX. & XIII. *p.*1147. 1150. il Nugaroleſe dell' an 1315. *can.* II. *p.*1395. l' Avignonese dell' an.1326. *canon.* XI. XII. *p.*1407. il Compendiense dell' an.1329. *c.* I. *p.*1541. la Conferenza di Parigi dell' an.1329. *p.*1546. l' Andegavense dell'

di Cugnieres sì malamente riuscì la sua intrapresa, che la

CAP. I.

dell' an.1365. *canon.*xxix. *p.*1785. il Vavrense dell' an.1368. *canon.* xcvi. *p.*1841. *can.*cv. *p.*1844. *seq. can.*cvi. *p.* 1848. il Narbonese dell' an.1374. *c* xvii. *p.*1884. Gli stessi Giurisconsulti Franzesi espressamente si opposero allora a que' Consiglieri, i quali sostenevano la regalia di amortizzazione. Pietro di Jacopo, o sia *Jacobi*, che fiorì in quel regno nel xiv. secolo *Pract. Aur. Libel. Rubrica* lxiii. *n.76. p.*283. *seqq. ed. Colon. an.*1575. *& fol.*120. *ed. Lugd. an.*1535. „ Credant Consiliarii, quod ecclesia debeat non „ esse deterioris conditionis, quam „ Rex; quoniam ipsa potuit acquisivisse, & adhuc poterit acquirere „ comitatus, castra, prædia &c. ex „ donatione, & alio titulo, vel ex „ legitima præscriptione; & qui prædictam libertatem auferunt, seu facultatem acquirendi, ipsi, ut credo, faciunt contra Ecclesiæ libertatem .:. Quidam vero spretis juribus „ tam canonico, quam civili.. fugerunt Regi, quod Ecclesia non potest acquirere res immobiles Regni „ sui sine ejus voluntate. Illi vocant „ alienationem, quando fit in Ecclesia, turpi NOMINE AMORTIZATIONEM, ET MALE ... „ quia fit, & facit ad vitam, & salutem animæ. *N.*85. Cogitent illi, „ si est bene FACTUM TALITER „ ECCLESIAM DEI SUPPEDITARE, ET IN SERVITUTEM „ DEDUCERE .: Rex autem si in „ prædictis consebit, & ut acquisitionem laudet, pecuniam pro quadam „ financia recipit, ipse tenetur eam „ restituere, & damna resarcire, & „ hoc in foro conscientiæ, & confessionis ...: Doctores Juris Canonici, „ & Civilis, & Magistri in Theologia super PRÆDICTIS DEBILITER LOQUUNTUR, & in „ Scholis, & alibi conniventibus oculis transeunt, & Consiliarii Regis „ ea palliant, timentes displicere,.. „ si dicant veritatem, operantes per „ (Principes) ad pinguia beneficia „ promoveri. Confessores, & Religiosi, quando loquuntur cum Regibus, deberent eis consulere juxta prophetam David, ne irritent „ Deum„. Dalle quali parole dette sì francamente si ricava, che non era fissato un tale stabilimento in Francia; poichè se fosse stato fissato per legge, e per legge universale fino da' tempi di S. Luigi, non avrebbe così liberamente scritto un Giurisconsulto nel secolo susseguente. Circa le ordinazioni di Carlo il Bello del 1326. e di Filippo VI. di Valois dell' an. 1328. e di altri Re mentovate dal Sig. Presidente d'Henault, dico 1. ch'elle non erano Prammatiche, nè Costituzioni, o Leggi generali, ma semplici Schede, come ne assicura il Giurisconsulto Egidio. 2. Ch'

la posterità ne ha avuto odiosa memoria, essendo egli rappresentato nella Chiesa di Nostra Signora in Parigi per una famosa, e ridicolosa scimia. Così pure il Clero di Francia nella risposta al Signor Presidente di Bellievre, inviato da sua Maestà Cristianissima il Re Enrico terzo all' Adunanza del Clero medesimo, fatta l' anno 1279. a Melun. *loc. cit. pag.* 64. *seq.* Ma i nostri Ragionatori, Osservatori, e Inventori di un nuovo genere di spiriti, ne' quali non vi è nulla di spirituale, ma tutto è carne, tutto temporalità, tutto materia, tutto tendente al rovesciamento, o all' avvilimento, e alla oppressione dello spiritual ministero, quali sono i libri intitolati lo *Spirito delle Leggi, lo Spirito del diritto Canonico, lo Spirito*, non si muovono punto da tali esempli. Le intraprese di Foca, e di Federigo II. sono da loro anteposte alla pietà, alla religione, alla prudenza, e alla provvidenza pel pubblico regolamento, che si ammirò ne' Costantini, ne' Teodosj, ne' Marciani, ne' Carli Magni, ne' S. Luigi, ne' Filippi di Valois &c. Pensan eglino come avrebbe pensato colui, il quale nella repubblica degli Ebrei avesse rigettati come effetti di semplicità, di scempiataggine, e anche di superstizione gli esempli de' Rè Davidde, Ezechia, Gioas-

2. Ch' elle non riguardavano, che i feudi nobili, o franchi, su de' quali il Sovrano ha l' alto dominio, e ha il diritto, che spegnendosi la famiglia del possessore utile, ricadano alla corona; lo che non si può stendere a' beni posseduti in proprietà dai cittadini.

CAP. I.

Gioasso; e avesse proposti pel buon ordine quelli di Geroboamo, di Acaz, di Acabbo &c., o pure, che fosse andato raccattando qualche trascorso de' suddetti Davidde, ed Ezechia, e Gioasso, e l' avesse contrapposto al ravvedimento loro, e alle molte loro illustri, e sante disposizioni.

Ma i nuovi politici difensori di certi sistemi di Repubblica, che con isconvolgimento degli stati si vanno giornalmente fabbricando dagli oziosi, e interessantissimi Progettanti, i quali con certe macchine di recentissima invenzione de' Voltaire, e de' Rousseau s'immaginano di essere arrivati come a elettrizzare in maniera le loro menti, ch' elle da per tutto schizzino luce, e illuminino sopra ogn'altro il nostro secolo; que' nuovi politici, torno a dire, poco si curano di ciò, che in ogni tempo si è pensato dal comune degli nomini, e specialmenre da quelli, che hanno per lo passato goduto la riputazione di savj, e di buoni. Eglino travvolgendo le idee, e invertendo l' ordine finora tenuto, rappresentano per bene quel, ch' è stato sempre dalla massima, e sana parte de' Teologi, da tutti i Santi, da tutti i Legislatori, e anche da un numero innumerabile di filosofi, e di politici cogl' insegnamenti, e da tutti i Principi virtuosi, e pii, e amanti del pubblico bene con segnalati esempli detestato qual gravissimo male; e per l' opposito fondati sulle ree azioni di certuni, la memoria de' quali è stata fin a questi ultimi

timi anni presso ogni ceto di persone in abbominio, e attaccati a certe sentenze sputate piuttosto, che provate colla ragione da nuovi loro Volteriani oracoli peggiori de' Delfici, e de' Dodonèi, spacciano per male il bene. Dicon eglino di essere Cristiani, e anche Cristiani Cattolici, ma frattanto [a guisa di que' carnali genitori, che al dire de' Santi Gregorio Nazianzeno (1), e Agostino (2) pensano unicamenne al corpo, ma non si curano nulla delle anime de' lor figliuoli] fingono, e vogliono stabilita una repubblica, in cui nulla vi sia di spi-

CAP. I.

(1) S. Gregor. Nazianz. *Carm.* II. *pag.* 49. *Tom.* II. *Opp. ed. Colon. in Laud. Virginitatis* v. 397. *seqq. an.* 1690.

„ Non etenim natorum animas, sed corpora sola
„ Diligis, & magno, cum sunt male sana, dolore
„ Afficeris, rursus gaudes, florentibus illis.
„ Nam multo gravius mentes utriusque parentis
„ Excruciat vel parva lues, quæ membra suorum
„ Inficiat, quam magna animi labesque, luesque.
„ Cur? quia non animas illi, sed corpora gignunt.
„ Quod si cum mihi pars dumtaxat vilior abs te
„ Nascatur, nomen tibi non invita parentis
„ Ipsa tamen tribuo, quisnam tua pectora livor
„ Occupat, ut prives natos meliore parente?

(2) S. Agostino in *Psalm.* XXXVII. *num.* 24. *p.* 229. *T.* IV. *Opp. ed. Antuerp. an.* 1700. „ Audite Fratres: „ christiani sumus, & tamen plerumque, si filius cujusquam moriatur, „ plangit illum: si peccet, non illum „ plangit. Tunc plangeret, tunc doleret, cum peccantem videret; „ tunc modum imponeret, tunc normam vivendi doceret, disciplinam „ daret: aut si fecit, & ille non audivit, tunc erat plangendus; tunc pejus „ mortuus luxuriose vivens, quam moriendo luxuriam finiens. Tunc ergo, quando ista faciebat in domo „ tua, non solum mortuus erat, sed „ & putebat. Hæc dolenda sunt, illa sustinenda: illa ferenda, ista „ plangenda „.

CAP. I.

ſpirito, nulla o poco di pietà, e di religione verſo Dio; ma tutto ſia abbondanza di coſe terrene, tutto comodi, tutto tranquillità, e pace del mondo, tutto ricchezze, da potere ſpendere per iſtruire, come ſpacciano a parole, nelle arti la gioventù, e accreſcere il commercio, e per mantener degli eſerciti in difeſa degli ſtati; ſebbene in realtà vorrebbero, che tutto quaſi ſi ſpenda negli sfarzi, ne' conviti, nelle feſte, ne' teatri, nelle mode, nel giuoco, in quello in ſomma, che può riuſcire di ſoddisfazione, e di sfogo alla carne.

Ma fino a coſtoro è ſtato ſempre tenuto per certo, che l'uomo ſia compoſto di anima, e di corpo; e che i biſogni, ch' egli ha, ſono di ſpecie differenti; e che i biſogni dell' anima ſono di molto maggiore importanza di quei del corpo: Che l' uomo poichè compoſto, come ſi è detto, di anima, e di corpo (1), non ſolamente e tenuto a dare a Dio un culto interno, o ſia di ſpirito, ma deve anche manifeſtare, e renderne pubblica la riconoſcenza: Che queſto tale culto dee eſſere non arbitrario, ma determinato, e fiſſo, e corriſpondente alle giuſte idee delle divine coſe: Che quindi naſca, eſſer egli neceſſario, che nella ſocietà vi ſia un ceto, ovvero un ordine di perſone deſti-

(1) Vedi S. Gregorio Nazianzeno *Orat.*xl. in Sanctum Baptiſma *p.*641. *edit. Colon. an.*1690. e S. Agoſtino *lib.*xix. *contra Fauſtum c.*xi. *p.*227. *Tom.*viii. *ed. Antuerp. an.*1700. e S. Tommaſo iii. *contra Gentes c.*lv. & lvi.

destinate alla difesa, e al mantenimento della religione, e un governo spirituale, che interpreti, e fissi, e proponga le ragioni, e i modi del culto; che lo conservi nella sua purità; che ne sia come il depositario, a cui tutti i membri della società abbiano a ricorrere per la loro istruzione. Onde segue la necessità de' ministri pubblici, che veglino alla conservazione dello stesso deposito, che impediscano, che non vi s'introduca nulla di profano, e di superstizioso nell' esercizio della religione, e che ne mantengano il giusto, e convenevol carattere. Altrimenti la religione degenererebbe in una puerile, e frivola superstizione; o in una profanazion manifesta, se il comune degli uomini occupato pe' suoi impieghi in oggetti temporali, e materiali, fosse guidato da'suoi pretesi lumi, e non seguisse, che l' impulso de' suoi capricci nelle nozioni delle divine cose, e nel regolamento del culto della religione. Nè la religione sol influisce nel bene de' particolari. Ella è anche necessaria per lo stabilimento, e per la conservazione della società civile. La osservanza delle umane leggi ha di mestiere di essere convalidata, e sostenuta non solo da' motivi di giustizia, e di forza, e di timore, ma eziandio di coscienza. La religione ispira a' popoli rispetto, e venerazione verso le leggi, e verso i magistrati, e principalmente verso chi tiene la sovranità nello stato. Ella mantiene i cittadini nella giusta persuasione, che pe' sacrifizj, e per le pre-

CAP. I.

preghiere ſi ſtabiliſcano, e ſi mantengano le republiche, e ſe ne tengan lontane le calamità, e in eſse regnino la tranquillità, e la pace. Tolgaſi la religione, e ben toſto gli uomini rinunzieranno a ogni virtù, e diverranno feroci, e commetteranno tutti gli eceſſi, de' quali ſono capaci le più ſelvagge nazioni. Tutti i legislatori ſono ſtati perſuaſi di queſta verità. Tutti furono ugualmente d' accordo nel punto della neceſſità di una religione, benchè circa l' abbracciare queſta piuttoſto, che un altra, non ſieno ſtati d' accordo ne' ſentimenti.

Eſsendo pertanto neceſsaria la religione allo ſtato, ed eſsendo pur neceſsario pel mantenimento di eſsa un ceto, o un ordine di perſone deſtinate a conſervarne il depoſito della credenza, le maſſime del coſtume, e le ceremonie del culto; ſarà anche neceſsario, che queſte tali perſone nello ſtato a cui appartengono, e di cui procurano i vantaggi, abbiano qualche rango. Or ogni ragion vuole (1) che coloro

(1) Quindi Clemente Aleſſandrino nel *lib.* VII. *degli Stromi pag.*700. *della ed. di Par. dell' an.*1641. parlando dell' uomo di retta cognizione, dice, ch'ei, τὸ ὑπερέχον ἡγεῖται κατὰ τὴν ἀξίαν, καὶ τιμητέον, „ ſtima ſecondo la dignità ono„ rabile quel, ch' è ſupereminente: ἐν μὲν τοῖς αἰσθητοῖς τοὺς ἄρχοντας, καὶ τοὺς γονεῖς, καὶ πάντα τὸν πρεσβύτερον, ἐν δὲ τοῖς διδακτοῖς τὴν ἀρχαιοτάτην φιλοσοφίαν, καὶ τὴν πρεσβίστην προφητείαν, ἐν δὲ τοῖς νοητοῖς τὸ πρεσβύτερον ἐν γενέσει, τὴν ἄχρονον, καὶ ἄναρχον ἀρχήν: „ nelle

loro, il meſtier de' quali è più ſublime, e d' importanza maggiore di quanti altri meſtieri ſono in vigor nello ſtato medeſimo, occupino il primo rango tra gli altri cittadini. Ma l' uffizio, che tutto riguarda la divinità, e il ben delle anime tanto è più eccellente, e più ſublime, quanto lo ſpirito è più eccellente, e più ſublime del corpo. Deeſi adunque il principal rango, e il più ſublime tra gli altri della repubblica all' ordine, o ceto di quelli, che ſono deſtinati ad attendere alla conſervazione de' dogmi, delle maſſime, e delle ceremonie della religione. Per la qual coſa in una repubblica, che profeſſi il cattoliciſmo, il rango principale ſi dovrà a' ſacri paſtori, e miniſtri. Poichè eſſendo una tal repubblica, per aver ella abbracciato il cattoliciſmo, entrata nella chieſa cattolica

„ nelle ſenſibili coſe i Principi, e i „ parenti, e ogni anziano; nelle coſe ſpettanti alla dottrina l'antichiſſima filoſofia, e ſenior profezia; (al qual ordine di onore debbono ſpettare i depoſitarj, e i cuſtodi, e i promotori della dottrina medeſima) „ e nelle intelligibili coſe quello, „ che nell' origine è il più antico, „ cioè il non temporale, e non principiato principio „ vale a dire, il *Figliuolo*, da cui, aggiugne egli, biſogna apprendere quella cauſa, ch'è il *Padre dell' univerſo &c.* Parla egli dipoi περὶ τῆς θεραπείας τοῦ θεοῦ del *culto di Dio*, e della cura riguardante *gli uomini* τοὺς ἀνθρώπους, e queſta egli dice, che ſia di due ſorte, una βελτιωτικὴ *migliorante*, cioè che, rende *migliore* l' uomo, l'altra ὑπηρετικὴ *miniſteriale*, e ſecondo queſte diſtingue la repubblica in due ordini, o claſſi cioè di governanti, e di miniſtranti, e quindi viene a ſtabilire, che nello ſteſſo modo nella chieſa i Sacerdoti ſoſtengono la parte βελτιωτικὴν *migliorante*, e i Diaconi τὴν ὑπηρετικὴν la *miniſteriale*, e appreſſo divide i Sacerdoti in due claſſi, cioè di Veſcovi, e di Preti.

CAP. I.

lica ſparſa per tutto il mondo, ſenza ch'eſſa Repubblica ne ſia pregiudicata nelle ſue dignità, e ne' ſuoi diritti temporali, dee mantenere a'ſacri miniſtri medeſimi il rango, che tengono in eſſa chieſa. Altrimenti non mantenendolo, non ſolamente ſconvolgerebbe ella l' ordine ſtabilito da Dio, e propoſto da' Santi Apoſtoli, e tramandato da' Padri alla poſterità per tradizione; e in conſeguenza opererebbe da acattolica allora per l' appunto quando vorrebbe eſſere riconoſciuta per oſservatrice, e difenditrice del cattoliciſmo; ma moſtrerebbe eziandio col fatto di anteporre contra ogni ragione la carne allo ſpirito, e di curarſi più de' comodi de' corpi, che de' vantaggi, e della ſalvezza delle anime (1).

Or nella chieſa cattolica, ſecondo la iſtituzione di Criſto propoſtaci da' Santi Apoſtoli, e per tradizione a noi tramandata da' Padri, i ſacri miniſtri tra' loro diſtinti in varj gradi di dignità, tengono il primo rango (2). Il primo

(1) Vedi S. Gregorio Nazianzeno citato di ſopra *T.1. di queſta opera p.226. not.1.* S. Iſidoro Peluſiota citato pure ivi *p.228. not.3. e p.229. not.1.* S. Gian Griſoſtomo citato anche ivi *p.233. ſeqq.* e per tralaſciare gli altri Padri, le teſtimonianze de' quali per eſſere molte non ſi potrebbero comprendere in una breve annotazione; S. Ambrogio nel libro „ de Exhortat. Virginitatis „ *c.XII. n.82. p.372. T.III. Opp.* dove così ſcrive „ Habemus nos Sacerdotes noſtram nobilitatem præfecturis, & „ conſulatibus præferendam, habemus, „ inquam, fidei dignitates, quæ perire non poſſunt „. Vedi anche Euſebio „ Oratione de Laudibus Conſtantini *p.661. e p.668. e p.675.*

(2) Vedi la Epiſtola 1. a' Corintj *c.XII. v.13. ſeqq.* E la Epiſt. a'Rom. *c.XII. v.8.* e la 1. a' Teſſalonicenſi *c.V.*

primo rango pertanto debbon eglino ritenere nella repubblica, che sia membro della cattolica chiesa. Quindi in ogni tempo un tal rango han eglin tenuto; ond'è, che Costantino il grande ebbe a dichiararsi: Esser eglino οἱ ἱερεῖς τοῦ θεοῦ δοκιμώτεροι παντὸς δικαστοῦ *i sacerdoti di Dio più stimabili di ogni giudice* (1) e per tralasciare gli altri monumenti de'secoli trapassati (2), che sono e molti, e illustri, e produrne qualcuno recente, ma nulladimeno autorevole, e di peso eziandio grande, almeno appresso molti de'nostri contradittori: il Clero Gallica-

*c.*V. *v.*12. e la I. a Timoteo *cap.*V. *v.*17. e S. Clemente Romano nella Epistola I. a'Corintj: *num.*XXXVIII. *p.*27. *n.*XL. *p.*28. *num.*XLII. *p.*29. *n.*XLIV. *p.*30. *n.* LI. *p.* 34. *n.* LVII. *p* 37. *T.*I. delle Epistole de' Romani Pontefici della *ed. di Par. dell'anno* 1721. S. Ignazio Martire Epistola agli Efesj *num.*IV. *seqq. p.*12. *seqq.* nella Epistola a' Magnesiani *n.*III. *seqq. p.*18. *seqq.* e nelle altre ancora *Tom.*II. de' PP. Apostolici della *ed. di Amsterd. dell'an.*1724. Il Sacerdote è chiamato da San Giustino Martire ὁ προεστὼς nell' *Apolog.*I. *n.*LXVII. *p.*86. *della ed. di Venezia dell'an.*1747. ὁ προεστὼς si direbbe *presidente* da Tertulliano. Vedi l'*Apologetico c.* XXXIX. *p.* 120 *della ed. di Venez. dell' anno* 1744. Tralascio gli altri Santi Padri de'secoli susseguenti, perchè troppo mi diffonderei, pronto per altro di riferirne le testimonianze, quando la causa lo richiegga, e di dimostrare, non esservi stato veruno, che abbia stimato il contrario, o che abbia dato motivo di sospettare, che ne dubitasse.

(1) Presso Eusebio *lib.* IV. *de Vita Constantini c.*XXVII. *p.*579. *della ed. di Turino dell' an.*1746.

(2) Non solamente costa ciò dalle geste di S. Martino, descritteci da Sulpicio Severo, e dal Rango, che tennero ne' Sinodi i Vescovi, e gli Archimandriti, e gli Abbati; ma eziandio dal posto, che fu loro dato nelle adunanze, e comizj prima dell' impero, e dipoi de' regni di Francia, delle Spagne, di Germania, e d'Inghilterra. Vedi il Padre Tommassino *T.*II. *della Discipl. della Chiesa, de Beneficiis lib.*III. *cap.*XLVI. *seq. p.*709. *seqq. cap.*LI. *p.*723. *seqq. ed. Lugd. an.*1705.

CAP. I. licano nella citata risposta al Signor Presidente di Bellievre *pag.* 60. dopo di avere trattato del potere, e della dignità, che presso i Gentili, e presso gli Ebrei aveano i Sacerdoti „ queste sono, *disse*, le preeminen-„ ze, che la legge naturale, e il comune consenti-„ mento di tutti i popoli davano tanto a Sacerdoti della „ legge gentile [i quali erano presso a poco onorati „ quali Re], quanto a' Pontefici della legge Mosai-„ ca, i quali furono non solamente ministri delle cere-„ monie, e de' sacrifizj, ma eziandio amministratori, „ e come governatori di tutta la polizia, e repubbli-„ ca. Ma avvicinandoci a ciò, che ci eravamo pro-„ posti a dire, i Sacerdoti, e gli altri Ecclesiastici „ nella primitiva Chiesa, allorchè gl' Imperatori, e „ i Re, e i Principi erano ancora idolatri, e persegui-„ tavano il nome di Gesù Cristo, furono abbietti, tor-„ mentati, e afflitti; ma tosto, che gl' Imperatori; „ e i Re arrivarono alla cognizione della verità del „ Vangelo, i Ministri, e i Sacerdoti di essa verità rien-„ trarono nell' autorità, e grandezza, che il diritto „ delle nazioni, e delle genti dà a' sacerdoti, e sacri-„ ficatori della religione. Testimonio di ciò è quell'o-„ nore, e quella riverenza, che dimostrò Costantino „ il grande primo Imperatore Cristiano a' Vescovi, e „ a' Preti nel Concilio di Nicea, e i grandi beni di „ terre, delle quali egli arricchì la Chiesa. Dopo di „ lui gl' Imperatori cristiani, avendone seguitati gli esem-

,, esempli, lasciarono grandi, e notabili riprove della ,, loro liberalità verso quella: e siccome quest' onore, ,, e questa beneficenza dovuta al ministero della reli- ,, gione è propria, e come naturale all' uomo quasi ,, tanto, quanto alla religione medesima; così subito, ,, che la fede cristiana fu propagata per tutti gli altri re- ,, gni della terra, e furonvi convertiti i Principi, e i ,, Magistrati, immantinente pure la Chiesa è stata da ,, per tutto arricchita, e decorata di be' privilegi, ,, autorità, e preeminenze; perchè certamente i Prin- ,, cipi Cristiani stimarono, che sarebbe stato per essi ,, di grande vergogna il dimostrare meno di affezione ,, verso la Chiesa, che conosceano esser la sola vera, ,, di quella, che aveano dimostrata gli antichi Pagani, ,, e idolatri alle detestabili loro idolatrie, e i Giudei ,, a' loro sacrifizj di arieti, e di tori, i quali non era- ,, no, che come un ombra, e una figura della Reli- ,, gion Evangelica ,, Quindi Niccolò Petit-Pied tanto celebrato in altre occasioni da molti di coloro, i quali ora ci contradicono, nel suo *Trattato del Diritto, e delle Prerogative degli Ecclesiastici nell' Amministrazione della giustizia secolare*, (1) attesta, che aven-

 do

(1) ,, Traité du Droit, & des Pre- ,, rogatives des Ecclesiastiques dans ,, l'administration de la justice secu- ,, culiere ,, . *A Paris. ann.* 1705. ,, J' ai remonté dans les sciecles les ,, plus reculés, & stant trouvé dans ,, les coutumes du peuple de Dieu des ,, preuves de ce droit, j' en ai sui- ,, vi les traces jusques dans la loi ,, naturelle. De ces exemples je fais ,, ici

CAP. L.

do egli col pensiero riguardato i secoli anche più rimoti dall' età nostra, e avendo ritrovato ne' costumi del popolo di Dio delle prove di questo diritto, e avendone ravvisate le tracce fino nella legge della natura, se ne prevalse, come di fondamento, dell'uso, che ha sempre avuto luogo in Francia dopo lo stabilimento della Monarchia. ,, (1) Il consentimento, aggiugne egli, di tanti Po- ,, poli nel dare una onorevole parte, e più sovente- ,, mente la prima a' ministri della Religione nell' am- ,, ministrazione della giustizia, proverà, che i nostri ,, antichi Franzesi, avendovi chiamati gli Ecclesiastici, ,, e avendoli ricolmati di onori, non hanno fatto al- ,, tro, che imitare le altre nazioni, e seguitare il sag- ,, gio costume de' Galli, che soggiogarono. Gli Ec- ,, clesiastici sono stati sempre nella FRANCIA IL ,, PRIMO ORDINE DELLO STATO. Eglino ,, hanno avuto le prime dignità della giustizia se- cola-

,, ici comme le fondement de l'usa- ,, ge qui a toujours eu lieu en Fran- ,, ce depuis l'etablissement de la Mo- ,, narchie ,,.

(1) ,, Le consentement de tant de ,, peuples à donner une part hono- ,, rable, & le plus souvent la pre- ,, miere aux ministres de la Religion ,, dans l'administration de la justi- ,, ce, prouvera que nos anciens Fran- ,, çois en y appellant les Ecclesiasti- ,, ques, & les comblant d'honeurs, ,, n'ont fait qu'imiter les autres na- ,, tions, & suivre les sagés coutumes ,, des Gaulois qu'ils venoient d'as- ,, sujetir. Les Ecclesiastiques ont tou- ,, jours été en France le premier or- ,, dre de l'état. Ils ont possedé les ,, premieres dignités de la justice se- ,, culiere, & ont rempli les premie- ,, res places dans les conseils de nos ,, Rois, dans les cours superieures, ,, & dans les autres tribunaux : ,, Leggasi in grazia quanto questo Autore ha scritto nella prima Parte di essa sua opera dalla *p.*36. alla *p.*72.

,, colare, e hanno tenuti i primi posti ne' Consigli ,, de' nostri Re, nelle Corti superiori, e negli al- ,, tri Tribunali ,, . Ma che stiamo noi a produrre le testimonianze di somiglianti privati scrittori, quando ne abbiamo delle illustri, e manifeste, e superiori a ogni, eccezione degl' istessi Sovrani? Il pio, l' augusto, il grande Ludovico XV. Cristianissimo Monarca delle Gallie ora felicemente regnante, sì in altre occasioni, come nell' avere proscritto l' infame libello di *Lettere* con di sotto un passo di Seneca, che incomincia, *ne repugnate &c.* stampato in Londra l' anno 1750. così volle, che si scrivesse nell' Arresto del suo Consiglio di stato del 1. di Giugno dell' anno suddetto (1) ,, L' Autore (di quelle lettere) ha in- ,, serito nella sua opera delle declamazioni contrarie all' ,, onore del Clero di Francia, che ha voluto far ,, passare pel corpo meno utile alla società; come ,, se il servire la religione, e la chiesa, non fosse

N 2 ,, un

(1) ,, L' Auteur a fait entrer dans ,, cet ouvragé des declamations con- ,, traires a l' honeur du Clergé de ,, France, qu' il voudroit faire pas- ,, ser pour le corps le moins utile a ,, la societé; comme si servir la re- ,, ligion & l' eglise, n' etoit pas ren- ,, dre les services les plus utiles au ,, Roy & a l' Etat. Sa majesté, qui ,, a toujours honoré, & qui hono- ,, rera toujours le Clergé de ses etats ,, d' une protection singuliere, ne sau- ,, roit donc proscrire trop prompte- ,, ment un liure, dont l' Auteur a ,, affecté d' y semer des traits odieux ,, contre le premier ordre du Roiau- ,, me, qui s' est toujours montré di- ,, gne de ce titre, non seulement ,, par l' elevation, & la sainteté de ,, son ministére, mais par les mar- ,, ques éclatantes qu' il a données dans ,, tous les tems de sa fidelité, de ,, son affection, & de son zele inva- ,, riable pour le service du Roi &c. ,,

CAP. I.

,, un rendere i servizj più utili al Re, e allo stato;
,, Sua Maestà, che ha sempre onorato, e onorerà
,, sempre di una protezion singolare il Clero de' suoi
,, stati, non saprebbe tanto prontamente, quanto ella
,, desidererebbe, proscrivere un libro, l'Autore del qua-
,, le ha procurato di spargervi de' tratti odiosi CON-
,, TRO IL PRIMO ORDINE DEL REAME, che
,, si è sempre mostrato degno di questo titolo, NON so-
,, lamente PER LA SUBLIMITA', E LA SANTI-
,, TA' DEL SUO MINISTERO, ma eziandio per
,, gli strepitosi CONTRASSEGNI, CHE HA DATI
,, IN TUTTI I TEMPI DELLA SUA FEDELTA',
,, DELL' AFFEZION SUA, E DEL SUO ZELO
,, INVARIABILE PER LO SERVIZIO DEL RE,,.

Or dovendo in una repubblica cattolica sostenere il primo rango, o essere nel primo rango il Clero, con qual ragione proverà la *Osservatrice*, la *Ragionatrice*, la *Riflessionistica*, e la *Riformatrice* filosofia, che gli si abbia a torre ciò, che non solamente si concede a' principali membri della stessa repubblica, ma nè pure si nega a qualunque cittadino della medesima, sia eziandio della più vile, e più abbietta condizione? Non è forse ella una manifesta contradizione, volere, che il Clero tenga il primo luogo nella repubblica; e pretendere nello stesso tempo, che sia d' inferiore condizione di qualunque privato cittadino nel essere partecipe de' beni della repubblica? E non si vuol egli forse d' inferiore condizione co-

colui, a cui si ricusi di concedere, quel che si concede a qualunque altro? A qual membro della repubblica, sia anche della feccia del popolaccio, si nega il poter acquistare per eredità, o per compra, de' fondi, e il poterli vincolare in maniera, che restino nella sua famiglia finch'ella sia per sussistere? Or non negandosi ciò a ogni altro, e negandosi al Clero, o sia al Ceto degli Ecclesiastici, che altro si pretende, se non se che il Clero sia avvilito più di quel, che si abbia a vile qualunque abbietto membro della società, in modo, che [come osservarono non solamente i Padri della Chiesa, ma eziandio gli stessi gentili] comparisca essere più apprezzabile il servir a' mortali, che il consacrarsi al culto, e al servizio del Re de' secoli immortale, e invisibile, qual è Dio? „ Scribuntur testamenta „ [dice lamentandosi S. Ambrogio di una legge, la quale per altro non riguardava, che alcuni chierici, e continenti disprezzatori de' canoni, i quali erano di scandalo manifesto al popolo (1)] „ Scribuntur testamenta templorum „ ministris, nullus excipitur profanus, nullus ULTI- „ MÆ CONDITIONIS, NULLUS PRODIGUS „ VERECUNDIÆ: soli ex omnibus Clerico commune „ jus clauditur, a quo solo pro omnibus votum commune „ suscipitur, officium commune defertur &c.„ (2) Non altrimenti se ne lagnò S. Girolamo (3). Simmaco Gen-

CAP. I.

N 3 tile

(1) Vedi il *Tom. II. P. II. di questa opera p.* 318., *&* 321.

(2) *Ivi p.* 342. *seqq.*

(3) *Ivi p.* 343.

CAP. I.

tile Prefetto di Roma nella Epiſtola a Valentiniano II. che leggeſi tralle opere di S. Ambrogio (1): „ Capiunt, „ *dice*, legata liberti, ſervis teſtamentorum juſta „ commoda non negantur; tantum . . ſacrorum mini- „ ſtri excluduntur prædiis hæreditate quæſitis. Quid „ juvat ſaluti publicæ caſtum corpus dicare, & imperii „ æternitatem cæleſtibus fulcire præſidiis . . pro omni- „ bus efficacia vota ſuſcipere, & JUS CUM OMNI- „ BUS NON HABERE? Itaque melior eſt ſervitus, „ quæ hominibus impenditur „. Quel, ch'egli ingiuſtamente dicea della ſua gentileſca ſuperſtizione, poſſiam noi giuſtamente dire della criſtiana cattolica religione, ch' è la vera; e il poſſiam dire anche, trattandoſi di quelle ſocietà, o repubbliche, le quali ſi gloriano di profeſsare il cattoliciſmo. Per le maſſime, e pe' progetti *della ignoranza* di coloro, che ſi ſon ora appropriati il nome di filoſofi (2): *ſi* (3) *ſono ridotti gli Ecle-*

(1) *Poſt Epiſt.* xvII. *n.*13. *p.*875. *Tom.* III. *Opp. Ambr. edit. Venet. an.*1751.

(2) Clemente Aleſſandrino nel *libro* vII. *degli Stromi p.*669. mentova τὴν ἀμαθίαν τῶν φιλοσόφων la *ignoranza de' filoſofi* dell'età ſua: e San Paolo eſorta i fedeli Coloſſenſi di non laſciarſi ingannare διὰ τῆς φιλοσοφίας, καὶ κενῆς ἀπάτης *per la filoſofia, e la vana fallacia. Ep. ad Coloſſ. c.*II. *v.*8.

(3) „ Les gens de l'Egliſe ſont re- „ duits a une condition pire, que les „ Juifs. De tout tems l'Egliſe a joui „ de la liberté d'acquerir, quand me- „ me on remonteroit aux tems les „ plus reculés de Jeſus Chriſt, & „ des Apotres. Des les premiers tems „ de ſa naiſſance elle avoit en quel- „ que forte une plus grande liberté „ de poſſeder, & acquerir qu'a pre- „ ſent: ce qui fait voir, que l'eſprit „ de l'Egliſe n'a pas été [comme il „ pa-

clesiastici (scrisse XIX. anni fà un grande , e dotto Ministro ancor vivente) *a una condizione peggiore di quella de' Giudei . In tutti i tempi la Chiesa ha goduto la libertà di acquistare , quando anche si rimonti a tempi i più remoti di Gesù Cristo , e degli Apostoli . Ella nel suo nascere avea in qualche maniera una più grande libertà di acquistare , e di possedere : ciò, che fa vedere , che lo spirito della Chiesa non è stato (come pare , che si vorrebbe oggidì sostenere) di non posseder nulla , e di non ricevere nulla dalla pietà de' fedeli . In seguito avendo gl' Imperatori voluto fare qualche legge per impedire sol alle vedove , e ad alcune altre femmine di fare de' legati* [a favore di alcuni chierici , e continenti] *i Santi Padri altamente se ne risentirono , e ne provarono sì bene la ingiustizia , che gl' Imperatori medesimi , i quali aveano stabilite* le stesse leggi , *e tra questi Teodosio il Grande , e Marciano non crederono di derogare punto alla loro autorità , rivocandole .*

Inetta, e vana osservazione del Montesquieu , ch' essendo il Clero una famiglia la quale non può perire , i beni gli sieno sì attaccati , che non gli possano uscir dalle mani .

XXVI. Nè mi si opponga, ch'essendo 1.° , al dire del Montesquieu,il Clero *una famiglia , che non può perire ,* ed

„ paroit , qu' on voudroit soutenir „ aujourdui] de ne rien posseder , & „ de ne rien recevoir de la pietè des „ fidelles . Dans la suite les Empereurs „ ayant voulu faire quelque loy pour „ defendre soulement aux veuves , & „ a quelques autres femmes, qu'on „ disoit seduites par les Ecclesiasti„ ques , de faire des legats , ou des „ testaments en leur faveur , les „ Saints Perés se recrierent hautement contre cette loy , & en „ prouverent si bien l' injustice , „ que les Empereurs memes , qui les „ avoient portés , & entre les autres „ le Grand Theodose , & Marcien ne „ crurent pas deroger a leur dignité „ en les revoquant „.

CAP. I.

ed essendogli 2.° i beni, così annessi che non gli possono uscir dalle mani, non vi sia pericolo, che per mancanza di fondi, a cagione della diminuzione di ciò, che possiede, o de' divieti di fare de' nuovi acquisti decada dal principal rango, che tiene nella repubblica.

Quanto al 1.° egli è verissimo, che il Clero Cattolico durerà finchè sarà per durare la Chiesa; e che dovendo durare la Chiesa, secondo gl'infallibili divini oracoli, sulla terra fino alla consumazione de' secoli, fin all' ora pure avrà ella i suoi sacri sopra ntendenti, e ministri: ma non è già vero, che in questo, o in quell' altro regno; in questa, o in quell'altra particolare provincia abbia a sussistere sì il Cattolicismo, che il Clero in guisa, che non ne possa essere tolto, e perire. Bisogna ben essere digiuni affatto della storia, e supinamente ignorare lo stato presente del mondo, per non sapere, che del Clero, e del Cattolicismo dell' Africa una volta florido, e celebrato da per tutto, presentemente non vi si scorge vestigio. De' ceti ecclesiastici, che in tante regioni dell' Asia, e in più paesi dell'Europa erano anticamente numerosi, e per molte ragioni illustri, o non ne rimane nè manco l' ombra, o se pure ne resta il nome, in fatti però essi hanno cessato di essere tali, mentre essendo caduti nello scisma, e nella eresia, non più alla colomba, vale a dire alla vera Chiesa appartengono. Ma così porta la erudizione di que'letterati del tempo, che s' immaginano di aver pigliata in appalto la filosofia, e di averne in conseguenza la privativa; ma

non

non ſanno ciò, ch' è ſucceduto, e che giornalmente ſuccede ne' luoghi, che ſono loro, dirò così, ſotto gli occhi, e poi ci vogliono dar ad intendere di eſsere pienamente informati di quel, che per lo paſsato avvenne, e che ora ſi fa tra i Wolguski, e tra' Groenlandi.

Non è meno falſo il 2.°, che i beni ſieno sì attaccati al Clero, che non gli poſsano uſcir dalle mani. In quante regioni lo veggiam da ricchiſsimo, ch' era una volta, ridotto a una eſtrema indigenza? Tralaſciamo i ceti eccleſiaſtici, che fiorivano nell' Egitto, e in altre regioni dell' Africa; e quelli della Cappadocia, del Ponto, della Galazia, e delle altre Provincie dell' Aſia; e i ricchiſſimi della Tracia, e di varie altre parti dell' Europa, che ſon cadute nelle mani degl' Infedeli, e nelle quali non ſolamente il Clero perdè i ſuoi fondi, ma dovette alla fine ceſsare di eſſervi: Quanto perdette di fondi il Clero nella Sicilia, e nelle altre provincie dell' Impero ne' tempi degl' Iconoclaſti (1)? Quanto ne' ſecoli ſuſseguenti nella Italia, come coſta da varj monumenti, e ſpecialmente da' riportati dal Muratori nell' opera intitolata *Diſſert. Medii Aevi*? Quanto nella Germania particolarmente dopo che vi ſi cominciò a ſpargere il Luteraniſmo? Più di ottocento Conventi, o Monaſterj di varj Ordini vi furono

(1) Vedi gli Atti del Concilio VII. Generale, ch' è il Niceno II. dell' an. 787. *Action. VI. p. 419. Tom. IV. Concilior. edit. Pariſien. an. 1714.* e *Action. VIII. canon. XII. ſeq. p. 434. ſeq.*

CAP. I. rono foppreſſi, oltre una grande moltitudine di Dignità e di Prebende, e venti tra Arciveſcovati, e Veſcovati; e i beni anneſſi loro furono o confiſcati, o venduti, o donati a' ſecolari (1). Nell' Olanda, oltre l' Arciveſcovato di Utrecht, furono ſoppreſſi ſei Veſcovati, e un numero grande di Benefizj, e più di 230. Conventi; e de' beni loro (2) ſi ſono impadronite le particolari famiglie. Nella Francia ſteſsa, la cui ſtoria dovea eſſere più nota al Signore di Monteſquieù, che quella della Tartaria, e della Cina, e del Giappone, nella Francia, torno a dire, quanto ſi ſono diminuiti i fondi eccleſiaſtici? Il Clero di quella inclita nazione adunatoſi l' anno 1586. a Parigi, dopo di eſserſi eſpreſso in una ſua Rimoſtranza, che *in tutti i paeſi, nazioni, e regioni in ogni tempo, anche tra pagani, etnici, e infedeli, non ſi trova, che per alcuna neceſſità, che foſſe avvenuta, i beni de' Sacerdoti, e il patrimonio dedicato pel loro ſoſtentamento ſia ſtato venduto, e alienato*: e che *ſe ſi voleſſe entrare nelle immunità accordate a' ſacri miniſtri in tutti i tempi preſſo tutte le nazioni eziandio le più barbare, ſi avrebbe un bel campo da ſcorrere*: ma che *ciò non ſervirebbe, che per accreſcere il dolore a' miniſtri ſteſſi del Santuario, vedendoſi eglino dicaduti a una tale miſeria da uno ſtato sì onorevole* (3)

„ de-

(1) Il P. Guſl ne apporta intiero il Catalogo *n.*173. *ſeqq. p.*103. *ſeq. P.*II. „ Defenſionis Jurium Status „ Eccleſiaſtici circa temporalia „ *ed. an.*1757.

(2) Guſl *ivi p.*148. *ſeqq.*

(3) *Tom.*XII. *des actes du Clergé p.*164. *ed. Par. an.*1740.

„ déchus de si honorable état a telle misere „: aggiunse (2): *Io dirò solamente lasciando a parte gli etnici, e i pagani, che tra' cristiani questa alienazione del temporal delle Chiese è senza esempio*. Noi non abbiamo *nulla di ciò dalle storie sì antiche, che moderne: e non si trova di alcun Principe, o Stato, che per necessità, o travagli, che abbia avuto, abbia mai toccato i fondi, e il patrimonio per vendergli, e alienargli in perpetuo. Sopra tutti gli altri in questo Reame tanto Cristiano non si troverà mai, che sia ciò stato non solamente fatto, ma nè pure tentato nel corso di undici secoli*, vale a dire, *da che la fede vi fu ricevuta, e la Chiesa ha cominciato ad avere de' beni*. Soltanto *da venticinque anni*

(2) Ivi: Je dirai seulement (laissent là lés ethniques & paiens) „ que parmi la chrétienté cette alie„ nation du temporel de l' Eglise est „ sans exemple. Nous n'en avons „ point parmi les Histoires tant an„ ciennes, que modernes, & ne se „ voit point aussi d'aucun Prince, ou „ etat, qui pour necessité ou diffi„ culté qu'il ait eu, ait jamais tou„ ché au fonds & patrimoine pour „ le vendre, & aliener a perpetuité. „ Sur tous les autres en ce Roiau„ me tant Chretien il ne s'en trou„ vera point avoir été non seulement „ fait, mais attenté depuis onze cens „ ans, & plus que la foi y a été „ reçue, & que l'Eglise a commen„ cé à avoir des biens: si ce n'est de„ puis vingt cinq ans, que l'heresie „ avec les autres malheurs nous a là „ amené, & introduit: & la trop „ grande facilité des Ecclesiastiques „ pensant bien fairé a eviter un plus „ grand mal, l'a permis „. *p.*165. „ En moins de vingt-trois ou vingt„ quatre ans, nous y retournons po„ ur la cinquieme fois.. Que de„ vons nous attendre, & esperer du „ reste? Nous pouvons tenir pour „ certain, & ne douter point, que „ cette ci passant, il s'en poursuivra „ tot apres une autre, & qu'on ne ces„ sera jamais jusque a tant que tout „ soit vendú: Voila la consequence „ de l' avoir commencé, & l'avoir „ souffert „.

CAP. I.

anni in quà, che la eresia, e altre disavventure ce l' hanno apportato, e introdotto, e la facilità troppo grande degli ecclesiastici, i quali l' hanno permesso, avendo pensato di far bene, per evitare un mal maggiore... In meno di ventitrè, o ventiquattro anni noi torniamo per la quinta volta.. Che dobbiamo noi sperare, e attendere intorno al restante? Noi possiamo tenere per certo, e non dubitare, che passando questo, seguirà ben tosto un altro incontro simile, e non si cesserà giammai fintanto, che tutto sia venduto. Eccovi la conseguenza di aver cominciato, e di avere ciò sofferto. E in un altra Rimostranza dello stesso anno: „ Noi parliamo pel „ Clero di Francia, per lo stato Ecclesiastico del Rea„ me, per la Chiesa gallicana; la quale benchè com„ posta di Ecclesiastici, e di laici, ella è nientedimeno „ ordinariamente rappresentata dagli Ecclesiastici, che „ ne sono le principali membra, e come i padri aven„ ti la potestà di parlare per gli altri, che sono i lor „ figliuoli. Noi parliamo per quella, che vi ha rige„ nerati, e che vi ha portati nel suo seno; per quella „ che vi ha allattati, allevati, e nudriti... assai me„ glio, e a una vita migliore di questa temporale (1).

NOI

(1) „ Nous parlons pour le maintien, & conservation d' un des trois „ etats de cé Roiaume, & le premier des trois pour l' honneur qu' „ avons, nous qui en sommes, d'etre „ plus particulierement appellez au „ service dé Dieu, administration, „ & dispensation des choses saintes, „ & sacrées „: *Ibid. p.*154.

CAP. I.

,, *NOI PARLIAMO PEL MANTENIMENTO,*
,, *E PER LA CONSERVAZIONE DI UNO DEI*
,, *TRE STATI DI QUESTO REAME, E DEL*
,, *PRIMO DE' TRE PER L'ONORE, CHE AB-*
,, *BIAMO NOI, CHE SIAM DI UN TAL ORDINE,*
,, *DI ESSERE PIU' PARTICOLARMENTE CHIA-*
,, *MATI AL SERVIZIO DI DIO, E ALL' AMMI-*
,, *NISTRAZIONE DELLE COSE SANTE, E*
,, *CONSACRATE.* Noi parliamo per prevenire, e
,, impedire la intiera rovina, che veggiamo assai vici-
,, na, la quale sebbene conosciamo, che giustamente
,, ci sovrasti, si pe' mancamenti, e demeriti nostri,
,, che per quelli di tutto il rimanente del popolo; poi-
,, chè Dio pe' difetti de' popoli punisce bene spesso i
,, Sacerdoti, e i Servitori, e Ministri del suo altare;
,, nientedimeno noi speriamo dalla sua bontà, e mise-
,, ricordia, ch' egli avrà pietà, e compassione di
,, tutto questo Reame; e quando ciò non gli piaccia, e
,, per le ostinazioni nostre ne' peccati non vorrà liberar-
,, cene, avremo almeno il contento di aver fatto il
,, nostro dovere, *& liberavimus animas nostras*, e (1)
,, tanto più volentieri, e coraggiosamente noi ci met-
,, teremo in pena d' impedire questa rovina del nostro
,, sta-

(1) ,, D' autant plus volentiers, ,, & hardiment nous nous mettrons ,, en peine d'empecher cette ruine de ,, notre etat; que nous ne doutons ,, point qu'elle n'attire aprés soi la ,, ruine des deux autres, & par con- ,, sequent du Roiaume. *Ivi*.

CAP. I.

„ ſtato , quanto noi non dubitiam punto , ch' ella „ non ſi abbia a tirare appreſso la rovina degli altri due, „ e in conſeguenza del Reame . . . Noi non cerchia„ mo l' aumentazione , e l' accreſcimento (de' beni *ec*„ *cleſiaſtici*) nè domandiamo , che ci ſi diano de' nuo„ vi diritti , e privilegj , come ne furono dati a' no„ ſtri Predeceſsori ; nè meno , che ci ſieno rendu„ ti quelli , che da alcuni anni fa ci ſono ſtati levati . „ Nol comportan per ora , nè cel permettono i malav„ venturati tempi , ne' quali ſiamo , nè il poco favo„ re , che troviamo appreſso ogni ſorta di perſone ne' „ noſtri affari , permettendo così il Signore , percioc„ chè la maggior parte di noi non ſi eſercita , come „ ſi dee , nel ſuo impiego . Iddio quando gli ſia „ piaciuto , dopo lo ſtabilimento di una buona rifor„ ma , renderà allo ſtato noſtro la ſua antica dignità . „ Noi procuriam ſolamente d' impedire la intiera ro„ vina del ſuddetto noſtro ſtato , e della Chieſa di „ Francia ; o ſe volete , il Clero dimanda , e richie„ de quel , che non ſi nega al più abbietto uomo „ del Regno . „

Nè ſolamente il Clero (che più di ogn' altro ſapea , e ſa lo ſtato in cui ſi trova) ſi vide ridotto a sì grandi ſtrettezze , fino a temere la ſua rovina nel Regno a cagione de' ſuoi fondi , che ſi accorgeva , che non gli foſsero in effetto così *attaccati* , come ſogna il Signore di Monteſquieu ; ma il conobbero eziandio i Parlamen-

lamenti; laonde negli Arreſti loro confeſſarono „ il po- „ vero, e calamitoſo ſtato, a cui era ridotto il Clero „ medeſimo, tanto per l'ereſie, e diverſe ſette, che „ di giorno in giorno andavano pullulando in quel Rea- „ me, quanto per le vendite grandi, immenſe, ed „ eccessive, e per l'eſazioni di danari fatte in molte, „ e diverſe volte da quindici anni ſul detto Clero; e „ per le perdite, e depredazioni de' ſuoi prezioſi mo- „ bili, reliquiarj, ornamenti, libri, bruciamenti delle „ chieſe, caſe, carte, lettere, e titoli, che i De- „ putati di eſſo Clero aveano dimoſtrato aboliti in mo- „ do, che ſi era fatto perdere del tutto la memoria „ delle ſante fondazioni fatte a favor delle Chieſe.. „ talmente che, ſe ſi continuava a fare le mentovate „ vendite, impoſizioni, ed eſazioni, aveaſi a teme- „ di vedere in breve in quel Reame una totale diſtruzio- „ ne, e rovina dello ſtato eccleſiaſtico, ſenza cui gli „ gli altri ſtati non poſſono ben ſuſſiſtere (1) „

Ma che? Se dopo anche sì fatti Arreſti, nel breve ſpazio di dieci anni molto di più *ſi accrebbero le calamità, e le miſerie del Clero*; poichè le vendite, che tuttavolta ſi fecero di grandi ſtabili della Chieſa, rovinarono molti Eccleſiaſtici, e tennero *in ſoſpeſo degli altri, eſſendo rimaſe a pagare due o trecento mila lire di più, per le quali ſi uſavano delle grandi eſecuzioni... di* ma-

(1) Vedi ſopra *p.* 137. *di queſto volume*, e la „ citata rimoſtranza „ del Clero *p.*158. *ſeq.*

CAP. I.

maniera, che il servizio di Dio in ciascun giorno in più luoghi si aboliva; e le fondazioni fatte a favor delle chiese tanto pel servizio divino, che pel sostentamento de' poveri, e per altre opere di pietà non sussistevano punto, e in un assai grande numero di parrocchie non si trovava chi annunziasse la parola di Dio al povero popolo, e che gli amministrasse i Sacramenti. Coloro, i quali erano stati in Poitou, Angoulmois, Xaintonge, e più innanzi nella Guyenne, in Linguadoca, nel Delfinato, e nella Provenza, poteano rendere testimonianza delle calamità, e miserie, che si sperimentavano in que' paesi; e poteano anche dire con *verità*, che *nelle* altre parti, *nelle quali parea, che il* Clero *stasse un pò meglio, si era cominciato ad avanzare* un tale inconveniente in modo, *che nella Provincia di Reims un numero grande di Cure erano rimase senza pastori, e vicarj, e non si trovava a chi conferirle, nè per chi farle servire* (1), *DANDOSI POCHI ALLO STUDIO PER FARSI PRETI; E QUELLI, CHE SAPEVANO QUALCHE COSA, AMAVANO MEGLIO DI PRENDERE ALTRA VOCAZIONE A CAGIONE DELLA POVERTA' DELLA CHIESA, E PERCHE' NON TROVAVANO*

(1) *Ivi p.160.* „ Peu de personnes se mettent à étudier pour se faire Pretres, & ceux qui çavent quelque chose, aiment mieux prendre autre vocation, a cause de la pauvreté de l'Eglise, & qu' ils ne trouvent pas de quoi vivré; les gros Beneficiers ne pouvans, comme ils faisoient anciennement, soulager les petits „.

VANO ONDE VIVERE ; NON POTENDO I BENEFIZIATI PIU' COMODI , COME DIANZI FACEANO, DARE A PIU' POVERI DEL SOLLIEVO . CAP. I.
Fece allora il Clero *toccare a dito* ad alcuni Signori del *Consiglio privato, e fece loro conoscere chiaramente, che* nel breve spazio (1) *di venticinque anni lo stato ecclesiastico si era nel reame diminuito di tre quarti per lo meno* : e aggiunse , ch' era facile di comprenderlo , e di giudicarlo , perocchè si era quasi *perduta la divozione nel popolo , nè vi era più veruno , che , come si solea dianzi, dasse alcuna cosa* alla chiesa . (2) *Le decime non si pagavano più , che a beneplacito di ognuno , e non ne perveniva al Clero nè manco la terza parte di quello, ch' era stato consueto per lo passato . Inoltre a cagione delle genti d' arme , che alloggiavano nelle terre della Chiesa , non si potea trovare chi le volesse prendere in affitto ; al che si aggiugnevano le oppressioni cagionate da molti particolari , che per forza si voleano accomodare col ben della Chiesa* ; e anche *le alienazioni del temporale* (3) , *le quali in ventitre anni talmente ne aveano diminuito i fondi , che in molti benefizj non vi era più nulla di patrimonio del Clero , e non vi restavano , che ben anche scarsamente le decime .* Troppi monumenti noi abbiamo dimostranti , quanto in ogni parte sieno di-

(1) *Ivi* : „ Depuis vingt-cinq ans „ l'état ecclesiastique étoit diminué „ de trois quarts pour le moins „ .

(2) *Ivi* .

(3) *Ivi p.161.*

CAP. I.

minuiti i fondi ecclesiastici (1), e come in più paesi per l'avidità de' particolari sarebbero affatto perduti, se la pietà de' Sovrani cattolici non avesse ostato, e non avesse posto argine alle violenze. Basta averne riferiti alcuni, onde costi la vanità, e la insussistenza de' misteriosi ritrovati del Montesquieu, e di altri Scrittori di simil sorta.

Si viene a coloro, i quali non meno riprovano i fedecommissi, che la inalienabilità de' fondi ecclesiastici; e se ne adducono le ragioni.

XXVII. Veniamo ora a coloro, de' quali abbiamo detto, che non si uniformano cogli altri intorno alle fedecommissarie disposizioni. Costoro sembra, che abbiano intimato implacabil guerra a quanto mai tende a perpetuare alcuna cosa nella repubblica. Eglino, come avvezzi a'teatri, vorrebbero per avventura vedere anche in

(1) Anche in Inghilterra, non pochi secoli prima, ch'ella avesse rinunziato al cattolicismo, si videro simili inconvenienti. Dalla storia ms. del monastero, e della chiesa Glastoniense non più moderna forse del 13. secolo, la quale istoria si conserva nella Biblioteca Cotoniana, onde ne ha copiati alcuni squarci l'Autore del Monastico Anglicano *T. I. p. I. seqq. della ed. di Londra dell'an.* 1655. noi abbiamo *p.* 9. che: „ Olim devoti Christi famuli Reges, & Principes, Duces, ceterique sexus nobiles omisso pompatico fastus mundialis apparatu .. & spontanea devotione viros Ecclesiasticos, religiosque Dei servos honorantes, fan„ ctam ecclesiam ex suis possessionibus fundaverunt, atque suis divitiis ornaverunt, & locupletaverunt „ ma „ jam, juxta veritatis vocem, refrigescente multorum caritate, seculi potentes, præter paucos, zelum Dei præ oculis non habentes, sed suum honorem quærentes, neque avaritiæ suæ metam imponere scientes, non solum bona Sanctæ Ecclesiæ non augent... verum etiam ea, quæ Dei servorum, & Christi pauperum, nec non hospitum, & peregrinorum, & domorum sustentationis usibus suorum antecessorum pia collata erant caritate, sibi PRÆSUMUNT „.

in questa frequenti le mutazioni di scene. Poco loro importa il poter essere perciò forse considerati quasi uomini non troppo onesti, e di poco buon naturale anche dal Montesquieu, che nel secolo illuminato, come essi dicono, gode la riputazione di bello spirito (1) Basta loro, se non vi riescon per ora, il tentare almeno di riuscire una volta ne' loro fini, dica pur ognuno ciò, che gli aggrada. Quali sieno poi i fini loro, e si è da noi accennato di sopra (2), e si mostrerà eziandio appresso con altre manifeste testimonianze. Frattanto consideriamo ciò, ch' essi pensano intorno a' fedecommissi. Il Sacerdote della natura Antonio Genovesi nella 1. Parte delle sue Lezioni di Economia civile (3) non vorrebbe i maggiorascati, nè i feudi, e fedecommissi addetti a una famiglia. 1. I maggiorascati a quel' ch' egli pensa, conducono *all' annientamento de' fondi della*

(1) Il Montesquieù *lib*xxvI I. *cap. unico p.* 170. parlando della legge Voconia ripugnante a' Fedecommissi: „ C' est un malheur, *dice*, de „ la condition humaine, que les le- „ gislateurs soient obligés de faire „ des loix qui combattent les senti- „ mens naturels meme: telle fut la „ loi Voconienne . . . Un homme „ prioit son ami de remettre sa suc- „ cession à sa fille. La loi méprisoit „ dans le testateur les sentimens de „ la nature; elle méprisoit dans la „ fille la pieté filiale; elle n'avoit „ aucun egard pour celui qui étoit „ chargé de remettre l'héredité, qui „ se trouvoit dans de terribles cir- „ constances . . . Il n'y avoit, que „ les gens d'un bon naturel qui pen- „ sassent à éluder la loi; il n'y „ avoit que les honnetes gens, qu' „ on put choisir pour l' éluder: car „ c'est toujours un triomphe à rem- „ porter sur l'avarice, & les volu- „ ptes, & il n' y a que les honne- „ tes gens, qu'obtiennent ces sortes „ de triomphes„.

(2) *Lib.* xi. *P.* II. *cap.* IV. §.xI. *p.*459. *seqq.* (3) *Cap.*v.§.xxI. *p.*82.

CAP. I.

propagazione del genere umano ; perciocchè non si multiplicano i gentiluomini . Sebbene non è secondo lui desiderabile , che ne' *paesi , dove non è guerra , che di rado , nè gran commercio , la classe de' gentiluomini vi si moltiplichi soverchiamente* . Non gli dovrà pertanto rincrescere , che sieno nel regno di Napoli in vigore i maggiorascati , e fedecommissi . Perocchè non essendo espediente , secondo lui , che ne' paesi , *dove non è guerra , che di rado* , come per l' appunto non vi è nel suddetto Regno , si moltiplichino i gentiluomini ; e impedendosi la moltiplicazione de' gentiluomini pe' maggiorascati , e fedecommissi ; segue , che i Maggiorascati , e fedecommissi medesimi sieno almeno nel Regno stesso espedienti . Lo che pure si dovrà dire quanto al *commercio* in esso Regno ; mentre intorno a questo punto egli dal canto suo ha insegnato tanto , quanto può non solamente bastare , ma avanzar anche per atterrarlo , come gli si potrebbe mostrare , se il tempo , e l' argumento , di cui si tratta , cel permettesse . Onde si scorge , ch' egli non è più portato per la nobiltà , che per la Religione , e pel principato . Ma non è da maravigliarsene . La nobiltà è impegnata pel suo Monarca , e la religione Cristiana mantiene al Monarca medesimo devoti i popoli . Egli , seguendo i nuovi o anarchici , o democratici principj del Voltaire , e del Rousseau, vuole rovesciata la monarchia , e (1) intro-

(1) *Vedi il Tom. II. di questa opera P. II. p. 482. seq.*

trodotta se non l'anarchia, almeno la democrazia, della quale spaccia, che la virtù sia l'anima. Gli preme adunque che non vi sia tanta nobiltà, che gli osti; e dagli animi sia tolta la religione. Che se non l'avesse egli contro del rango de' nobili, come non ne stimerebbe espediente da per tutto la loro propagazione, come da per tutto stima espediente l'acrescimento della plebe? In fatti di questa egli, come colui, ch'è popolare davvero, così prosegue a scrivere: *ma poichè il metodo de' fedecommessi stesso è trapassato anche nelle famiglie basse posseditrici di fondi, va ad infettare tutte le famiglie, che hanno beni con discapito* (1) *della popo-*

(1) Nota egli in questo luogo, che qui „ la legge civile pugna colla „ naturale „. Bell' insegnamento in vero per mantenere la tranquillità pubblica! Si persuada a' popoli da un pubblico Maestro di commercio, che le leggi civili vigenti da molti secoli nella società ripugnano alle naturali; e s' impediscano poi, se sarà possibile, le animosità contro tutte le leggi, e contro il governo che le ha stabilite, e le sostiene. Ma egli soggiugne, ch' è „ una massima di diritto naturale: „ *filius ergo hæres* „. Non si neghi ciò totalmente a colui, ch'essendosi ordinato, come ei vaneggia, „ sacer„ dote ignudo, e semplice della na„ tura, „ s' immagina di aver l'autorità di stabilire delle nuove naturali leggi, e di abrogare quelle, che sono state dall'uman genere tenute finora per tali; non gli si neghi ciò totalmente, torno a dire, ma non ne seguirà tuttavolta, che „ogni figliuolo„ abbia a esser erede, potendovi essere delle ragionevoli eccezioni, e in conseguenza conformi alle leggi della natura. Inoltre da questa conseguenza: „ ergo hæres „ non veggo come possa concludersi necessariamente quest'altra „ Dunque in egual por„ zione, che il primogenito „: e questa pure „ dunque „ erede di ciò ancora, di cui non ha la libera disposizione il padre, come non l'ha de' fedecommessi. Ma *qui*, cioè nella legge civile „ si vedono figli spo„ gliati

popolazione . Così egli autorevolmente decide , ma senza ombra di ragione , come appresso dimostreremo .

CAP. I.

2. Vie-

„ gliati del diritto della eredità . „ Nego , che pe' fedecommissi siano alcuni de' figliuoli spogliati del diritto, che hanno ; e dico , che solo non si dà loro quello , che presentemente la ragione , o il diritto porta , che lor non si dia . Dico „ presentemen- „ te , perchè può venire un tempo , in cui il diritto di sostituzione richiegga , che si dia loro. Scende egli poi a stabilire in tuon decisivo, che „ non „ è sì utile alle famiglie il fedecom- „ misso , come si crede dagli sciocchi padri „. Grande, bisogna, che sia l'autorità acquistata da chi sale di repente sulla cattedra del commercio ! Egli si costituisce maestro , e precettore di tutto il genere umano, e spedisce francamente patenti , trattando da sciocchi una infinità di Signori fondatori di fedecommissi, innumerabili Giurisconsulti , e Politici , che per tanti secoli gli approvarono, e tuttavia gli approvano, e fino gli stessi Sovrani, che li convalidano, e li sostengono . Prosegue egli a sputare sentenze . „ Se il padre lascia de' figli „ savi , e ben educati , il fedecom- „ misso non è necessario ; e se mal „ educati , divorando le rendite in „ erba , e caricando i beni-fondi di „ debiti , ruina „ . Ma qual prova ne adduce? Oh prove poi non si debbon attendere dalla sacerdotal naturale Genovesiana filosofia . Noi per altro, che siamo omai stufi dell' αὐτὸς ἔφα del nuovo Pittagorismo, e non possiam tollerare tante Febadi , che come dal tripode recendo oracoli ci vengano a imposturare , vogliamo sapere il perchè di quel suo „ non è necessario „ . Forse un figliuolo savio , e ben educato non si troverà mai nella necessità , o pure non potrà ridursi o per qualche fine, che a lui sembri vantaggioso , e nol sia ; o per qualche disgrazia ad alienare, quando abbia la libertà di alienarlo, un fondo lasciatogli da suo Padre pel mantenimento, e decoro perpetuo della sua casa? Che se potrà ridursi a questo , come pur troppo veggiamo ridursi parecchi, e savj , e ben educati , a' quali si lasciano i beni liberi , e come ordinariamente succede ne' paesi , ne' quali non vale „ il meto- „ do de' fedecommissi „ , perchè non si ha egli a stimare „ necessario il fedecommisso „ da quel Padre, la cui principale premura è , che quel tal fondo non esca dalla sua casa ? Oltredichè quando anche possa questi essere sicuro , che dalla buona educazione del suo figliuolo sarà mantenuto nella sua casa quel bene, come potrà assicurarsi , che altrettanto savj , e ben educati abbiano a essere i suoi nipoti, e pronipoti , e trinipoti &c.? Ma

2. Viene da' fedecommissi, come ognuno sa, la *disuguale distribuzione delle terre, per la quale* (con estremo rammarico degli spiantati difensori del nuovo patriotico filosofismo, che colla depressione, e collo spogliamento de' fedecommissarj o si vorrebbero ingrandire, o sperano di arrivare a non essere d' inferiore condizione) *avviene*, secondo lui, *ch' essendo esse terre ridotte in mano di pochissimi, la maggior parte del popolo o non ne possiede dell' intutto, o ne possiede tanto poco, che non basta a' bisogni domestici* (1): *ciocchè molto scoraggia*

CAP. I.

Ma se questi saranno mal educati, „ divoreranno le rendite del fedecommisso in erba, e caricheranno i fondi di debiti „. Sarà facile, è vero, che qualcuno de' figli, o de' nipoti „ divori in erba le rendite „ ma intanto il fondo rimane in quella casa, e con esso i posteri avranno il modo di rimettersi, e di mantenersi. Non potrà poi alcuno di essi [se non se pe' frutti, finch' egli campa] caricare di debiti i fondi, de' quali non è che usufruttuario, e come procuratore, e custode, ma non padrone. „ La non previdenza però, „ così termina il Genovesi quella sua nota „ e „ l' avarizia sostiene tuttavia questo „ falso metodo di eternare le case „. Egli suppone „ falso questo metodo, „ ma al solito suo non prova, che sia tale: nè io vedo come ci entri quì l' avarizia, e vedo per l' opposito, che „ la previdenza „ richiegga anzi un tal metodo pel mantenimento stabile delle famiglie.

(1) Genov. *l.c.* §.XXII. *p.*83. Aggiugne ivi, che „ l' egualità è un sogno; ma si può, e dee desiderare, „ che non regni la troppa sproporzione „. Osserva, che gli „ antichi Romani aveano su di ciò fatte „ delle savie leggi proibendo a' patrizj il possedere più di 500. moggia, e plebei 30. Ma che la prepotenza, la falsa politica, il lusso, e i vizj, che finalmente innondarono quella repubblica, le „ fecero mettere in dimenticanza „. Non furono assolutamente i vizj, nè il lusso la cagione di questa disuguaglianza di beni, e de l' abrogazione di quelle leggi. Il pronunziare altrimenti è lo stesso, che fare manifesta ingiuria a una infinità di ene-

CAP. I.

gia dal contrarre nozze per propagare la razza umana. 3. La sottrazione *delle terre dal numero delle cose permutabili, e dal giro del commercio, fa*, secondo lui, *più mendichi*: Sentasene la bella ragione: *perchè dove tutte le terre sono nel giro del commercio, ognuno spera di poterne col tempo; a forza di fatica, possedere una parte, cosa la più desiderata da tutti; e questo vi fa menare le braccia, e vi fa essere giudiziosi: ma dove le terre per la gran parte diventano inalienabili, manca questa speranza; la gente povera si dà alla spensierataggine; donde nasce la estrema povertà, che termina poi in una vita vagabonda. Inoltre perchè molti lavoratori considerando di dover essere essi, e i loro figli, e nipoti eternamente schiavi addittizj, si daranno alla*

onestissime, liberalissime, e specchiatissime case. „ La disuguaglianza „ delle sustanze è una indispensabil „ seguela della proprietà, „ dice il Signor di Mirabeau (*l' Ami des Hommes, ou Traité de la population T. I. chap. 1. p. 3. de la ed. d'Avignon. de l'an. 1756.*) il quale tra le cause, dalle quali nasce una sì fatta disuguaglianza, numera anche „ la „ industria, la felicità, e la econo- „ mia, onde avviene, che s' ingros- „ sino l'eredità „: e nota, che da' contrarj difetti, segue, ch' elle si diminuiscano. Quindi succede „ che il „ territorio intiero della Società „ passi nelle mani di un piccolo nu- „ mero: e che tutto il resto viva in „ una sorta di dipendenza dallo stes- „ so piccolo numero. C' est ainsi „ que le territoire entier de la „ Société passe dans les mains „ d' un petit nombre, & que tout „ le reste vit dans une sorte de dé- „ pendance de ce petit nombre „. Nè se dal lusso, o dalla cupidigia, e non mai altronde provenisse la disuguaglianza de' beni, avrebbe il Signore prosperati tanto Abramo, Isacco, e Giacobbe; nè S. Paolo avrebbe ammessi i ricchi al cristianesimo; nè i Santi Padri si sarebbero opposti a' Pelagiani, nè gli avrebbero numerati tra gli erranti per avere sostenuto, che non sia lecito al cristiano di possedere delle ricchezze.

alla disperazione, *e alla vita mendica*. Dalle quali cose egli conchiude, aversi per *legge primaria d' economia*, *che non vi debb' essere niente in una culta nazione*, *che non sia soggetto al giro del commercio*: *e che dove questa legge è mal intesa*, *non è da potersi evitare per niun altro provvedimento il diluvio de' vagabondi*, *de' ladri*, *degli assassini*: laonde non essendo soggetti i fedecommissi al giro del commercio, e perciò non succedendo, che non sia *niente non soggetto* al giro medesimo, posti i fedecommissi, *non si potrà evitare il diluvio de' vagabondi*, *de' ladri*, *e degli assassini* (1).

CAP. I.

4. *Le soverchie ricchezze impediscono l'acquisto della industria*, *della prudenza*, *della virtù*, *e cancellano* i buoni abiti *di già acquistati*, *e li cancellano per una sciaurata maniera di vivere*, *come si vede in quelle famiglie*, *nelle quali sono de' ricchi fondi*, *e fedecommissi*; *imperocchè la maggior parte de' primogeniti*, *sicuri già della loro eredità disprezzano ogni cultura*, *industria*, *e virtù*, *onde poscia avviene a lungo andare*, *che tutto rovinino* (2). Ciò, egli dice, dimostrarsi dalla costante esperienza di tutti i popoli. Aggiugne, che la povertà, e il bisogno *solleticano alla fatica*, *e fanno amare la parsimonia*. *Che con queste virtù si ha sempre della diligenza*, *e acquistansi delle ricchezze*. *Che nello stato di medio-*

(1) Genovesi ivi *c*.III. §.XX. XXI. *p*.199. *seqq*.

(2) *Ivi P*.II. „ Ragionamento in„ torno all' uso delle grandi ricchez„ ze per riguardo alla umana felici„ tà §.XXXI. *p*.257.

diocrità la educazione è ordinariamente più virtuosa (1). CAP. I. Che le soverchie ricchezze tolgono dagli animi *umani la diligenza, e le altre virtù*. Avverte però, *che quando ei dice soverchie ricchezze, intende rispettivamente allo stato di ciascuna famiglia, per modo, che tal ricchezza par eccedente negli ordini bassi, che sarebbe una vera povertà per gli più grandi* (2). Prosegue egli a parlare de' fedecommissi, e torna a disapprovarli, sì perchè, a quel, ch'ei s' immagina, *la esperienza dimostra ogni giorno*, che per essi moltissime case *si riducono a mendicità*; sì perchè servono spesso come di motivo, così di pascolo a grandi, e intricate liti. Termina il suo §. XXXIV. dicendo: *che il miglior patrimonio, e il più grande, che un padre di famiglia possa lasciare a' suoi eredi, sia un poco di bisogno rispetto al suo grado con molta sapienza, e virtù* (3). Così egli se

(1) *Ivi* §. XXXII. *p.*258. *seq.*

(2) §. XXXIII. *p.*259.

(3) *Pag.* 260. Non piaccion nè pure troppo i fedecommissi al Signor Campomanes *Regal. de Amortizacion. c.*III. *p.*47. *not.* h *e cap.*XXI. *p.*279. Usa però egli delle moderazioni, parte seguendo, e parte impugnando alcuni Scrittori della sua inclita nazione. Deesi peraltro osservare, che sì egli, come gli altri pochi da lui citati (a' quali or acconsente, ed or ripugna, discostandosi però sempre dalla comune sentenza, e consuetudine delle più culte nazioni, ed eziandio della sua,) non accordandosi tra loro, se arrivassero mai a far valere i loro pensamenti, metterebbero la repubblica in confusione, e in iscompiglio. Perocchè siccome non convengono tra loro nelle mutazioni, che vogliono, che si abbiano a far delle leggi, e ogni dì or questi, or quelli propongono de' nuovi progetti; giornalmente si vedrebbero rigettate come pregiudiziali anche le stesse nuove leggi, e si vorrebbero abrogate, e in luogo di esse promulgate delle

CAP. I.

ſe la diſcorre, e dal ſuo diſcorſo noi comprendiamo, che ſebben molte coſe gli diſpiacciono ne' grandi acquiſti, e ne' fedecommiſſi; ciò però, che in eſſi non può egli ſoffrire in conto alcuno è la diſuguaglianza, la quale, a quel, ch' egli penſa, cagiona un mal maggiore, ſe le *terre ſi accumulino in mano di coloro, che hanno l' arte di farle uſcire dal commercio* (1): quaſicchè l' *inalienabilità* de' fondi ſacerdotali ſia un artifizioſo ritrovato introdotto dall' aſtuzia, e dalla frode, e non già un regolamento ſtabilito nel Vecchio Teſtamento da Domeneddio, e adottato nel Nuovo dalla ſanta madre Chieſa, e da queſta medeſima raffermato nelle ſue conciliari adunanze, e riconoſciuto per giovevo-

delle altre. Ma riflettè pur bene il Cardinal Oſio nel *lib. de Expreſſo Dei Verbo* a Sigiſmondo Auguſto Re di Polonia *p.*563. *ſeq. della ediz. di Lione dell'an* 1864. che„ etiam hujus „ ſeculi ſapientes, qui de republica „ ſcripſerunt [*Plato lib.*VII. *de Legibus*] „ Legum præſertim, veterumque morum mutationem cum „ primis reipublicæ periculoſam eſſe „ docuerunt, quod a corporibus humanis ſumpta ſimilitudine comprobarunt, quia hi, qui a conſueta victus ratione diſcedunt, & novam aliquam ſibi conſtituunt, „ non ſine diſcrimine ſuæ valetudinis id faciunt; quamobrem præſtare putant [*Ariſt. lib.*II. *Polit.*) „ ut etiam errata quædam & Legumlatorum, & Magiſtratuum tolerentur, cum perſæpe non tantum in „ eo boni ſit, ſi corrigatur error, „ quantum inde redundet detrimenti, quod paulatim aſſueſcant homines Magiſtratui non parere, ut „ SUBINDE LEGES MUTARE, „ nihil aliud eſſe videatur, quam „ omne robur eis detrahere, & paulatim homines ad mutandum plura, majoraque aſſuefacere, cum „ non raro, quæ videntur in ſpeciem „ eſſe minima, maximorum cauſa „ ſint malorum „.

(1) Genoveſi *ivi Part.*I. §.XXII. *not.*2. *p.*84.

CAP. I.

Si risponde al 1. motivo degli Avversarj, e si mostra coll' autorità, e colla ragione ancora, quanto sia falso, che il celibato, a cui per cagion de' fedecommissi si attengono ordinariamente i cadetti de' nobili, annienti, o notabilmente diminuisca i fondi della necessaria propagazione dell' uman genere.

vevole dagli stessi Sovrani del secolo (1). Ma esaminiamo a uno a uno i proposti suoi motivi.

XXVIII. Quanto al 1. riguardante l' annientamento de' fondi della propagazione dell' uman genere, a me sembra, che tenda a sconvolgere, e a rovesciare le massime del cristianesimo. Non per altro dal nuovo Flamine della natura i maggiorascati de' nobili si considerano come sorgenti di un tale *annientamento de' fondi della propagazione*, che a cagione del celibato abbracciato ordinariamente da i cadetti. E' pertanto da lui considerato qual male il celibato, come quello, da cui nasce un pregiudizio sì grave, e sì perniciosie alla repubblica. A me quì pare di aver a trattare con de' nuovi Gioviniani. Perocchè sebbene non arrivò mai Gioviniano Eresiarca del quarto secolo condannato dalla cattolica Chiesa (2), e impugnato da' Santi Ambrogio (3), Girolamo, Agostino &c., sebbene

(1) Vedi la *pag. 60. seq. di questo nostro volume*.

(2) Vedi la lettera di Siricio Papa scritta l' anno 389. alla chiesa di Milano, tralle opere di Santo Ambrogio *Tom.* III. *p.* 1038. *seq. ed. Venet. an.* 1751. dove si legge: „ Isti [Gioviniano, e i suoi discepoli] non „ habentes vestem nuptialem fauciant „ catholicos, novi, ac veteris testamenti continentiam pervertentes, „ & spiritu diabolico interpretantes, „ illecebroso, atque ficto sermone „ aliquot christianos cœperunt jam „ vastare, atque suæ dementiæ sociare.. & blasphemias suas... desperatæ mentis furore conciti, passim IN FUROREM GENTILIUM publicaverunt ... Nos sane nuptiarum vota non aspernanter accipimus, quibus velamine intersumus; sed virgines, quas nuptiæ creant, Deo devotas majore „ honorificentia honoramus „.

(3) Ambr. *Ep.* XLII. *Ibid. p.* 140. *seq.*

bene, dissi, non arrivò mai Gioviniano a preferire le nozze alla verginità, come il nuovo natural sacerdozio vorrebbe, che in realtà le fossero preferite; ne credè, che per non annientare *i fondi della propagazione* si abbia ad annientare, o a ridurre quasi a nulla il numero degli osservatori del celibato; tuttavolta, a fine di sostenere il suo errore circa la uguaglianza del merito della verginità, e delle caste nozze, ricorse egli pure a' *fondi della propagazione*, e *si omnes*, andava borbottando, *velint se ab omni concubitu continere*, *unde subsistet genus humanum?* Ma come a costui risposero i mentovati Santi Dottori Agostino, e Girolamo; così risponderò io pure al suddetto Flamine, e agli Osservatori, e Riformatori di nuova foggia: ,, Utinam omnes hoc ,, vellent, dumtaxat in caritate, de corde puro, & ,, conscientia bona, & fide non ficta, multo citius ,, Dei civitas compleretur, & acceleraretur terminus ,, seculi. Quid enim aliud hortari apparet Apostolum, ,, ubi ait, cum inde loqueretur: *vellem omnes esse sicut* ,, *meipsum* (1): aut illo loco: *hoc autem dico fratres*, ,, *tempus breve est*, *reliquum est*, *ut & hi, qui habent* ,, *uxores, tamquam non habentes sint . . . Volo vos sine* ,, *sollicitudine esse* (2): *Deinde subjungit*: *qui sine uxo-* ,, *re est*, *cogitat ea*, *quæ sunt Domini*, *quomodo placeat* ,, *Domino*: *qui autem matrimonio junctus est*, *cogitat*, ,, *quæ sunt mundi*, *quomodo placeat uxori &c.* Unde ,, mihi

(1) 1. *Timoth.* 1. *v.* 5.   (2) *Cor.* VII. 7. & 29. *seq.*

CAP. I.

„ mihi videtur hoc tempore, SOLOS eos, qui se non „ continent, conjugari oportere secundum illam ejusdem Apostoli sententiam; *quod si se non continent, „ nubant, melius est enim nubere, quam uri* (1). Così evangelicamente S. Agostino. S.Girolamo poi soddisfacendo al politico anche non sano: „ Vereris, *dice*, „ ne si virginitatem plures appetierint, cessent „ lupæ, cessent adulteræ, ne infantes in urbibus, vil„ lisque non vagiant? Quotidie moechorum sanguis „ effunditur, adulteria damnantur, & inter... ipsa tribu„ nalia flagrans libido dominatur. Noli metuere, ne „ omnes virgines fiant. Difficilis res est virginitas, & „ ideo rara, quia difficilis. Multi vocati, pauci ele„ cti... Si omnes virgines esse possent, numquam & Do„ minus diceret: *qui potest capere capiat* (2); & Apo„ stolus in suadendo non trepidaret: *De virginibus „ autem præceptum Domini non habeo &c.* (3). „ Non vi è pericolo pertanto, che pel celibato de' cadetti, specialmente nobili, i quali sono pochissimi riguardo al grandissimo numero de' cittadini, che si accasano, si abbia ad *annientare il fondo della propagazione*; e che abbia quindi a ridondare del danno nella repubblica. Laonde S.Girolamo stesso, (4) proseguendo a scrivere contra Giovinia-

(1) S. August. *lib. de Bono Conjugali c.x. p.*238. *Tom* VI. *ed. Antuerp. an.*1700.

(2) *Matth. c.*XIX. *v.*12.

(3) I. *ad Corinth. c.*VII. *v.*25.

(4) S. Girolamo *lib.*1. *contra Jovinian. p* 34. *T.*II. *Opp. ed. Rom. an.*1564. Vedi San Giustino Martire nell'

viniano accenna, che non già il desiderio di giovare al pubblico, ma tutt' altro ordinariamente era il motivo di coloro, i quali andavan dicendo, *se uxoribus jungi generis humani, & reipublicæ caussa* (1); come da tutt' altro, e non dalla volontà di osservare ciò, che prescrisse S. Paolo, erano mosse quelle, che *ingerebant Apostoli auctoritatem, & nec dum elato funere prioris viri, memoriter digamiæ præcepta decantabant* (2). Ma posto, che al nostro oppositore prema veracemente per lo pubblico bene la moltiplicazione de' cittadini, e che a tale moltiplicazione osti in qualche modo la continenza di parecchi cadetti specialmente nobili, si ha egli a credere, che per un somigliante motivo si abbiano in effetto a preferire da questi le nozze al celibato? Sarebbe ciò pure, secondo gli antichi santi Dottori della Chiesa un modo di pensare da politici falsi, e non da' cristiani. Vedansi il testo di S. Ambrogio da noi citato nella Annotazione alla pag. 147. di questo volume; e le tre Epistole di S. Paolino di Nola ad Ausonio, il quale Ausonio (3) avea malamente sofferto, che il Santo aves-

nell' Apolog. I. *n.*27. *seqq. p.*61. *seqq. ed. Venet. an.*1747. Atenagora *Legat. pro Christianis num.*XXXIII. *p.*330. *seq. ed. ejusd.* per tralasciare Tertulliano, Clemente Alessandrino, Origene, in somma tutti gli altri nostri Dottori, che di tale argumento, o di proposito, o incidentemente trattarono.

(1) *Ivi p.*44.

(2) *Ivi p.*41.

(3) *Ep.* I. *p.*225. *ed. Opp. Ausonii an.*1612. ad Ausonio, che avea gli scritto: *Ep.* XXIV. *p.*183.

» Quan-

CAP. I.

avefse fatto profeffione di continenza, e fi fofse ritirato dal mondo: e le lettere, VII. a Leta, VIII. a Demetriade, IX. a Salvina, X. a Furia, XI. ad Ageruchia, XII. a Gaudenzio, XIII. a Paolino &c. (1) fcritte dal Dottor Maffimo S. Girolamo; e la Epiftola XXVII. di S. Agoftino a Paolino (2). Provocherà egli per avventura lo ftefso noftro oppofitore, fecondo il fuo folito, agli efempli de' Gentili, come forfe più adattati al fuo natural Sacerdozio. A quefti ancora osò di provocare Gioviniano. Per la qual cofa fcrifse S. Girolamo (3): ,, quoniam intellexi, in Commentariis adverfarii provocari nos etiam ad mundi fapientiam, quod numquam hoc genus a feculo fit probatum, & notum, & novum dogma contra naturam religio noftra prodiderit, percurram breviter Græcas, & Latinas, barbarafque hiftorias, & docebo, virginitatem femper ,, te-

,, Quantum oblectamen populi, quæ vota bonorum
,, Sperato fraudata bono? Gratantia cuncti
,, Verba loquebantur: Jam nomina noftra parabant
,, Inferere antiquis ævi melioris amicis &c.

Rifpofe:

,, Ne, quæfo, fegnem, neve perverfum putes
,, Nec crimineris impium.
,, Pietas abeffe chriftiano qui poteft? . . . . .
,, Sed cur remotus tamdiu degam arguis? . . .
,, Ignofce amanti, fi geram quod expedit:
,, Gratare, fi vivam, ut libet.

(1) *Pag.*23. *feqq. T.*I. *Opp. ed. Rom. an.*1565.

(2) *Num.* III. *p.*33. *T.*II. *Opp. edit. Antuerp. an.*1700.

(3) S. Girol. *lib.* I. *contra Jovinian. pag.* 39.

„ tenuisse pudicitiæ principatum (1) „ . Non iscorgo però, che sia stato di disonore, o di disavvantaggio veruno alle repubbliche, secondo le istorie accennate dal S. Dottore, l'aver elle avuto in pregio la verginità, e la vedovil continenza: ma scorgo bensì, che per l'opposito riuscì loro di onta grande, di confusione, e di danno, ch' essendosi dati quasi tutti senza ritegno alla propagazione della specie, non poteano moltissimi sostenere il peso di mantenere la loro prole; onde la esponevano in modo, che se ne faceano degli allievi non per lo pubblico bene, ma per la impudicizia, e per ogni genere di scelleratezze (2). E per verità se a tutti, o quasi a tutti i ca-

(1) *Pag.* 39. *seq.* e nella Epistola ad Ageruchia, ch'è la XI. del Tomo I. delle opere di quel Santo della edizione di Roma dell' anno 1565. dove così scrive: „ Legimus in veteri Testamento semel maritatas „ filias Sacerdotum, si viduæ fuerint, „ vesci debere de sacerdotalibus cibis, mortuisque sic a patre exhibendum inferiarum officium; sin „ autem alios viros acceperint, alienas eas & a Patre, & sacrificiis „ fieri, & inter externas debere deputari: quod quidem observat & „ gentilitas in condemnationem nostri, si hoc non exhibeat veritas „ Christo, quod tribuit mendacium „ diabolo, qui & castitatem repererit perditricem. Hierophanta apud „ Athenas eviratur, & æterna debilitate fit castus. Flamen unius uxoris ad Sacerdotium admittitur. „ Flaminica quoque unius mariti eligitur uxor; ut omittam virgines „ Vestæ, & Apollinis, Junonisque „ Achivæ, & Dianæ, ac Minervæ, „ quæ perpetua Sacerdotii virginitate marcescunt &c. „

(2) S. Giustino *Apolog.* I. *n.* 27. *p.* 61. „ Nos [Christiani] didicimus, „ hominum improborum esse pueros „ recens natos exponere: primo quidem, quia omnes fere ejusmodi „ ad stupra non puellas solum, sed „ etiam masculos producunt; & quemadmodum narrantur antiqui greges, & armenta boum, vel caprarum, vel ovium, vel gregalium „ equo-

CAP. I.

detti venisse la voglia di ammogliarsi; noi vedremmo cresciuti gli sconcerti in maniera, che gli stessi appaltatori del nuovo filosofismo, i quali non altro sognano, e gridano, che popolazione, si appiglierebbero forse al partito di quegli antichi, *qui putabant, determinatum esse oportere* [dalla repubblica] *modum procreandorum filiorum, quam facultatum; & non plures, quam determinatum sit, procreari oportere; & numerum esse definiendum respectu habito ad fortunas, si contingat decedere aliquos, & ad defectum procreandi ceterorum. Praetermittere autem id, ut in plerisque fit civitatibus, necesse esse egestatem afferri civibus: egestatem vero seditiones, & delicta parere* (1).

Nè mi si opponga, che i cadetti medesimi sono celibi involontarj: perocchè 1. non si può ciò dire veraccemente di tutti; sì perchè moltissimi per la buona educazione da loro avuta nelle case paterne (2), o per essere

„ equorum aluisse, ita nunc & pue„ rorum ad turpes dumtaxat usus, & „ femluarum pariter, ac ambigui „ sexus hominum, ac nefanda pa„ trantium turba ad hoc piaculum „ apud omnes gentes prostat „.

(1) Apud *Arist. lib. II. Polit. cap. VI. p. 407. cit. edit.* μᾶλλον δὲ δεῖν ὑπολάβοι τις ἂν ὡρίσθαι τῆς οὐσίας τὴν τεκνοποιίαν, ὥς τε ἀριθμοῦ τινος μὴ πλείονα γεννᾶν. τοῦτο δὲ τιθέναι τὸ πλῆθος ἀποβλέποντα πρὸς τὰς τύχας ἂν συμβαίνῃ τελευτᾶν τινας τῶν γεννηθέντων, καὶ πρὸς τὴν τῶν ἄλλων ἀτεκνίαν. τὸ δ' ἀφεῖσθαι καθάπερ ἐν ταῖς πλείσταις πόλεσι, πενίας ἀναγκαῖον αἴτιον γίνεσθαι τοῖς πολίταις, ἡ δὲ πενία, στάσιν ἐμποιεῖ, καὶ κακουργίαν.

(2) Una volta i Signori avvezzavano

essere specialmente chiamati dal Signore, si ritirano vo-

P 2 len-

vano i loro figliuoli a portare il giogo del Signore fino dalla prima lor fanciullezza, e alcuni ne destinavano allo stato monastico, o al clericale, i quali riuscivano maravigliosamente, ed erano a tutti di esempio di virtù, e di religione. Di se stesso così scrive S. Gregorio Nazianzeno *Carm.I. de vita sua p.2.*

„ Vix natus autem juris alieni statim
„ Fio. Idque pulchre, nam Deo sistor, velut
„ Vitulus, vel agnus, victima & permobilis,
„ Ratione pollens, non enim fari audeo
„ Samuelis instar, vota ni spectem, & plum
„ Stndium superno dantium me Numini.
„ Sic educatus inde jam a cunis bene
„ [Exempla habebam nam domi sane optima]
„ Gravitatis aliquid praeferebam jam senum,
„ Studiumque recti corde paulatim in meo
„ Crescebat, ut nubes solent ex nubibus &c.

De' fanciulli offerti al Signore, ed educati ne' monasterj nel IV. secolo, vedi S. Basilio *in Regulis fusius tractatis. Interrogat.XV. p.355. seq. T.II. Opp. edit. Parif. an.1722.* S. Gian Grisostomo *lib.III. Adversus oppugnator. Vitae Monasticae n.8. seq. & n.XI. p.91. seq. & p.97. seq. T.I. opp. edit. Parif. an.1718.* Valse questo costume, e nel proseguimento dello stesso secolo, e ne' secoli susseguenti ancora, e i fanciulli già offerti a Dio, e le fanciulle destinate alla verginità si allevavano nelle buone massime, e nel timore di Dio. Vedi S. Girolamo *Epist.VII. ad Laetam de Institutione Filiae p.23. seq. T.I. Opp. Edit. Rom. an.1565. & Epist.XII. ad Gaudentium de Pacatulae infantulae educatione p.52.* De' tempi posteriori si legga ciò, che scrive il P.Mabillon *Praefat.II. in sec.IV. Ord. S. Bened. n.CXCIX. & Praef.I. in sec.VI. n.XXXVI. p.379. & 380. seq. Praefationum, & Dissertationum edit. Trid. an.1724.* per tralasciare gli altri, che dello stesso argomento trattarono. Così provvedevasi da' genitori alla salute eterna, e alla quiete temporale de' loro figliuoli, e al decoro, e anche al risparmio delle loro famiglie; lo che pur ridondava in bene della repubblica. Imperocchè „ Animus dum facile conformari potest, dumque tener est, „ ac instar mollis cerae, rerum oblatarum formas nullo negotio induit; „ ad omnia bona statim ab initio „ exer-

CAP. I.

lentieri ne' sacri chiostri; o restando nel secolo, abbracciano lo stato ecclesiastico; o si fanno aggregare a qualche religioso Ordine militare: e sì ancora perchè non

,, exercendus est, ut ubi adfuerit ratio, habitusque discernendi accesserit, a jactis initio elementis, & a traditis pietatis formis cursus instituatur, ratione id, quod utile est, suggerente, consuetudine vero facilitatem ad recte agendum præbente,, *S. Basil. l.c. n.* IV. *p.*357. Ma la maldicenza, che nel quarto secolo contro de' monaci incominciò per l'astio, e l'odio, che concepito ne aveano i gentili prima, e dipoi gli Ariani, e seguitò quindi, e seguita a lacerare gl' istituti monastici, ha fatto, e fa sì, che, non dico non si offrano alla professione monastica, essendo ciò stato per giuste ragioni dalla chiesa vietato, ma non si diano più a' monaci, che da pochissimi, in educazione i figliuoli; e l' amore delle temporali cose talmente ha prevenuti, e occupa i cuori di molti ,, ut circa præsentis vitæ commoda insaniant. Cum enim ad illa solum respiciant, nihilque illis præferendum censeant, & suam pariter, & liberorum animam negligere coguntur,,. [*S.Gian Grif.ivi n.*5. *p.*83.] Tenendo eglino pertanto i loro figliuoli in mezzo a' flutti del secolo, e sentendo questi continuamente i discorsi, e veggendo gli esempli, che hanno innondato il secolo ,, ad hanc statim adducuntur servitutem ,, [*ivi num. 6. p.*85.] ,, Neque id solummodo grave est, quod Christi præceptis contraria doceantur, sed quod præclaris etiam appellationibus vitia obtegant: hippodromis, ac theatris jugiter interesse, urbanitatem vocantes; injustitiam, fortitudinem; prodigalitatem, humanitatem: deinde, quasi hæc fallacia non sufficiat, virtutem quoque contrariis nominibus vocant, temperantiam appellantes rusticitatem; modestiam timiditatem ,, [*n.*5. *p.*87.],, Sed nondum malorum colophonem dixi, nec calamitatis caput detexi, quod sæpe dicere aggressus erubui ,, [*n.*VIII. *p.*88.] Onde segue, che oltre l' ambizione, e la falsa gloria, sieno ,, impudicis amoribus oppressi ,,. [*n.*VII. *p.*90.] ,, Nunc autem cum tanta lues omnia occupet ,, che si ha egli ad attendere? Abbiamo forse a sperare ,, morum probitatem, & honestæ vitæ curam ultro ipsis obventuram, cum tot, tantaque sint, quæ illam impediant ,, ? [*pag.*90. *seqq.*] Se riescono adunque i figliuoli di disonore alle famiglie, e di danno al pubblico, tal sia di chi così gli ha allevati, e gli alleva ne' tumulti del secolo, e poi pretende di averli nel secolo savj, e costumati. Leggi S.Grisost. *ivi n.*10. *seqq. p.*93. *seqq.*

non pochi per la stessa buona educazione, si adattano alla sorte, ch' è lor toccata, e rimanendo co' loro fratelli, sono loro di ajuto, e di sollievo nel governo delle loro famiglie; laonde, quando anche fossero in maggior numero i cattivi, se però, come prima al bene fin dalla lor fanciullezza si allevassero i cadetti, molti di meno sarebbero i malcontenti, e gli scapestrati riguardo a' contenti della loro fortuna, de' savi, e degli onesti; e pe' mal educati non è ragionevole, che si abbia a fare mutazioni di leggi, e di consuetudini nella repubblica. 2. Anche tra' soldati vi è una moltitudine innumerabile di celibi, e Dio volesse, che buona parte non ne fosse involontaria, e forzata. Or si avrà egli a stimare giovevole alla republica; che a favor di costoro si facciano de' progetti per amore dell' accrescimento dell' uman genere? 3. La controversia tra noi, e il Genovesi, e coloro, che col Genovesi si accordano, non si aggira intorno alla volontaria, o forzata elezione della vita celibe de' cadetti. Noi qui soltanto cerchiamo, se sussista l' asserzione, che il celibato, a cui i cadetti si appigliano, a cagion de' maggiorascati, sia per se dannoso, e pregiudiziale alla giusta popolazione. Or che non sia dannoso si è dimostrato colla dottrina de' Padri fondata sulle sacre Scritture. Che poi non pregiudichi alla giusta popolazione, il provano i più eccellenti, e rinomati politici guidati non dalle massime del dissoluto, ed empio Mandeville, ma dal-

CAP. I.

la ragione, e dalla esperienza. La decadenza dell'agricoltura, dicon eglino, e il grande lusso, e il troppo consumo, che si fa della roba da un piccolo numero di abitanti di un paese, talchè non ne resti nulla per altri; e non già la continenza de' Religiosi, e de' Cadetti è la cagione del dipopolamento degli stati, specialmente della Europa, che noi deploriamo. Si può ciò illustrare con un esempio addotto dal Signor di Mirabeau nel *Trat. della Popolazione* (1). Qual è il numero maggiore, quel de' lupi, o quel delle pecore? Non vi è dubbio, che questo delle pecore. E pure i parti de' lupi sono più numerosi, e frequenti; laddove le pecore ordinariamente non producono in un un anno più di un agnello. Rende di più l'uomo col ferro inabili alla generazione un numero innumerabile di agnelli; lo che non succede a' lupi. Inoltre de' lupi pochissimi sono ammazzati in capo all'anno riguardo a' moltissimi agnelli, che si macellano. Perchè dunque più assai sono le pecore, che i lupi? Perchè, risponde il Signor di Mirabeau, *l'herbe est fort courte pour les loups, & tres étendue pour les moutons*, la qual cosa in poche parole vuol dire, che i lupi hanno assai poco di pascolo, e per l'opposto le pecore ne han di molto.

I selvaggi dell'America, che non vivono se non di caccia, si sono ridotti alla condizione, o pressocchè alla scarsa popolazione de' lupi. Un piccolissimo numero di

(1) *L'Ami des hommes &c. T.1. c.11. p.12.*

di que' selvaggi occupa un territorio sì amplo, che ben coltivato basterebbe alla sussistenza di un popolo immenso. Nientedimeno que' disavventurati a cagion de' confini, o limiti, che vogliam dire, si fanno tra loro crudelissime guerre. Frattanto la popolazione loro, che non vien impedita nè pel celibato, nè per alcuna sorta di continenza, non si accresce; ma va piuttosto scemando a proporzione dello scemamento di que' modi di sussistenza, ch' eglino si procurano, come sanno. Un antico Romano sempre attento al lavoro del suo campo vivea colla sua famiglia delle produzioni di una non grande misura di terra, detta arpento. Un selvaggio, che non semina, nè lavora, consuma per se solo la cacciagione, ch' è nudrita da cinquanta delle or mentovate misure di terra. Laonde se Tullo Ostilio Re de' Romani con mille arpenti di terreni potea mantenere cinque mila uomini; un capo de' selvaggi tali, quali noi gli abbiamo rappresentati, in un egual territorio non ne manterrà più di venti.

Ma che andiamo ricercando gli esempli degli antichi, e de' selvaggi? Noi ne abbiamo de' recenti, e di nazioni delle più culte dell' Europa. Chi non sa, che trenta, o quaranta anni fa, alcune città (nelle quali allora liberamente si fondavan de' fedecommissi; e si donava, e si lasciava da' fedeli a' luoghi pii, quanto loro piacea; e molti abbracciavano lo stato monastico) erano assai più popolate di quel, che abbiano comincia-

ciato a esserlo dopo che vi si è di molto diminuito il nu-

mero de' religiosi, e dopo certe innovazioni fatte intorno a' maggiorascati, e alle fedecommissarie disposizioni, e intorno alle donazioni, e lasciti, e offerte a' sacri templi, e a' monasterj, di quel, che lo sieno presentemente? Noi ne potremmo mentovare qualcuna, in cui da quel tempo in quà la popolazione è scemata di un quarto.

,, La Svezia, *dice il Signor di Mirabeau*, cangiò intieramente il suo governo, avendo abbracciato ,, la pretesa Riforma; ma chi l' ha considerata dopo i ,, duri, e assoluti regni di Carlo XI. e di Carlo XII. ,, è rimaso ben maravigliato di avervi veduto sì poco ,, di Monaci, e tanto di dipopolamento, e di miseria. ,, Non è già stato il ristabilimento del Monachismo, ,, che ha scemato per la metà il commercio, e le ricchezze di Olanda dopo il cominciamento di questo secolo; ma il lusso vi si è al fin allignato, vi si è raddoppiata la consumazione, e il commercio si è in ,, conseguenza diminuito. Que' celebri Danesi, che ,, fecero una volta tremare tutta la Europa, son morti: ma dopo dugent' anni, vale a dire dacchè hanno cacciato i Monaci da' loro stati, sarebbe ormai ,, tempo di veder ripopolato di Eroi quell' antico vivajo. Enrico IV. e in seguito Luigi XIV. trovarono ,, il modo di ristabilire il loro reame, senza avere ,, mutato la religione, che vi si era di già stabilita. Io ,, veggo, che il giudizioso Signor David Hume, e mol-

„ molti altri Inglesi si lamentano, che si va spopolando „ la loro patria. Eglino ne cercano le ragioni, ma „ non ne toccano il vero punto, ch' è, che la Inghil- „ terra è divenuta ricca, che la ricchezza aumenta il „ consumo, e diminuisce in conseguenza tanto di po- „ polazione „. (1) E quì si osservi, che nell'Inghilterra non hanno più que' fondi, che una volta aveano i Monasterj; e i Cadetti de' nobili (non ostanti i maggiorascati, e i fedecommissi) nè solamente essi Cadetti, ma i Preti loro eziandio, e i Vescovi ancora si accasano. Egli è adunque falso, che se provien da' maggiorascati, e da' fedecommissi, e da' lasciti, e dalle donazioni fatte alle Chiese, l' abbracciarsi da molti lo stato di continenza, provenga pure lo spopolamento delle repubbliche.

Dimostrasi la insussistenza del secondo motivo del Genovesi, circa la disuguale distribuzione de' beni, e si prova, ch'ella non impedisce la popolazione.

XXIX. Quanto al 2. Genovesiano motivo consistente nella *disuguale distribuzion delle terre, onde avvenga, che la maggior parte del popolo non possegga nulla, o possegga pochissimo, e si ritragga dalle nozze, e non propaghi la razza umana*; rispondo, che non sussiste in verun conto. Di una tale disuguaglianza si è disputato sempre tra' filosofi, ma senza che mai abbian potuto riuscire ne' loro impegni quelli, che l' han riprovata. Non è riuscibile, che i cittadini, i quali o per la fortuna, che hanno avuta ne' loro traffichi, o per la industria loro sono arrivati a mettere insieme de' gran danari; e han-

(1) *Ivi p.13.*

CAP. I. e hanno avuto delle belle occasioni per accrescere i loro fondi, vogliano soffrire il torto di esserne spogliati, o di cedere, e ammettere intorno alle possessioni delle riforme; e non abbiano nella società un grandissimo numero di partigiani. Aristotele dopo di aver riferiti i sentimenti di Falea Calcedonio, di Platone, di Solone; e di altri intorno alla uguaglianza de' Patrimonj; e dopo di avere detto tanto, onde costa, quanto sia difficile in pratica ciò, che sembra agevole in idea; concedè, che vi sia forse qualche utilità in un tale ugualiamento: ma negò, ch' ella possa essere grande; perocchè i principali ne rimarrebbero malcontenti, lo che porterebbe delle sedizioni (1). Il Signore di Mirabeau osserva, che stabilita, che sia una volta la proprietà, ne sarà una indispensabile conseguenza la disuguaglianza de' beni (2). ,, Tutto in questo mondo va ,, per gerarchie, e per gradi, come nella serie de' gradini di una scala, che tutti ugualmente sono necessarj alla perfezione; ma tra' quali i più bassi sono ,, destinati a portare tutto il peso, e l'insieme, e in conseguenza meritano più di attenzione a proporzione di ,, quel, ch'essi maggiormente si accostano alla base (3). ,, Questa sorta di gradi, o di gerarchie così dette dal Sig. di Mirabeau, onninamente si deve ammettere nella società non solo per quel, che riguarda il militare, ma per quello eziandio, che spetta al sacro, e al civile. Altrimenti

(1) *Lib. II. Politic. c. VII. p. 411.*

(2) *L. c. c. I. p. 3.*

(3) Mirabeau ivi *p. 4.*

menti se tutti fosSero uguali, come per esempio tutti capitani nell' esercito, o tutti tribuni, tutti comanderebbero, e niuno obbedirebbe: se tutti soldati gregarj; non avrebbbero, chi li comandaSse, e l' esercito sarebbe senza regolamento veruno, e perirebbe. Se tutti nelle città fosSero dello steSso rango, uno non la vorrebbe cedere all' altro, tutti pretenderebbero di avere parte nel governo, tutti amerebbero d' impiegarsi in ciò, che meno portaSse d' incomodo, e più di decoro, e niuno si troverebbe, che si contentaSse di esercitarsi negli uffizj più vili, con estremo pregiudizio, e danno della repubblica. E a vero dire chi sarebbe sì privo di senno, ch' eSsendo uguale di rango a qualunque cittadino, voleSse darsi al mestier del garzon di pastor di buoi, e di pecore, del porcajo, del ripulitor delle cloache, e delle latrine &c. i quali mestieri, e parecchi altri ancora non meno vili di essi sono indispensabilmente neceSsarj in qualunque ben regolata popolazione? Quindi è, che la disuguaglianza di rango nella società si vede approvata da Dio, e raffermata nelle sacre Scritture (1), e ne' monumenti delle divine Tradizio-

(1) Vedi l' Epistola *ad Roman.* *c.*XIII. *v.*1. *seqq.* e la 1. di S. Pietro *c.*II. *v.*12. *seqq.* lo steSso dimostra S. Paolo nella 1. *Ep. a' Corintj* *c.*XII. *v.*14. *seqq.* ne' varj ordini, o claSsi di persone nella chiesa, e per iSpiegarlo prende la similitudine dal corpo umano, in cui non tutte le membra hanno le steSse funzioni; e dice „ si totum corpus oculus, ubi „ auditus? Si totum auditus, ubi „ odoratus? Nunc autem posuit Deus „ membra, unumquodque eorum in „ corpore sicut voluit. Quod si eS„ sent omnia unum membrum, ubi „ corpus &c. „ Leggasi anche la Epistola

CAP. I.

dizioni. E in vero come nel corpo umano non tutte le membra hanno le stesse funzioni, nè tutte sono della stessa condizione, ma altre sono superiori, e nobili, e altre inferiori, e ignobili, tutte però necessarie alla integrità, sussistenza, e conservazione del tutto; così nella società, che costituisce come un corpo, vi sono i gran-

stola a' Romani *cap.*XII. *n.*4. Non altrimenti parla S. Clemente Romano nella *Ep.*I. *a' Corint j num.*37. *p.*27. *T.* I. *Epistolar. Romanor. Pontif. ed. Parisien. an.*1721. e nel proposito medesimo si prevale della stessa similitudine, e vi aggiugne quella di un esercito, così scrivendo: „ Non omnes „ sunt præfecti, neque tribuni, ne„ que centuriones, neque quinqua„ genarii; neque in his constituti „ gradibus, qui consequuntur; sed „ unusquisque in suo ordine, quæ ab „ Imperatore, vel ducibus jubentur, „ peragit „ οἱ μεγάλοι δίχα τῶν „ μικρῶν οὐ δύνανται εἶναι, οὔ„ δὲ οἱ μικροὶ δίχα τῶν μεγά„ λων. σύγκρασίς τίς ἐστιν ἐν „ πᾶσι, καὶ ἐν τούτοις χρῆσις. „ Magni sine parvis esse nequeunt, „ neque parvi sine magnis. Mutua „ quædam in omnibus necessitudo „ est, & in his usus. Sumamus cor„ pus nostrum caput, sine pedibus ni„ hil est, vicissimque pedes sine ca„ pite; minima autem corporis no„ stri membra necessaria, & utilia „ sunt toti corpori; universa vero „ conspirant, & ad conservationem „ totius una subjectione utuntur „. Vedi S Giustino Martire *Cohortat. ad Græcos n.*XVII. *p.*20. *ed. Parif. an.*1742. S. Cipriano *lib. de Vanit. Idolor. p.*10. *ed. Amstelod. an.*1700. Lattanzio *lib.*I. *Institut. c.*III. *p.*10. *Tom.*I. *Opp. edit. Parif. an.*1748. Santo Atanasio *Orat. contra Gentes n.*XXXVIII. *p.*36. *seq. Tom.*I. *P.*I. *Opp. ed. Parif. an.*1698. dove dice: „ civitatem ex multis, & diversis „ hominibus pusillis, & magnis, di„ vitibus, & pauperibus esse compo„ sitam „ e osserva, che s'ella è am„ ministrata in modo, che „ qui „ eam componunt, tametsi diversi, „ concordes tamen inter se sint „ si avrebbe ciò ad attribuire alla presenza, e saviezza del principe, che la governa. Tralascio S. Gregorio Nazianzeno *Orat.*XXXV. *p.*562. *Tom.*I. *Opp. ed. Colon. an.* 1690. S. Gian Grisostomo *Homil.*XXXII. *in* I. *Ep. ad Corinth. num.*3. *p.*313. *Tom.*10. *Opp. &c.*

i grandi, e i piccoli, i nobili, e gl' ignobili (1), come ben osserva San Clemente Romano, *non possono essere i grandi senza i piccoli, nè i piccoli senza i grandi; essendo tra loro una scambievole corrispondenza, e congiunzione, e avendo ognuno l' uso, o l' utilità sua*. Or questa disuguaglianza di gradi, di classi, o di ordini, che vogliam dire, non varrà certamente colla uguaglianza delle possessioni; perocchè se tutti ugualmente possedessero, non si adatterebbe uno a servir l' altro, onde non si manterrebbe la subordinazione, e la dipen- CAP. I.

(1) Cicerone nel III. *lib. De Republica* presso S. Agostino *lib.* IV. *contra Julianum Pelagianum c.*XII. *p.*404. *T.*X. *Opp. ed. Antuerp. an.*1700. " Imperandi, *dice*, & serviendi sunt " dissimilitudines cognoscendæ. Nam " ut animus corpori dicitur imperare, dicitur etiam libidini: sed corpori, ut rex civibus suis, aut parens liberis; libidini autem ut servis dominus, quod eam coercet, " & frangit; sic regum, sic Imperatorum, sic Magistratuum, sic " Patrum, sic populorum imperia " civibus, sociisque præsunt, ut corporibus animus; domini autem " servos ita fatigant, ut optima pars " animi, idest sapientia, ejusdem " animi vitiosas, imbecillasque partes, ut libidines, ut iracundias, " & perturbationes ceteras ". Vedi Santo Agostino *lib.*XIV. *de Civ. Dei c.*XXIII. *p.*283. *T.*VII. *Opp.* e *lib.*II. *c.*XXI. *p.* 39. dove riporta il seguente testo di Cicerone medesimo dal *lib.*II. *de Republica*, in cui per rappresentare lo stato sociale si prende la similitudine dall' armonia musica: " ut in fidibus, ac tibiis, atque " cantu ipso, ac vocibus concentus " est quidam tenendus ex distinctis " sonis, quem immutatum, ac discrepantem, aures eruditæ ferre " non possunt; isque concentus ex " DISSIMILLIMARUM vocum " moderatione, concors tamen efficitur, & congruens; sic ex SUMMIS, & INFIMIS, & MEDIIS " interjectis ordinibus, ut sonis, moderata ratione civitas consensu " DISSIMILLIMORUM concinit, " & quæ harmonia a musicis dicitur " in cantu, ea est in civitate concordia arctissimum, atque optimum omni in republica vinculum " incolumitatis ".

CAP. I.

dipendenza tra le membra della repubblica. Ma che stiamo noi a mentovare la dipendenza, e la subordinazione a coloro, i quali da' principj, che stabiliscono, sembra, che non abbiano più a cuore altro, che d'introdurre colla uguaglianza l' indipendenza? Non parlo a caso. Nè addurrò a suo luogo le prove, e farò vedere, che non gli aggravo, nè attribuisco loro a torto un sì dannevole sentimento. Vedano pertanto, se scossa la dipendenza in un popolo composto da' figliuoli di Adamo, vale a dire da tanti uomini di corrotta (1) natura, si possa impedire la violenza, e mantenere (quando vi si possa introdurre) la uguaglianza, come nel resto, così nel possedimento de' beni. Frattanto noi insistendo a ciò, che detta alla massima parte degli uomini, e alle più culte nazioni il buon senso, e le divine lettere non solamen-

(1) „ Improbitas hominum insatiabilis est: & primo quidem sufficere dicunt pauca, atque minima: mox vero ubi illa sunt consequuti, plura appetunt semper, quousque in infinitum procedant. Infinita est enim cupiditatis natura, ad cujus expletionem plurimi vivunt „. Così un Filosofo gentile, qual era Aristotele *lib.* II. *Politicor. cap.* VII. *p.* 411. *ed. Opp. an.* 1606. *T.* I. E poco innanzi: *p.* 410. „ Multi quidem graviter ferunt patrimoniorum inæqualitatem; præstantes autem honore viri ÆQUALITATEM: unde illud natum est

„ ἐν δ' ἰῇ τιμῇ ἠ μὲν κακὸς, ἠδὲ καὶ ἐσθλός.

„ Honori incumbit tam malus, quam bonus.

„ Non solum autem homines propter necessaria injuriantur, quorum remedia putant adæquationem patrimoniorum . . . verum etiam ut gaudeant, neque concupiscant. Nam si majorem habeant necessariorum cupiditatem; ob hujus medelam injurias inferunt. Non ergo ob hanc solum, sed etiam si concupiscant, ut molestia careant, & voluptate fruantur &c. „

mente non disapprovano, ma eziandio confermano, tanto siamo lontani dal condannare colla disuguaglianza nell' ordine, o sia nel rango l' abbondanza di alcuni cittadini nelle ricchezze, che l' ammettiamo anzi, e sosteniamo, che quando elle sieno state giustamente acquistate, e se ne faccia buon uso, possano essere, e sieno salutevoli all' anima, e giovevoli alla società. Di Giobbe (1) noi leggiamo, che colla benedizion del Signore fece de' grandi acquisti. Lo stesso abbiamo de' Santi Patriarchi Abramo &c. Nè ce ne mancano degli esempli nel nuovo Testamento. Ma ascoltiamo ciò, che ne scrive S. Girolamo trattando di Nebridio nobilissimo, e ricchissimo giovane, nipote della Imperatrice: „ Joseph, qui in egestate, & in *DIVITIIS* dedit experimenta virtutum, „ qui & servus, & Dominus docuit animæ libertatem, „ nonne post Pharaonem regiis ornatus insignibus, sic „ Deo carus fuit, ut super omnes Patriarchas duarum „ tribuum pater fieret? Mardochæus, & Hester inter „ purpuram, sericum; & gemmas superbiam humili- „ tate

(1) *Cap.* XLII. *v.* 13. De omnibus „ autem benedixit novissimis Job magis, quam principio ejus, & facta „ sunt ei quatuordecim millia ovium, „ & sex millia camelorum, & mille „ juga boum, & mille asinæ: *Genes.* *c.* XII. *v.* 16. *seq.* „ Fuerunt [Abrahæ] „ oves, & boves, & asini, & servi, „ & famulæ, & asinæ, & cameli „. *c.* XIII. *v.* 2. „ Erat [Abraham] di„ ves VALDE in possessione auri, „ & argenti „ *v.* 5. „ Sed & Loth, „ qui erat cum Abraham, fuerunt „ greges ovium, & armenta, & ta„ bernacula, nec poterat eos [Abraham, & Loth] capere terra, ut „ habitarent simul, erat quippe sub„ stantia eorum multa &c. „

CAP. I.

„ tate vicerunt . . . Hæc illuc tendit oratio , ut osten-
„ dam, juvenem Nebridium meum conjunctione sangui-
„ nis regalis AFFLUENTIAM DIVITIARUM ,
„ atque insignia potestatis materiam habuisse virtutum ,
„ dicente Ecclesiaste : *sicut protegit sapientia , sic pro-*
„ *tegit & pecunia* [*Eccl. cap.* VII.] Nec statim illud
„ huic testimonio putemus adversum : *amen dico vo-*
„ *bis difficile dives intrabit in Regnum cælorum* : &
„ rursum : *dico vobis facilius est camelum per foramen*
„ *acus transire , quam divitem intrare in regnum cælo-*
„ *rum* . Alioquin ZACCHÆUS publicanus , quem
„ DITISSIMUM commemorat SCRIPTURA , con-
„ tra hanc sententiam SALVATUS videbitur . Sed
„ quomodo , quod apud homines impossibile est , apud
„ Deum possibile fiat , Apostoli consilium docet scri-
„ bentis ad Timotheum : *DIVITIBUS HUJUS sæculi*
„ *præcipe non superbe sapere , nec sperare in incerto divi-*
„ *tiarum suarum , sed in DEO VIVO , QUI PRÆ-*
„ *STAT NOBIS OMNIA ABUNDANTER AD*
„ *FRUENDUM. BENEFACIANT, sint divites IN*
„ *OPERIBUS BONIS, FACILE TRIBUANT, COM-*
„ *MUNICENT, thesaurizent sibi bonum fundamentum*
„ *in futurum , ut apprehendant veram vitam* (1) . Didi-
„ cimus; quomodo camelus introire possit per foramen
„ acus . . . Ergo Nebridius meus quotidie illud revol-
„ vens: *qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem* ,
„ *& la-*

(1) *1. ad Thimot. c.* VI.

„ *& laqueum diaboli*, *& desideria multa*: quid quid „ & Imperatoris largitio, & honoris infulæ dederant, „ in usus pauperum conferebat. Noverat enim a Do- „ mino esse præceptum: (1) *si vis perfectus esse, vade*, „ *vende omnia*, *quæ habes*, *& da pauperibus &c.* & „ quia hanc sententiam implere non poterat, habens „ uxorem, & parvulos liberos, & multam fami- „ liam, faciebat sibi amicos de iniquo mammona, qui „ se reciperent in æterna tabernacula, nec semel „ abjiciebat sarcinam, quod fecerunt Apostoli pa- „ trem, rete, naviculam relinquentes; sed ex „ *ÆQVALITATE* aliorum inopiæ suam abundantiam „ communicabat, ut postea illorum divitiæ hujus indi- „ gentiam sustentarent (2) „. Lo stesso scrivono gli al- tri Padri (3). e specialmente il gran Maestro S. Ago- stino (4). Ecco pertanto in qual maniera possa l'uomo essere lodevolmente ricco, e ricco assai, e servare

Tom.III. Q nello

(1) Vedi *il T.I.di questa opera p.*243.

(2) *Ep.*IX. *ad Salvinam Tom.* I. *Opp. p.*37. *seq. ed. Rom. an.*1565.

(3) S. Gian Grisostomo *Hom.*XVIII. *in Ep. ad Timoth. num.*1. *p.*655. *Tom.*XI. *opp.* & homilia II. ad Populum Antiochenum *num.* 5. *seqq. Tom.*II. *opp. p.*27. *seqq.* dove così scrive: „ Dives est non qui multa „ possidet, sed qui multa largitur. „ Dives erat Abraham, sed non ava- „ rus &c. „ Clemente Alessandrino *lib.*III. *Pædagogi c.*VI. *p.*234. dove οὐχ, dice, ὁ ἔχων, καὶ φυλάττων, ἀλλ' ὁ μεταδιδοὺς πλούσιος, καὶ ἡ μετάδοσις τὸν μακάριον, οὐχ ἡ κτῆσις δείκνυσι. καρπὸς δὲ ψυχῆς τὸ εὐμετάδοτον. „ Non chi ha, e conserva, ma chì „ distribuisce è ricco, e la comunica- „ zione mostra il beato, non la pos- „ sessione. Il frutto dell'anima è la „ benigna comunione „.

(4) *Ep.*CLVII. *ad Hilarium c.*IV. *seqq. n.*23. *seqq. p.*420. *seqq. T.*II. *opp. ed. Antuerp. an.*1700.

nello ſteſso tempo la uguaglianza, non già nel poſsedere, ma nel diſtribuire, e comunicare cogli altri le proprie rendite, e nel ſovvenirli; onde ſegue, che chi diſtribuiſce, comunica, e ſovviene, ſia pur egli ſpiritualmente ſovvenuto, e ſia partecipe dell' opra, e del bene ſpirituale altrui, e ſia eziandio da coloro, ch' ei ſovviene, ſervito, e ajutato nel temporale. Nè mi ſi può negare, che colui, il quale comunica cogli altri, e ſpecialmente co' poveri le ſue ricchezze, ſia eziandio di ſollievo, e in conſeguenza di giovamento alla repubblica.

Egli è poi falſiſſimo, che la diſuguale diſtribuzion delle *terre ſcoraggi dal contrarre nozze, per propagare la razza umana*. L' eſperienza dimoſtra, non vi eſſere gente più coraggioſa a *contrar nozze*, che gli artigiani, e i contadini, i quali non poſseggono nè pure un palmo di terra. Credon eglino di aver aſſai, quando abbiano del lavoro, e ſperino di eſsere ajutati da chi poſſiede, come appreſso vie più chiaramenre vedremo.

Falſo è il terzo motivo del Genoveſi, che la inalienabilità de' beni eccleſiaſtici, o de' fedecommiſſi, faccia più mendichi, e diſperati, e vagabondi. Si moſtra dove vada a terminare un tal motivo.

XXX. Circa il terzo motivo del Genoveſi, e di qualcun altro politico ſomigliante a lui, *che la ſottrazione delle terre dal numero delle coſe permutabili, e dal giro del commercio* (1) *faccia più mendichi*, dico, ch' è falſo. Baſta ponderare le ragioni ſulle quali appog-

(1) Il Fleury trattando de' beni eccleſiaſtici (*l.c.not.p.*29. di queſto volume,) ſoſtiene, ch' è utile al pubblico, ſecondo il coſtume della ſua nazione, che ſieno molte terre in commercio. Non dice però, in che conſiſta, nè come ſi provi una sì fatta utilità. Se non foſſe la utilità, ch' è qui

poggia egli un tal motivo per conoſcerne chiaramente la inſuſſiſtenza. Pretend' egli, che allora ſi animi alla coltivazione la gente, quando ſperi di aver una volta a poſſedere una parte delle terre aſſegnatele a coltivare; e per l' oppoſito ſi perda di coraggio, quando non abbia una tale ſperanza. Ma ognuno, il quale abbia un pò di pratica del mondo, ſa, che la povera gente s' impiega nel lavoro, e volentieri fatica, non per la ſperanza di ciò, che potrà forſe acquiſtar, chi ſa quando; ma per la ſicurezza di aver a eſsere e bene, e preſto pagata delle ſue fatiche. Noi abbiamo più volte riflettuto, come con vigore menino le braccia i contadini, e quanto volentieri ſi affatichino, quando ſon certi della loro mercede, e ſpecialmente allora, quando lor ſi promette qualche coſerella di più di quella, che porti il patto, o l' ordinario pagamento. Abbiamo inoltre

quì indicata dal Genoveſi, io non ne poſſo ravviſare altra. Ma queſta, come ſi vedrà nel teſto, è immaginaria. Inoltre dal paſſare un podere alle mani di Tizio da quelle di Sempronio, e il danaro di Sempronio alle mani di Tizio, non ſo, qual utilità poſſa ridondare nel pubblico. Nè conſiſte in altro, anche preſſo la nazione Franzeſe, l'avere in commercio molte terre. Che ſe il Fleury intende per utilità gl' intereſſi de' privati Signori Feudatarj, cercherà certamente l' utilità non del Regno, ma de' privati; e noi quì non trattiamo di ciò, che giova a' privati Signori, ma di ciò, che rieſce giovevole, e fruttuoſo al pubblico. Se poi ricorre a' diritti Regj per cauſa delle taglie, biſogna vedere, ſe quel che ritrae da' beni vendibili per le taglie la Maeſtà del Re, ſia compenſato da ciò, che ſi paga da' beni inalienabili. Che ſe ciò è ſoprabbondantemente compenſato, come credo di poter dimoſtrare appreſſo, non iſcorgo, come non abbia a eſſere conſiderato per più utile al Regno, che tali beni rimangano in mano di chi li poſſiede, e non ſieno in commercio.

CAP. I.

trattato con molti pratichiſſimi delle campagne, e avendogli interrogati de' motivi, pe' quali molti de' villani attendano con impegno alla coltivazione, e altri ſi diano alla infingardaggine, e malamente alla fine terminino i loro giorni; da tutti unanimemente ſiamo ſtati aſſicurati di non aver eglino mai ſentito da niuno di eſſi villani, che intanto con valor, e coraggio s'impiegaſse a maneggiare la zappa, la vanga, o l'aratro, inquanto ſperaſse di acquiſtare parte di quello, in cui lavorava, o di altro terreno; nè che qualcuno ſi foſſe dato alla pigrizia, e a baronare per avere perduta una tale ſperanza, ma pel ſuo maltalento, e vizioſa educazione. La gente ordinariamente concorre colà, ove trova da vivere, e lì volentieri fatica, dove chi più fatica, può col guadagno maggiore avere maggiori comodi della vita.

Il numero grande degli Aquilani, e de' Marchigiani, e de' Romagnuoli contadini, che ſi affollano ogni anno al lavoro delle vigne, e delle tenute de' Romani, e menan le braccia a tutt'andare, a tutt'altro penſano, che all' acquiſto degli ſtabili, ne' quali lavorano. Non la ſperanza d' impadronirſi di qualche porzion di terreni de' Monaci, ma l'eſperienza di eſsere ben accolti, e mantenuti da' Monaci fu quella, che animò gran gente alla coltivazione, e riempì di valenti coloni più luoghi deſerti appartenenti a' Monaſterj, onde ſi ſono di poi formate tante popolazioni, e fino delle città veſcovili. La Rochelle, Luçon, Alet, Vabres, Caſtres, Tul-

Tulle, e Condom nella Francia; e Fulda nella Germania eran Badie, e pel concorso, che colà si fece di più famiglie, le quali trovavano ivi il conto loro, vi si fabbricarono delle case intorno a' monasterj; e tanto elle crebbero, che sono arrivate a costituire tante città, e città rinomate (1). Potrei quì mentovare parecchi altri Monasterj e d' Italia, e di altri paesi, che allettarono i contadini a fissare le sedi ne' loro territorj, e ad attendere alla coltivazione de' loro fondi; ma la brevità dell' opera non mel permette. Il Signor di Mirabeau nel Trattato da noi più volte citato, *de la Population* (2) ,, Ognuno sa, *dice*, che questi grandi ,, stabilimenti de' Monaci oggigiorno sì ricchi non erano ,, altre volte, che deserti; e noi dobbiamo a' primi ,, Cenobiti la cultura di più della metà dell' interiore ,, delle nostre regioni,,. Nè ciò fecero i Monaci da per se stessi solamente, perchè non sarebbero stati bastevoli a fare tanto, non essendo stati in sì grande numero; ma coll'ajuto de' moltissimi nuovi coloni, i quali, sebbene non isperavano di poter essere una volta padroni di una porzione di quelle terre, che sapeano esser assegnate a' Monasterj; erano però sicuri di dover quivi essere più assistiti, che altrove; e di avere in conseguenza miglior sussistenza. Non altrimenti potremmo noi

 dire,

(1) Vedi la ,, Question Politique ,, in cui si esamina, se i Religiosi sieno utili, o inutili allo stato, stampata l'an. 1762. *p*. 167. *seqq*.

(2) *Tom*. 1. *c*. 11. *p*. 20.

CAP. I.
dire, che sia avvenuto, e avvenga circa la coltivazione de' fondi nelle Spagne. Al Signor Fiscale dell' Azienda Reale Don Francesco Carrasco, il qual era di avviso, che gli acquisti delle mani morte (e conseguentemente i fedecommissi) sono se non la causa, almeno la occasione, che la maggior parte degli abitatori de' paesi di quel gran Regno sieno poveri giornalieri, e si perdano perciò di coraggio, e diventino vagabondi; saggiamente rispose il dì 14. di Gennajo dell'anno 1766. il Sig. Fiscale del Consiglio di Castiglia Don Lope de Sierra, e Cienfuegos: ,, che la esperienza medesima ,, può fare svanire un tal timore; poichè si vede, ,, che sebbene in molte popolazioni tutto il territorio ,, è di certi particolari Signori laici, con tutto ciò i ,, componenti le stesse popolazioni non abbandonano le ,, case loro, ma applicandosi alla industria, e al travaglio, ne ritraggono il necessario per pagare le risposte ,, di quel, che coltivano; contribuiscono come tutti ,, all' erario Reale; e rimane loro quanto si ricerca pel ,, loro mantenimento; della qual cosa è buona prova ,, ciò, che succede nella Galizia, nell' Asturia, e insieme in tutta la costa dell'Oceano da Portogallo fino ,, a Navarra, i quali paesi ancorchè sieno i più poveri ,, della Spagna, sono nientedimeno i più popolati, ,, non ostante, che ordinariamente coloro, i quali vivono pel lavoro, o coltivazione de' campi, non abbian di proprio nè pure un palmo di terra, e tutti ,, sieno

„ ſieno riſponditori, e giornalieri de' padroni del ter- „ ritorio. Su della qual coſa egli è molto mal informa- „ to il Signor Carraſco, che dice il contrario, ſuppo- „ nendo, che tutti abbiano certo *campetto*, che li „ ritiene, per non abbandonare i loro proprj domicilj; „ poichè ella è coſa manifeſta, che regolarmente par- „ lando i campagnuoli di Aſturia, e di Galizia non han- „ no più di *campetto*, che le braccia loro, e la inceſ- „ ſante loro applicazione alla fatica „.

CAP. I.

Vada ora il Sacerdote della natura a declamare dalla ſua Cattedra non già del commercio, ma delle chimere, e della irreligioſa filoſofia de' Rouſſeau, e de' Voltaire, e a decidere, che dal *metodo* della inalienabilità de' fondi delle Chieſe, o de'Fedecommiſſi, o de' Maggioraſcati naſca, che la povera gente *ſi dia alla ſpenſierataggine, e che i lavoratori conſiderando di dover eſſer eſſi*, e i loro ſucceſsori *eternamente ſchiavi addittizj, ſi daranno alla diſperazione, e alla vita mendica*. A quel, che abbiamo veduto, per sì fatte cagioni, ciò non è mai ſucceduto; e ſe per tanti ſecoli non è ſucceduto (come cel dimoſtra la eſperienza nemica capitale de' ſiſtemi, che giornalmente in queſti infeliciſſimi tempi ſi vanno fabbricando da' finanzieri del minuto materiale filoſofiſmo, ſaliti all' improviſo ſulle Cattedre di quel commercio, che non aveano mai ſalutato nè pur da lontano) ſe ciò, diſſi, per tanti ſecoli non è ſucceduto,

non vi è pericolo, che abbia a succedere in avvenire; CAP. I. Egli però asagera, e rappresenta quali schiavi addittizj i nostri lavoratori delle campagne. Non è schiavo, nè per ischiavo si tiene, chi conosce di essere padrone di se stesso, e di ciò, che guadagna col suo lavoro; e sa di poter obbligare al pagamento intiero della sua mercede, fino a un picciolo, coloro, ne' campi de' quali ei lavora. Che se non ha de' terreni in proprietà, tanto è lontano dal considerarsi egli quale schiavo addittizio, e molto più dal darsi perciò alla disperazione, e alla vita mendica; quanto sono lontani da somiglianti pensamenti, e stravaganze i sudditi di un Sovrano, ancorchè sappian di certo di non poter arrivare mai al principato. Ma chi sa, che il voler far uguali, per quanto si possa, tutti i cittadini nel possedere, affinchè non apparíscano schiavi addittizj, e non si diano alla disperazione, non sia uno di que' semi gettati a fine di far nascere ne' popoli degli spiriti antimonarchici; pe' quali considerato quale schiavitù l'essere di suddito, si sollevino disperatamente, e pretendano d'introdurre quella democrazia, per cui sia ognuno partecipe del governo, e di cui dice il Genovesi, che la virtù sia l'anima? Di ciò però e abbiamo parlato, e parleremo più opportunamente in altro luogo.

Torniamo a' lavoratori delle campagne. Questi in più luoghi della Italia, e della Francia anticamente furono; e ora nella Ungheria, nella Boemia,

mia, e in alcuni altri paesi sono *servi fundorum* (1), o *servi Aratores* (2), o *servi Massarii* (3), o *servi glebæ* (4), o sia una specie di *schiavi* addetti a' poderi. Or quando mai costoro si sono dati all' ozio, *o alla disperazione*, e *alla vita mendica* pel motivo di non poter essere in istato, di acquistare una volta per se, o pe' successori loro una porzion di terreno? Che se mai, come in realtà non si ha, che abbiano mai per un tal motivo lasciati i poderi, a' quali o erano, o sono addetti; e si siano abbandonati alla vita oziosa, e vagabonda; quanto meno si ha egli a temere, che a questa si abbandonino que' campagnuoli, i quali sono e liberi, e padroni di quello, che guadagnano col lavoro delle loro mani?

Vanamente pertanto da queste sue Osservazioni conchiude il Sacerdote della Natura, che *per legge primaria di economia non vi debba essere niente in una culta nazione, che non sia soggetto al giro del commercio*. Oltre di che vegga egli, come fissata, che sia questa sua primaria legge, possano sussistere i diritti del Fisco, e del Principato. Perocchè se non vi ha ad essere *NIENTE* in una culta nazione, che non sia *SOGGETTO AL GIRO DEL COMMERCIO*, non avrà nulla

(1) *Cod. Theodosian. l. unica Tit. de Communi Dividundo.*

(2) *Cod. Theodos. Tit.* xxx. *de Pignor. leg.* I.

(3) *Leg. Longob. lib.* 2. *Tit.* xxxII. §. III.

(4) *Cod. Theodos. Tit. de Decurionibus l.* LXXXIX.

CAP. II.

nulla di non alienabile il Fisco, e il Principato stesso dovrà essere ridotto alla condizióne di poter o passare da una famiglia all' altra, o essere diviso in parti, acciocchè molti ne godano, e gli altri sperino di averne successivamente a godere; o variare in modo, che da Monarchico, o da Aristocratico divenga Democratico, affinchè tutti ne sieno partecipi, e tutto sia soggetto al mentovato *giro di commercio*. Temo io per altro, che ciò abbia egli non solamente veduto, ma voluto eziandio; e che non altrove vadano a parare le trame di lui, e di tutta la nuova Volteriana, e Rousseana filosofia, e vana fallacia, che a stabilir delle massime, onde segua il rovesciamento delle Monarchie, e anche dell' Aristocrazie. In fatti lo stesso Sacerdote della natura nella sua *Diceosina*, o sia *Filosofia del Giusto, e dell' Onesto lib.* I. *cap.* VI. §. XII. dall' essere (1) una, e comune la origin, e uguale

(1) *Pag.*81. della Edizione di Napoli dell' an.1766. „ Una, e comune è la nostra origine, perchè uno, „ e comune è il Padre dell' universo: eguale è la natura di ciascuno, eguali i bisogni, eguali i diritti ingeniti. Donde seguita, che „ per diritto di origine, e di usofrutto niuno può escluder niuno „ da i mezzi della vita, che il comun padre ci appresta in questi „ elementi. QUEL DUNQUE riputarsi più, che uomo, e metter „ gli altri nel numero delle bestie, „ CON ARROGARSI SU DI LORO UN DIRITTO, che non dà „ nè la natura, nè Dio, e un rovesciare da' fondamenti il diritto „ di proprietà, ch' è in Dio. Sarebbe lecito a un fratello escluder l'altro dalla comune eredità del padre? Le leggi medesime de' fede- „ com-

le la natura degli uomini, ricava, che uno ſu degli altri non poſſa giuſtamente avere alcun diritto, onde poi viene a riprovare i fedecommiſſi, e i maggioraſcati. Or tutto queſto raziocinio, ch'è inviluppato con tante eſagerazioni, non va forſe a ferire il principato?

CAP. I.

Della inſuſſiſtenza, e falſità del quarto Genoveſiano motivo preſo dagl' incõvenienti de' quali talvolta ſono la occaſione i maggioreſcati. Aſſurdi, che ſeguirebbero ſe per una tal ragione ſi ſopprimeſſero i maggioraſcati medeſimi.

XXXI. Finalmente quanto al quarto motivo del Sacerdote della natura circa gl' inconvenienti, che ſeco portano le ſoverchie ricchezze, ſpecialmente de' Maggioraſcati, riſpondo; eſſer veriſſimo, che come di eſſe, così di qualunque altra coſa ſi poſſano abuſar gli uomini, e che molti ancora ſi abuſino; ma nego, che perciò ſi abbiano a torre i maggioraſcati medeſimi, come dee negarſi, che ogni altra coſa ſi debba torre per gli abuſi, che ſe ne fanno. Non vi ha profeſſione, in cui molti non manchino al dover loro, e non pregiudichino eziandio al pubblico. Quanti ſi ſono abuſati, e ſi abuſano delle lettere? Quanti del loro valore, e della perizia nell' arte militare? Quanti del credito, che hanno nella mercatura &c.? Or ſi ha egli per avventura a ſopprimere lo ſtudio delle lettere, e a torre la milizia, e il commerciare? „ Io ſuppongo, *dice il*

„ commiſſi, e de' majoraſcati, leg- „ gi figlie dell' ambizione, dell' ava- „ rizia, e della non provvidenza del „ futuro, non eſcludono i cadetti dal „ diritto degli alimenti, come gli „ eſcluderebbe la ſantiſſima, e tre- „ menda legge di Dio „? Così falſamente egli parla del diritto di uno ſu degli altri in generale; così calunnioſamente delle leggi de' maggioraſcati; e falſamente rappreſenta, ch' elle dagli alimenti eſcludono i cadetti.

,, *il Signor di Mirabeau* , che la milizia ſia rila-
,, ſciata , e caduta nella mollezza ; diſſipata la ma-
,, giſtratura ; la nobiltà ſia ridotta a eſsere ſenza coſtu-
,, me , e ſenza delicatezza . Sarebbe egli per avventu-
,, ra di meſtiere di ſopprimere perciò la profeſſion mi-
,, litare , i magiſtrati , e l' ereditarie diſtinzioni ? La
,, invenzione di ſopprimere , e di diſtruggere è il con-
,, trario aſsoluto dell' arte di governare ; e corriſponde
,, alla magnanimità di coloro , che uccidon ſe ſteſſi . ,,
Non mi maraviglio poi , che il noſtro flamine naturale procuri di mettere in peſſima veduta i primogeniti de'nobili, nelle caſe de'quali ſi trovano fondati i maggioraſcati, rappreſentandoli per tanti diſprezzatori *di ogni cultura , induſtria, e virtù , onde poſcia avvenga a lungo andare , che tutto rovinino* . Una delle prerogative del Sacerdozio della natura è di promuovere la uguaglianza , e in conſeguenza di torre ogni ſuperiorità , e diſtinzione di rango , e di ordine . Ciò non ſi può ottenere ſenza la depreſſione della nobiltà : nè ſembra , ch' ella poſſa eſſere abbattuta,ſenza che preſſo i popoli ſe ne procuri lo ſcredito.Dirò qui di paſſaggio,che ſtiano attenti i Signori. Grandiſſimi danni hanno cagionati in qualche regno ſomiglianti ſacerdoti guidati dalla vana fallacia,ch'eglino chiaman filoſofia , e non dagli oracoli delle Divine Scritture . Di coſtoro , che avea ben conoſciuti , ſcriſſe Giacomo I. Re d' Inghilterra ſebben proteſtante , che ,, in queſta

,, con-

,, confusione delle umane, e divine cose, hanno ,, acquistato tale grazia presso la plebe, che gustata la ,, dolcezza del dominare, hanno cominciato a sognarsi ,, una democratica forma della repubblica ,, (1). Aggiunse. (2) ,, Gli uomini faziosi hanno posto tutto ,, il sostegno del lor furore nella UGUAGLIANZA, ,, su cui fondati que' malvagi, audaci, e ignoranti, ,, riprendano i pii, e sapienti, e modesti. E' questa ,, UGUAGLIANZA madre della confusione, nemi- ,, ca della unità, ch'è madre dell' ordine. Se costoro ,, come nella Chiesa, così valessero nella Repubblica, ,, egli è certo, che tutto necessariamente si perverti- ,, rebbe. Se tu ami e l' una, e l' altra (*vale a dire* ,, *la Chiesa, e la Repubblica*) caccia dall' una, e ,, dall' altra una tal pestilenza, (cioè ***tali uguaglia-*** ,, ***tori***

CAP. I.

(1) *βκπλ. δωρ. pag.*147. ,, In ,, hac humanarum, divinarumque re- ,, rum confusione tam gratiosi ad ,, plebem facti sunt, ut, degustata ,, dominationis dulcedine, cœperint ,, democraticam reipublicæ formam ,, sibi somniare ,,.

(2) ,, Homines factiosi, unum fu- ,, roris sui præsidium in paritate col- ,, locarunt: qua freti homines impro- ,, bi, audaces, imperiti pios, sa- ,, pientes, & modestos redarguerent. ,, Est hæc paritas mater confusionis, ,, inimica unitatis, quæ est ordinis ,, parens. Quod genus si ut in eccle- ,, sia, ita quoque in republica obti- ,, neret, omnia certo certius misceri ,, necesse foret. Si utramque ames, ex ,, utraque pestem hanc egere: Puri- ,, tanos, inquam, quos neque bene- ,, ficiis devincias, neque jurejurando ,, fidos facias, nec promissis constrin- ,, gas, sine modo ambitiosos, sine ,, caussa maledicos, nec quidquam ,, spirantes, nisi, seditiones, & ca- ,, lumnias; quibus una conscientiæ ,, regula est non divini verbi aucto- ,, ritas, sed commentorum suorum ,, vanitas ,,.

,, *tori, de' quali furono precursori i Puritani*) che
CAP. I. ,, non potrai cattivarti colla beneficenza, nè farteli
,, fedeli co' giuramenti, nè conciliarteli colle promes-
,, se; essendo eglino ambiziosi senza modo, maldi-
,, centi senza cagione, e null' altro spirando, che se-
,, dizioni, e calunnie: la regola della coscienza
,, de' quali non è l' autorità della divina parola, ma la
,, vanità de' loro commenti, o invenzioni ,,.

Riduciamoci al nostro proposito. Gli si potrebbe primieramente negare, che tali sieno per lo più i primogeniti de' nobili aventi i maggiorascati, quali egli ce li rappresenta. Ma quando anche fossero tali, sarebb' ella per avventura buona regola di governo di sopprimere i fedecomissi, o d'impedire, che se ne fondin de' nuovi? Condannare a un tratto tutte le case più illustri, e comode a essere ridotte in due, o tre generazioni a un indubitabile impoverimento, per ischivare non già con sicurezza, ma con qualche probabilità l'inconveniente della infingardaggine, e della corruzion de' costumi non di tutti, ma come anche senza ragion si suppone, della maggior parte de' loro primogeniti, avrà luogo tra' buoni regolamenti di un regno? Rovinar tutto di certo, per aggiustare con qualche verisimiglianza una parte, quando ciò pure non sia una falsa lusinga? E per verità chi può mai assicurare il nostro Flamine naturale, che i primogeniti de' ricchi non aventi maggiorascati, abbiano a essere migliori di coloro, che ne hanno?

Quan-

Quanti primogeniti di persone facoltose si videro per lo passato, e tuttavia si veggono in questo corrottissimo secolo, che sebbene erano sicuri di aver a dividere ugualmente co' loro fratelli la eredità paterna, si sono tutta volta dati al vizio, e appena, ch' ebbero, o hanno avuta la loro porzione, hanno consumato in pochi giorni ciò, che a stento poterono i loro genitori acquistare in parecchi anni? Quanti secondo geniti, e terzogeniti di grandi mercanti si trovano allevati nella stessa maniera, i quali appena, perduto che abbiano il padre, scialacquano tutto il loro patrimonio, e riduconsi a estrema miseria? Non si avrebbe forse egli pertanto a temere, che togliendo i maggiorascati, e ammettendo la ugual distribuzione tra' fratelli, costoro tutti (sicuri di aver a essere una volta padroni di una buona porzione dell' asse paterno) disprezzino *ogni cultura*; e i padri di famiglia invece di ottenere, che i primogeniti loro sieno savj, ed economi, e virtuosi, si veggano in casa i primi, i secondi, e i terzi, e i quartogeniti ancora neghittosi senza industria, e senza virtù, e disposti a lungo andare a rovinar tutto? Sarebbe ella dunque (stando alle visioni del flamine della natura) sarebbe, dissi, non solamente cosa incerta, che i primogeniti si abbiano a dare per un tale provvedimento al bene; ma pericolosa eziandio sì, che invece di ridurre questi al dovere, si abbia a dare a secondogeniti &c. occasione di sviamento. Dall' altro canto, chi

non

CAP. I.

non vede, che tolti i fedecommissi, o maggiorascati, in poco più di un secolo si abbiano indubitabilmente a trovare in grandissime strettezze, e angustie le più nobili, e le più facoltose famiglie? Abbia un padre di famiglia illustre cento mila scudi di rendita. Abbia quattro figliuoli. Niente più facile. Dividasi tra questi la eredità paterna. Toccheranno a ciascheduno venti cinque mila scudi annui. Si accasino poi tutti e quattro questi fratelli. Abbia ciascuno di loro tre figliuoli, se non avrà di più, e abbia delle figliuole. Oltre le doti da darsi a queste (che certamente non gli saranno di sgravamento) divisa che sia l' eredità, non toccherà a ognuno di essi figliuoli più di annui scudi 8333. e pochi giulj di entrata. Ognuno di questi si ammogli, e abbia pure tre o quattro figli, e in tal guisa si vada procedendo; e si vedrà in cinque, o al più in sei generazioni diramata sì, ma povera una casa, che un secolo avanti contava annualmente cento mila scudi di rendita. Quanto più facilmente avverrà ciò a quelle famiglie, che presentemente vivono con lustro avendone trenta, o venticinque mila scudi.

Tolti però i fedecommissi, i primogeniti sarebbero più industriosi, e accrescerebbero il loro asse, perchè la povertà *solletica alla fatica, e fa amare la parsimonia, ed essere diligenti, e acquistare ricchezze*. Costui vuole *povertà*, e vuole nello stesso tempo *acquisto di richezze*. Così è felice il nuovo natural sacerdozio nell' accozzare insie-

CAP. I.

insieme i suoi concetti. Ma se la *povertà solletica alla fatica, e fa amare la parsimonia, e acquistare delle ricchezze*, tanto meglio sarà pe' cadetti delle case nobili aventi de' maggiorascati; perocchè non avendo essi cadetti parte de' fondi paterni, saranno poveri, e conseguentemente parchi, e industriosi, e in istato di essere ricchi; e così se la rideranno de' lor maggioraschi, i quali abbiano avuto, secondo lui, la disgrazia di non poter essere *parchi, e industriosi*, per avere avuti i fedecommissi fondi della loro famiglia. Che se ciò è meglio pe' cadetti medesimi, perchè ne deplora la sorte il Genovesi, e declama contro que' genitori, che non li costituiscono ugualmente, che i primogeniti, eredi de' loro beni? Vuol egli per avventura, che si tolga a' cadetti, o si diminuisca la facilità, che seco porta l' essere di povero, per diventare *parco, industrioso*, e *ricco*? Che razza di carità di Flamine naturale sarà mai questa? Se poi egli stima, che ciò, se non di certo; possa almeno probabilmente avvenire, abbia la pazienza, che frattanto le case si assicurino la sussistenza, e lo splendore loro ne' primogeniti co' maggiorascati; e di poi promuova quanto può mai collo stento, e *colla povertà* ne' cadetti *l' acquisto delle ricchezze*, sicchè arrivino con ridicolosa contradizione degna della fina dialettica del secolo illuminato a essere ben facoltosi, senza però cessare di essere poveri, affinchè non tralascino la *fatica*, e seguitino ad *amare la parsimonia*, e a es-

a *essere diligenti* ad accrescere le ricche loro sustanze.

CAP. L

Ma quando non sia tolta a' fedeli la libertà di donare, e di lasciare a' luoghi pii, e quando non si metta argine all' abuso de' maggiorascati, i cadetti non avranno il coraggio d' industriarsi, sapendo di non poter essere mai in istato di diventare padroni di fondi.

Non tema il reverendo Sacerdote della natura, che abbia mai a seguire un tal disordine. Ciò, che in tanti secoli non è avvenuto, non vi è pericolo, che ora per l' appunto debba avvenire. Facciano pur de' quattrini i cadetti, e non mancheranno loro fondi da comprare. Noi siamo in paesi, ne' quali liberamente si lascia, e si dona quel, che si vuole alla Chiesa, e si fondano a piacimeuto d' ognuno, che possa, de' maggiorascati; e nulladimeno, chi ha quattrini, trova sempre da poterli vantaggiosamente impiegare in beni stabili. Che se per una fatalità, o per un caso metafisico venissero una volta a cagion de'legati pii, e de'maggiorascati a perdersi le occasioni di far somiglianti compre, può stare sicuro il natural Sacerdozio, che non vi mancherebbero de' compensi; e quanto a' legati pii, la Chiesa stessa, a cui appartiene, vi porrebbe rimedio, come più ampiamente appresso dimostreremo.

Falso è poi, che la *esperienza dimostri*, che pe' fedecommissi moltissime case *si riducano a mendicare*. Non sono i fedecommissi, che fanno i mendichi; è la prodigalità, la mala educazione, il gran lusso, il vizio, il

il maltalento. Che se tali cose portano alla mendicità uno, che abbia vincolati i beni, il porteranno eziandio, quando gli abbia liberi; con questa differenza però, che se i beni sono vincolati, il vizioso rende infelice, e mendico se stesso, ma non i suoi successori; laddove se sono liberi, egli alienandoli, rovina se stesso, e non lascia alla posterità sua nè meno il modo di poter uscire dalla miseria.

Non nego, che talvolta i fedecommissi sieno occasioni di liti. Egli è certo peraltro, che riguardo alla moltiplicità de' fedecommissi medesimi, e de' maggiorascati, poche sono le liti, che ne sogliono nascere, ed essendo elleno poche, non debbono servire di motivo, perchè essi fedecommissi, e maggiorascati si abbiano a torre con pregiudizio, e danno, come si è veduto delle illustri, e comode famiglie, e in conseguenza della repubblica. Anche pe' testamenti nascono delle strepitose dissensioni, e controversie: ma chi può mai giustamente pretendere, che si abbia a torre a' cittadini la facoltà di far testamento? Avviene ancora talvolta, che pe' morti *ab intestato* si ricorra a' tribunali da' pretensori dell' eredità. Or sosterrà egli per avventura il Muratori citato, (a cagione delle liti, che nascono pe' fedecommissi) dal Sacerdote della natura, che si abbia a ridicolosamente ordinare, che niuno muoja senza aver prima fatto testamento? Ma se l' aver fatto testamento

CAP. I.

è più volte occasione di liti; e occasione parimente di liti è il non averlo fatto, sarà necessario, se punto vale la dialettica de' nostri contraddittori, il comandare in istrana maniera, che nè si facciano, nè non si facciano testamenti in avvenire.

Quanto alla sentenza, che da Catone sputa il reverendo nostro Flamine, che il *miglior patrimonio, che un padre possa lasciare a' suoi eredi, sia un po' di bisogno rispetto al suo grado con molta sapienza, e virtù*: dico, che il padre di famiglia può lasciar, come deve de' buoni ammaestramenti, ed esempli a' suoi figliuoli; può dar loro, secondo che porta la indispensabile di lui obbligazione, una educazione cristiana, e civile corrispondente alla loro nascita; ma non può loro testare, nè infondere la virtù, e la sapienza. Quando per la grazia di Domeneddio questi riescano sapienti, e virtuosi, quantunque li lasci egli ricchi eziandio tanto, che non abbiano nè pure un pò di bisogno rispetto al grado loro (lo che peraltro è assai difficile) eglino tuttavolta saranno e *culti*, e *industriosi*, e non iscemeranno, che per una disdetta; ma accresceranno anzi il loro patrimonio. Ma se non riusciranno tali, a proporzione della insipienza, e corruzion de' costumi loro anderan eglino peggiorando a fortune, ancorchè li lasci egli quanto *di bisogno* si voglia. Ed eccovi dimostrate insussistenti, e vane, e fallaci le ragioni di coloro, i quali spacciano per dannosi, e pregiudiziali

al

al pubblico i fedecommissi, e i maggiorascati. Che se non è di pregiudizio, ma è anzi di decoro, e di vantaggio, come si è provato, alle società, che pel mantenimento delle case, che le sono state di lustro, e di gloria ne' tempi o di pace, o di guerra; se non l'è di pregiudizio, torno a dire, il rendere pe' fedecommissi inalienabili tanti fondi; non lo sarà nè pure l'esimere dalla condizione di poter essere alienati (1) i beni ecclesiastici; e tanto più nol sarà, quanto sono i ministri della religione di maggiore necessità, e utile, e giovamento a' regni, e alle repubbliche di quel, che lo sia qualunque illustre famiglia. „ Finchè il Sacerdozio è onorato „ dice il Protestante Inglese Alessandro Ross „ sarà eziandio in onore il divin culto: e vilipeso che „ sia il Sacerdozio, sarà ancor vilipeso il culto di Dio, „ e allora seguirà l'Ateismo, e l'Anarchia. Per la „ qual cosa avendo ciò avvertito le sagge, e ben „ regolate repubbliche, furono sempre sollecite a pro- „ muovere, e a onorare i ministri della religione, e „ a conservare loro ciò, che è destinato pel loro man- „ tenimento. Imperocchè siccome se a' ministri del-

(1) Varie altre ragioni si potrebbero addurre a favore delle inalienabilità de' beni ecclesiastici, le quali però si omettono, per essere apportate dal dotto Benedettino P. Desing. nel libro intitolato: „ Le ricchezze „ del Clero utili, e necessarie alla „ Repubblica „ *Esam.* XII. *p.* 34. *seqq.* *ed Esam.* XIV. *p.* 43. *seqq. della ediz. di Ferrara dell' an.* 1768.

CAP. I.

,, la repubblica non si dà onore, potestà, e sostentamento, è necessario, che si tolga la obbedienza; ,, e rovini il governo; così lo stesso avverrà in quella ,, società, in cui non si faccia conto del Sacerdozio (1).

(1) *Les Religions du Monde. Pref. n.* xxI.



CA-

CAPO II.

I. *Insussistenti, e vane rappresentanze del Ragionatore intorno al possedersi molto dal Clero.* II. *Quando elle fossero fondate sul vero, non ne seguirebbe ad ogni modo, che lasciandosi al Clero medesimo piena la libertà di seguitare ad acquistar fondi, abbia col tempo a impadronirsi di tutto in guisa, che i secolari diventino coloni della Chiesa.* III. *Nè che, avvenendo a caso un tal inconveniente, spetti a' Principi secolari, di vietargli i nuovi acquisti; poichè ciò spetterebbe alla Chiesa:* IV. *e molto meno, ch' essi principi gli abbiano a torre in tutto, o in parte quel, che possiede, e applicarlo in altri usi.*

Il Ragionatore, e altri nuovi politici somiglianti a lui procurano di persuadere a' sovrani, che le mani morte posseggono quasi la metà de' beni de' loro domini.

I. NON vi ha cosa più decantata da' nostri contraddittori, che il possedersi molto dal Clero. Il Ragionatore al suo solito esagerando scrive (1), che gli ecclesiastici posseggono *le più belle, e le più ricche terre dello stato per la metà più o meno:* „ E poco innanzi (2): *Hanno con evidenza conosciuto (i politici magistrati) che le ricchezze delle Chiese, e de' Chierici, e generalmente delle mani morte arrivano pressocchè da per tutto alla metà de' beni de' loro dominj, quando essi non sono più della terza parte rispetto alla medesima* di

(1) *Ragionam. p.88.* (2) *Pag.86.*

CAP. II.

di tutti gli altri cittadini, e sudditi. E altrove (1); *La chiesa è divenuta così ricca, che possiede con esorbitante soprabbondanza più del laico*. Ma troppo ci diffonderemmo, se volessimo quì, non dico riferire le molte accuse di lui intorno a questo proposito, ma citare tutti i luoghi del *Ragionamento*, e delle due *Confermazioni*, ne' quali luoghi ripetendo egli somiglianti cose, e prendendo quindi occasione di caricare d'improprerj il corpo degli ecclesiastici, procura di screditarlo presso i popoli con manifesto discapito della pietà, e della religione. Lagnansi eziandio delle troppe ricchezze del Clero il Sacerdote della natura, lo spirito Osservatore, Sebastiano Albano, Marcello Ferro, Gian Andrea Serrao, Ciro Minervino, e parecchi altri nuovi scrittori di simil sorta, i quali se non per malizia, almeno per ignoranza vanno rinnovellando le imposture della eretica setta (2) degli Ussiti.

§. I.

Dimostrasi con certi, e incontrastabili documenti, essere falsissimo, che il Clero possegga molto.

E primieramente colle rimostranze del Clero di Francia, ch'è stimato uno de' Cleri più ricchi.

II. NON vi ha chi non sappia, che il Clero di Francia presentemente si stimi uno de Cleri più ricchi. Ma se di questo non si può ragionevolmente dire, che

(1) *Conferm.* II. *p.* XXXII.

(2) Vedi il passo di Giovanni Hus da noi riferito nella *p.* 22. *not.* I. *di questo volume*.

che possegga molto, quanto men ragionevolmente si potrà dire degli altri? Or il Clero di Francia esponendo sinceramente lo stato suo a' Re Cristianissimi, così scrive, come dipignendo i nostri contradittori (1): „ Noi non „ ignoriamo, che molti mal affezionati al servizio di „ Dio, e al ben della sua Chiesa, a fine di rendere odioso l' ordine degli ecclesiastici, e caricarlo d'invidia, „ ne spacciano la immensità delle ricchezze, e l' uso „ cattivo, in cui elle sono impiegate ... Coloro, i quali „ in questa guisa declamano contro le ricchezze della „ Chiesa, e la cattiva amministrazione di esse, non „ tengono sì fatti sentimenti con intenzione migliore di quella di Giuda, il quale si lamentò, che „ l' unguento, con cui Gesù Cristo era stato unto, non „ fosse

(1) Remontr. de l'an.1570. *p.47. seq. des Actes du Clergé Tom.*XII. *de la edit. de l'an.* 1740. „ Nous „ n' ignorons que plusieurs mal affectes au service de Dieu, & bien „ de son Eglise, pour rendre odieux „ l'ordre des Ecclesiastiques, & le „ charger d'envie avancent l' immensité des richesses, & le mauvais usage au quel elles sont emplojées .. „ Ceux qui declament en cette façon „ contre les richesses de l' Eglise, „ & la mauvaise administration d' icelles ne tiennent ces propos en meilleure intention qu' etoit celle de judas, qui se plaignoit que l'onguent du quel Jesus-Christ avoit „ été oingt, n'avoit été vendu pour „ en faire argent, le quel par aprés il „ eut derobé. Tels sont, Sire, ceux „ qui tiennent ces propos, les quels „ se mocquent de toutes choses sacrées, & ne desirent autre chose, „ si non que vous n' estimiez tien ni „ saint, ni sacrè, pourvu que vous „ satisfassiez a leur insatiable & damnée avarice, soit en leur conferant „ les grands benefices, soit en pillant les trésors de l' Eglise, & dilapidant les possessions d'icelle, & „ parce moien augmentiez leurs maisons, n'aiant aucun soin ni de „ votre honneur & salut, ni de la „ prosperité de votre peuple „.

CAP. II. ,, fosse stato venduto per ritrarne del danaro; il qual ,, danaro fosse di poi da lui stesso rubato. Tali sono, o ,, Sire, coloro i quali si attengono a questi sentimenti, ,, e i quali si burlano di tutte le cose sacre, e non ,, desiderano altra cosa, se non se che voi non isti- ,, miate nulla per santo, nè per sacro; e purchè voi ,, soddisfacciate alla insaziabile, e dannata lor avari- ,, zia, o conferendo loro i grandi benefizj, o piglian- ,, do i tesori della Chiesa, o dilapidandone le possessio- ,, ni, e in questa maniera voi aumentiate le loro case; ,, non si curan eglino dell' onor vostro, nè della vo- ,, stra salute, nè della prosperità del vostro popolo ,,. E nella Rimostranza dell' anno 1585. (1). ,, Molti ci ,, stimano ricchi, e dicono esser ella piena di beni ,, temporali la Chiesa. Noi confessiamo, che Iddio ,, ci ha dato di più di quel, che meritino i nostri co- ,, stumi, e il servizio, che gli rendiamo; e se fossi- ,, mo tali, quali esser dovremmo, egli ce ne darebbe ,, ancor d' avantaggio; ma vi manca molto, che noi ,, siamo sì ricchi, come essi pensano ,,. E in un altra Rimostranza dello stesso anno (2): ,, Io so bene, che in ,, tutti

(1) *Ivi p.*121. ,, Plusieurs nous ,, estiment riches, & disent l' Eglise ,, etre pleine de biens temporeles. ,, Nous avouons bien que Dieu nous ,, en donne plus que nos moeurs & ,, le service que lui faisons ne le me- ,, rite, & si l' etions tels, que de- ,, vrions etre il nous en donneroit ,, encore davantage; mais que soions ,, si riches qu' on pense, ils s' en ,, faut beaucoup ,,.

(2) *Ivi p.*141. ,, Je Sçai bien qu'a ,, tout

,, tutti i modi ci si oppone la immensità delle ricchez- ,, ze della Chiesa. Ci si obbietta una quantità gran- ,, de di millioni delle nostre rendite. Se ne fa lo stato ,, su di supputazioni fatte dalla fantasia di certe persone ,, oziose a ben fare, e occupatissime a far male; ,, alle quali io non voglio rispondere altro, se non se ,, ch' elle s' ingannano, e si abusano più della metà; ,, e non c' importerebbe molto, che elleno rimanes- ,, sero nel loro errore, se non fosse, ch' elle mede- ,, sime vogliano, che si presti loro credenza per in- ,, citarvi a prendere, e a impossessarvi di tutti, o ,, per lo meno di una parte de' beni della Chiesa, e ,, a fare in questa guisa coll'autorità vostra a danno della ,, Chiesa medesima il loro profitto ,,. Nè si può dire, che l' entrate del Clero di Francia sieno state dipoi notabilmente accresciute. Perocchè come ben osservarono i Vescovi di quella nazione nella Rimostranza, che lo stesso anno 1585. fecero alla Maestà del Re Cristianissimo Enrico III. da un pezzo in quà non si offre più nulla, o si

,, tout propos l'on nous oppose l'im- ,, mensité des richesses de l' Eglise. ,, L'on nous met en avant grande ,, quantité de millions de notre re- ,, venu : l' on fait état sur des sup- ,, putations faites a la fantaisie de ,, certains personnages oisifs a bien ,, faire, & tres occupez a mal faire, ,, ausquels je ne veux autrement re- ,, pondre, si non qu' ils se trom- ,, pent, & s' abusent de plus de la ,, moitié, & n'auroit pas grand in- ,, teret qu' ils demeurassent en leur ,, erreur, n'etoit qu' ils voudroient ,, bien, Sire, que foi leur fut ajou- ,, tée, pour vous inciter de prendre, ,, & vous saisir des biens de l' Egli- ,, se, ou pour le moins d' une bonne ,, partie d' iceux ; & par ce moien ,, au dommage de l' Eglise, sous vo- ,, tre autorité, faire leur profit ,,.

CAP. II.

o si offre pochissimo alla Chiesa, e per lo contrario se le toglie di molto, essendo gli ecclesiastici da tutte le parti vessati, e oppressi (1). Così il Clero di Francia candidamente espone lo stato suo a' Sovrani ben informati degli affari del loro regno, presso i quali perciò non avrebbero potuto valere gl' inganni, e le finzioni, che per altro non avrebbero mai usate que' Prelati memori del loro carattere, e pieni di zelo per la religione, e pel principato. Di quì possiamo argomentare, quanto si sieno ingannati l' Haillan, il Bodino, il Macchiavelli, l' autore del libro intitolato *le Cabinet du Roi*, il Taboet, il de la Noüve, il Ranchin, altri de' quali vollero, che il Clero abbia la metà delle rendite di quel regno, altri, che abbia la quarta parte, altri due terzi, altri due quinti, altri più di cento millioni di scudi d' oro, altri, che abbia più di entrata, che il Re medesimo, altri sei millioni di scudi d' oro, altri quindici, altri diciotto millioni di lire Turonesi, altri venti millioni di lire; la varietà delle opinioni de' quali manifestamente dimostra, aver eglino scritto a caso, e non secondo la verità, e gl' indubitati monumenti del Clero medesimo più di ogni altro informato delle sue rendite, e de' suoi fondi. Ma di questi scrittori avremo noi cam-

po

(1) „ A cette heure on n' y donne plus rien, ou peu de chose; au contraire un chacun prend sur nous, & sommes opprimez, & vexez de tous cotez „. *Ivi p.*122.

po di parlare più ampiamente in altro luogo. Frattanto si osservi, che gli Autori più recenti del noto libro intitolato *lo Spettacolo della natura* (come ben osserva il P. Desing. *Esam.* XIV.) *sono di parere, che le rendite del Clero di Francia si possano ridurre alla quinta parte dell'entrate del regno, computati non solo i proventi de' fondi, ma quanto ancora può altronde toccare al Clero*. E' ciò poco riguardo a quel, che si pretende dal Ragionatore; ma io credo, che sia ancor molto meno; lo che spero di far costare nel numero susseguente.

CAP. II.

Dalle testimonianze di Giovañi Hus, e del P. Capello, si mostra, che i beni ecclesiastici in Italia, e in Boemia &c. non sono tanti, quanti pretende il Ragionatore, che sieno.

III. Ma la franchezza Ragionatrice vuole onninamente, che le ricchezze degli ecclesiastici, e *generalmente delle mani morte arrivino pressocchè dapertutto alla metà de' beni de' dominj* de' sovrani. Diasi, ch'egli colla parola *pressocchè*, abbia voluto eccettuare il Clero Gallicano dal numero de' Cleri possidenti grandi ricchezze, sebbene senza ragion veruna, non vi essendo, ch'ignori, non esservi forse corpo ecclesiastico in tutta l'Europa, che a possedimento di fondi sia molto superiore a quel di Francia; diasi, dico, ch'egli abbia voluto eccettuare il Clero Gallicano; ma con qual fondamento potrà egli asserire, che ne' dominj degli altri Sovrani laici i luoghi pii posseggano la metà dei fondi? L'eresiarca Giovanni Hus nel quindicesimo secolo, quantunque fosse solito d'impudentemente mentire, nulladimeno non si avanzò a scrivere, che le mani morte possedessero molto più di un quarto de' fondi del regno di Boe-

mia

CAP. II.

mia (1). Ne' principj del diciassettessimo secolo il Padre Antonio Capello nel suo *Trattato della controversia trà il sommo Pontefice Paolo V. e la Repubblica Veneta* (2), avendo forse preso dall'Hus come parecchi argumenti, così ancora i conti, e i dipartimenti de' beni, notò, che gli Ecclesiastici nel dominio della sua Repubblica aveano la quarta parte dell' entrate. Or se in più di mille anni (nel quale spazio di tempo ebbero gli ecclesiastici negli Stati Veneti piena libertà di acquistare) non arrivò la Chiesa a possedere più della quarta parte delle rendite di essi stati, se vogliamo prestar fede agli arzigogoli del Capello; come si ha egli a credere, che in poco più di un secolo, e mezzo, sieno tanto cresciute negli stati medesimi l' entrate ecclesiastiche, che abbiano uguagliato quelle de' secolari dopo i divieti di lasciare, e di donare, o di vendere fondi alla Chiesa medesima, e dopo l' universale raffreddamento de' fedeli dall' offerire non già feudi, e tenute grandi, poichè tal uso da lungo tempo è affatto svanito, ma piccoli poderi a' sacri templi? Chi è sì gonzo, a cui si possa dar ad intendere, che non avendo potuto impadronirsi di più di un quarto gli ecclesiastici nel lungo intervallo per loro così propiziò di più di dieci secoli; si sieno poi impossessati di un altro quarto degli stabili della repubblica in cento sessanta quattro anni si poco

(1) Vedi la *not.* I. *della pag.* 22. *di questo volume*.

(2) P. IV. *cap.* I.

poco favorevoli loro pe' nuovi acquiſti? Nella ſteſſa maniera appreſſo a poco potremo noi ragionare degli altri dominj dell'Italia, ſe non riguardo a'divieti de'nuovi acquiſti, almeno riguardo all' intiepidimento de'particolari nel donare, o laſciar a' ſacri templi, e a' monaſterj. Anzi egli è manifeſto, che da qualche ſecolo in quà a cagione di gravi diſgrazie que' luoghi pii invece di creſcere, ſono conſiderabilmente ſcemati in materia di ſuſtanze per le molte, e quaſi quotidiane alienazioni di fondi, che ſono ſtati coſtretti a fare, come ognuno può, quando voglia, ſapere non ſolamente ſcorrendo il Bollario Romano (1), ma facendone eziandio conſultare i libri delle ſacre Congregazioni? Torniamo a Giovanni Hus. Egli, come abbiamo veduto, nel quindiceſimo ſecolo pretendea, che le mani morte nella Boemia poſſedeſſero più della quarta parte de' fondi del regno. Or ſe da tanti ſecoli non arrivaron eglino a poſsedere di più, con qual coraggio ſi potrà ſoſtenere, che dal 1410. dopo le rivoluzioni degli Uſſiti, dopo il naſcimento, e la propagazione di tante nuove ſette, che fecero man baſſa

ſu

(1) Vedi la Coſtituzione 150. di Aleſſandro VII. per cui ſi concede alla Congregazion Caſinenſe di alienare ſtabili di circa 163. mila ſcudi di valore. *Bullar. Tom.VI. P.VI. p.74. edit. Rom. an.1762.* e le Coſtituzioni 88. e 90. e 94. di Clemente IX. *ivi pag.*305. 311. *e* 322. Molte altre ſi potrebbero citare, che per brevità ſi tralaſciano, ſebbene noi non mancheremo di apportarle, quando i noſtri avverſarj ardiſcano di negare una verità sì patente.

CAP. II.

ſu beni eccleſiaſtici, e che, per aver tratti moltiſſimi al loro partito, fecero sì, che non foſsero sì frequenti le donazioni, e le offerte alle Chieſe; con qual ragione sì potrà ſoſtenere, che da poco in quà abbiano gli eccleſiaſtici ſteſſi acquiſtato altrettanto, ſicchè uguaglino nelle poſseſsioni le famiglie particolari? Nella Moravia, e negli altri dominj dell' Auguſtiſſima caſa d' Auſtria per le ſteſſe cagioni, e per qualcun altra di più indicata dal Ragionatore (1), non poterono aumentarſi i fondi delle Chieſe, e de' Monaſterj; anzi in certuni molto ſi diminuirono; e ſe alcuni iſtituti religioſi più recenti vi hanno fatto degli acquiſti, la maſſima parte però de' terreni da lor acquiſtati erano ſtati dianzi poſſeduti da altri Ordini. E' vero, che gl' invitti Principi Carlo V. e Ferdinando I. &c. ſi oppoſero gagliardamente alle violenze degli eretici, e ſi proteſtarono di non aver l' autorità di accordare, che i beni eccleſiaſtici ſi alienaſſero, e ſi applicaſsero ad altri uſi (2); ma con tutto ciò non riuſcì loro d' impedi-

(1) *Ragionam. p. 92. ſeq.*

(2) Carlo V. nella Iſtruzione ſcritta in tedeſco, e data a' ſuoi Commiſſarj deſtinati a' Comizj di Auguſta l' anno 1555. nell' appendice del libro intitolato „ Pacis Compoſitio inter Principes, & Ordines Imperii Romani „ Catholicos, atque Auguſtanæ Confeſſioni adhærentes &c. „ *della ed. di Dilinga dell' an. 1629. nell' Append. lett.* B. §. *al ſeſto p.* 17. dove ſcrive „ non eſſer egli oneſto quell' Articolo, „ de' Proteſtanti, ſe ſi conſideri, che „ i beni eccleſiaſtici ſono ſtati deſtinati „ da' noſtri progenitori, e fondati al „ divin culto, ſecondo l' antica vera „ religione: per la qual coſa non „ poſſono, nè devono eſſi beni coll' „ ap-

pedire, che pe' grandi ſconvolgimenti le Chieſe non abbian ſofferto gran danni. Molto maggiori li ſoffrirono nelle altre parti della Germania, come coſta dall' Onomaſtico di Giovanni Lindnero Domenicano, dal Cronico di Paolo Langio Monaco Benedettino, dalle vite di alcuni elettori di Saſſonia ſcritte da Georgio Spalatino Luterano, dalla Cronologia de' monaſterj del Bruſchio, da' documenti pubblicati dal Beſoldo, dalla Germania ſacra del Bucelino, dalla Svevia Eccleſiaſtica di Franceſco di Pietro, dal Leſſico monaſtico di Martino Schammeli, dal Cronico Miſnenſe di Pietro Albino, e da parecchi altri monumenti, che per brevità tralaſciamo di mentovare, da' quali monumenti ha raccolto il Guſl il catalogo de' monaſterj, e delle Chieſe ſoppreſſe, e ſecolarizzate in quelle regioni.

CAP. II.

„ approvazione, o conſentimento, „ o ſaputa noſtra, eſſere applicati, e „ pervertiti a verun altro, e molto „ meno a un tale uſo, ch' è contra- „ rio alla religione, che profeſſiamo: „ nè APPARTIENE A NOI di de- „ putare de' Commiſſarj ſu di un tal „ negozio, in cui non abbiamo GIU- „ RISDIZIONE „. Così egli, ſenza che i politici di quel tempo ſi foſſero ſognati di perſuadergli, che, ſcrivendo egli in tal maniera, pregiudicaſſe a' diritti della ſua ſovranità. Ferdinando I. nella riſoluzione letta ne' ſuddetti Comizj l'anno ſteſſo 1555. i dì 30. e 31. di Agoſto: *Ivi lett.H. p.35.* dichiarò „ che nientedimeno le „ prelature, e i benefizj ſi mantengano nell' ordine, e nell' uſo, a „ cui i fondatori [il violare l'ultima „ volontà de' quali è eſecrabile] gli „ hanno deſtinati a gloria, e culto „ Dio; e in cui, ſecondo le ſacre, e „ le profane leggi, e ſpecialmente „ giuſta le ordinazioni, e la pace „ pubblica, e l'ultimo receſſo di Paſ- „ ſavia, ſi laſcino perſeverare quie- „ tamente, nè ſi tenti nulla contro, „ indegnamente per via di fatto „. Vedi il Guſl „ Vindic. Jurium Status „ Eccleſiaſtici circa temporalia „. *P.* I. *n.*207. *p.* 180. *edit. an.* 1757.

CAP. II.

Per la qual cosa ne' più ampli dominj della Germania non si potrà dire, che gli Ecclesiastici godano pressocchè della metà dei fondi; e molto meno si potrà asserire, che ne godano della metà nella Olanda. Nella Fiandra, nelle Spagne (1), e in Portogal-

(1) L'Autore del libretto scritto in Franzese, e intitolato *Relation de l' etat de la Religion chap.* III. *p.* 198. e riferito dal Limneo *lib.* III. *c.* V. *Notitia Regni Franciæ not.mm. pag.* 123. *Tom.* II. *edit. Argentorat. an.* 1655. dice, che „ en Espagne les „ Prelats sont tres riches de revenu: „ L'Archeveque de Tolede en a autant, que tel roi „. Non si nega, che in Ispagna i Prelati sieno ricchissimi riguardo a' Prelati d' Italia, di cui scrive lo stesso Autore, ch' „ en Italie il y a plus de moderation, mais bien grande inequalité: car d'aucuns Eveches le „ revenu est plus de dix mil ecus „ [*sì, ma questi sono ben pochi*] „ d'autres de moin de mil „: ma non è già vero, che i Vescovi stessi nella Spagna sieno più ricchi de' Signori, Duchi, e Marchesi, e Conti secolari; e io non veggo, perchè mai possa essere utile, e vantaggioso alla Repubblica, che i Signori secolari posseggano tanto pe' privati loro comodi, e per un mero lustro della patria; e non abbiano a possedere, non già i Vescovi, perocchè non ne sono i padroni, ma le Chiese pel divin culto, e in benefizio de' poveri, e de' ministri del Santuario; mentre a ciò sono destinati i beni ecclesiastici; e se ad altro si applicano, è un abuso, e deesi procurare, che l'abuso si tolga, ma non l'uso, che deesi mantenere. Ne' tempi più felici della chiesa molto più di danaro si trovava nelle mani de' Vescovi, che de' secolari; perchè a' vescovi spetta di essere *ospitali' &c.* come in breve si dimostrerà più ampiamente. Non pochi se ne abusavano; ma non perciò si stimò, che troppo si offerisse dai fedeli, o che coll' abuso se ne avesse a levare ancor il buon uso. Assai più di danaro si offeriva da' fedeli Gerosolimitani agli Apostoli, di quel che avesse ogni particolare. Per difetto de' Dispensatori nacquero degli inconvenienti. Or si dolsero forse i fedeli medesimi, che troppo si fosse offerto, o dissero di non voler più offerire nulla agli Apostoli? Nò certamente. Si lagnarono dell' abuso, e l'abuso fu tolto, e le offerte si seguitarono a fare non meno abbondantemente di prima. Circa l'Arcivescovo di Toledo, di cui scrive l'Autore stesso della *Relazione dello stato della Religione* „ che abbia tanto quanto „ tal

togallo vorrei, che mi si mostrasse dal Ragionato-

S 2 re CAP. II.

„ tal Re „ dico esser vero, che sia ricco, ma non già tanto; e se un Re non ne avrà di più, sarà un Monarca assai povero. Quell'Arcivescovado non rende nè pure la metà di quel, che gli attribuisce il P. Vaisset Monaco Benedettino *Geogr. H. Eccl. & Civil. Tom.* VIII. *p.* 262. *ed. Paris. an.* 1755. Egli dice, che se ne fa ascendere l'entrata fino a 350000. scudi. Poco certamente per un Re. Ma, a quel, che sento, vi sono de' Signori in Ispagna, a' quali rendono di più i loro fondi di quel, che in realtà rendano quei dello stesso Arcivescovado. Che se per quei Signori non è ciò molto; vorrei, che mi si dimostrasse, perchè abbia a esserlo per l'Arcivescovo soggetto a tanti pesi? Perocchè oltre i poveri, a' quali ei dee sovvenire in una così vasta diocesi, bisogna eziandio ben esaminare quanti Vicarj debba egli mantenere in tante città, e paesi, che si può dire, che sieno come altrettanti vescovadi. Sebbene quì noi non parliamo di quel, che possiede una chiesa. Noi trattiamo di tutti i luoghi ecclesiastici insieme, e cerchiamo quanto posseggano in paragone delle particolari famiglie del secolo. Per arrivar a formarne qualche idea, fa d'uopo, che noi consultiamo i monumenti di quella inclita nazione. Molte rappresentanze delle Corti fatte alle Maestà de' i Re su della esorbitanza degli acquisti del Clero, sono riferite da' Signori Campomanes, e Carrasco. Ma da esse non si può in conto veruno argumentare il quanto dell' ecclesiastiche possessioni. Dopo il Signor Campomanes, ha il Signor Carrasco voluto darci lo stato de' beni delle Mani Morte delle 22. Provincie de' Regni di Castiglia, e di Leon. Da questo tale stato, tutto fondato su degli scandagli di uno de' Direttori Generali delle rendite, Segretario della Giunta dell' unica contribuzione, forse si deduce, come confessa lo stesso Signor Carrasco [*p.* 20. *del suplemento a la respuesta dada por el Fiscal de Hacienda sobre, que se ponga limite a las adquisiciones de manos muertas* „. *Edic. de Madrid de l' año* 1765.] che i fondi posseduti dalle Mani Morte „ vienen a ser una sexta parte de todas las tierras de les veinte i dos Provincias de los reynos de Castilla, y de Leon. „ Vengono a essere „ una sesta parte di tutte le terre „ delle ventidue Provincie de' Regni „ di Castiglia, e di Leon. „ E pure è di sentimento il Sig. Carrasco; „ el estado eclesiastico de España „ ser mas rico, que el de qualquiera otro Reyno de la Christandad. „ Che lo stato ecclesiastico della Spagna sia più ricco, che quel

„ di

re, da' quali fonti si possa attignere la giusta notizia, che

CAP. II.

„ di qualunque altro regno della cri„ stianità „: a cui non pertanto risponde il Sig. Fiscale D. Lope de Sierra *p.6. De la satisfaction a el supplemento presentado en el Consejo por el Señor D. Francisco Carrasco &c. edit. de l'an. 1766.* „ que „ la ley de amortizacion no se ha „ de fundar en las riquezas de los „ eclesiasticos, si no en el detrimento „ grave, que de ellas resulte a los „ demas Vasallos; ante bien serà con„ veniente al estado, que sean ricos „ por la utilidad, que su riqueza pro„ duce à favor del publico. „ Che la „ legge di amortizazione non si ha a „ fondare [*quando sia fattibile*] sul„ le ricchezze degli ecclesiastici, ma „ sul detrimento, che da esse ridon„ di nel rimanente de i Vassalli. An„ zi sarà ben convenevole allo sta„ to, che sieno ricchi per la utilità, „ che a favore del pubblico produce „ la loro ricchezza. Aggiugne lo stesso Sig. Fiscale D. Lope de Sierra, che lo stato presentato dal Sig. Carrasco non è punto accurato: *p. 9. n. 34.* „ Per ultima prova della necessità „ della legge di Amortizazione, *egli* „ *dice*, presenta il Signor Carrasco „ certe copie dello stato, che si è „ formato sopra le operazioni fatte „ per la unica contribuzione ne' Re„ gni di Castiglia; ma con tal diffiden„ za della lor esattezza, che nel nu„ mero 22. del suo scritto stampato „ adatta loro questa espressione: *ben*, „ *o mal fatte*: e, come sembra, è „ molto difettoso il computo, che „ si vuol inferire dalle riportate ope„ razioni, e nulla conducente all'in„ tento. Non si dichiara per esse, „ quanti sieno i fondi, che godono le „ Mani Morte; perchè in esse viene „ confuso co' fondi medesimi quel, „ che posseggono i particolari eccle„ siastici, ch'è senza dubbio di qualche „ considerazione. Inoltre si computa „ per proprio delle Mani Morte ec„ clesiastiche tutto ciò, ch' è da esse „ amministrato, benchè se ne debba „ escluder di molto, che non è della „ proprietà delle medesime, e le cui „ rendite sono pe' laici, come sono „ le aziende degli Ospedali, delle Case „ de' bambini esposti, degli Ospizj, „ delle Doti per gli accasamenti delle „ fanciulle orfane, degli Assegnamenti „ per gli studenti, pe' militari, per le „ scuole delle prime lettere, e per al„ tri fini, che ridondano in util de' „ laici, e tutti in benefizio del Re„ gno; le quali aziende sebbene ap„ pariscono di essere delle Mani Mor„ te ecclesiastiche, non lo sono pe„ rò in effetto; ma sono del pubbli„ co, all' utilità del quale si conver„ te ciò, che producono. La quan„ tità delle terre, che si sentono pos„ sedute dalle Mani Morte ecclesia„ stiche

che a tanto sieno pervenute le ricchezze Ecclesiastiche.

S 3 Ma

CAP. II.

„ stiche, si riparte dal Sig. Carrasco „ tra gl' individui dello stato eccle- „ siastico, e i suoi serventi, per quin- „ di inferire, quanto mai tocchi a „ ognuno di essi, che, secondo il „ suo conto, è circa le nove parti „ delle dieci di tutti i terreni del Re- „ gno riguardo a quello, che cor- „ risponde a ciascun vassallo del „ Re, ch' è poco più della decima „ parte: e nota, che ad ogni eccle- „ siastico ne toccano cinque seste par- „ ti, e una, e poco più a ciascun lai- „ co: e dopo di avere parlato delle „ case, de' molini, degli artefatti, „ e di altri beni, conclude, che fa- „ cendone la somma, con escluderne „ i terreni, risulta, possedersi di tut- „ ta la stessa somma dal corpo eccle- „ siastico, e pio assai più della ter- „ za parte, avendone la sesta ne' ter- „ reni. Ciò supposto, e fatte altre „ riflessioni per minorare l'avere de' „ laici, e per aumentare quello de- „ gli ecclesiastici, propone colla mag- „ gior veemenza la urgente neces- „ sità di rimediare al danno della ri- „ ferita esorbitanza, che dice essere „ patente a chi la vuol vedere. Da „ quel, che si è detto circa i difetti „ del riferito conto del Sig. Carra- „ sco, abbiamo a bastanza per di- „ scuoprire l'errore, con cui si fa pu- „ re quest'altro conteggio; il qua- „ le ancorchè fosse ben fatto, tut- „ tavolta in niuna maniera pro- „ verebbe l' esorbitanza de' possedi- „ menti delle Mani Morte, inten- „ dendo per esorbitanza (non come „ pare, che l'intenda il Sig. Carra- „ sco, il sopra più de' beni delle „ Mani Morte, e degli ecclesiastici „ particolari, che toccherebbe a cia- „ scun ecclesiastico, de' beni, dico, „ ripartiti tutti ugualmente tra gli „ stessi ecclesiastici in comparazione di „ quel, che toccherebbe a ciascun se- „ colare, se tra' secolari ugualmente si „ dividesse quanto possiede il corpo se- „ colare)„ intendendo, dico, non il so- pra più de' beni degli ecclesiastici partico- lari &c.; ma „ una tal abbondanza, per „ cui si verifichi, possedersi più dagli „ ecclesiastici di quel, che possan egli- „ no avere, senza cagionar la rovina, „ o una notabile dicadenza del regno; „ o senza che vi sia pericolo prossimo „ di cagionarla: poichè non vi es- „ sendo nelle mani morte questo ge- „ nere di abbondanza di beni, non „ si discuopre ragione veruna, per „ cui si abbia a impedir loro l'acqui- „ stare con quell'ampiezza, con cui si „ permette, che acquisti ognaltro; al- „ trimenti potrebbe esser considerata „ una somigliante proibizione, come „ ordinata in odio della Chiesa &c. Che „ poi nelle mani morte vi sia la men- „ tovata esorbitanza, o abbondanza „ di beni per niun mezzo si è fin ora

„ fatto

Ma egli non me'l mostrerà mai (costando il contrario dall' annotazione 1. p.274. seq. di questo libro) non ostante, ch'egli abbia mostrato una prodigiosa franchezza nel pronun-

„ fatto vedere; onde nè costa, ch'elle „ abbiano di più di quel, ch'è loro „ necessario: nè il pericolo, che, seguitando elleno ad acquistare, possano cagionare la rovina, o la decadenza del regno, si verifica in „ altro, che nell'apprensione „. Così egli fa vedere, quanto la feconda fantasia di certuni s'ingegni d'ingrandire i beni ecclesiastici, e d'impiccolire quelli de' secolari: e che sia falso, che i terreni appartenenti al Clero arrivino a essere la sesta parte degli appartenenti a' laici; poichè oltre l'essere poco esatti gli scandagli del Signor Carrasco, son anche da lui numerati tra terreni del Clero i beni di tanti Ospedali, di tanti Conservatorj, di tanti fondi dotali &c. che certamente non sono destinati al mantenimento del Clero medesimo. Or i fondi degli Ospedali, de' Conservatorj, delle Doti, delle Scuole pe' primi studj &c. sono molti; e detratti, che sieno dal numero de' puri ecclesiastici, ne scemeranno assai la somma, e accresceranno quelli de' beni secolari, sicchè tutti insieme detti fondi semplicemente ecclesiastici in paragone de' laicali, anche stando alle supputazioni del Signor Carrasco, saranno per avventura meno forse, che l'uno riguardo al dieci. Non so poi, che domin di pensare sia quello de' nostri contraddittori. Egli-no mettono tra' fondi delle mani morte quei degli Ospedali, e li rappresentano, come pregiudiziali alla repubblica. Ma chi non sa, che gli Ospedali, e i beni loro sono della repubblica, e non altro immediatamente, che il pubblico bene riguardano? E quel, ch'è della repubblica, e non altro immediatamente riguarda, che il pubblico bene, si ha da credere svantaggioso alla repubblica stessa non per altra ragione, se non se, perchè non può, essendo inalienabile, pervenire al dominio, o alla proprietà de' privati? Non è egli questo lo stesso, che anteporre il privato bene al pubblico nello stesso tempo, che uno con manifesta contradizione si protesta di non cercare altro, che il pubblico bene? Ma così porta la logica de' figliuoli del preteso secolo illuminato, i quali nientedimeno osano di accusare chi non pensa come loro, e fino i Consiglj di stato di *trepidacion*, o *delicada escrupulosidad*, e di provocare a persone *mas ilustradas*, come fa il Sig. Carrasco, e gli vien obbiettato da *D. Lope di Sierra ivi n.9.pag.2.versa*.

nunziare, che presſochè da pertutto a tanto ſieno aſceſi gli acquiſti delle mani morte, a quanto noi veggiamo, che non ſieno aſceſi in verun laico principato. Che ſe qualcuno ſi prendeſſe l' aſsunto di farne lo ſcandaglio, mi figuro, ch' ei verrebbe finalmente a conchiudere, che i beni poſſeduti dagli Eccleſiaſtici in qualunque ſtato non ſono nè pure la quindiceſima parte de' poſseduti dalle particolari famiglie. In qualche principato ſe n' è fatta la calcolazione, e un miniſtro di non ordinario intendimento, avendola avuta ſotto gli occhi, e arrivato a dire, io non m' immaginava, che la Chieſa poſsedeſse sì poco.

E dall'eſempio di Roma, e di tutto lo ſtato Pontifizio.

IV. Si conſideri Roma. Ella è il centro della eccleſiaſticità. Quel, che in queſta città hanno potuto acquiſtare i chierici, e i monaci, è difficile, che il poteſsero acquiſtare altrove. Da mille quattrocento cinquanta, e più anni in quà han eglino ivi ſempre avuto pieniſſima libertà di comprare, di ricevere in dono, e di ereditar fondi. Nulladimeno non vi ha quivi una Baſilica, che tanto poſſegga, quanto poſſiede ciaſcuna di quelle particolari famiglie del ſecolo, le quali, a quel, che porta la voce comune, paſſano i cento mila ſcudi di annua rendita: e l' unica religioſa caſa più ricca, che vi ſi trovi, non contando preſentemente più di 30. mila ſcudi d' entrata, non avrà nè pure la metà di quel, che abbia una delle ricche caſe de' principali Signori. Ma poniamo, che queſta caſa religioſa ritragga pur ora, come ſi dice, che abbia una volta

CAP. II.

ritratto annualmente, 40. mila scudi da suoi fondi: ella colla Basilica di S. Pietro, a cui non si danno più di 70. mila; e colle Basiliche di S.Giovanni, e di S. Maria Maggiore, e con un tal monastero, ch'è l'unico, di cui si dica, che abbia 16. mila; e con un altro Monastero, che pur è tenuto per secondo nella ricchezza, e non ha più di 12. mila, non uguaglierà ciò, che possedono due sole delle mentovate più facoltose case secolari. Pochissimi poi sono gli altri luoghi ecclesiastici, che contino 10. mila; pochi che ne contino 8. mila. Gli altri, a quel, che si crede, e nè pure questi sono molti, 6. 5. 4. 3. 2. mila, altri mille, novecento, ottocento, settecento, seicento, e molti anche meno posseggono. Laonde starei per dire, che presi tutti insieme questi luoghi ecclesiastici, non arriveranno a pareggiare quanto posseggono quelle sole case secolari, delle quali abbiamo fatto menzione. Vi sono dipoi altre case di Signori di annua entrata di 80000., altre di 60000., altre di 50000., altre di 40000., altre di 30000., altre di 20000., e quelle case principesche, le quali non arrivano a passare i 16000. sono chiamate povere. Mettansi poi i Cavalieri non Principi, di certuni de' quali si dice, che abbiano 30000. di altri 20000. di altri 16000. di altri 10000. di altri 7000. di altri 6000. di altri 4000. e di altri 3000. e di altri, che, avendone meno, sono numerati tra'non comodi. Tengasi anche presente un numero grande di case civili, altre delle quali con-

contano otto, altre quattro, altre tre, altre due, altre un migliajo di scudi annui di rendita fissa; e di case anche di artigiani, di osti &c. tralle quali si sa, esservi moltissime, che posseggono degli stabili, e quindi ritraggono ciascun anno alcune cinquecento, altre quattrocento, altre trecento, o dugento scudi. Diasi di poi, che tralle trentasei mila famiglie, che conta Roma, sieno le possidenti, non più di sette mila a dir poco, e si troverà, che sono riguardo alle Chiese, e a' monasterj pur possidenti che non arrivano a trecento, più di quel, che sia il ventitre riguardo all' uno. Si faccia di poi la somma di tutte insieme le rendite di esse famiglie laiche possidenti, e si deduca, quanti ne sieno i fondi, e questi si mettano in confronto co' fondi ecclesiastici; e si comprenderà, se ben mi appongo, essere questi per avventura, secondo lo scandaglio, che ho potuto fare così all' ingrosso, non già la quindicesima, ma nè pure la ventesima parte di quelli. E pure il numero tutto de' Chierici, e Religiosi, e Religiose di Roma riguardo al numero de' secolari è quasi, come l' uno al 17. essendo il numero de' Preti, e religiosi, e religiose 9000. in circa; e in tutto il numero degli abitanti della stessa Città 158906. Laonde verrebbe, che se si avesse a dipartire ugualmente tra' secolari, ed ecclesiastici ciò, ch' essi respettivamente posseggono, più toccherebbe a ogni secolare de' beni posseduti da' secolari, che a ogni ecclesiastico

clesiastico, e religioso de' beni posseduti dagli ecclesia-
CAP. II. stici, e religiosi. Nè pare, che possa essere altrimenti; perocchè nella città stessa, come anche altrove, i luoghi ecclesiastici, e religiosi, eccettuatine pochissimi, sono malamente indebitati; lo che non avverrebbe, se i fondi loro rendessero di più di quel, che basti al loro mantenimento, e al soddisfacimento de' pesi, a' quali soggiacciono. Nè si può giustamente dire, che gli Amministratori di essi luoghi profondano. Nelle Basiliche, e nelle Collegiate sono fissati gli assegnamenti a' Canonici, a' Benefiziati &c. Ne' Conventi, o Monasterj si sa, quanto a testa si spenda, o si abbia a spendere, ch'è una sessantina di scudi al più in capo all' anno; e non se n' esce dal consueto; e da' conti, che spesso si riveggono, si scorge ordinariamente a evidenza, che quando anche volessero gli Amministratori farla da Giuda, non troverebbero danari ne' loculi da rubare. Non hanno eglino poi gli ecclesiastici, e specialmente i religiosi tante vie da potersi rimettere, e da poter aumentare i loro fondi, quante ne hanno i secolari. Disdice al Chierico, e molto più al religioso il banco, la mercatura, la milizia; non conviene al religioso specialmente ch' ei la faccia da Procuratore, d' Avvocato, o da Maestro di Casa, o che si applichi ad altri mestieri, che non appartengano alla Chiesa; e a' quali è dicevole, che attenda il secolare: onde non può un luogo ecclesiastico sì facilmente risorgere, e molto

meno

meno accrescere per tante vie le sue sustanze. Or se in Roma, e anche (come agevolmente sembra, che si possa nella stessa maniera provare) nelle altre città dello stato della Chiesa, non sono arrivati gli ecclesiastici ad acquistar più di tanto, quanto abbiam detto; e non hanno tanti modi da potersi rimettere, quanti ne hanno i secolari; che si ha egli a dire degli acquisti loro, e delle vie da potersi ristabilire negli altri stati, ne' quali da qualche tempo in quà per tanti versi son eglino aggravati?

Non si può scusare il Ragionatore, dicendo di avere parlato delle mani morte, e non già del solo corpo degli Ecclesiastici. Egli per mani morte ha mostrato d'intendere il Clero; ma quando avesse inteso di parlare anche degli Ospedali, de' Conservatorj, e di altri luoghi di simil sorta, non avrebbe egli ad ogni modo avuto ragione.

V. Nè mi opponga il Ragionatore, ch'egli avendo detto, che dalle mani morte si possegga *pressochè da pertutto* quasi la metà degli stabili, non abbia inteso di parlare soltanto de' fondi degli Ecclesiastici, ma eziandio degli Ospedali, e di altri luoghi pii di simil sorta. Imperocchè egli nella pagina 88. del suo Ragionamento scrive, esser ella cosa ingiusta, che coloro, i quali posseggono *la più bella parte, e le più ricche terre dello stato per la metà più, o meno, non contribuiscano SE NON CON ORAZIONI (colle quali ancora tutto il popolo unisce le proprie) alla necessità dello stato, quando esso popolo indebolito per le possessioni, delle quali i loro maggiori non appresero le conseguenze, si trova oramai impotente a portare i pesi occorrenti*. Or chi son eglino coloro, i quali sono destinati *a contribuire con orazioni*, e co' quali *il popolo unisce ancora le proprie*, se non gli Ecclesiastici? Degli Ecclesiastici adunque ei dice, che pos-

CAP. II. posseggono le più belle *e ricche terre dello stato per la metà più, o meno*. Ma quando avesse egli parlato anche degli Ospedali &c. vorrebbe egli forse, che il possedersi da questi sia di pregiudizio alla repubblica? Si avranno eglino ad abbandonare i miserabili membri della repubblica stessa, vale a dire, i poveri vecchi renduti inabili alla fatica; gl' infermi, i quali non hanno chi li sostenti, e chi somministri loro i necessarj medicamenti; i bambini esposti, o derelitti; e gli orfani, che altrimenti o morrebbero, o si alleverebbero, non dico senza il timor di Dio, poichè ciò poco premerebbe a certi nuovi politici, ma senza arte veruna, e sarebbero di nocumento alle società? Si avranno a lasciar perire di stento tanti, che per difender il pubblico, hanno, combattendo co'nemici, esposta a manifesti pericoli la vita loro, e o per le ferite gravi, o per avere perduto qualche membro, o per la vecchiaja si sono resi invalidi non solo a servire, ma anche a procacciarsi stentatamente il vitto? Se costoro si abbandonassero, chi più s' impiegherebbe nel servire la repubblica? Senza poi gli Ospedali, i quali posseggano, e da' quali sieno eglino accolti, e sostentati, come si potranno prestare loro i necessarj sovvenimenti? Gli avrebbero eglino forse ad attendere da'possidenti privati? Ma come mai se il lusso, e il consumo sono cresciuti a dismisura, sicchè per l'ordinario non basta pe' privati possidenti medesimi quel, che hanno; laonde consumereb-

merebbero per loro ſteſſi di più, ſe di più aveſsero? Gli avrebbero a ſperare forſe dal pubblico? Nò certamente, ſe vogliamo preſtar fede a certi ſcrittori dell' età noſtra, i quali s' immaginano, che ne' capi loro ſia colata tutta la ſcienza politica; e i quali ci rappreſentano gli erarj de' Sovrani eſauſti non per altro, che perchè non ſi pagano i dazj da' luoghi pii, ancorchè ſia coſa per ſe notoria, e manifeſta, che molto di più da' luoghi medeſimi preſentemente ſi paghi di quel, che ſi paghi da' ſecolari privati poſseſsori di ſtabili. Ma poniamo il caſo, che poſsano per l'ordinario eſsere i poveri ſoccorſi nell'eſtreme loro neceſſità da' privati poſſidenti, ſi avrebbe egli forſe a riputare più giovevole alla ſocietà, che poſſegga piuttoſto un privato, che il pubblico, alle cui utilità ſono ſtati deputati gli Oſpedali; e che dal privato piuttoſto abbia ad attendere la carità il biſognoſo membro della ſocietà, che il giuſto ſoccorſo dalla repubblica, di cui egli è membro? Che ſorta di politica ſarà mai queſta?

Ancorchè il Clero poſſedeſſe molto di più di quel, che poſſiede, non ſi dovrebbe tuttavolta dire da un cattolico, che poſſegga troppo.

VI. Torniamo a' luoghi eccleſiaſtici, e religioſi. Poſſeggano la quarta parte, poſseggano anche, giacchè così vuole ſua Signoria Ragionatrice, *preſſocchè da per tutto* la metà de' fondi. Si ha egli a dire per avventura da un Cattolico, che abbiano troppo? I Leviti preſso gli Ebrei aveano altro, che la quarta parte delle rendite della Giudea, come ſi è dimoſtrato nel 1. libro di queſta opera (1). Or arrivarono eglino mai que' carnali Ebrei a rim-

(1) *Pag.*154. *ſeqq.*

CAP. II.

a rimproverare a' loro Sacerdoti, e Leviti, che avessero troppo? Filone Ebreo nel Libro de' *Premj de' Sacerdoti* (1) ci assicura, che da' Giudei in copia grande si offerivano le primizie a' Sacerdoti, *tanto che il riputato poverissimo tra' Sacerdoti medesimi sembrava ricchissimo a cagione della soprabbondanza degli alimenti*: e che di più ancora si somministrava loro, affinchè (2) ,, *avessero* ,, *eglino non solamente le cose necessarie*, per le quali sole ,, non poteano vivere,che a stento;ma eziandio le facol- ,, tà da poter menare con delicatezza la vita, *e godere* ,, *delle mense con maggiore ilarità,e mondezza*. Aggiunge egli, che ,, alios insuper non mediocres redditus jura ,, Sacerdotibus tribuunt, dum a singulis exiguntur de- ,, cimæ frumenti, vini, olei, fœturæ, pecudum ex ,, armentis, ac gregibus. Quanta vero hinc quoque ,, proveniat copia, licet ex numerosissimæ gentis fre- ,, quentia *CONJECTURAM* sumere. *EX QUIBUS* ,, *REBUS OMNIBUS LIQUET JUXTA LEGIS* ,, *JUDICIUM SACERDOTES ÆQUIPARARI HO-* ,, *NORE, AC MAJESTATE REGIBUS* (3); si- ,, qui-

(1) *Pag.*830. ὡς καὶ τὸν ἀπορώτατον τῶν ἱερέων ἕνεκα περιουσίας τροφῶν εὐπορώτατον δοκεῖν εἶναι.

(2) *Ivi p.*831. ἵνα μὴ τὰ ἀναγκαῖα μόνον ἔχοντες αὐχμηρότερον ἀποζῶσι, ἀλλὰ καὶ τῶν πρὸς ἁβροδίαιτον βίον εὐποροῦντες, ἱλαρώτερον ἐξ ἀφθόνων τρυφῶσι μετὰ κόσμου τοῦ προσήκοντος.

(3) *Pag.*832. ἐξ ὧν ἁπάντων ἐστὶ δῆλον, ὅτι βασιλέως ἐις σεμνότητα, καὶ τιμὴν περιάπτει τοῖς ἱερεῦσι ὁ νόμος.

„ quidem illis tamquam principibus conferri tributa „ imperat, id quod fit longe aliter, quam in ceteris „ civitatibus ſub dynaſtis degentibus; nam hæ ge„ mentes, & coactæ vix tandem conferunt, peroſæ „ quæſtores ceu peſtem publicam, nunc has, nunc „ illas cauſationes ferendo, ne ad præſtitutum tempus „ tributa repræſentent. „ Ma non già così (come ora vorrebbero certi nuovi Scrittori di polizia, che ſi faceſse verſo i Sacerdoti criſtiani, e come faceano que' gentili verſo i Dinaſti) non così, torno a dire, ſi portarono verſo i Miniſtri del Santuario gliEbrei, benchè carnali, anzi ſecondo che ivi ſegue a ſcrivere Filone (1) χέροντες *allegri* offerivano loro, il tutto *ſtimando di ricevere piuttoſto, che di dare* λαμβάνειν, ἀλλ' οὐ διδόναι νομίζοντες, e aggiugnendovi *delle acclamazioni, e de' ringraziamenti* εὐφημίας, καὶ εὐχαριστίας, *sì gli uomini, che le donne con iſpontanea alacrità, e cura, e prontezza, che non ſi può eſprimere colle parole*: ἄνδρες, καὶ γυναῖκες αὐτοκελεύστῳ προθυμίᾳ, καὶ ἑτοιμότητι, καὶ σπουδῇ πάντος λόγου κρέττονι.

Anche ne' tempi di S. Gian Griſoſtomo vi furono certi cattolici di nome, e non di fatti, non diſſimili a' noſtri contradittori, i quali andavano vociferando, che molto dalla Chieſa ſi poſsedea, e che gli eccleſiaſtici molto conſumavano, e tutti erano intenti a ſoddisfar alla lor gola. Or che diſse loro il Santo? Non negò già

(1) *Ivi.*

CAP. II.

già egli, che la Chieſa πολλὰ κεκτῆσθαι, *poſſegga molto*; perocchè in fatti ella, come abbiam veduto (1), poſſedea molto; ma diſſe, che *quando tu vedi la grandezza delle ſuſtanze di eſſa* τῆς οὐσίας αὐτῆς τὸ μέγεθος (2) *penſa eziandio le innumerabili occaſioni delle ſpeſe di lei. Cerca, e inveſtiga curioſamente: niuno te l'impediſce: anzi noi ſiamo pronti a rendertene le ragioni. Ma quando te ne avremo renduti, per ſervirmi di una iperbole, i conti, e ti avremo moſtrato, che la ſpeſa non è minore della rendita, ma è anzi talvolta maggiore; ti dimanderemo: allorchè ſaremo andati colà, e avremo ſentito dirci da Criſto, voi mi avete veduto famelico, e non mi avete nodrito &c. che diremo?* E nella Omilia x. ſopra l' Epiſtola a' Filippenſi (3): *Molti*

(1) *Tom. I. P. II. p. 138. ſeqq.*

(2) *Homil. XXI. in Epiſt. I. ad Corinth. n. VII. p. 190. T. XI. Opp.* ἐννόησον τῶν μυρίων χορηγιῶν τὰς ὑποθέσεις. περιέργασαι, πολυπραγμόνησον, οὐδεὶς ὁ κωλύσων, ἀλλὰ καὶ ἕτοιμοι λόγον ὑμῖν παρασχεῖν. πλὴν ὑπερβολὴν ποιήσασθαι βούλομαι. ὅταν γὰρ παράσχωμεν τὰς εὐθύνας, καὶ δείξωμεν οὐκ ἐλάττονα τῆς προσόδου τὴν δαπάνην οὖσαν, ἀλλ' ἔστιν ὅπου καὶ πλείω, ἡδέως ἂν ὑμᾶς ἐκεῖνο ἐροίμην. ἡνίκα ἂν ἀπέλθωμεν ἐκεῖ, καὶ ἀκούσωμεν τοῦ χριστοῦ λέγοντος, πεινῶντά με εἴδετε, καὶ οὐκ ἐθρέψατε.. τί ἐροῦμεν;

(3) *Num. IV. Tom. XI. pag. 269.* πολλοὶ τῶν ἐνταῦθα τῶν ἰουδαίων εἰσὶ ταπεινότεροι. ἐννόησον ὅσα ἰουδαῖοι ἐδίδοσαν. δεκάτας, ἀπαρχάς, πάλιν δεκάτας... καὶ οὐδεὶς ἔλεγεν, ὅτι πολλὰ κατεσθίουσι. ὅσο ἂν πλείονα λάβωσι, τοσοῦτο καὶ πλείων ὁ μισθός. οὐκ ἐλο-

CAP. II.

Molti di costoro sono più vili de' Giudei. Quanto era ciò, che davano i Giudei? Le decime; le primizie; di nuovo le decime... NE' VI ERA TRA ESSI VERUNO, che dicesse, i Sacerdoti divorano molto. Quanto di più ricevono, tanto è più ampla la tua mercede. Non diceano, prendon molto, mangian assai, le quali cose sento ora dirsi da alcuni. E costoro, che fabbrican delle case, e compran de' campi, stimano di non aver nulla... Ancorchè noi abbiamo poco, si ha secondo essi a dire, che *abbondiam di ricchezze; ed essi ancorchè acquistino tutto, sono poveri. Fin a quando saremo stolti?* Non altrimenti scrissero i Padri del VI. Concilio di Parigi tenuto l'anno 829. il cui testo è stato da noi riferito nel secondo volume di questa opera (1). Al qual testo è intieramente conforme ciò, che dal Clero di Francia fu inserito in una delle sue Rimostranze dell' an. 1585. „ Io dirò davantaggio, „ e metterò loro d' avanti ciò, che risponde loro „ S. Prospero.. dicendo, che la Chiesa non può „ avere troppo di ricchezze, purchè sieno ben di„ spensate; e che la cupidità, e la negligenza di al„ cuni dispensatori della Chiesa medesima deve esse-

ἔλεγον, πολλὰ λαμβάνουσι, γαστρίζονται, ἃ νῦν ἀκούω λεγόντων τινῶν. καὶ οἱ μὲν οἰκοδομοῦντες οἰκίας, καὶ ἀγροὺς ὠνούμενοι, οὐδὲν ἡγοῦνται ἔχειν... ἡμεῖς μὲν κἂν μικρὰ ἔχωμεν, πλουτοῦμεν. ἐκεῖνοι δὲ κἂν πάντα περιβάλωνται, πένονται. μέχρι τίνος ἀνοηταίνομεν;

(1) *Part.I. p.60. seq.*

„ re biafimata, e non già le ampie ricchezze di essa „ Chiesa. Ella è cosa, che dee recar maraviglia, „ dice lo stesso Prospero: La Chiesa di Gesù Cristo „ ha assai; e l'ambizion, e l'avarizia de' mondani „ non ha mai troppo (1). „ Le stesse risposte si aspettino da me i miei contradittori. Sia pur vero, che il Clero possegga molto; ma bisogna vedere, se le spese pur sieno molte, e sieno uguali, o anche maggiori delle di lui rendite. Se ne veggano i conti; e si comprenderà, che tal è, per l'ordinario lo stato presente delle Chiese, e de' Monasterj. Intorno a ciò non dubito, che molti si sieno ben chiariti, i quali avendo creduto di trovare gran cose ne' sacri Templi, e ne' Monasterj, facendone lo scandaglio, in pochissimi hanno raccappezzato, che sopravanzi alcuna cosa; in molti nulla; e in moltissimi non hanno trovato che miserie. Sebbene quando anche l' affare andasse altrimenti, non dovrebbero i nostri politici, i quali si vantano di essere Cristiani, e Cristiani della Cattolica comunione, mostrarsi cotanto vili, e invidiare a' mini-

(1) *Tom.* XII. *des Actes du Clergé p.*141. *seq.* „ Je dirai davantage, „ & leur mettrai en avant ce, que.. „ Saint Prosper . . . leur repond, disant que l' Eglise ne peut avoir „ trop de richesses pourvu qu'elles „ soit bien dispensées, & que la cupidité, & negligence d'aucuns dispensateurs de l'Eglise doit etre blamée, non pas les amples richesses „ de l' Eglise. C' est chose dont on „ se doit émerveiller, dit le meme „ Prosper. L'Eglise de Jesus-Christ „ a trop & l'ambition, & l'avarice „ des mondains n' a pas assez „.

a' miniſtri del nuovo Teſtamento ciò, che a quei del vecchio non ſolamente non invidiavano, ma di buon cuore, e con ilarità offerivano i carnali Giudei. Oltredichè ella è ſtraniſſima coſa, che coloro, i quali, ancorchè poſsedeſsero tutto il mondo, non direbbero mai di aver troppo; abbiano a ſpacciare per troppo quel, che poſſiede la Chieſa, la quale certamente non ha mai molto, quando quel, ch' ella ha, ſia diſpenſato, come ſi deve.

Non ſi dovrebbe ne pur dire, che poſſegga troppo la Chieſa, ancorchè delle molte poſſeſſioni di eſſa ſe abuſaſſero i di lei diſpenſatori.

VII. Ma diranno gli Avverſarj, che per l' appunto i frutti di quel, che poſseggon gli Eccleſiaſtici, non ſono diſpenſati, come ſi deve. Se ciò foſse vero, riſponderò loro, non ne ſeguirebbe ad ogni modo, che ſi abbia a ſoſtenere, poſsederſi troppo dalla Chieſa; lo che baſta pel punto che mi ſono prefiſso a illuſtrare in queſto paragrafo. Dico, che non ne ſeguirebbe; perocchè, come ben oſſervano i Padri del ſopracitato Concilio di Parigi, non eſsendo il difetto, che non ſi diſpenſino a dovere, difetto della Chieſa, ma de' diſpenſatori; ſi dovrà dire, che ſi abbiano a correggere, o mutare i diſpenſatori medeſimi; ma non già, che ſi abbia a rimproverare di aver troppo alla Chieſa. Peraltro de' diſpenſatori de' beni Eccleſiaſtici avremo noi campo di ragionare nel ſeguente Capitolo. Frattanto ſi aſcolti il Signor Silhon nel celebre ſuo Trattato intitolato il *Miniſtro di Stato*: Egli opponendoſi a coloro, i quali andavano ſpargendo, che ſia maggiore il *numero di quelli, che*

CAP. II.

si abusano delle ricchezze delle Chiesa, di quel, che sia degli altri, che ne fanno buon uso, risponde loro; che ,, supposto, che sia così, non segue per questo, che bisogni ,, rendere la Chiesa povera. Che Iddio comporta le ,, iniquità de' peccatori, e i vizj del mondo per qual-,, che virtuosa azione, che si esercita in questo. Ch' ei ,, fa risplendere il suo sole sopra la moltitudine de' cat-,, tivi per una piccola ombra di uomini dabbene, da' ,, quali è servito.. Tal è l' ordine delle cose; e il go-,, verno della divina provvidenza ci persuade, che non ,, si devono bandire le ricchezze dalla Chiesa per gli ,, abusi, alla nascita de' quali esse servono di occasione; ,, cagionando queste la quantità delle buone azioni, ,, che vi si fanno; e servendo alla migliore di tutte le ,, virtù, qual è la carità: *ED E' COSA CERTA*, ,, *CHE TORNANDO NELLE MANI DE' SE-* ,, *COLARI, SAREBBERO PIU' SCANDALOSA-* ,, *MENTE IMPIEGATE; E CAGIONEREB-* ,, *BERO DANNO MAGGIORE, E MINOR BE-* ,, *NE, CHE IN QUELLE DEGLI ECCLESIA-* ,, *STICI* (1) ,,. Così egli; e la esperienza dimostra, ch' ei scrisse il vero. La qual cosa con esempi anche recenti si potrebbe a evidenza dimostrare, che che vadano vociferando in contrario i nuovi Volteriani Scrittori, che in realtà pensano, e operano, come coloro, i quali sono descritti nel Salmo 82. *Ecce ini-*

(1) *Lib.II. Discorso XI. p.196. della ediz. di Venezia dell' an.1639.*

inimici tui (Deus) *sonuerunt* , *& qui oderunt te* , *extulerunt caput* . *Super populum tuum malignaverunt consilium* , *& cogitaverunt adversus sanctos tuos* . *Dixerunt, venite* , *& disperdamus eos de gente* , *& non memoretur nomen Israel ultra* . . *Qui dixerunt* , *hæreditate possideamus sanctuarium Dei* .

CAP. II.

Se i sacri ministri ne' tempi delle persecuzioni, erano buoni ; e non lo son ora tra' comodi e le ricchezze ; si dee rispondere I. *che quì si tratta del fisico , e non del morale bene della repubblica : e che quando si trattasse del morale, non si vede, perchè tanto si voglia il ben degli Ecclesiastici , e non de' secolari da' nostri Avversarj.*

VIII. Ma quando la Chiesa fu povera , perseguitata, afflitta , i ministri di lei erano buoni ; laddove tali non apparìscono tra' comodi , e le ricchezze . Rispondo I. Che quì noi non trattiamo della costumatezza del Clero. Trattiamo de' beni ecclesiastici , se , come nella fantasia de'nostri contradittori , così sieno realmente cresciuti ; e se , posto , che sieno cresciuti a tanto , possano essere di danno piuttosto , che di giovamento alla repubblica . Laonde il punto nostro presentemente , per servirmi delle frasi del Signor di Mirabeau (1) , riguarda l'utile , o il disutile fisico della società , e non già il morale . Se lo spendere pertanto , che facesse l' ecclesiastico ; se il fasto , a cui foss' egli dedito ; se l' ambizione , che il trasportasse , sebbene dannosa all' anima , e di scandalo a' fedeli; non impedisse nulladimeno il giro del danaro per lo stato, ma lo promovesse anzi, impiegando ne' lavori gli artigiani , somministrando alla povertà , comprando da'mercanti &c.come appresso vedremo; sarebbe di vantaggio al pubblico. E per verità se il grande lusso, ancorchè vizioso , non è tuttavolta, secondo parecchi de' nostri

(1) *Part.I. del lib. dell' Amico degli uomini cap.I. pag.20.*

CAP. II.
nostri Avversarj, pregiudiziale, anzi è vantaggioso alla società; e se non solamente non si riprende da essi, ma si promuove eziandio il fasto, l'ambizione, lo sfarzo, lo scialacquamento delle ricchezze che si faccia da' secolari cattolici ne' teatri, ne' festini, ne' conviti, nelle cantarine &c. non vedo, come si riempiano eglino di zelo pe' soli ecclesiastici; e per mezzo dell' impoverimento ne cerchino la morigeratezza; e nello stesso tempo mostrino tutto l' impegno, che i secolari abbondino di ricchezze. E' vero, che più del secolare è tenuto l' Ecclesiastico a non si lasciar dominare dalla cupidigia, dall' ambizione, dal fasto &c. ma è altresì vero, che l'esserne obbligato di più l' Ecclesiastico, non ne dispensa dalla obbligazione il Secolare. Che se le ricchezze troppo sono pericolose, e portano seco delle sollecitudini, e son occasioni d' inciampo; non lo saranno meno pe' Secolari, che per gli Ecclesiastici; laonde se a' *Ferri*, a' *Serrai*, a' *Genovesi* &c. per lo ben delle anime preme, che gli Ecclesiastici non sieno ricchi; dee pur premere, che non lo sieno eziandio i Secolari: e se nientedimeno mentre esortano i Principi di non permettere, che sieno arricchiti gli Ecclesiastici, desiderano, che sieno facoltosi i Secolari; bisognerà inferirne, che non meno sia loro a cuore la salute di quelli, che la rovina, e la perdizione di questi. Se poi pensan eglino, che le ricchezze non sieno pericolose pe' secolari; come mai potran provare, che lo sieno pe' Ministri del Santuario? Son eglino

no forse i Secolari di un altra pasta, o di natura diversa, o assistiti in modo particolare dalla divina grazia, sicchè non abbia a essere per essi ciò, ch' è per gli altri c' inciampo, e di rovina? E se nel modo, che posso- no non essere a' Laici di danno le ricchezze, posso- no non esserlo nè manco a' Chierici; mostrando i nostri contradittori tanto impegno per la povertà del Clero da una parte, quanto per la ricchezza de' Seco- lari dall' altra; forza è, che se l' amore, che portano a' Secolari gl' induce a volerli ricchi; per l' opposito gl' induca a voler poveri gli Ecclesiastici l' odio, che li rode, e li trasporta contro il Clero. Ma per vie più direttamente rispondere alla obbiezione loro, dico, esser vero, che migliori comunemente erano tra gli stenti gli ecclesiastici, allorch' era perseguitata, e afflitta la Chiesa, di quel, ch' eglino sieno ne' tempi di pace tra' comodi, e le ricchezze. Aggiungo però, che lo stesso si abbia onninamente a dire de' Secolari. Or se dall' essere stati allora migliori gli Ecclesiastici abbiamo a conchiudere, che si abbiano a scemar loro i beni, o si abbiano a impedire loro i nuovi acquisti; perchè non dovremo noi conchiuderne lo stesso pe' Secolari (1)? Ol- tredichè se a cagion degl' incomodi, ne' quali si trovavano allora i fedeli, si hanno a muovere le Potestà secolari a

T 4 impo-

(1) Di somiglianti cose mi ricordo di aver ancora parlato in altro luogo di questa opera. Ma convien, che io le ripeta, affinchè maggior- mente s' imprimano nella memoria di chi legge.

CAP. II.

impoverire gli Ecclesiastici; a cagione eziandio delle persecuzioni, per le quali eran pure allora vessati gli stessi fedeli bisognerà persuadere alle Potestà medesime, che muovano delle tempeste contro tutta la Chiesa. Ma non si pensi. A questo collimano tutte le mire di certi nuovi scrittori, i quali *giulianizzando* s' ingegnano co' suggerimenti loro di fare sì, che la cattolica religione nella pace esperimenti la più fiera, e atroce persecuzione. S. Cipriano lamentandosi di certi refrattarj (i quali si erano sollevati contro l' autorità de' Sacri Pastori, come ora pur vediamo farsi da molti de' nostri Avversarj, ed essendo rei ardivano di farla da giudici de' Vescovi) dice, che facean a' cristiani la pace peggiore della persecuzione (1).

Non è vero, che migliori sieno i Cleri poveri dei facoltosi.

IX. Rispondo 2. Non essere totalmente vero, che migliori sieno i sacri ministri nella povertà, di quel che sieno nell' abbondanza, e nelle ricchezze della Chiesa. Vi sono de' Cleri poveri. Or io dimando, se sieno più esatti Osservatori della ecclesiastica disciplina di quel, che lo sia, per

(1) *Epist.* LIX. *al.* LV. *ad Cornelium pag.*138. *seq. Edit. Oxon. an.*1682. ,, Judicare velle se dicunt ,, de Ecclesiæ Præposito extra Eccle- ,, clesiam constituti .. de sano sau- ,, cii, de integro vulnerati .. de ju- ,, dice rei, de Sacerdote sacrilegi? Quid ,, superest, quam ut ECCLESIA ,, CAPITOLIO CEDAT, & rece- ,, dentibus Sacerdotibus, ac Domini ,, altare removentibus, in Cleri no- ,, stri sacrum, venerandumque Con- ,, sessum, simulacra, atque idola ,, cum aris suis transeant .. Armant ,, nos hæretici, dum nos putant sua ,, comminatione terreri; nec in fa- ,, ciem nos dejiciunt; sed magis eri- ,, gunt, & accendunt, dum ipsam PA- ,, CEM PERSECUTIONE PEJO- ,, REM FRATRIBUS FACIUNT.,,

per esempio, quel di Toledo, ch' è tanto ricco? Anzi possiamo noi dire giustamente tutto l'opposto, e non dubitiamo, che niuno, che ne sia pienamente informato, sia per contradirci, quando non sia prevenuto dalla passione. Giovanni di Polemar nella celebre Orazione, che recitò l' anno 1433. nel Concilio di Basilea contro l' Ussita Pietro Rayne (1), diede a divedere a quel Novatore, che in questo genere non altrimenti pensava, che gli Osservatori, i Ragionatori, e i Riflessionisti di questi nostri infelicissimi tempi: „ Non doversi ascrivere da „ niuno la difformità de' costumi, e lo sconvolgi- „ mento delle cose a' beni temporali delle Chiese. „ Perocchè dov' è povertà grande, ivi è pure diffor- „ mità di costumi, e non minore confusione, come in „ certe parti della Puglia, e nell' Isole di Sardegna, „ e di Corsica, dov' è poverissimo il Clero, rozzo, „ e difformatissimo „. Così egli parlava de' suoi tempi. Abbiamo di sopra veduto, a quale stato si lamentava di essere ridotto il Clero di Francia per l' alienazione di molti de' suoi beni, e per la depredazione fattane dagli eretici; laonde temeva, che non si avessero in avvenire ad avere de' ministri dotti, e morigerati; perocchè

co-

(1) *Tom.* VIII. *Concilior. Edit. Paris. an.*1714. *pag.*1938. „ Nemo „ deformationem morum, & rerum „ turbinem adscribat temporalibus „ ecclesiæ bonis. Nam ubi magna „ est paupertas, deformitas morum, „ & turbatio non minor est, ut in „ aliquibus partibus Apuliæ, & in „ Insulis Sardiniæ, & Corsicæ, ubi „ Clerus pauperrimus, ignarus, & „ deformatissimus est„. Vedi *S. Gregor. Naz. cit. T.* XI. *di questa Opera P.* XI. *p.* II. *seqq.*

CAP. II.

coloro, i quali aveano qualche abilità, vedendo, che nello stato ecclesiastico non avrebbero avuto il modo di vivere, si appigliavano a qualunque altra professione (1). Il Signor Silhon nel suo *Ministro di Stato* (2) rispondendo a coloro, i quali si lamentano, che
„ colle ricchezze mille mali sono entrati nella Chiesa:
„ Vi sono (*dice*) degli Ecclesiastici corrotti, i quali sarebbero uomini dabbene, se non fossero ricchi; e vene
„ sono degli altri, la vita de' quali è ripiena di edificazione, e di carità esemplare; ma la virtù loro dimorerebbe nascosta nella povertà, e la santità sarebbe inutile. La povertà, e le ricchezze sono da per se stesse una
„ materia senza forma; sono atte a ricevere impressioni contrarie; possono prendere la figura del bene, e
„ del male; e nè l' una, e nè le altre di queste cose
„ hanno punto di merito, se dalla carità non deriva.
„ Ma il numero, come ancora si dice, è maggiore
„ di coloro, che si abusano delle ricchezze della Chiesa, che di quelli, i quali sene servono in buona
„ parte; e la intenzione di chi le ha concedute è per
„ lo più defraudata piuttosto, che adempiuta. A questo ancora rispondo, che, supposto, che sia così,
„ non segue per questo, che bisogna rendere la Chiesa
„ povera. Che Iddio comporta l' iniquità de' peccatori, e i vizj del mondo per qualche virtuosa azione,
„ che

(1) Vedi sopra *pag.* 208. *di questo vol.* (2) *Libro* II. *cap.* XI. *pag.* 195.

,, che in questo si esercita . . . ed è COSA CERTA ,
,, che TORNANDO NELLE MANI DE' SECO-
,, LARI, SAREBBERO (le ricchezze) PIU' SCAN-
,, DALOSAMENTE IMPIEGATE, E CAGIONE-
,, REBBERO MAGGIOR DANNO, E MINOR
,, BENE, CHE IN QUELLE DEGLI ECCLESIA-
,, STICI ,,. Quegli stessi Calvinisti Politici, i quali meno degli altri si discostarono dal cattolicismo, si sono gagliardamente opposti a una sì fatta obbiezione. Adriano Saravia nel *lib.*II. *de Diversis Evangel. Ministrorum Gradibus cap.*IV. ,, Hæc oratio, *dice*, popularis est,
,, perquam grata avaris, & tenacibus, quibus non
,, tam curæ est, ut Ecclesia pios, & doctos nanciscatur ministros, quales Dominus noster esse voluit,
,, quam ut hoc colore, a contemtu Servorum Dei,
,, & a debita liberalitate, nihil dando excusentur; ac
,, olim data in usus ministrorum Ecclesiæ rapuisse, nemo vitio vertat, sacrilegiique arguat.

Da tutt'altro, che dalla necessaria povertà provenivano gli stenti, e gl' incomodi provati dagli Ecclesiastici ne' tempi delle persecuzioni.

X. Rispondo 3. Che gl' incomodi provati dagli Ecclesiastici ne' tempi delle persecuzioni dalla violenza de' tiranni da tutt' altro piuttosto, che dalla necessaria povertà provenivano. Non aveano allora le Chiese nè sì frequenti, nè sì grandi stabili, come poi gli ebbero, sotto gl' Imperadori cristiani; perocchè (secondo, che più volte aveano provato) le tempeste, che contro di esse di tanto in tanto erano mosse da' nemici di Cristo, ne avrebbero portato seco il saccheggiamento, e la con-

CAP. II.

confiscazione. Aveano elle per altro de' gran danari per le frequenti copiose oblazioni, e tanto più ne aveano, quanto maggiormente erano perseguitate, e vessate da i gentili. Or la ricchezza principalmente consiste nell' aver copia di oro, e di argento; poichè questo si può convertire in quel, che piace non solo pel sostentamento, ma eziandio pe' comodi della vita. S.Paolo, che sebbene potea avere dal comun delle chiese, non volle però usare del poter suo (1), ma volle piuttosto guadagnarsi il vitto col lavoro delle sue mani; tuttavolta nella tribolazione ricevea de' soccorsi anche dalle Chiese lontane in guisa, che avea tutto, ed eziandio abbondava (2). Quel Proteo impostore di Pellegrino descrittoci dall'empio Luciano, quando mai fu più assistito da' Cristiani, e quando raccolse le più grandi ricchezze, che nel tempo, in cui fu carcerato per motivo della vera religione, che fingea di seguitare? Raccontasi da Luciano, che i fedeli usarono ogni diligenza, e maneggio per liberarlo; ma poichè videro, non essere ciò riuscibile; si ajutarono a fare sì, che la prigonia gli fosse meno penosa, che si potesse; laonde gli faceano delle

(1) *Epist. ad Corinth.* I. *cap.* IX. *v.*4. *seq.*

(2) *Epist. ad Philippenses* (scritta allorchè egli era per la fede prigione in Roma) *cap.* IV. *v.*14. *seq.* „ Verumtamen bene fecistis communicantes tribulationi meæ . „ *v.*18. „ HABEO autem OMNIA „ „ & ABUNDO . REPLETUS sum „ acceptis ab Epaphrodito, quæ mi- „ sistis, ODOREM SUAVITATIS, „ HOSTIAM ACCEPTAM, PLA- „ CENTEM DEO „.

delle buone cene . „ Quin etiam (1) ex Asiaticis quibusdam urbibus , CHRISTIANORUM MISSU PUBLICO τῶν χριστιανῶν στειλάντων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ , venerunt quidam adjuturi virum , & advocati ejus futuri , „ consolaturique . Incredibilem enim alacritatem ostendunt , si quid tale fiat publice . Ut enim breviter „ dicam : nulli rei parcunt . Itaque Peregrino etiam „ tam MULTÆ ab illis VENERE VINCULORUM „ CAUSSA PECUNIÆ πολλὰ τότε ἧκε χρήματα παρ' αὐτῶν „ ἐπὶ προφάσει τῶν δεσμῶν ; eumque redditum habuit sibi „ non mediocrem „ . Se dal Pubblico de' Cristiani di varie città , vale a dire dalle Chiese , erano mandati i i sussidj a coloro , ch' erano in altre città carcerati per la fede ; bisogna ben dire , che le Chiese stesse avessero non solo tanto , quanto potea bastare pe' loro poveri , e pe' loro ministri; ma eziandio, quanto potea sopravanzare , affinchè se ne potessero inviare altrove de' grossi sussidj a' tribolati per Gesù Cristo . Che se furono allora i fedeli ingannati da quell' impostore , non si ha ella però a riprendere la pietà loro , come fu ella ripresa dal gentile , empio , e sacrilego Luciano , le cui espressioni sono usate presentemente sotto specie di zelo del pubblico bene da certuni de' nostri contradittori (2) . Leggasi inoltre il libro di Tertulliano *ad Martyres* , e si ve-

(1) Lucianus *Dialog. de Morte Opp. Edit. Amstelod. an.*1743. *Peregrini n.*XIII.*pag.*336. *Tom.*III.

(2) Così seguita a scrivere Luciano *ivi:*

si vedrà come pure erano trattate dalle Chiese i fedeli pri-

CAP. II.

ivi: „ Persuaserunt enim sibi [Christiani] in universum quidem se futuros esse immortales, & perpetuo tempore victuros, unde etiam contemnunt mortem vulgo.. Deinde vero primus illis eorum legislator persuasit, omnes esse invicem fratres, postquam semel transgressi, græcos Deos abnegaverint, adoraverint autem affixum illum Cruci, atque ex illius legibus vivant. Quare omnia reliqua æque contemnunt, & arbitrantur communia „. Ciò non si approva da Luciano; laonde chiama κακοδαίμονας *mal avvisati*, o sia, *fanatici* i cristiani; così appunto, come la pietà di coloro, che offrono de' beni alla Chiesa è pure tacciata di malavvisata, o non ben intesa da parecchi de' nostri Avversarj. Il Protestante Mosè Solano nella nota alla parola πεπείκασι del dialogo stesso *ivi p.336.* osserva, che in questo luogo di Luciano „ incipit totius antiquitatis ethnicæ gravissima in speciem Christianorum infectatio; reipsa præstautissimum testimonium. Quæ enim duo ut dementiæ, stultitiæque summa proponit argumenta, ea ipsa rem recte putantibus, summa laus, & eximia videbuntur merito sapientia. Prius enim illud de fide Christianorum, quantum sit, vide, quos ait *mortem ideo contempsisse* „. E alle parole κοινὰ ἡγοῦνται *p.358.* „ Misso illo primo accusationis capite, ad posterius se jam accingens a legislatore monet edoctos christianos, sese mutuo *pro fratribus habere. Idcirco*, inquit, *jam omnia contemnunt*, sua bona scilicet, suas facultates, & eadem illa omnia communia habent, vel ducunt, ut inter fratres decet „: Ciò, che non si può soffrire da' difensori del nuovo patriotismo, i quali, sotto specie di aver a cuore il pubblico bene, la fanno da Luciani. Prosegue a scrivere il Solano. „ Egregium sane encomium primis illis temporibus debitum „ [Gli Avversarj procurano con tutto lo sforzo, che non sia dovuto un elogio tale in verun conto a' nostri tempi] „ & ab infensissimis christianæ religionis hostibus vi veritatis extortum. Agnoscis jam germanam eorum progeniem, quos in *Act. Apostolorum* II. 44. *omnia habuisse communia legis*. At in sequiorem id mox partem infectator trahit [come pur ora in *sequiorem partem infectatores nostri trahunt* „ i quali per altro vogliono apparire cattolici] „ cum continuo ait: *Si itaque transeat ad ipsos impostor callidus, versutus, quique foro uti, & suis consulere rebus*, RE- „ PEN-

prigioni per la pietà ; lo chè non si sarebbe potuto fare , se le Chiese medesime non fossero state facoltose : ,, In- ,, ter carnis alimenta , Benedicti Martyres designati ,, così egli incomincia quel libro ,, QUAE vobis & domi- ,, na mater *ECCLESIAE DE UBERIBUS SUIS* , & ,, singuli fratres de opibus suis propriis in carcerem ,, subministrant ; capite aliquid & a nobis , quod fa- ,, ciat ad spiritum quoque educandum . CARNEM ,, enim SAGINARI , & spiritum esurire non pro- ,, dest ,, . Or presso chi erano quelle facoltà dette da Tertulliano *ubera ecclesiae* , se non se presso gli Ec- clesiastici ? E se tanto ognuno de' fedeli contribuiva dalle private facoltà sue pel mantenimento degli altri prigioni per la fede , quanto di più avrà dato pe' ministri del Santuario , che nelle carceri per lo stesso motivo penavano ? Non credo , che S. Policarpo discepolo di S. Giovanni Evangelista , e Vescovo di Smirne fosse così bisognoso , come si vorrebbe dalla nuova filosofia , mentre nel più grande furore della persecuzione , quan- do pure andava rammingo da un luogo all' altro , avea tanto

CAP. II.

,, PENTE DIVES FIET αὐτίκα ,, μάλα πλούσιος ἐν βραχεῖ ἐγέ- ,, νετο *usus hominibus facilibus, lar-* ,, *gis, & simplicibus* ἰδιώταις ἀνθ- ,, ρώποις ἐγχάνων ,, . Questi per l' appunto sono gli elogj , che presentemente si fanno da certi scrit- tori a' più fedeli , che offrono alla Chie- sa de' beni ; i quali indegni elogj , se da un Protestante , quale fu il Solano , sono detestati nell' antico , non veggo come possono essere scu- sati in tanti de' nuovi Luciani ,

tanto, che a' ſoldati a cavallo, e a' perſecutori, i quali non eran per avventura pochi, ed eranſi colà portati, dov' egli ſi era rifugiato a fine di catturarlo; εὐθέως αὐτοῖς ἐκέλευσεν παρατεθῆναι φαγεῖν, καὶ πιεῖν ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ ὅσον ἂν βούλωνται „ e ſubito COMANDO', che ſi „ daſse loro a mangiar, e a bere in quell' ora quanto „ voleano (1). Biſogna, ch' egli, per uſare della oſpitalità, aveſse, benchè fuggiaſco; e aveſse di molto; e aveſse eziandio la maniera di dar prontamente da mangiar, e da bere a tanta gente, quanto ella deſiderava. S. Pionio Prete, che verſo la metà del terzo ſecolo patì nelle Smirne glorioſamente il martirio, fù povero, non perchè non poteſſe altrimenti; ma perchè volle. Se vide verſo di ſe liberali i fedeli, allora molto più gli eſperimentò tali, quando ſi vide in prigione per la fede di Gesù Criſto; „ Pionius (*così leggiamo negli atti del di lui martirio*) „ Pionius, quæ „ offerebantur a fidelibus certa cum ſuis voluntate „ reſpuit, dicens, quod multis indigens, nulli gravis „ fuiſset; quomodo fieri poſſit, ut nunc cogeretur „ accipere (2) „? Innumerabili ſono gli eſempli, e le teſti-

(1) Act. Martyrii Sancti Policarpi *num.* VII. *Tom.* II. *PP. Apoſtolicor. pag.* 335. *Edit. Londinen. an.* 1746. Ho detto, che i ſoldati, a i perſecutori mandati a prendere S. Policarpo erano molti, perchè negli atti ſteſſi leggiamo, πολλοὶ, *molti* di eſſi moſtrarono di avere del rincreſcimento di eſſer venuti contro quel Santo vecchio; e che τινες *alcuni* di loro ſi maravigliarono, che tanta diligenza ſi foſſe uſata per prendere un uomo sì vecchio.

(2) *Acta Mar. n.* XI. *apud Ruinartium p.*123. *Edit. Veron. an.*1731.

testimonianze, che se ne potrebbero addurre; ma bastando le addotte, tralasceremo per brevità le altre, pronti però sempre di apportarle, quando la importunità degli Avversarj ce ne costringa.

Vorrei ora sapere, da quali monumenti mai abbian eglino appreso, che ne' primi tempi del cristianesimo tanta sia stata la povertà degli Ecclesiastici, e della Chiesa; onde si abbia a ricavare, che le ricchezze non conferiscano punto al vero splendore, e all'esercizio delle virtù cristiane (1)? Dal Vangelo stesso noi pos-

(1) Torno a dire, che ne' primi tempi non avea tanti fondi la Chiesa, ma che avea de' gran danari da distribuire: Che nella copia de' danari consiste principalmente la ricchezza: Che perciò la Chiesa, sebbene non avea gran fondi, era nientedimeno ricca. Suppone pertanto il falso quell'Autore, di cui dice il Coquille (*Histoire du Pais, & Duchè de Nivernois pag.*40.) che abbia scritto, *que l'Eglise ne retourneroit jamais a son ancienne sainteté, si elle ne retournoit a son ancienne pauureté*. „ Che la Chiesa „ non ritornerà mai alla sua antica „ santità, s'ella non sarà ritornata „ all'antica sua povertà „ Vedi il Limneo *Notit. Regni Franciæ lib.*III. *cap.*V. *not.* I. *pag.* 100. *della Ediz. di Strasburgo dell' an.* 1655. Sebastiano Albano in una Scrittura stampata *l'anno* 1769. *in Napoli*, e intitolata, *Giustificazione de' motivi addotti &c. per la causa tra' fratelli Bianco &c. cap.*IX. *p.*XCIV. dopo di avere inviluppate molte cose, arrivò pur a scrivere, che, *divenute ricche le chiese e declinando dall' antica professione, il male per necessaria conseguenza dovea alterarsi*. Non altrimenti ragionano parecchi altri nostri contradittori. Tra costoro ha ultimamente creduto di potersi segnalare il Marchese Alfonso Longhi Canonico Teologo della Basilica di Santo Stefano di Milano. Spaccia egli antichità non fondate, che in certi moderni libercoli; minaccia gran cose;

„ Ventosque lacessit
„ Ictibus, & sparsa ad pugnam proludit arena.

(Virgil. Georg. *l.* III. *v.*233.) Intitola egli

possiamo argomentare, che non poco era il danaro, che

CAP. II.

egli *Prolusione* quel suo componimento, per cui ci dinunzia la distruzione del diritto ecclesiastico, ch' è finora stato in vigore; e ne intima lo stabilimento di un altro, ch' ei chiama antico, ma non è in realtà più antico di quel meditato edifizio, di cui disse, non ha gran tempo, un contadino Inglese, che quando fosse fatto „ sarebbe un'antichità più antica di quella, che, cinque, o sei anni „ sono, era stata fatta dal suo padrone „. Non si è contentato il Signor Marchese di una sola edizione di quella sua grande opera di otto fole carte in 4. quantunque abbia ella incontrata la generale disapprovazione eziandio de' di lui concittadini. Egli ce ne ha voluto dare ancor la seconda; per cui non ha già (come alcuni s' immaginano) corretto, nè moderato, ma raffermato anzi con nuovo giro di parole, e ribadito, dirò così, ciò, che avea stabilito nella prima. Egli nella *p.*19. della seconda edizione, che corrisponde alla pag. 9. della prima, rappresenta di avere così parlato a suoi Ascoltanti; „ ECCLESIÆ statum narrabo, „ modo Ethnicorum sævitia pressæ, „ modo adversitatibus aliis exagitatæ; sed cujus.. divitiarum contemtum nunquam satis admiremini. Adeo verum est, Principis „ auram, hominum Ecclesiasticorum „ divitias, nimiamque copiam nihil „ conferre ad verum ecclesiæ splendorem, & christianarum virtutum „ cultum „. Egli adunque dalla povertà della Chiesa ne' tempi degl'Imperatori gentili, ne' quali fioriva ella in santità, mansuetudine, e tolleranza, ricava, *tanto esser vero*, che le ricchezze degli ecclesiastici non conferiscano nulla al vero splendore della Chiesa medesima. Perocchè se non supponesse egli povera la Chiesa de' primi tempi per lo disprezzo, ch' ella facea delle ricchezze, come potrebbe ricavare, *tanto* esser vero, che le „ ricchezze degli ecclesiastici „ non conferiscano al vero splendore di essa Chiesa „? E per verità, s' ei la supponesse ricca, con quali argani da una tal supposizione dedurrebbe quel suo „ adeo verum est, hominum Ecclesiasticorum „ divitias nihil conferre &c. „? Ma chi gli accorderà mai, che fosse, com' egli suppone, povera la Chiesa ne' primi tempi; e che perciò le ricchezze della Chiesa non conferiscano punto al vero di lei splendore; o che allo stesso splendore non conferiscano nulla le ricchezze de' particolari ecclesiastici? Certamente essendo falsa una tal supposizione, egli, com'è evidente, non nè potrà conconchiudere nè l'un,

che ne' loculi aveasi dal Signore ; mentre potea bastare

V 2 non

CAP. II.

l'un, nè l'altro . Gli esempi , che nel testo abbiamo addotti , dimostrano , che la Chiesa non era sì povera , com' egli s' immagina ; e che sebbene per lo più i dispensatori di lei non faceano per loro medesimi conto dell' oro, e dell' argento ; non era però loro discaro , ch' ella ne avesse , affinchè non solo ne sovvenissero eglino i ministri, e i poveri, e i carcerati de' particolari loro ceti ; ma ne inviassero anche altrove per ajuto , e sollievo de' lor fratelli. E avendo essi fatto un uso tale delle richezze della Chiesa , dette per la copia *ubera ecclesiæ* da Tertulliano , e *Thesauri Ecclesiæ* da altri de' nostri antichi ; con qual ardire si potrà negare , che le ricchezze stesse „ conferant ad verum Ecclesiæ splendorem „? La ricchezza , o sia l' abbondanza de' Corintj , di cui fa S. Paolo menzione nelle *Epist.* II. *cap.*VIII. *v.*14. „ non contulit „ per avventura molto allo splendore vero della loro Chiesa ; mentre supplendo eglino alla inopia de'Gerosolimitani, furon assicurati dallo stesso Apostolo , che „ ministerium hujus officii non solum supplet ea, quæ deerant sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino? (Vedi il I. *Tomo di questa opera p.*116. *e p.*117. *seqq. not.* I. *seqq.*) Que' prezzi delle case , e delle possessioni vendute , che da' primi fedeli di Gerusalemme erano offerti alla comunità cristiana , e posti a' piedi de' Santi Apostoli , conduceano per avventura ad altro , che al vero splendore della Chiesa? Vegganfi gli Atti Apostolici *cap.* II. *v.* 45. *seq. e cap.*IV. *v.*34. *seqq.* e Tertulliano *Lib. De Fuga in persecutione cap.*XII. dove scrive : „ Pecunia utique Apostolis non deerat ex prædiorum pretiis ad pedes eorum depositis ; certe multis locupletibus credentibus viris, ac feminis, qui his etiam solatia subministrabant „ . Vedi il *T.*I. *di quest'opera p.*289.*not.*4. Oh stiam a vedere , che i prezzi di tanti poderi , e di tante case vendute da tante persone , anche facoltose , e offerti agli Apostoli non si abbiano a chiamare ricchezze. Gli esempi poi di S. Sotero Papa , di S. Stefano Papa , di S. Cipriano , di S. Lorenzo dimostrano , se tali *tesori* , o sia tali ricchezze ecclesiastiche abbiano contribuito al vero splendor delle Chiese . Vedi il *Tomo* II. di questa Opera *P.*I. *p.*273. *seq. e p.*311. *seq. e p.*314. *seq.* Ma si dirà , che il nostro Prolusore parla delle ricchezze degli Ecclesiastici , e non già della Chiesa : „ hominum ecclesiasticorum „ . E' vero , che ei parla delle ricchezze degli ecclesiastici ; ma per esse indi-

ca

non solamente pel mantenimento di parecchi discepoli, che

CAP. II.

ca quelle della Chiesa . Perocchè come si è dianzi osservato , avendo egli dal disprezzo , che avea fatto delle ricchezze la primitiva Chiesa , inferito tacitamente , che non ne avrebbe ella fatto un somigliante disprezzo , se le ricchezze avessero condotto al vero splendore di essa ; ha mostrato di aver voluto conchiudere , che le ricchezze degli ecclesiastici, delle quali parla , se son della Chiesa , *nihil conferant* al vero splendore di essa . Altrimenti se non avesse egli inteso di parlare , delle ricchezze della Chiesa ; ma de soli particolari Ecclesiastici , non veggo con qual dialettica ne avrebbe potuto ritrarre , che i beni de' particolari ecclesiastici non conferiscano nulla al mentovato splendore ; e conferiscano que' della Chiesa . Oltre di chè se i beni de' particolari fedeli del secolo possono condurre a esso splendore , come si scorge da ciò , che scrisse S. Paolo nella *Epistola* 1. a Timoteo c.vi. v.18. (Vedi la *p.*88. *seq. not.* 1. *del* 1. *Tomo di questa opera*) perchè noi potranno eziandio quelli degli Ecclesiastici , che „ bene „ agant , divites fiant in operibus „ bonis, facile tribuant , communi„ cent , thesaurizent sibi fundamen„ tum bonum in futurum , ut ap„ prehendant veram vitam ? „ E a vero dire senza la opulenza degli Ecclesiastici , e della Chiesa , come avrebbero potuto i primi cristiani mantenere tante vedove , tanti orfani, tanti vecchi inabili , tanti infermi , tanti pellegrini , tanti condannati a' metalli , tanti carcerati per la religione , quanti leggiamo nell' Epistole di S. Paolo , negli Atti de' Santi Apostoli , e ne' monumenti de' tre primi secoli , ch' ella ne mantenea? Vedi la *pag.*264. *seq. del* II. *vol. P.*I. *di questa opera* . Domando ora , se avendo i nostri antichi ne' tre primi secoli mantenuto colla opulenza della Chiesa tanta gente , sieno stati persuasi di aver operato a maggior gloria di Dio ? Non ardirà, credo , di ciò negare il Prolusionista . Ma se ne furon eglino persuasi , forza è , che abbiano stimato , che colla opulenza della Chiesa promovessero maggiormente la gloria di Dio . Come dunque il gran Prolusore , che vuol apparire versato nelle antichità , ha avuto il coraggio di scrivere , che ne' tempi Barbarici , vale a dire molti anni dopo Costantino , quando le barbare nazioni innondarono l' Europa , „ tunc primum creditum vulgo est , „ Ecclesiasticorum opulentia majo„ rem Deo gloriam comparari „ ? *p.*11. *della* 2. *Ediz. della Prolus.* Che se fin dal principio non avessero così pensato i nostri maggiori , avrebbero mal consacrate a Dio le ricchezze loro , fino a credere sacrilego colui ,

lui ,

che ordinariamente lo feguitavano, ma eziandio per V 3 fom- CAP. II.

lui, che aveffe ofato di toglierle, e d'impiegarle in altri ufi? Leggafi ciò, che abbiamo fcritto nel *T.* II. *P.* I. di quefta Opera *p.65. feqq. e p.66. feqq.* S. Gregorio Nazianzeno *Carm.*III. *v.* 432. *feqq. Tom.* II. *Edit. Colon. an.* 1691. a propofito del facrilego furto di Anania, e Zaffira, il fatto de' quali fi riferifce nel *cap.*v. degli Atti Apoftolici, così fcrive.

„ Quis porro pœnam Ananiæ, Saphiræque tremendam
„ Cum legit, occultos nummos qui morte luerunt,
„ Non etiam leviter metuit perfringere vota?

Con qual franchezza poi il Sig. Prolufore s'ingegna di fpacciare l'impoftura, che fia ftato fenz'altro creduto nella Chiefa cattolica „ largitoribus vivis, & mortuis falva „ omnia „? Prolufi. *pag.*II. *Edit.*2. Quando mai, anche ne' tempi barbari, fi è penfato da' cattolici, che fenza, che l'uomo fi fia pentito de' fuoi peccati, e abbia adempito ciò, che dalla divina legge gli vien prefcritto, e fia tornato in grazia di Dio, fia falvo, per aver offerto, o lafciato de' beni alla Chiefa? Si fcuferà forfe di non aver egli detto, che folo per le largizioni fia falvo. Ma fe non ha voluto ciò dire, perchè fi è contentato delle riferite parole foltanto, fenza avervi aggiunto null'altro? E rapprefentando egli per un effetto della barbarie, l'effere ftato creduto „ largitoribus vivis, & mortuis „ falva omnia „ non ha evidentemente dimoftrato, che coftoro per le oblazioni fole, e per le donazioni, e non per altro fieno falvi, fecondo la opinione introdotta nella Chiefa dopo, che fu la Europa innondata da' barbari? Che fe, per inorpellare il fuo fentimento, dirà egli di aver intefo di fcrivere, che le oblazioni, e le donazioni fatte alle Chiefe, quando fieno animate dalla carità, fieno di giovamento maggiore all'anima; come potrà foftenere, che fia quefta una opinione introdotta dalla ignoranza dopo, che fu invafa da' barbari l'Europa? Scriffe per avventura dopo la invafione de' barbari, o da' barbari apprefe S. Girolamo, che fi faceffe bene dal nobil uomo Giuliano, il quale „ ecclefiis offerebat QUAMPLURIMa „? Si legga il noftro II. *T. P.*II. *p.*229. S. Gregorio Nazianzeno, detto dalla Chiefa il Teologo, imparò forfe la fua teologia da' Goti, onde arrivò a lodare coloro, i quali alla Chiefa donarono tutte le loro fuftanze; e ad afferire, ch'effi aveano fatto un belliffimo guadagno per le ricchezze dell'altra vita? *Tom.*II. *di quefta Opera Part.* II. *p.* 17.

somministrare il necessario a più poveri, e talvolta ancor

CAP. II.

*p.*17. Ma che stiamo quì a mentovare la dottrina de' Padri, e gli esempi in ogni età chiarissimi de' nostri antichi; se di già ne abbiamo ripieni i nostri antecedenti volumi? A questi pertanto rimettiamo i nostri Lettori. Basta solo, che noi otteniamo, che il Prolusore si rammenti di star egli, e di scrivere in Milano, vale a dire in quella città, di cui S. Carlo è (mi prevarrò della frase di un gran Dottore) la *mente*; e la *guida* nella dottrina è stato, ed è S. Ambrogio, nè cesserà mai di essere il custode, e il sostenitore „ hæreditatis Dionysii, qui in „ exilio in caussa fidei defunctus est; „ hæreditatis Eustorgii Confessoris; „ hæreditatis Myroclis, atque om„ nium retro fidelium Episcopo„ rum „: e che si rammenti anche il Prolusore di essere Canonico Teologo in una delle Basiliche della stessa città, che il medesimo Santo, e apostolico Vescovo, e Dottore Ambrogio non si lasciò mai indurre a cedere a coloro, i quali *volebant* dare ad altri *jus Ecclesiæ*. *Serm. contra Auxentium n.* 18. *p.* 920. & *n.* 31. *p.* 924. *Edit. Venet. an.* 1751. *Tom.* III. Poichè se di tutto ciò si rammenterà egli, e se rifletterà, che quel buono, e prode, e invitto pastore, di cui possiamo giustamente dire ciò, che disse di S. Agostino S. Prospero *Carm. de Ingrat. P.* I. *v.* 106. *seqq.* cioè, che, resiste sempre a' novatori,

„ Cumque foris rabies avidorum exclusa luporum
„ Frenderet, inque omnes mendacia verteret artes;
„ Ne mentes ullarum ovium corrumpere posset,
„ Istius ore viri fecit Deus „.

se rifletterà, dico, che quell'invitto pastore, e gran maestro in divinità, e in ogni diritto, non solamente colla dottrina insegnò, che *favore Christi* si sono acquistati i beni ecclesiastici (*Epist.* XL. *ad Theodosium num.* 10. *p.* 1019. *Tom.* II.) e che *rata est merces* di coloro, i quali non *tumultuario mentis impulsu*, ma con senno, e riflessione, e fermo proposito *opes suas ecclesiæ conferunt* (*lib.* II. *de Pœnit. cap.* IX. *n.* LXXXV. *pag.* 549.) ma coll' esempio eziandio mostrò di credere, che gli avesse a essere di profitto spirituale il donare, come fece, i suoi poderi alla Chiesa (Vedi il 2. *Tomo di questa opera P.* II. *pag.* 71. *not.* 2.) se di tutto ciò si rammenterà il Prolusore, si arrossirà di essersi avanzato a scrivere, che una tal sentenza „ tunc „ primum credita fuerit „ quando i barbari innondarono l'Europa. Da' Barbari anzi riconoscerà egli, che sieno derivati non pochi di que' nuovi sentimenti, ch' egli medesimo ha or adottati nella sua Prolu-

ancor alle turbe di circa cinque mila persone. Quindi

V 4 Adria-

CAP. II.

lusione. Aussenzio detto altrimenti Mercurino era venuto dalla Scitia. Era pertanto barbaro. Da costui, che avea mossa guerra a S. Ambrogio, aveano appreso i falsi politici di quel tempo a dare ad altri il diritto della Chiesa, e a fare alla Chiesa stessa *de agris invidiam*. Vedi S. Ambr. *Serm. contr. Aux. ivi n.31. p.914. e n.33. p. 925.* Ma lasciamo per ora a parte tante riflessioni. Alle corte: o ha egli voluto tacciare come nata dalla barbarie la dottrina, che l'offerire, o il donare de' beni alla Chiesa, quando ciò si faccia *ex corde puro, & fide non ficta &c.* sia meritorio, e giovi all'anima; o ha voluto rappresentare, che per la innondazione de' barbari si sia vanamente creduto, che *largitoribus*, senz' altro, *salva sint omnia*. Se il primo: egli condanna con manifesto errore, coincidente colle dannate proposizioni 32. e 33. del Wiclefo, per introdotta dalla barbarie, e in conseguenza da una falsa idea la dottrina de' Padri di tutti i secoli, e de' Santi Apostoli, e di Gesù Cristo altresì, i quali non avrebbero approvato, che tanto si fosse offerto alla Chiesa, se non fosse ciò stato di giovamento alle anime degli oblatori. Se il secondo: egli ha procurato di spacciare per verità una solenne impostura. E che questo secondo abbia egli voluto persuadere a' suoi ascoltatori, costa manifestamente dalla prima edizione della sua Prolusione, non ritrattata realmente da lui, nè corretta in sustanza; ma, tergiversando, e sopprimendo *l' eo tantummodo &c.* non però negandolo, stabilita anzi, e confermata colla seconda. Eccone le parole tali quali si leggono nella *p. 5.* della stessa prima Edizione. Tunc primum creditum „ est, ecclesiasticorum opulentia majorem Deo gloriam comparari, & „ largitoribus, EO TANTUMMODO, QUOD LARGITORES „ ESSENT, vivis, & mortuis salva „ omnia „. Aggiugne quindi „ quos „ ego „ (largitores) „ non tam de „ Ecclesia bene, sed male meritos „ arbitror, qui videlicet Ecclesiasticos manifesto periculo objiciant „ sui muneris deferendi „. Al vedere poco gl' importa la manifesta erronea perniciosissima opinione, che loro attribuisce, la quale certamente, ad essi, e alla Chiesa stessa sarebbe stata di danno, se da loro fosse stata tenuta, e praticata. Tutto ciò si passa da lui sotto silenzio, senza punto rilevarne il veleno. Lo zelo di lui si ristrigne tutto in apparenza a questo, che non si dia agli ecclesiastici occasione *sui muneris deferendi*; ma in realtà, che non si offra più, nè si lasci nulla in avvenire alle Chiese, vale a dire a Dio; e che alla Chiesa stessa „ fiat de agris invidia „. Si dirà, ch' egli fu di ciò si è emendato,

Adriano Saravia, benchè Calvinista, nel ventinovesimo

CAP. II.

capo

to, o spiegato meglio nella seconda Edizione, avendo quivi, in luogo delle ultime riferite parole, scritto *p.n.* „ Horum (*largitorum*) pium quidem animum non damno, sed munificentiam, si nimia sit, ecclesiæ ipsi funestam arbitror „. Prodigiosa maniera di pensare! E si ha egli a stimare pio l'animo di coloro, che si suppongono mossi a operar dall'errore? Si ha francamente a dire, *non damno* chi crede, *largitoribus*, senz' aggiugner altro, *salva omnia*? Diasi però, ch' egli abbia ritrattata la impostura da lui stesso ammessa nella 1. Edizione, intorno all'essersi introdotto l'errore, che „ largitoribus, eo tantummodo, quod largitores sint, salva omnia; sarà nientedimeno vero, secondo lui, che la opinione „ largitoribus salva omnia „ da lui medesimo apportata nella seconda sua Edizione, sia nuova, insussistente, falsa, come quella, ch' egli suppone introdotta dalla barbarie nella Europa. Or un animo operante giusta i dettami di una nuova, insussistente, falsa opinione, non si avrà a riprovare (*non damno*), ma si avrà anzi a spacciare per *pio*? E pure chi così pensa, e scrive, osa di tacciar d' ignoranza i nostri maggiori, e di rappresentarci non so quali sentenze, UT „ EX VETERIS ævi IGNORANTIA profectas, quæ exinde aliquid auctoritatis in hominum melioris ævi eruditione carentium animis hucusque obtinuerint. *Pag.8. Edit.2.* Ma seguitiamo a vedere, quali cose abbia mai i spirare, *sonandogli la sua cetra, Apollo* Α'πολλον κεκιθάρικεν a questo nostro erudito *melioris ævi*. Nella prima Edizione *p.5.* sostiene assolutamente, che per le offerte, o donazioni, o lasciti si espongono i sacri ministri al manifesto pericolo di essere frastornati dall' adempimento de' lor doveri: Nella 2. *p.* 11. ristrigne il suo detto alla nimia munificenza; e nell'una, e nell' altra edizione ci obbietta, come riguardante i soli Ecclesiastici, il testo di S. Paolo: „ nemo militans Deo &c. „ Bisogna bene, che, secondo lui, *eruditi melioris ævi* sieno stati certi falsi politici del IX. secolo rigettati dal Concilio VI. di Parigi da noi citato *p.289. di questo vol.*, *e T.*II. *P.*I. *di questa opera p.60.* nè que' Politici solamente, ma eziandio i Wiclefisti, e gli Ussiti, de' quali abbiamo sovente parlato. Noi però abbiamo in più luoghi mostrato, quanto sieno aliene dal vero le opposizioni di costoro. Vedi il *T.*II. *di questa opera P.*I. *p.60.seqq. T.*II. *P.*II. *p.*134. *seqq.* onde pure costa, per quali motivi, secondo i Santi Padri, abbia ad avere, e abbia ad avere

molto

capo del suo libro da noi citato di sopra, soddisfacendo a co- CAP. II.

molto la Chiesa. Abbiamo eziandio fatto vedere, come si debba intendere, giusta il vero senso, e la interpretazione de' Padri, e de' più insigni Dottori della Chiesa, il citato testo dell'Apostolo. Vedi il *T.* I. *di questa opera p.*125. *seqq. e pag.*182. *seqq.* Che se vuole il Prolusionista, che gli si citino Scrittori dell'evo stimato il migliore dalla Rousseana filosofia, noi, per quanto si potrà, non tralasceremo di dargli nel genio; laonde gli apporteremo la testimonianza di un Calvinista, qual fu Adriano Saravia, il quale a' suoi Calvinisti della Setta de' Remostranti, che gli opponevano un tal passo dell' Apostolo, come or a noi da esso Prolusionista si oppone, così rispose nel *lib.*I. *de Ministris Eccl. cap.*XXIX. ,, Nec illud Pauli ad Ti- ,, motheum, *nemo, qui militat &c.* ,, adversatur nostræ sententiæ. Vitæ ,, NEGOTIA sunt ea, quibus, quæ ,, ad hujus vitæ victum pertinent, ,, comparantur; non quæ sunt Prin- ,, cipis, aut civitatis publica. Ipsa ,, militia negotium est publicum rei- ,, publicæ, cui qui adscriptus est, ,, oportet, ut negligat domestica: at ,, si quis similitudinem omni ex par- ,, te urgeat, ei, qui militat Deo, erit ,, abstinendum ab omnibus domesti- ,, cis negotiis, contra id, quod li- ,, cere diximus ex emplo Pauli, quem ,, suo munere strenue, & fideliter ,, perfunctum fuisse, nemo dubitat: ,, qui tamen vitæ negotio implicitus ,, fuit, quando eum manuum labo- ,, re victum quærere apud Corin- ,, thios necessitas coegit, & tempus ,, impendere operi externo bujus vi- ,, tæ, quod alias melius meditatio- ,, ni, aut orationi dedisset: idem ,, facturus haud dubie pro republi- ,, ca, quod pro privata fecit, si ,, quid magistratus mandasset, po- ,, pulique utilitas postulasset. Similitu- ,, dinis hujus igitur sensus bic est: ,, abstinendum ab iis, quæ mili- ,, tiam, in quam adscripti sunt, ita ,, remorantur, & impediunt, ut ,, eam deserere cogantur,,. In fatti non lasciarono i SS. Apostoli Paolo, e Barnaba, nè si misero in pericolo di lasciare la sacra milizia, a cui erano stati ascritti, per aver atteso a far raccogliere del danaro da inviare a' fedeli di Gerusalemme. Vedi gli Atti Apostolici *c.*XI. *la Epistola a Roman. cap.*XV. *la* I. *a Corintj c.*XVI. *la* II. *a' Corintj c.*IX. e la *Ep. a' Filippensi c.*IV. *e il lib.*I. *del gran Padre* Santo Agostino *de sermone Domini in Monte c.*XVII. *n.*56. *seqq. Tom.*III. *P.*II. *p.*159. *seqq. Edit. Antuerp. an.*1700. Non abbandonò S. Cipriano, nè fece abbandonare a' suoi Preti il loro ministero, per aver egli avuta la quan-

tità

a coloro, che obbiettano a' ſacri miniſtri l'eſempio di Gesù

CAP. II.

tità propria di danaro, e per aver atteſo a mettere inſieme dell' altro a prò della povertà, e per aver applicati i ſuoi chierici alle diſtribuzioni. Leggaſi il noſtro 1. *Tom. p.* 197. *ſeqq.* 200. *ſeqq.* Abbiamo più volte oſſervato a qual fine ſieno deſtinate le facoltà eccleſiaſtiche; e abbiamo (ſeguendo le maſſime de' noſtri antichi, anche raffermate nelle ſinodali adunanze) moſtrato, che quando ſieno impiegate, come ſi deve, non ſon mai troppe. Furono impiegati, come ſi dovea, i teſori della Chieſa da' Santi Sotero, Stefano, Lorenzo, Cipriano, Anaſtaſio I. Papa, il quale fu perciò chiamato da S. Girolamo „ vir DITISSIMÆ paupertatis „ *nella Epiſtola* VIII. *a Demetriade pag.* 34. *Tom.* 1. *Opp. Edit. Rom. an.* 1565. In ſomigliante maniera s'impiegano preſentemente da molti le ricchezze eccleſiaſtiche; nè perciò ſi ha a ſtimare, ch' eglino ſi fraſtornino dall' attendere al loro miniſtero, ch' è il bene della virtù, per cui ſi ſerve al Signore. „ Exteriores divitiæ „ dice il Dottor Angelico San Tommaſo nel III. *lib. contro i Gentili cap.* CXXXIII. „ ſunt neceſſariæ ad „ bonum virtutis, cum per eas ſu„ ſtentemus corpus, & aliis ſubve„ niamus. Oportet autem, quod „ ea, quæ ſunt ad finem, ex fine „ bonitatem accipiant. Neceſſe eſt „ ergo, quod exteriores divitiæ „ ſint aliquod bonum hominis; non „ tamen principale, ſed quaſi ſe„ cundarium; nam finis principali„ ter eſt bonum; alia vero ſecun„ dum quod ordinantur ad finem „. E un pò dopo „ Intantum igitur „ divitiæ bonæ ſunt, in quantum „ proficiunt ad uſum virtutis „. Contenendoſi pertanto in queſti confini la Chieſa; per la Chieſa le ricchezze ſaranno buone. Nè mi ſi dica, che la Chieſa preſente non ſia come l'antica, la quale diſprezzava le ricchezze. La Chieſa come perpetuamente è infallibile, e ſanta, perpetuamente non terrà, che ſia apprezzabile quel, ch' ella credè di non dover apprezzare per lo paſſato. Se nell' amminiſtrazione de' beni eccleſiaſtici ſi commettono de' mancamenti, o degli eccessi; ſi commettono da' particolari, non dalla Chieſa, che riprova anzi gli eccessi, e i mancamenti medeſimi, e riprende chi li commette. La Chieſa inoltre ſiccome anticamente non apprezzava le ricchezze, ma le ritenea pe' ſuoi miniſtri, e pe' ſuoi poveri; così le ritiene pur ora; e ſiccome deteſtò ne' primi tempi i ſacrileghi truffatori, eſpilatori, defraudatori de' ſuoi loculi, o teſori, o depoſiti di pietà; così pur ora riprova, chi malamente

gli

Gesù Cristo : „ Respondeo , *dice* , hanc orationem esse

CAP. II.

gli amministra , e se ne abusa . Ma siccome per gli abusi , che allora vi furono , non si credè , che non si avesse a offrire più nulla ; o non dovessero essere copiose le offerte ; così nè pure si ha ora a credere ragionevole lo scemamento di tali offerte; mentre (a quel che, fondati sulla esperienza, scrivono il Signor di Silhon , e il Voet , benchè Protestante) quando vi fosse del male nell'amministrazione de' beni , esistendo questi nelle mani degli ecclesiastici ; maggiore lo sarebbe , s'esistessero in quelle de'Secolari . S. Tommaso nel citato libro *cap.*cxxxv. dopo di avere trattato del modo di vivere in comunità tenuto in Gerusalemme ne' tempi Apostolici ; così scrive : „ Non est contra hunc modum vivendi fraus , quæ potest „ per dispensatores committi . Hoc „ enim est commune in omni modo „ vivendi , in quibus aliqui ad invicem convivunt : In hoc autem „ TANTO MINUS , QUANTO „ DIFFICILIUS CONTINGERE „ VIDETUR , QUOD PERFECTIONEM VITÆ SECTANTES , FRAUDEM COMMITTANT . Adhibetur etiam contra „ hoc remedium per providam fidelium dispensatorum institutionem . Nè si ha egli a temere , che la grande munificenza degli oblatori „ manifesto periculo objiciat „ i dispensatori ecclesiastici „ sui muneris „ deferendi ; eosque a sacro ministerio avocatos ad seculares curas „ pertrahat „ lo che si teme dal Prolusionista ; perocchè come soggiugne San Tommaso parlando degli ecclesiastici , o religiosi poveri volontarj , che *de possessionibus communibus vivunt* „ Nec per hunc „ modum deperit aliquid perfectioni ad quam tendunt , paupertatem voluntariam assumentes . Potest enim fieri per unius , vel paucorum sollicitudinem , ut possessiones modo debito procurentur ; & sic alii absque temporalium sollicitudine remanentes , libere possunt spiritualibus vacare ; quod est fructus voluntariæ paupertatis . „ Nec ETIAM ILLIS DEPERIT „ ALIQUID DE PERFECTIONE „ VITÆ , QUI HANC SOLLICITUDINEM PRO CETERIS „ ASSUMUNT . QUOD ENIM „ AMITTERE VIDENTUR IN „ DEFECTU QUIETIS , RECUPERANT IN OBSEQUIO CARITATIS, IN QUO ETIAM PERFECTIO VITÆ CONSISTIT . „ Nec etiam propter hunc modum, „ vivendi concordia tollitur occasione communium possessionum . Tales enim debent voluntariam paupertatem assumere , qui temporalia contemnant ; & tales pro tempora-

„ esse popularem, & vana specie simplicium animis illu-

CAP. II.

„ poralibus communibus discordare „ non possunt; præsertim cum ex „ temporalibus nihil, præter necessaria „ vitæ, debeant expectare; & cum „ dispensatores oporteat esse fideles. „ NEC PROPTER HOC, QUOD „ ALIQUI HOC MODO VIVENDI ABUTANTUR, HIC MODUS VIVENDI POTEST IMPROBARI; CUM ETIAM BONIS MALI UTANTUR MALE; SICUT ET MALIS BONI BENE UTUNTUR „. Somiglianti cose scrive il Santo, sempre a se uniforme, nella sua somma Teologica 2.2. *quæst.*CLXXXVII. *Artic.*II. e *Artic.*IV. Ecco in qual guisa possano essere, e sieno state, e sieno da molti amministrate le facoltà delle Chiese, e de'Monasterj [a'quali molto sia stato offerto, e si offra] senza pregiudizio della disciplina ecclesiastica, e della osservanza regolare. Altrimenti dovremo noi compiagnere come funesta alla Chiesa di Salamina in Cipro la liberalità grande de' fedeli; πλεῖστα γὰρ ἦν, poichè *era ella opulentissima*, καὶ πάντοθεν πολλοὶ τὸν πλοῦτον εὐσεβῶς ἀναλίσκειν προθέμενοι, καὶ ζῶντες τῇ ὑπ' αὐτὸν ἐκκλησίᾳ παρεῖχον, καὶ τελευτῶντες κατελίμπανον. „ e molti da tutte le parti, volendo piamente impiegare le loro ricchezze, o le „ davano, essendo in vita, alla Chiesa „ di lui [cioè di S. Epifanio], o „ morendo gliele lasciavano. *Sozom. Hist. Eccl. lib.*VII. *c.*XXVII. *p.*293. *Edit. Taurin. an.* 1747. Dovremo disapprovare la munificenza de' fedeli de' tre primi secoli, i quali tanto osservivano, che i Sommi Pontefici non solamente poteano provvedere alle indigenze de' sacri Ministri, e de' poveri della Diocesi, ma eziandio mandare delle grandi somme alle altre Chiese. Avremo a riputare funesta, [lo che per altro è un empietà a pensare] alla Chiesa la liberalità de' primitivi fedeli di Gerusalemme, qual liberalità non potea esser maggiore, mentre si spogliavano essi di tutto il loro, e lo vendeano, e ne ponevano i prezzi a'piedi de'SS. Apostoli. Οὐκ οἶδα pertanto ὃ χρῄζει, *non so*, che *cosa* vada *gracchiando* l' Avvocato Marcello Ferro nel suo *Danno &c. p.*XVIII. allorchè scrive: „ E' difficile, è difficile „ esservi monastero ricco, e trovarvi „ l' osservanza regolare „. Per ciò provare adduce egli un passo del Card. Gaetano. Si ammiri la ortografia, la eleganza, la perizia di lingua latina, e quel, ch'è più, la buona fede, con cui egli ricopia un tal passo. „ OPULENTIA eleemosinarum. *scrisse il dotto Gaetano*, REDDUNT „ suscipientes remissos, & tepidos „ tum

„ illudere. Nam hoc audeo aſserere, comitatum Domini, „ & Apo-

„ tum ad debita exercitia, tum ad „ ſanctos mores „. Ohibò, non era capace il Cardinal Gaetano di ſcrivere OPULENTIA *reddunt*, o *eleemoſinarum*. Queſti ſon vezzi proprj del Signor Avvocato, de' quali ei da principio ci diede un ſaggio col prodigioſo ſuo *omnia agra &c.* Le parole del Cardinale (*in Epiſtol.* II. *ad Corinth. cap.* VIII. *p.*89. *verſa. Edit. Venetæ* an.1531.) ſono le ſeguenti: „ Opulentæ eleemosynæ ſuſceptæ reddunt QUANDOQUE ſuſcipientes remiſſos, & tepidos tum ad debita exercitia, tum „ ad ſanctiores mores „. Or io quì veggo un bel *quandoque*, e nol veggo nel teſto copiato dal Sig. Ferro. Se viveſſe Apulejo, direbbe di trovar de' nuovi Rufini Sofiſti, che nel traſcrivere le altrui teſtimonianze, „ meliora, ſcientes, reticeant „. Aggiugnerebbe „: patent artes, fraudes „ hiant, detectum mendacium eſt; „ veritas olim interverſa, nunc ſe „ offert. (*Apolog. p.*315. *Edit. Opp. Amſtel. an.*1724.) Il Card. Gaetano, avendo ſcritto *quandoque*, moſtrò, che ſe talvolta dalle copioſe offerte, o limoſine prendano i ricevitori occaſione di rilaſciamento; ordinariamente non la prendano; laonde non ſia, per grazia di Dio, difficile, che, ſebbene ſieno ben provveduti, mantegano ad ogni modo la diſciplina. Per l'oppoſito il Sig. Ferro, per dar ad intendere, che ſecondo il Card. medeſimo, ordinariamente i ricevitori delle abbondanti offerte (lo che non cade ſolo ſu' religioſi, ma eziandio ſu di tutti gli eccleſiaſtici) prendano da eſſe una sì fatta occaſione; ſopprime ſcaltritamente il *quandoque*, e ſchiamazza, *E' difficile, è difficile &c.* Ma tal è ſovente la lealtà di quegli ſparlatori, a' morſi de' quali, come ſoggiunge il Cardinal Gaetano, ſono eſpoſti i liberali fedeli, che molto offrono alle Chieſe. „ Sciebat (*Apoſtolus*) facile patere MOR„ SIBUS OBLOCUTORUM mi„ niſtrantes pecuniam in magna præ„ ſertim quantitate „. Degli ſconcerti, che ſi veggono tra gli eccleſiaſtici; e delle diſoſſervanze di più Religioſi, tratteremo altrove, e dimoſtreremo, che da tutt' altro per lo più provengono, che dal poſſedere molto le Chieſe, e i Monaſterj. Che ſe dalle ricchezze naſceſſero, potrebbero pure ſtare coll' animo quieto in avvenire i noſtri *Proluſori*, e Raccoglitori *di Danni*, e *Giuſtificatori &c.* Da molti ſecoli in quà non ſi offre, che pochiſſimo alle Chieſe, e a' Monaſterj. E' ciò manifeſto. Non ne ricerco le origini. Da' monumenti per altro, che noi abbiamo, ſi ſcorge, che un tal raffreddamento de' fedeli cominciò ne' tempi più barbari, e molto ſi accrebbe dopo

nate

„ & Apostolorum tam honoratum fuisse , quam esse „ potuit

nate le sette de' Luterani , e de' Calvinisti . Torniamo al Prolusore. Dopo di averci egli significato „ arbitrari sese, munificentiam, si nimia „ sit , Ecclesiæ ipsi esse funestam „ mentre „ ecclesiasticos manifesto periculo objiciat sui muneris desendi &c. „ prosegue a dire *p.12. della 2. Edit. e p.5. della 1.* „ Hinc „ Apostoli , ut Prædicationi Evangelii liberius vacarent , Diaconis „; vel ipsam eleemosynarum distributionem reliquerunt „ . O il bell' onore , che la pietà del Prolusore procura di fare a' SS. Apostoli! Fu dunque , secondo lui, nimia , e fu funesta , senza che se ne sieno risentiti gli Apostoli, alla Chiesa la munificenza de' primi fedeli , ed espose al manifesto pericolo i ministri dell'Evangelio di lasciare il loro uffizio , e d'implicarsi in molestie secolaresche. Che se nò , a che serviva l'apportare un simil esempio a proposito del pensamento , che sia funesta alla Chiesa la nimia munificenza ? Ma gli Apostoli schivarono un tal pericolo, avendo lasciato a' Diaconi la distribuzione delle limosine . Dunque, ripiglierò io , i Diaconi furono a un manifesto pericolo esposti da' Santi Apostoli , e furono implicati negli affari del secolo . Non erano forse ecclesiastici i Diaconi? Vedi ciò, che abbiamo scritto nel nostro 1. *Tom.p.125.seq.*

Salta il Prolusore all'esempio di S.Agostino, e osserva, ch'egli era sì dedito alla predicazione &c. „ ut ei nec voluntas esset suæ Ecclesiæ prædia administrandi , vel nova extruendi „ ædificia. Hinc ad pauperes sustentandos, malebat pecuniam sibi offerri , „ quam prædia ; hinc hæreditates „ quamplurimas respuit , aut donantium familiæ remisit „ . Soggiugne: „ Præclarum sane moderationis exemplum , quod quam nimis paucos „ imitatores habuerit , non ignoratis „ . Ma chi è quel Vescovo, che per se stesso amministri le sue possessioni , e le sue rendite? Ognuno ne commette la cura a' suoi ministri , come la commise S. Agostino. E a chi la commise mai il Santo ? *Valentioribus Clericis* . Leggasi il testo di Possidio, Scrittore contemporaneo dello stesso Santo Dottore , da noi riferito nella *p.185.not.1.* del nostro 1. volume . Furono adunque frastornati dal loro ministero per opera di S.Agostino gli ecclesiastici, se abbiamo a dar retta alle Prolusionarie massime. Anzi , secondo queste, Santo Agostino medesimo , almeno una volta l'anno implicava se stesso nelle molestie secolaresche , mentre leggiamo presso Possidio : *ivi* : che „ anno „ completo „ si facea recitare i conti „ quo sciretur , quantum acceptum , quantumque dispensatum „ fuis-

„ potuit pro ratione temporis; & rei, ob quam in „ hunc

„ fuiffet „ . In moleftie fecolarefche pure fi farà implicato S. Cipriano. (Vedi la *p.197. feq. del 1. Tomo di quefta opera*). In moleftie fecolarefche faranno ftati implicati e Diaconi, e Preti, e Vefcovi dal Sinodo Antiocheno celebrato verfo la metà del IV. fecolo; e dal celebre Concilio di Sardica, a cui intervenne il grande Atanafio; e dall'ecumenico di Calcedonia dell'anno 451. Se ne confrontino i tefti nel *T.1. di quefta opera pag.*217. 218. *e* 307. Quanto alle fabbriche, non credè S. Agoftino di doverne far delle nuove, avendogli baftato le di già fatte; come moltiffimi fono pur ora i Vefcovi, a quali non preme il fabbricare, ma non perciò ofano di riprendere Bafilio il Grande, che ne fece delle ample (Vedi la *pag.6. feq. di quefto volume*), nè Paolino Vefcovo di Tiro, *νεοῦ ἁγίου καὶ θεοῦ σεμνολόγημα del nuovo, e fanto tempio di Dio infigne ornamento*, pel tempio belliffimo, ch'edificò in quella metropoli (*Eufeb. lib.x. Hiftor. Eccl. c.IV. p.*412. *Edit. Taurin.an.*1746.) nè altri fantiffimi Vefcovi, che fomiglianti fabbriche prucurarono. Circa il refto, che il Prolufore và imbrogliando riguardo a S. Agoftino, fi legga ciò, che abbiamo fcritto nel *T.*II. *P.*II. *p.*159. *feq.* e fi vedrà, come gli eruditi *melioris avi* fi ftudino d'imporre a' loro afcoltatori. Falfo è ancora, che Santo Agoftino abbia avuti affai pochi, *nimis paucos*, imitatori, come con fomma ingiuria de' Sacri Prelati della Chiefa cattolica fegue a fcrivere il Prolufore. De' difintereffati, e pieni di vifcere di carità verfo i bifognofi, e attentiffimi alla predicazione della divina parola, e agli altri doveri del loro Apoftolico miniftero, in ogni età, e anche in quefti ultimi tempi, moltiffimi potremmo noi contare, fe la brevità della nota cel permetteffe. I Galindi, i Marimon, gli Ayala, i Lucci, i Tenderini, e parecchi altri di quefto fecolo bafterebbero per confondere tutta la Proluforia erudizione, prefa non già dagli Annali, nè dalla Storia, nè da altri ficuri monumenti ecclefiaftici; ma dal capriccio, a modo dell' Emilio del Rouffeau; o al più, da certi nuovi libercoli, non di efpofizione, ma di rovefciamento, e diftruzione de' canoni.

Con quali argumenti poi dimoftra egli, che sì pochi fieno ftati in quefto particolare gl'imitatori di S. Agoftino? Nella feconda edizione *p.*12. della Prolufione ei francamente dice, che ciò non s'ignora. Chi fa, che fra poco non ce l'abbia a vendere per un affioma. Noi neghiam, che fi fappia, e ne ricerchiamo le prove. Non ricufa di darcele nella 1. edizione *p.*5. *Quam ni-*

„ hunc mundum venerat; honoratior futurus, si Deus
CAP. II. „ fer-

nimis, ei dice, *paucos imitatores habuerit* (Augustinus) *videte*. Veggiamolo. Quì si tratta di un fatto. Per provarlo vi vogliono de' documenti. Ma nò. Il Prolusore da Dialettico del secolo illuminato, ricorre, non alla storia, non a' monumenti storici, ma a quel, che può essere conforme alla umana natura.„ Quid „ enim humanæ naturæ consonum „ magis esse potest, quam ut ex „ opulentia orationis, pietatisque tæ„ dium, & ambitio gignatur „? Così egli *p.5. della 1. Ediz.* Non mi curo, quanto poco latinamente abbia ciò scritto chi essendo sì rozzo, declama tanto contro la barbarie. Mi fermerò un momento ad ammirarne τὴν ἀλογιστίαν. Non ci manca nulla, perch' egli ci dia per cosa buona il *nascimento* in noi dell' ambizione, e del tedio della preghiera, e della pietà. Certamente per cosa buona si ha a tenere quella, ch' è *consona* alla umana natura. Or, secondo il Prolusore juspubblicista Ecclesiastico, il nascere in noi dalle ricchezze (le quali senza fallo per se stesse non sono cattive) l'ambizione, e il tedio della orazione, e della pietà, talmente è consono alla umana natura, che si può dubitando cercare, se le sia altra cosa più consona. „ Quid enim humanæ naturæ consonum magis &c. „

Nella 2. *Edizione p.* 12. muta frase. „ Quid enim, *scrive*, humanæ na„ turæ vitio, ac fragilitati solem„ nius est, quam ut ex opulentia „ orationis, pietatisque tædium, lu„ xus, ambitio gignatur &c? „ Non è vero, che la opulenza sia la cagione, onde nasca la tiepidezza, l'ambizion, e il lusso: il vero è, che l'uomo scorretto, dall'opulenza prende occasione di essere tiepido, ambizioso, e prodigo. Per l' opposito l' uomo sanamente educato, e savio, e di cristiana costumatezza dall' opulenza ricava del bene, per cui meritando, sempre più s' infervora, e si accende alla pietà. Or passando così la faccenda, vorrei, che mi si provasse, come il prendersi dall'opulenza, pel *vizio*, e per la *fragilità* della natura umana, occasione di ambizione &c. provi, che abbia di fatto S. Agostino avuto nel disinteresse pochi seguaci; e non provi piuttosto, che ne abbia avuti molti, essendone stati molti sanamente educati, savi, e dabbene? Vi vogliono documenti, e non *consonanze*, e congetture, per provare un fatto, e un fatto di tanto disonore al ceto de' sacri pastori, onde seguirebbe, che da tanti secoli abbia in essi abbondato il delitto sempre; e non abbia mai soprabbondato, ma abbia anzi mancato a tutti, fuorchè ad *assai* pochi,

„ ſervandi genus humanum aliud conſilium probaſset,

Tom.III. X „ Nam

CAP. II.

pochi, la grazia. Fin quì avendo egli detto,che aſſai pochi ſono ſtati gl'imitatori di S. Agoſtino, ha moſtrato di averſela preſa col corpo de' Veſcovi, quaſicchè aſſai pochi di queſti ſieno ſtati dall'an. 430. in quà lontani dal luſſo, dall' ambizione, e dall' intereſſe. Ora oſſerva, che „ longe aliter in *primæva* Eccleſia actum, indubia hiſtoriarum monumenta teſtantur „. Troppo va in ſu per trovare de' buoni Veſcovi. Biſogna ben, ch'egli de'Giulj, degli Atanaſj, de' Baſilj, de'Gregorj Nazianzeni, de' Gregorj Niſſeni, degli Amfilochj, degli Ambrogj, de' Griſoſtomi &c. non faccia gran conto, non eſſendo queſti dell' età *primeva*. Ma, che trova egli in quegl'indubitati monumenti della *primeva* Chieſa? Non vi ſono ſtati per avventura ne' primi tempi anche de' Paſtori intereſſati, i quali abbiano fatto abuſo delle ſacre oblazioni? E' vero, che minore n' era allora il numero di quel, che lo ſia ſtato nell'età ſuſſeguenti; ma non era tuttavolta sì piccolo nel ſecolo terzo (il quale ſarà, per lui pure uno de'primevi) che non abbia potuto ſcrivere S. Cipriano: „ Epiſcopi PLURIMI divina procuratione contemta, &c. „ Queſto paſſo è ſtato da noi riferito intiero nel *T.*I. *pag*.201. *not*.4. Non molto tempo dopo i principj del ſecondo ſecolo, quel Natale, di cui tratta Euſebio nel *lib.*v. *della Storia Eccleſiaſtica c.*XXVIII. *p.*219. moſtrò (benchè dianzi aveſſe patito per la fede) quanto in lui abbia potuto valere la cupidigia. De' Baſilidi, de' Marziali, de' Paoli Samoſateni abbiamo dagli antichi indubitati monumenti di qual calibro ſieno ſtati. Vedi S. Cipriano *Ep.*LXVII. ed *Euſeb. lib.*VII. *c.*XXX. Euſebio ſteſſo dopo di aver numerati nell' ultimo capo del *lib.*VII. alcuni veſcovi per dottrina, e coſtumatezza illuſtri, viene a dire nel capo I. del VIII. libro di molti de'ſacri paſtori, che *παρωσάμενοι τὸν τῆς θεοσεβείας θεσμὸν* „ avendo negletta „ la regola della religione „ tra loro contendeano per „ amore della primazia *τῆς φιλαρχίας* „: lo che certamente proveniva dal faſto. Non per altro, che per torre gli abuſi, che aveano di già cominciato a prender piede, furono ſtabiliti da' Sinodi del ſecondo, e terzo ſecolo i Canoni VI. XIII. XXVIII. XXXVII. XXXIX. XLIII. LVIII. detti Apoſtolici [*T.*I. *Conc. edit. Pariſ. an.*1714. *p.*11. *ſeqq.*] e dal Concilio di Elvira, tenuto ne' principj del IV. appena terminata la perſecuzione, il Canone XVIII. [*ivi p.*251.] e dall' Ancirano il Canone XIV. *al.*XV. [*Ivi p.*278.] nè vi fu non pertanto chi allora penſaſſe, che troppe foſſero le oblazioni; o che, pro-

„ Nam in suam familiam ultra octoginta viros assum-

CAP. II.

„ pse-

provenendo dall'avarizia di certi ecclesiastici sì gravi inconvenienti, fosse d'uopo, che o si togliesse alle chiese parte delle cose offerte loro per lo passato; o non si dasse loro nulla in avvenire. Ma veggiamo, come provi il Prolusore, erudito *melioris ævi*, che „ longe aliter„ (da quel che siasi finora fatto da' Prelati Ecclesiastici non imitatori di S. Agostino) „ in *primæva* ecclesia actum, in„ dubia historiarum monumenta te„ stentur „. Dice egli adunque, ch' era allora „ penes Episcopos prima „ pauperum cura; & quod ipsorum „ necessitatibus supererat, ita distri„ buebatur, ut plus laborantibus, „ egentibusque amplius præstaretur. Ma ciò non fa al proposito. Perocchè l'essere stata la principal cura di que' Vescovi di attendere a' poveri non prova, ch'eglino abbian fatto quel, che poi fece S. Agostino; la cui prima cura non fu di attendere al sollievo della povertà; ma fu anzi, come nota lo stesso Prolusore „ divini verbi prædicatio, hæ„ reticorum, & schismaticorum con„ versio, morum puritas „ a cui il Santo era „ ADEO TOTUS DE„ DITUS, ut nec tempus ei, nec „ voluntas esset suæ Ecclesiæ prædia „ administrandi &c. „ Nè solamente non fa ciò al proposito, ma, se stiamo alle dottrine dell' erudito „ melioris ævi „ prova anche, che furono sì lontani que' Vescovi dall'adempiere l' uffizio loro, che s' implicarono anzi negli affari secolareschi: lo che, invece di lode, merita biasimo, e riprensione; laonde, contradicendosi egli, per lo stesso motivo, per cui li loda, li vitupera, e li costituisce riprensibili. E per verità, non è egli colui, che pocanzi, cioè nella pagina 5. della 1. edizione della sua Prolusione, per dare a divedere come gli Apostoli coll'esempio loro mostrarono, che „ militans „ Deo non debeat se negotiis secu„ laribus implicare, *scrisse*: hinc „ Apostoli, ut prædicationi Evangelii „ vacarent, Diaconis eleemosynarum „ distributionem demandarunt „? Il prendersi dunque la cura de' poveri, e molto più il prendersela per cura principale, e l' attendere alle distribuzioni, acciocchè *ita distribuantur* le limosine „ ut plus laboran„ tibus, egentibusque præstetur „ è lo stesso, secondo il Prolusore, che implicarsi negli affari secolareschi. Nella 2. edizione *p.* 12. aggiugne un, *vel ipsam*, dicendo, che gli Apostoli „ VEL IPSAM eleemosy„ narum distributionem reliquerunt„ a' Diaconi. Ma il *vel ipsam* non mostra, ch' egli abbia ritrattato il sentimento, che tra negozj secolareschi si abbia a numerare la distribuzio-

,, pferat, qui eum comitabantur, quocumque ibat, aut

buzione delle limosine : poichè può far questo senso, che tal distribuzione abbia meno di negozio secolaresco di quel, che l'abbiano molti altri; ma che l'abbia nientedimeno; e che con tutto ciò nè pure in un tal affare vi si vollero mescolare gli Apostoli. Così egli da erudito di quell' *evo*, ch'ei chiama il *migliore*, s'inviluppa, e s'impastoja. Avesse egli almen procurato di far qui apparire que' Vescovi, desiderosi, che ,, si offerisse pel ,, sostentamento de' poveri piuttosto ,, del danaro, che de' poderi ,, o gli avesse rappresentati per sì disinteressati, che abbiano ,, rifiutate più eredità, e le abbiano rimandate alle ,, famiglie de' donatori ,, : che così avrebbe in qualche maniera potuto, come portava il suo assunto, verificare, che abbian eglino operato, come dice, che abbia di poi operato S. Agostino. Ma per tornare a quel, ch' ei dice della *prima cura presso di que' Vescovi*, non ci opponga egli, che abbia inteso di dire, non già, che la cura principale de' Vescovi fosse la riguardante i poveri; ma che la cura pe' poveri spettasse principalmente, cioè più che a qualunque altro, a' Vescovi, come a quelli, che sono i soprantendenti della Chiesa, e dipoi a' ministri : perocchè l'opporre ciò non basterebbe, secondo i di lui principj, a scusare que' Prelati di essersi anche intricati in affari secolareschi. Ma seguitiamo l'esame degli strafalcioni dell'erudito *melioris ævi*. Egli si mostra pien di dolore. ,, Tractu ,, autem temporis, *soggiugne*, proh ,, dolor! eo res devenit, ut in tanta prædiorum ecclesiasticorum copia, parochis, iisque, qui maximam ,, pascendo, custodiendoque Christi ,, gregi operam navabant, vix relinqueretur, quod ad vitam sustentandam sufficeret; iis vero, qui ,, vix non otio marcescebant ,, . . . 2. *edit. p.*13. Bisogna, ch'egli, per mitigare questo suo dolore, abbia messo degl'impegni, a fine di avere qualche posto ragguardevole nelle Corti ecclesiastiche; e abbia procurato d'impinguarsi con qualche buona Prebenda; e con questa ,, sustentare vitam ,, de' Parrochi. Che i Parrochi però ordinariamente non abbiano tanto, quanto sia bastevole pel sostentamento della vita loro, è falso. Che poi non l'abbiano alcuni in certi luoghi, febben è vero; non è per lo più difetto, che de' popoli, i quali ,, alligant ,, os bobus triturantibus ,, e defraudano ,, operarios mercede sua ,, e poi se la prendono contro la copia, che vanno esagerando ,, prædiorum ,, ecclesiasticorum ,, : buona parte per altro de' quali predj ecclesiastici non si è renduta coltivabile, che, come abbiam detto altrove, colla ope-

ra,

„ præcedebant, quo erat venturus. At nulli nobiles

CAP. II.

„ aureis

ra, e colle fatiche di coloro, che l'erudito *melioris ævi* va fpacciando per tanti fcioperati, i quali marciffero nell'ozio, e nella infingardaggine. Ma parliam chiaro: fi vede chi abbia egli voluto rampognare con que' tre puntini. I Regolari, e fpecialmente i Monaci fono quelli, che, come dal Serrao, dall' Albano, dal Ferro &c., così da lui fono prefi di mira. Nella prima edizione egli parla de' prefenti. *pag. 6.* „ „ iis, qui otio marcefcunt „. Nella feconda perdona a' prefenti, e fe la prende contro de' trapaffati: „ iis, „ qui vix non otio marcefcebant „. Vi furono ancora nel quarto fecolo de'Politicaftri, che fparlavano de' ceti monaftici. Senta egli, che cofa fia ftato rifpofto a un di coftoro, che „ cœperat adverfus Monachos effe „ vehementior „ (noti *dove*, e da *chi*) in Milano, dal gran Dottore, e Vefcovo S. Ambrogio: „ Ego cum „ Imperatore ago, ut oportet; quia „ novi, quod habeat timorem Do„ mini: tecum autem aliter agen„ dum, qui tam dura loqueris „. *Epift.* XLI. *ad Sororem num.* XXVII. *p.*1036. *T.* III. *ed. Venet. an.*1751. Rutilio Numaziano Poeta gentile poco dopo i principj del v. fecolo *lib.* v. *v.*135. trattò i monaci da uomini, che non cercaffero la loro fortuna, per non ne provare i danni; e in confeguenza marciffero nell'ozio, foggendo la luce, e non volendo avere teftimonj del loro vivere. Il Proteftante Cavaliere Inglefe Giovanni Marsham nel *fuo Propileo al Monaftico Anglicano* offerva, che Rutilio „ de Capraria, & Gorgoniæ Infula„ rum Monachis eleganter quidem, „ fed NON CHRISTIANE cecinit „. Ecco i verfi di Rutilio:

„ Proceffu Pelagi jam fe Capraria tollit,
„ Squallet lucifugis infula plena viris.
„ Ipfi fe Monachos grajo cognomine dicunt;
„ Quod foli nullo vivere tefte volunt.
„ Munera fortunæ metuunt, dum damna verentur &c.

Abbiamo di fopra veduto *Tom.* II. *P.* I. *p.*50. *not.* I. quanto l'efpreffioni dell' impoftore idolatra favolatore piuttofto, che Iftorico Zofimo fieno fimili a quelle, che prefentemente ufano contro de' Monaci alcuni de' noftri contraddittori. Valente Augufto Ariano fotto pretefto di combatter lo fchivamento della fatica ne'fuoi fudditi, procurò di abbattere la cattolica religione, perfeguitando i Monaci, e ftabilendo contro di loro delle leggi, che rimango ftupito, che prefentemente fieno lodate, come contenenti *au-*

rea

„ aureis torquibus ornati, nulli phalerati equi in illo comi-

„ tatu .

CAP. II.

tre parole, e proposte a seguitare da certi Scrittori, i quali si pregiano di essere amanti del cattolicismo. Vedi il Sig. Campomanes *Trat. de la Regalia de Amortizacion c.1. n.16. p.5. not. p.* dove apporta la *legge di Valente medesimo*, che comincia *Quidam ignaviæ. 26. Cod. Justinian. Tit.xxxi. de Decurionibus lib. x.* Gli effetti deplorabili di questa, e di somiglianti altre leggi sono descritti dal Padre Montfaucon nel *Monito* a' libri di San Gian Grisostomo *adversus Oppugnatores Vitæ Monasticæ. Tom.1. opp. Chrysostomi p.42. ed. Parif. an.*1718. Notò anche S. Girolamo ne' suoi tempi la maldicenza de' familiari di certi Signori, i quali familiari,, quidquid non ferunt, „ sibi ablatum putant „ e vedendo un Religioso „ *ἐπιθέτην impostorem* „ vocant, detrahunt, & rumores tur„ pissimos ferunt ; & quod ab ipsis „ egressum est, id ab aliis audisse „ se simulant ; iidem auctores, & „ exaggeratores „. Osservò pure il Santo, che a costoro „ omnis con„ sonat chorus, & latrant universa „ subsellia. Junguntur nostri Ordinis (cioè dell'Ordin Ecclesiastico, non solo secolare, quali sono i Ragionatori, Prolusori, Annotatori di Consultazioni, Diceosinarj, Riformatori; ma anche Regolare, qual è il Riflessionista) „ qui & roduntur, & rodunt : AD„ VERSUS NOS LOQUACES, „ PRO SE MUTI ; quasi & ipsi „ aliud sint, quam Monachi ; & „ non quidquid in Monachos dici„ tur, redundet in Clericos „. San Girolamo *Epist.x. ad Furiam p.42. edit. Roman. an.*1565. I Donatisti eziandio, e altri Eretici riprendeanò quali scioperati i Monaci. Vedasi Santo Agostino in *Ps.cxxxii. num.iv. p.*1110. *Tom.iv. ed. opp. Antuerp. an.*1700. Ma che dice il Santo Dottore a' novatori stessi, e a' desertori degli ordini regolari, e agli altri, che così sparlano? Non nega loro, esservi de' Monaci falsi ; ma aggiugne, che „ non periit fraternitas pro„ pter eos, qui profitentur, quod „ non sunt „. E altrove : „ O ma„ le, quare taces bonos ? Quos to„ lerare non potuisti, jactas ; qui te „ malum toleraverunt, taces „ ? *Enarrat. in Ps.xcix. n.xii. p.*809. E come si può egli dire, che in *otio marcescant* coloro, i quali attendono allo studio delle divine lettere, e a salmeggiare, e alla orazione? Santo Agostino *ivi* loda i Monaci, che „ quotidie in hymnis, in orationi„ bus, in laudibus Dei, inde vi„ vunt, cum lectione illis res est „. Li lodano anche per lo stesso motivo Eusebio Cesariense *Commentar. in Ps.lxxxiii. n.4. p.519. Tom.1. collect. Veter. PP. edit. Montfaut. Par.*

CAP. II.

„ tatu. In illa solemni pompa, quando ingressus est „ Hye-

Parif. an. 1766. & *Hist. Eccl. lib.* XI. *c.* XVII. *p.* 60. 62. *ed. Taur. an.* 1746. S. Atanasio nella Vita di S. Antonio *n.* 44. *T.* I. *opp. P.* II. *p.* 829. *edit. Par. an.* 1698. S. Basilio *Ep.* II. *al.* I. *ad Gregorium n.* III. & IV. S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* XII. *Tom.* I. *p.* 191. *edit. Colon. an.* 1690. e *Carm. ad Hellenium p.* 107. *seq. Tom.* II. Tralascio S. Gian Grisostomo, S. Girolamo, S. Ambrogio, in somma tutti gli altri Padri, che delle applicazioni de' Monaci o trattarono, o di passaggio fecero menzione. Si legga l'eccellente celebratissima opera del P. Mabillon *De Studiis Monasticis*. Inoltre è forse egli un marcire nell' ozio l'attendere a fare il copiatore de' codici, l'amanuense, il cuoco, il fabro, il coltivatore della campagna, e ad esercitare tutti gli altri uffizj, che conducono al mantenimento, e decoro de' Religiosi, e de' Conventi? In questi uffizj per alcune ore del giorno si occupavano anticamente que' cenobiti specialmente non chierici, de' quali si dice, che attendessero a lavori manuali. Legganfi S. Girolamo *Ep.* IV. *ad Rustic. Monach. pag.* 19. La vita di Santo Antonio Abate scritta da Santo Atanasio; San Basilio *Regul. fus. Tract. Interrog.* XXXI. *Tom.* II. *opp. p.* 374. XXXIV. *p.* 377. XXXVII. *p.* 381. XXXVIII. *p.* 384. XLIV. *p.* 829. Or ne' secoli passati, e in questo nostro quando mai si è cessato nelle Religioni di applicar i loro alunni non Chierici alle or descritte occupazioni? Le scuole poi pe' chierici, e gli eccitamenti allo studio non sono ordinariamente parlando, e non sono stati per lo passato continui ne' Conventi? Non sono sempre state, e non sono tuttavia determinate le ore del salmeggiare, di assistere al divin sacrifizio, e di orare? Non sono adunque i chierici de' Regolari oziosi. Ma non si fanno esercitare nelle opere manuali. E quando mai è stato onninamente, e senza dispensa da' Santi Padri prescritto, che nelle sole opere manuali si esercitino i monaci destinati al chiericato? Dove trova il Prolusore, che Draconzio Monaco, e Prete, che dipoi fu per la sua pietà, e dottrina prescelto al vescovato; e che i Preti del di lui monastero? (Vedi S. Atanasio *Ep. ad Dracon. p.* 263. *seqq. Tom.* I. *opp. P.* I.) Dove, che Dioscoro, ed Eulogio Santi Preti, e Monaci nell'Egitto? (*Sozom. lib.* VI. *c.* XXVIII. *p.* 236.) Dove, che Piammone, e Giovanni, e Macario Sacerdoti, e Monaci nella Tebaide? (*Sozom. ivi c.* XXIX. *p.* 237. *seqq.*) Dove, ch' Evagrio? Dove, che Ammonio, Monaci Soticensi? (*Ivi c.* XXX. *p.* 241. *seq.*) Dove, che Melane, e Solone? Dove, che tutti i chierici Ri-

noco-

„ Hyerusalem , vili vectus fuit asello paupere soda-
X 4 „ litio

nocorurensi,a'quali era,come a'regolari, κοινὴ οἴκησίς τε καὶ τράπεζα, καὶ τὰ ἄλλα πάντα „ comune la „ la casa, e la mensa, e tutte le al- „ tre cose? (*Sozom. ivi cap.*XXXI. *p.*243. *seqq.*) Dove, che S. Episanio? (*Soz. ivi. c.*XXXII. *p.*245.) Dove, che S.Girolamo,che Paoliniano fratello di lui, e che altri Preti, o Chierici cenobiti fossero obbligati alle opere manuali, e che in queste e non nello studio si esercitassero? S.Agostino stesso (dell'autorità del quale pel libro *de Opere Monachorum* tanto si abusa la nuova Serraina, Ferrea, Osservatoria piagiatrice, e non vera, nè giusta politica) S. Agostino, dico, nello stesso libro *n.*XXIV. *p.*359. *T.*VI. parlando de' Monaci obbligati al lavoro delle mani, non ne eccettua per avventura i Dispensatori de'Sacramenti, e Ministri dell'altare? „ Si Evangelistæ sunt, „ fateor, habent: si ministri altaris, „ dispensatores Sacramentorum, be- „ ne istam sibi non arrogant, sed pla- „ ne vindicant potestatem: „ di vivere non del lavoro delle mani, ma del vangelo. „ Ma dato, che sieno stati obbligati que'Santi, e quegli altri Chierici, e monaci al lavoro delle mani; sarebbero forse stati tacciati di oziosi, quando spcialmente avessero atteso allo studio, all'altare, al salmeggiare, all'orare? Che se nò, perchè si ha egli a dire presentemente, che i Monaci Chierici, che prima di noi attesero, o che ora tra noi attendono a tali cose, abbian marcito, o marciscan nell'ozio? Vi vuol poi altro, che spacciare con impudente franchezza, che in certi tempi furono eglino in ciò negligenti. In ogni tempo furono in questo genere più diligenti di qualunque altro ceto. Essi ne' tempi più barbari ci conservarono i più be' monumenti dell' antichità sì ecclesiastiche, che civili. Ne' Monasterj si mantennero le lettere. Da' Monaci furono represse eresie; scritte infinite bellissime opere in ogni genere di scienze; fondate, o restituite Università; propagata la Cattolica Religione. Senta a sua confusione il Prolusore la ingenua confessione di un Protestante, qual fu il citato Gio:Marshamo *Propyl.Monast. Anglic.* „ Quemadmodum pii majo- „ res, Reges, Magnates, alii (notisi, ch'ei parla de'tempi detti barbarici, sebbene possiamo giustamente dire, ch'erano elegantissimi, e aurei in paragone de'nostri, ne'quali regna la Volteriana, e Rousseana incredulità, e ignoranza) „ templis construendis, „ monasteriis fundandis, dotandis, „ ditandis, immunitatibus conceden- „ dis ad miraculum usque magnifici „ fuerunt, EAQUE RE ÆTER- „ NUM HONORANDI: ita non „ defuit etiam MONACHIS SUA „ LAUS, QUOD PIA CURA, „ ET SEDULA GRATITUDINE „ COL-

CAP. II.

„ litio suorum discipulorum comitatus . Rursus dico „ hunc „ COLLATA IN IPSOS BENEFICIA MANDARUNT LITTERIS ; ADEOQUE DE BENEMERENTIBUS NOMINIBUS IPSI BENE MERUERUNT... „ Monachatus olim maxima fuit „ pars gentis ecclesiasticæ , & PARIETES CŒNOBIALES DIU „ SANCTITATIS , ET MELIORIS LITTERATURÆ FUERUNT SÆPES. EX ILLO SEMINARIO PRODIERUNT INGENTIA ILLA CHRISTIANI „ ORBIS LUMINA BEDA , „ ALCUINUS , WILLEBRORDUS, BONIFACIUS, ALII, OB „ DOCTRINAM , ET PROPAGATAM FIDEM IMPENSE „ COLENDI . ABSQUE MONACHIS, NOS SANE IN HISTORIA PATRIA SEMPER ESSEMUS PUERI „. De' vantaggi riportati per opera de' Regolari dall' Accademia di Oxfort prima dello sconvolgimento della religione cagionato in quel Regno da Enrico VIII. tratta schiettamente in più di un luogo nella storia di quella Università Antonio Wood scrittore pure Protestante di questo secolo . Che se qualcuno pretendesse , che diversamente si sieno portati nelle altre regioni i Regolari , ei sarebbe facilmente smentito cogli esempli degli Orientali Basilio, Nazianzeno , Crisostomo , Damasceno, Teodoro Studita, e innumerabili altri , che fino alla decadenza dell' Impero Costantinopolitano fiorirono ; e degli Occidentali Girolamo , Agostino, Cassiodoro , Gregorio , Isidoro , Valla , Ratramno, Anselmo , Pier Damiano , Tommaso d'Aquino , Bonaventura , Alberto , de Ales , Raimondo Martini , Antonino , Melchior Cano , ed infiniti altri , anche di questi ultimi secoli , alcuni pochi de' quali nomineremo, come i Mabillonj , i Montfaucon, i de la Rue, i Martene , i Dachery, i Menardi , i Coustant , i Maran , i Garnier , I Combesis , i Goar , gli Echard , i Lequien , i Natal Alessandri, i Noris, i Pagi, i Petavj , i Sirmondi , i Politi , i Tommasi , gli Orsi &c. ciascuno de' quali ha più faticato , e faticato meditando , e scrivendo con utilità , che tutti insieme i nuovi Ragionatori, Prolusori, Riflessionisti, Spiriti Osservatori, Giustificatori, Annotatori, Sacerdoti della natura , e Filosofi Rousseani, e Volteriani, strimpellando , dirò così , concettini , e spuntando sensetti , e progettando cose pregiudiziali sì alla società, che alla religione. De' Regolari non Chierici , chi può negare, che sieno impiegati nelle opere manuali ? Costoro non si ricevono , se non se colla condizione , che colla fatica loro corporale „ & sudore vultus sui vescantur pane suo „

Ma

,, hunc popularem esse sermonem, in quo nihil est ,, fir-

Ma molti nol fanno, e molti de' Chierici Regolari non corrispondono alla loro vocazione. Non è nuovo questo inconveniente: è antichissimo ed è non solo tra' Monaci, ma tra Chierici ancora, e tra Secolari. Vedi Santo Agostino ne' luoghi di sopra citati. Ma ora è cresciuto il numero de' traviati. S' è cresciuto ne' Regolari, è pur cresciuto ne' chierici secolari, e ne' laici; e posso dire col marchese Valignani da noi altrove citato, che più regolatamente si vive in qualunque casa religiosa anche non osservante, che in qualunque secolare, che si stimi la meglio regolata. Non cerco per altro, se sia vero un tale accrescimento. So, che S. Basilio scrive de' suoi tempi, che ,, monasticam vitam ,, incipere multi ausi sunt, sed rem ,, PAUCI fortasse digne perficere studuerunt. *Ep.*XLII. *al.I. ad Chilonem. n.*1. *p.*125. *T.*III. *opp. ed. Par. an.*1729. Ma non per questo egli, o verun altro Padre pretese mai, che si avesse a sopprimere il monachismo; o non si avesse a promovere; o si avessero a scemare i beni de' monasterj, e a impiegare per le parrocchie. Anzi tutti di accordo vollero, che fossero conservati i beni de' Regolari, e non contro di essi Regolari zelarono, quasicchè nell' ozio godessero di ciò, che si dovrebbe dar a' Curati; ma contro de' secolari, ch' essendo assistiti da' sacerdoti, in tutt' altro spendono, e spandono le pingui loro entrate (Vedi S.Gian Grisostomo *l. c. nel. Tom.*II. *P.*II. *di questa opera p.*140. *n.*1. & 2.) che nel sovvenire coloro, i quali per essi faticano *in verbo, & doctrina*. Sebbene non è poi sì grande il numero de' parrochi, i quali non abbiano il necessario loro sostentamento: e qualcuni sono bisognosi, non per difetto di altri, che forse de' loro antecessori, de' quali (se pure è vero ciò, che di qualcheduno si dice) attesero più ad arricchire i loro parenti, che a mantenere i fondi delle loro parrocchie; e altronde costa, che quantunque corra loro l' obbligo; non però più de' Regolari nell' annunziare la divina parola si affatichino; de' quali Regolari veggiamo, che molti per lo studio, onde rendersi abili, e per lo zelo, di predicare, e di difendere i dogmi della religione, e le buone massime, su' libri s' intisichiscono. Che se tanta compassione ha de' parrochi il Prolusore, potrebbe loro cedere ciò, ch' egli gode di beni di chiesa, e di stipendj; mentre a quel, che si vede, il poco, ch' egli ha fatto finora, più nuoce alla cristiana società, di quel, che le pregiudichi l' ozio di chi che sia. A un altro, che pur si vanta jus pubblicista ecclesiastico, vale a dire all' Autore ,, della Storia del diritto pub- ,, blico

,, firmi, contra id, de quo controvertitur. Serva-
,, tor

CAP. II.

,, blico-canonico della Francia ,, il quale avea scritto: ,, a che servono ,, nel mondo la più parte de'Benedet- ,, tini, de' Celestini, de' Bernardini, ,, de' Premostratensi? Qual servi- ,, zio rendono al pubblico? Una ,, messa detta con precipitazione, un ,, uffizio cantato senza gusto, senza ,, attenzione, senza riflessione; questo ,, è quello, a cui si riduce ciò, ch'egli- ,, no fanno per la Chiesa. Impiega- ,, no il resto del tempo, come pos- ,, sono, nel giuoco, nella caccia, ,, nello spasso, nel coltivare un giar- ,, dino; perchè per lo studio, il gran- ,, de numero non sa, che sia. La Bi- ,, blioteca, se ne hanno, è ordina- ,, riamente il luogo men frequen- ,, tato ,, : a costui, dico, risponde l'Autore del libretto scritto in lingua franzese, e intitolato: ,, Questio- ,, ne politica, in cui si esamina, se ,, le rendite de' Religiosi sieno utili, ,, o nocevoli allo stato,,. *Ed. an.* 1761. mostrandogli falsa la generalità del fatto, e dimandandogli poi ,,qual servizio ,, abbia egli renduto al pubblico con ,, un libro, che non insegna nulla di ,, sodo, e di vero ,, che non sia stato detto, e ridetto cento mila volte da altri a lui simili? Veda il Prolusore, se tal risposta gli si possa adattare. Segue costui a scrivere: ,, feliciora jam tempora vivimus ,,. Me ne consolo. Ma perchè *feliciora*? Eccone la unica ragione; poichè egli non ne adduce verun altra: ,, Quæ fidelibus in vi- ,, nea Domini operariis debentur, quæ ,, iisdem necessaria, vel congrua, aut ,, superflua, & noxia sunt, certiore ,, jam ratione cognoscimus ,,. Il fonte, da' cui i fedeli di Gesù Cristo dal primo secolo fino ad ora hanno creduto di dover derivare le cognizioni, e le massime loro intorno a essere alcune cose nocevoli, o nò, è stata la divina parola contenuta nelle sacre Scritture, e Tradizioni. Queste per essi hanno sempre valsuto più di qualunque più forte Ragione. Or qual sia la *più certa ragione*, per cui si possa rendere il nostro secolo più felice de' trapassati, toccherà al Prolusore di dircelo. Ella senza dubbio, come abbiam dimostrato in questi nostri libri, non sarà fondata sulle sacre tradizioni, e scritture. Non resta dunque, se non se, che questa ragione nuova, e perciò non avente altro di certo, che la novità, che questa nuova ragione, torno a dire, si appoggi su recenti ritrovati de' Marsilj, de' Wiclefi, degli Hus, e de' più moderni ancora, cioè del Sacerdote della natura, del Riformatore, del Riflessionista, del Barbassoro ajutante di studio, dello spirito Osservatore (di cui potrebbe dirsi.

„ tor noſter hoc modo conſuluit illi tempori, ne aut
„ affe- CAP. II.

ἔστω σοι πώγων τε βαθυς, καὶ
σάκκινος ἔσθος
καύχεν ἐπιθρύπτων, δογματα
καινὰ τίθει.

S. Gregorio Nazianzeno *carm.* LIX. *ad fictos Monachos pag.* 138. *ed. opp. Colon. an.*1690.) o pure de' Rouſſeau, de' Voltaire, de' Mandeville, e di altri, de' quali pare, che abbia ſcritto lo ſteſſo Santo Dottore: *Ivi*.

„ Moribus impuris ſi quis nunc
eſt, vel avarus . . .
„ Dogmata falſa ferat „.

Paſſa il Proluſore, non ſo come, alla civile ſocietà, e permette, che per un certo fato ſieno in eſſa miſeri coloro, i quali faticano per le coſe neceſſarie alla vita; e per l'oppoſito abbondin quegli altri, che coltivan le arti conducenti al luſſo, e alla mollezza, e al vizio: e toſto ſoggiugne: „ alia certe debet eſſe Eccleſiæ ad„ miniſtrandæ ratio, quæ non homi„ num conſenſu ad terrenam felici„ tatem obtinendam formata, ſed a „ Chriſto Domino inſtituta, ſublimius „ tendit „. *Pag.*13.2.*ed.* & *p.*6.1. *ed.* E che? Dal ſolo conſenſo degli uomini ſi ha egli per avventura a ripetere il governo della ſocietà, o ſia il principato civile? Non abbiamo noi dalle divine lettere, che ogni anima ſi ha a ſoggettare alle poteſtà più ſublimi; perocchè non vi è poteſtà, ſe NON DA DIO, e le poteſtà, che ſono da Dio, ſon ordinate? Che ſe dal conſenſo ſemplicemente degli uomini ſono coſtituiti i governi delle ſocietà; qual principe, qual governo ſarà ſicuro, e non temerà, che ſe la ſola ragione, per cui è ſtato giuſtamente coſtituito, è il conſenſo degli uomini; pel conſenſo, e la coſpirazione di queſti in un contrario ſentimento, giuſtamente pure poſſa eſſere mutato, o diſtrutto? Ma non ad altro [come ſi è più volte oſſervato, e non ceſſerò mai di ripetere] non ad altro ſono indirizzate le mire della nuova Rouſſeana, e Volteriana filoſofia, che a indurre i mortali al roveſciamento de' governi, e ſpecialmente delle Monarchie. Benchè poi ſia vero, che la civile ſocietà abbia ad aver cura della ſua felicità temporale; non ſi dee tuttavolta penſare, ch' ella, ſe è particolarmente criſtiana, non abbia ad avere tutta la cura, che le ſue membra attendano all'ultimo fine loro, e non ſieno fraſtornate da ciò, che porta all' eterna ſalvezza. Bell' elogio teſſe egli dipoi alle civili, anche cattoliche ſocietà, allorchè le mette in confronto colla Chieſa. Ei le rappreſenta come governate non già dalla certa ragione, nè dalle maſſime del Vangelo, ma dalle MACHINAZIONI *della umana prudenza*, e „ innixas, VI, potentia, opibus „ onde ricava, che „ alia debet eſſe Ec„ cleſia

„ affectati terreni regni suspicionem incurreret, aut

CAP. II. „ re-

„ clesiæ administrandæ ratio„. Apporta quindi il Prolusore la nota autorità di Vincenzo Lirinense, il quale parlando della dottrina da seguitarsi da ogni fedele, dice „ sequendam esse universitatem, antiquitatem, consensionem „. Questi però non aggiugne già, così scusso, come l'aggiugne il Prolusore „ in dissensione novitatis profanitati præferendam antiquitatis religionem: „ ma „ si quando pars contra UNIVERSITATEM; novitas contra VETUSTATEM; unius, vel PAUCORUM ERRANTIUM DISSENSIO contra OMNIUM, vel certe MULTO PLURIUM CATHOLICORUM CONSENSIONEM REBELLAVERIT, PRÆFERANT [*i fedeli*] partis corruptioni UNIVERSITATIS INTEGRITATEM: in qua eadem universitate NOVITATIS PROFANITATI ANTIQUITATIS RELIGIONEM; itemque in ipsa vetustate, unius, sive paucissimorum temeritati, primum omnium GENERALIA, SI QUA SUNT, UNIVERSALIS CONCILII DECRETA PRÆPONANT; tunc deinde si id minus est „ cioè, se non vi sono di tali decreti „ sequantur, quod proximum est, multorum, atque magnorum consentientes sibi sententias magistrorum „: *n.* XXXVIII. *Comonitor. p.* 153. *Tom. I. Instit. Theolog. Card. Thomasii. ed. Rom. an.* 1769. Or ammessa questa verissima regola di Vincenzio Lirinese, che riguarda la dottrina; come salta il Prolusore alla disciplina; e contro la regola stessa, impugnando egli *universitatem, & consensionem*, taccia la disciplina presente; e tacciandola non per altro, che per esser ella recente, e non sì rigorosa, come l'antica; pare, che voglia stabilire contro la universale, e antica dottrina, che la chiesa abbia perduta la potestà, che avea anticamente di stabilire, secondo il bisogno, e la ragione de' tempi, e delle circostanze, nelle quali si trova, intorno alla disciplina medesima, de' nuovi regolamenti, e di temperar il rigor degli antichi? Potea ne' primi tre secoli la chiesa mettere in disuso ciò, che intorno al suffocato, e al sangue avean prescritto gli Apostoli? Potea nel secolo III. *laxare*, come dice S. Cipriano, la disciplina circa l'ammettere i caduti alla penitenza? Potea nel quarto mutare nel Concilio Costantinopolitano, se vi avesse acconsentito il Papa, ciò, che dal Niceno era stato stabilito intorno alle Sedi, dette di poi Patriarcali? Potea nel quinto secolo pel Concilio di Calcedonia mutare ciò ch'era dianzi stato in vigore intorno alla distribuzion delle città Vescovili? Potea certamente.

Peroc-

„ redemptionis nostræ opus impediret. Alias si He-
„ rodi,

CAP. II.

Perocchè avendolo fatto, mostrò, che il potea fare, secondo la infallibil dottrina sua; altrimenti avrebbe ella errato: lo che non si può in conto veruno ammettere, essendo ella la colonna, e il fondamento del vero. Or s' ella potea mutare in materia di disciplina, e *laxare* il rigore nel 2. 3. 4. e 5. secolo; per qual motivo si ha egli a dire, che non l' abbia potuto fare ne' secoli susseguenti, e nol possa fare pur ora? Ha ella forse perduta la potestà, ch' erale stata conceduta da Dio, e che avea durato ad avere fino al quinto secolo? Ma onde può costare, che l' abbia perduta? Hanno forse i nostri avversarj avuto qualche nuova rivelazione, per cui abbian saputo, essere stato tolto da Dio nel v. o vi. o vii. secolo alla Chiesa ciò, che Dio stesso le avea dianzi accordato? Ma ella è prodigiosa la incostanza de' nostri contraditori. Qualora preme loro di fare delle mutazioni, e d' introdur delle novità nella chiesa; tutto vogl'ion, che sia disciplina; e gridano, che per la disciplina non sia prudenza, nè convenga inquietarsi molto, ma convenga anzi cedere: quando poi sembra loro, ancorchè sbaglino, che l' antica disciplina possa condurre a' loro fini, provocano a questa, fondati su de' principj, che feriscono la dottrina. Inoltre se tanto piace loro l' antichità, e tanto per lo contrario dispiace ciò, ch' è recente; e a quella concedono tanto potere, a questa niuno; come non ne seguirà, che ancora alle Repubbliche, e a' Sovrani presenti si abbia a negare il diritto di fare de' nuovi stabilimenti, e di rigettare, come tante corruttele, le mutazioni, ch' eziandio ragionevolmente si vadano facendo di regolamenti; e le abolizioni di varie antiche leggi, e costituzioni? Non dirà, credo, di non parlar egli della disciplina presente della Chiesa; ma della corruttela, del lusso, e della mollezza: perocchè se di questa egli parla, e non della disciplina suddetta; perchè non rigetta la corruttela medesima, come contraria anche alla stessa presente disciplina, ma ricorre all' antica? E ricorrendo all' antichità, come a quella, che ci propone esempli di somma perfezione; e a questa opponendo „ recentioris, corruptiorisque ævi laxiorem disciplinam „ non mostra palesemente di rigettare la disciplina presente della Chiesa, quale rilasciamento, e corruttela? Ma stiasi pure all' antica disciplina intorno a ciò, di cui si tratta, vale a dire intorno a' beni ecclesiastici; non rovescia ella per avventura, come abbiam veduto ne' nostri antecedenti volumi, quanto vuol ora stabilire la Proluſionaria filosofia, o sia inane fallacia? Colla

„ rodi, si Pilato, si denique Principibus Sacerdotum „ no-

CAP. II.

Colla antica poi, o colla presente disciplina della Chiesa, che ha che fare il passo, ch'egli subito adduce, di S. Bernardo, a fine di beccare i Sommi Pontefici? Il Santo *ivi* ammette, come buono, l'uso de' beni temporali; e ne riprova l'abuso; e vuole, che i Vescovi, e i Pontefici Massimi *non dominentur in Cleris*; ma si facciano *forma gregis*; e non sieno come i Re gentili &c. Or qual disciplina antica, o recente della Chiesa non è in ciò conforme a' sentimenti di lui? Legga però il Prolusore ciò, che abbiam scritto circa i passi di S. Bernardo estratti da' libri *de Consideratione*, nel 1. Volume di questa opera *p.*262. *seqq. e dalla Epistola* CCXXXVII. a' Cardinali: *ivi p.*270. e dalla *Epist.*CCXLIII. a' Romani, e dalla *Epist.*CCXLIV. a Corrado Re de' Romani: *ivi p.*271. e vedrà, quanto sia egli lontano dalle massime di quel gran Maestro, e Dottore riguardanti i beni ecclesiastici, e i diritti, e l'autorità del Pontefice. Ascolti quel, che il Santo medesimo scrive nella lettera a Corrado, ch'egli esorta a difendere il Papa contro i ribelli Romani: „ non est abbreviata manus Domini, nec facta impotens ad salvandum. Liberabit & hoc tempore absque dubio sponsam suam, qui suo sanguine redemit eam, suo spiritu dotavit „ (nel 1. Tomo di questa opera *p.*271. per isbaglio, invece di *dotavit*, è stato messo *ditavit*) „ donis cælestibus exornavit; „ DITAVIT nihilominus & TERRENIS (nella stessa *pag. seqq.* per isvista invece del *ditavit*, abbiamo scritto *dotavit*). Or vada il Prolusore a prendersela con S. Bernardo, come se avendo questi detto, che Gesù Cristo ha *arricchita* la chiesa di beni terreni, abbia voluto, che Gesù stesso per la sua munificenza sia stato *funesto* alla chiesa medesima. Soggiugne il Santo: „ Accingere gladio tuo super femur tuum „ potentissime, & restituat sibi Cæsar, quæ Cæsaris sunt, & quæ „ sunt Dei, Deo „. Cioè i beni della Chiesa, che sono beni di Dio, alla Chiesa, a cui gli aveano tolti i Romani. „ Utrumque interesse Cæsaris constat, & propriam tueri coronam, & ecclesiam defensare. Alterum Regi, „ alterum convenit Ecclesiæ Advocato. Victoria, sicut in Domino „ confidimus, præ manibus est. Superbia, & arrogantia Romanorum „ plusquam fortitudo eorum. Quid „ enim? Numquid quispiam magnus, vel potens, verbi gratia, Imperator, aut Rex FŒDAM rem „ istam in imperium pariter, Sacerdotiumque præsumit? Sed populus „ hic .. in furore suo ausus est hoc „ GRAN-

„ notus fuisset, & illi, quantus vir erat, cogno-
„ vis- CAP. II.

„ GRANDE SACRILEGIUM attentare . . . Si quis aliud, quam „ locutus sum vobis, quod non credimus, suadere conabitur, is profecto, (*senta il Prolusore*) aut „ non diligit Regem, aut parum intelligit, quid Regiam deceat Majestatem, aut certe quæ sua sunt „ quærit, & non valde quæ vel Dei, „ vel Regis sunt, curare convincitur „. E nella *Epist.* ccxxII. *n.* 5. „ Esto, quod omnino male meruit „ Comes (*Theobaldus de Rege*) sed „ Ecclesia Dei quid meruit? Quid, „ inquam, meruit non jam sola Bituricensis Ecclesia, sed & Catalaunensis, etiam & Remensis, etiam „ & Parisiensis? Habeat Rex adversus Comitem jus. Sed quo jure, „ obsecro, de quo jure præsumit, „ ut ecclesiarum possessiones, & terras devastet; ut Christi ovibus pastores præfici non permittat; ut „ his quidem electorum promotionem prohibeat; aliis vero, quod „ hactenus inauditum est, dilationem electionis indicat, donec universa consumserit, donec diripuerit pauperum facultates, donec penitus desoletur terra? AN VOS „ EI CONSULITIS TALIA? . . „ Etenim consulere talia, MANIFESTE SCHISMA FABRICARE „ EST, DEO RESISTERE, ECCLESIAM ANCILLARE, ET „ NOVAM IN SERVITUTEM „ ECCLESIASTICAM REDIGEE LIBERTATEM. Si quis Dei „ fideiis, si quis ecclesiæ filius est, „ profecto stabit, & opponet se, „ quoad poterit, murum pro domo „ Dei „. Consideri ben questo passo il Prolusore, e vegga se gli quadri bene; e ardisca poi di provocare a S. Bernardo, per la esterior disciplina.

Scende di botto il Prolusore medesimo a scrivere: „ Illius autem primevæ ecclesiasticæ disciplinæ instauratio obtineri certe numquam poterit, „ donec juventus Ecclesiæ ministerio „ dicata, scholasticis tricis, quæ „ theologico dogmati turpiter admiscentur, detinebitur „. *pag.* 7. *Edit.* 1. Non mi ricordo di aver mai lette sconnessioni sì madornali. Dove nell' autorità di S. Bernardo, di cui egli si abusa, si fa menzione della *primeva disciplina ecclesiastica*? E non facendovisi, come da una tal autorità scende tosto all' *illius autem primevæ &c.*? Inoltre con qual dialettica dall' attendere la gioventù alla scolastica *mescolata col teologico dogma* ricava, che non si possa ottenere il ristabilimento della *primeva* disciplina? Qual ripugnanza vi è tra la disciplina medesima, e la scolastica mescolata col dogma, onde venga a essere impedito da quella il ristoramento di questa? E' for-

,, visfcnt, quod plebs fecit, & ipsi pro sua magni-

,, ficen-

E' forse lo stesso il dogma teologico, che la disciplina, o è con questa necessariamente connesso; onde segua, che mescolandosi a esso la scolastica, si mescoli pure alla disciplina? Di più, forse non i Pastori, ma la gioventù sarà quella, che dee ristorare la disciplina? Che se no; come dall'esser ella trattenuta dallo studio della scolastica, proverrà, che non si possa ottenere il rinnuovamento della *primeva* disciplina? Con qual franchezza poi parla egli della facoltà scolastica, che non sa, cosa mai sia? Chi più del glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, e con frutto maggiore attese in questi ultimi tempi al ristabilimento della disciplina ecclesiastica? Or senta il Prolusore, qual istruzione diede il Santo medesimo al giovane Cardinal Batorio: Aggiungo, gli scrisse: ,, ut theologiæ ,, scholasticæ operam omnino naves. ,, Est enim necessaria iis, qui accura- ,, tam sacræ doctrinæ scientiam con- ,, sequi student, NOSTRIS PRÆ- ,, SERTIM TEMPORIBUS, QUI- ,, BUS EAM HÆRETICI RE- ,, PROBARE OMNI RATIONE ,, TENTANT ,,. Vedasi il P. Mamachi *Tom. I. Operis de Animabus justor. ante Christi mortem expertibus beatæ visionis Dei. pag.463. seq.* Ma nella *pag.15. della 2. Ediz.* si è corretto il Prolusore, avendo scritto: *solis scholasticis tricis*. Bella emendazione in vero! Dare per frascherie, zacchere, inviluppi, *tricas* in somma quelle istituzioni, che da' valentissimi Teologi, da S. Carlo, da Sommi Pontefici ancora sono riconosciute per utili, anzi per necessarie al conseguimento della sacra Dottrina; e dandole per frascherie, volere, che da esse, benchè non sole, *detineatur* la gioventù dedicata al divin ministero. Ma troppo ci siam diffusi, e molto di più ci diffonderemmo, se avessimo qui a seguitar a impugnare di passo in passo tutte le incoerenze, tutti gli stravolti raziocinj, tutte le insussistenti, e false asserzioni, tutti gli errori contenuti in una per altro sì breve prolusione; mentre posso con tutta verità asserire, non vi essere nè pur una linea in essa, che regga, come dir si suole, al martello. Dirò solo, che il Prolusore, il quale non da' fonti, ma da certi libercoli del tempo, secondo l'uso de' letterati del secolo illuminato, attigne le dottrine de' Padri, nella *p.8. della 2. edizione*, e nella *p.3. della 1.* copia malamente, e torce a senso non giusto due testi, uno di S. Ambrogio, e l'altro di S. Gelasio; e dissimula con prodigiosa disinvoltura quanto noi abbiamo scritto intorno alla propria, naturale, e vera intelligenza de' testi mede-

,, ficentia fecisent; sed tunc nunquam Dominum glo-

Tom.III. Y ,, riæ

CAP. II.

medesimi nel I. *Tomo* di questa opera *p.*248. *seqq.* e nel *Tom.*II. *P.*II. *p.*341. *seqq.* e 361. *seqq.* e 365. *seqq.* 479. *seqq.* Ciò poi, ch'egli scrive nella *p.*6. *e* 7. *della* 2. *edizione*, e nella *p.*1. 2. *e* 3. *della prima* intorno alla esterior disciplina ecclesiastica, secondo lui, dipendente da altri, e non dalla sola Chiesa, è stato da noi dimostrato insussistente, e contrario all'autorità della Tradizion della Chiesa medesima, e delle Divine lettere *Tom.*II. *P.*I. *p.*127. *seqq.* Torno a ciò, che da principio abbiam notato, essere stato scritto dal Prolusore intorno all'aura del Principe verso la Chiesa. Cerco, qual cosa abbia egli preteso con quel suo ,, adeo verum esse, principis AU- ,, RAM ... NIHIL CONFERRE AD ,, VERUM ECCLESIÆ SPLEN- ,, DOREM, ET CHRISTIA- ,, NARUM VIRTUTUM CUL- ,, TUM ,,? Ha egli forse voluto, che Isaia abbia predetta una cosa funesta alla Chiesa, allorchè ispirato da Dio scrisse: ,, & erunt Reges nutritii tui? ,, Lo che osservan i Padri, essere stato κατὰ λέξιν πληρούμενον αὐτοῖς ἤδομεν ὀφθαλμοῖς, τῶν κρατούντων τῆς ἀνωτάτω ἀρχῆς τιθηνῶν τρόπον διαβασταζόντων τὴν τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαν ,, secondo la lettera verificato, vedersi cogli occhi nostri; mentre quelli, che ,, tengono il supremo principato, ,, quali nutritori sostengon la Chiesa. *Euseb. Cæsar. in Isaiæ c.*XLIX. *v.*23. *p.*546. *T.*II. *collect. veter. PP. ed. Montfaucon. Paris. an.*1706. Vedi S. Agostino *in Psal. contra Donatistas T.*IX. *opp. p.*6. Bisogna ben, che, secondo il Prolusore, S. Paolo abbia desiderato una cosa non conducente punto al vero splendor della Chiesa, allorchè disse di desiderare, che il Re Agrippa si facesse cristiano: *Act. Ap. c.*XXVI. *v.*29. perocchè in tal caso *l'aura* di quel Principe non avrebbe mancato alla Chiesa. L'aura di Costantino II. verso la Chiesa cattolica, allorchè rimandò il sostegno del cattolicismo, vale a dire S. Atanasio, alla sua Diocesi, non condusse per avventura al vero ben della Chiesa? Si legga *l' Apolog. di S. Atan. contro gli Ariani n.*87. *p.*203. *T.*I. *opp. ed. Paris. an.*1698. *P.*I. *e la Epist. a' Vescovi dell' Egitto n.* 19. *ivi p.*290. Non valse forse nulla per lo vero bene *l'aura* di Costantino stesso, e di Costante, quando discacciarono da se i legati de' Vescovi Ariani, e favorirono S. Atanasio medesimo, e gli altri Prelati Ortodossi? Vedi *S. Atanasio nella Storia degli Ariani a' Monaci n.*9. *ivi p.*349. Gioviano Augusto, per la cui aura fu richia-

„ riæ crucifixiſſent. Qui *HONOREM EFFUSI NAR-*
„ *DI*

CAP. II.

chiamato S. Atanaſio *ad Sanctas Eccleſias &c.* (*T.I.opp. S. Athan. P.*II. *p.*779.) e furono confuſi gli Ariani, [*Ivi p.*780. *ſeqq.*] non fu forſe alla chieſa di vero giovamento? A me pare, che il Proluſore dica quì lo ſteſſo in ſuſtanza; che diſſe lo ſciſmatico, ed eretico Donato a propoſito di Coſtante cattolico Imperatore: „ Quid „ eſt Imperatori cum Eccleſia „? Vedi S. Ottato Milevitano *lib.*III. *c.*III. *p.*55. *ed. Antuerp. an.*1702. Trattavaſi delle limoſine inviate da quel Principe a'poveri fedeli dell'Africa. Diſſe Donato, che nulla aveſſe egli a fare colla Chieſa; e nol diſſe, come ſembra, per altro ſe non ſe perchè pretendea, che le oblazioni, e altre coſe, ch'egli facea, non conduceſſero al vero bene della Chieſa medeſima; perocchè ſe aveſſe creduto Donato, che poteſſero condurre a un tal bene, non ſi ſarebbe avanzato a proferire quella sì temeraria, irreverente propoſizione. Ma che? Non conduce al vero ben della Chieſa, che „ ſieno ſanti i Sacerdozj, „ che ſia ſicura la verginità, e la pu„ dicizia „ propagato il cattoliciſmo, e ſcemato il ceto degli Sciſmatici? Or ciò da chi ſi riconoſcea allor nell' Impero Romano, che dall'aura degl' Imperatori? Vedi Santo Ottato *Ivi p.*56. e S. Agoſtino *Ep.*CLXXXV. *De Correctione Donatiſtarum al.*L.*n.*13. *ſeqq. p.*493. *ſeqq. Tom.*II. Che perſeveri la fede, e la tranquillità della Chieſa non è per avventura un *vero ſplendore* della Chieſa medeſima? Ma chi non ſa, quanto giovi alla predicazion della fede, e alla tranquillità della Chieſa, che ſieno criſtiani, e più i Sovrani? Che ſe nò; come ſcriſſe il Grande Arciveſcovo di Milano, e Dottor S. Ambrogio nella *Epiſt.*LI. a Teodoſio I. Auguſto *n.*14. *p.*1082. eſſer volontà di Dio, ch'el ſia pregato „ ut pacem (Theodoſio) im„ perante ſervet, fides eccleſiæ, & „ tranquillitas perſeveret, CUI PRO„ DEST, CHRISTIANOS, ET „ PIOS ESSE IMPERATORES „? In vano, ſe ſtiamo a' ſentimenti del Proluſore, in vano, dico, e contro il ſuo vero bene, la Chieſa tutta ſi moſtrò conſolata, allorchè vide guadagnato alla religion Coſtantino; perchè la di lui aura, ſecondo il Proluſore, non avrebbe conferito nulla al vero di lei ſplendore. E chi così penſa, e ſcrive; e così ſcrivendo fa eziandio grave ingiuria agli ſteſſi Sovrani cattolici; e chi moſtra in conſeguenza di riprovare le preghiere della primitiva Chieſa per la converſione de' Principi (quaſicchè abbia ella pregato per ciò, che non avrebbe condotto nulla al vero di lei ſplendore) non merita forſe, che gli ſi dica ciò, che giuſtamente diſſe

,, DI GRATUM HABUIT, ET A MAGIS MU-
Y 2 ,, NE-

disse S. Agostino a' Donatisti a nome della Chiesa *Psal. contr. Don. p.6. T.IX. opp. edit. Antuerp. an.*1700.

,, Vos invidetis, quod Reges jam sint in christiana fide.

,, Si filii estis, quid invidetis, quia auditæ sunt preces meæ?

E in vero, se dal essere stata agitata, vessata, travagliata da' Principi crudeli, e nello stesso tempo paziente, mansueta, santa la Chiesa, ricava il Prolusore, *adeo verum esse*, che l'aura del principe non conferisce nulla al vero splendore di essa; che resta, se non se, ch'egli desideri, che i Sovrani la odino, la perseguitino, la spoglino, la vessino, e co' travagli continuati n'esercitino la sofferenza, quasicchè coll'esser eglino empj, e crudeli, conferiscano al vero di lei splendore? Chi gli ha poi detto, che così *in generale* degli ecclesiastici de' primi tempi, e specialmente de' Vescovi possa veracemente affermarsi, che presso loro 1. ,, præ opibus in pretio esset egestas, exi- ,, lium, cruciatus? 2. SUMMA *di essi* ,, APUD OMNES ESSET VENERA- ,, TIO,,? E quanto al primo: non abbiamo noi veduto di sopra, esservi anche allora stati de' Prelati non troppo amanti degli esilj, e de' patimenti, e amanti de' loro temporali vantaggi? Quanto al 2. Siano stati tutti Santi; si ha egli a dire così francamente, che fossero in venerazione somma *presso di tutti*? Chi più esemplare allora de' Santi Cornelio, e Cipriano? E pure non meno sparlavano di loro i finti zelatori del ben della Chiesa di quel, che ora del ceto universalmente de' recenti ecclesiastici, tra' quali vi sono molti de' buoni, sparlino i nuovi Prolusori, Riformatori, Ragionatori, Giustificatori, Riflessionisti, Osservatori &c. Gl' inzolfatori di Antoniano [*Vide S. Cypr. Epist.*LX. *ad Antonian. p.*101. *seq. &* 103. *seqq.*] i Felicissimi, e Fortunati [*S. Cypr. Ep.*LIX. *ad Cornel. p.*119. *seqq.*] e i Florenzj [*S.Cypr. Ep.*LXVI. *p.*169.] non furono meno arditi nel fare i censori de' costumi di que' due eroi del cristianesimo di quel, che presentemente lo sieno contro e de' Vescovi, e anche de' Sommi Pontefici tanti Scrittorelli, Dio sa, di quanta scostumatezza, ma d'ignoranza, e temerità niente inferiore a Pupiano, a cui, come anche riprendendo costoro, in questa guisa scrisse S.Cipriano: ,, Quis ,, hic est superbiæ tumor, quæ arrogantia animi, quæ mentis inflatio, ad cognitionem suam Præpositos, & Sacerdotes vocare; ac ,, nisi apud te purgati fuerimus, & ,, sententia tua absoluti .... nec ,, fraternitas habuerit Episcopum, ,, nec plebs Præpositum, nec grex ,, pastorem? .. Annue aliquando, ,, & di-

CAP. II.

,, *NERA AURUM, THUS, ET MYRRHAM ACCEPIT, SIBI A PRINCIPIBUS DELATUM OBSEQUIUM*, ſi cum ſalute humani generis fieri ,, potuiſſet, numquam repudiaſſet ,, . Aggiugne, eſſer inettiſſimo quel raziocinio, per cui qualcuno ,, ab illis ,, temporibus, & ab infidelis populi factis argumentetur ,, ad tempora chriſtianorum, & officium eorum, qui ſe ,, Domino ſubmiſerunt ,, . Sebbene, com' egli pure oſserva, parlando de' tempi di Gesù Criſto, nel capo v. del libro II. ,, non erant (Chriſto) nociturae ,, opes, ſi eas poſſidere voluiſset; ſed ne cuiquam ,, vel minima daretur ſuſpicionis cauſa, quod ad regnum terrenum aſpiraret, pauper vivere voluit, ,, & ad tempus latere. Nam ſi Dominum gloriae ,, mundus cognoviſset, numquam crucifixiſset: quod ,, a paucis Magis factum legimus, omnes imitati ,, eſsent, & ex remotiſſimis orbis partibus cum ,, muneribus accurriſsent. Quid facturum Tiberium ,, credendum eſt, qui Chriſtum in numerum Deorum ,, retulit? Decurſo 30. annorum ſpatio ad praedicandum ,, Evan-

,, & dignare pronunciare de nobis; ,, & Epiſcopatum noſtrum cognitionis tuae auctoritate firmare; & ,, Deus, & Chriſtus ejus agere tibi ,, gratias poſſint, quod per te ſit Antiſtes, & Rector altaribus pariter, & plebi reſtitutus. . Dixiſti ,, ſane, ſcrupulum tibi eſſe tollendum de animo, in quem incidiſti. ,, Incidiſti; ſed tua credulitate IRRELIGIOSA. Incidiſti; ſed tua ,, mente, & voluntate ſacrilega; dum ,, inceſta, dum impia, dum nefanda contra fratrem, contra Sacerdotem facile audis, libenter credis; aliena mendacia, quaſi propria, & privata defendis &c. Ma laſciamo per ora il Proluſore.

„ Evangelium (Christus) se contulit, & brevi *MAGNAM HABUIT FAMILIAM: 12. APOSTOLOS ASSUMPSIT, ET PRÆTER ILLOS HABUIT 70. DISCIPULOS, QUIBUS ITA PROSPEXIT, UT NIHIL UMQUAM DEFUERIT: AD QUAM REM NON EXIGUA PECUNIA EI FUIT OPUS, UNDE TANTUM SOBRIE, ET TENUITER VIVERENT; UNDE QUÆ FUERIT LIBERALITAS PIORUM ERGA CHRISTUM COLLIGI POTEST* „.

CAP. II.

Quanto agli Apostoli, l'esempio de' quali ci è pur obbiettato da' nostri contraddittori, come da' Remostranti era obbiettato allo stesso Calvinista Saravia, risponde egli: „ Quod de Servatore nostro dico, idem de Apostolis, & aliis Evangelii ministris, pro cujusque conditione, & gradu judico „. Aggiugne, che „ quemadmodum alius fuisset Domini nostri status, si omnes mortales, aut saltem, cum quibus vivebat, judæi ipsum esse Dominum gloriæ cognovissent; similiter dico, aliam conditionem esse oportere ministrorum Ecclesiæ sub Christianò magistratu, quam est sub gentili, & a Christo alieno „. Nientedimeno, quantunque tal fosse allora la condizione de' tempi, non pertanto gli Apostoli, e i Pastori, dovunque si trovavano, aveano il modo non solo di essere mantenuti; ma di essere anche prontamente ospitali: là qual

CAP. II.
qual cosa, non vedo, come si potesse fare senza aver molto; e vedo, che presentemente da un numero grande de' Vescovi per la povertà loro non si può fare; onde ragionevolmente si deduce, che con tutti i fondi posseduti in questi secoli di libertà, e di pace, non si abbia tanto dalle Chiese, quanto si avea dagli Apostoli in quel tempo di violenze, e di persecuzioni. Legganst gli Atti Apostolici *cap.*II. *v.*45. *cap.*IV. *v.*34. *seq.* onde si scorge, quanto grande sia allora stata la liberalità de' fedeli verso il comun della Chiesa di Gerosolima; e quanto ella abbia avuto, fino a poter fare sì, che tra' seguaci di Gesù Cristo non vi fosse niun bisognoso: e il *cap.*X. *v.*19. *seqq.* e *cap.*XV. *v.*4. *e cap.*XXI. *v.*4. *seq. cap.*XXVIII. *v.*23. *Ep. ad Tim.*I. *c.*III. *v.*2. *Ep. ad Titum cap.*I. *v.*8. *Epist. ad Philem. v.*22. da' quali capi si prova, quanto fossero gli Apostoli, e quanto loro premesse, che gli altri Ministri del Vangelo fossero ospitali. Nè si può negare, che la munificenza de' fedeli verso i loro Maestri, e Pastori, e specialmente verso gli Apostoli fosse grande; perocchè era ciò noto fin anche a' gentili: altrimenti Felice Preside della Giudea non avrebbe sperato di avere de' danari da S. Paolo. Or egli è certo, ch' ei ne sperò (come costa dal capitolo XXIV. v.26. degli Atti Apostolici) e senza fallo ne sperò di molti; perchè essendo sì avido, e costituito in quella dignità; e avendo un

uñ potere sì grande in quella Provincia, non se ne sarebbe contentato di pochi. Nel 1. secolo, poco dopo la morte de' SS. Pietro, e Paolo, i fedeli (avendo fatto ricco quell'impostore di Pellegrino (1), ch'essendo stati circonvenuti aveano promosso al Vescovato) mostrarono, quanto premesse loro, che i sacri Pastori abbondassero. Nè per altra ragione gli ambiziosi, e gli avari s'ingegnavano di essere eletti Vescovi. Non terminato ancora il primo secolo, nacquero in Corinto delle dissensioni *ἐπὶ τοῦ ὀνόματος τῆς ἐπισκοπῆς circa il nome del Vescovato*, vale a dire, intorno a chi l'avesse a sostenere (2). Nè io credo, che il vescovato sarebbe stato ambito da veruno, se non avesse portato seco de' comodi a chi avesse voluto abusarsene. Prima della metà del secondo secolo Valentino, avendo veduto delusa la sua ambizione, si separò dalla Chiesa cattolica, e divenne capo della eretica setta, che da lui prese la sua denominazione „. Speraverat Episcopatum Valentinus, *dice Tertulliano* (3), qui & ingenio poterat, & eloquio; „ sed alium ex martyrii prærogativa loco potitum „ indignatus, de Ecclesiæ authenticæ regulæ abrupit „. Di Novaziano, che nel terzo secolo (ancorchè fosse perseguitata la Chiesa da' Gentili)

 scri-

(1) Vedi la *p.*301. *seq. di questo vol.*

(2) Vedi S. Clem. *Rom. Ep.*1. *ad Cor. n.*44. *seqq. p.*30. *T.*1. *Epistol. Rom. Pont. ed. Par. an.*1721.

(3) *Adv. Valentinian. c.*IV.

CAP. II.

ſcrive S. Cornelio, che fu ὀρεγόμενος τῆς ἐπισκοπῆς *deſiderοſo del Veſcovato* (1); non già per patire, ſecondo che richiede l' uffizio del Veſcovo (mentre per non patire avea negato di voler più eſercitare l' uffizio di Prete (2)); ma per l' ambizione, che lo dominava (3); e perchè ſapea quanto foſſe facoltoſo il Clero di Roma (4); onde potea ſperare di arricchire ſe, e i ſuoi ſeguaci, i quali erano non meno ambizioſi di lui, e avari (5), e perciò bramoſi di eſſer eglino pure promoſſi alla dignità veſcovile (6). Non per la propagazione del criſtianeſimo, o per amore de' patimenti per la difeſa, e pel mantenimento della vera credenza; ma pel danaro, che ſapea, averſi

(1) Preſſo Euſebio *lib.* VI. *H. E.* c. XLIII. e *T.* I. *Epiſt. Rom. Pont.* p. 146. *ed. Par. an.* 1721. n. 1.

(2) *Euſeb. ivi*. Vedi anche il *Tomo* I. *citato dell' Epiſtole de' Papi* n. 5. p. 154.

(3) *Euſeb. ivi. Epiſt. de' Papi ivi* n. 4. p. 151.

(4) S. Cornelio dopo di avere *ivi* parlato de' Chierici, e delle Sacre Vedove, e de' poveri della Chieſa di Roma, οὓς πάντας ἡ τοῦ δεσπότου χάρις, καὶ φιλανθρωπία διατρέφει „ i quali tutti alimenta la „ grazia, e la benignità del Signo„ re „ dice „ che un sì „ grande nu„ mero (di Chierici &c.) è così ne„ ceſſario nella Chieſa „ era διὰ τῆς „ τοῦ θεοῦ προνοίας πλούσιος, „ per la provvidenza divina RICCO „.

(5) Vedi ciò, che ſcrive S. Cornelio a S. Cipriano (*Ep.* V. *al. inter Cyprianicas* L. *Tom.* I. *Epiſt. Rom. Pont.* p. 134. *ed. Par. an.* 1721.) di Nicoſtrato, e di Evariſto, e di Zeto ſequaci di Novaziano; e quel, che di Novato, di Nicoſtrato ſteſſo, di Feliciſſimo, e di altri ſi legge preſſo S. Cipriano *Ep.* LII. *al.* XLIX. ch' è la ſettima tra quelle di San Cornelio *T.* I. *Epiſt. Rom. Pont.* p. 139. *ſeq.*

(6) S. Cornel. e S. Cipriano, *Ivi*.

averſi dalla Chieſa (1), e commetterſi alla fede del Veſcovo, e de' chierici, ambì Fortunato il Veſcovato di Cartagine in luogo di S. Cipriano; del quale danaro a ſe commeſſo, *cujus pecuniæ ſibi commiſſæ* (2) era ſtato *fraudator* il Prete Feliciſſimo ſoſtenitore dello ſciſma fatto da eſſo Fortunato. La qual coſa vie più ancor ſi conferma coll' eſempio di Paolo Samoſateno (3), e di que' Veſcovi, de' quali abbiam altrove (4) notato, eſserſi lamentato S. Cipriano; poichè, *divina procuratione contempta, eſurientibus in Eccleſia fratribus non ſubveniebant; habere argentum largiter volebant; fundos inſidioſis fraudibus rapiebant*. Nè l'operare di tali perſone fece mai credere a que' primi fedeli, che foſse d' uopo di riſtrigner la mano, e di ceſsare di offerire, o di non eſsere più cotanto liberali verſo la Chieſa, quaſicchè l' abbondanza, in vece di accreſcere, foſse per iſcemare la pietà ne' ſacri miniſtri. Seguitarono eglino pertanto a eſsere liberali; laonde da' indubitati monumenti, come ſi è più volte oſservato, noi abbiamo, che non ſolo la Romana nel primo ſecolo, e nel ſecondo, e nel terzo (5) talmen-

(1) Vedi il *T.1. di queſta opera p.198. ſeqq. nelle note*.

(2) S. Cipriano *Epiſt.LIX. al.LV, al.XII. inter Cornelianas T.1. Ep. Rom. Pont. p.173.*

(3) *Tom.1. p.299. ſeq. di queſta opera*.

(4) *Ivi p.201. not.4.*

(5) Dico nel I. ſecolo, perchè S. Dioniſio veſcovo di Corinto, che l'an-

CAP. II.

talmente abbondava di ricchezze, che grandiſſimi ſuſſidj preſtava alle altre Chieſe; ma il Veſcovo eziandio delle Smirne, benchè nell' Apocaliſse (1) ſi predichi per ricco di virtù, e povero di beni terreni; tuttavolta non avea tanto poco, ſecondo che appariſce (2) dagli Atti del Martirio di S. Policarpo diſcepolo di S. Giovanni Evangeliſta. Ma non iſtimo di dovermi di più dilungare ſu di un tal punto, e confermarlo con maggior copia di documenti; avendone io apportati moltiſſimi nella 1. Parte del ſecondo volume di queſta opera. Dirò ſolo, che ſtarò attendendo da' miei Avverſarj, che mi ſi adduca in contrario al-

l'anno 170. ſcriſſe a' Romani la Epiſtola riferita da Euſebio *lib.* IV. *Hiſt. Eccl. cap.* XXIII. dice, ch'era loro ἐξ ἀρχῆς ἔθος πάντας μὲν ἀδελφοὺς ποικίλως εὐεργετεῖν. ἐκκλησίαις τε πολλαῖς ταῖς κατὰ πᾶσαν πόλιν ἐφόδια πέμπειν, „ coſtume DA PRINCIPIO di be„ neficare in varie maniere i fratel„ li, e di mandare a molte chieſe „ COSTITUITE IN OGNI CIT„ TA' de'ſuſſidj „ e che un tal coſtume οὐ μόνον διατετήρηκεν ὁ μακάριος αὐτῶν ἐπίσκοπος Σωτὴρ, ἀλλὰ καὶ ἐπηύξηκεν „ non ſolo era man„ tenuto dal loro veſcovo Sotero, „ ma, ch'era ancor accreſciuto „: e quanto al terzo ſecolo, per tralaſciare gli altri documenti da noi altrove apportati, Dioniſio veſcovo Aleſſandrino nella ſua lettera a Santo Stefano Papa riferita in parte da Euſebio *lib.* VII. *c.* V. *H. E.* così ſcrive αἱ συρίαι ὅλαι, καὶ ἡ ἀραβία οἷς ἐπαρκεῖτε ἑκάστοτε, καὶ οἷς νῦν ἐπεστείλατε „ le Sirie tutte, „ e l'Arabia, a' cui di tanto in tan„ to mandate de' ſuſſidj, e ora ave„ te inviato &c.

(1) *Cap.* II. *v.* 9. οἶδά σου τὰ ἔργα, καὶ τὴν θλῖψιν, καὶ τὴν πτωχείαν (πλούσιος δὲ εἶ): „ So le tue opere, e la tribolazio„ ne tua, e la POVERTA', ma ſei „ ricco &c.

(2) In queſto vol. *p.* 303. *ſegg.*

almeno un testo, non già di qualcheduno di quegli Scrittorelli moderni, ne' libri de' quali sono essi soliti di studiare le antichità, ma di qualche antico Autore; onde si provi, che i Pastori de' tre primi secoli, i quali vollero essere poveri per le persone loro, come per amor del Signore il vollero anche ne' secoli susseguenti i Santi Esuperio di Tolosa (1), Paolino di Nola, e moltissimi altri, non abbiano ricevuto delle copiose offerte, o limosine per la Chiesa; e che i fedeli si fossero ritirati dal offerire più nulla, o dall'offerire tanto, quanto prima offerivano alla Chiesa, per timore, che la copia delle offerte avesse a essere cagione del rilasciamento ne' ministri del Santuario (2). Leggasi in grazia la infrascritta Annotazione. CAP. II.

XI. An-

(1) S. Girolamo nella Epistola IV. a Rustico *p.22. T.1. Edit. an.1565.* „ Sanctus Exuperius, *dice*, Tolosæ „ Episcopus, Viduæ Sareptensis imi- „ tator, esuriens PASCIT ALIOS, „ & ore pallente jejuniis fame tor- „ quetur aliena, omnemque substan- „ tiam Christi visceribus erogavit &c.

(2) Giuliano Pomerio *lib. II. de Vita Contemplativa c.IX. p.25. P.II. Opp. S. Prosperi ed. Venet. an.1744.* „ Expedit, *scrive*, facultates Eccle- „ siæ possideri, & proprias perfectio- „ nis amore contemni: Non enim „ propriæ sunt, sed communes Ec- „ clesiæ facultates; & ideo, quis- „ quis omnibus, quæ habuit, di- „ missis, aut venditis fit rei suæ „ contemptor, cum præpositus fue- „ rit factus Ecclesiæ, efficitur dis- „ pensator. Deinde Sanctus Pauli- „ nus, ut ipsi melius nostis, ingen- „ tia prædia, quæ fuerunt sua, ven- „ dita pauperibus erogavit; sed cum „ postea factus esset Episcopus, non „ contempsit Ecclesiæ facultates, sed „ fidelissime dispensavit. Quo facto „ satis ostendit, & propria debere „ propter perfectionem contemni, „ & sine impedimento perfectionis „ posse,

CAP. II.

Insussistenti osservazioni degli Avversarj intorno a' fondi de' Monasterj.

XI. Anzi, poichè se la prendono gli Avversarj principalmente contro i beni de' Monasterj, credo di avere il diritto di richieder da loro, che mi citino qualche

,, posse, quæ sunt communia Ecclesiæ, possideri ,, . Adduce egli ancora *ivi* l'esempio di S. Ilario di Arles, e così prosegue a scrivere: ,, Quid? S. Ilarius, nonne & ipse ,, omnia bona sua aut parentibus re- ,, liquit, aut vendita pauperibus ero- ,, gavit? Is tamen cum merito per- ,, fectionis suæ fieret Ecclesiæ Are- ,, latensis Episcopus, quod illa tunc ,, habeba t ecclesia non solum posse- ,, dit, sed etiam, ACCEPTIS FI- ,, DELIUM NUMEROSIS HÆ- ,, REDITATIBUS, AMPLIAVIT. ,, Isti ergo tam Sancti, & tam per- ,, fecti Pontifices factis evidentibus ,, clamant, posse, & debere fieri, ,, quod fecerunt. Qui utique homi- ,, nes tam secularium, quam divi- ,, narum litterarum sine ambiguitate ,, doctissimi, si scirent res Ecclesiæ ,, debere contemni, numquam eas ,, debuerant, qui omnia sua reli- ,, querant, retinere ,, . Di S. Basilio scrive San Gregorio Nazianzeno nella *Orat. xx. pag.* 349. *Tomo* 1. *Opp. edit. Colonien. an.* 1690. che al Prefetto Modesto, il quale l'avea minacciato di privarlo de' proprj suoi beni a cagione, ch'ei ricusava di rimetterfi a ciò, che contro la vera credenza pretendea l'Imperatore: rispose: ,, Si quid aliud habes, id nobis ,, minitare; horum enim, quæ ad- ,, huc commemorasti, nihil nos at- ,, tingit: Quorum bonorum proscri- ,, ptioni obnoxius non est, qui ni- ,, hil habet ;,, nisi forte laceris, & de- ,, tritis hisce pannis indiges, ac pau- ,, cis libellis, in quibus omnes fa- ,, cultates, & copiæ sunt ,, . Leggasi ciò, che soggiugne San Gregorio *p.* 357. Ma non perciò non avea de' gran beni la Chiesa di S. Basilio, de' quali n'era egli il difensore, e il dispensatore. Vedi S. Gregorio stesso *ivi p.* 356. dove dice ,, Taurici red- ,, ditus erant, qui ad Cæsariensem ,, [Ecclesiam] devehebantur &c. ,, Aggiugne, che Antimo vescovo dell' altra metropoli della Cappadocia: ,, Sancti Orestis proventus ,, (appartenenti alla Chiesa di Cesarea) ,, colligere magni æstimabat; adeo ,, ut ipsius etiam iter facientis mules ,, aliquando corripuerit ,, . Moltissimi esempli di simil sorta si potrebbero apportare, anche di Prelati di questi ultimi secoli, come di un San Tommaso di Villanova, di un Bartolommeo de' Martiri, di un S. Carlo Borromeo, di un Mr. Lucci, di un Mr. Rnffo, e di altri eziandio viventi, la modestia de' quali c' impedisce di farne nominatamente menzione.

che Santo Padre, il quale abbia riprovato, non già che a' Monaci, ma che a' Monasterj si offerisse. Mi apporteranno per avventura il passo di S. Girolamo dalla Epistola I. a Eliodoro Monaco: *hæreditatem expectans seculi, cohæres Christi esse non poteris* (1). Dalla II. a Nepoziano (2) ripescheranno il testo: *Natus in paupere domo, & in tugurio rusticano, qui vix milio, & cibario pane rugientem saturare ventrem poteram, nunc similam, & mella fastidio; novi & genera, & nomina piscium; in quo littore concha lecta sit, calleo; saporibus avium discerno provincias; & ciborum me raritas, ac novissima damna ipsa delectant. O quanta apud Deum merces, si in præsenti pretium non sperarent! Quantis sudoribus hæreditas cassa expetitur!* Opporranno quest' altro dalla Epistola IV. a Rustico (3) contro di certi Monaci, che sapeano „ secundum quosdam ineptos homines dæmonum pugnantium in se monstra „ confingere, ut apud imperitos, & vulgi homines miraculum sui facerent, & exinde lucra sectarentur „: ed eziandio contro di quel Monaco, „ qui egentium famem suas fecit esse divitias; & „ miseris derelicta in suam reservavit miseriam „: e in generale „ nunc sub religionis titulo exercentur injusta compendia, & honor nominis Christiani fraudem

(1) *Pag.* 2. *Tom.* I. *Opp. ed. Rom.* an. 1565.

(2) *Ibid. p.* 7.

(3) *Ibid. p.* 19.

CAP. II.

„ dem magis facit, quam patitur: quodque pudet di„ cere, sed necesse est, ut saltem sic ad nostrum „ erubescamus dedecus, publice extendentes manus „ pannis aurum tegimus, & contra omnium opinio„ nem plenis sacculis morimur divites, qui quasi pau„ peres viximus „. Dalla Epistola XXII. a Eustochio (1) addurranno forse la celebre accusa contro i Monaci Antimo, e Sofronio „ quibus erat hircorum „ barba, & nudi in patientia frigoris pedes „. Troveranno presso S. Gregorio Nazianzeno delle testimonianze contro qualche ἐπικλεπτῶς μονάζοντα, *finto monaco*, all' abito di penitenza del quale, e alla santità de' costumi de' seguaci dell' istituto suo non corrispondea la sua vita; e solo colla barba lunga, e coll'abito, e capuccio di sacco, spargendo delle false dottrine, si facea largo; e divenne πλούσιος ὑψινόων *ricco superbo*; e parea, che andasse dicendo a se stesso.

„ Barba tibi sit longa, tibi pro tegmine saccus,

„ Cervicemque terens, dogmata conde nova (2).

Ripescheranno finalmente de' somiglianti rimproveri fatti a certi monaci da S. Basilio (3), da S. Gian Grisostomo (4), e dal resto de' Padri.

Ma il primo non riguarda i Monasterj, nè i Monaci

(1) *Ep.XXII. p.87.*

(2) *Carm. ad Fictos Monachos p.138. T.II. ed. Colon. an.1690.*

(3) *Ep.XLIV. al.XII. p.131. seqq. Tom.III. & Ep.XLV. p.153. seqq.*

(4) *Lib. I. de Compunctione ad Demetrianum n.8. p.132. Tom.I. Opp.*

naci viventi in comunità. Riguarda uno, che vivea nella casa paterna, e professava nientedimeno l'istituto monastico; e da San Girolamo (che diceagli, *quid facis in paterna domo delicate miles* (1)) era esortato a ritirarsi nel Monastero: altrimenti era minacciato, ch' ei sarebbe stato simile ad Anania, e Saffira, *qui in Actibus Apostolorum ex patrimonio suo partem pretii reservantes praesenti periere vindicta*. Riguarda in somma Eliodoro, a cui soggiunse il Santo: „ Animadverte, frater, non tibi licet de tuis quidquam habere rebus (2): si perfectus es, cur bona „ paterna desideras (3)? Quid agis frater in seculo, „ qui major es mundo &c. (4)?

Quanto al secondo obbiettatoci da più d' uno de' nostri Avversarj, e specialmente dal Ferro (5) (che rappresenta quai miserabili villani i Regolari, quando oltre l' essere la massima parte di essi civilmente nati, han eglino tra loro ancora un numero grande di soggetti delle principali famiglie dell' Europa) dico, che non ferisce i Cenobiti, nè riguarda i loro Monasterj, o le loro Chiese; ma certi Monaci di nome, e certi Chierici, che vivean nel secolo, e *propriis studebant divitiis* „. Sit *HAERES*, *dice S. Girolamo*

(1) *Ep. ad Heliodor.* I. *p.*
(2) *Ibid. p.* 2.
(3) *Ibid. p* 3.
(4) *Ibid.*
(5) Marcello Ferro nel libro intitolato: „ Del Danno avvenuto alla „ religione, e allo stato per le ricchezze, e numero de' Religiosi „ *pagina* XLI.

CAP. II.

,, *lamo* (1), sed mater filiorum, id est sui gregis, ,, *ECCLESIA*, quæ illos genuit, nutrivit, & pavit.. Ignominia *SACERDOTIS* est, *PROPRIIS* ,, *STUDERE DIVITIIS*. Natus in paupere domo &c.

Circa il terzo rispondo assolutamente, che il Dottor Massimo nella Epistola a Rustico parla pure di que' Monaci di casa, i quali sordidamente per loro acquistavano; e non già di quelli, che, facendo vita cenobitica, se era loro offerta, o se colle fatiche loro guadagnavano alcuna cosa, non per loro, ma pel Monastero l'acquistavano, come or ora dimostreremo. Falsamente pertanto al solito suo a' presenti Monaci, i quali son Cenobiti, applica un tal passo Gian Andrea Serrao (2), che si nelle sue Annotazioni alle Consultazioni di Don Stefano Patrizj; come anche ne' suoi Dialoghi *de Claris Catechistis*; e nel suo libretto del primo luogo Teologico della Morale, non altro pare, che abbia avuto in mira, che di raccogliere, e di spacciare, come tante verità, le imposture, e le calunnie sparse contro del terzo, o del quarto da i maledici (3); e di ammassare fuor di

(1) *S. Hieron. Epist.* II. *ad Nepotian. p.*90. *Tom.*I. *ed. Roman. anno* 1565.

(2) *Ad Steph. Patrit. Consultat. alteram. Adnot. Tom.*II. *pag.*16. *edit. Neap. an.*1767.

(3) S. Basilio *Ep.* LXXI. *al.* XXXIII. *ad Gregor. p.*165. *T.* III. ,, Si ille (*dice di un suo falso accusatore*) ,, sibi honori alicui futurum putans, ,, nobiscum conflictari, ea effingit, ,, & narrat, nihil mirum; sed illud ,, mi-

di proposito delle testimonianze de' Padri, e di altri Scrittori, lette in certi moderni libercoli, e con queste procurare di mettere in cattiva veduta presso il secolo lo stato Ecclesiastico, e specialmente Regolare, e di stabilire certe dottrine riprovate da Santa Chiesa. Egli dopo di avere osservato, che da S. Girolamo fu esortato Rustico Monaco ad attendere a qualche opera manuale (1), e che S.Ba-

„ mirandum, & ab opinione abhorrens, quod auditores habeat . . . „ Quod si alioqui mirum esset, talem esse eum, qui docet; meque „ eum esse cui maledicitur; certe temporum infelix status, nihil „ nos ægre ferre docuit. Nam jamdudum majores his contumeliæ familiares nobis factæ sunt ob nostra „ peccata „. Dirà però il nostro accusatore, di aver sentito, e letto in altri ciò, ch' egli ha scritto. Ma S. Cipriano così rispose a' Florenzio Pupiano *Ep.*LXVI. *al.*LXIX. *p.*157. „ Dixisti „ sane, scrupulum tibi esse tollendum „ de animo, in quem incidisti. Incidisti; sed tua credulitate irreligiosa . . dum nefanda contra fratrem, contra sacerdotem facile audis, libenter credis; aliena mendacia, quasi propria, & privata „ defendis, nec recordaris scriptum „ esse, *sæpi aures tuas spinis, & noli* „ *audire linguam nequam. Malus* „ *obaudit linguæ iniquorum, justus autem non intendit labiis* „ *mendacibus* „.

(1) „ Facito aliquid operis, ut te „ semper diabolus inveniat occupatum. Si Apostoli habentes potestatem de Evangelio vivere laborabant manibus suis, ne quem gravarent; & aliis tribuebant refrigeria, quorum pro spiritualibus debebant metere carnalia, cur tu in „ usus tuos cessura non præpares? „ Vel fiscellam texe junco, vel canistrum lentis plecte viminibus. „ Sarriatur humus: areolæ æquo limite dividantur, in quibus cum „ olera jacta fuerint, semina, vel „ plantæ per ordinem positæ æque „ ducantur irriguæ „ *S. Hier. Ep.*IV. *ad Rusticum p.*19. Serrao *ibid.p.*16. Si osservi, che il Santo Dottore scrive a Rustico Monaco di casa, come appresso vedremo, il quale non era destinato allo stato clericale. Si noti eziandio, che sebbene dice in *plurale*, che gli Apostoli *laborabant manibus suis, ne quem gravarent &c.* ciò però egli non intende di altri, che di S. Paolo, non avendosi

CAP. II.

S. Basilio, e S. Benedetto „ nihil tantopere Alumnis edixere, quam ut manibus suis opere faciendo, quod ad vitam sustentandam opus esset, sibi compararent „ [la qual cosa quante eccezioni patisca, si può scorgere dalla infrascritta annotazione (1)] così prosegue a scrivere: „ At nunc clamant, mutata temporum ratione, frustra hoc institutum in nostris monachis requirimus, ac si optimi tritici copia refecti, glandes (2) concupisceremus. Quibus liceat „ mi-

dosi da noi, che fuor di S. Paolo, gli altri Apostoli si fossero applicati alle opere manuali. Vedi S. Agostino *lib. De opere Monachor. cap.* VII. *n.* 8. *pag.* 352. *Tom.* VI. dove dice, che gli altri Apostoli „ non operabantur corporaliter, unde haberent huic vitæ necessaria „. Vedi anche il *cap* XX. *p.* 359.

(1) S. Girolamo stesso, ch'esortò, come si è veduto, Rustico monaco di casa, e perciò non ancora uscito dal secolo al lavoro, parlando di se medesimo, non dice, ch'essendo cenobita, attendea al lavoro manuale; ma racconta anzi, che benchè giovane, eziandio nelle sue più gravi tentazioni, si era fortemente dato agli studj, lo che non era compatibile col continuato lavoro manuale: *p.* 19. „ Cum essem juvenis, & solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum, ardoremque naturæ ferre non poteram: quem cum crebris jejuniis frangerem, mens tamen cogitationibus æstuabat, ad quam edomandam cuidam fratri, qui ex Hebræis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani acumina, Ciceronis fluvios, gravitatemque Frontonis, & lenitatem Plinii, alphabetum discerem, & stridentia, anhelantiaque verba meditarer. Quid IBI laboris insumpserim, quid sustinuerim difficultatis, quoties desperaverim, quotiesque cessaverim, & contentione discendi rursus incœperim, testis est conscientia tam mea, quam eorum, qui mecum duxerunt vitam „. Vedasi assolutamente *l'annotazione I. alla p.* 362. *seqq. di questo volume.*

(2) Si ricordi il Serrao, che se non vi fosse qualche comodità presso i Regolari, qualcuno nel soggiorno, che fece in Roma, sarebbe stato per molti mesi senza letto; e ricordandosene, ne ringrazi il Signore, e lasci di lacerare la fama dell'ordin monastico.

„ mihi verbis Divi Hieronymi, respondere ex eadem Epistola ad Rusticum petitis: *Nunc sub religionis titulo exercentur injusta compendia &c.* „ Ma chi è, che dica *mutatam* in ciò *temporum rationem?* Quali sono quegl' istituti Regolari, che da' loro Conversi non richieggano le opere manuali, e da' Chierici lo Studio, e nelle ore stabilite la Salmòdia, e la Orazione? Veda egli ciò, che abbiamo scritto nella Annotazione alla *pagina* 325. *e* 326. *seqq.* di questo nostro volume, e comprenderà quanto possano valere i suoi sarcasmi contro la disciplina regolare de' nostri tempi. Con qual fronte poi osa egli di adattare al COMUNE de' moderni religiosi le parole di S. Girolamo: „ *Nunc sub religionis titulo exercentur injusta compendia &c.* e ch' *extendentes manus pannis aurum tegimus, & plenis sacculis morimur divites, qui quasi pauperes viximus?* Parla forse San Girolamo de' Cenobiti, quali certamente sono i Regolari presenti? Non dice egli espressamente ivi, subito dopo le riferite parole a Rustico: „ *TIBI, QUUM IN* „ *MONASTERIO FUERIS, HÆC FACERE NON* „ *LICEBIT*; & inolescente paulatim consuetudine, „ quod primum cogebaris, velle incipies, & delecta„ bit te labor tuus, oblitusque præteritorum, sem„ per priora sectaberis (1) „? Parla egli adunque de' Monaci, i quali non eran ne' Monasterj, e dice, che

(1) *Ep. IV. ad Rustic. p. 20.*

CAP. II.

che non ſarebbe ſtato lecito a Ruſtico, nè a verun altro, che aveſse abbracciata la vita Cenobitica, di privatamente acquiſtare, e di arricchirſi; poichè quanto ſi guadagna da' Cenobiti, o pel lavoro, o per altro, ſi mette nelle mani del Superiore (1), e s'incorpora alle facoltà comuni del Monaſtero; e ſe a ſe ſteſso qualcuno appropria ciò, che gli ſi dà, o gli ſi offre, incorre la nota di ſacrilego proprietario, non meno di quel, che l'abbian incorſa Anania, e Saffira ne' tempi Apoſtolici. Che ſe avviene in queſto ſecolo di confuſione, e di ſconvolgimento, che alcuni religioſi contravengano alle regole prefiſse loro intorno al non aver nulla di proprio, non è da maravigliarſene; non eſsendo ſtati eſenti da ſimili inconvenienti i Monaſterj de' Macarj, de' Pambi, e degl' Iſidori (2), che ne' tempi più felici del Criſtianeſimo furono i grandi luminari del Monachiſmo. Del reſto ſebbene S. Girolamo, il quale deteſtò più volte, che i particolari

(1) Vedi la *Ep.XXII. a Euſtochio p.*90. dove ſcrive, che a' Monaci Cenobiti „ opus diei ſtatum eſt, quod „ Decano redditum fertur ad Œconomum, qui & ipſe per ſingulos „ menſes Patri omnium cum magno „ tremore reddit rationem „. Non vi ha pur dubbio, che alle comunità, e non a qualche privato Monaco foſſero fatte le limoſine, o ſia offerte da Santa Paola, di cui così ſcrive Girolamo nella *Epiſt.XXVII. ad Euſtochium de Epitaphio Paulæ p.*105. „ omnia regionis (*di Cipro*) luſtrans „ monaſteria, prout potuit, MINISTERIA SUMPTUUM fratribus dereliquit „.

(2) San Girolamo *Epiſt.* XXII. *ad Euſtochium p.*89. e S. Baſilio nel luogo da noi riferito nella *p.*157. del II. *Tomo Part.*II. *di queſta opera not.*2.

colari Monaci, e Chierici *propriis studerent divitiis &c.* e scrisse a Pammachio, che non distribuisse il suo a quegli Ecclesiastici, nè a que' finti poveri, che, realmente essendo ricchi, lautissimamente, e con isfarzo, e splendor (1) si trattavano; non disapprovò però mai, ma lodò anzi le offerte, e le limosine fatte a' Monasterj (2). Trattando egli nella Epistola

CAP. II.

Z 3

(1) *Epist.*xxvi. *ad Pammachium* p.101. „ Si vis esse perfectus, & desideras esse, quod Prophetæ, quod „ Apostoli, quod Christus est; vende, non partem substantiæ, ne timor penuriæ infidelitatis occasio „ sit, & cum Anania, & Sapphira „ pereas; sed universa, quæ possides: cumque vendideris, da pauperibus, non locupletibus, non superbis: da quo necessitas sustentetur, non quo augeantur opes (cioè de' privati chierici, e non delle Chiese) „ cumque legeris illud Apostoli, *bovi trituranti os non alligabis: & „ dignus est operarius mercede sua: „ & qui altario ministrant, de altario participantur*, memento quoque huius sententiæ: *habentes victum, & vestitum his contenti „ simus*. Ubi videris FUMARE PATINAS, ET PHASIDES AVES „ LENTIS VAPORIBUS DECOQUI; UBI ARGENTI PONDUS; UBI FERVENTES BURICOS MANNOS, COMATULOS PUEROS, PRETIOSAS „ VESTES, PICTA TAPETIA, „ UBI DITIOR EST LARGITORE, CUI LARGIENDUM EST. „ Pars sacrilegii est, rem pauperum „ dare non pauperibus „. A costoro pertanto non vuole S. Girolamo, che si dia, ma alla Chiesa sì, la qual egli vuole, che sia erede. SIT HÆRES, SED MATER FILIORUM ECCLESIA: *Epist.*xI. *ad Nepotian. pagina* 7. la quale sa in che impiegare le offerte. A' luoghi pii ancora vuol egli, che si dia: *Ivi pag.*102. „ Audio te XENODOCHIUM in Portu fecisse „ Romano, & virgam de arbore „ Abraham in Ausonio plantasse litore: tu viculum nostrum, idest „ domum panis ædificas, & diuturnam famem repentina saturitate „ compensas „. Vedi anche la *Epistola* xxix. *ad Theodorum p.*118. e la *Ep.*xxx. *ad Oceanum p.*123.

(2) *Ep.*xxvii. *ad Eustochium de Epitaph. Paulæ p.*108. „ Cum vidisset Paula (*oppidum Domini Nitriam*) occurrente sibi Sancto, & „ Ve-

CAP. II.

ſtola xxx. di Fabiola celebra la liberalità di lei verſo i Monaci (1). Nella Epiſtola xxxiv. a Giuliano „ Extruis, *dice*, Monaſteria, & multus a te „ per inſulas Dalmatiæ Sanctorum numerus ſuſtenta- „ tur. Sed melius faceres, ſi & ipſe Sanctus inter „ Sanctos viveres (2) „ vale a dire tra' Monaci.

Nè gli oblatori eran sì pochi, che per le offerte loro non abbian potuto i Monaſterj diventar comodi, anche ne' tempi di Valente Ariano Imperatore, fiero perſecutore de' Monaci, da' quali vedea egli ſoſtenerſi il Cattoliciſmo. S. Baſilio nelle ſue Regole accenna, eſſervi allora ſtate delle Comunità Monacali, le quali non

„ Venerabili Epiſcopo Iſidoro Con- „ feſſore, & TURBIS INNUME- „ RABILIBUS MONACHORUM (Un sì grande numero darà dei faſtidio all' Annotatore di Conſultazioni, il quale forſe ſi pentirà di aver ricorſo all' autorità di San Girolamo) „ ex quibus MUL- „ TOS SADERDOTALIS, ET „ LEVITICUS ſublimabat gradus; „ lætabatur quidem ad GLORIAM „ Domini, ſed ſe indignam tanto „ honore fatebatur. Quid ego nar- „ rem Macarios, Arſenios, Serapio- „ nes, & reliqua columnarum Chri- „ ſti nomina? Cujus non intravit „ cellulam? . . . Per ſingulos San- „ ctos„ (così chiama que' Monaci San Girolamo)„ Chriſtum ſe videre cre- „ debat, & quidquid in ILLOS „ CONTULERAT, IN DOMI- „ NUM SE CONTULISSE LÆ- „ TABATUR . . . Inter tot millia „ Monachorum vivere cupiebat „. Il Cuculio, quando gli foſſe riuſcito, ſi arebbe rallegrato dell' occupato, e del tolto; ma non già dell' offerto a que' Monaci. Vedi anche la *nota* 3. *p*.234. *T*.II. *P*.II. *di queſta opera*.

(1) „ Quodam præſagio futurorum „ ad multos ſcripſerat Monachos, ut „ venirent, & ſe gravi onere labo- „ rantem abſolverent, ſaceretque ſibi „ de iniquo mammona amicos, qui „ eam reciperent in æterna taber- „ nacula „. *Pag*.123.

(2) *Ibid. p*.128. *ſeqq*.

non ſolamente poteano mantenere i ſoggetti, che le componeano, ma ſovvenire ancora i vicini Monaſterj, quando foſſero ſtati biſognoſi (1). S. Gregorio Nazianzeno contemporaneo di S. Baſilio in uno de' ſuoi componimenti poetici dimoſtra, che i Monaſterj anche più oſſervanti dell' età ſua avean degli orti; e perciò erano pur allora i Monaci ſpacciati per ricchi, e per oziosi da' maledici (2). Che ſe ebbero queſti comodi i Monaſterj nella Cappadocia, dove non vi era tanto concorſo, quanto in altri luoghi celebri pel Mona- CAP. II.

 chi-

(1) *Regul. Brevius tract. Interrog.* CLXXXI. *p.*476. *T.*II. dove cerca: ἐὰν ὦσιν ἀδελφότητες πλησίον ἀλλήλων, καὶ ἡ μὲν πτωχεύῃ, ἡ δὲ ἑτέρα περὶ τὴν κοινωνίαν δυσχερεστέρα ᾖ, πῶς δεῖ τὴν πτωχεύουσαν πρὸς τὴν μὴ μεταδιδοῦσαν διατίθεσθαι. „ Se vi ſono delle vicine ſocietà di fratelli, „ e una di queſte è povera, e l'altra è ſtretta nel comunicare con „ eſſa i beni, come ſi debba la povera comportare verſo la tenace „? Or una tale interrogazione non ſarebbe ſtata fatta dal Santo, ſe foſſero ſtati tutti uguali nelle ſuſtanze, come ſarebbe avvenuto, ſe col ſolo lavoro delle mani de' Monaci ſi foſſero mantenuti, i monaſterj.

(2) *Carm. ad Fictos Monachos T.*II. *P.*I. *Edit. Colon. an.*1690. *p.*138.

„ DELICIAS ſtudio quidam mihi dixerat eſſe
„ Mentis inops rectæ, divitiiſque tumens;
„ Multa alia, atque illud referens, DITEM ESSE VOCANDUM
„ . . . . . κῆπον ἔχοντα,
„ καὶ ἀπραγμοσύνην, καὶ μετρίαν λιβάδα
„ CUM FONTE, ATQUE HORTIS OTIA QUISQUIS HABET.
„ At fontes nobis ſi ſint, hortique, vel auræ
„ Exiguæ, aut umbras arbor opacas ferat,
„ Delicias iſtud libet appellare? Quid? Utrum
„ Auras haud fas eſt ducere Chriſticolas?

CAP. II.

chiſmo, quanti di più ne avranno avuto, nella Italia, nella Tracia, nella Paleſtina, e nell' Egitto? Non poſſiam noi credere, che di ſubito i Monaſterj poco dopo i principj del quinto ſecolo abbian fatto que' grandi acquiſti, che ſon mentovati da Zoſimo (1): nè ci poſſiamo perſuadere, che nel quinto ſecolo S. Romano (2), e nel ſeſto S. Benedetto (3), e S. Fulgenzio (4), e Caſſiodoro (5), e tanti altri uomini per ſantità,

(1) Zoſim. *l.c. p.*50. *not.*1. *T.*II. *P.*I. *hujus operis*.

(2) Vedi gli Annali Benedettini del Mabillon *lib.*I. *n.*LIX. *ſeqq.* & *Append.*II. *n.*III.

(3) Mabillon. *ibid. lib.*II. *ſeqq. n.*III. *ſeqq. ad an.*522. *ſeqq.*

(4) L'Autore contemporaneo della vita di S. Fulgenzio *c.*XIV. *p.*XXI. *opp. Fulg. edit. Venet. ann.*1742. „ Lætantur omnes honeſti, ac nobiles viri, quod Beatus Fulgentius „ Africanæ Eccleſiæ Doctor prædeſtinatus non diu defuiſſet transmarinis regionibus occupatus. Certatim denique ſinguli properant ampliora præbere ſolatia pietatis, quibus foveretur animus revertentis. „ Offertur denique a quodam nomine Silveſtro BENE CHRISTIANO, & Provinciæ Byzacenæ primario LOCUS APTUS MONASTERIO FABRICANDO, CUJUS GLEBA PINGUIS, AC FERTILIS, INSTITUENDIS HORTIS OPTABILI FECUNDITATE CONGRUERET . . . honeſtis plurimis per vicinas poſſeſſiones commanentibus, quorum FREQUENS OBLATIO tranſactionem facillimam Monachis promittebat, ut regnum Dei quærentibus nulla cura ſecularis tranſactionis obſtreperet. LIBENTER itaque B. Fulgentius hominis religioſi devotam SUSCIPIENS OBLATIONEM, ſine mora in loco ſibi conceſſo monaſterium fundat „. Così fece queſto gran Santo degno ſeguace della dottrina, e imitatore della vita del Padre Santo Agoſtino.

(5) *Lib. Divinar. Litter. c.*XXIX. *pag.*554. *P.*II. *opp. edit. Rotomag. an.*1679. parlando a' ſuoi Monaci Vivarienſi „ Invitat, *dice loro*, vos locus Vivarienſis Monaſterii ad multa peregrinis, & egentibus præparanda, quando habetis hortos irriguos, & piſcoſi amnis Pollenæ „ fluen-

tità ; e dottrina illuſtri (ſe non foſſe confacevole allo ſtato Monaſtico l' avere in comunità de' fondi anche conſiderabili) abbiano potuto , non ſolo tollerare , ma volere ancora , che i Monaſterj da loro fondati abbondaſſero di sì fatti Beni . Di più , ſe tutti i Monaci aveano a procacciarſi col lavoro delle loro mani il vitto , e ſe non altro capitale doveano avere le comunità religioſe , che le braccia de' ſoggetti , che le componeano , come ſarebbero ſtati lodati da' Santi Padri i ſoſtentatori de' Monaci , e chiunque colle offerte *faciebat* (come dicea S. Girolamo dianzi citato) *eos ſibi amicos , qui ipſos reciperent in æterna tabernacula ?* Come ſarebbero ſtati altri Monaſterj facoltoſi , altri biſognoſi ? E avendo dovuto eſſere tutti poveri , ſarebbero forſe ſtati lodati i monaſterj facoltoſi , ancorchè aveſſero eſſi preſtato agli altri ſovvenimento ? CAP. II.

Qual biſogno poi avrebbero avuto le Comunità Monaſtiche degli orti , de' campi vaſti , delle peſchiere , de' molini &c. ? Ma poichè ben ſapeano que' Santi , quanto giovi

„ fluenta vicina , qui . . HORTIS „ eſt veſtris ſufficiens , & MOLENDINIS. Maria quoque vobis ita ſubjacent, ut piſcationibus variis pateant , & captus piſcis , cum libuerit , vivariis poſſit includi . Fecimus enim illic , juvante Domino , grata receptacula , ubi ſub clauſtro fideli vagetur piſcium multitudo &c. Ita fit , ut monaſterium „ veſtrum potius quæratur ab aliis , „ quam vos extranea loca juſte deſiderare poſſitis „ : Vedaſi il Concilio di Lerida dell' an.524. *Tom.* II. *Concil. ed. an.*1714. *p.*1065. La Epiſtola di Ceſario Arelatenſe . *Ivi p.*956. *ſeq.* e i Decreti di S. Simmaco Papa *c.*1. *Ivi p.*958. *dell' an.*502. per tralaſciare infiniti altri monumenti .

CAP. II.

giovi alla Chiesa, e alla Repubblica, che un buon numero di Monaci applichi di proposito alle preghiere, e agli studj delle Sacre Lettere (1), a fine di ren-

(1) Racconta S. Luca [*c.1. Actor. v.2. seq.*] che gli Apostoli dissero: „ Non est æquum nos derelinquere „ verbum Dei, & ministrare mensis . . . Nos orationi, & ministe„ rio verbi instantes erimus „. Chi dunque attende alla orazione, e si applica di proposito, quando sia a ciò destinato, al ministero della divina parola, sarà non già scioperato, ma promotore del vero bene della Chiesa, e della Repubblica. Or per attendere al ministero della parola, bisogna, che l'uomo ci si renda abile con istudio indefesso; e lo studiare indefessamente non è certamente compatibile con tanto di lavoro, onde uno si possa acquistare il vitto quotidiano. Non sarebbero arrivati S. Girolamo, S. Epifanio, S. Gian Grisostomo &c. a quella perfezion di sapere, per cui sì grandi vantaggi rendettero al pubblico, se invece di aver impiegato tanto tempo nello studio, quanto vi fu di bisogno, l'avessero consumato nel far i calligrafi, o i legatori de' libri, o i miniatori, o si fossero esercitati negli altri mestieri, ne' quali e S. Efrem Siro, e alcuni altri Regolatori de' Monasterj voleano, che applicasse una gran parte de' suoi monaci non opportuni agli studj delle sacre lettere. Vedi il P. Mabillon *lib.1. de Studiis Monasticis c.v. seq.* e *c.xv. seqq.* Se S. Basilio si guadagnava tutto il vitto col lavoro delle sue mani, qual bisogno avrebbe avuto di essere alimentato dalla casa materna? *Epist.*xxxvi. *al.*ccxxviii. *e* xxxvii. *al.* ccxlviii. *pag.*14. *seq.* Di San Girolamo vedi sopra la *not.1. p.*354. Di S. Epifanio, e di S. Gian Grisostomo leggi ciò, che scrive lo stesso Mabillon nel citato *c.*xv. Secondo S. Girolamo nella lettera a Rustico oppostaci dall' Avversario, il Monaco se ha da essere chierico, bisogna, che „ discat, quod possit docere, & ra„ tionalem hostiam offerat Christo, „ ne miles ante, quam tiro, ne prius „ magister sit, quam discipulus „ *pag.*18. Or come avea essere tal discepolo, onde si potesse formare un eccellente maestro, se „ nihil tanto„ pere „ dovea procurare „ quam ut „ manibus suis opere faciendo, quod „ ad vitam sustentandam opus sit, „ sibi comparet „? E per verità qual tempo potea rimanere a un Monaco pel lavoro, al qual Monaco fosse stato prescritto, come *ivi* prescrive a Rustico San Girolamo *pag.*19. *che* „ numquam de manibus, & oculis „ ejus recederet liber? *che* disceret psal„ te-

renderſi capaci alla predicazione, e all'amminiſtrazione

CAP. II.

„ terium ad verbum? *che* amaret ſcientiam ſcripturarum „? Lo ſteſſo Santo *ivi* non dice già, che pel ſoſtentamento della vita loro foſſero *aſſolutamente* tenuti i Monaci al lavoro delle mani, e molto meno dice, che *nihil tantopere* doveſſero procurare, che il lavoro medeſimo; ma ſcrive anzi, che „ Ægyptiorum monaſteria „ hunc morem tenent, ut nullum „ abſque operis labore ſuſcipiant, „ non TAM PROPTER VICTUS „ NECESSITATEM, QUAM „ PROPTER ANIMÆ SALUTEM „. Laonde ſe chi avendo il proprio mantenimento, può, ſtudiando piuttoſto, che „ teſſendo reti, o in„ neſtando piante „ o eſercitandoſi in altra opera manuale, ottenere, *animæ ſalutem*, e che la mente (come lo ſteſſo Santo ſcrive a Demetriade) „ perniciofis cogitationi„ bus non vagetur „ perchè ſi avrà egli a redarguire, o a condannare? S. Ambrogio ne' commentarj ſul *Salmo* CXVIII. *Serm.* XI. *num.* 10. *p.* 512. *Tom.* II. *edit. Venet.* „ Deficiebat, „ *dice*, in verbum Propheta: nos „ autem otioſos nos putamus, ſi ver„ bo tantumodo ſtudere videamur; „ & pluris æſtimamus eos, qui ope„ rantur, quam eos, qui ſtudium „ cognoſcendæ divinitatis exercent. „ Dicunt enim plerique: ecce ho„ mo, & opera ejus. Quaſi vero „ qui verbo ſtudeat, non operetur; „ cum majus opus iſtud, quam ce„ tera ſint „. Vedaſi S Tommaſo 2. 2. *queſt.* CLXXXVII. *art.* III. *in c.* Quindi S. Girolamo non temette di aver a eſſere ripreſo da Ruſtico, per avergli ſcritto, ch' ei medeſimo da giovane ſi era dato di propoſito al faticoſo ſtudio della lingua Ebraica, a fine di ſuperare le gravi tentazioni, che l'aveano travagliato. Vedi ſopra l'Annotazione I. *p.* 554. Quanto leſſe egli dipoi, e quanto ſcriſſe con ſomma utilità della Chieſa, e della Repubblica, chi nol ſa? Ma ciò non avrebb'egli potuto fare, ſe aveſſe dovuto attendere *tantopere* al lavoro per acquiſtarſi il vitto, che, al vedere, non avea ad eſſere tenuiſſimo; mentre non approvava egli il macerarſi di coloro, che „ immoderatis jejuniis vertebantur „ in melancholiam, & Hippocratis „ magis fomentis, quam monitis „ de' Padri Spirituali „ indigebant „. *Epiſt. ad Ruſtic. p.* 20. Inoltre nel monaſtero fondato da San Martino quanti Monaci erano mantenuti non col lavoro delle loro mani, ma colle rendite della Chieſa? Vedi il Tillemont. *Vit. S. Mart. Art.* IV. *T.* X. *Monum. Hiſt. Eccl.*

Di più: Caſſiodoro, benchè religioſo imitatore di S. Benedetto, nientedimeno [*lib. Divin. Litt. c.* XXVIII. *p.* 553.] non ſolamente *tantopere non edixit* a' ſuoi Monaci le opere manuali, che anzi raccomandò loro *ſalutarem aſſidui-*

CAP. II.

ne de' Sacramenti; la qual applicazione, essendo assidua,

siduitatem, onde *efficerentur eruditi*: e nella *p.*554. non propose ad altri la corporale fatica, che a coloro, i quali non fossero capaci di fare de' progressi nella letteratura. „ Quod „ si alicui fratrum, ut meminit Vir- „ gilius:

„ Frigidus obstiterit circum præ- „ cordia sanguis „

„ ut nec humanis, nec divinis litte- „ ris perfecte possit erudiri, aliqua „ tamen scientiæ mediocritate suffIul- „ tus, eligat certe quod sequitur:

„ Rura mihi, & rigui placeant in vallibus amnes:

„ Quia nec ipsum est a Monachis „ alienum hortos colere, agros exer- „ cere, & pomorum fecunditate gra- „ tulari. Legitur enim in *Ps.*cxxvii. „ *labores manuum tuarum quia* „ *manducabis*; *beatus es*, & *bene* „ *tibi erit* „. Assegna frattanto però loro de' contadini, a' quali incomba il lavoro delle loro campagne, se a caso non vi sieno de' monaci incapaci allo studio, che le possano coltivare. *Ivi c.*xxxii. Di S. Fulgenzio, e di S. Gregorio il Grande veggasi ciò, che scrive il P. Mabillon *P.*1. *degli Studj Monastici cap.*iv. *pag.*17. *e c.*xiv. §.11. *p.*63. *della ediz. di Venezia dell' an* 1729.

Che se per aver letto il Serrao, raccomandarsi degli antichi Padri a' Monaci il procacciamento del vitto col lavoro delle proprie loro mani ricava, che sia un abuso, ch' eglino sieno applicati ad altro; dal trovar noi pure da' Padri antichi anche nelle Conciliari adunanze prescritto, che i Chierici si guadagnino colla fatica corporale loro gli alimenti; potremo dedurre (quando questi passi ancora non s' interpretino a dovere, come a dovere appresso gli interpreteremo) con pari ragione, che il Serrao medesimo si abusi del suo grado, non volendo, per essere chierico, nè vangare, nè zappare, nè tirar l' aratro, nè attendere a qualche altro lavoro; ma pretendendo di dover essere stipendiato, a cagione, ch' egli impiega il tempo nell' accozzare malamente insieme varie frasi di Cicerone, e nell' affastellare alcune testimonianze de' Santi Padri da lui non mai lette ne' fonti, ma in certi rivoli, vale a dire in certi opuscoli del partito, ne' quali storpiate si riferiscono. Che da' Padri nelle Sinodali adunanze sia stato a' Chierici così ordinato, come abbiam detto, costa dal Concilio quarto Cartaginese dell' *anno* 398. (al qual Concilio presedette Santo Aurelio Vescovo di Cartagine, e intervenne il gran Padre Santo Agostino) *Can.*li. *p.*982. ove si legge: „ Clericus quantumlibet ver- „ bo Dei eruditus artificiolo victum „ quærat „. *Can.*lii. „ Clericus vi- „ ctum, & vestitum sibi vel artifi- „ cio-

dua, impedisce, ch' eglino possano col lavoro manuale

CAP. II.

„ ciolo, vel agricultura, absque officii sui detrimento paret „. *Canon.* LIII. „ Omnes Clerici, qui ad „ operandum validiores sunt, artifi„ciola, & litteras discant „. Su dunque, Sig. Serrao, al lavoro „ artificio„lo, vel agricultura victumtibi, & ve„stitum parato „. Se il mestiere vi riuscirà nuovo, avrete pazienza. Frattanto voi metterete in pratica *D. Pauli mandatum* II. *ad Thessal. c.* III. che nella *p.* 10. obbiettate a' Monaci. Riflettete, che de' Monaci non vi erano ne' tempi dell' Apostolo, e vi eran de' Preti; e non solamente non si scorge, che questi sieno stati eccettuati da quel *mandato*; ma si argomenta anzi, che ne sieno stati inclusi e dal testo medesimo, e da quel passo, se punto vale, che voi pur ci opponete nella *p.* 13. estratto dal *c.* LXVII. *or* LXIII. *del lib.* II. *delle Costituzioni* dette *Apostoliche*. Nè altro pur proverebbe l' autorità, che voi ci volete vendere per contenuta in un qualche libro di S. Giustino. *D. Justinus*, voi dite *ivi*, *in lib. de Vita Christiana*. Ma intorno a una tale autorità, non vi farò importuno, non importando ella niente di più delle altre di già arrecate. Sempre più peraltro mi confermo nella opinione, che voi, a imitazione de' faccentelli del secolo, ch' essi vantano, illuminato, andate pescando ne' libri de' Moderni le testimonianze degli Antichi. Perocchè se voi foste solito di bevere ne' fonti, e aveste lette le opere di S. Giustino, non ne avreste trovata veruna intitolata *de Vita Christiana*, e avreste saputo, che non già il libro, ma la Epistola a Zena, e Sereno (onde è stato preso, senza che ve ne siate avveduto, il passo, che voi apportate) non sia altrimenti del Santo Martire, ma d' ignoto Autore assai più recente; e che, quando se le avesse a dare un titolo, non altro più propriamente le converebbe, che quello *de Monastica Institutione*. Voi per altro colla pedagogica vostra affettazione seguitate a scrivere *p.* 13. „ Sed mores illorum Mo„nachorum, qui ceteris subinde aliis „ Monachis exemplo oppido esse de„bent, propius inspiciamus „. Consideriamoli pure quanto più da vicino vi piace. Ma che? „ Mores „ primorum illorum Clericorum ce„teris subinde aliis Clericis exem„plo esse non debent „? Or non vi essendo ragion veruna, per cui i costumi de' primi Chierici „ aliis subinde „ Clericis exemplo oppido esse non de„beant „ perchè mai, essendo voi Chierico, avete sempre schivato il lavoro delle mani contro il *mandato* di San Paolo da voi proposto, e contro il testo da voi stesso obbiettato delle Apostoliche Costituzioni, e contro i Cano-

le guadagnarsi il vitto lor quotidiano ; e poichè i Santi

CAP. II.

Canoni Cartaginesi? Ma i Monaci, [voi proseguite a dire] „ quo tem„ pore ferventior christianorum stu„ dium languescere cœpit, eam vi„ vendi puriorem rationem revo„ care professi sunt , quam Apo„ stoli verbo, & exemplo Chri„ sti sectatoribus sequendam propo„ suerunt „. Eruditissima osservazione! Tralascio la concordanza *ferventior studium*, che sarebbe, crediatemelo, montare in collera non solamente Cicerone, ma Prisciano, e anche il Porretti, se non fosse una svista, o un error dello Stampatore; come a una svista voglio attribuire l' *in aliorum bonis inhiare*, ch' è *oppido* un bel barbarismo, da voi usato nella *p.*12. A una svista pure l' „ hanc de se „ opinionem maturius PERCREBRESCERE ADLABORARUNT. *Ivi*. A una svista eziandio l' „ hinc „ ortum habuit edictum illud Tiberii, quo HEBRÆOS OMNES EX „ URBE EJECTI SUNT. *Ivi*. A una svista parimenti il PRÆDICATIONEM TRADERE CHRISTIANIS. *p.*11. benchè sieno, a dirvela chiara, *oppido* troppe sì fatte sviste, e il peggio si è, che *subinde* molte di più vi si potrebbero indicare contenute quasi in ogni pagina de' vostri libri, ne' quali i figli di questo secolo illuminati al par di voi ammireranno sempre non meno la veracità, e la erudizione, che la eleganza. Quel, che m'importa, si è di sapere da voi, onde abbiate ricavato 1. che allora per l' appunto quando *languescere cœpit* quella ragion di vivere, che gl i Apostoli avean proposta a' seguaci di Cristo, gl' istitutori de' Monaci „ eam revocare „ professi sint „? non veggendo io, che ne' principj del IV. secolo, ne' quali cominciò il monachismo, sia stata quella ragion di vita più languida di quel, che sia stata rappresentata nella metà del secolo III. da S. Cipriano. 2. Che cosa mai vogliate voi dedurre dall' aver *professato* que' primi monaci di voler richiamare il tenore della vita proposta da' Santi Apostoli a' fedeli di Gesù Cristo? Forse, che voi, perchè *languescere cœpit* quella ragion di vita da tanto tempo, abbiate (essendo voi Chierico secolare) a essere scusabile, schivando il lavoro manuale? Ma se valesse punto cotesta ragione, chi non vede, potervisi facilmente obbiettare, che poichè da molti secoli *languescere cœpit* la disciplina monastica, a' monaci presenti convenga, che godano parimente di una tal languidezza, laonde ragionevolmente schivino la corporale fatica?

Voi tirate innanzi a scrivere che „ potissimum institutum „ degli antichi Cristiani era „ rerum abdicationem præferre, manibus victum quæritare, „ ne

ti Padri, e gl' Istitutori loro volevano, che fossero egli-

„ ne habendi cupiditate minus commo„ dam sui opinionem cæteris præbe„ rent „. Benchè io sappia, che voi vi siate prefisso per vostro principal istituto di scrivere pulitamente in latino; tuttavolta non istarò a rilevare, quanto poco latinamente abbiate espressi cotesti vostri sentimenti col lungo periodò contenuto nella *pag.* 14. Cercherò solo, 1. Onde abbiate voi ritratto, che il principal istituto de' primi Cristiani fosse, *abdicationem rerum præferre*, e *manibus victum quæritare*? Quali di que' primi fedeli (fuor di que' di Gerusalemme, e per poco tempo) leggiamo, che si sieno spogliati di quanto possedeano &c.? E se l' *istituto principale* era di lasciar tutto il loro, avrebbero forse mancato all' istituto medesimo tutti gli altri a eccettuazione de' Gerosolimitani? 2. Come si può egli provare, ch' Erasto arcario della città, a cui nome l' Apostolo saluta i Romani? Che que' ricchi, de' quali scrive S. Paolo nella 1. Epistola a Timoteo; che per acquistare la vera vita, aveano a fare delle limosine? Che S. Filippo Diacono? Che S. Stefano? Che gli Apostoli in Gerusalemme, benchè non aventi nulla, e viventi in comunità, si fossero procacciati col lavoro delle loro mani il vitto, quando questi ultimi specialmente dovettero anzi dire alla moltitudine: „ non est „ æquum, nos derelinquere Verbum „ Dei, & ministrare mensis „ e „ nos „ orationi, & ministerio verbi in„ stantes erimus „? *Act. Apost. c.* VI. Che se dovettero i primi Cristiani lavorar colle mani, per non dare sospetto di essere dominati dalla *cupidigia*; mal sarebbe stato per gli Apostoli, che così parlando, rappresentarono, che non in altro, conveniva, ch' eglino s' impiegassero, che nella orazione, e nella predicazione. Aggiugnete: „ Quare Monachum, si „ non laboret, pro fraudatore haben„ dum esse, scribit Socrates *lib.* IV. „ *c.* XVIII. „ Ammiro la vostra costanza nel ricusare di consultare i fonti. Non è di Socrate un tal detto, ma è riportato da Socrate; non nel *c.* XVIII. ma nel *c.* XXIII. del *lib.* IV. *della Storia Eccl. pag.* 201. *della ed. di Turino dell' an.* 1747. come proferito da un monaco, che nè pur nomina: ἄλλος δὲ τις ἔλεγεν, ὅτι ὁ μοναχὸς εἰ μὴ εἰργάζοιτο, ἐπίσης τῷ πλεονέκτῃ κρίνεται „ un altro dicea, „ che se il Monaco non lavora, „ è giudicato qual avaro „ Non dicea però quel Monaco, nè dicea Socrate, che non equivalesse, anzi non prevalesse al lavorar colle mani l' attendere a rendersi capace pel sacro ministero della divina parola, o a scrivere in difesa della religione, e della pietà. Altrimenti avari sarebbero stati giudicati i SS. Basilio, e Girola-

eglino sì provveduti, che non mancasse loro nulla del biso-

rolamo, ed Evagrio tanto lodato ivi da Socrate *pag.*202. pe' molti libri, che da monaco avea composti. Nè io veggo, come chi ha da procacciarsi col lavoro delle mani il vitto, possa acquistar la scienza, che richiede Evagrio medesimo presso Socrate *Ivi*, e che dice perfezionarsi *assiduo usu, & exercitatione*, *secondo S. Basilio*. Vedi anche Socrate *cap.* XXIV. *p.*208. dove parla dello stesso S. Basilio, e di S Gregorio Nazianzeno. Ma voi al solito vostro sbalestrando proseguite a dire non meno elegantemente di prima: „ Euchitæ vero, qui iidem, ac „ Massaliani, quod opificia a Mo- „ nachis arcebant eo obtentu, ut „ precibus, & orationi diligentius „ vacarent, hæreticorum nomen me- „ ruerunt „. A quel, che veggo, voi ci volete dare per sì sciaurati gli Apostoli, che abbiano meritato il nome di eretici; perocchè essi in Gerusalemme nel tempo, in cui fioriva la vita comune, *opificia ab se arcebant*, *ut orationi*, e al ministero della parola *instantes essent*, cioè per usare la vostra frase, *liberius vacarent*. Voi ricorrete a S. Agostino nel libro *de Hæresibus*. Ma dove stabilisce quel gran Dottore, che gli Euchiti perchè *arcebant a Monachis opificia*, a fine di attendere più liberamente alla preghiera, abbiano meritato il nome di eretici? Egli nel testo riferito da voi medesimo *pag.*15. attesta, [*cap.*1.] che diceasi di que' novatori, che stimassero: „ Monachis „ NON LICERE, sustentandæ vitæ „ suæ caussa, aliquid operari „. Or è questa una faccenda totalmente diversa dalla rappresentata da voi. Altro è l'astenersi dalle opere manuali col fatto, a fine di attendere a cose di maggior rilievo e altro il dogmatizare, che *non liceat*. Il primo si fece dagli Apostoli stessi, si fece di poi da più santi Monaci, e si fece con lode: il secondo non s'insegnò, che da persone meritevoli di condanna. Vedi *S. Ag. de op. Mon.* c. XIX. *p.* 359. Ma degli errori degli *Euchiti*, o *Massaliani*, i quali erano infetti di gentilesimo, non è questo il luogo di ampiamente discorrerne. Veggasi Santo Epifanio *Hæres.* LXXX.

Torniamo al lavoro delle mani. Or, giacchè voi apportando i testi dell'Apostolo obbiettatici da altri, ci obbligate a ripetere più volte le stesse cose, vi dico, che i Monaci non promossi al chiericato, cioè i Conversi, o laici, che vogliam dire, sono tenuti al lavoro: ma che i chierici loro, specialmente degli Ordini fondati per la difesa, e predicazion del Vangelo, non meno che i chierici secolari essendo destinati all'altare, *plane sibi vindicant potestatem* (come dice S. Agostino da noi citato *pag.* 327. *di questo volume* a'Tes-

bisognevole ; e aveano appreso il dovere della ospi-

nella nota) di non essere tenuti al lavoro manuale . In fatti S. Paolo che nella II. Epistola a' Tessalonicensi *cap.* III. *v.* 10. prescrive, che „ quoniam , si quis non vult operari , non manducet „ nel *v.* 9. e 10. dice ancora , ch' egli medesimo „ nocte , ac die operabatur , ne „ quem gravaret „ non quasicchè non avesse egli avuto POTESTATEM di vivere del Vangelo , ma per dare esempio agli altri d' imitarlo . Veggasi Santo Agostino *lib. de Opere Monachor. cap.* VII. *seqq.* S.Paolo stesso nel *cap.* IX. della Epistola I. a' Corintj , così scrive „ quis militat suis „ stipendiis umquam ? Si nos vobis „ spiritualia seminavimus, magnum „ est, si carnalia vestra metamus?.. „ Nescitis , quoniam qui in sacrario „ operantur , quæ de sacrario sunt, „ edunt ; & qui altario deserviunt cum „ altari participant ? Ita & DOMI- „ NUS ORDINAVIT iis, qui Evan- „ gelium annunciant, de Evangelio „ vivere „ . Starò a vedere se siate per prendervela anche contro questa sì espressa autorità di S. Paolo . Circa il qual punto , leggete a confusion vostra, giacchè osate di citarlo a vostro favore, leggete, dico , ciò, che veracemente scrive S. Tommaso 2. 2. *quæst.*187. *artic.*III. *e* III. *sentent. dist.*XIII. *q.*3. *art.*4. *quæstiunc.*4. *e quodl.* IX. *art.*4. *e Opusc.* XIX. *c.*4. e quivi vedrete ribattute , e ridotte a nulla tutte coteste vostre ridicolose , e insussistenti filastrocche.

Che se starete tuttavolta fermo nel parer vostro , vi domanderò , che voi m' interpretiate il testo , che ci obbiettate dell' Apostolo , e i canoni Cartaginesi da me addotti, in maniera , che rimanendo obbligati al lavoro delle mani i Chierici Regolari, voi ne restiate dispensato. Io son certo , che qualunque interpretazione voi apporterete a pro vostro, ella non meno sarà favorevole a' regolari tutti destinati al chiericato. Voi direte , e direte certamente il vero , che sebbene l' Apostolo quivi raccomandi il lavoro , nientedimeno dichiara. I. Di non esserne egli tenuto pel suo Apostolico ministero . 2. Ch' ei non solamente non tacciò d' imperfezione , ma approvò anzi la vita degli altri Apostoli , i quali non lavoravano colle mani . Vedi S. Agostino *lib. de opere Monachor. c.*V. *seq. pag.*350. *seqq.* dove apporta le testimonianze di San Paolo su di questo proposito, e le dichiara al solito suo egregiamente. 3. Ch' el si applicò al lavoro per condiscendenza „ infirmitati hominum „ compatiens „ [come osserva *ivi c.*XI. *p.*353. S. Agostino] ; e „ IN- „ FIRMORUM periculis , ne falsis „ suspicionibus agitati odissent, qua- „ si

talità da' Santi Apostoli; ed era loro il sollievo della pover-

CAP. II.

„ si venale Evangelium, tamquam pa- „ ternis, maternisque visceribus tre- „ mefactus, hoc faciens „. S. Agostino *ivi c.XII. p. 354. seq.* 4. Che ciò egli fece per indurre col suo esempio certuni a lavorare, i quali „ ambulabant inquiete, curiose agentes, „ e nihil operantes [S. Paolo II. *ad Thessal. c.III. v.II.*]. Quanto a canoni Cartaginesi, voi risponderete. 1. Che così portava la disciplina d'allora nella Chiesa dell'Africa; ma che tal disciplina particolare non fu durevole. 2. Che il chierico, secondo que'canoni, avea a lavorare; ma „ absque officii sui detrimento „: Or sapendosi, che i canoni Cartaginesi sono di una Chiesa particolare; e inoltre sono antiquati: ed essendo voi chierico, e avendo mestiere di erudirvi per poter servire alla Chiesa (lo che non vi riesce di accoppiare col lavoro delle mani *senza detrimento* dell'uffizio, a cui siete stato destinato) voi stimerete di essere esente dall' obbligo di lavorare; e molto più perchè la Chiesa non vi obbliga al lavoro pel guadagno del vostro vitto; e l'Apostolo dice, che sebben egli per non aggravare veruno, volle addossarsi il peso di faticare; tuttavolta i ministri della parola di Dio hanno *la potestà* di vivere del Vangelo, e i Sacerdoti di *vivere dell'altare &c.* Ma chi non vede, che nella stessa maniera si potranno provare esenti dall' obbligazion del lavoro tutti i chierici regolari? Oltre di che vorrei, che notaste, essere stato scritto da Alfonso di Castro dottissimo Teologo Francescano *lib. IX. adversus Hæreses v. labor. p. 596. seq. ed. Lugdun. an. 1546.* „ SECUNDA HÆ- „ RESIS EST, asserens omnes Mo- „ nachos, ABSQUE ULLO DI- „ SCRIMINE teneri ad laborem ma- „ nuum, ut ex illo sibi victum acqui- „ rant; nec posse illos alio modo sibi „ victum parare, quam per laborem „ manuum. Hujus hæresis primus „ auctor fuit Willelmus de S. Amo- „ re acerbissimus hostis Monacho- „ rum mendicantium. Hic dixit, om- „ nes Monachos, qui non habeant „ proprium communitatis, unde vi- „ verent, debere laborare manibus „ suis, unde victum sibi acquirant „ [costui fu confutato da S. Tommaso coll'opuscolo „ Contra impu- „ gnantes religionem „ e da S. Bonaventura] .„ Post illum successit Jo- „ hannes Wiclef . . . Hic non so- „ lum de mendicantibus Monachis, „ sed de omnibus aliis SINE UL- „ LO DISCRIMINE loquutus est, „ dicens: omnes monachos debere „ per laborem manuum victum, & „ vestitum sibi parare „. Che se non vorrete stare a ciò, che circa l'eresia dice Alfonso di Castro; starete alme-

povertà sommamente a cuore [alle quali cose non si
A a 2 può

CAP. II.

almeno alle determinazioni del Concilio di Costanza, che condannò la proposizione 24. del Wiclefo: „ Fratres tenentur per labores manuum „ victum acquirere, & non per mendicitatem „ ; e la condannò quanto alla 1. parte per *scandalosa*, *& præsumtuose asserta*, *pro quanto sic generaliter*, *& indistincte loquitur*. E quanto alla 2. „ per *erronea*, „ pro quanto asserit, mendicitatem „ fratribus non licere „. *Tom.* VIII. *Concilior. ed. Paris. an.* 1714. *p.* 300. Giudicate pertanto, se si possa tollerare, che voi osiate ora di sostenere, come vera, e giusta, una sentenza condannata sì solennemente dalla Chiesa cattolica in un Concilio generale, e da un Papa, qual fu Martino V. nello stesso Concilio. *Ivi p.* 310.

Nella *pag.* 19. voi storpiate crudelissimamente un testo di S. Tommaso di maniera, che fate conoscere di non sapere non solamente buccicata di teologia, quantunque ne vogliate far il Dottore; ma ne anco i primi rudimenti di quel Catechismo, che presumete d' insegnare a' giovinetti. Perocchè con una tale storpiatura voi vi potete far credere sostenitore del sentimento de' Manichei, che le ricchezze sieno per se stesse malvage, e sieno la radice di tutti i vizj. In fatti voi adattando alle richezze quel, che dice S. Tommaso della *malvagia cupidità*, portate *come testo del Santo*, *quel che del Santo non è*. Affinchè si vegga la vostra buona fede proporrò in due colonne quel, che voi arrecate, come scritto da lui, e quel, ch' egli realmente scrisse:

Testo falsamente attribuito dal Serrao a S. Tommaso.	Testo vero di S. Tommaso. Cerca nel art. 1. della q. 84. della 1. 2. il Santo:
Sed mortiferos divitiarum fructus, così voi scrivete, *luculentius recenset D. Thomas* 1. 2. *q.* 84. *art.* 1. *ita inquiens*:	*Utrum CUPIDITAS sit radix omnium peccatorum*. Risolve, che *CUPIDITAS divitiarum sit radix omnium peccatorum*; e nel corpo dell'Articolo così ragiona:
„ Primo quia divitiæ præbent facultatem, & subsidium, ac velut „ alimentum, & pabulum omnibus „ vitiis, & pravis desideriis exequendis ad similitudinem radicis arbo- „ ris,	„ Manifeste Apostolus loquitur contra eos, qui cum VELINT divites fieri, incidunt in tentationes, & laqueum diaboli, eo „ QUOD RADIX OMNIUM MA- „ LO

può soddisfare senza aver molto] aveano ragione di loda-

CAP. II.

„ ris, quæ præbet alimenta toti ar- „ bori. Videmus enim, quod per di- „ vitias homo acquirit facultatem „ perpetrandi quodcumque peccatum, „ & exequendi desiderium cujuscum- „ que peccati, eo quod ad habenda „ quæcumque temporalia bona, po- „ test homo per pecuniam juvari, „ secundum quod dicitur *Eccl.* 10. „ *pecuniæ obediunt omnia*. Inde „ divitiæ mammona iniquitatis nun- „ cupantur; quia materiam præbent „ multarum iniquitatum; immo in- „ citamentum sunt ad omnes ini- „ quitates „.

„ LORUM EST CUPIDITAS; un- „ de manifestum est, quod loquitur „ de CUPIDITATE, SECUN- „ DUM QUOD EST APPETI- „ TUS INORDINATUS DIVI- „ TIARUM; ET SECUNDUM „ HOC dicendum est, quod CUPI- „ DITAS, secundum quod est specia- „ le peccatum, dicitur RADIX om- „ nium peccatorum ad SIMILITU- „ DINEM RADICIS ARBORIS, „ QUÆ ALIMENTUM PRÆ- „ STAT TOTI ARBORI. Videmus. „ enim, quod per divitias homo acqui- „ rit FACULTATEM [cioè un PO- „ TERE, volendo abusarsene] perpe- „ trandi quodcumque peccatum, & „ adhibendi [fortasse *adimplendi*] de- „ siderium cujuscumque peccati: eo „ quod ad habenda quæcumque tem- „ poralia bona potest homo per pe- „ cuniam juvari, secundum quod di- „ citur Ecclesiastici x. 19. *Pecuniæ* „ *obediunt omnia*: Et secundum hoc „ patet, quod CUPIDITAS DIVI- „ TIARUM est radix omnium pec- „ catorum „.

Che ne dite? Non parla egli quel gran Dottore della cupidità, o sia della *disordinata passione*, o *appetenza* delle ricchezze? Or tutto ciò non rovescia forse l'errore da voi apposto al S. Maestro, e non distrugge la strana immaginazion vostra, che ci rappresenta le ricchezze come per se stesse radice di tutti i vizj? Che se fosse vero quel, che voi vorreste confermare, sarebbero, secondo voi, perduti tutti i ricchi del secolo, e fra questi principalmente i Sovrani; perocchè, essendo questi più

lodare chi perciò dava a' Monasterj; e volentieri ri-
A a 3 cevea- CAP. II.

più facoltosi degli altri, avrebbero „ la radice di tutti i vizj „. Le ricchezze sono un bene; ma un bene tale, di cui se ne possa fare abuso, e da cui, chi è mosso dalla *mala cupidità* possa prendere occasione di far del male. Rileggete il passo del Santo da noi apportato nella nota della *pag*.314. di questo volume.

Avendo voi apportato con quella fedeltà, che abbiamo in voi ammirata, quell'autorità di S. Tommaso, tosto soggiugnete, che tre cose vi sono opposte„ ab iis, qui Monaste- „ riorum luculentas divitias mordi- „ cus defendunt. 1. inquiunt, divi- „ tiæ, quæ in medium a monasterio „ possidentur, nihil officiunt singulo- „ rum monachorum sanctitati, qui „ nihil peculiare possidere profitentur „. Or bene, che replicate voi a una tal opposizione? „ Ne- „ go, *dite*, communes monasterio- „ rum facultates nihil singulorum „ Monachorum sanctitati officere „. Ma se voi ardite di ciò negare, direte pure, che alla santità di S.Paolino, di S. Ilario, di S. Anastasio Papa, di San Gian Grisostomo, di S. Ambrogio, di S. Basilio, di Santo Agostino &c. abbian ostato le ricchezze de' loro vescovati. S. Agostino, come ho dimostrato nella *p.*161. *not.*2. *del Tom.*II. *P.*II. di questa opera, scrisse ad Albina „ ad divi- „ tias videor venisse. Vix enim vi- „ cesima particula res mea paterna „ existimari potest in comparatione „ prædiorum ecclesiæ, quæ nunc ut „ Dominus videor possidere „. Anzi alla santità degli stessi Apostoli avranno ostato que' tanti prezzi di poderi, che loro si mettevano d' innanzi a' loro piedi. Ma sentiamo la bella ragione, che ne adducete. „ Nam quod in commune possidetur, in singulorum commodum „ cedere, nemo sobrius inficiabi- „ tur „. Vi par ella cotesta ragione da *sobrio*? Non parteciparono S.Agostino, S. Ambrogio, S. Paolino &c. de' beni delle loro Chiese? Non furono gli Apostoli partecipi de' sussidj, che si ricavavano da' prezzi delle case, e de' campi venduti da' fedeli, e offerti al Comun della Chiesa di Gerusalemme? Or qual detrimento ne riportò la santità loro, o qual danno ne avvenne alla Chiesa? Ma voi aggiugnete *p.*21. „ An- „ non quotidie videmus in unoquo- „ que Monasterio, singulos, atque „ universos pro facultate aut parcius, „ aut sumptuosius victitare „? Certo è, che ne' poveri Monasterj i Monaci stentano più di quel, che stentino ne' ricchi: ma egli è pure certissimo, che non sono essi trattati con lautezza; nè hanno la minima parte di quel, che molti di essi

avreb-

ceveano quel, ch' era loro offerto pel comune. E che

CAP. II.

avrebbero goduto nel secolo; e crescano pure l'entrate comuni, quanto si voglia, non escano mai dal consueto. Nè vi è pericolo, ch'eglin si dieno al rilasciamento; non essendo i particolari Monaci padroni di ciò, che possiede il monastero; nè avendone tutti l'amministrazione; ma dipendendo anzi da loro Superiori, i quali ordinariamente trattano colla consueta parsimonia i loro confratelli; qual parsimonia, vorrei, che un pò da voi si esperimentasse, e son sicuro, che tuttavolta non ne rimarreste contento. Circa il 2. da voi rappresentato per oppostovi da' religiosi, cioè, che *praefectorum erit munus, ut monachos in officio contineant*, voi decidete, che: „ Frustra praefectorum „ erit industria in tuenda Collegii di„ sciplina, ubi corruptionis, ac de„ pravationis extabit scaturigo „. Bisogna, che voi abbiate voluto essere indisciplinato, e perciò abbiate procurato di avere un buono stipendio, vale a dire, secondo voi,„ scaturiginem corruptionis, & depra„ vationis „. Ma chi vi ha detto, che „ scaturigo corruptionis, & de„ pravationis „ sia il posseder molto? Voi, senza pensarvi, mettete la *sorgente* della corruzione in tutte le Case de' Signori. Ma tiriamo innanzi: *Frustra* dunque di S. Agostino „ fuit industria in tuenda disci„ plina „ nel Collegio di que' Chierici, che con esso lui abitavano; perchè avendo avuto tanti fondi la di lui Chiesa, avea la *sorgente* della depravazione. *Frustra* di San Benedetto. *Frustra* di San Bernardo. &c. Ma veggiamo qual ragione apportiate, che le *ricchezze* (quando si abbiano) sieno *sorgente* della corruzione. „ Semel enim, *voi di*„ *te*, malis cupiditatibus inquina„ tum Monachum, haud facile ad „ recti, justique studia revocabis „. Al vedere voi supponete,„ inquinatos „ malis cupiditatibus „, i Monaci tosto, che la comunità loro sia ricca. O l'eccellente dialettico! Per provare un assurdo, ne scoccate un altro, che non meno del primo è in questione. Ma che? Erano dunque, secondo voi „ inquinati malis cupidi„ tatibus „ i Chierici di S. Agostino? Erano inquinati i Monaci di S. Benedetto, e di S. Bernardo? Erano inquinati gli Apostoli pe' prezzi delle case, e de' poderi, ch' erano posti innanzi i loro piedi? Leggete voi, che provocate a S. Tommaso, leggete il passo estratto da' di lui libri contro i Gentili, e da noi riferito nella nota della *p.* 315. *di questo volume*. Onde poi deducete, che il Monaco, quando sia „ malis cupidi„ tatibus inquinatus, haud facile ad „ recti, justique studia revocetur „? Voi

È che premesse a' Padri, e a' Fondatori degl' istituti

A a 4 Mona-

Voi citate S. Agostino *Ep.*cxxxvii. Egli per altro non dice mai assolutamente, che sia più difficile, che un Monaco caduto si converta, di quel, che si converta un secolare. Egli sol dice, che „ non est expertus pejo„ res, quam qui in monasteriis ceci„ derunt „ e adatta loro il testo dell' Apocalisse „ qui in sordibus est, sor„ descat ad huc „. Ma che da tali cadute possa il Monaco più difficilmente risorgere, che il Secolare, nol dice: e molto meno dice, che per le possessioni comuni sieno „ inquina„ ti malis cupid tatibus „ i Monaci, come osate voi di asserirlo, mettendoli *tutti* in un mazzo, e trattandoli da imbrattati dalla cupidigia; ma riflette anzi, che „ etsi contristamur „ de aliquibus purgamentis, conso„ lamur tamen etiam DE PLURI„ BUS ORNAMENTIS. Nolite er„ go propter amurcam, qua oculi „ vestri offenduntur, torcularia dete„ stari, unde APOTHECÆ DO„ MINICÆ FRUCTU OLEI LU„ MINOSIORIS IMPLENTUR. *Epist.*lxxviii. *al.*cxxxvii. *ad Clerum Hipponensem n.9. p.*141. *T.*II. *Opp. ed. Antuerp. an.*1700. S. Gian Grisostomo nell' Opuscolo *de Comparatione Regis, & Monachi num.* IV. *pag.* 120. *Tom.* I. *opp.* non ammette così generalmente codesta maggiore difficultà da voi sognata, anzi scrive, che se il monaco „ virtute privatus sit, ῥᾳδίως *facile* „ ad se redit, ac statim per preces, „ per lacrimas, per mœrorem, per „ pauperum curam, peccatis abster„ sis, de integro, ῥᾳδίως *facile* ad „ pristinum principatum recurrit „. E S. Tommaso 2. 2. *quæst.*CLXXXVI. *art.*x. *in c.* dice, che sebbene non quando per malizia pecchi contro il voto della religione, o per disprezzo; allora però, quando il religioso cada per fragilità in qualche peccato ancorchè mortale, *facilius resurgit*; e aggiugne, che „ juvatur etiam a sociis ad resurgendum, secundum il„ lud Eccl. IV. 10. *Si unus ceciderit* „ *ab altero fulcietur. Ve soli, quia* „ *cum ceciderit, non habet suble*„ *vantem se* „. E nella risposta al 3. argumento: scrive, che i Religiosi, ch' egli indica col nome di giusti: „ non de facili peccant ex contem„ ptu, sed quandoque labuntur in „ aliquod peccatum ex ignorantia, „ vel infirmitate, a quo de facili re„ levantur „. E notisi, ch' egli parla anche de Religiosi aventi molte possessioni in comune, i quali per ciò, secondo lui, non peccano: poichè nell' *Opusc.*XIX. *contra Impugnantes Religionem cap.*VII. *p.*271. *edit. Berg. an.*1741. osserva egli, che se non fosse lecito a' Monaci di vivere di rendite [lo che mostra egli giu-

Monastici, che non mancasse nulla a' monaci, come

CAP. II.

giustamente di rigettare per cosa falsa] seguirebbe ch' essi „ habentes multas possessiones essent in statu damnationis; & eadem ratione multi clerici seculares non habentes „ curam animarum, qui de possessionibus Ecclesiæ, quæ de eleemosynis proveniunt, vivunt „: laddove voi per le ricchezze possedute in comune li rappresentate non solamente „ imbrattati dalla malvagia „ cupidità „ ma eziandio pervenuti al profondo della iniquità, e ridotti a essere incorrigibili. Tornate a vedere S. Tommaso nell'articolo ora citato della 2. 2. al 3. argumento: e S. Agostino stesso [che osate nientedimeno di citare a vostro favore] *in Ps.*XCIX. *n.*12. *p.*809. *T.*IV. dove rappresenta per grandi, e santi que' Monaci, che „ quotidie in hymnis, „ in orationibus, in laudibus Dei, „ inde vivunt; cum lectione illis res „ est; laborant manibus suis; inde „ se transigunt; non avare aliquid „ petunt; QUIDQUID EIS INFERTUR A PIIS FRATRIBUS „ CUM SUFFICIENTIA, ET „ CUM CARITATE SUSCIPIUNT; NEMO SIBI USURPAT ALIQUID, QUOD ALTER NON HABEAT; omnes „ se diligunt; omnes se invicem sustinent „. Voi ve la prenderete quì contro il Santo, e gli opporrete, che ammettendo egli le oblazioni, o limosine fatte a' Monaci, introduce ne' monasterj „ scaturiginem corruptionis, & depravationis „ che porta seco „ l'imbrattamento delle malvage cupidità „ da cui „ minus prompta erit „ eis resurgendi spes „. Nè mi stiate a dire, che quì Santo Agostino parla eziandio del lavoro delle mani. Ne parla sì, ma non riprende i monasterj accettanti le oblazioni de' fedeli; e non dice, *che tutti* i Monaci debbano guadagnarsi col lavoro delle mani *tutto* il loro vitto; laonde nel *lib. de Opere Monachorum cap.*XVI. *p.*357. „ Propter has, così scrive, vel OCCUPATIONES servorum Dei, „ vel infirmitates corporales, quæ „ omnino deesse non possunt, non „ solum permittit Apostolus, Sanctorum INDIGENTIAS SUPPLERI a bonis fidelibus; sed etiam „ SALUBERRIME HORTATUR. „ Excepta enim illa potestate, qua „ se dicit ipse non usum, cui tamen „ SERVIENDUM ESSE A FIDELIBUS PRÆCIPIT, dicens: „ *communicet, qui catechizatur* „ *verbum ei, qui se catechizat in* „ *omnibus bonis*: excepta ergo hac „ POTESTATE, quam VERBI „ PRÆDICATORES HABERE IN „ EOS, QUIBUS PRÆDICANT, „ SÆPE TESTATUR; ETIAM „ SANCTIS, QUI OMNIA SUA „ VEN-

come gli Apostoli aveano procurato, che nella Comuni-

CAP. II.

„ VENDITA DISTRIBUERANT, „ ET HYEROSOLIMIS HABITABANT IN SANCTA COMMUNIONE VITÆ, NON DICENTES ALIQUID PROPRIUM, QUIBUS ERANT OMNIA COMMUNIA, & anima, „ & cor unum in Deum, AB ECCLESIIS GENTIUM NECESSARIA CONFERRI PRÆCIPIT, ET HORTATUR „. Cita quindi, per ciò confermare, i testi del *cap.*xv. *v.*25. *della Epist. a' Rom.* del *c.*IX. *v.*II. *della Ep.*I. *a'Corintj*, e del *c.*VIII. *v.*1. *&c. della Ep.*II. *a' medesimi*; e prosegue a scrivere: „ In his verbis apparet, quantum „ non solum curam sanctarum plebium esse voluerit MINISTRARE NECESSARIA SANCTIS „ DEI SERVIS, consilium in hoc „ dans, quia hoc magis ipsis, qui hoc „ faciebant, proderat, quam illis, erga quos faciebant (illis enim aliud „ proderat, idest, hoc erga se obsequio „ fratrum suorum sancte uti, nec propter hoc Deo servire, nec ista sumere, nisi ad supplendam necessitatem, non ad *pascendam pigritiam*) sed etiam suam CURAM „ B. Apostolus TANTAM dicit in „ hac ministratione, quæ tunc per „ Titum transmittebatur, ut comitem „ peregrinationis suæ propter hoc commemoret ordinatum ab Ecclesiis „.

Non so come se la passerà con voi S. Agostino, anzi S. Paolo, perocchè l'ordinare le trasmissioni di danaro, secondo voi, e gli altri minuti filosofi del secolo illuminato, non appartenea nè alle Chiese, nè all'Apostolo, ma a Nerone; poichè era questi allora Principe della civile Repubblica. Tutta volta, vi prego di seguitare a leggere il *cap.*XVIII. dello stesso libro del Santo Dottore e il *cap.*XXI. e il *c.*XXV. *num.* 33. *pag.*363. dove così scrive: „ Illi, „ qui relicta, vel distributa sive AMPLA, sive qualicumque opulenta „ facultate, inter pauperes Christi „ pia, & salubri humilitate numerari „ voluerunt, si corpore ita valent, ET „ AB ECCLESIASTICIS OCCUPATIONIBUS VACANT (quamquam eis TAM MAGNUM animi „ sui documentum afferentibus, ET „ EJUSDEM SOCIETATIS INDIGENTIÆ DE HIS REBUS, „ QUAS HABEBANT VEL PLURIMUM, VEL NON PARUM „ CONFERENTIBUS, VICEM „ SUSTENTANDÆ VITÆ EORUM RES IPSA COMMUNIS, „ ET FRATERNA CARITAS DEBEAT) tamen si & ipsi manibus „ operentur, ut pigris ex vita humiliore, & ob hoc exercitatiore „ venientibus auferant excusationem, multo misericordius agunt, „ quam

munità di Gerusalemme non vi fosse niun bisognoso (*Act.*

CAP. II.

„ quam cum omnia sua indigentibus „ diviserunt . QUOD QUIDEM , „ SI NOLINT , QUIS AUDEAT „ COGERE „? O, quì sì, che Sant' Agostino vi parrà strano . Egli parla così vantaggiosamente di coloro, che „ plurimum, vel non parum contule- „ runt „ alla monastica loro SOCIETA'. Ah, ch'egli, non arrivò a sapere ciò, che voi avete ora scoperto, che il dar molto a' monasterj sia lo stesso, che dar loro la radice di tutti i vizj, e fare sì, che „ communes facultates singulorum monachorum „ sanctitati officiant „. Ma tiriamo, innanzi , e lasciamo le vostre frottole, o sia

Μύθους γέλωτος ἀξίους, καὶ δακρύων

Favole degne di risa , e di lagrime .

*S. Gregor. Nazianz. Ad Seleucum Jamb.*III. *pag.*190. *Tom.*II. *Opp. Edit. Colon. an.*1690. . Quanto al terzo , che voi dite , che si oppone da' difensori delle ricchezze monastiche, cioè , che quel, che avanza , si distribuisce a' poveri , voi rispondete *pag.*24. „ Sed quæso , rerumne abdicationem monasticum institutum „ profitetur, aut vero divitiarum dispensationem? Qnid enim adeo repugnans, quam pauperem sese verbo, etsi votis nuncupatis, præbere, „ simulque ingentium divitiarum procuratorem,ac largitorem agere? Nam „ ipsa divitiarum possessio ea est , quæ „ suggerit incitamenta vitiorum „ . Potevate pur fare un somigliante rimprovero a S.Pietro, e dimandargli, se egli *rerum abdicationem profitebatur*, *aut vero* l'avere il modo di sovvenire a' poveri, e di alloggiar i fratelli? Non vedo, che S.Girolamo abbia disapprovato ne' monaci il raccorre in *usus pauperum* delle ricchezze ; veggo bensì , ch' ei disapprova , ch' essendo elle state congregate da qualcuno pe' poveri , fossero state lasciate a' parenti *Ep.*IV. *ad Rusticum p.*19. Professava lo stesso Santo *abdicationem rerum* ; e pure sovveniva a que' tanti monaci forestieri, *quorum tantis de toto orbe confluentibus turbis obruebatur* : *Epist.*XXVI. *ad Pammachium p.*103.Sarà dunque egli stato degno di essere da voi ripreso , come lo sarà stato eziandio S. Basilio, di cui potete leggere *le interrogazioni c.* C CI. *delle Regole trattate più brevemente* . *T.* II. *Opp. p.* 450. *seqq.* Ricordatevi di averci di sopra citato Socrate lo Storico, senza che ne abbiate però veduti nè pur i cartoni . Che se l' aveste letto , avreste veduto lodarsi da lui il Monaco Pambo, di cui grandissima stima facea S.Atanasio , e il quale riceveva delle limosine da impiegare εἰς διατροφὴν τῶν πτωχῶν *negli alimenti de' poveri* . *Socrate lib.*IV. *cap.*

(*Act. cap.* IV. *v.* 34.) costa non solamente dalle regole, e dalle costituzioni di tutti gli Ordini religiosi; ma eziandio da quel libro di S. Agostino, di cui tanto si abusano i nostri contradittori, per essere intitolato *de opere Monachorum*. Richiede, è vero, quivi il Santo Dottore da' Monaci Africani, la massima parte de' quali non era destinata al Chiericato; richiede, dissi, secondo la disciplina del tempo suo, e di quell' istituto monastico, *aliquid, unde victum transigant operari*; ma poichè non a tutti conviene un tal lavoro; o non tutti, per essere applicati a cose di maggior rilievo, o per cagion di salute, non possono con un tal lavoro acquistarsi tutto il vitto loro, vuole, che „ *SUPPLEATUR EX OBLA-* „ *TIONIBUS BONORUM FIDELIUM, QUOD* „ a' mo- CAP. II.

cap. XXIII. *pag.* 201. Tralascio un infinità di monumenti, pe' quali voi, se vi muove punto l'autorità de' nostri antichi, rimarreste oppresso, ancorchè ve ne adducessi que' soli, che ne ho in pronto. Qual ragion poi avete di asserire, che *pauperem sese verbo præbeat*, chiunque distribuisce delle limosine? Erano forse *verbo*, non *re* poveri S. Paolino, S. Girolamo, S. Basilio, S. Agostino? Erano *verbo*, non *re* poveri gli Apostoli? Povero *verbo*, non *re* Gesù Cristo, che faceva *dare egenis* da' loculi? Ma voi aggiugnete: *nam ipsa divitiarum possessio ea est, quæ suggerit incitamenta vitiorum*. Bell' argumento, per provare una più bella asserzione! *Verbo* dunque sarà povero chi distribuisce delle grandi limosine, perchè il possedimento delle ricchezze *suggerit incitamenta vitiorum*. Vi assicuro, che S. Paolino, S. Agostino, S. Basilio non arrivarono mai a una sì fina dialettica. Che se vi fossero arrivati, pensate voi, ch' essi sarebbero stati cotanto limosinieri? Ma è omai tempo, che lasciamo questo insetto della letteratura, che non ad altro pare nato, che a pungere senza riflessione gl' innocenti, i Santi, e la stessa Chiesa.

CAP. II.

a' monaci stessi „ *propter infirmitates corporales aliquorum*, *ET PROPTER ECCLESIASTICAS OCCUPATIONES, VEL ERUDITIONEM DOCTRINÆ SALUTARIS, DEESSE PUTAVERINT* (1) „. E un pò dopo: „ Ad hoc & „ illa *BONA OPERA FIDELIUM, SUBSIDIO SUPPLENDORUM NECESSARIORUM DEESSE NON DEBENT*, ut horæ, quibus ad *ERUDIENDUM ANIMUM ITA VACATUR, UT ILLA OPERA CORPORALIA GERI NON POSSINT, NON OPPRIMANT EGESTATE* (2) „.

Della Ospitalità da usarsi da' Monaci per cui bisognava, come si è detto, aver di molto, tratta S. Basilio nella xx. *Interrogozione delle Regole più diffuse* (3), e nella *Interrogazione* CLV. *delle Regole più brevi* (4), onde si scorge, che ne' Monasterj vi erano gli ospizj, eziandio pe' secolari, ne' quali erano ricevuti anche gl' infermi, ed erano serviti da' Monaci. Con qual umanità da' Monaci di Betlemme fosşero accolti gl' innumerabili religiosi, che colà concorrevano da tutte le parti del mondo, l' abbiamo di sopra dimostrato coll' autorità del

(1) *Cap.* XVI. *n.* 19. *p.* 358. *T.* VI.

(2) *Cap.* XVII. *n.* 20. *p.* 358. Vedi anche S. Basilio *Regul. brevius Tract. Interrog.* CXLIX. *e* CL. *p.* 463.

(3) *Pag.* 363. *seqq.* *T.* II. *Opp.*

(4) *Pag.* 467. „ Nos qui in hospitio infirmis inservimus, edocemur, „ ita operam præbere, quasi Domini „ fratribus serviamus „.

del Dottor Maſſimo S. Girolamo (1). Non da altri per lo più, che da' Monaci erano alloggiati quegli Sciami di altri Monaci, e anche di Secolari, che, come dicono Paola, ed Euſtochio a Marcella, da tutte le parti dell' univerſo concorrevanno per divozione loro nella Paleſtina. „ Flos quidam, *così elle ſcri-* „ *vono*, & pretioſiſſimus lapis inter eccleſiaſtica or- „ namenta Monachorum, & Virginum chorus eſt. „ Quicumque in Gallia fuerit primus, huc prope- „ rat. Diviſus ab orbe noſtro Britannus, ſi in re- „ ligione proceſserit, occidente ſole dimiſso, quæ- „ rit locum fama ſibi tantum, & Scripturarum re- „ latione cognitum. Quid referamus Armenios? Quid „ Perſas „ ? (Qui sì, che ſe ne riſentirà la politica Oſservatrice, Annotatrice, Raccoglitrice di danni, Ragionatrice &c. E che c' entravano i Perſi, gl' Indiani, e gli Etiopi, dirà ella, che non erano ſudditi dell' Impero Romano?) „ ipſamque „ juxta Ægyptum fertilem Monachorum „ (Ciò ſarebbe ora preſso i noſtri Contradittori coſa di biaſimo, non di lode; di abuſo da toglierſi, e non di utilità da promuoverſi, e propagarſi) „ Pontum „ & Cappadociam, Syriam Coelen, & Meſopotamiam, „ cunctaque Orientis Examina (2) „ ? S. Gian Griſoſtomo nella Omilia LXXII. ſopra l' Evangelio di S. Mat-

(1) *Pag.* 378. *di queſto volume nell' Annotazione.*

(2) *Ep. inter Hieronymianas* XVII. *T.* I. *opp. ed. Rom. an.* 1565. *p.* 74.

S. Matteo (1) tra' pregi de' Monaci numera, *l' assistenza, ch' essi erano soliti di prestare a' poveri, e agl' infermi, fino a riemperne di questi le loro mense*. S. Agostino nel libro *de Opere Monachorum* parla de' concorrenti ne' Monasterj per ascoltare le spiegazioni delle divine lettere, o per essere istruiti intorno a certi punti di dottrina, o di costumi (2). S. Pacomio accoglieva gli ospiti eziandio secolari, e li facea caritatevolmente trattare, sebbene non gli ammetteva alla mensa comune de' suoi religiosi; per la qual cosa all' Economo della Chiesa Tentirana, ch' erasene dimostrato mal soddisfatto, disse, che ciò egli facea sì per mantenere la disciplina de' suoi, come per comodo, e quiete maggiore degli stessi ospiti (3). Della ospitalità de' Monaci Netriensi fa menzione Palladio nella vita dell' Abate Arsisio (4). Rufino

(1) *Al.* LXXIII. *n.* IV. *p.* 706. T. VII. πτωχοῖς, καὶ ἀναπήροις συναναστρέφονται, καὶ αἱ τράπεζαι αὐτοῖς τούτων γέμουσι τῶν δαιτυμόνων.

(2) *Cap.* XVIII. *n.* 21. *p.* 358. „ Si „ autem alicui sermo erogandus est, „ & ita occupat, ut manibus operari non vacet, numquid hoc omnes in monasterio possunt, venientibus ad se ex alio genere vitæ fratribus, vel divinas lectiones „ exponere, vel de aliquibus quæstionibus salubriter disputare „?

(3) Vedi la vita di S. Pacomio presso il Bollando *n.* 28. e il 2. *lib. de Vitis PP. p.* 126. *ed. Antuerp.* e il P. Mabillon *Tom.* I. *Annal. Ord. S. Bened. lib.* V. *ad an.* 543. *n.* XIII.

(4) *Lib.* VIII. *de Vit. PP. p.* 714. *edit. Antuerp. Rosweidi ann.* 1615. „ Prope Ecclesiam positum est xenodochium, in quo venientem hospitem toto tempore accipiunt, „ etiamsi

CAP. II.

fino nella vita di S. Giovanni Ticense (1), e nella vita di Apollonio Tebaidense (2). Cassiano (3), e Teodoreto nella vita di Teodosio Abate (4), e parecchi altri (5). Rufino trattando de' Monaci Nitriensi dell' Egitto, scrive, che: ,, Ubi peregri-,, nos fratres advenire senserunt, continuo velut exa-,, men apum singuli quique e suis cellulis prodeunt, ,, atque obviam læto gradu, & festina alacritate ,, contendunt &c. (6) ,, E aggiugne ,, Nusquam ,, sic vidimus opus fervere misericordiæ, & stu-,, dium hospitalitatis impleri ,,. Di Maisima scrive

,, etiamsi biennium, aut triennium ,, voluerit manere, donec velit sua ,, sponte recedere; permittentes ei ,, una hebdomada manere in otio; ,, aliis autem diebus ipsum (*ancorchè secolare*) deinceps attrahunt ,, ad opera, aut in horto, aut in ,, pistrino, aut in coquina &c. ,,

(1) *Ibid. lib.*II. *p.*456. ,, Pedes ,, lavant, ad orationem invitant, ,, mensam parant, atque omnia se-,, cundum divinum mandatum com-,, plent caritatis officia ,,.

(2) *Ibid. p.*464. *seq.*

(3) *Lib.*V. *Institut. c.*XXIV. *p.*77. *ed. Rom. an.*1611.

(4) *Vit. PP. lib.* IX. *pag.* 819. ,, Non levem curam gerebat hospi-,, tum, viris lenitate, & morum ,, mansuetudine ornatis, & in pro-,, ximum caritate præditis, ut eis ,, providerent, committens ,,.

(5) Vedi la vita di Coprete Prete, *Ivi lib.*II. *pag.*466. e ciò, che scrive Palladio dell' Abate Ammonio *ivi lib.* VIII. *p.* 759. e di Abraame, di cui fa menzione Teodoreto nel *lib.*IV. *della Storia Ecclesiastica c.*XXVIII. *ed. Par. an.*1673 e da cui, come leggiamo nella Storia Religiosa di Teodoreto medesimo *c.*XVIII. *pag.*849. *ed. Tarif. opp. an.*1642. *Tom.*III. ,, adventantibus peregrinis, & lectus ,, erat paratus, & panes mundi, ,, selectique offerebantur, & vinum ,, odoriferum, & pisces, & olera, ,, & quæcumque his adjungi solent. ,, Quin & assidebat ipse meridie con-,, vivantibus appositarum dapum par-,, tes singulis præbens &c. ,, Vedi se ciò si potea fare, senza aver molto.

(6) *Lib.*II. *de Vitis PP. p.*477.

CAP. II.

ve Teodoreto nel quattordicesimo capo della Storia, religiosa, che ,, τῶν ξένων, ϗ πενήτων DEGLI OSPITI, ,, E DE' POVERI era sì diligente, e sì allegro acco- ,, glitore, che a tutti tenea aperte le porte (1). Quindi è, che tutti i Santi fondatori di Monasterj a loro Monaci sommamente raccomandarono l' essere con tutti ospitali. Vedansi le Regole di S. Benedetto (2), di S. Aureliano di Arles (3), di S. Ferreolo (4), di S. Isidoro (5), di S. Fruttuoso (6), del Maestro (7), &c. Circa il sovvenimento de' poveri, per cui ancora bisognava aver di molto, abbiamo parlato a bastanza nell' Annotazione (8), che desideriamo, che da' nostri lettori sia diligentemente riletta, e ponderata.

Dall' esposto finora sì nel testo, che nelle Annotazioni evidentemente si scorge, 1. Che le testimonianze de' SS. Dottori obbiettateci dal Serrao intorno all' obbligo de Monaci di lavorar colle mani, sieno state malamente riferite da lui e peggio interpretate. 2. Che sebben ordinariamente gli antichi Monaci, secon-

(1) *Histor. Religiosæ c.*XIV. *p.*842.

(2) *Cap.*LIII. *de Hospitibus suscipiendis p.*130. *T.*I. *cod. regular. ed. Augustæ Vindelicor. an.*1759.

(3) *Cap.*XLVII. *p.*152. *Ivi*.

(4) *Cap.*XXXVIII. *ivi p.*165.

(5) *Cap.*XXI. *ivi p.*197.

(6) *Cap.*X. *ivi p.*204.

(7) *Cap.*LXXIX. *p.*277. *Ivi*. Nell' antica regola monastica c.XIII. *p.*77. *Ivi Tom.*I. leggiamo: ,, Hospitalitati, prout facultas rerum tibi suppetit, multorum exemplo Patrum, ,, fultus studere satage ob illius amorem, qui in judicio dicturus est, ,, *Hospes fui &c.* Hinc Petrus ait: ,, *Hospitales invicem &c.*

(8) Vedi l' Annotazione alla *p.*378. *di questo volume*.

condo le regole loro, aveano per alcune ore del giorno chi più, e chi meno ad attendere al lavoro manuale, non però tutti onninamente, e ſenza eccettuazione veruna eran a ciò obbligati (1); nè coloro i quali n'erano obbligati, eran tutti tenuti a guadagnarſi col lavoro medeſimo tutto il loro vitto. 3. Che anzi in molte Congregazioni Monaſtiche lavoravano i religioſi non tanto per guadagnarſi il vitto, quanto per non iſtar in ozio, e perchè le menti loro non ſi divagaſsero in pernicioſi penſieri; laonde non ſarebbero ſtati riprenſibili, ſe aveſsero, ſchivando l'ozio, fiſsata la mente allo ſtudio delle lettere, onde poteſsero renderſi capaci di ſervire meglio la Chieſa, e anche il Principato. 4. Che alle indigenze de' Monaci allor applicati all' eccleſiaſti-

 che

(1) Oltre gli eſempli da noi adotti di ſopra, parecchi ne apporta il P. Martene in *not. ad Regul. Sancti Benedicti* c.XLVIII. *p*.628. *ſeqq. ed. Pariſ. an*.1690. S. Agoſtino nel *lib. de Opere Monachorum* c.XXIII. *n*.29. *p*.361. trattando di que' Monaci, i quali ſi rinchiudevano per attendere alle orazioni: „ Et horum „ quidem exercitationem in tam mi„ rabili continentia, *dice*, quando„ quidem habent otium, quo hæc „ agant, ſeque imitandos non ſu„ perba elatione, ſed miſericordi „ ſanctitate proponant, non ſolum „ non reprehendo, ſed quantum di„ gnum eſt laudare non poſſum „. Vedaſi ciò, che ſcrive Sozomeno di Paolo Scetieſe *lib*.VI. *Hiſt. Eccl*. c.XXIX. *p*.239. Circa la regola di S. Benedetto obbiettataci dal Serrao ſi legga di grazia Natale Aleſſandro nella Iſtoria del ſecolo XI. e XII. c.VII. *p*.282. *ſeq. della ed. di Lucca dell' an*.1751. dove coll' autorità di Ruperto Abate, e di Pietro Cluniacenſe dimoſtra, che l'opera manuale, principalmente quella, per cui ſi acquiſta il vitto, non ſia precetto del Santo Padre ſuddetto, ma permiſſione, e conſiglio di pazienza, e ſchivamento dell' ozio; e che perciò i monaci, quanpo ſieno occupati in qualunque eſercizio di pietà, adempian la regola.

CAP. II.
che funzioni, a' quali non permettevano le applicazioni loro di lavorare; o se il permettevano, non somministrava però il lavoro, che parte del loro sostentamento; alle indigenze di questi, torno a dire, conveniva; che si supplisse colle oblazioni de' fedeli. 5. Che siccome dall' antica disciplina di alcune Chiese mentovata nelle Costituzioni dette Apostoliche, e raffermata da' canoni cartaginesi, per cui era prescritto a' Chierici di guadagnarsi col lavoro delle loro mani il vitto; e dall' esempio di S. Paolo, che in varj tempi colle proprie manuali fatiche si procacciò il sostentamento, non si dee argomentare, che i presenti chierici ancora sieno tenuti ad acquistarsi col loro lavoro manuale il vitto, e il vestito; così dall'antica monastica disciplina non si abbia a conchiudere, che sieno al lavoro stesso comunemente tenuti i presenti monaci; sì perchè nè pur anticamente gli obbligava ella tutti, come dall' esempio di San Girolamo, e dall' autorità di Cassiodoro abbiam dimostrato; e sì anche perchè la massima parte de' religiosi presentemente sono ministri dell' altare, onde hanno diritto di ricevere dall' altare il loro vitto; e sì finalmente perchè l'istituto di molti Ordini Regolari approvati, e confermati dalla colonna, e dal firmamento della verità, vale a dir dalla Chiesa, importa, che, secondo la odierna disciplina, eccettuati i conversi, o laici, che vogliam dire, tutti gli altri

aſtri, che gli ordini ſteſſi profeſsano, ſi abbiano ad applicare non già a' lavori manuali, de' quali nelle Coſtituzioni, e nelle Regole loro non s'impone verun obbligo, anzi non ſe ne fa nè pur menzione, ma al ſacro miniſtero della divina parola: qual miniſtero, come oſservò Santo Ambrogio, e come colla maſſima, e coll'eſempio loro ne inſegnarono i Santi Apoſtoli, ſi dee anteporre a qualunque material occupazione. 6. Che ſecondo il Concilio di Coſtanza in ciò confermato dalla Santa Apoſtolica Sede, ella è una propoſizione *ſcandaloſa*, e *preſuntuoſa* quella, per cui ſi pronunzj indiſtintamente, e generalmente, che i Regolari ſieno tenuti ad acquiſtarſi col lavoro delle loro mani il vitto. 7. Che ſia bene, che i Monaſterj atti ad acquiſtare, e a poſſedere ſieno facoltoſi sì pel mantenimento de' Religioſi, come per uſare la oſpitalità criſtiana, e per ſovvenire a' poveri: qual eſercizio di miſericordia per tanti ſecoli riconoſciuto da tutto il mondo cattolico per dicevole a' Monaci, ſenza che gli ſteſſi gentili, e tra queſti Zoſimo nemiciſſimo del Criſtianeſimo abbian oſato di metterlo in controverſia, ora è ſpacciato per diſdicevole dal Serrao.

Delle autorità de' SS. Gregorio Nazianzeno, Baſilio, e Griſoſtomo da noi citate nella *pag.* 350. *di queſto noſtro volume*, che ci ſi potrebbero obbiettare, non credo di dover dire altro, che il detto più volte, cioè, non ne-

CAP. II.

garsi da noi, che vi sieno de' Religiosi, i quali per la scostumatezza loro sieno di disonore agli Ordini, che professano; ma doversi però concedere da chiunque voglia trattare con buona fede, che non ostante, che non pochi sieno pure stati ne' tempi de' suddetti Santi i cattivi Monaci (1), non pertanto molti n'erano, come pur ora ne sono, i savj, gli onesti, e i buoni, e che non per quelli si abbia l'Ordin monastico a biasimare, ma si abbia anzi a lodare, e a mantenere per questi. Altrimenti non vi sarà professione veruna nel mondo, che non si abbia onninamente a sopprimere. Vedasi in grazia ciò, che fu di questo proposito scrive S. Agostino nella enarrazione del Salmo XCIX. (2). Tuttavolta la maldicenza della Osser-

(1) S. Gian Grisostomo *lib.* XII. *adversus Vituperatorem Vitæ Monasticæ num.* XII. *p.*99. si obbietta, che se un giovanetto abbraccerà il Monachismo, non vi sia fondamento di giudicare, ch'egli abbia a perseverare. πολλοὶ γὰρ οἱ πεσόντες: *perocchè molti sono i caduti*: e risponde: πόθεν δῆλον ὅτι οὐ στήσεται, οὐδὲ μενεῖ; πολλοὶ γὰρ οἱ στάντες, καὶ τῶν πεπτωκότων πλείους. ὥστε διὰ τούτους μᾶλλον θαῤῥεῖν χρὴ, ἢ δι' ἐκείνους φοβεῖσθαι. „ Onde costa, che non abbiano a stare saldi, e a rimanere? Perocchè MOLTI sono i perseveranti, e in numero maggior de' caduti; talchè si ha piuttosto a sperare per questi [cioè pe' *perseveranti*] che a temere per quelli „ (cioè pe' caduti).

(2) *Num.*12. *pag.*808. *seq. T.*IV. „ Qui vituperare volunt, tam invido animo, & perverso vituperant, ut claudant oculos adversus bona, & sola mala, quæ ibi vel sunt, vel putantur, exaggerent. Inde fit, ut unaquæque professio male laudata, idest non caute laudata, cum invitaverit homines laude sua, „ inve-

„ inveniant illi, qui illuc veniunt, „ aliquos, quales ibi esse non credebant, & offensi a malis resiliant „ a bonis ... Laudatur, ut generaliter dicam, Ecclesia Dei... Magni homines christiani, soli christiani .... diligunt se omnes; „ impendunt sibi quisque, quod possunt; orationibus, jejuniis, hymnis vacatur per totum orbem terrarum, una consensione pacis laudatur Deus. Audit forte, qui nescit, tacitum esse de commixtis malis; venit laude invitatus, invenit „ commixtos malos, qui non illi „ prædicti sunt, antequam veniret; „ offenditur a falsis christianis, refugit a veris christianis. Rursus „ ODIOSI, MALEDICI irruunt „ in vituperationem. Quales christiani? Qui christiani? Avari, fœneratores; nonne ipsi sunt, qui „ theatra, & amphitheatra implent; „ per ludos, & per alia spectacula „ qui implent ecclesias per dies festos? Ebriosi, voraces, invidi, insectatores alterutrum. SUNT TALES, SED NON SOLI TALES: „ & iste vituperator CÆCO ANIMO tacet bonos, & ille laudator „ incauto animo tacet malos .... „ Ita & in Clericis: laudatores Clericorum intendunt ibi bonos ministros, fideles dispensatores, ... „ non quærentes quæ sua sunt, sed „ quæ Jesu Christi. Laudant hæc; „ obliviscuntur quia mixti sunt malis. „ Rursus qui REPREHENDUNT „ AVARITIAM CLERICORUM, „ IMPROBITATES CLERICORUM, LITES CLERICORUM, „ APPETENTES RES ALIENAS, „ EBRIOSOS, VORACES JACTANT. Et tu INVIDE VITUPERAS, & tu incaute laudas. „ Tu qui LAUDAS, DIC MIXTOS MALOS: tu qui VITUPERAS, VIDE IBI ET BONOS. Sic & in illa vita communi „ fratrum, quæ est in Monasterio... „ Nemo vos fallat fratres; si non „ vultis falli, & vultis amare fratres, scitote, omnem PROFESSIONEM in Ecclesia habere fictos. „ Non dixi omnem hominem esse „ fictum; sed OMNEM PROFESSIONEM HABERE FICTAS „ PERSONAS. Sunt christiani mali, sed sunt & boni .... Invenis sanctimoniales indisciplinatas: „ NUMQUID IDEO SANCTIMONIUM REPREHENDENDUM EST? .. Numquid propter virgines malas, damnaturi „ sumus sanctas & corpore, & spiritu? aut propter istas laudabiles, „ etiam illas improbandas laudare „ cogemur? Undique unus assumetur, & unus relinquetur „.

CAP. II.

iscreditare l' Istituto monastico (celebrato sovente con alte lodi (1) da S. Gregorio Nazianzeno, e dagli altri Padri) mette tutti e giusti, e rei in un fascio, imitando colui (di cui lo stesso Santo scrive) che non la perdonando non solamente alla cattiva, ma nè pure alla buona ragion di vivere,

... „ Arrodit utramque
„ Dente pari (2).

Sebbene le ricchezze della Chiesa erano ample, tuttavolta, non si stimava da' SS. Padri, ch' elle fossero troppe; nè se ne trasandava l'amministrazione &c.

XII. Torno alle ricchezze possedute generalmente dalla Chiesa. Io trovo, ch' elle erano ample: trovo, che anche ne' tempi più felici del Cristianesimo non pochi se ne abusavano: trovo, che la condotta di costoro fu detestata da' santi Padri; ma ripeto, che non trovo, che da' Padri medesimi si dicesse, ch' elle fossero troppe, o che pregiudicassero alla repubblica; e perciò si avesse a comandare, che non si aumentassero. S. Gregorio Nazianzeno, il quale ben conobbe quanto malamente fossero stati amministrati dagli avari invasori del Vescovato i grandi beni della Chiesa di Costantinopoli, e come ne furono trasandate le ragioni, abbominò certamente la cupidigia di coloro, e dichiarolla tanto peggiore, quanto si era ella estesa alle facoltà sacre, ch' ei chiama τοῦ πνεύματος *dello spirito*; ma

(1) *Carm.* XLVI. *ad Monachos in cœnobio degentes p* 105. *seqq. T.* II. *Part.* I. *opp. ed. Colon. an.* 1690. e *carm.* XLVII. *ad Hellenium pag.* 106. *ibid. carm.* LIX. *pag.* 138. *Jamb.* XV. XVIII. *v.* 177. *seq. p.* 201. *De Virtute v.* 905. *seqq. p.* 218.

(2) *Carm.* III. *p.* 56.

ma non istimò, ch' elle, per essere ample, non si avessero a mantenere illese; anzi ne domandò i conti a' Chierici economi. Egli è vero, ch'essi non glieli rendettero del tutto, o non glieli rendettero esattamente, e ch' egli tuttavolta si acquietò; ma così egli credette di dover fare piuttosto, che di chiamare gli ESTERI, vale a dire gli uomini del secolo in ajuto; mentre ciò avrebbe ridondato in disonore, e onta dell' ecclesiastico ministero: CAP. II.

„ Quid de tot OPIBUS, queis nihil celebrius,
„ Dicam, universæ maximi terræ viri
„ Quas ævo ab omni struxerant templis sacris?
„ De totque vasis, totque item proventibus?
„ Quorum ipse, cum nec calculum nanciscerer
„ In pristinorum præsulum usquam litteris;
„ Nec rursus illum noscere ex quæstoribus
„ Possem, acquievi: Nec licet multi viri
„ Aliter monerent, EXTERUM, IN MYSTERII
„ PROBRUM, vocandum censui hos ad calculos.
„ Quanti æstimas hoc? (quisque enim est obnoxius
„ Ob habita tantum, non quæ habere debuit)
„ Addictus opibus, quisquis est, hæc improbat;
„ Probabit at, qui liber est harum siti.
„ Nam fœda cum sit rebus in cunctis
„ Opum cupido; multo est FŒDIOR tamen in
„ SACRIS „ (1).

 Ve-

(1) *Carm. de Vita sua p.23. seq. T.1I. opp. P.1. ed. Colon. an.1690.*

CAP. II.

Vedasi ciò, che dello stesso Santo abbiamo scritto nel Tomo II. di questa opera (1). Nè altrimenti pensarono, come si è da noi in più luoghi provato, gli altri Padri, pe' quali, come per un canale, sono a noi pervenute le divine tradizioni.

§. II.

Posto, che la chiesa possegga molto, non ne segue ad ogni modo, che, continuando ella ad acquistare, abbia col tempo a impadronirsi di tutto in guisa, che i secolari ne diventino coloni.

Propongonsi intorno a ciò le ragioni de' nostri oppositori.

I. Ecco uno de' più poderosi argumenti de' nostri contradittori. Il Ragionatore nella Parte II. della sua *Confermazione*, valendosi di un testo del Flevry, scrive, che *aprendo gli occhi i magistrati videro, che la chiesa sempre acquistando, e mai alienando, sarebbe divenuta padrona di tutti i beni* (2). Potea egli citare a suo favore parecchi altri moderni, e tra questi il P. Cappelli suo precursore, il quale ne' principj del secolo passato scrisse, che se i Principi non faran dell' ostacolo; o tutti, o la maggior parte de' beni, verrà in potere de' Chierici. Essersene di già impadroniti gli Ecclesiastici della quarta parte. Doverne pertanto, a proporzione, tra pochi secoli cadere-

(1) *Part. I. p. 17. seqq.* (2) *Pag. LVIII.*

CAP. II.

dere nelle mani loro le tre rimanenti. Riceversi dagli ecclesiastici stessi i beni, come le acque dal mare; ma non rendersi, come dal mare le acque. Ritenendosi pertanto eglino sempre ciò, che hanno acquistato, e sempre aggiugnendo alle loro qualche cosa delle facoltà de' secolari, doverne seguire necessariamente, che a' secolari non ne rimanga nulla, giusta la regola, che *omne finitum ablatione finiti consumitur*. (1)

Costoro insieme con Giovanni Hus loro precursore pretendono in sustanza di farla da precettori al Signore Iddio.

II. Secondo costoro, bisognerà dire, che Domeneddio non abbia ciò preveduto allorchè diede le leggi alla Repubblica degl' Isdraeliti; e che avrebbe avuto mestiere de' lumi di Giovanni Hus, il quale fu pure di questo avviso (2), per non istabilire, come realmente stabilì, che i suburbani, e le case de' Leviti fossero inalienabili, e che ognuno fosse libero di offerire a Dio l'ereditarie sue possessioni (3). Poichè avendo il Signor Iddio voluto, che il suo Popolo eletto crescesse *in gentem magnam*, e non fosse povero, com' è dalle sacre lettere manifesto, non avrebbe dovuto disporre, che i beni de' Leviti fossero inalienabili, e che le possessioni si potessero offerire

(1) *Trattato della controversia tra il sommo Pontefice Paolo V. e la Rep. P.* IV. *cap.* I.

(2) Giovanni Hus l' Eresiarca *De ablatione rerum temporal. a Clericis* n.XXXV. *pag.* 152. *Tom.* I. *opp. Ed. Norimberg. an.* 1715. così scrive: ,, Cum quotidie possessiones accrescunt Clero, & decrescunt Baronibus, Militibus, & aliis secularibus, potest evenire de facili, quod tota possessio ad Clericos Regni Bohemiæ devolvatur ,,.

(3) Vedasi *il* I. *Tomo di questa opera pag.*158. *seq.*

re a lui liberamente da chiunque, e ſpettaſsero al diritto de' Sacerdoti, ſe (come par, che avrebbe deſiderato la politica Ragionatrice) aveſse avuto l' Hus, e il Cappello per conſiglieri. Ma il Signore, che tutto sà, e tutto prevede; e ch' è *terribile ne' conſigli ſopra i figliuoli degli uomini*; e i cui *conſigli rimangono in eterno*; e di cui dice Iſaia (1) ,, quis ,, adjuvit ſpiritum Domini, aut quis conſiliarius ejus ,, fuit? ,, ſapea, che non ſarebbe mai avvenuto un tal diſordine. E per verità ſebbene da Mosè fino alla venuta del noſtro Redentore paſſarono quaſi quindici ſecoli, e aſſai più liberali erano i Giudei (2) verſo i loro Leviti di quel, che ſieno parecchi criſtiani verſo il noſtro Clero; tuttavolta non arrivò la tribù di Levi a renderſi padrona nè anco di una notabil parte de' fondi delle altre.

Quanto ſieno inſuſſiſtenti, e vani i timori de' medeſimi Avverſarj; e quanto ſia falſo, che la chieſa ſi abbia a impadronire di tutto.

III. Si dirà, che la ragion del governo della Sinagoga ſia ſtato miracoloſo. Sia pur così, e abbiano, dopo fondato il Criſtianeſimo, ceſsato non ſolo in queſto particolare, ma nel reſto ancor i prodigj, ſicchè proceda, in ciò ſpecialmente, la faccenda ſecondo le comuni leggi della provvidenza; ad ogni modo io dico, che ancorchè ſi conceda pieniſſima libertà a' fedeli di donare, e di laſciare quel, che piaccia loro de' loro ſtabili alla Chieſa, non ſi verrà mai

(1) *Cap.* XL. *v.*13. *ſeq.*

(2) Vedi la *p.*260. *ſeqq. di queſto volume*, e il *Tom.* I. *di queſt'opera p.*147. e *pag.*166. *ſeqq.*

mai all' eccesso tanto temuto dalla Ussitica, e Ragionatrice, e Genovesiana (1) politica.

Dall' anno 313. o al più, secondo gli stessi nostri Avversarj, dall' an. 321. cominciò la Chiesa a liberamente acquistare; e se agli acquisti di lei si diede qualche interruzione per la persecuzione di Giuliano l' Apostata, fu ella di poca durata. Sotto i susseguenti Imperatori i sacri templi, e gli altri luoghi pii non solamente si rimisero in possesso di quanto era stato loro levato, ma molto ancora di più acquistarono. I Nobili (2), e i Plebei possessori di fondi sì uomini, che donne in numero grande (3) parea, che facessero a gara per *onorare Dio colle loro sustanze*; talchè de' beni Ecclesiastici magnificamente parlarono i Santi Padri (4), e gli stessi gentili si risentirono (5), come se fossero arrivati alla esorbitanza.

Dal

(1) Il Sacerdote della natura Antonio Genovesi, come nel suo libro de *Jure, & Officiis* (Vedi *il Tom.* I. *di questa opera p.*145. *not.* 5.) così nella sua *Diceosina l.* I. *c.* IX. §. XIII. *p.* 101. rappresentando, non il Signore Iddio, ma Mosè qual Autore dell' antica legge, scrive: „ Moisè temendo, che la tribù di Levi non „ venisse per motivi di Religione a „ occupare IN POCO DI TEMPO „ TUTTA LA PALESTINA, vietò loro gli acquisti de' beni stabili, „ e concesse le decime, e poche moggie di terra intorno alle loro città „.. Quanto egli erri, si è da noi dimostrato nello stesso nostro *primo vol. p.*158. *seq.*

(2) Vedi la *p.*227.*not.* e 305. e 321. *del* I. *Tomo di questa opera*, e la *p.*16. *seq.* 226 337. *seq. &c. del T.* II. *P.* II.

(3) *T.* I. *di questa op. p.*318. *not.* 3. e *T.* II. *P.* II. *p.*337. *seq. in not.* e 391.

(4) *T.* II. *P.* II. *p.*17. e 140. *not.* 2. e in *questo vol. p.* 88. 167. e 391.

(5) Ammiano Marcellino *l.* XXVII. *Histor. cap.* III. e Zosimo *Tom.* II. *di questa opera P.* I. *p.*50.

CAP. II.

Dal fine del v. secolo in giù, dopo, che i Goti, i Visigoti, e i Franchi innondarono la Italia, le Spagne, e le Gallie, e abbracciarono il Cattolicismo, chi può con brevità comprendere quanto è stato e da' Sovrani, e da' sudditi offerto alle Chiese, e a' Monasterj? Basta leggere le carte di donazioni contenute nelle raccolte di diplomi fatte dal Mabi lon, dal d'Achery, dal Mireo, da' Sammartani, dal Baluzio, dal Martene, dal Muratori, dall' Autore del Cronico Gotvvicense, dall' Hansizio, dallo Schannat, e da moltissimi altri, che lungo sarebbe a numerare; e le Storie, le Croniche, e gli Annali della Italia, della Spagna, della Francia, della Germania &c. per rimanerne non solo persuasi, ma sorpresi ancor dalla maraviglia. Sono pertanto tutti que' secoli, che scorsero dal principio del sesto al tredicesimo (benchè allora, come ben osserva il Signor Presidente d' Henault, (1) *ci si credesse*, e ora, se da molti si creda, ei ne dubiti,) sono, dissi, que' secoli spacciati dal nuovo filosofismo per *ignoranti*, e *semplici*, e *superstiziosi*, non tanto perchè non molto si ragionava sulla verità della religione, quanto per la liberalità singolare de' fedeli verso il santuario, e la subordinazione loro

(1) *Abregé chronologique de l' Histoire de France III. Partie: troisieme race: dans les remarques particuleres p.943. de la Edit. de Paris. de l'an.*1768. „ Ne serions nous pas „ reduits aujurd' hui a regretter ces „ tems de simplicité, où l' on ne „ raisonnoit pas, mais où l' on „ croyoit?„

loro alla Chiesa: la qual subordinazione or va mancando, come pur va mancando la dipendenza da' principi, lo che abbiamo dianzi dimostrato, e seguiteremo a mostrare, quando ci si presenti l'occasione. CAP. II.

Dal tredicesimo secolo fino al nostro, quantunque in alcuni dominj sieno state fatte delle contrarie disposizioni (1); non furono però elle universali; e in que' luoghi stessi, ne' quali si fecero, non poterono lungamente sussistere.

Dall'anno 321. in quà sono scorsi quattordici secoli, e mezzo. Or in questo sì lungo tratto di tempo di libertà di acquistare, di spesse, e di segnalate offerte fatte alla Chiesa, conformevolmente a' voti de' Sovrani desiderosi, come abbiamo altrove provato (2), ch' ella sempre più si arricchisse, di quanto ha ella stessa potuto impadronirsi? Ha ella per avventura assorbiti tutti i fondi degli Stati, sicchè le' sieno divenuti coloni o tutti, o quasi tutti i secolari? Coloro, che tra' nostri Avversarj vogliono comparire i meno irragionevoli, dicono, che il Clero possegga la quarta parte de' fondi di quegli Stati, ne' quali per lo passato gli riuscì di fare de' grandi acquisti. Noi abbiamo osservato di sopra (3), che non ne possiede nè pure la quindicesima. Diasi tutta volta, ch' essi nostri Avversarj non abbiano le traveggole, e i loro calcoli sieno giusti.

(1) Parlo de' dominj occidentali. Nell' Oriente cominciarono sì fatte disposizioni fin dal x. secolo.

(2) *Pag.64. seq. di questo volume nelle note.*

(3) *Pag.280. seq. di questo vol.*

sti. Se dall' anno 321. in quà con tutta la grande liberalità de' fedeli, animata da' desiderj, e dagli esempli de' Sovrani, il ceto ecclesiastico non arrivò ad avere, che la quarta parte de' fondi degli Stati, non è certamente probabile, che il ceto medesimo prima di altri quattordici secoli, e mezzo sia per giugnere ad acquistarne altrettanto. Affinchè dunque i beni del Clero, e de' Secolari si vengano a pareggiare, non vi vorrà meno di quattordici secoli, e mezzo, se dal passato abbiamo a congetturare dell'avvenire. Nè al termine di tanto tempo i secolari potranno essere obbligati a servire in qualità di coloni la Chiesa; perocchè rimarrà loro nientedimeno allora la metà almeno de' fondi: la qual metà, quando continui ad acquistare il Clero, non sarà loro tolta in maniera, che abbiano a essere ridotti alla dura necessità di farla tutti d'affittuarj, o da mezzajuoli, se non se dopo forse due altre mila, e novecento, e più anni. Laonde per giugnere al disordine, che si dà per imminente, o per vicino dalla nuova politica Previdenza, vi vorranno almen almeno quattro mila trecen cinquant' anni. Ma se vi vuol tanto; perchè sì presto inquietarsi, e prendere tante misure, e mettere in confusione, e in soqquadro tutto il mondo? Lasciamo un pò, che la posterità pure si prenda qualche scesa di testa. Alla fine ella avrà tempo di pensarvici più di mille, e quattrocento anni prima, che si pervenga all'uguale dipar-

CAP. II.

dipartimento de' beni di ogni paese Cattolico tra gli ecclesiastici, e i secolari; e più di due mila, e novecento prima, che gli Ecclesiastici stessi vengano a essere i padroni de' tre quarti de' fondi medesimi; e *più* di quattro mila, e trecento prima, che se ne impadroniscan di tutti.

Se la Chiesa in 14. secoli non è arrivata ad acquistare nè anco la quarta parte de' beni degli Stati; molto di meno acquisterà ella in avvenire, quando anche sieno i fedeli liberi di darle ciò, che vogliono; essendosi moltissimi di questi assai raffreddati nel farle lasciti, e oblazioni.

IV. Dico *più*, perchè da qualche tempo in quà, come abbiamo dianzi osservato (1), la voglia di offerire alla Chiesa, se non è a' cattolici passata del tutto, ella è nulladimeno generalmente assai scemata. Che se in più di quattordici secoli di tanta liberalità, o di tanta *profusione* per la *semplicità*, e *ignoranza* tanto deplorata da' nostri Volteriani politici, non venne fatto al Clero d' impossessarsi, che della quarta parte de' fondi de' suddetti Stati; come si potrà egli temere, che in un secolo sì illuminato, e avveduto, e scevero da ogni scempiataggine, qual è, secondo gli Avversarj, il nostro; e ne' secoli avvenire, ne' quali essi sperano, che si abbia ad accrescer la luce, e a propagare in ragion duplicata delle distanze, sieno per venire in men di quindici centinaja di anni gli ecclesiastici co' secolari alla uguaglianza de' beni? A quel, che si vede, durando una sì fatta illuminazione, nè pure in cinque mil' anni arriverà il Clero medesimo ad acquistare di più, non dico della metà, ma nè anco della terza parte di quanto ha finora acquistato.

V. A me

(1) *Pag. 268. di questo volume.*

Gli Avversarj temono, che tutti i fondi si abbiano a ridurre in poter della Chiesa, come temea Gioviniano, che tutti abbiano a essere celibi. Si dimostra quãto sieno mal fondati questi loro timori.

V. A me sembra, che i nostri politici, trattando degli acquisti della Chiesa, se la discorrano così per l' appunto, come se la discorreva Gioviniano, trattando della Verginità. Imperciocchè siccome costui dicèa di temere, che, preferendosi la verginità alle nozze, tutti si avessero a invaghire dello stato celibe, e perciò l' uman genere avesse in breve a esser estinto; così eglino sono, o piuttosto fingono di essere pieni di paura, che seguendo a essere liberi i fedeli di dare, o di lasciar alla Chiesa, tutti abbiano per motivo di religione a spogliarsi delle loro possessioni, e a costituirne la Chiesa stessa perpetua, e assoluta padrona. Ma per rasserenare gli animi di questi buoni patriotti pieni di sollecitudine per lo pubblico bene, e levar loro tutte le ombre, e assicurarli, che non verrà mai quel tempo, da essi per altro creduto imminente, in cui abbiano a essere ridotti alla miserabil condizione di farla da coloni a quella, ch' eglino stessi riguardano con sì mal occhio; lasciando a parte ogni altra risposta, mi atterrò a una sola coincidente colla data da S. Girolamo al medesimo Gioviniano. ,, Temi tu, *scrive il Santo*, (1) che, se ,, molti desidereranno la verginità, cessin le lupe, ,, cessin le adultere, sicchè più nelle ville, e nelle ,, città non piangano i pargoletti? Spargesi giornal- ,, mente il sangue de' fornicatori, sono condannati ,, gli

(1) Leggasi il passo latino del Santo *p.* 222. *di questo nostro volume*.

,, gli adulterj, e tra gli stessi tribunali domina l' ar-
,, dente libidine. Non abbi paura, che tutti abbiano
,, a essere Vergini. Ella è difficil cosa la verginità;
,, e perciò ella è rara, perch' è difficile. Molti son
,, i chiamati, e pochi gli eletti... Se tutti potesse-
,, ro essere vergini, non avrebbe mai detto il Signo-
,, re, *capisca, chi può capire* ,, . Non altrimenti dirò io a' chiunque finga di temere, che tutti i fondi vengano in potere del Santuario: temi tu, che se molti per amore della pietà, e della religione doneranno, o lasceranno le possessioni loro al Santuario, cessin le arpie, cessino le mignelle, e non si trovi più chi tenendo ben afferrato il suo, affinchè non gli esca dalle mani, non cerchi ancora di aggrappar quel degli altri? Ma lasciamo a parte gli usuraj, i truffatori, i defraudatori, e coloro, che co' monopolj procurano di promovere le loro fortune. Di qual altra cosa si tratta giornalmente ne' tribunali, che del mio, e del tuo; o qual cosa interessa comunemente più gli uomini, che il mantenere, e l' accrescere per se, e pe' loro eredi i loro patrimonj? Non avviene, che ben di rado, che i secolari eziandio ben costumati, e inclinati alla pietà, ancorchè si veggano ridotti agli estremi, lascino alla Chiesa piuttosto, che a uno, il quale ne propaghi il cognome; onde per ogni riflesso riesce assai difficile lo spogliarsi del suo,

per offerirlo a Dio: e così non fosse difficile l'aver molto, e non se ne abusare!

,, . . . Tum si quis magistrum cepit ad eam
,, rem improbum,
,, Ipsum animum ægrotum ad deteriorem par-
,, tem plerumque applicat (1):

In ogni secolo vi sono stati, come vi son ora, e vi saran sempre de' simili a' nostri Ragionatori, Osservatori, Sacerdoti della natura, Raccoglitori di Danni, Annotatori, Giustificatori, Riformatori, Riflessionisti &c. Per le insinuazioni di costoro assai più si rende difficultoso a molti ciò, che sarebbe loro altronde ancora difficile; perocchè sotto la disciplina di sì fatti maestri non si farà da più di uno per massima eziandio ciò, che senza di essi non avrebb' egli fatto, che pel solo attacco alla glutinosa sustanza de' beni terreni. Or essendo il comune degli uomini così disposto, se non ordinariamente per massima, almen per attacco, non vi è pericolo, che un numero grande di essi venga a spropriarsi de' suoi fondi, o a privarne i suoi eredi per aumentare quelli della Chiesa.

Gli Avversarj temendo, che la Chiesa, acquistando, venga a diventare padrona del tutto, mostrano di non essere

VII. Nè mi si opponga; che lasciandosi al santuario oggi un fondo da uno, e da un altro dimani un altro; e non alienandosi nulla di ciò, che abbia il san-

(1) *Terent. Andr. Act. I. scen. 2.*

ſantuario ſteſſo una volta acquiſtato, ſi abbia alla fine a giugnere al termine, che niente più ſi poſſegga da' ſecolari. Si è di già detto, che un tal diſordine non potrà ſuccedere nè manco tra quattro, e più mill' anni. Ma ella è coſa ſorprendente, che i grandi eroi del nuovo filoſofiſmo, in un tempo particolarmente, in cui dapertutto ſono preſi di mira, e berſagliati i beni eccleſiaſtici, e non i ſecolareſchi, preveggano tanto di pericolo pe'fondi de' ſecolari, e per que' della Chieſa tanto di ſicurezza. A me certamente ſembra, ch' eglin profeſsino la filoſofia a roveſcio. A dire il vero quando anche il ceto eccleſiaſtico godeſſe quella libertà di acquiſtare, che godea per lo paſſato, e non foſſe così aggravato, come preſentemente ſi trova; non ſi potrebbe tuttavia ragionevolmente temere da un filoſofo, il quale ſappia il ſiſtema, o piuttoſto il rivolgimento delle mondane coſe, che la Chieſa medeſima ſi abbia col tempo a impadronire di tutto. Chi punto punto abbia conſiderato il paſſato, può giuſtamente argumentare, che non vi ha nulla di più coſtante in queſto baſſo mondo, che la incoſtanza; e niente più continuato, che le vicende. Ciò non avviene a caſo. Che che ne poſſa ſognare in contrario la incredulità; noi certamente ſiam perſuaſi, che così venga diſpoſto dalla provvidenza del Signore; affinchè l' uomo attenda alle celeſti eterne coſe, per le quali è ſtato creato; e non ſi attacchi alle temporali, delle quali vegga giornalmente la volu-

verſati nella ſtoria, e di non ſapere, che niuna coſa è più coſtante in queſto baſſo mondo, che la incoſtanza, e niente più cōtinuato, che le vicende.

CAP. II.

volubilità, e i cangiamenti. In fatti quel, che questo anno si possiede da uno, un altro anno si possederà da un altro. Chi poco tempo fa era ricco, in oggi si vede ridotto a un estrema miseria. Quegli stati, che prima costituivano tanti regni, ora non sono, che desolate provincie. Certe società civili, ch' erano rette da un governo popolare, passarono a un governo aristocratico, e di poi a un monarchico; o dal monarchico al democratico, ovvero all' aristocrazia. Nello stesso modo molte città, e terre, e tenute &c., che una volta erano possedute da' monasterj, e dalle Chiese, parte per un verso, e parte per un altro, sono venute, com' è manifesto, in potere de' secolari; e si può con verità asserire, che da molti secoli in quà assai di più abbiano perduto i luoghi pii, di quel, che hanno acquistato. L' aver dovuto soccorrere nelle calamità, e nelle indigenze comuni la Chiesa (1); somministrare ne' tempi di guerra al principe per difesa della patria (2); soccombere alla violenza,

(1) Vedi sopra la *p.* 271. *di questo volume*.

(2) Vedansi tra gli altri documenti *les Remonstrances, Edicts, Contracts, & autres choses concernans le Clergé de France. Derniere edition illustrée d'une conference sous chacun article des dits Edicts, & augumentée de nouveau des Edicts, Lettres patentes, & Arrest. du Conseil. d' Estat. &c. A Paris.* 1621. *p.* 73 *seqq.* e le Rimostranze dello stesso Clero da noi citate nella *p.* 136. *di questo vol.* e il P. Desing: *Ricchezze del Clero &c. Esame* XIX. *p.* 54. *seqq. della Ediz. di Ferrara dell' ann.* 1768.

lenza de' nemici del cattolicismo (1) in ogni tempo, ma specialmente in questi tre ultimi secoli ha più volte ridotti gli ecclesiastici alla dura necessità di perdere, o di alienare per ogni dove, ma in modo particolare nella Germania, nella Francia, e nella Italia moltissimi, e considerabili fondi. La trascuratezza degli economi de' luoghi pii nel mantenere i confini delle tenute; i debiti contratti (2) o per

 la

(1) Abbiamo intorno a ciò citati parecchi Autori *p.*273. *seq. di questo vol.* In più paesi in questi ultimi secoli si sono veduti rinnovati i danni, che racconta cagionati ne' suoi tempi a molte chiese S. Girolamo nella *Epist.*11I. *a Eliodoro p.*15. *della ediz. di Roma dell' an.*1565. „ Macedoniam, Daciam, Thessalo- „ nicam, Achajam, Epirum, Dal- „ matiam, cunctasque Pannonias Go- „ thus, Sarmata, Quadus, Alanus, „ Hunni, Wandali, Marcomanni „ vastant, trahunt, rapiunt . . . . „ Capti Episcopi, interfecti Presby- „ teri, & diversorum officia clerico- „ rum, subversæ Ecclesiæ, ad alta- „ ria Christi stabulati equi, marty- „ rum effossæ reliquiæ ... Quid pu- „ tas nunc animi habere Corinthios, „ Athenienses, Lacedemonios, Ar- „ cadas, cunctamque Greciam, qui- „ bus imperant barbari? Immunis „ ab his videbatur oriens, & tan- „ tum nunciis consternatus. Ecce ti- „ bi anno præterito ex ultimi Cau- „ casi rupibus immissi in nos . . . „ septentrionis Lupi, tantas brevi „ provincias percurrerunt. Quot mo- „ nasteria capta „? Le irruzioni de' Barbari in varj tempi nella Italia, nelle Gallie, e nelle Spagne, e altrove non cagionarono minori danni alle Chiese, come da' monumenti ecclesiastici si potrebbe provare, che per brevità si tralasciano.

(2) De' debiti contratti per la mala amministrazio ue da' luoghi pii, e del dilapidamento de' beni degli stessi luoghi fatto da' ministri, e da' presidenti di essi, vedansi oltre le lettere XVII. di S. Leone *ad universos Episcopos per Siciliam constitutos p.*85. *della ediz. di Roma dell' anno* 1755. e di S. Gregorio il Grande *lib.*XII. *Epist.*XXXI. *p.*1201. *T.*1I. *Opp. edit. Paris. an.*1705. e gli Atti del Concilio Calcedonese *Act.*11I. *p.*326. *Tom.*1I. *Concilior. edit. Paris. an.*1714. Palladio nella Vita di S. Gian

CAP. II. la mala amministrazione di alcuni procuratori, e presidenti, o per altre avversità, e sciagure, (1) alle quali non meno sono soggetti i chierici, che i secolari; sono stati, e seguitano tuttavia a essere la cagione di molte delle alienazioni, che per lo passato si fecero, e giornalmente si fanno dalla Chiesa. Le invasioni (2) anche de' fondi ecclesiastici fatte in varj tempi da persone potenti ne scemarono molto le rendite. Nè poco ha da alcuni secoli in quà concorso a' danni del Cle-

S. Gian Grisostomo *Tom.* XIII. *Opp. Chrysost.* p. 50. *edit. Paris. an.* 1738. e per tralasciare moltissimi altri monumenti sì antichi, che moderni, l'Epistola I. della prima Appendice di Alessandro III. *pag.* 1429. *la* XLV. p. 1459. *seq. la* LI. *della* II. *Appen.* p. 1504. *la* LXI. p. 1510. *e la* LXXXIX. p. 1526. *Tom.* VI. *Concilior. edit. Parisi. an.* 1714. *Parte* II.

(1) Non per altri motivi in ogni tempo si sono fatte tante alienazioni, non ostanti le sovventi proibizioni, che di tempo in tempo faceansi dalla Chiesa per impedire un sì grave inconveniente. Vedi il Concilio Ancirano dell'anno 314. *Canon.* XV. *al.* XIV. p. 277. il codice de' Canoni della Chiesa Africana *canon.* XXXIII. *pag.* 879. il Concilio Cartaginese IV. dell'an. 398. p. 983. *Tom.* I. *Concil. edit. Parisien an.* 1714. le lettere di S. Leone, e di S. Ilaro Papa citate di sopra p. 48. e 55. *di questo vol.* Il Concilio Agatense dell'an. 506. *can.* XXII. T. II. *Concil. edit. Paris. an.* 1714. la lettera di S. Cesario Arelatense a S. Simmaco Papa, e la risposta di Simmaco a Cesario: *ivi* p. 956 *seq.* il Concilio Romano dell'an. 502. *ivi* p. 980. il Concilio I. di Orleans dell'an. 511. *can.* V. p. 1009. e il III. *dell'an.* 538. *can.* XII. p. 1426. il Concilio III. di Toledo dell'*anno* 589. *can.* III. p. 480. *Tom.* III. e il *Concil.* IX. pur di Toledo dell'an. 655. *can.* I. p. 973. i Capitoli di Teodoro Arciv. di Cantorberi *c.* XLVIII. *ivi pag.* 1775. la raccolta de' Canoni di Adriano I. *an.* 774. *ivi pag.* 2033. il Concilio VI. di Parigi dell'an. 829. *lib.* I. *cap.* XVII. p. 1309. *Tom.* IV. e tanti altri de' susseguenti Concilj, che lungo sarebbe a numerare.

(2) Perciò frequenti furono in ogni secolo gli statuti, e le censure, e le gravissime pene imposte a' pervasori de' beni ecclesiastici.

Clero l' animosità de' Valdesi, de' Wiclefisti, degli Ussiti, di non pochi Protestanti, e di certi scrittori politici, e del nuovo filosofismo, che sollevatisi contro la dottrina cattolica raffermata da' divini oracoli, ed esposta da tanti Concilj anche generali, si sono avanzati a soggettare al principato laico i beni dedicati al Signore, e a costituirne non solamente dispensatori, ma padroni eziandio i Sovrani. Or se per tante vie vanno continuamente scemando i beni ecclesiastici, che altro ne potrà seguir mai (quando si ordini, che al sacro ministero, e a' ceti delle persone consacrate a Dio non si doni, nè si lasci, nè si venda più nulla di stabile) se non se, che perdendo sempre, o alienando i suoi fondi il Clero, e non ne acquistando de' nuovi, si abbia in breve a ridurre a un estrema miseria, e a un avvilimento non minore di quello, in cui presentemente si ritrovano in più luoghi i Ministri de' Protestanti, conforme eglino stessi se ne lamentano? (1) Non sussiste

 per-

(1) Adriano Saravia Calvinista *lib. II. de Diversis Evang. Ministror. Gradibus cap. ult.* „ Accedit „ & hoc, quod Magistratus, quia „ de fisco suo credit se numerare „ stipendia, in ministrorum civi„ lium loco habere pastores Eccle„ siarum incipit; audentque impo„ tenti animo homines interdum „ viles, deposito magistratu, ut sunt „ coriarii, fabri lignarii, institores „ pastoribus suis insultare, ac dice„ re, vos estis servi nostri; nos sol„ vimus vobis stipendia. Me pude„ ret [ita me Deus amet] adeo „ contemptim mediastinum, aut ca„ culam alloqui „. E *lib. III. cap. ult.* „ Alere egenos, & opitulari af„ flictis summa semper laus fuit Epi„ scoporum. Quia populus christia„ nus

CAP. II.

sifte pertanto l' argumento principale de' nostri contradittori, poichè fondato sul supposto notoriamente falso,

„ nus olim liberales volebat Episcopos, abunde suppeditabat, unde „ essent. At hodie hoc unum student omnes, ut ad mendicitatem „ redigantur, & præter necessarium „ victum [eum si modo habent] „ nihil habeant, quod supersit. Docere caritatem, prædicare liberalitatem possunt, eam exercere non „ possunt „. Martin Lutero l' Eresiarca nel *Commentar. sul cap.*XLV. *del Genesi Tom.*VI. *della ediz. di Vittemberga pag.*681. così scrive: „ Reges erunt nutritii tui. Tales „ fuerunt olim Theodosius, Constantinus, & alii multi. Nostri „ Principes tantum rapiunt, & expilant Ecclesias; & quamquam „ multi abundant redditibus, tamen „ pauci inde suppeditant, quod sufficit in usus necessarios ministrorum, & pastorum. Adipem vero „ Monasteriorum, & Collegiorum „ rapiunt ipsi „. N' eccettua egli l' Elettor di Sassonia di quel tempo, come se da lui solo fossero stati sostentati i Sacri Ministri; ma dal *Commentar. al cap.*XLVII. *p.695.* si scorge, ch' egli avea così parlato per adulare quel Principe, di cui peralrro era malcontento; perocchè avendo esso Principe occuparo le rendite de' sacri templi, e de' monasterj cattolici [quali rendite usurpate, da Lutero stesso sono chiamate *spolia Ægypti*, come quelle, ch' erano state tolte al cattolicismo da lui empiamente riprovato qual egiziaca superstizione) in tutt' altro le consumava, che nel mantenimento degli operaj della nuova eretica Setta Luterana: „ Nisi superesset, *così egli*, spolium „ ægypti, quod RAPUIMUS Papæ, omnibus fame pereundum „ esset. Nulla enim civitas, nullus „ principatus alit suos Sacerdotes, & „ Scholas, nulla habita ratione maximorum laborum . . . Quod si „ sustentandi essent de contributione populi, misere profecto, ac „ duriter viverent. Alimur ergo de „ spoliis ægypti collectis sub Papatu. Et HOC IPSUM tamen, „ quod reliquum est, DIRIPITUR „ A MAGISTRATU. Spoliantur „ Parochiæ, & Scholæ non ALITER, AC SI FAME NECARE „ NOS VELINT „. E *pag.697.* „ Noster Princeps non alit nos de „ suo, sed de spoliis ægypti, nec „ posset nos de suo alere . . . Immo nostri Principes rapiunt, & „ compilant omnia, quæ inveniunt „ in Monasteriis, & Parochiis. Paucissimi conferunt aliquid ad conservationem ministerii, aut ad unum „ saltem scholasticum sustentandum „

falso, che il Clero acquisti sempre, e non alieni mai; e per l' opposito essendo manifesto, che moltissimi fondi ecclesiastici sono stati secolarizzati, e che continuamente dal Clero stesso non pochi si alienano; e volendo nientedimeno essi nostri contradittori, che si proibisca a chiunque di donare, di lasciare, e di vendere degli stabili alle chiese, e agli altri luoghi pii; e che s' invigili, che una tal proibizione sia perpetuamente in vigore; bisogna ben, che confessino, quando vogliano trattare con buona fede, che sotto il pretesto d' impedire, che gli ecclesiastici non diventino padroni del tutto, non altro realmente procurino se non se, che quanto più presto si possa, le chiese, e gli altri luoghi pii sieno spogliati di tutto quel, che posseggono.

Si specchino gli Avversarj negli autori della falsa Riforma, e vedrano, quanto più esattamente costoro abbiano parlato de' beni ecclesiastici di quel, che ne parlin' eglino, ancorchè si vantino di professare il cattolicismo.

VIII. Negheranno per avventura, che tale sia stata, o sia la loro intenzione? Ma quando ciò fosse vero, non sarebbero eglino i primi, che con buona intenzione sieno stati di gravissimi sconcerti, e d' irreparabili danni la causa. Sebbene come potrà essere giudicata buona l' intenzion di coloro, che, per promuovere i particolari loro vantaggi, spacciano massime, dalle quali sanno, e veggono in effetto, che non possa ridondar altro, che danno nel comun della Chiesa? Si specchino però ne' primi Autori della falsa riforma, de' quali, come imitano gli esempli, così approvan le prime massime. Questi pure a fine di riuscire ne' loro impe-

CAP. II. impegni, e di accrescere le loro fortune, declamarono contro la pretesa esorbitanza de' beni ecclesiastici, e ciò dicean di fare con ottima intenzione. Costituirono de' beni medesimi dispensatori, e padroni (1) i Principi, sperando di cattivarseli coll' adulazione, e di goderne sì della protezione nel propagare i loro errori, come della liberalità nella distribuzione dell'altrui roba. Ma poichè si avvidero, che da qualcuni si prese il patrocinio de' falsi dogmi, e si occuparono

(1) Il Brochmando *Ev. Polem. August. Confess.* presso il Gust *Vindic. Jur. Stat. Eccl. circa Temporalia P.1I.p.221.* „ Lutherus, *dice*, „ Principibus dabat fundationes; Sa„ cerdotibus uxores; Plebeis liberta„ tem, & hoc reipsa multum pro„ derat „. Samuele Pufendorff nel *lib.1I. della Introduzione alla Storia Universale cap.v. p.230. T.1I. della ediz. di Amsterdam dell' anno 1721.* „ les richesses de l' Eglise „ contribuerent aussi en partie aux „ grands progres de la religion Lu„ therienne a cause, que plusieurs „ prenojent de là occasion de se „ saisir des biens ecclesiastiques „. Vedi anche il di lui libro *de Statu Imperii Germanici cap.v.* §.x. *p.*249. *della ediz.*1708. e il Testo del Bucero da noi riferito appresso nella *pag.* 412. *not.* 1. *di questo volume*. Da quel che scrive Pietro Martire Vermiglio, si può comprendere, come la falsa riforma abbia fatto somiglianti progressi. Questi nel libro intitolato *Loci Communes, classe* IV. *cap.* 1I. *pag.* 539. *della ediz. di Ginevra dell' an.* 1626. scrive, che „ sæpe fit, ut Principes, & Magi„ stratus nolint vi bona rapere, „ sed velint, ut sibi tradantur, lit„ teris confectis, & obsignatis de „ translatione, seu alienatione: at„ que id ni fiat, periculum est, ne „ ab Ecclesia, & ejus reformatione „ alienentur: & cum videantur ut„ cumque religioni favere, si repel„ lantur, eam impedient, & care„ bit Ecclesia per eos bonis mini„ stris, & accersentur Papistæ &c. „ Proinde quando res in tantum di„ scriminis venit, si aliqua bona „ Ecclesiæ tradantur, quo redima„ tur Ecclesia ab hujusceemodi vexa„ tionibus, qui hoc faciunt, non „ judicandi sunt, quantum existi„ mo, peccare „.

no i fondi delle chiese, non già per rimunerare gli erranti loro maestri, ma per soddisfare alla propria loro cupidigia; si pentirono, ma tardi, di essersi avanzati a far lecito a' potenti ciò, che in realtà non è loro lecito: negarono (1), che de' beni suddetti possano i Principi disporre a loro talento, o impadronirsene, senza rendersi rei di sacrilegio; ma non furono ascoltati: videro, come portavano i primi loro progetti, spogliate le chiese, e i monasterj; ma essi frattanto rimasero nella povertà, e nella miseria, per sollevare la quale aveano suggerito un tale spogliamento: finalmente avendo muta to linguaggio, non ripararono tuttavolta i danni, che aveano cagionati; ma frattanto a confusione de' nostri contradittori vollero alla fine essere in questo particolare testimonj della verità, e palesemente confessarono, ch' ella sia un empietà (2) l' impadronirsi de' beni ecclesiastici, i quali

(1) *Luther. Tom.* 1. *Opp. edit. Wittemberg. p.*323. dice, che „ Sa„ than vehementer urget per impios „ magistratus, & Regentes urbium, „ & nobiles thrasones extra illas, „ qui bona ecclesiastica, quibus su„ stentare oportet verbi ministros, „ sibi rapiunt, & eo applicant, quo „ non pertinent „. Erasmo Alberto nell' Inno, ch' ei compose, e ch' è riferito dal Forer in *Luthero Thaumaturgo arg.*VI. *n.*VI. *p.*109. senza riguardo veruno, così scrive: „ Opes „ sacratas rapiunt, queis de suo nil „ conferunt: Sacra involant cleno„ dia: en, quid facit avaritia. Ars „ summa est jam convivia face„ re &c. „

(2) Lutero stesso ne' Commentarj sul cap. VI. della Profezia di Amos: *edit. Jenen. Tom.* III. *p.*529. parlando di certi Principi Protestanti: „ Ita, *dice*, per omnia nostri ho„ die Principes. eadem IMPIETA„ TE

CAP. II.

quali non debbono essere impiegati in altro, che in ciò, che si volle da' pii fondatori: che la esperienza dimostra, ridursi alla mendicità coloro, i quali s' impadroniscono de' beni ecclesiastici (1): che spo-

„ TE LABORANT. Non est finis „ omnimodi luxus eorum. Omni- „ bus abundare volunt. Interim „ pauperes algent . . . Essent au- „ tem hæc omnia adhuc ferenda, „ si modo non ita misere dissipari „ ecclesias finerent, dum neque ipsi „ docent; nec qui doceant, alunt. „ Nam redditus, quos habent col- „ legia Sacerdotum, quibus præ- „ sunt, fundi, arces, oppida, in „ hunc usum juvandæ Ecclesiæ a „ piis hominibus primum eis dona- „ ta sunt „. E presso Georgio Scherero *Concion. in Festo S. Laurentii*. „ Principes, & Magnates rapiunt „ sibi bona ecclesiastica, & abutun- „ tur eisdem ad superba ædificia, „ aliasque res profanas. Quis dubi- „ tet, eos regi a diabolo, quoniam „ amplificandi ejus imperii gratia id „ fit, parochiæque vel omnino de- „ solatæ vacent, vel a talibus ho- „ minibus regantur, qui nec pro- „ prium officium intelligunt; ideo- „ que exigua contenti sunt merce- „ de, modo officium habeant, & „ famem pellant „.

(1) Lutero stesso ne' *Simposiaci*, *edit. Aurifabr. an.*1567. *pag.*193. „ Experientia testatum facit, bonis „ ecclesiasticis potitos denique ad „ mendicitatem redigi. Burchardo „ Hundio Joh. Electoris Saxoniæ „ consiliario familiare fuit hoc testi- „ monium: *Nos nobiles bona mo-* „ *nasteriorum equestribus nostris bo-* „ *nis adjunximus. Jam vero mo-* „ *nasteriorum bona devorarunt no-* „ *stra equestria, & ita consum-* „ *serunt, ut nec illa, nec hæc am-* „ *plius habeamus* „. Aggiunse egli, che non già la persuasione, ma l'interesse avea fatto abbracciare il Luteranismo a molti; e che costoro sarebbero stati Luterani, finchè vi fossero stati de' beni ecclesiastici da occupare „ multi sunt boni Evangeli- „ ci, dum adhuc aurei calices, hie- „ rothecæ, & bona ecclesiastica sup- „ petunt „. Vedi Gotefrido Arnoldo *Hist. Eccl. & Hæref. Par.* II. *l.*XVI.*c.*VI.*n.*7. Non altrimenti l'Eresiarca Bucero contemporaneo di Lutero *lib.*I. *de Regno Christi cap.*IV. *pag.* 24. *Edit.Basil. an.* 1577.

„ Nec pauci eorum, *dice*, qui pa- „ patum deseruerunt, qualemcumque „ Evangelii prædicationem eo tem- „ pore receperunt, ut in opes ecclesia- „ sticas

ſpogliaſi da eſſi Gesù Criſto, e a Dio ſi toglie quel ch' è di Dio (1): e che ciò è onninamente lo ſteſſo, che opporſi ſacrilegamente alla divina ordinazione (2), mentre que' beni non ſono di altri, che di Dio, e che quelli, i quali uſurpano, o mettono le mani ſu de' beni eccleſiaſtici, ſono ſimili ad

„ ſticas invaderent „. E il Muſculo diſcepolo di Lutero, e di Melantone preſſo il *Porer. in Luthero Thaumaturgo Arg.* VI. *n.*6. *p.*109. „ Nihil noſtris cordi eſt, quam rapere, capere. Proceres, Magnates a bonis eccleſiaſticis inceperunt. Neque tamen bene collocant, ſed in privatam utilitatem convertunt „.

(1) Il Muſculo preſſo G. Scherero *Concion.* XI. *de S. Laurentio p.*452. „ Principes, & Magnates pariter ſuum contribuunt, ut eo citius liberemur a *verbo*. Exuunt Chriſtum utraque tunica: arripiunt omnia bona eccleſiaſtica; niſi forte jam actu perpetratum, & conclamatum ſit. Super quo vehementer miror, ex quo pœna ob oculos eſt. Bona eccleſiaſtica cetera devorant ... & ſub manibus Principum, & Magnatum evaneſcunt, quin quiſpiam inde moveatur, relinquatque Deo, quæ Dei ſunt. Sed Principes, & Magnates etiam analecta legunt, arripiunt, & Deo penitus eripiunt „.

(2) Girolamo Schuarff Giuriſconſulto di Vittemberga, e Avvocato di Lutero nella Dieta di Spira *Centur.* I. *Conſil.*48. *n.*2. „ Invadens res Eccleſiarum committit horrendum crimen ſacrilegii .... Sequitur quod Principes, & aliæ poteſtates ſeculares uſurpantes, & invadentes res Eccleſiarum ordinationi Dei reſiſtunt „. E *num.*10. „ Infertur contra ribaldos noſtri temporis, qui a principibus res Eccleſiarum petunt, quod ſcilicet in Deum, naturam, & omne jus peccant, ſibi, & ſuis uſibus appropriando „. E *num.*XI. „ Plus infertur, quod ſi definiretur in futuro Concilio, monaſteria, & vitam monaſticam non eſſe juri divino conformia, quod adhuc Princeps, nec Imperator ipſe ſibi hujuſmodi monaſterium, & ejus bona appropriare ſub dictis pœnis poſſent „. Nel Conſiglio XC. ſoſtiene, che nè pure dall' Imperatore ſi poſſono dare a' laici i beni della chieſa, e che tal conceſſione ſia nulla, come quella, che vien fatta dal non avente legittima poteſtà.

CAP. II.

ad Acabbo, e veri rapitori, e sacrileghi nello stesso tempo, che pretendono di onorare Iddio, e di promuovere la riforma della ecclesiastica disciplina (1): che costoro saranno nel dì del giudizio con-

(1) Gioacchino Morlino discepolo pur di Lutero, e di Melantone presso Gaspero Alock *Tom.* I. *conf.* 35. *num.* 107. e presso il Besoldo *in Docum. rediviv. Monaster. Wirtemb. p.* 21. *seq.* „ Clamant contra te cari „ parentes, & majores, aut certe „ aliorum honestorum hominum sigilla, & instrumenta, quibus sua, „ & summa fide, ultimaque voluntate testantur, hæc bona, quæ tuis „ commodis applicasti, tua non esse, sed SOLIUS DEI, & hujus „ intuitu, illorum, qui eidem Opt. „ Deo, ejusque Ecclesiæ fideliter deserviunt, illius honorem, & miserarum animarum salutem promovendo . . . Ecclesiis subtrahere bona est opus Juliani ... Juxta effatum S. Augustini, non remittitur peccatum, nisi restituatur „ ablatum, ut scribit Luther. Si vel „ res hominum surripiuntur, mundus nullatenus dubitat, eas oportere, & debere restitui . . . Verum etiam an Deo oporteat, ac „ necesse sit restituere ablata bona, „ id nemo curat, quantumvis ea vehementer requirat, reclamet, minetur, irascatur, & dire puniat, atque exagitet, ut, quod „ suum est, recuperet. Ex Heshusio, ac ceteris Lutheranis Prædicantibus, dicitur, quantum HOC „ CRIMEN, quis furor, & insania, quod communiter ECCLESIÆ SPOLIENTUR, ET MULTI AULÆ PALPONES REDITUS ECCLESIARUM INTER „ SE PARTIANTUR, & instar militum CHRISTO TOGAM DETRAHANT? Potius docendi sunt „ magistratus, NEQUAQUAM „ IPSIS JUS COMPETERE IN „ BONA ECCLESIASTICA „. Andrea Giacomo Schmidelino *Concion.* XII. *Planet. pag.* 92. „ Exemplum Achab omnibus documento „ fit, qui vi sibi rapiunt bona ecclesiastica, quæ ipsorum non sunt, „ suisque propriis commodis applicant: qui proinde veri raptores sacrilegi sunt, & hoc quidem sub „ prætextu reformationis sub nomine Sancti Evangelii obtendunt, „ sibi curæ esse honorem Dei, & salutem Ecclesiarum, ut idololatria „ abrogetur, & vera religio implantetur. Sed inter hæc omnia cor „ insistit bonis ecclesiasticis „.

Lutero interpretando il verso del capo XVII. del Genesi riguardante la immu-

confusi da pagani: che non giova loro il dire, che le

CAP. II.

immunità della terra Sacerdotale dell' Egitto *p.696. versa, della ediz. di Vittemberga dell' an.* 1561. *Tom.* VI. così scrive: „ Insignis hic locus est, „ & singulariter notandus. Quid „ enim nos Germani hodie cogite- „ mus, aut quales simus, nescio. „ Certum est, jure naturali, & di- „ vino sancitum esse, ut qui ser- „ viunt altari, etiam de eo vivant, „ juxta illud I. *Cor.* 9. *nescitis, quo- „ niam qui in sacrario operantur, „ quae de sacrario sunt, edunt? & „ qui altari deserviunt, cum alta- „ ri participant? Ita & Dominus „ ordinavit iis, qui Evangelium „ annunciant, de Evangelio vive- „ re*. Et hoc in loco magna dili- „ gentia scriptum, & secundo repe- „ titum est, ordinatum fuisse de- „ mensum Sacerdotibus, NE CO- „ GERENTUR VENDERE TER- „ RAM SUAM. Pulcherrimus igi- „ tur hic textus est; sed nos non „ sequimur, nec admittimus eum in „ Germania „ (*parla di quella parte della Germania, ch' era soggetta a' Protestanti*) „ Solet id quidem in „ aliis functionibus servari, ut qui „ publica munera obeunt, appari- „ tores, lictores, milites, & magi- „ stratus ipsi publicis stipendiis alan- „ tur. Item Principes accipiunt tri- „ buta a subditis. Sed de scholasti- „ cis, & ministris verbi quid fiat, „ videmus. Nisi superesset spolium „ Ægypti, quod rapuimus Papae, „ omnibus fame pereundum esset. „ Nulla enim civitas, nullus princi- „ patus alit suos Sacerdotes, & Scho- „ las, nulla ratione habita maximo- „ rum laborum, diligentiae, & fidei „ piorum pastorum. Quod si susten- „ tandi essent de contributione po- „ puli, misere profecto, ac duriter „ viverent. Alimur ergo de spoliis „ Ægypti collectis sub Papatu, & „ hoc ipsum tamen, quod reliquum „ est, etiam diripitur a magistratu, „ spoliantur parochiae, & scholae, „ non aliter ac si fame necare nos „ velint. PHARAO REX ÆGY- „ PTI consurget in judicio proxi- „ mo, & condemnabit Principes, „ & magistratus Germaniae, propte- „ rea quod ille suos SACERDOTES „ COLUIT, ALUIT, ET ABSTI- „ NUIT A BONIS EORUM, „ CUM QUIDEM JUSTISSIMO „ CONTRACTU EA IN SUAM „ POTESTATEM REDIGERE „ POTUISSET: Sed donat eos li- „ bertate, & certum demensum fru- „ menti constituit, unde vivant sine „ ullo suo dispendio. Quem igitur „ similem Pharaoni ex omnibus re- „ gibus, & Principibus Germaniae „ mihi dabitis? (*egli parla de principi della sua setta*) Noster „ Princeps non alit nos de suo, sed „ de

CAP. II.

le chiese, e gli altri luoghi pii sono stati fondati, e dotati da' loro progenitori; nè, ch' essi luoghi sieno nel loro territorio (1): che il dominio de' beni eccle-

„ de spoliis Ægypti, nec posset nos
„ de suo alere. At vero Sacerdotibus
„ alimoniam deberi, nihil dubium
„ est: & si non contribuimus, da-
„ mnabit nos hic textus magna no-
„ stra ignominia. Maturescunt igi-
„ tur peccata Germaniæ, & non
„ tardabunt pœnæ. Jam enim prin-
„ cipes exhauriuntur ab usurariis, &
„ crescunt in dies expilationes va-
„ riæ. Ita fit, ut quod Deo non
„ est datum, diabolo pendendum
„ sit. Quod non tollit Christus,
„ tollit fiscus. Ubi in gloriam Dei,
„ & salutem nostram scholastico,
„ aut ministro verbi non libet uni-
„ cum grossum præbere, postea im-
„ pio militi, & Satanæ mille au-
„ reos cogeris solvere. Diligenter
„ igitur notandus est hic locus &c.

(1) Il Wessembecio celebre Giu-
risconsulto Luterano del sedicesimo
secolo nella Epistola a' Conti di Stol-
berg presso l' Arnoldo *Hist. Eccl. & Heref. lib.*XVI. *c.*VI. *n.*2. così scri-
ve: „ Ut in usum, & fiscum (del
„ Principe) Ecclesiæ proventus con-
„ vertantur, nulla ratione, pactio-
„ neque potest effici . . . Non va-
„ lent pacta in eam Ecclesiæ deso-
„ lationem, quam expectare nefas
„ est, concepta *l.*83. §. *Sacram. ubi*
Jason. & ff. de V. O. „ Nec pos-
„ sunt res Deo, Ecclesiæque semel
„ dicatæ profanari, vel in profanos
„ usus redigi . . . NE QUIDEM
„ PROPTER ABUSUM, cum po-
„ tius in meliorem tunc usum sint
„ convertendæ „. *Nov.*37. . . Quod
„ si contra fiat, a SACRILEGIO,
„ & homicidio non multum id pu-
„ tatur abesse ... Nec obstat, quod
„ allegatur, majores Principis hanc
„ Ecclesiam fundasse. Nam ne sic
„ quidem aliquid juris obtendi po-
„ test, quod non sit tempore fun-
„ dationis reservatum. Sed & ex-
„ communicantur patroni Ecclesiæ,
„ quod bona illius suo arbitratu di-
„ stribuere, ne dum dilapidare vo-
„ lunt . . . quando providere op-
„ porteret, ne quis Ecclesiæ bo-
„ na dissipet, multo minus id
„ committere convenit. *l.*15. *ff. ser-
„ vitus vind. ibi. Qui alium fa-
„ cientem prohibere ex officio neces-
„ se habuit, id ipse committere
„ non debuit* ... Non obstat, quod
„ hæc Ecclesia territorio Domini sit
„ conclusa. Paria namque sunt, lo-
„ cum non esse situm in territorio,
„ vel non exemptum esse . . . . .
„ Quamobrem ut maxime partis sit
„ in procurando bono publico, si-
„ cut

ecclesiastici è della Chiesa, e non altrimenti del Principe; laonde non è lecito a' Vescovi, nè a' Principi, nè al popolo di trasferirli in altri usi (1): che i beni ecclesiastici offerti alla chiesa costituente una mi-

stica

„ cut Ecclesiæ, quæ sit justitiæ, pie- „ tatisque mater [1. *Feud. Tit.*13.] „ non tamen inde sequitur, posse il- „ lam profanari. Non enim cense- „ tur pars jure totius, quando di- „ versa paret ratio „.

(1) Filippo Melantone nella sua Catechesi *Tit. de Redditibus Ecclesiasticis p.*19. *versa*, *edit. Wittemberg. an.*1562. *Tom.*1. *opp. Theologicor.* „ Quoniam populus tenuiter „ confert, principum officium est, „ constituere ecclesiis reditus, aut „ pensiones, sicut etiam significat „ Isaias cap. 19. cum ait, Reges „ erunt nutritii tui, & Reginæ nu- „ trices. Et ex Augustino, & Hi- „ storiis apparet, has initio causas „ fuisse donationum ecclesiasticarum. „ At dominium harum rerum per- „ tinet non ad Pontifices, aut Prin- „ cipes, aut populum, sed ad Ec- „ clesiam; hoc est, nec Episcopis, „ nec Principibus, nec populo licet „ hos redditus transferre ad alios usus, „ quam ad conservationem ministe- „ rii, & studiorum. Hinc facile ju- „ dicari potest multiplicia esse furta „ in hoc genere ... Sicut enim mi- „ lites dividunt vestes Christi, & de „ eis sortiuntur; ita principes, & „ potentes partiuntur inter se Epi- „ scopatus, & Sacerdotia, neglecto „ ministerio, & neglectis studiis &c. Vedasi Martin Bucero *Defens. Christ. Reformat. Herman. Archiep. Colon. c.*CXXI.*p.*404.*seqq.ed. Genev. an.*1613. Pietro Vireto *Instruct. Christ. Dialog.*IX. *ad* VIII. *precept.* e nel Dialogo intitolato *Reformat. cap.*XVII. e Pietro Martire Vermiglio *in locis commun. classe* IV. *c.*XI. *p.*539. *seq. edit. opp. Genev. an.*1620. Giovanni Calvino *lib.*IV. *Institut. c.*11. *n.*5. *seqq. p.*286. *seqq. Tom.*IX. *opp. ed. Amstel. an.*1667. e nella Epistola al Farello *ivi p.*6. *seq.* e nella Epistola al Vireto *ivi pag.*230. Zuichio nella Epistola a Calvino *ivi p.*20. la Confessione Elvetica *cap.*XXIIII. inserita nella raccolta intitolata *Corpus, seu Syntagma Confessionum Fidei, editionis Genevensis an.*1654. *p.*58. Rudolfo Gualtiero *Homil.* XX. *in cap.* III. *Malachiæ pag.* 663. dove scrive „. Olim reges Ecclesiæ nutri- „ cii erant, sicut Isaias prædixerat: „ hodie Ecclesia ærarium ditare co- „ gitur „. Bellissime testimonianze di parecchi altri potrei addurre, che sono costretto a tralasciare, per non essere maggiormente nojoso a leggitori.

CAP. II.

stica persona con Cristo (1) sono di Cristo, e sono il patrimonio di Cristo medesimo (2); e che per essere donati a Dio si possèggono dalla Chiesa; e sono doni di Dio, come quelli, che sono donati, e appropriati a Dio (3); laonde il toglierli è lo stesso, che

(1) Gisberto Voet *Politic. Eccl. Part.* I. *lib.* IV. *Tract.* II. *de Pecul. Eccl. seu de Bonis &c. cap.* I. *p.* 601. *edit. Amstelod. an.* 1666. „ Dicuntur „ bona Dei, & patrimonium Chri„ sti, quia juxta Scripturam, pe„ culiari ratione Dei sunt propria „ (non tantum generali ratione, uti „ omnis plenitudo terræ est Dei. „ *Psalm.* 24. *vers.* I.) ob specialem „ usum, & finem. Dei enim cultui, „ & spirituali regno Christi in terris „ promovendo dicata, appropriata, „ & acquisita sunt . . . Fideles sunt „ membra Christi, & sunt unum „ cum illo corpus mysticum. *Eph.* I. „ *v.* II. & I. *Corin.* 12. *sicut corpus* „ *unum est*, & *membra habet mul*„ *ta*, *ita Christus*. Christus ergo, „ & Ecclesia constituunt unam per„ sonam mysticam, ut loquitur Tho„ mas (*Aquinas*) *ad coloss.* I. *v.* 24 „ (*lect.* VI. *pag.* 523. *edit. Lugdun.* „ *an.* 1689.) Et hinc est, quod bo„ na Ecclesiæ, aut membris Christi „ collata, Christo collata dicantur: *Matth.* XXV. *v.* 40. „ *quatenus id fe*„ *cistis uni ex fratribus meis mini*„ *mis*, *mihi fecistis &c.* „

(2) Martin Bucero *Defens. Reformat. Herman. Arch. Colon. c.* CXXII. *ed. an.* 1613. „ Omnia bona ecclesiasti„ ca sunt Domini Jesu Christi, unde „ etiam patrimonium crucifixi appel„ lantur „. Giovanni Calvino nel *lib. de necessitate reformandæ Eccl. p.* 67. *del Tom. degli opuscoli della ediz. dell' an.* 1617. chiama i beni ecclesiastici (posseduti una volta dalla Chiesa Cattolica, e di poi tolti da' protestanti) *patrimonium Christi*, & *pauperum*. Lamberto Daneo nel *libro* III. *della Politica Cristiana Tract.* I. *cap.* II. *p.* 176. *e* 177. *della ediz. in* 8. *dicit*, come riferisce ivi il Voet, *hodiernos principes*, & *respublicas bona ecclesiastica sibi vindicantes*, *aut in alium usum convertentes*, „ Christi bona fraudare, inter„ vertere, Christo eripere „: & *quod sint* „ Christi ipsius, non jam homi„ num bona „. Segue a scrivere lo stesso Voet, che Abramo Sculteto *in Annalibus Evangelii renovati ad an.* 1525. *pag.* 331. *bona monasteriorum in Anglia ab Henrico VIII. in ipsius*, *aliosque seculares usus conversa*, *vocat* „ res Deo consecratas „.

(3) Vedi il Testo del Voet riferito nella *nota prima di questa pag.*, *e nella not.* I. *della pag. seg.*

che torre a Dio ciò, che render ſi dee a Dio: e che ſe fa male chi non offre nulla del ſuo al Signore, aſſai peggio fa, e opera con iſcelerato ſacrilegio (1) chiunque, ancorchè abbia l' autorità di magiſtrato, ſi prenda, e applichi a uſi profani i beni della Chieſa; eſſendo queſti acquiſtati, dedicati, e appropriati al culto di Dio, e al promovimento del regno ſpirituale di Criſto in terra: che la Chieſa poſſa ricevere, acquiſtare, e poſſedere beni eſterni; e che ciò ſi afferma *ex jure divino, & naturali* (2); e che ſia coſa ridicoloſa il fare diſtinzione tra da- CAP. II.

 nari

(1) Il Voet *ivi p.601.* „ Præſupponimus, eos (cioè i Scrittori, „ ch'egli cita) per *bona Dei, & patrimonium Chriſti* nihil aliud „ intelligere, quam bona Eccleſiæ „ Chriſti propria, quæ intuitu Chri- „ ſti, ac piæ cauſæ eidem collata, „ atque acquiſita ſunt. 1. ratio de- „ fenſionis eſt, quia in Scriptura „ exerte dicuntur δῶρα τοῦ Θεοῦ „ *dona Dei. Lucæ* XXII. *v.*4. *quæ Deo* „ *data, & appropriata* (aut dedicata) „ *ſunt, & in gazophylacio cuſtodiun-* „ *tur*, uti explicant notæ Belgicæ. „ *Matth.*XXII. *v.*22. de iiſdem bonis „ dicitur, quod Deo dentur, & Dei „ ſint. *Reddite ergo Deo, quæ Dei* „ *ſunt. Malach.*3. *v.*8. 9. Sacrilegi di- „ cuntur, qui non tantum Levitis, & „ Sacerdotibus [*audent*] eripere portio- „ nes ſuas (uti vocantur *Nehem.*XIII. „ *v.*10.) ſed & ipſi Deo. *Quia* „ *oportuit Deo ſervari quaſi pro-* „ *prium quidquid ad eum colen-* „ *dum ſpectabat*, ut loquitur Calvi- „ nus in *Commentar. Rapiunt ad ſe* „ *decimas, & oblationes, quæ mi-* „ *hi debebantur, & ad profanos* „ *uſus transferuntur, quæ mihi con-* „ *ſecranda erant*, ait Polanus: Un- „ de hunc uſum elicit: Sceleratum „ ſacrilegium eſt nihil offerre Deo „ de opibus ſuis &c. Sceleratius ſa- „ crilegium eſt, quum bona Eccle- „ ſiæ dicata a magiſtratibus politicis „ rapiuntur, & in profanos uſus con- „ vertuntur: *quia qui eccleſiaſtica* „ *bona rapit, Deum ipſum, cui* „ *fuerant ſacrata, ſpoliat* „.

(2) Il Voet *ivi p.602.* §.3. „ Sequitur nunc quæſtio *an ſit*? An „ ſcilicet eccleſia poſſideat aut, ac- „ qui-

CAP. II.

nari, e mobili, e stabili; come se di quelli convenga, che ne faccia acquisto, e non di questi la Chiesa; la qual opinione per altro è sostenuta da' nostri tanto illuminati contradittori. Così, come abbiamo rappresentato, intorno agli acquisti, e a' possedimenti, e all'impiego, che dee farsi de' beni delle mani dette morte dal secolo luminoso seguace de' secoli delle tenebre, così, torno a dire, pensarono, e predicarono, e scrissero i Caporioni della falsa Riforma, e moltissimi de' più celebri loro seguaci, le testimonianze de' qua-

„ quirere, accipere, possidere possit „ bona externa? Nos affirmamus: „ IDQUE EX JURE DIVINO, „ ET NATURALI. Jus divinum „ elucet 1. ex decimis, primitiis, „ spontaneis oblationibus, anathe- „ matis sub V. T. &c. 2. ex oblatio- „ nibus, contributionibus, & colle- „ ctis in Ecclesia Apostolica: *Act*.2. *&* 4. 1. *Cor*.9. *&* 2. *Cor*.8. *Galat*.6. *Philipp*.4. „. Tertio, jus divinum, & „ naturale probatur, quia Ecclesia- „ rum concilia, legationes, missio- „ nes extraordinario, & ministeria „ prædicationis cum appendicibus, & „ accessoriis ordinario, ut & cura „ pauperum afflictorum, fratrum ca- „ ptivorum, aut exulantium, sunt „ necessaria. Atqui illa requirunt ex- „ pensas. Sequitur ergo debere sup- „ petere ecclesiæ, unde expensæ fa- „ ciendæ sint. Sed quæri, & excipi „ subinde audias ab ABSURDIS HO- „ MINIBUS, an sub novo Testamen- „ to æque ac sub veteri Ecclesia bona „ externa acquirere, accipere, pos- „ sidere possit? Resp. affirmative. „ Nec probari potest sub novo Testa- „ mento sine cibo, potu, medica- „ mentis, vestibus, domibus, viati- „ co in profectionibus &c. homines „ magis posse vivere, quam sub Vet. „ Test. . . . Pluribus hoc non perse- „ quar. Audivi virum aliquem, qui „ tale quid effutierat „ (come fan ora parecchi de' nostri contradittori) „ effugium postea captasse in distin- „ ctione inter nummos, & bona mo- „ bilia, & inter immobilia. Sed vi- „ dere velim, quomodo ex theolo- „ gia, & jurisprudentia probaturus „ sit, ecclesiam, aut eleemosyna- „ rios, aut pias domos minus possi- „ dere posse agros, quam nummos, „ aut mobilia nummis æquivalen- „ tia „?

de' quali abbiamo voluto riferire nelle ſoſcritte noſtre Annotazioni, affinchè ſieno ben ponderate da' noſtri lettori, che iſtantemente preghiamo, che ſi compiaccian di leggerle, e di argomentare quindi, quanto in queſta materia i ſentimenti de' noſtri Avverſarj ſieno peggiori delle dottrine ſteſſe de' Capi, e de' Fautori del Proteſtantiſmo. CAP. II.

Torniamo al noſtro propoſito. Ella è manifeſta la vanità, e la inſuſſiſtenza de' timori de' noſtri Avverſarj, che la Chieſa in breve ſia per divenire padrona di tutti i fondi degli ſtati cattolici: e per l' oppoſito ſi è da noi evidentemente provato, che non ad altro tendano realmente le mire di certi nuovi politici, che a ſpogliare del tutto il ceto eccleſiaſtico, e a ridurlo all' eſtrema miſeria con patente danno della repubblica, la quale profeſſi il cattoliciſmo. Perocchè poſto, che il clero venga a ſomiglianti ſtrettezze (alle quali ſenza dubbio ſarà ridotto, ſe i conſigli, e i maneggi di que' politici avran l' effetto, ch' eſſi procurano) non avranno i chierici nè pure la maniera di applicare allo ſtudio de' ſacri dogmi, e della diſciplina; mentre applicheranno a tutt'altro, onde poſſano procacciarſi il loro ſoſtentamento; e non ſi abiliteranno a impugnare, e a tenere lontana la novità (1) e a ſoſtenere con decoro, con dignità,

(1) Gian Battiſta Colbert, quel gran miniſtro di Luigi XIV. Re di Francia nel ſuo *Teſtament Politique cap. II. p. 123. della ediz. dell' anno*

tà, e con profitto il ſacro miniſtero della religione (1), ch' è la guida dell' uomo al vero bene, e il fondamento principale di una ben regolata repubblica (2).

CAP. II.

Alcuni de' noſtri nuovi Politici in vigore de' loro raziocinj, mentre conſigliano la diminuzione de' beni eccleſiaſtici, e la proibizione de' nuovi acquiſti ſotto preteſto, che la Chieſa non s' impadroniſca di tutto, procurano realmente, che a poco a poco ella reſti ſpogliata di tutto, con pregiudizio eziandio de' pubblico bene.

VIII. Ma quì non poſſo tralaſciare di ammirare la ſtranezza de' penſamenti de' ſuddetti nuovi Politici. Nello ſteſſo tempo, ch' eſſi dicono di prevedere imminente la rovina de' Principati, ſe i beni eccleſiaſtici non vengano a eſſere meſſi in commercio, e ſe alla Chieſa non ſieno vietati i nuovi acquiſti; vogliono eziandio, che i medeſimi beni eccleſiaſtici ſieno della ragione del principe; e che queſti ne poſſa diſporre ſecondo i biſogni, e le utilità, e le *convenienze* de' ſuoi ſtati a ſuo talento (3). Or chi non vede, quanto aſſurdi, e quan-

no 1693. ſcrive, che „ un Roi prudent, & ſage doit couper le cours A „ TOUTES SORTES DE NOUVEAUTES, ET PRINCIPALEMENT EN MATIERE DE RELIGION, DONT LES SUITES SONT TOUJOURS DE „ PLUS GRANDE CONSEQUENCE QUE DANS TOUT LE RESTE. SANS CELA IL N' Y „ AUROIT POINT DE SEURETE NI POUR L' ETAT, NI „ POUR LES CONSCIENCES.

(1) Vedi quel ch' è ſtato da noi ſcritto nel *Tom.* II. *P.* II. *di queſta opera p.* 10. *ſeqq.*

(2) Si legga la nota 1. *della p.* 478. *della* 2. *Parte del* 2. *Tomo di queſta opera*.

(3) Vedi ſopra *Tom.* II. *P.* II. *di queſta opera p.* 260. *e Tom.* II. *P.* I. *p.* 17. *ſeqq.* i ſentimenti del Ragionatore ſu di un tale punto. Paolo Giuſeppe Riegger nella ſua Introduzione *in univerſum jus eccleſiaſticum P.* I. *ſect.* II. §. XXXIII. *p.* 109. *edit. Vindob. an.* 1748. ſcrive, che: „ Summum imperium civile tenenti „ merito tribuitur jus de rebus eccleſiaſticis quocumque modo, eaſdem „ vel alienando, vel in alios uſus convertendo, nec non de perſonis ſacris diſponendi, ſi MANIFESTUM „ ſit, vel evidentem utilitatem, vel „ inelu-

quanto tra loro ripugnanti sieno questi loro pensamenti?

Dd 4

„ ineluctabilem utriusque reipublicæ, „ vel alterutrius conservandæ necessitatem id efflagitare, & alio modo periculum imminens averti non „ posse „. Aggiugne nella nota *a*. „ Est hæc natura, & indoles imperii civilis, & *dominii*, quod inde „ venit, *alti*, & *eminentis* cum civitate, seu republica natum, eidemque adeo proprium, intimeque innexum, ut inde nullo umquam „ tempore, vel casu avelli queat, & „ vim suam tam circa bona, quam „ personas toties exferat, quoties religionis, vel regionis amittendæ „ periculum moraliter certum imminet „. Questo autore al vedere non è tanto poco riguardato, quanto lo sono il Ragionatore, e alcuni altri politici del tempo. Egli (se non nel caso manifesto di una evidente utilità della religione, o della repubblica, o di una ineluttabile necessità di conservare la repubblica ecclesiastica, o civile, in modo che altrimenti non si possa schivare l'imminente pericolo) non accorda al Principe il diritto di disporre de' beni ecclesiastici o alienandoli, o convertendoli in altri usi; laddove agli altri politici pocanzi mentovati basta una *convenienza* dello stato, affinchè il Principe stesso vi possa metter le mani, e disporne, come gli sembri meglio. Sebbene io non veggo su di quali fondamenti possa egli appoggiare quell' *alto*, ed *eminente dominio* sopra i beni ecclesiastici, ch' ei dice nato colle città, o colle repubbliche, e sì intimamente connesso col governo civile, che non gli si possa mai contrastare &c. Primieramente ella sarebbe cosa maravigliosa, se fosse nato colle città, e colle repubbliche un tal *alto*, o *eminente* dominio, che non sia stato per tante migliaja di anni conosciuto dagli uomini, e che sia stato riservato alla fine di conoscerlo a un eretico Arminiano, qual fu il Grozio. In fatti quantunque prima del diluvio sieno state fondate delle città, e in conseguenza delle repubbliche; e dopo il diluvio moltissime e repubbliche, e monarchie sieno state stabilite; non vi fu nulladimeno veruno, che siasi sognato di un somigliante alto, ed eminente dominio: laonde dobbiamo piuttosto argumentare, che non solamente non è lo stesso alto, ed eminente dominio nato colle città, nè connesso intimamente col governo, perocchè altrimenti, sarebbe stato cognito in ogni tempo; ma ch' è anzi un nuovo, e in conseguenza insussistente ritrovato. Secondariamente, quando anche su de' beni secolareschi si avesse ad ammettere un sì fatto dominio, non ne segue, che si abbia eziandio ad ammettere su de' beni ecclesiastici,

ti? Se i fondi ecclesiastici sono della ragione del Principe,

CAP. II.

ci, che sono beni di Dio, come si è di sopra in più luoghi coll'autorità delle Sacre Lettere, de' Concilj Generali, e Nazionali, e Provinciali di ogni tempo, e de' Padri, ed eziandio colle testimonianze de' Protestanti a evidenza provato. Cristiano Tommasio Luterano „ cum hunc „ nodum „ (così riferisce il P. Gusl *Vindic. Jur. Stat. Eccl. circa Temporalia*. *P.XI.p.*220. *edit. an.*1757.) „ solvere non posset, discindere tentavit unico ictu in contemtum Veterum ducto. Ait enim, Veteres destitutos fuisse ea luce, quam Grotius orbi accenderit. Ex *dominio alto*, quod ille patefecit primus, rem facile confici posse ... Nec potestatem in sacra, ait, quisquam subduxerit magistratui „. Ecco i fonti torbidi de' moderni Arminiani, e lassi Luterani, ond' è attinta la nuova dottrina di quel dominio eminente, anche su de' beni ecclesiastici, con disprezzo di tutta l' antichità. Quindi con ragione lo stesso Gusl prosegue a scrivere: „ Ceterum quando Thomasius de suo duce Luthero, & eidem additis primis ministris, nec vulgariter doctis, tam liberaliter pronunciat, eisque juris naturæ ignorantiam in re gravissima, ut consuevit, impingit; an non & illi simili jure, si viverent, uterentur, juvenem dictatorem pro suo merito aspernaturi „? Molto più ciò farebbero a certi nuovi Politici i Santi Padri, e gli Apostoli stessi, se fra noi presentemente vivessero; mentre come si è di sopra dimostrato, e dalla dottrina, e dagli esempli di tutte le Chiese, e de' Padri, e degli Apostoli stessi si scorge, che su de' beni ecclesiastici non riconobbero eglino dominio di sorta veruna nei Sovrani del secolo. Ognuno poi sa, quanto la nuova dottrina in materia di cose appartenenti alla religione sia più che pericolosa. Or il pretendere, che tutti per lo passato sieno stati nelle tenebre; e che da un secolo in qua abbia cominciato a manifestarsi la luce, e a palesarsi l'errore, non è egli per avventura lo stesso, che sostenere, che i Padri, la Chiesa tutta, e gli Apostoli abbian errato, dando per dottrina da tenersi per rivelata ciò, che rivelato non sia; e che perciò abbian errato in materia di religione?

3. Gl' Imperatori cattolici hanno pubblicamente negato, che su de' beni ecclesiastici competa loro alcuna giurisdizione; laonde nelle occasioni si protestarono, che nè pure pe' casi accennati dal Rieggero fosse loro lecito di deputare de' commissarj, e molto men di disporne. Vedi la *p.*272. *seqq. di questo vol. not.*2. Si ha egli a di-

cipe, forza è, che fieno della ragione del pubblico; per-

CAP. II.

a dire, che quel diritto, che la Credenza cristiana, secondo i mentovati Imperatori, negava due secoli fa, ora lo conceda, e lo riconosca ne' Sovrani? Ovvero si ha egli a pensare, che i Sovrani medesimi sieno stati pel passato nell'errore, e ora per benefizio di Ugon Grozio Rimostrante si abbia a far conoscere loro la verità? Ma qual criterio, e qual nota vi sarà mai, onde si comprenda, che quegli abbian errato, e gli adulatori presenti abbiano alla fine veduto il vero? I trapassati fondati sulle sacre lettere, e sulle tradizioni, pensarono, che loro un tal diritto non competesse; e la Chiesa, vera interprete delle cose rivelate, ne avea dato loro pe' suoi pastori, e specialmente pel suo visibil capo in ogni tempo, come si è veduto, la istruzione. Or si ha forse a giudicare, ch'eglino, e la chiesa altresì abbiano traveduto, sicchè questa per tanti secoli non sia stata, quale ci viene rappresentata da S. Paolo, colonna, e firmamento delle verità; e che il vero sia ora svelato a' certi Scrittorelli non mandati, nè destinati a insegnare da chi ne ha l'autorità legittima; ovvero che la dottrina de' cristiani sia mutabile secondo i tempi? Ma gli adulatori (tra quali talvolta si contano anche degli ecclesiastici costituiti in dignità) che procurano di far iscuotere a' Sommi Governanti delle Repubbliche l'autorità della chiesa, sono a maraviglia descritti dal celebre Gian Battista Colbert segretario di stato del gran Re Cristianissimo Luigi XIV. *Testament Politique cap.VI. p.389. 391. seq. 394. seq. 396. seq. della ed. dell'Aja an.1693.*

4. Il Grozio stesso quantunque predicato per inventore, o per illustratore, e spacciatore di questo alto, ed eminente dominio; tuttavolta *nelle sue Annotazioni alla consultazione di Cassandro: Artic.XVI. pag.622. Tom.III. opusc. edit. Londin. an.1679.* non riconosce per padroni, ma per protettori, o difensori delle chiese de' loro stati i Sovrani. Laonde tanto fu lontano dal credere, che per una, anch'evidente utilità dello stato, il Principe possa alienare, e applicare ad altri usi i beni medesimi, che scrisse anzi in questa guisa. „ Quod „ hic dicit Cassander, Imperatorum, „ & Regum hoc quoque esse officium, ut leges divinas, & canonas conservent „ (non dice, che per l'alto loro dominio il mutino, o che possano antiquarli; o toglierli, o dispensarne i sudditi, ma *conservent*) „ verissimum est. Debent enim Christo servire etiam qua Reges, sed „ cavere sibi debent, ne Schismati „ dent causam; sed ita se noverint Ec„ clesia-

perciocchè apparterranno al Principe non come persona

CAP. II.

„ clesiarum sui Regni esse TUTORES, ut simul meminerint, Ecclesiæ „ UNIVERSALIS SE ESSE FILIOS. PESSIME autem officium „ hoc implent principes, qui ea, „ quæ olim Deo, idest piis usibus „ data sunt, AD SUOS, & quidem „ profanissimos, sæpe USUS CONVERTUNT, hoc obtentu, quod „ nimis multa possideant Episcopi. „ Si nimium multa habent Episcopi, detur quod superest Presbyteris, & Diaconis; detur Ecclesiis „ ædificandis, aut instaurandis; detur pauperibus popularibus: & si „ ei desint, externis; sic ut olim „ ab Achaja, & Macedonia missæ „ sunt in Judæam pecuniæ: redimantur, qui apud barbaros sunt, „ captivi; quam ob caussam multi „ Episcopi vasa Ecclesiæ etiam jam „ consecrata vendidere; quidam semetipsos dedere pignori. MIROR, NON TERRERI EOS, „ QUI VETUS TESTAMENTUM „ LEGUNT, ACHANIS: QUI „ NOVUM, ANANIÆ EXEMPLO. Et hæc vel præcipua caussa est, cur tamdiu bella durent, „ non tantum quia propter ista utrinque bellatur, verum etiam quia „ Deus contemtum sui sic ulciscitur„. Si osservi, ch'ei non dice nè pure, che quando i Vescovi posseggano molto, se ne abbia a torre loro da'Sovrani parte, per distribuirla essi a'Preti, a'Diaconi, a'poveri &c. o per liberarne gli schiavi; ma ch'ei parla impersonalmente, dicendo *detur*; lo che dee intendersi, che si dia dalla Chiesa; poichè per provare il suo detto, apporta il Grozio gli esempli, da quali si scorge, che non i Principi, ma i Vescovi stessi in tali opere di pietà impiegavano le dovizie ecclesiastiche. Nè mi si opponga, che il Grozio, quando ciò scrisse, progettava la unione colla cattolica Chiesa. Ciò da me non si nega: ma se così egli scrisse in tal congiuntura, forza è, che credesse, che non possa essere, nè apparire di essere cattolico, chi altrimenti pensa intorno a'beni ecclesiastici. Mi maraviglio poi, che il Riegger per confermare, che al Sovrano laico appartenga pel diritto del suo *alto, ed eminente dominio* di alienare nelle occorrenze di evidente necessità, o utilità di amendue le repubbliche, e di trasferire ad altri usi gli stessi beni, apporti il testo di S. Ambrogio dal *lib.*II. *de officiis ministrorum c.*XXVIII. *p.*122. *T.*III.*opp.* qual capo si riferisce da Graziano *can.*XX. *Aurum*. *Causa* XII. *quæst.*II. „ Aurum Ecclesia „ habet, non ut servet, sed ut eroget, „ & subveniat in necessitatibus &c.„. Perocchè non dice ivi S. Ambrogio, che spetti a' Sovrani laici, o che per l'alto loro dominio convenga a' Sovrani

ſona particolare, ma come Principe; laonde ſpetteranno al Principato, e in conſeguenza al pubblico. Che ſe ſono della ragione del pubblico, converrà dire, che coloro, i quali ſoſtengono, ch' eſſi fondi per lo pubblico bene debbano eſſere in commercio; abbiano eziandio a concedere, che per lo pubblico bene debbano eſſere in commercio, e perciò ſi abbiano ad alienare i beni del fiſco; la qual coſa per altro non ſi ammette da' mentovati politici. Inoltre ſe i beni eccleſiaſtici ſono della ragione del principato, e in conſeguenza del pubblico, chi non vede, che ſtabilendoſi, come coſa giovevole al pubblico ſteſſo, che non ſi abbia in avvenire a dare, a vendere, e a laſciare alla chieſa, ſegua, che ſia pur bene, che non ſi abbia in avvenire a dare, a vendere, e a laſciare al pubblico? Ma come potrà mai eſſere tenuto per buon politico chi giudica, che

vrani laici medeſimi di diſporre nelle neceſſità de' beni della Chieſa; ma che alla Chieſa appartenga di diſpenſare nelle neceſſità ſteſſe le ſue ricchezze. Baſta leggere tutto il paſſo del Santo, e gli eſempli, ch' egli ivi adduce di S. Lorenzo, e di ſe medeſimo, per ben comprendere, con qual fede da' noſtri contradittori ſi citino i ſanti Padri. Loda egli di poi il Caramuele *Tract. de Pace Rom. Imperii Licita*, e Bernardo Gletle ſeguace in ciò del Caramuele *De Criminib. Public. P. IV. cap.* III. §. III. Non glie l' invidio. Frattanto in un ſecolo, che ſi vanta di aver abbattuto il probabiliſmo, il Riegger [come anche fanno i Ragionatori, i Campomanes, e i noſtri Rifleſſioniſti &c. quando ſembri, che torni loro a conto] approva, e loda i ſentimenti de' probabiliſti notoriamente laſſiſſimi. Potea pure, per provare la cattolicità delle ſue ſentenze, nominarci a ſuo favore i Luterani Conringio, Zieglero, Tommaſio &c.

CAP. II.

che al pubblico non si abbia a dare, a vendere, e a lasciare più nulla principalmente di fondi? Quel, che si dà, si vende, si lascia al pubblico, ognuno sa, che accresce le ricchezze del pubblico stesso, e ch'è destinato al pubblico bene. Or qual regola di buona politica, o sia di ragione diretta al pubblico ben degli stati comporterà mai, che non si abbia a rendere sempre più ricco il pubblico, e non si destini nulla di nuovi fondi al pubblico ben degli stati? Non è ciò forse lo stesso, che mostrarsi politico, e non politico nel tempo medesimo; e volere insieme, e non volere con manifesta contradizione il pubblico bene; e desiderare, che abbondi nello stesso tempo, e non abbondi il pubblico?

Si dirà, che giova ben al pubblico di essere ricco, ma non già, che le ricchezze del pubblico sieno in mano de' Monaci, e de' Preti. Ma io rispondo 1. Che non so, qual sorta di politica sia mai questa. Secondo il Ragionatore, e il Sacerdote della natura, e altri nostri contradittori, i beni, che si acquistano non già da' privati cittadini, ma da' ceti ecclesiastici sono di ragione del principato, sicchè di propria autorità ne può disporre il principe. Or se que' beni non avessero a rimanere nelle mani de' Preti, o de' Frati, non diventerebbero di ragione del principato; perocchè i Preti, e i Frati non si curerebbero di acquistarli; laonde i beni stessi rimarrebbero nelle

nelle mani de' privati cittadini: e non divenendo di ragione del principato, non apparterrebbero al pubblico. Ma qual uom di senno, e amante del pubblico, se non gli si è stravolta la fantasia, giudicherà mai giovevole al pubblico medesimo, che que' beni, perchè non si posson avere dal pubblico, che per mezzo de'Sacri Ministri non si abbiano ad avere in verun conto dal pubblico (conforme avverrebbe, se più i Sacri Ministri non acquistassero): e che de' beni stessi non si abbia a prevalere il pubblico, purchè non gli abbiano a tenere, ad amministrare, e a godere per del tempo i Preti, e i Frati? Non è forse meglio al pubblico l'avere piuttosto in qualche modo legittimo un bene, che il non averlo in verun conto? 2. Per qual cagion mai non vorrebbero eglino, che per mezzo de' Preti, e de' Frati il pubblico acquistasse de' nuovi fondi? Se non è l'astio contro la religione cattolica, o la speranza di arricchirsi colle spoglie de' ceti ecclesiastici (quali certamente furono le cagioni, che indussero a pensare in somigliante maniera alcuni Luterani, e Calvinisti) io non veggo, qual altro motivo possano mai avere gli Avversarj. Perocchè se fosse per la coltivazione, o pel mantenimento leale de' beni medesimi, essi certamente non avrebbero ragione; mentre non vi è chi più degli ecclesiastici consideri, e coltivi, e custodisca come proprj, e con attenzione maggiore, e più faccia fruttare gli stessi beni, come

CAP. II.

come ſi è detto più volte, e appreſſo anche dimoſtreremo; laonde in tempo e di pace, e di guerra tra' membri della ſocietà civile non vi è chi più degli eccleſiaſtici medeſimi abbia il modo di ſomminiſtrare al Principe per lo bene della repubblica. Leggaſi il P. Deſing *Trat. delle ricchezze del Clero utili, e neceſſarie alla Repubblica. Eſame* XIV. *v.*55. *ſeqq. della edizione di Ferrara dell' an.*1768. ove dà egli coll' autorità de' pubblici monumenti a divedere, che a proporzione aſſai di più hanno per lo paſſato contribuito alle neceſſità degli ſtati gli eccleſiaſtici, che i ſecolari (1). 3. Ancorchè foſſero troppi i Preti, e i Frati, e tutti ſi ſoſtentaſſero colle rendite de' fondi ſuppoſti di ragione del principato; tutta volta ſarebbe molto più giovevole alla repubblica, ch' ella per mezzo di eſſi liberamente andaſſe acquiſtando beni ſtabili, di quel, che pe' divieti fatti alle Chieſe di acquiſtarne de' nuovi, aveſſero i beni medeſimi a rimanere nelle mani de' privati cittadini, e a non eſſere in conſeguenza di ragione del principato, o ſia del pubblico. Perocchè acquiſtandoſi que' tali beni dagli eccleſiaſtici, non ſolamente ſarebbero del pubblico, lo che ſenza dubbio ſarebbe meglio per lo pubblico ſteſſo, mentre non vi ha chi non ſappia, eſſer meglio per chiunque l' avere, che il non avere; ma ſarebbe ancora di giovamento a eſſo pubblico, che i beni del princi-

pato

(1) Vedi anche quel, che habbiam noi ſcritto nella *pag.*136. *di queſto vol.*

pato (giacchè hanno a essere amministrati da persone stipendiate dal principe) sieno almeno amministrati da bravi economi, i quali sieno per se contenti di poco, e frattanto faccian fruttare i beni medesimi, ed eziandio gli accrescano. Or gli Ecclesiastici per l'ordinario, e specialmente i Regolari, per confessione anche di non pochi de' nostri contraddittori, *sono bravi economi, che da' fondi sanno ritrarre frutto, e colla parsimonia accrescere le sustanze* (1).

Preveggo quali risposte possano inventare i nostri contraddittori; ma non ne fo conto. Finchè costoro, mentre fingono di spasimare di amore pel pubblico bene, e sostengono, che i beni ecclesiastici sieno di ragione del principato, e avranno nientedimeno nel tempo medesimo il coraggio di consigliare, che o sieno diminuiti i beni medesimi, o si vietino alle Chiese, e a' Monasterj i nuovi acquisti, non ischiveranno la contradizione; e la contradizione non si potrà ricuoprire, che col cavillare; e il far conto della cavillazione, e l' applicarsi a confutarla non è, che un vero perdimento di tempo. Noi, seguendo le dottrine de' nostri maggiori, benchè neghiamo, che i beni ecclesiastici sieno di ragione del principe, o sia del principato (2); sostegniamo però, ch' essi beni più di quei de' privati cittadini sieno

(1) Leggasi il Desing *l. c. p.57. seq.*

(2) Vedi il *Tom.1. di questa opera pag.309. not.1. 5. 6. p.310. not.3. p.311. not.4. p.313. not.1. 3. p.314. seqq. p.319. seqq.*

CAP. II.

ſieno al principato giovevoli. I beni eccleſiaſtici, come ſi è più volte oſſervato, ſecondo i Padri, ſono *voti de' fedeli, prezzi de' peccati, ſtipendj de' ſervi, e delle ſerve del Signore, E PATRIMONJ DE' POVERI* (1). Il principato nella vera neceſſità è il primo povero. La Chieſa pertanto biſogna, che lo ſovvenga. Ella poſſedendo ha da poterlo fare, e lo fa realmente (2); laddove i privati cittadini dicono di non averne il potere a cagione delle continuate ſpeſe, e del grande conſumo della roba, che ſecondo lo ſtato loro ſono coſtretti a fare; onde moſtrano, che appena baſti per loro quel, che poſſeggono: e ſe poſſedeſſero anche il doppio, e il triplo, ad ogni modo non baſterebbe loro, perocchè creſcendo eglino in ricchezze, ſtimano,

(1) Leggaſi ciò, che abbiamo ſcritto *nel Tom.I. di queſta opera pag.310. pag.311. not.4. e p.325.* Il Concilio Aquiſgraneſe dell'an.816. nel *lib.I. c.*CXVI. *pag.*1132. *T.*IV. *Concilior. edit. Pariſ. an.*1714. oſſervò, che ,, Res Eccleſiæ, ſicut a ,, PATRIBUS TRADITUR, & in ,, ſuperioribus capitulis continetur, ,, vota ſunt fidelium, pretia pecca- ,, torum, & patrimonia pauperum ,,. Vedi il Capitolare di Ludovico Pio *cap.I. ivi pag.*1253. e il *lib.I. de' Capitolari de' Re di Francia c.*LXXVII. *p.*717. *T.I. ed. Par. an.*1677. Tralaſcio di citare moltiſſimi altri monumenti, per non diffondermi di vantaggio.

(2) Vedi il *Tom.II. di queſta opera. Parte I. pag.86. ſeqq.* e *queſto volume p.136. not.2. ſeq.* Se aveſſimo quì noi a deſcrivere ampiamente, quanto abbiano ne' tempi delle grandi careſtie, e di guerra ſpecialmente contro gl' infedeli contribuito gli eccleſiaſtici con indulto della ſanta Sede, e quanto la ſteſſa ſanta Sede abbia dato in ſimili occaſioni, non la finiremo mai. Di ciò, che non s' ignora da molti de' noſtri contraddittori, ma ſi diſſimula, e ſi tace, per non pregiudicare alla loro cauſa, avremo la opportunità di ragionare in altro luogo. Gaſparo Ens nella claſſe I. *cap.*VI. *dell' ope-*

mano di doverſi a proporzione mantenere con luſtro maggiore, ſpecialmente in queſti tempi, ne' quali il luſſo è arrivato all' eceſſo. Or ſe poſſedendo la Chieſa, non avente sì fatti impegni, può ſovveni-

CAP. II.

ra intitolata: *Schola Politica p.241. edit. Colon. an.1615.* così ſcrive: „ Eccleſiæ bona velut ſacræ ancho- „ ræ eſſe debent, quibus nequaquam „ ſine permiſſu Summi Pontificis, „ & extrema Reipublicæ neceſſitate, „ manus injiciendæ ſunt. Auctoritas „ quidem Pontificis hoc in caſu Prin- „ cipem apud Deum juſtificat: Rei- „ publicæ vero neceſſitas eumdem „ apud populum excuſat. Quod ſi „ horum neutrum pro Principe fa- „ ciat, is nihilominus Eccleſiaſtica „ bona involare nihil penſi habeat; „ vix illius rei felicem poterit ſpe- „ rare eventum. Ad quod proban- „ dum multa poſſem adducere exem- „ pla, quæ tamen ſilentio præterire „ malo, ne quemquam offendam. „ Facere tamen non poſſum, quin „ pauca velut extremo attingam di- „ gito „. Dopo addotto qualche eſempio, così proſegue egli a ſcrivere *pag.*242. „ Porro ab Eccleſia ſubſi- „ dium duobus modis haberi poteſt. „ Aut enim bonorum immobilium „ pars venditur; aut ex fructibus „ aliquid decerpitur. Qui fundos „ eccleſiæ, aliaque bona immobilia „ vendunt, aut vendi patiuntur . . „ NERVOS SIBI IPSI INCI- „ DUNT, quamvis id Pontificis „ quoque fiat permiſſione; quæ ita „ plerumque exſequutioni mandatur, „ ut duplo plus, quam Bulla permi- „ ſit, alienetur: NIHILOMINUS „ TAMEN QUIDAM, DUM EC- „ CLESIÆ REDDITUS MINU- „ UNT, SACRIFICIUM DEO „ OFFERRE SIBI VIDENTUR. „ Fructuum ex bonis eccleſiaſticis „ partem aliquam decidere, res eſt „ quodammodo tolerabilis, certe rei- „ publicæ nonnunquam neceſſaria. „ Teſtatur hoc Galliæ in poſteriori- „ bus bellis exemplum, quorum IM- „ PENSAS ECCLESIASTICI MA- „ GNA EX PARTE SUSTINUE- „ RUNT, ut qui REGI ULTRA „ VIGINTI MILLIONES CON- „ TRIBUERINT. In Hiſpania idem „ Ordo pluribus annis ſexaginta ar- „ matas triremes ſuis ſuſtentavit ſum- „ tibus, & quidem duplo, quam „ requirebantur, majoribus „. Così queſto Scrittore Cattolico, Tedeſco di nazione, che fiorì nel ſecolo paſſato, in quella ſua Opera, che dedicò al Duca di Baviera, e che confeſſa di avere ricavata *ex Gallicis, & Italicis ſcriptis, in primis vero ex Johannis Marnixii Baronis Poteſii Reſolutionibus, ſeu Maximis politicis nuper Gallica lingua editis.*

CAP. II. re, e fovviene abbondevolmente, come si è mostrato, nelle necessità il Principato: e per l'opposito, possedendo i privati cittadini, non possono, al dir loro, sovvenirlo, e nol sovvengono così abbondevolmente, converrà dire, che le possessioni ecclesiastiche sieno utili, o di vantaggio maggiore al Principato di quel, che lo sieno le possessioni de' secolari. Che se le possessioni della Chiesa, poichè può ella, possedendo, sovvenire in abbondanza, e realmente sovviene il Principato, sono di giovamento maggiore al Principato medesimo; quanto più ella possederà, tanto saranno le possessioni di essa al Principato di giovamento; perchè tanto di più potrà ella contribuire, e contribuirà in fatti nelle utilità, e nelle necessità vere al sovvenimento del Principato. Per la qual cosa il volere, che sieno scemati i fondi ecclesiastici, non sarà realmente altro, che un volere lo scemamento de' vantaggi del pubblico; mentre lo scemare i fondi di chi può maggiormente ajutare, e in effetto maggiormente ajuta nelle utilità, e nelle necessità sue il Principato, è lo stesso, che renderlo men abile di essere in avvenire al pubblico di giovamento. Ma intorno alla utilità de' beni ecclesiastici non occorre, che di più ci diffondiamo. Intanto noi ci lusinghiamo di avere a evidenza provato, quanto vanamente gli Avversarj temano, che se non vengono impediti alle Chiese, e a' Monasterj i nuovi acquisti, il Clero sia

sia per divenire padrone di tutti i fondi degli Stati; e come sotto l' insussistente pretesto, che il Clero non s' impadronisca di tutto, s' ingegnino di privarlo in breve di tutto, e di ridurlo con danno gravissimo della Chiesa, e de' Principati, a un avvilimento non minore di quello, in cui presentemente si trovano i Ministri delle false chiese de' Protestanti, che peraltro ne' principj della loro prevaricazione non altrimenti parlavano contro de' beni ecclesiastici di quel, che ora parlino parecchi de' nostri Contradittori.

§. III.

Se il sognato pericolo, che gli ecclesiastici si abbiano a impadronire di tutto, sussistesse, e fosse ancor imminente, non ne verrebbe ad ogni modo in conseguenza, che spetti al principe laico l' interdir loro i nuovi acquisti: e la Chiesa, a cui ciò spetterebbe, siccome nelle particolari occorrenze vi ha più volte rimediato; così vi rimedierebbe nel caso di un generale disordine.

I. „ IO so bene „ dicea giustamente il Signor di Colbert Segretario di Stato del Re Cristianissimo Luigi il Grande „ che i Re della Terra sono „ gli Unti del Signore, e che in questa qualità sembran di essere al di sopra di tutti gli altri; ma „ non

Non ostante che i cristiani politici inculchino la obbedienza alla Chiesa, e il mantenimento de' di lei diritti, nientedi-

CAP. II.

meno sono questi da qualche tempo in quà violati dalla nuova falsa politica.

,, nonpertanto bisogna di non si lasciar ingannare . ,, I loro diritti sono differenti da quei della Chiesa; ,, e nel modo stesso , che la Chiesa non permette ,, punto , che i sudditi per qualunque ragione , che ,, vi possa essere ,, (purchè non si comandi loro alcuna cosa contro le ordinazioni di Dio) ,, manchino alla obbedienza , che si dee al loro Principe ; così un Principe non dee giammai permettere , che si manchi al rispetto , e alla obbedienza , ,, che si dee alla Chiesa ,, (1) . Ma certi politici mossi da i dettami della prudenza della carne , da pochi secoli in quà non contenti di avere schiamazzato contro della giurisdizione ecclesiastica , e di avere procurato di scuotere la obbedienza dovuta alla Chiesa medesima , avendole fino negato l' autorità di disporre da per se stessa della sua esterior disciplina ; si sono anche avanzati a contrastarle i diritti , ch' ella ha intorno a' suoi beni , e a' suoi acquisti . Il Signor di Mezerai Istoriografo di Francia nel suo Compendio cronologico , all'anno 1329. riferendo ciò , che in quel Regno avvenne sotto Filippo VI. per le rappresentanze di Pietro da Cugnieres . ,, Fu ,, tenu-

(1) *Testament. Politique chap.* VIII. *pag.*434. *de la edit. de l' Haye de l' an.*1693. ,, Je sais bien , que les ,, Rois de la terre sont les oingts ,, du Seigneur , & qu'en cette qualité ,, ils semblent etre au-dessus de tous ,, les autres ; mais il ne faut pas ,, pourtant s'y laisser tromper : leurs ,, droits sont differens de ceux de ,, l' Eglise ; & tout de meme que ,, l'Egli-

„ tenuta, *dice*, dal Clero, e da' Signori un adunanza „ per l' autorità del Re, a cagion de' lamenti, che „ faceano i Governatori, e i Giudici Reali contro „ gli Uffiziali de' Vescovi, che, al dir loro, intra- „ prendevano sulla giurisdizione de' Giudici secolari. „ Vi si trovarono presenti cinque Arcivescovi, e quat- „ tordici Vescovi rappresentanti tutta la Chiesa Gal- „ licana. L' affare fu discusso in un Consiglio tenuto „ a Vincennes &c. Pietro di Cugnieres Cavaliere, e „ Consigliero del Re, e suo Avvocato Generale nel „ Parlamento prese le difese de' Giudici Reali. Egli „ non solamente si studiò d' intaccare la giurisdizione „ degli Uffiziali, ma eziandio di snervare il dominio „ della Chiesa . . . Ma Bertrando Vescovo di Autun, „ che dipoi fu Cardinale, e Pietro Roggerio eletto „ Arcivescovo di Sens, e che dopo qualche tempo „ fu eletto Papa, essendone stati incaricati dal Corpo „ loro (*vale a dire dal Clero*) gli rispondettero „ eloquentissimamente, e con delle ragioni invinci- „ bili. Il Clero fu in pericolo grande di vedersi „ tolta tutt' affatto la sua giudicatura, e insieme „ tutti i suoi più bei *domanj* (1). Nientedimeno il

CAP. II.

„ Re

„ l' Eglise ne permet point, que des „ sujets manquent a l' obeissance „ qu'on doit a son Prince pour quel- „ que raison que ce puisse etre, ainsi „ un Prince ne doit jamais permet- „ tre qu'on manque au respect, & „ a l' obeissance qu'on doit a l' E- „ glise „.

(1) Per *domanio* s' intende pure, come dice il Ducange „ jus domini in „ terri-

CAP. II.

„ Re avendo per alcuni giorni esitato tra' suggerimenti degli adulatori (che voleansi ingojare il „ Patrimonio del Crocefisso) e lo zelo ereditario „ a tutta la casa di Francia per le cose sacre, diede alla fine un Arresto il ventesimo ottavo giorno di Dicembre, per cui mantenne in possesso la „ Chiesa; protestandosi, ch' egli avea più a cuore „ di aumentarne i diritti, che di offenderli. Perciò „ gli fu dato il sopranome *di buon cattolico*. Nientedimeno dopo di un tal colpo l' autorità di questo „ sacro Corpo è stata talmente infievolita, principalmente per gli *appelli come d' abuso*, che si „ crede, ch' esso abbia motivo maggiore di lamento „ contro i giudici secolari, ch' eglino non aveano „ in quel tempo contro di lui (1) „.

Noi

„ territorium, & census, propter clientelam, ex eo percipiendos „. La stessa parola alle volte „ quasvis „ possessiones ad dominum pertinentes significat „.

(1) *Pag.*18. *Tom.*IV. *edit. Parisf. an.*1676. „ Se tint une assemblée du „ Clerge, & des Seigneurs par l' autorité du Roy au sujet des plaintes que faisoient les baillifs & juges Royaux contre les officiaux „ des Evesques, qui entreprenoient, „ disoient ils, sur la jurisdiction des „ juges seculiers. Il s' y trouva cinq „ Archevesques & quatorze Evesques, „ representant toute l' eglise Gallicane. L' affaire fut discutée en un „ Conseil tenu a Vincennes.. Pierre de Cugnieres Chevalier, Conseiller du Roy, & son Advocat general au Parlament, portoit la „ parole pour les juges royaux; & „ il ne tendoit pas seulement a rogner la juridiction des officiaux, „ mais a enerver le sacré domaine „ de l' Eglise . . . Mais Bertrand „ Evesque d'Autun, qui depuis fut „ Cardinal, & Pierre Rogere esleu „ Archevesque de Sens, & a quelque „ tems de là, fait Pape, s'estant char-

„ gez

CAP. II.

Si repete brevemente ciò, che si è detto negli antecedēti nostri volumi intorno al diritto della chiesa di acquistare beni terreni confermato cogli esempli di Gesù Cristo, e degli Apostoli, e colla tradizione de' SS. Padri.

II. Noi abbiamo ampiamente negli antecedenti nostri volumi provato, che, fino da' principj del Cristianesimo, alla Chiesa, e non ad altri spettò il regolamento degli acquisti ecclesiastici: e che, quantunque gli antichi Romani involti nelle tenebre del gentilesimo, pel timore, che tutto per avventura non colasse ne' templi; e (com' essi pensavano) per lo pubblico bene avessero con espresse leggi ordinato, che la casa di veruno, senza il comando del popolo, non si consacrasse; e che si usasse della moderazione nell' offerire alla Divinità dell' oro, e dell' argento (1); e che i collegj, e le congregazioni, o i ceti, i quali non avessero avuto espressa l' approvazione del Sovrano, o del Senato, non acquistassero, nè possedessero non solamente stabili, ma nè pure danari in co-

Ee 4 mune

„ gez de la deffense de leur corps, „ luy respondirent fort eloquemment, „ & avec des raisons invincibles. Le „ Clerge fut en grand peril de se voir „ arracher tout a-fait sa justice, & „ mesme ses plus beaux Domaines. „ Toute fois le Roy ayant balancé „ quelques jours entre l' incitation „ des flateurs, qui se vouloient „ gorger du patrimoine du Crucifix, „ & le zele hereditaire a tout la „ maison de France pour les choses „ sacrées, donna enfin un Arrest „ le 28. de Decembre, qui maintint „ l'Eglise en sa possession, protestant, qu' il avoit plus a coeur „ d' en augmenter les droits, que „ de les ebrescher. Ce fut pour „ celà, qu'ils lui donnerent le surnom *de bon catholique*. Neantmoins depuis un tel choc l'autorité de ce sacre corps a esté tellement affoiblie principalement par „ les appels comme d' abus, qu' il „ croit avoir aujourd-huy plus de „ sujet de plainte contre les juges seculiers, qu' ils n'en avoient en ce „ temps-lá contre luy „.

(1) Vedi Cicerone *lib.* II. *de Legib. c.* IX.

CAP. II.

mune (1); tuttavolta a' ſacri loculi del Signore, coll' approvazione del Signore medeſimo, ſi dava copioſamente dell' argento da' fedeli di lui, come ſi è altrove moſtrato; e gli Apoſtoli per la comunità della Chieſa (ch' era collegio non approvato eſpreſſamente dall' Imperatore, e dal Senato) riceveano, non oſtanti le ſuddette leggi, quant' oro era loro offerto, in modo, che giudicavaſi da loro ſteſſi reo di ſacrilegio colui, che aveſſe dato meno di quel, che avea promeſſo di dare: e i Succeſſori degli Apoſtoli ſteſſi ne' tre primi ſecoli pe' luoghi ſacri riceveano oro, argento, orti, caſe &c. e ſe vi naſcea qualche diſordine, eglino ſteſſi vi rimediavano. Or non avrebbero eſſi operato in sì fatta guiſa, ſe ciò foſſe ſpettato al Sovrano laico, e non alla Chieſa; altrimenti ſarebbero ſtati uſurpatori dell' altrui diritto, e violatori delle ſteſſe dottrine loro (2): lo che di tanti Santi, e degli Apoſtoli non ſi può, ſe non empiamente affermare (3).

Lo ſteſſo diritto fu mantenuto ne' ſecoli ſuſſeguenti da' ſacri Miniſtri, i quali, ſe chiamarono talvolta i Sovrani, li chiamarono non come Superiori alla Chieſa, ma come figli della chieſa medeſima in ajuto

III. Nè altrimenti ſi potea penſare ne' ſecoli ſuſſeguenti. Non è la dottrina della Chieſa mutabile, ſiccome non ne ſono mutabili i diritti raffermati dalla ſteſſa dottrina. Per la converſione degl' Imperatori al Criſtianeſimo potea ben vie più propagarſi la dottri-

(1) Di ciò abbiamo ampiamente trattato nel *Tom. I. P. I. di queſta opera p. 251. e ſeqq.*

(2) Vedi il *Tom. I. di queſta opera P. I. p. 97. ſeqq.*

(3) Leggaſi ciò, che abbiamo ſcritto nella ſteſſa I. Parte del *Tom. I. p. 247. ſeqq.*

trina medesima, ma non ricevere de' cambiamenti. I diritti pertanto raffermati dalla stessa immutabil dottrina poterono dopo la conversione di essi Imperatori, esercitarsi con maggior libertà, ma non poterono essere tolti, o scemati. In fatti costantemente gli ha ella sostenuti in ogni tempo, avendo colle determinazioni sue, e co' suoi insegnamenti mostrato, che a se stessa, e non ad altri appartenga il regolamento sì della sua disciplina, che de' suoi acquisti (1). Chiamò ella, è vero, talvolta in ajuto il Sovrano a fine di torre, o d' impedir i disordini (2); ma nol chiamò se non se per costrignere i refrattarj alla osservanza de' suoi decreti colla forza del suo, non Superiore, ma Figlio (3), che non senza cagione porta la spada. Che se in qualche occorrenza alcun principe ne oltrepassò i limiti, e di propria autorità, o con nuovo stabilimento, o col fatto (4), e sotto pretesto del pubblico bene, o di voler mettere argine agl' inconvenienti, volle anche o intaccarle i sacri fondi, o impedirle totalmente, o moderarle i nuovi acquisti; Ella per mezzo de' suoi pastori ne disapprovò la condotta, e mostrò, ch' egli avea stesa la mano all' incensiere, e avea tolto per Cesare quel, ch' è di Dio, e per

CAP. II.

per costrignere colla forza i Refrattarj alla osservanza de' Canoni. Laonde se qualche Principe vi si volle mescolare di propria autorità, gli fu resistito dalla chiesa medesima per mezzo de' suoi Pastori.

(1) Vedi il II. *Tomo di questa opera P.II. p.15. seqq. e p.23. seqq. e p.152. seqq. e p.274. seqq. e p.299. seqq.*

(2) Leggasi la *p.325. seq. del Tomo II. d. questa opera P.II.*

(3) Vedi il *Tom.II. P.II. di questa opera p.62. seqq. & p.23. seqq.*

(4) *Tom.II. di questa opera P.II. p.25. seqq. & 327. seqq. 342. seqq. & p.409. seqq.*

e per l' Impero ciò, che appartiene al Sacerdozio.

CAP. II.

Mala fede del Ferro nel citare contro di noi su di questo proposito il Cardinal Baronio; e nello spacciare, che i Papi non abbiano contrastato a' Sovrani del secolo il potere di propria autorità impedire gli acquisti ecclesiastici.

IV. Intorno alla qual cosa nuovi saggi della sua buona fede si è compiaciuto di darci l' Avvocato Marcello Ferro nell' ultimo suo libro circa *il Diritto Libero de' Sovrani* (1). Costui, parecchi strafalcioni del quale abbiamo di sopra descritti (2), avendo dissimulato le patenti nostre ragioni in contrario, non solo ha sfacciatamente negato, che da' Sommi Pontefici sia mai stato contrastato a' Principi del secolo il poter lecitamente di propria autorità togliere, o moderare gli acquisti, e i possedimenti della Chiesa; ma si è anche avanzato a provocare al gran Cardinal Baronio, da cui pronunzia, essere stata ne' Sovrani tal cosa riconosciuta *per giusta, e necessaria*; e per ciò provare adduce il testo seguente estratto dal Tomo III. degli *Annali Ecclesiastici* (3) di quel Porporato: ,, Mirum dictu! Relaxata semel libertate fidelium in relinquendis ultima voluntate suis bonis Catholicæ professionis Ecclesiis, adeo auctæ sunt illarum divitiæ, ut posteriores Imperatores veriti ob eam caussam reipublicæ detrimentum, & paupertatem, conati sint iterum ab hujusmodi profusis largitionibus cohibere fideles ,,. Ognuno vede, che in questo brano di autorità, anche così come è addotto dall'Avvocato medesimo, non si scorge nè pure l' ombra di quel *giusto*, e *ne-*

(1) *Pag.131.* (2) *Pag.84. seqq. & pag.91. seqq. di questo vol.*
(3) *Ad an.321. num.XVII.*

e *necessario*, ch' egli vanta. Ma il peggio si è, ch' ei, come sarebbe un buon *Rabula*, ha stimato di dover fraudolentemente sopprimere ciò, che immediatamente dopo le riferite parole soggiugne quel Cardinale; e che solo basterebbe per dimostrare a quanto mai possa arrivare la buona fede de' nostri contradittori. Soggiugne adunque ivi il Baronio: ,, Sed hi (Imperatores) quinam fuerint, & quando id acciderit, ,, suo loco dicturi sumus; est enim DE HIS JUSTA ,, QUERELA SANCTI AMBROSII agentis adversus Symmachum ad Valentinianum Augustum ,,. Nominasi quì dal Baronio il *giusto*, non però, come vuole il Ferro, a favore di que' Principi, i quali pel timore, che la Repubblica non avesse a soffrire del detrimento, si sforzarono *cohibere fideles ab hujusmodi profusis largitionibus*; ma a favor della Chiesa contro le disposizioni di essi Principi, lo che lo stesso Ferro non vuole: e giacchè non puol provare colla verità quel, che vuole; s' ingegna di darlo ad intendere a suoi lettori col raggiro, e colla frode. Leggasi inoltre ciò, che scrive il Baronio all' anno 370. (1) e 390. (2) e 964. (3) dove parla di Niceforo Foca, e degli attentati di lui *in Sacra, ac Imperatori penitus inconcessa*; e all' anno 1148. nel qual luogo tratta della legge di Manuello Comneno, che avea rin-

(1) *Num.*CXVIII. e CXXIII.
(2) *Num.*LXX.
(3) *Num.*XXXIV.

CAP. II. rinnovata la Costituzione del suddetto Niceforo *de non augendis Monasteriorum latifundiis &c.* lodata da Niceta Coniate, e così scrive (1): „ At quamlibet „ hisce coloribus facti turpitudinem honestare curasset „ (Nicetas); vexatio, quæ, juxta Isaiam, dat in- „ tellectum auditui, reddidit ipsum Imperatorem pru- „ dentiorem, continuoque paravit medicamentum mor- „ bo, quo inflictum vulnus ecclesiæ sanaretur &c. „ E alquanto innanzi. „ Hoc eodem anno Rogerius Si- „ ciliæ Rex ingentem parat classem adversus Græ- „ corum Imperatorem Emmanuelem, qui id audiens, „ & timens, primum omnium Divinum sibi Numen „ conciliare laborat, quod a se GRAVITER OF- „ FENSUM RECENTI DELICTO ILLO, quo „ gravissimam totius Imperii sui ECCLESIIS PER- „ SECUTIONEM INDIXERAT, MALE SIBI „ CONSCIUS, SATIS INTELLIGEBAT &c. „ Ecco dove è ito a terminare *il giusto*, e *necessario* attribuito al Baronio dall' accurato nostro, e leale, e sincerissimo Signor Avvocato Ferro. Quanto a' Papi non vi vuole, che la fronte di Ferro, e lo Spirito della contradizion, e della menzogna per ispacciare, che non abbiano contrastato un tale diritto alla potestà secolare. Noi abbiamo negli antecedenti nostri volumi apportate le manifeste testimonianze di S. Simmaco

(1) *Num.* 41. & 42.

macō (1), de' Concilj Lateranesi sotto Callisto II. (2) sotto Innocenzo II. (3) sotto Alessandro III. (4) d' Innocenzio III. (5) di Alessandro IV. (6) e del Concilio di Costanza, e di Martino V. dalle quali testimonianze manifestamente si scorge, essere stato un diritto tale, qualora ha voluto prevalersene, alla potestà laica contrastato (7). Nè ignora il Ferro ciò, che si operò da Paolo V. ne' principj del secolo passato; e i decreti; ch' ei fece; e i libri, che volle si pubblicassero su di un tale argumento (8). Che diremo di Benedetto XIV. di gloriosa memo-

(1) Vedi la *pag.*313. *seqq.* e la *p.*317. *e seqq. del* I. *vol. di questa opera*, e la *p.*498. *del vol.*II. *P.*II.

(2) *Ivi Tom.*I. *p.*319.

(3) *Ivi p.*320.

(4) *Ivi pag.*320. *not.*2. *Del concilio* IV. *sotto Innoc.III.* Vedi la *pagina* 321.

(5) Vedi il *T.*II. *di questa opera P.*II. *p.*409. *seqq.*

(6) *Ivi p.*429. *seq.* Prima di Alessandro IV. Onorio III. avea scritto l'an.1218. a Giovanni Vescovo di Firenze la seguente lettera: ,, Cum Cives Florentini quamdam Constitutionem fecisse dicantur, per quam Clericos excludunt ab hæreditate paterna, præsentium Tibi auctoritate præcipiendo mandamus, quatenus, donec hujusmodi constitutio non fuerit revocata, nullum ad ordinem clericatus promoveas, vel ad ecclesiasticorum bonorum participationem admittas; vel quantum in te fuerit, permittas admitti, qui de civitate Florentina, vel ejus districtu fuerit oriundus. Datum Laterani IV. *Kalend. Septembris Pontificatus nostri an.*II. E' pur questa lettera riferita da Giovanni Lami nelle Novelle letterarie de' 5. di *Agosto dell' anno* 1768. *num.*32. *col.*497.

(7) Vedi il *Tom.*II. *P.*II. *di questa opera pag* 23. *seq. e P.*I. *p.*23. *seqq.*

(8) Tra questi ha il luogo principale il libro intitolato: *Sacri Palatii Apostolici Auditorii Assertio Ecclesiasticæ libertatis adversus ejus impugnatores. Edit. Rom. Vatic. anno* 1607. *pag.*23. *seqq.*

memoria tanto celebrato anche da molti de' nostri contraddittori? Questo Pontefice nella Istruzione trasmessa l'anno 1751. a uno de' suoi Nunzj intorno all' affare dell' Ammortizazione, dà chiaramente a divedere, che circa il punto „ se il Principe laico „ possa proibire a' suoi sudditi il lasciare stabili alla „ Chiesa, ed a' Monasterj, e agli Spedali . . . egli è „ FACILE A MOSTRARE, che ogni qual volta „ si sono fatti simili passi (da i Sovrani del secolo), „ SONO STATI CONTROVERSI DALLA PO„ TESTA' ECCLESIASTICA, e sono stati abroga„ ti, e cassati, o da chi gli aveva fatti, o da' suoi „ successori „. E nel Breve mandato al medesimo Nunzio da presentare al Sovrano intorno a un editto su di tale materia, così scrive: „ Sane nisi hoc edictum „ M.T. Nomine inscriptum prodiisset, officio nostro si„ mul, & Apostolicæ Sedis dignitati deesse nos putas„ semus, nisi ea quamprimum præstita per nos fuis„ sent, quæ in similibus occasionibus fieri debe„ re, docent Venerabilium Prædecessorum nostrorum „ exempla (1). Verum eidem Tuo Nomini, quod „ edicto præfixum legitur, honorem debitum deferre „ vo-

CAP. II.

(1) Nella citata istruzione, di cui noi abbiamo autentica copia. „ Il „ Grande Iddio, *egli dice*, sia que„ gli, come vivamente preghiamo, „ che muova il cuore (del Principe); „ il che quando non succedesse, sarà „ preciso, che il Papa, non ostante il „ suo buon genio... faccia que' passi, „ che in simili contingenze si sono „ fatti da' suoi predecessori „.

„ volentes . . . per has noſtras litteras enixe hortamur, atque rogamus, ut ſuprema tua auctoritate ECCLESIÆ JURIBUS, quæ hac nova lege NIMIS LÆSA, ET CONCULCATA SUNT, ſuam integritatem ſartam, inviolatamque eſſe jubeas. Hoc equidem aſſerere poſſumus, neminem fuiſſe, qui hujus edicti promulgationem audiens, non ſtatim judicaverit, aperteque dixerit, IMPOSITUM FUISSE PIETATI TUÆ DOLOSIS (1) CONSILIIS HOMINUM ERGA ECCLESIAM DEI MALO ANIMO AFFECTORUM; quum facile omnium oculis animiſque occurrat, quam diſſonum ſit, cuilibet liberum eſſe favore cujuslibet perſonæ ſibi bene viſæ (2) omnia bona ſua mobilia, & immobilia, jura, actiones, pecunias, ſine alicujus licentia relinquere;

(1) Nella ſteſſa Iſtruzione dice, che ſi eſponga all' accennato Principe „ l' inganno, in cui i conſiglieri „ l' hanno inviluppato „ e che „ non „ può, nè dee la ſanta Sede laſciar „ correre colle mani alla cintola un „ editto tanto ſtrano „. E poco innanzi oſſerva, che ſe quel gran principe „ foſſe informato dello ſcandalo, „ che da eſſo editto è derivato nelle „ perſone dabbene . . ſi può ſperare, „ che ſarebbe il primo a maledire i „ pravi conſiglieri, che l' hanno indotto a farlo „.

(2) Aggiugne ivi, che ſtando a quell' editto „ in avvenire potrà uno „ in vita, e in morte regalare o laſciare non diremo a un amico, „ ma anche ad una cantatrice ſenza „ veruna licenza quanto gli pare, e „ piace; ma ſenza la licenza del magiſtrato non potrà laſciare a una „ Chieſa, ad uno ſpedale, a' poverelli per ſuffragio dell' anima propria, e per compenſare le partite „ di ſua coſcienza &c. „. Abbiamo pure preſſo di noi autentica la copia del citato Breve.

CAP. II. „ re ; contra vero magiſtratuum licentiam opperiendam fore, ſi quis vel in conſcientiæ ſuæ exonerationem, vel in pauperum levamen, aut in beneficium eccleſiarum, vel clericorum, & perſonarum divino cultui addictarum, eccleſiis ipſis, monaſteriis, hoſpitalibus, & locis piis ultra prædictam aureorum ſummam, relinquere velit „. E un po dopo. „ Facile te intellecturum confidimus, nos nihil aliud, QUAM JUSTITIAM a Te poſtulare in cauſa, quæ Dei eſt, cujus honor, & cultus minui periclitatur „. Finalmente così egli conchiude : „ Moleſtum nimis, & grave nobis accideret, SI RERUM NECESSITATE, ET DAMNATIONIS ÆTERNÆ METU COGEREMUR PRÆDECESSORUM NOSTRUM EXEMPLA PUBLICIS AC LEGITIMIS ACTIBUS PALAM FACERE, ALIQUID A NOBIS, ET AB APOSTOLICA SEDE IMPROBARI, quod ſplendidiſſimum præfert nomen M. T. „ Vadano ora certuni de' noſtri contraddittori a trarre, ſe dà loro l' animo, a' ſentimenti loro l' eſpreſſioni di quel gran Pontefice, e a fare sì, che nello ſteſſo tempo, ch' eſſi fingono di lodarlo, rappreſentandolo per iſcevero da pregiudizj, egli appariſca contrario alle maſſime dell' Apoſtolica Sede, ch' ei con tanta ſua gloria occupava. In fatti come ognuno vede, non altro egli fa in queſto ſuo Breve, e nelle ſue Lettere, che, come diſſe S.Aga-

CAP. II.

S. Agatone Papa nella sua celebre lettera inviata pel sesto Concilio agl' Imperatori Costantino, Eraclio, e Tiberio, *traditionem hujus Apostolicæ Sedis, ut a prædecessoribus Apostolicis Pontificibus instituta est, sinceriter enarrare* (1): onde vie più si scorge, che „ Petri annitente „ præsidio, hæc Apostolica ejus ecclesia numquam a „ via veritatis in quamlibet erroris partem deflexa est; „ cujus, utpote Apostolorum omnium Principis, semper omnis Catholica Christi Ecclesia, & universales „ Synodi doctrinam amplexæ, per quam & probatissima Ecclesiæ Christi luminaria claruerunt, & Sancti „ quidem doctores orthodoxi venerati, atque sequuti „ sunt (2) „. E che intorno a questo punto non solamente ne' tempi antichi (come coll' autorità de' Padri e de' Concilj si è dimostrato negli antecedenti nostri volumi) ma ne' secoli anche non tanto dal nostro rimoti i Pastori, e i Dottori ecclesiastici non sieno stati di altro sentimento, costa dalla serie de' Concilj, e degli Scrittori da noi citati nell'Annotazione alla *p.* 181. *e seq.* di questo volume, e da molti altri, che potremmo addurre, se la brevità dell' opera cel permettesse.

Non fu differente da quello de' sacri Pastori, e de' sommi Pontefici il sentimento di più Sovrani cattolici, e de' fedeli lor Consiglieri.

V. Nè altrimenti pensarono più Sovrani cattolici, e i fedeli loro Consiglieri. Nelle Spagne il Re di Leon Alfonso V. anzichè vietare egli stesso i nuovi ac-

(1) *Action.* IV. *Concil.* VI. *Oecum. Tom.* III. *Concilior. p.* 1078. *Edit. Paris. an.* 1714. (2) *Ibid. p.* 1079. *seqq.*

quisti alle mani morte, essendo insorto per avventura qualche dubbio su di tali materie, riconobbe l' autorità di deciderne ne' sacri Pastori; poichè ei volle l' anno 1012. che in Leon si celebrasse un Sinodo, e si determinasse da essi Sacri Pastori intorno a' testamenti a favor delle Chiese. Per la qual cosa fu da loro stabilito (1): „ Præcipimus, ut quidquid „ testamentis concessum, & roboratum aliquo tem„ pore Ecclesia tenuerit, firmiter possideat: si ve„ ro aliquis inquietare voluerit (2) illud, quod con„ cessum est testamentis (quidquid fuerit) testamen„ tum in Concilio adducatur, & a veridicis ho„ minibus, utrum verum sit, exquiratur; & si ve„ rum inventum fuerit testamentum, nullum super „ illud agatur judicium; sed quod in eo continetur „ scriptum, quiete possideat Ecclesia in perpetuum. „ Si

(1) *Canon.2. p.189. seqq. T.III. Concilior. Hisp. ed. Rom. an.1694.*

(2) Il Signor Campomanes nel 19. cap. del suo Tratt. della Regalia avendo impreso a illustrare le Leggi Spagnuole intorno a queste materie, stimò di dover ragionare in 1. luogo degli stabilimenti del Regno di Leon. In questo Regno, com' egli osserva, si *decidevano generalmente tutte le controversie, secondo le leggi Gotiche*. Tanto meglio: mentre, come si è provato nell' antecedente volume, le Gotiche Leggi non contengono nulla, che possa esserci di pregiudizio; anzi, come or ora vedremo, elle ci son favorevoli. Provoca egli dipoi alla legge CCXXXI. dello *Stilo*, spiegante, al di lui dire, *la pratica, che si osserva in sì fatti acquisti per tutto il Regno*. Ha fatto bene a non la copiare; perocchè in essa non vi è nulla, che gli giovi, come in breve dimostreremo. Per l' opposito dal canone or riferito si scorge, qual fosse in questo stesso Regno la pratica su di somiglianti materie.

„ Si vero Ecclesia aliquid jure tenuerit, & inde testamentum non habuerit, firment ipsum jus Cultores „ Ecclesiæ juramento, ac deinde possideat perenni „ ævo: pareat triennium jure habito, seu testamento: „ Deo etenim fraudem facit, qui post triennium rem „ ecclesiæ rescindit „. Lo stesso pur volle l' anno 1050. Ferdinando Primo il Grande, Re di Castiglia; laonde nel Concilio di Coyaca, qual luogo appartenea alla Diocesi di Oviedo, si determinò (1) „ ut „ triennium non includat Ecclesiasticas veritates (2): „ sed unaquæque Ecclesia, sicut canones præcipiunt, „ & sicut lex Gothica mandat (2), omni tempore „ suas veritates recuperet, & possideat „. Sicchè la pratica nelle Spagne in que' tempi portava, che le Chiese liberamente, e quietamente possedessero ciò, che fosse stato loro lasciato. Vegganfi anche i Decreti del Concilio di Palenza dell' an. 1129. (4).

 Non

(1) *Decr.* IX. *p.* 211. *Tom. eod.*

(2) „ *Veritas, jus, privilegium*: „ præcipue dicitur de bonis propriis. Ducange *Glossar. med. & infimæ latinitat. ad vocem*: Veritas.

(3) Ecco in qual guisa si stava allora alle pratiche Gotiche. Stavasi, mantenendo salda l' autorità dei Canoni. Ved gli Atti della Fondaz. del Monast. Massaren fatta dal Re D. Garsia l' an. 1052. *Tom.* III. *Conc. Hisp. p.* 213.

(4) *Can.* 37. *e* 47. *ivi p.* 341. Ma oppone il Signor Campomanes, che nella legge dello *Stilo* CCXXXI. si riferisce, che „ comenzò a demandar „ la real hacienda en el Reyno de „ Leon los heredamientos, que fueron mandados, o dexados a las Iglesias, y Capellanes „. Vale a dire, che „ incominciò la Reale azienda a domandare nel Regno di Leon „ l' eredità, ch' erano state date, „ o lasciate alle Chiese, o a Cappellani „. Or queste dimande, secondo

Non nego, che qualcuno de' Re ne' susseguenti tempi

CAP. II.

do lo stesso Sig. Campomanes, dimostrano la proibizione di lasciar fondi alle Mani Morte, quali sono le Cappellanie, e le Chiese, a fine di evitare i pregiudizj, che dagli acquisti delle mani morte medesime poteano ridondare ne' diritti della Corona. Ma questo Signore vede dimostrazioni, dove gli altri non vi ravvisano nè pur ombra di congettura. In fatti chi l'assicura, che i Ministri della Real Camera di Leon abbian fatto quella domanda alla Chiesa per ciò, ch'egli dice, e non piuttosto per assicurarsi della esistenza, o della certezza de' testamenti, o legati in quella guisa, che portavan i decreti Sinodali, e gli ordini de' Re Alfonso, e Ferdinando da noi or riferiti? Che se lo fecero eglino per questo fine, tutte le pretese dimostrazioni del Signor Campomanes vanno in fumo. Ma insta egli, che la decisione fu, che in tutti i luoghi di *Realengo* si stimassero i beni de' laici, come del Real patrimonio; poichè ciò vien significato per la clausola *celleros de los Reyes*. Da questi terreni, com'egli aggiugne, ritraeva la Camera i suoi tributi equivalenti a' diritti fiscali, qual era il Canone Frumentario, e altri, de' quali parlano le Romane Leggi; e così niun privilegiato potea acquistare, benchè fosse Grande del Regno, a fine di non pregiudicare alla Reale azienda colla mutazione di possessore privilegiato in luogo di un tributario, o piuttosto servo fiscalino. Ne' luoghi poi (segue egli a dire) ch'erano *behetrie*, si distingue pure in quella legge: „ Mas los otros heredamientos, „ que son *behetrias*, el Rey D. Alonso Padre del Rey Don Sancho „ (*era Don Alonso il Settimo, che cominciò a regnare l'an.*1122. *e morì l'an.*1157.) „ declarólo asi, que „ los heredamientos no los pudiesen „ vender a *Abadengo*, ni *Abadengo* comprarlos, salvo si Oviensen „ privilegio de los Reyes „: cioè „ ma „ per le altre eredità, che sono *behetrie*, il Re D. Alfonso Padre del „ Re Don Sancio il dichiarò così, che „ non si potessero vendere ad *Abadengo*, nè da *Abadengo* si potessero „ comprare, se non se avendone il „ privilegio del Re „. Or le *mani morte* conosciute, al dire del Signor Campomanes, per la espressione di *Abadengo* in queste leggi, restarono anche escluse dal poter comprare nelle *behetrie*, perchè gli abitatori di esse erano pure tributarj; e solo le mani morte suddette potean comprare, avendone ottenuta la licenza, o l'ammortizamento dal Re. Tutte queste sono riflessioni fatte dal Sig. Campomanes su di una legge riferita a pezzetti. Noi qui la riporteremo prima in Italiano, e di poi in Ispagnuolo;

tempi circonvenuto da' non so quali Consiglieri, pensò

Ff 3 di CAP. II.

lo, così seguita, e intiera, come si legge presso Cristofano Paz *ad Leges Regias Stilileg.* ccxxxi. *p.* 642. *edit. Matrit. an* 1608. „ Fu ordinato nel- „ le Corti, che furon tenute in Ca- „ stiglia a Najera, e parimenti, che „ furon adunate in Leon a Benaven- „ te, e fu stabilito nelle Corti dal „ Re di Leon, che *Realengo* non „ passi ad Abadengo; ma fu stabilito, „ che ciò, che avessero i *Fidalghi* „ nelle loro Behetrie; e ciò, che non „ fosse *Realengo*, e che fosse di essi, „ lo possan eglino VENDERE agli „ Ordini, e all'Abadengo, ancorchè „ gli Ordini non abbiano privilegio „ di poter comprare, o ricever in do- „ no; ma che niun altro, che non sia „ *fidalgo*, o che sia *fidalgo*, possa „ vendere ad *Abadengo* ciò, che aves- „ se in *Realengo*; nè che possa l'*Aba-* „ *dengo* comprarlo, fuorchè quando „ l'*Abadengo* avesse privilegio di po- „ terlo comprare, o ricevere, e que- „ sto privilegio fosse dipoi dagli altri „ Re confermato. Ma si ha egli a „ sapere, che quando si fece la rivi- „ sta di tutti i diritti Reali, ch'es- „ so Re avea ne' suoi Regni, si co- „ minciò a fare ricerca nel Regno di „ Leon dell'eredità, che furono do- „ nate, o lasciate alle Chiese, e a' „ Cappellani; e intorno a ciò fu de- „ ciso, che *Realengo* sono solamente „ *los telleros* de' Re; ma non le al- „ tre eredità, che sono *Behetrie*: e „ il Re D. Alfonso padre del Re Don „ Sancio, lo dichiarò così, che non „ si potessero vendere ad *Abadengo*, „ nè comprare da *Abadengo* l'eredi- „ tà, fuorchè quando questo ne avesse „ privilegio da' Regi; ma che (i posses- „ sori) le potessero dare, o lasciare „ per le anime loro; ma non in que' tali „ luoghi, che fossero *contra Signorio* „ del Re „. Eccone il testo Spa- gnuolo. „ Fue ordenado en las cortes, „ que fueron fechas en Castilla en Na- „ jera, e otrosi que fueron fechas en „ tierra de Leon en Benavente, fue „ establecido en las Cortes per el Rey „ de Leon, que REALENGO no „ passe a *Abadengo*. Pero los hijos- „ dalgo lo que ouiesen en sus behe- „ trias, e lo que NO FUESSE „ REALENGO, que fuesse SUYO, „ fue establecido, que lo PUDIES- „ SEN VENDER a los ordenes, e „ al ABADENGO, maguer las or- „ denes no ayan privilegio, que pue- „ dan comprar, o que les pueda ser „ dado: mas ninguno otro, que no „ sea hijodalgo, o que sea fijodal- „ go lo que ouiere en el REALEN- „ GO no lo puede vender a ABA- „ DENGO, ni comprarlo el ABA- „ DENGO, salvo si no ouiesse el „ ABADENGO privilegio, que lo „ pueda comprar, o que les pueda „ ser dado: y este privilegio, que sea „ con-

di poter mettere argine agli acquisti di qualche monaste-

„ confirmado despues de los otros „ Reyes. Pero es a saber, que quan- „ do mostraron arrendo todos los de- „ rechos del Rey, que avia en sus „ Reynos, començo a demandar en „ el Reyno de Leon los heredamien- „ tos, que fueron mandados, o de- „ xados a las Yglesias, e Capella- „ nes, e sobre esto fue fallado en „ tierra de Leon, que REALENGO „ tan solamente es los Celleros de „ los Reyes, ma no los otros here- „ damientos, que son BEHETRIAS: „ y el Rey D. Alfonso padre del „ Rey Don Sancho declarolo assi, „ que los heredamientos no los pu- „ diesset vender a ABADENGO, ni „ ABADENGO comprarlos, salvo „ si ouiessen privilegio de los Reyes; „ mas darlos, o dexarlos por sus „ almas, que lo pudiessen dar; mas „ no en tales lugares, que fuessen „ contra Senorio del Rey „. Or che altro mai si comprende da questa legge, se non, che fu stabilito dal Re, che soltanto la possessione *Reale*, o appartenente al *Re* (*Realengo*) non passasse a *Badia*, o Monastero; poichè *Abadengo* significa cosa spettante a *Badia*? Chi è poi, che non comprenda, che, se ognuno può disporre a suo beneplacito del suo avere, possa pure il Sovrano disporre di ciò, ch'è di lui, o sia di sua pertinenza, e in conseguenza disporre, che il *Realengo* non passi in *Abadengo*?

Fu inoltre stabilito per la stessa legge, che i Grandi del Regno, detti *fidalghi*, potessero VENDERE agli ordini militari, e all'*Abadengo* ciò, che nelle *Behetrie* possedeano, purchè fosse di proprietà loro, ancorchè l'*Abadengo*, e gli Ordini militari suddetti non avessero verun privilegio di riceverlo in dono, o di comprarlo; ma che niuno, fosse, o non fosse fidalgo, potesse vendere quel, che possedea nel *Realengo*, all'*Abadengo*; nè l'*Abadengo* il potesse comprare, quando non ne avesse il privilegio di poterlo comprare, o ricevere in dono, e questo privilegio non fosse di poi dagli altri Re confermato. Essendo stato pertanto stabilito per quella legge, che all'*Abadengo* si potesse vendere dal *fidalgo* quel, che fosse del *fidalgo* medesimo; ma non ciò, che fosse nel *Realengo*, se per questo l'*Abadengo*, non avesse il privilegio; bisogna ben dire, che quantunque senza privilegio, tuttavolta potesse comprare l'*Abadengo* dal *Fidalgo* ciò, ch'era proprio di esso *Fidalgo*. Ecco ciò, che viene stabilito da quella legge. Or se per essa legge poteasi comprare dall'*Abadengo* ciò, ch'era del *Fidalgo*, egli è manifesto, essere stato per la legge medesima stabilito tutto il contrario di quel, che richieggano le leggi di ammortizazione. Raccontasi dipoi nella stessa legge, che si fece ricerca intorno

nastero, rappresentatigli per avventura esorbitanti; ma

Ff 4 avvi-

CAP. II.

no alle possessioni, ch'erano state per legato, o per testamento lasciate alle Chiese, e a' Cappellani, e sopra di ciò fu deciso nel paese di Leon, che per *Realengo* s' intendano soltanto *los celleros* del *Re*, ma non le altre eredità, che sono *bebetrie*: e si osservò, che il Re Don Alfonso Padre del Re Don Sancio dichiarò ciò in questa guisa, che l' eredità non si potessero vendere ad *Abadengo*, nè si potessero comprare da *Abadengo*, che non ne avesse il prilegio da' Sovrani; ma, che si potessero dare, o lasciare da' possessori per la salute delle loro anime; non però in que' tali luoghi, che fossero *contra signorio del Re*. Non vi è chi contrasti al Principe il poter vietare, che il suo si dia, o si lasci ad altri, sieno di qualunque stato si vogliano. Perocchè quel, che non si nega a' particolari, con qual ragion mai si potrà negare al Sovrano? Frattanto però si noti 1. Che da questo racconto della disposizione fatta da Alfonso non si ricava altro, se non se, ch'eccettuate l' eredità, che fossero *contra Signorio* del Re, tutte le altre si potessero donare, o lasciare da' possessori per le loro anime alle Chiese. 2. Che quando si dice, che, secondo la disposizione stessa di Alfonso, l'eredità si potessero lasciare, o donare, ma non vendere ad *Abadengo*, non si dice, che tali eredità non vendibili fossero *bebetrie*; e altronde la legge dello *Stilo* ccxxxi. di cui trattiamo, espressamente stabilisce, che l' eredità, le quali sono *bebetrie*, si possono da' possessori vendere *ad Abadengo*, ancorchè questo non ne abbia il privilegio; laonde bisognerà dire, che quanto al vendere sì fatte eredità, o sia stata la disposizion di Alfonso rivocata, come non conveniente alla suddetta legge, della qual rivocazione non vi è per altro nè pure vestigio nella legge medesima; o non si abbia ad intendere delle *bebetrie*, ma del *realengo*. 3. Ma s' intenda pur delle *bebetrie*; queste ad ogni modo, giusta la disposizione di Alfonso, poteano almeno essere ad *Abadengo* donate, o lasciate. Fuor d'ogni ragione pertanto il Sig. Campomanes conchiude generalmente dalla stessa dichiarazione di Alfonso, essere stato vietato, che questi beni non potessero in verun modo uscire dalle mani delle persone soggette alla Real giurisdizione; e molto men ragionevolmente si avanza ad adattare la riferita legge agli Statuti della Repubblica di Venezia, obbliganti le Chiese, e gli altri luoghi pii a vendere a persone secolari tutti i fondi, anche donati, o lasciati loro da' fedeli. Poichè se vi è cosa opposta agli Statuti medesimi, ella è certamente l' arrecata legge.

Ma

avviſato dal ſommo Pontefice rivocò immantinente l' or-

CAP. II.

Ma oppone il Signor Campomanes *cap.* XIX. *pag.* 215. *num.*15. che le Corti di Naxera pel Regno di Caſtiglia, e quelle di Benavente pel Regno di Leon aveano comandato la oſſervanza *della regola invariabile, e proibizione, che i beni de' laici non paſſino alle mani morte eccleſiaſtiche*. Vorrei, che mel provaſſe. So, ch' egli francamente pronunzia, che l'ordinare, che *i beni de' laici non paſſino alle mani morte Eccleſiaſtiche, equivale alla formula* uſata nella detta legge, *de que Realengo no paſe a Abadengo*: ma egli è in errore. *Realengo* non ſignifica propriamente poſſeſſion *laica*, che ſia di piena poteſtà de' privati, della qual ſorta di poſſeſſioni noi or trattiamo; ma *Regia*, o ſia del *Re*. La coſa è manifeſta. Ebbe pertanto ragione l'eccellente Giuriſconſulto Spagnuolo Criſtofano Paz (*in Scholiis ad leges Regias Styli lege* CCXXXI. *p.*642. *edit. Matrit. an.*1608.) di ſcrivere, che una tal legge non ha meſtiere di commento. *Nullum commentarium deſiderat iſta lex*. In fatti noi veggiamo, ch' eſſendoſi affaticato di commentarla il Sig. Campomanes, l'ha implicata (prendendo il *Realengo* generalmente per qualunque poſſeſſione *laica*, e non per la *Reale*, o ſu di cui ha il Re ſpeciali diritti, come naturalmente porta il ſignificato di queſta parola) e l'ha tratta a ſenſi totalmente diverſi da quelli, che la legge contiene.

Adduce dipoi il Sig. Campomanes (*ivi p.*223. *ſeq. n.*52. *ſeqq.*) il provvedimento preſo da Alfonſo VIII. per la città di Toledo verſo l'an. 1202. onde ſembra, che voglia ritrarre un rigoroſo divieto di acquiſtare alle mani morte. Ma primieramente quel tale provvedimento ſi diede col conſiglio, conſenſo, è autorità del Primate, e di tutti i Veſcovi del Regno, i quali vi ſi ſottoſcriſſero. Sebbene biſogna vedere con qual giuſtizia abbian eſſi ciò fatto. Non vi ha dubbio, che alcuni Prelati ſono ſtati molto imprudenti nel condiſcendere alla volontà di chi ha la forza in mano, contro la qual imprudenza ſi vegga il Concilio Romano dell' an.1078. *Tom.*VI *Concilior. P.*I. *p.*1579. *edit. Par. an.*1714. e il Can.3. del Concilio di Tours dell' an.1163. *Tom.*VI. *P.*II. *edit. ejuſd.* e il Canone XLVI. del Concilio IV. di Laterano dell' anno 1215. *p.*51. *Tom.*VII. *Concilior. edit. Par. an.*1714. Benedetto XIV. Pontefice di glorioſa memoria in una ſua lettera ſcritta il dì 21. Maggio del 1757. (la qual lettera ſi contiene nel *T* VI. *ms. delle lett. de' Veſc. a Bened XIV. p.*144.) a un Veſcovo Coadjutore, che aveagli fatto iſtanza di approvare, che in un Principato ſi ſtabiliſſe la legge *dell' Ammortizzazione*, così riſpoſe:

l'ordine dato. In fatti avendo le Monache di S. Domenico di Madrid rappresentato l'an. 1236. a Gregorio IX. sommo Pontefice, che (1) „ cum contingeret interdum, aliquem consanguineum alicujus monialis ejusdem Monasterii ipsi donare possessiones aliquas intuitu

pose: „ In diciassette anni di Pontificato non abbiamo avuto una „ istanza più impropria di quella, „ che si contiene nella accennata sua „ lettera de' 29. Aprile, chiedendosi „ in sustanza in essa, che il Papa „ approvi, che gli Ecclesiastici non „ acquistino beni stabili, contro i „ Canoni della Chiesa, e le Costituzioni Apostoliche; giacchè essendo lasciato qualche stabile agli Ecclesiastici, si vuole, che il laico lo „ possa redimere, offerendo il giusto „ prezzo . . . Se da noi si accordasse quel, che ora si chiede, noi „ verressimo CON IGNOMINIA „ DEL NOSTRO NOME, E LESIONE DELLA NOSTRA COSCIENZA ad accordare ciò, che „ il nostro predecessore Paolo V. fondato sopra i Canoni, e le Costituzioni Apostoliche contrastò con „ tanto vigore alla Repubblica di Venezia „. Principia egli un altra lettera scritta il dì 2. Luglio dell'anno 1757. a un personaggio costituito in dignità ecclesiastica, contro le richieste del suddetto Vescovo allora Coadjutore, in questa guisa: „ Codesto nuovo „ Coadjutore dimanda bestialità „.

In 2. luogo, non fu in vigore di quel provvedimento vietato a Toletani di offerire per la salute delle anime loro, o di lasciare fondi alle Chiese, a' Monasterj, e agli Ordini militari; ma solo di vendere a esse Chiese &c. Vedi la forma dello stesso provvedimento presso Alfonso Narbona Giurisconsulto Toletano *lib. 1. Commentarior. in* III. *Part. Recopil. Tit.* III. *leg.* XXXV. *Gloss.* II. *n.* 40. *p.* 22. *edit. Tolet. an.* 1624. Nè fu vietato di vendere a tutte le Chiese; perocchè si concedè a' Toletani di vendere alla cattedrale; la qual cosa peraltro, benchè fatta col consentimento de' Vescovi, non si approva da Gian Battista Valenzuela Velasquez *Defens. Justit. Monitor. per SS. D. N. Paulum V. &c. Parte* III. *n.* 27. *p.* 65. *edit. Valentiae an.* 1607. 3. Secondo la osservazione del Consiglio citato dal Sierra, una tal legge fu fatta da Alfonso, ch'essendo stato conquistatore di quello stato, credè di poterne disporre, come ognuno può disporre della sua roba.

(1) *Tom.* 1. *Bullar. Ord. Prael. in Greg. IX. ad an.* 1236. *p.* 87. Vedi anche Ferdinando Castiglio *Istor. de' Pred. P.* 1. *lib.* 1. *c.* XLIII. *fol.* 86. *seq. ediz. di Madrid. an.* 1584.

CAP. II.

,, tuitu pietatis ,, il Principe ,, monialis prædictæ ,, defunctæ donationes hujusmodi ad proprietatem donantium revocaret, vel hæredum, easque moniales invitas compelleret ad restitutionem ipsarum pro ,, suo libero voluntatis arbitrio ,, ; ottennero, che Gregorio stesso, avendo ciò riprovato, come un aggravio fatto a persone addette al divin culto ,, ad quarum defensionem ,, il Sovrano ,, accipere dignoscebatur materialis ,, gladii potestatem, scrivesse, e pregasse, e ammonisse, ed esortasse *attente* il Sovrano medesimo ,, ut prædictas donationes eis illibatas faciens conservari, illas ,, nec ipse revocaret, nec pateretur ab aliis, quantum ,, in eo fuisset, revocari ,,. Regnava allora in Castiglia S.Ferdinando. Questi, *como tan Sancto*, dice il P. Castiglio, *tan Catolico, y tan pio, recibiò l' amonicon de el Papa, y la cumplio luego*. Lo stesso fecero i figliuoli, e i nipoti del Santo Re, come apparisce da' diplomi, che si custodiscono originalmente nell' Archivio del medesimo Monastero (1).

Che se ne' tempi susseguenti pe' suggerimenti de' falsi politici, o promotori de' privati loro interessi, o poco periti de' diritti ecclesiastici, o anche mal animati verso il Clero, intorno a un tal punto si fece qualche nuova disposizione; ella, come difforme dalle massime de' più dotti, e saggi Pastori, e dagl' insegnamenti, a quel che si è di già detto, de' SS. Padri, e del-

(1) Castiglio *Ivi fol.87.*

e della Sede Apostolica, e anche de' più circospetti Giurisconsulti, non potè essere di lunga durata. Possono volgere, e rivolgere sossopra i nostri Contradittori le memorie de' secoli trapassati, e affastellare (come fa il Signor Campomanes) quante leggi mai vorranno, e altre inviluppare, e trarre forzatamente al senso loro; altre (le quali, benchè loro favorevoli, non sono certamente, che poche, e per la massima parte assai recenti) proporre, e farvi sopra quante riflessioni lor piacciano, che non saranno mai essi nostri Contradittori di accordo co' sacri Prelati adunati ne' Sinodi (1), e nè pure collo zelantissimo, e dottissimo Vescovo Alvaro Pelagio (2), sotto la cui ombra ad ogni modo

(1) Vedi la *Nota* alla *pag.*181. *di questo volume*.

(2) Alvaro Pelagio *lib.*II. *De Planctu Eccl. cap.*XXIX. *de Crim. Imperator. p.*71. *Edit. Veneta an.*1560. „ Hic sciendum est, quod QUILIBET POTEST REGULARITER „ REM SUAM ECCLESIÆ RELINQUERE, contra quam multi „ tyranni multas DIVERSAS MACHINATIONES INGERUNT; „ & ideo contra tales invehitur Concilium Generale. *Ext. de Reb. Eccl.* „ *non alien. cum laicis. ibi*: (*Vedi il Tom.*I. *di questa opera pag.*321. *seq.*) „ Non solum de alienatione „ feudorum, ac aliarum possessionum „ ecclesiasticarum, & usurpatione „ jurisdictionum; sed etiam de emortuariis, id est pro anima derelictis, „ quibus ALIQUI STATUUNT, „ QUOD ECCLESIA INFRA ANNUM, & DIEM DISTRAHAT, „ ALIAS AUCTORITATE PROPRIA RELICTA OCCUPANT „ contra *l. C. de sacros. Eccl. Generali*: & l. *jubemus*, ubi dicitur, „ quod cuilibet res suas patrimoniales, vel partem sive caussa mortis, vel jure Institutionis, vel quocumque alio modo relinquere, vel „ inter vivos donare licet ecclesiæ; „ nec est necesse, quod talis donatio „ actis insinuetur... Cur enim non „ facimus discrimen inter res divinas, „ & humanas?.. NULLA IGITUR „ CON-

CAP. II.

do per lo credito grande, ch'ei godea, e gode tuttavia, procurano talvolta di rifugiarsi, come fa l'Avvocato Ferro, senza però averlo mai letto, e con averlo fatto circa 230. anni più recente di quel, ch'egli era (1): e, oltrechè contradiranno alle tante autorità de' Padri, e de' Pontefici da noi apportate di sopra, e ricederanno fino dalle dottrine de' loro maestri in legge civile (2); avranno anche, leggendo, il dispiacimento di vedere, che i pii Sovrani, non ostanti alcune o realmente, o in apparenza contrarie disposizioni di qualche loro predecessore, e le rappresentanze fatte loro dagli Stati, e fino da più Ecclesiastici intorno all' impoverimento del pubblico, se non si metteva argine agli acquisti de' monasterj, e de' sacri templi (3); non si arrischiarono tutta-

„ CONSTITUTIONE, NULLA „ CONSUETUDINE CONTRA„ RIUM STATUI POTEST, cum „ sine periculo animæ servari non pos„ sit. *Extr de consuet. cap. final. &c.*

(1) Vedi *la p. 94. di questo vol.*

(2) Leggasi il testo di Pietro di Jacopo insigne Giurisconsulto riferito da noi di sopra *nella nota alla p 182. di questo vol.* per tralasciare innumerabili altri, parte de' quali sono stati citati dagli Auditori della sacra Romana Rota nella loro *Asserzione della Ecclesiastica libertà contro i di lei impugnatori, stampata in Roma l' anno 1607.* e parte potremmo noi citare, se la brevità dell' opera cel permettesse. Or ognuno può agevolmente comprendere, che questi debbano essere ascoltati, la dottrina de' quali corrisponde agl' insegnamenti della Chiesa colonna, e firmamento della verità; e non certi altri, che, tenendo il contrario, le resistono.

(3) Vedi il Signor Campomanes *l. c. cap. xx. p. 260. n. 36. seq.* dove anche osserva *n. 37* che „ da quel „ tempo, in cui le corti intiere del „ Regno cominciarono a istare pel „ rimedio, e che si dasse fine a sì „ fatti acquisti, sono stati fondati „ molti istituti, quali sono quei di „ tut-

tuttavolta a farlo di propria autorità; nè i savj lor Consiglieri suggerirono loro, che di propria autorità il potessero fare; ma stimarono anzi, che si avesse a ricorrere al Capo visibile della Chiesa, vale a dire al sommo Pontefice (1), avendo essi ben conosciuta la grave difficultà, che sarebbesi incontrata nello stabilire leggi di ammortizazione senza offendere la libertà ecclesiastica (2); men-

„ tutti gli Scalzi di Riforma degli antichi Ordini, i Chierici Regolari Teatini, Gesuiti, Chierici Minori, Ministri degl' Infermi, Scolopj, Ordini ospitalarj di S. Gian di Dio, di Gesù Nazareno, del Divin Pastore, e di Monache riformate &c. „. Ma nientedimeno i Religiosissimi Principi si astennero di ciò impedire da per se stessi con qualche loro stabilimento.

(1) Veggasi la *Grande Consulta, che il Consiglio fece alla Maestà del Re Filippo III.* presso Pietro Fernandez Navarrete nel Trattato della *Conservazion delle Monarchie &c. p.16. della Ediz. di Madrid dell'an.1626.* dove considerandosi, che si stia *riservati nel dar le licenze per molte fondazioni di Religioni, e Monasterj*, si soggiugne, che „ se SUPLIQUE A SU SANTIDAD (con introducion ante todas cosas, de la piedad, y religion de los naturales destos Reynos, y la entereza en la observancia de la fè catolica, que ellos, y sus Reyes, por la misericordia de Dios, han guardado siempre, y guardaran hasta la fin del Mundo) SE SIRVA DE PONER LIMITE EN ESTA PARTE &c.

(2) Il Fiscale D. Lope de Sierra nella rappresentanza fatta al Consiglio di Sua Maestà Cattolica il dì 12. Settembre dell'anno 1765. riferendo ciò, che contiensi nella Consulta, che il Consiglio di Azienda fece alla Regina Madre del Re Carlo II. Governatrice delle Spagne il dì 7. Giugno dell'an. 1670. così scrive: „ Propose il Consiglio a Sua Maestà la grave difficoltà, che vi era nello stabilire la riferita legge senza offesa della libertà Ecclesiastica, e la varietà di opinioni degli Autori, che aveano trattata questa questione, accennando le ragioni, sulle quali si fondavano coloro, i quali difendevano come lecita la legge, le quali ragioni sono, secondo il sentimento del Consiglio individuato nel num. 32. della ci-

„ tata

CAP. II.

mentre non pochi di essi difensori di sì fatte leggi, a fine di sostenerle per lecite, ricorrono a' Privilegj Apostolici, o Concordati, o Consuetudini legittimamente (vale a dire, col beneplacito della Chiesa) introdotte, e allo stato di estrema necessità, a cui si riducesse la repubblica, senza ravvisarvi altra via di mantenersi (1). Or una simile osservazione dimostra, che fuorchè nel caso, secondo che dicono, di estrema necessità, senza l'autorità ecclesiastica non si possano stabilire sì fatte leggi; laonde (che che alcuni altri dicano in contrario) non convenga alla potestà laica lo stabilirle; non appartenendo ad essa il decidere i punti riguardanti i diritti conceduti da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Che se nell' anno 1670. in cui fu alla Maestà del Re Cattolico Carlo II. proposta una tale Consulta, fu a' Consiglieri difficile il giudicare, che si potessero promuovere somiglianti leggi senza pregiudicare alla libertà ecclesiastica,,, egli è necessario (*dice il signor*
,, *Fiscale D. Lope de Sierra*) che lo sia pure al presen-
,, te; dipendendo ciò dalla intelligenza de' testi Canoni-
,, ci, che in oggi sussistono, senza che la potestà
,, Pontificia abbia dichiarata la sua mente (*anzi l'ha dichiarata pur troppo, come si è veduto, in varie occasio-*

,, tata risoluzione, privilegj Apostoli-
,, ci, concordati, consuetudini legit-
,, timamente introdotte, e lo stato
,, critico della estrema necessità, a
,, cui si trovasse ridotto il temporale,
,, e non esservi altro mezzo per la
,, sua sostentazione, e conservazio-
,, ne,,.

(1) Vedasi *l'antecedente annotazione*.

casioni). „ Nè le opinioni degli Scrittori, che hanno
„ toccata la queſtione, la ſciolgono; poichè non è
„ da dubitarſi, che il Conſiglio avrebbe tenuto pre-
„ ſente tutto, ch' eſſi fin a quel punto aveano detto.
„ Che ſebbene alcuni più moderni hanno trattata la
„ medeſima queſtione, non ſono eſſi paragonabili
„ agli Scrittori anteriori alla Conſulta del Conſiglio;
„ nè le ragioni loro aggiungono forza alcuna all'opi-
„ nion, che difendono. E' vero, che dopo la Con-
„ ſulta del Conſiglio ſi è ſtabilita la legge dell' am-
„ mortizazione in alcuni paeſi Cattolici, ne' quali
„ prima non vi era; è però ben noto al Conſiglio
„ la poca forza, che fanno *in jure* gli eſempli,
„ quando non coſtano le ragioni, per le quali ſono
„ ſtati introdotti; e anche ciò non baſta per ſegui-
„ tarli &c. „. E alquanto dopo: „ Se però il Con-
„ ſiglio conſideraiſe, che il Regno ſi trova ne' termi-
„ ni della neceſſità enunciata (cioè ſecondo il Conſiglio
„ ſuddetto, *eſtrema*) potrà ſenza dubbio conſultare
„ a Sua Maeſtà, che può farla pubblicare, propor-
„ zionando le ſue circoſtanze alla neceſſità, ſenza in-
„ giuria dello Stato Eccleſiaſtico, e PRECEDENDO
„ LA RICHIESTA DELL' ASSENSO APOSTO-
„ LICO; poichè ſebbene non è neceſſario in queſto
„ caſo; è GIUSTO, e anche PRECISO, che pre-
„ ceda queſto uffizio di attenzione, atteſocchè la
„ neceſſità concede tempo ſufficiente per praticarlo;
„ e in

CAP. II.

CAP. II.

,, e in questa maniera giustifica meglio Sua Maestà il ,, fatto della pubblicazione della legge &c. ,, Che che poi si abbia a pensare di un caso di necessità veracemente *estrema* (non si può però giudicare veracemente estrema , se ella dà tempo di ricorrere) , il dotto Fiscale osserva , che ,, attesta la Con- ,, sulta , che il Consiglio fece al Monarca Carlo II. ,, che allora non si ebbe per urgente tal necessità di pub- ,, blicare leggi di ammortizazione ; perocchè se si ,, fosse avuta per urgente , non avrebbe il Consiglio la- ,, sciato di dirlo . . . E se allora , che le comunità Ec- ,, clesiastiche in nulla contribuivano al Re per ragio- ,, ne de' beni , che acquistavano , non vi fu necessità ,, urgente , sembra , che molto meno debba considerarsi ,, in oggi per tale, atteso il *Concordato* dell'an. 1737. ,, . Non credo , che sarebbero mai venuti i Principi a simili Concordati colla santa Sede , se avessero stimato di poter da per se medesimi , o sia di autorità propria disporre di sì fatte cose .

Prosegue a scrivere il Fiscale , mostrando , quanto si allontanin dal vero coloro , i quali rappresentano imminente la rovina degli Stati a motivo , che il Clero , com' essi dicono , acquista sempre , e non aliena mai : ,, Si dirà , che dal tempo , in cui il ,, Consiglio fece la detta Consulta , le Comunità ec- ,, clesiastiche hanno fatti degli acquisti assai consi- ,, derabili , e che già ella è urgente la necessità ,

,, an-

„ ancorchè tale non fosse stata nel tempo, in cui si „ fece la Consulta. A questo peraltro opporrà lo Stato „ Ecclesiastico, che sebbene è molto quello, che „ hanno acquistato fin da quel tempo; è molto più „ quello, che hanno perduto nelle loro rendite; poi„ chè nel solo ribasso de' censi dal 5. al 3. per cento „ hanno perduto molto più di quel, che abbiano po„ tuto acquistare, non solamente con loro pregiudizio; „ ma altresì in vantaggio di tutti i secolari debitori „ de' censi, a' quali ha fatto regresso per mezzo della „ legge medesima tutto quello, che a cagione di essa „ legge lasciano di percepire le Comunità Ecclesia„ stiche, o mani morte; di maniera che, quantunque „ forzata, si dee però considerare questa reversio„ ne, come un alienazione fatta dalle Comunità Ec„ clesiastiche a favore de' vassalli secolari „. (1) E do-

(1) Lo stesso Fiscale nella rappresentanza fatta al Consiglio il dì 14. di Gennajo dell'anno *1766.* „ Egli „ è notorio, *dice*, che la legge „ di ammortizazione è in oggi men „ necessaria di quel, che abbia po„ tuto esserlo nel secolo passato, „ non solo per la novità del con„ cordato dell'anno 1737. ma ezian„ dio pel discapito, che ha sofferto „ lo Stato Ecclesiastico nelle sue ren„ dite a cagion delle nuove leggi, „ e provvidenze di governo; e mol„ to più per quelle, che aggiugne „ il signor Carrasco, che per la sola „ amministrazion della Casa *escu„ sada* confessa, essersi perduta in „ oggi dallo Stato Ecclesiastico la „ rendita di più di otto millioni di „ reali „ (*vale a dire di più di quattrocento mila scudi*) „ la qual „ partita per se sola non solamente „ basta a compensare tutti gli acqui„ sti, che hanno fatto le mani mor„ te dal tempo della Consulta del „ Consiglio (*dell'an.* 1670.) ma equi„ varrà eziandio per avventura a „ quanti ne poterono fare in tutto il „ se-

CAP. II.

po addotti varj altri motivi dello ſcemamento delle rendite eccleſiaſtiche, ſoggiugne: „ Sempre ſi verifica, „ che in oggi le Comunità ſacre ſono più povere „ per queſte alienazioni di quello, ch' erano nel ſe- „ colo paſsato, quando il Conſiglio fece la Conſulta. „ Oltre di che non ſono poche le alienazioni volon- „ tarie; poichè ſi è veduto in queſto ſecolo, che „ alcune Comunità religioſe delle meglio dotate ſi „ ſono caricate di groſſi cenſi a favore di perſone „ ſecolari; e in oggi ſi vede, che alcune procuran „ di vendere parte delle loro poſſeſſioni, e non con- „ ſeguiſcono l' intento loro, per non trovar compra- „ tori: e ne' ſecoli paſſati ſi videro frequenti aliena- „ zioni fatte dalle mani morte, per non eſſere tanto „ difficile, quanto ſi dice, la facoltà di farle; poi- „ chè baſta regolarmente la licenza de' Generali, i „ quali, ſempre che vi è giuſto motivo, la conce- „ dono; e ancorchè ſia neceſſaria quella di ſua San- „ tità, non ſi nega, quando vi concorra giuſto mo- „ tivo &c. La Maeſtà del Re può far pubblicare la „ legge di ammortizazione; e una volta, che poſſa, „ è cer-

„ ſecolo precedente. Sebbene baſta al „ Fiſcale (*D. Lope de Sierra*) pel „ ſuo intento, che equivagliano a'fat- „ ti dal tempo della Conſulta in „ quà; perocchè così pur ſi verifi- „ ca, che le ricchezze dello Stato „ Eccleſiaſtico nel tempo preſente „ ſono minori di quelle, ch' eſso Sta- „ to godea, quando ſi fece la Con- „ ſulta medeſima: e che ſe allora „ non vi fu neceſſità, che richiedeſſe „ lo ſtabilimento della legge di am- „ mortizazione, come ſenza dubbio „ ſtimò il Conſiglio; molto meno „ lo poſſa eſſere preſentemente „.

„ è certo ancora, che debba per l' obbligo, che ha, „ come Re, Padre, e Tutore de' suoi vassalli, di evi„ tare la rovina loro pe' mezzi, che la legge permet„ ta; proporzionando sempre le circostanze della legge „ medesima alla necessità del Regno, e OTTENEN„ DO PREVENTIVAMENTE L' ASSENSO APO„ STOLICO „. Non altrimenti ei parla di Portogallo nella Rappresentanza, ch' egli fece al Consiglio l'anno 1766. il dì 14. di Gennajo contro la Replica del Fiscale signor D. Francesco Carrasco: *n.* 31. *p.* 28. „ Quanto „ a Portogallo, *egli dice,* vi fu della novità dopo l' atto „ accordato (1 I. *lib. tit.* x.) ch' è de' 4. di Giugno dell' „ anno 1636. e dopo il dotto memoriale, che il signor „ Chumazero presentò alla Santità di Urbano VIII. „ Perocchè, non essendosi dato per soddisfatto questo „ sommo Pontefice, spedì l' anno 1638. un *Breve* „ *Apostolico* assai rigoroso, annullando tutti i proce„ dimenti fatti da' ministri reali in Lisbona; e in quello „ del 1639. pubblicò, e fece pubblicare Interdetto „ nella riferita città, che durò per lo spazio di 15. „ mesi, e non si tolse, finchè essendo stato procla„ mato Re di Portogallo il Duca di Braganza nel dì 1. „ di Dicembre del 1640. spedì il Decreto, con cui „ dichiarò, che desisteva dall' esecuzione della legge „ contraria alla libertà della Chiesa: che prontamen„ te si soggettava alla volontà, e disposizione del „ Romano Pontefice, finchè con sua Santità si fosse

„ trattato di quesfto affare , e si fosse fatta concor-
„ dia ; onde risulta, che non costando, esservi state
„ fatta alcuna concordia posteriore tra la Corte di Ro-
„ ma, e quella di Portogallo, bisognerà dire, che
„ in oggi la riferita legge non sia ivi in osservan-
„ za „. Tralascio pareccchie altre giudiziose rifles-
sioni di questo signor Fiscale, per non diffondermi di vantaggio. Dalle riferite frattanto si scorge 1. Quanto grave sia, secondo lùi, e secondo il Real Consiglio altresì, la difficultà di pensar a fare leggi di ammortizazione senza offendere la libertà della Chiesa. 2. Che non pochi difensori di sì fatte leggi non altronde ne prendono la legittimità, che o da' privilegj Apostolici, o da' Concordati colla santa Sede, o da Consuetudini legittimamente introdotte, vale a dire, col consentimento della Chiesa: lo che mostra, ch' elle senza un tal consenso non si possano stabilire. 3. Che si abbia ad attendere la dichiarazione dal Pontefice intorno alla intelligenza de' canoni riguardanti somiglianti disposizioni. 4. Che non si abbiano ad avere in considerazione certi moderni, che hanno scritto a favor dell' Ammortizazione; non aggiugnendo le ragioni loro veruna forza alla opinion, che difendono. 5. Che gli esempli di varj stabilimenti riguardanti le Mani Morte non hanno del valore *in jure*. 6. Che ancorchè vi fosse una urgente necessità per lo Stato; nientedimeno, quando ella dia tempo, si abbia a ricorrere

rere alla ſanta Sede prima di venire alla pubblicazione di alcuna legge di ammortizamento . 7. Che nelle Spagne (e lo ſteſſo ſi dee dire degli altri paeſi, come dianzi abbiamo dimoſtrato) molto di più abbia perduto il Clero ſecolare, e regolare di quel , che ha potuto acquiſtare . 8. Ch' è falſo , che de' beni eccleſiaſtici non ſi facciano delle alienazioni , facendoſene ſpeſſo delle conſiderabili a favore de' ſecolari. 9.Che in Portogallo , e lo ſteſſo doviamo dire degli altri regni, non abbia, o non debba avere quel valore la legge di Ammortizazione, che gli avverſarj pretendono.

E' vero , che queſto Autore talor ci ſcantona; ma per qual fine, ei ſe lo vegga. Intanto però e non dice poco; e quel, che dice a favore del Clero, è fondato (come le ragioni di ſopra da noi addotte dimoſtrano) ſulla Scrittura, e ſulla Tradizione propoſtaci dalle Sinodali adunanze de' ſacri Paſtori , e da tante dichiarazioni della ſanta Romana Chieſa Madre, e Maeſtra di tutte le altre, alle quali corriſpondono le leggi de' Sovrani Marciano Auguſto, Carlo Magno , Ludovico Pio, Baſilio Porfirogenneta &c. Or benchè qualcuno de' noſtri contradittori moſtri di non far conto di quanti Padri, e Concilj gli ſi poſſano addurre contro; e ſi faccia giuoco della ſanta Sede, (di cui per altro diſſe S. Agoſtino (1), *ipſa eſt petra , quam non vincunt ſuperbæ inferorum portæ*) e non apprezzi le

(1) *In Pſalm. contra Donatiſtas* p.5.*Tom.*IX. *Opp.edit.Antuerp.* an.1700.

CAP. II.

le accennate Leggi così conformi alle ſacre Lettere, e alle maſſime de' ſanti Paſtori, e de' Succeſsori del Principe degli Apoſtoli; tuttavolta egli è indubitato, che, come cantò S. Proſpero ,, ... violare
,, Sanctorum decreta Patrum, Regumque piorum
,, Scriptas lege Dei leges contemnere, multum
,, Hoſtile eſt, nimiumque audax, & perniciosum (1) ,, : ed eſſendo ciò indubitato, che ſe ne avrà egli a conchiudere pe' noſtri oppoſitori, ſe non ſe quel, che, trattando di certi novatori dell' età ſua, ne conchiuſe lo ſteſso San Proſpero; cioè, che umilmente ſi debban rimettere, ſe vogliono ſtare dalla parte del vero, agl' inſegnamenti della Sede di S. Pietro, e de' Concilj; de' quali egli citò per la ſua cauſa il Cartagineſe, quando noi ne abbiamo citati, e poſſiamo citarne moltiſſimi per la noſtra?

,, Ergo Petri ſolium Romam, & Carthagi-
,, nis altæ
,, Concilium repetant humiles, idemque per-
,, orent ,, .

Ma non ſi rimetteranno eſſi agl' inſegnamenti de' Concilj, e della ſede di S.Pietro, delle cui tradizioni qual conto ſi debba fare, ſi può comprendere dalle teſtimonianze de' Girolami (2), degli Atanasj (3), degli Irenei

(1) *P.1. Carm. de Ingratis v.180. ſeqq.*

(2) Vedi il *Tom. II. P.1. di queſta opera p.* 119.

(3) S. Athanaſ. *Hiſtor. Arianor. ad Monachos n.36. p.365. Tom.I. P.I.*

CAP. II.

nei &c. (1) non si rimetteranno, dissi, a tali insegnamenti, se non verranno a concedere, che non ad altri, che alla potestà Ecclesiastica appartenga il regolamento degli acquisti, e de' possedimenti de' Ceti, e de' Luoghi sacri.

Egli è ingiurioso alla Chiesa il pensare, che, spettando a lei il rimediare agli sconcerti, che talvolta dagli acquisti ecclesiastici ridondassero nella civile società, ella non vi rimedierebbe. Ella come vi ha sempre rimediato, così vi porrebbe rimedio al presente, se la necessità vera il richiedesse. Ma tal necessità per la legge generale di ammortizzazione nè vi è, nè vi è mai stata, nè vi è fondamento da temere, che sia per essere in avvenire.

VI. So, che mi sarà obbiettato, che se appartien ciò alla Chiesa, ella badando a' vantaggi del Clero, non si curerà de' danni della Repubblica. Il giudicare per altro così della Sposa di Gesù Cristo, e pia Madre di tutti i fedeli non solamente è un aggravarla con falsità manifesta, come farò chiaramente vedere; ma è anche un farle intollerabil ingiuria. Ella ha sempre cogli effetti dimostrato, quanto le prema, che niuno de' suoi figliuoli sia di danno agli altri; e che gli acquisti ecclesiastici non solamente non sieno di pregiudizio; ma sieno anzi nelle necessità, o utilità vere (2) al Civile di

*P.1. opp. edit. Paris. an.*1698. parlando di Liberio Papa, che disse al Ministro di Costanzo Augusto: οὐκ ἔστιν οὗτος ἐκκλησιαστικὸς κανὼν, οὔτε τοιαύτην, πώποτε παράδοσιν ἔσχομεν παρὰ τῶν πατέρων: *Non è questa l'ecclesiastica regola, nè tale tradizione abbiam mai noi avuto da' Padri*; osserva τῶν καὶ αὐτῶν παραλαβόντων παρὰ τοῦ μακαρίου, καὶ μεγάλου ἀποστόλου Πέτρου. *Ch'esse* (tradizioni) *han eglino* (i Romani) *avute dal Beato, e Grande Apostolo Pietro.*

(1) Vedi il *Tom.*1I. *P.*1. *di questa opera p.*117. *seq.*

(2) Non altro però, che o l'astio contro la religione, o la speranza di potersi arricchire co' beni ecclesiastici, o d'impossessarsi di ciò, che si potrebbe lasciar alla Chiesa, muove la massima parte de' nostri contraddittori a spacciare i bisogni pubblici,

CAP. II.

di giovamento. Dico *vere*, perchè da' falsi politici molte volte si spaccia per utile, e necessario alla Republica ciò, che in realtà non è tale, o per soddisfare alla lor cupidigia, traendo a' privati loro comodi quel, che si sarà raccolto a nome del pubblico; o per rendere odioso (come da essi è odiato) l'ordine ecclesiastico a' Sovrani. La Chiesa dunque qualunque volta vide, che dagli acquisti di qualche suo Ceto particolare ridondava del *vero* detrimento negli altri; o seppe, che in alcuni luoghi pel grande accrescimento de' fondi ecclesiastici, e in conseguenza per lo scemamento de' laicali, il peso de' pubblici dazj riusciva veracemente gravoso a' secolari, che tutto l'aveano a portare, non tardò di rimediarvi, a imitazione de' Santi Apostoli, i quali avendo uditi i lamenti de' fedeli Ellenisti contro di coloro, ch' erano venuti alla fede dal Giudaismo, intorno alla disuguaglianza delle quotidiane distribuzioni, che faceansi alle vedove, prontamente vi apposero l'opportuno riparo (1). Fino dalla metà quasi del IV. secolo il Concilio adunato in Cangra si oppose agli acquisti di certi falsi Monaci, i quali

ci. Hanno eglino avuto de nobili precursori. A questo fine il Prefetto Gentile propose i bisogni del Fisco Imperiale a San Lorenzo. (Vedi il *Tom.* II. *di questa opera P.* I. *p.*316. *seq.*): E un avaro rappresentò a Giuliana Matrona esausto l'Erario pubblico. Leggasi il *cap.*XXXIII. del libro *de Gloria Martyrum* di S. Gregorio di Tours, e il *lib.* II. *Commentarior. de Augustiss. Biblioth. Vindob.* del Lambecio *p.*125. *seqq. edit. Vindob. an.*1769.

(1) *Act. Apostolicor. cap.*VI. *v.*I. *seqq.*

quali acquisti riuscivano pregiudiziali al Clero (1). S. Gregorio il Grande, che riputava sacrilego chiunque si ritenea ciò, che fosse conceduto al Santuario (2), S. Gregorio, dissi, benchè vedesse le ragioni della sua Chiesa su di un fondo lasciatole da una certa Ammonia; nientedimeno per carità verso chi n' era sommamente bisognoso, e perchè si trattava di poco (lo che non avrebbe molto incomodato la Chiesa) e per non apparire di avere forse in qualche maniera pregiudicato al nipote di essa Ammonia, il quale, come si è detto, in gravi strettezze si ritrovava; comandò, che il medesimo fondo fosse all' accennato di lei nipote ceduto, non ostante che dalle Canoniche, e dalle civili leggi fosse vietata l' alienazione de' beni appartenenti al diritto ecclesiastico (3).

Fu

(1) *Epist. Synodic. Tom. I. Concilior. p.*532. *edit. Paris. an.*1714.

(2) S. Greg. *lib.*x. *Epist.*v. *ad Savinum*: *p.*145. „ Comperimus, duas „ uncias substantiæ suæ prædictum „ testatorem C. Ecclesiæ S. Gregorii, „ ubi sepeliri voluit, legavisse: curæ „ tuæ sit, ut easdem duas uncias, „ si nondum completæ sunt, prædicto loco modis omnibus vendicare debeas; ut piæ voluntatis intentio, etiam invita hærede, ad effectum per omnia perducatur, nec „ in hac re amplius differri, quæ „ relata sunt, patiaris. Nam SACRILEGIUM, & contra leges est, „ si quis quod venerabilibus locis relinquitur, pravæ voluntatis studiis „ suis tentaverit compendiis retinere.

(3) *Lib.*IX. *Epist.*XXVI. *pag.*947. *Tom.*II. *opp. Edit. Paris. an.*1705. „ Quamquam ea, quæ AD ECCLESIÆ JURA PERVENIUNT, ALIENARI LEGIS RATIO NON „ PERMITTAT; TEMPERANDA TAMEN INTERDUM EST „ CENSURA DISTRICTIONIS, „ UBI MISERICORDIÆ RESPECTUS INVITAT; maxime quando tanta est quantitas, quæ nec „ dan-

CAP. II.

Fu anche disposto da' Sinodi de' sacri Pastori, che niun ecclesiastico ardisse di prendere ciò, che fosse stato alla Chiesa donato, o lasciato da qualunque persona, la quale perciò avesse diseredati i suoi figliuoli, o i suoi stretti parenti: laonde Ludovico Pio Imperatore (il quale si protestò di voler essere di ajuto a' Vescovi, affinchè, quod *eorum auctoritas exposcit*, FAMULANTE, *ut decet*, *potestate* sua imperiali *perficere* (1) *valeret*) nel Capitolare dell'anno 816. in cui mostra di

„ dantem onerat, & accipientis pauperiem iuxta aliquid consolatur. Et ideo, quia Stephania præsentium latrix cum Calixeno filio suo parvulo, quem de Petro quondam viro suo se suscepisse, & NIMIA ASSERIT PAUPERIE LABORASSE, huc veniens assidua obsecratione, & lacrimis a nobis exegit, ut domum possessionis in civitate Catinensium, quam Ammonia, quondam Socrus ejus, Calixeni avia Ecclesiæ nostræ titulo donationis obtulerat, eidem Calixeno, restitui faceremus, memoratam Ammoniam asserens alienandi eam non habere licentiam, sed antefati Calixeni filii sui per omnia juris esse: Cui rei dilectissimus filius noster Cyprianus Diaconus, qui causam cognitam habuit, contradictor extitit, inquiens, quod prædictæ mulieris querimonia non haberet justitiam, nec posset rationabiliter ad filii sui nomen domum ipsam vendicare, sive repetere. Sed NE supraſcriptæ mulieris LACRIMAS INANES RELINQUERE, ET PLUS SEQUI RIGORIS VIAM, QUAM CAUSAS VIDEAMUR PIETATIS COMPLECTI, hac tibi præceptione mandamus, ut memoratam domum sæpe fato Calixeno, simul & donationem ab Ammonia factam de domo ipsa, quæ illic in Sicilia esse noscitur, reddere debeas: quia, sicut diximus, MELIUS EST IN DUBIIS NON DISTRICTIONEM EXSEQUI, SED AD BENIGNAS POTIUS PARTES INFLECTI; præsertim cum ex parvæ rei cessione nec Ecclesia gravatur, & orphano, atque pauperi misericorditer subvenitur „. Vedi anche la *Epist.* XL. *dello stesso lib. pag.* 936. *seq.*

(1) *Capitular.* I. *cap.* IV. *Tom.* IV. *Concilior. edit. Paris. anno* 1714. *pag.* 1250.

di non ſi dipartire dalle canoniche Coſtituzioni, dice, che „ ſtatutum eſt „ cioè da' Concilj, „ ut nullus quilibet Eccleſiaſticus ab his perſonis res deinceps accipere præſumat, quarum liberi, aut propinqui hac inconſulta oblatione poſſint rerum propriarum EXHÆREDARI (1) „. Tre anni avanti, vale a dire, l'anno 813. il II. Concilio Cabiloneſe, ſecondo lo ſpirito, che ha ſempre avuto, e avrà perpetuamente la Chieſa, così avea ſcritto nel ſuo VI. Decreto (2): „ Imputatur quibuſdam fratribus, „ eo quod avaritiæ cauſa hominibus perſuadeant, ut „ abrenunciantes ſeculo res ſuas eccleſiæ conferant, „ quod penitus ab omnium mentibus eradicandum eſt. „ Animarum quippe ſalutem inquirere Sacerdos, non „ lucra terrena debet; quoniam fideles ad res ſuas dandas non ſunt cogendi, neque circumveniendi. Oblatio namque ſpontanea eſſe debet; Eccleſia vero Sancta „ non ſolum fideles ſpoliare non debet, quin potius „ inopibus opem ferre, ut debiles, pauperes, orphani, & ceteri neceſſitatem patientes a Sancta „ Eccleſia, ut puta, a pia matre, & omnium gubernatrice, ſubſidium accipiant; quia res Eccleſiæ, „ quibus Epiſcopi, non ut propriis, ſed ut commendatitiis uti debent, pretia ſunt peccatorum, patrimonia

(1) *Tom.* I. *Capitular. Reg. Francor. cap.* VII. *pag.*565. *edit. Pariſ. an.*1777. Vien riferito queſto capo nel *lib.* I. *de' Capitolari de' Re di Francia c.* LXXXIII. *p.*720. *e lib.* V. *c.* CCXI. *pag.*874. *dello ſteſſo Tomo.*

(2) *Tom.* IV. *Concilior. pag.*1033. *edit. Pariſ. an.*1714.

CAP. II.

„ nia pauperum , ſtipendia fratrum in communi vi„ ventium „. E nel Decreto VII. „ Conſtituit ſa„ cer iſte Conventus , ut Epiſcopi , ſive Abbates , „ qui non in fructum animarum , ſed in avaritiam , „ & turpe lucrum inhiantes , quoslibet homines il„ lectos circumveniendo totonderunt , & res eorum „ tali perſuaſione non ſolum acceperunt , ſed potius „ ſubripuerunt , pœnitentiæ canonicæ , ſive regulari , „ ut , puta , turpis lucri ſectatores , ſubjaceant . . . Res , „ quæ ab illectis , & negligentibus datæ , ab avaris , „ & cupidis non ſolum acceptæ , ſed raptæ noſcuntur , „ hæredibus reddantur, qui dementia parentum, & ava„ ritia incentorum EXHÆREDITATI eſſe noſcuntur . „ Si vero neſcientibus Epiſcopis, aut Abbatibus, miniſtri „ eorum , quilibet videlicet in Clero , hoc feciſſe con„ vincentur ; Epiſcopi , & Abbates deſidia ; illi vero „ rapacitate , & avaritia judicentur „ . Soggiugne però immantinente il Sinodo : „ Hoc vero , quod quiſ„ que Deo JUSTE , ET RATIONABILITER DE „ REBUS SUIS OFFERT , FIRMITER ECCLE„ SIA TENERE DEBET „.

Ma ſe aveſſimo a numerare , non che a copiare tutti gli ſtatuti o Pontificj , o Sinodali , pe' quali ſi miſe argine agli acquiſti ridondanti in danno *vero* del terzo , troppo ci diffonderemmo . Il numero di coloro , i quali cercano ciò , ch' è di loro , e non ciò , ch' è di Gesù Criſto , è ſtato non piccolo in ogni tempo

po. Per reprimerne la cupidigia, e per fare sì, che il ben della Chiesa non servisse a costoro di pretesto di accrescere il suo, con pregiudicare a quel degli altri, fu d'uopo, che i Sacri Pastori, e specialmente i successori di S. Pietro esercitassero l'autorità loro, e mettessero riparo agli sconcerti. Non poche pertanto dovettero essere, e non poche in realtà furono intorno agli acquisti de' Chierici le loro ordinazioni; e il volerle quì tutte rammemorare sarebbe lo stesso, che non voler vedere la fin dell'opera. Pel nostro intento basterà l'accennarne solamente alcune, non tanto antiche, acciocchè dalla nuova politica non si dica, che collo scorrere de' secoli sia svanito lo zelo del Sacerdozio per lo ben dell'Impero. Il Concilio di Parigi nell'an.1212. a fine di estirpare da' Chierici il mostro dell'avarizia, comandò, che niuno di questi obbligasse i laici a lasciare per anniversarj, o per altro alcuna cosa alla Chiesa (1). Innocenzo III. non solamente pe' ricorsi avuti contro alcuni Regolari, che colle continuate compre di gran fondi sottraevano le decime al Vescovo delle Cinquechiese nell'Ungheria, comandò, che si dasse fine a un tal disordine (2); ma avendo riprovata la legge di ammortizazione fatta da Arrigo Imperatore di Costantinopoli, mostrò

(1) *Parte* 1. *cap.* XI. *Tom.* VI. *Concilior. P.* II. *pag.* 2003. *Edit. Paris. an.* 1714.

(2) Vedi la *p.*108. *seq. di questo vol.*

CAP. II.

mostrò eziandio di condiscendere, supposto il *vero* aggravio de' secolari, che in avvenire i fondi, i quali fossero donati, o lasciati a' sacri templi, passassero co' pesi loro al dominio della Chiesa (1). Imitarono in varie occasioni l' esempio d' Innocenzio loro predecessore Onorio IV. Giovanni XXII. Callisto III. e Innocenzio VIII. &c. (2). „ Nel tempo della Repubblica „ Fiorentina si pensò agli esagerati soverchi acqui- „ sti delle Chiese, e de' Monasterj, e si ebbe ri- „ corso al Sommo Pontefice Leone X. che con sua „ Bolla spedita nel 1516. concesse, che i beni, ch' „ erano nelle mani de' Laici, passando nelle mani „ morte, pagassero al Principe quelle quote, che pa- „ gavansi, quando erano nelle mani de' laici; nè ardì „ la Repubblica di far legge proibente di lasciare „ a mani morte (il che si vede molto ben riferito „ dal P. Lelio Medici Minor Conventuale, e Inqui- „ sitor di Firenze nella sua Operetta (3), che com- „ pose, e pubblicò nel tempo di Paolo V.: e però „ nell' anno seguente 1517. essendosi tenuto in Firen- „ ze un Concilio Provinciale dal Cardinale Giulio „ de' Medici, nella Rubrica *de Testamentis pag.* 59. „ furono prese, e stabilite le più accurate provvi- „ den-

(1) *Lib.* XI. *Epist.* 12. *p.* 144. *edit. Parif. an.* 1682. *n.* LV. Tralascio di citare gli altri documenti, perchè non la finirei mai.

(2) Vedi il Rinaldi ad an. 1485. n. XXVIII. & XXIX. e *ad an.* 1486.

(3) *Pag.* 47.

„ denze, acciò le chiese, i monasterj, e gli spedali „ avessero quanto loro veniva lasciato da' pii testatori: „ e questo Concilio fu confermato in forma specifica „ dallo stesso Leon X. „ Così Benedetto XIV. Pontefice Massimo nella citata *Istruzione* a uno de' suoi Nunzj.

Fra Paolo nelle *sue Considerazioni*, e Fra Fulgenzio *nella Confermazione delle Considerazioni stesse del P. Maestro Paolo di Venezia* (1) e il Ragionatore altresì (2) mentovano due Leggi Pontificie, una „ fatta da Clemente VIII. riguardante la Santa Casa „ di Loreto, che più non potesse comprare „ e l'altra „ da Pio V. che nella terra del Bosco il mona- „ stero non potesse comprare da' laici (3) „. A me, per quante ricerche ho mai potuto fare, non è riuscito di trovare nè l'una, nè l'altra: e non me ne maraviglio; perocchè anche ne' principj del diciassettesimo secolo, sì poco discosti da' tempi di San Pio, e di Clemente VIII. il P. Bovio, che in Roma scrisse contro le Considerazioni di F. Paolo, *intese, non esservi in modo alcuno tali leggi* (4). Sieno però elle state pubblicate, come piace agli Avversarj, da que' due Papi, non altro si potrà da esse ragionevolmente ritrarre, se non che, avendo S. Pio conosciu-

(1) *Pag.*171. *e p.*185. *della ediz. di Venezia dell' an.*1606.

(2) *Ragionam. p.*67.

(3) F. Paolo, e F. Fulgenzio *ivi p.*171.

(4) Presso F. Fulgenzio *ivi p.*184.

nosciuto la vera necessità, in cui per avventura si sarà trovato il pubblico della terra del Bosco, abbia stimato, che fosse doveroso, e che all' autorità Pontificia spettasse di mettervi l' opportuno riparo, anche in uno stato ad altri temporalmente soggetto: e che Clemente VIII. il quale chiaramente avrà veduto, che la Santa Casa in breve si sarebbe impadronita di tutto l'agro Loretano, e i Cittadini di Loreto sarebbero in tal caso rimasti senza avere in proprietà nè pure un palmo di terra, abbia creduto di dovere colla pienezza della potestà sua impedire un tal disordine. Scorgesi pertanto anche da' monumenti (finti, o veri, poco c'importa) de' quali si abusano i nostri contradittori, che quando la necessità *vera* il richiedette, i Pontefici vi diedero gli opportuni provvedimenti.

E per verità ella è stata, ed è tale la equità de' sommi Pontefici verso qualunque Stato Cattolico, che, per sovvenirlo nelle pubbliche indigenze, non solamente hanno più volte conceduto, che a gravissime imposizioni soggiacesse in certi regni il Clero (1); e grandi alienazioni abbia fatto de' suoi fondi; ma hanno eziandio condisceso, che fino dalle stesse decime dovute pel sacro ministero al Clero medesimo i Sovrani ricavassero de' sussidj considerabili; e sono ezian-

(1) Benedetto XIV. nella citata lettera a un Vescovo Coadjutore: „ sottopongonsi, *dice*, pur troppo a „ grossi pagamenti al principe anche „ gli Ecclesiastici per sovvenire alle „ pubbliche calamità, sgravando i „ laici con indulti Apostolici, che si „ concedono da' Papi a' Principi:

eziandio arrivati a ſtabilire con perpetuo Concordato, che i fondi, de' quali in certi regni faranno acquiſto in avvenire gli eccleſiaſtici, non paſsino, che col peſo loro al dominio della Chieſa; ond' è avvenuto, per confeſsione ancora de' politici, a' quali è a cuore il vero bene de' Principati, che ſe per gli acquiſti del Clero Secolare, e Regolare poteano quegli Stati ſoffrire qualche aggravio, in oggi non ne ſentan veruno; o lo provino sì tenue, che non vi ſia alcun biſogno di fare leggi di ammortizazione (1). Or ſe a tanto hanno i Pontefici condiſceſo per le neceſſità pubbliche, chi potrà mai ragionevolmente pronunziare, che non verrebbero allo ſtabilimento anche generale della legge di ammortizazione, quando queſta ſi richiedeſſe dalla *vera*, *generale neceſſità* de i Principati? Ma una tal *generale*, *vera* neceſſità, ſecondo che ſi è dianzi vedu-

(1) Il Signor Fiſcale D. Lope de Sierra nella citata Rappreſentanza al Conſiglio Reale de' 12. Settembre dell'an.1765. così ſcrive: „ Sembra, „ che in oggi non ſi richiegga altra provvidenza, che quella, che „ (*nel* 1670.) ſi giudicò convenien„ te (*cioè di non fare novità intorno agli acquiſti eccleſiaſtici*, *nè ſtabilire leggi di ammortizazione*): „ e pare altresì, che in oggi è minore „ la neceſſità di prenderla; conſide„ rando, che in aſſai buona parte i „ pregiudizj, che riſultavano allo „ ſtato pel frequente acquiſto di beni „ ſtabili, che faceano le comunità „ Eccleſiaſtiche, ſi ſono rimediati „ in virtù del Concordato celebrato „ colla ſanta Sede nell' anno 1737. (eſſendo *Pontefice Clemente XII.*) „ mediante il qual Concordato Sua „ Santità convenne, che tutti i be„ ni acquiſtati dalle mani morte, a „ riſerva di quelli di loro prima fon„ dazione, s' intendano rimanere „ ſoggetti a' medeſimi peſi, e tributi „ Regj, che ſogliono pagare le per„ ſone laiche „.

CAP. II.

veduto, non si è realmente data finora: e se in tanti secoli non si è realmente data (poichè dal passato dobbiamo giudicare del futuro) non si può ragionevolmente temere, ch' ella si abbia a dare in avvenire, come ampiamente abbiam provato in altro luogo (1)

Propongonsi alcune opposizioni degli Avversarj.

VII. Non ostante però, che sieno sì chiari i monumenti della equità, della giustizia, dell' amore de' Sommi Pontefici per lo pubblico bene de' Principati; tuttavolta ne dissimuleranno la evidenza certi cervelli adunanti (com' essi pensano) in se stessi, quali lenti ne' fochi loro, tutti i raggi del preteso secolo illuminato: e, per oscurarli in qualche maniera, ci ripeteranno le solite cantilene contro la *Corte* di Roma, 1. Ch' Ella non abbia altro fine, che il proprio interesse; nè usi altro mezzo per arrivarvi, che il raggiro. 2. Ch'Ella, se non teme, neghi dispettosamente, quando non vi vegga il suo conto, quel, che le vien domandato: e se teme, tiri a straccare con lunghe dilazioni. 3. Che ancorchè le sia dimostrata la estrema necessità di provvedere a' Principati colla legge di ammortizazione, non vi condiscenderà mai; perocchè non acquistando più fondi gli Ecclesiastici negli altrui stati, ella uscirà di speranza di poter accrescere le sue rendite: e per ciò confermare aggiugneranno, che sa Ella in fatti da molto tempo, per le giuste informazioni avute

(1) *Pag. 394. seq. di questo vol.*

te da persone di credito, quanto sia necessario il metter argine alla ridondanza de' beni del Clero; e nulladimeno sempre ha gagliardamente ostato, che vi si metta.

Alle quali opposizioni si risponde, e se ne dimostra la insussistenza non solamente coll'autorità de' Padri, ma de' politici cattolici ancora, e degli stessi protestanti.

VIII. Ma al 1. noi replicheremo quel, che abbiam loro detto tante altre volte: Che non è stata la sola Corte di Roma, che in ogni tempo abbia ostato a un somigliante stabilimento. Tutti i sacri Pastori, i quali sieno stati adunati ne' Sinodi, se dovettero esaminar un tal punto, non solamente non riconobbero la necessità, che sì francamente si spaccia da' nostri contradittori; ma giudicarono anzi detestabile, e ripugnante a' sacri canoni, e alle sante leggi, e odiata da Dio, e nemica delle anime, e de' buoni costumi qualunque ordinazione, per cui generalmente si vietino le donazioni, e i lasciti alle Chiese, e alle persone ecclesiastiche (1).

Aggiugneremo, che noi non cerchiamo, se gli Avversarj nominino la *Corte*, a fine di mordere con libertà maggiore la *Chiesa di Roma*. Intendan eglino pel nome di *Corte* ciò, che lor piace. A noi basta pel nostro intento, che il fine, per cui Ella finora si è opposta alle leggi di ammortizazione non altro sia stato, che l'avuto in simili occorrenze da' Santi Padri; e i mezzi da Essa usati per arrivarvi non sieno stati punto dif-

(1) Noi abbiam altrove citati i decreti di più Concilj intorno a un tal punto. Vedasi inoltre il c. XXIII. *del Concilio Provinciale di Saltzburgo dell'anno* 1420. *Tom.* VIII. *Concilior. edit. Paris. an.* 1714. *p.* 970.

differenti dagli usati da' sacri Pastori in ogni tempo.

CAP. II. Il fine de' Padri non fu *l' interesse*, ma la conservazione della libertà, e de' diritti della Chiesa, e de' suoi Ministri, e il mantenimento della pietà, e della Religione. I mezzi e da' Padri medesimi, e da' sacri Pastori in ogni tempo adoprati per ottenere un tal fine, non sono già stati i *raggiri*, ma le armi della nostra milizia, vale a dire, le autorità delle Sacre Lettere, e Tradizioni. Or nelle Costituzioni, ne' Brevi, ne' Rescritti, nelle Repliche della Corte di Roma riguardanti l' ammortizazione non altro fine, nè altri mezzi si scorgono. Rilegganfi le lettere, e le istruzioni de' sommi Pontefici Innocenzio III. Onorio III. Alessandro IV. e Benedetto XIV. da noi riferite di sopra, e si confrontino colle dottrine de' Padri, e de' sacri Pastori adunati ne' Sinodi, da noi pur arrecate negli antecedenti volumi; e io mi darò per vinto, quando o nel fine, o ne' mezzi vi si ravvisi ombra di differenza: ma quando nò, bisognerà ben dire (specialmente pel caso, di cui or trattiamo) che si rimproveri alla Corte di Roma l' *interesse*, e il *raggiro* con quella stessa ragion, e giustizia, con cui nel quarto secolo fu da certi politici non men pietosi de' nostri rimproverata a S. Ambrogio la *tirannia* (1).

Al

(1) *Epist.xx. n.22. p. 907. T.III.* „ Interea nunciatur mihi, missum „ notarium, qui mandata deferret. „ Concessi paullulum: mandatum in„ timat: Quid tibi visum est, in„ quit, ut contra placitum faceres? „ Re-

Al 2. risponderemo, ch' Ella se non teme (ma però se non teme, che abbia a seguire principalmente nello spirituale un mal maggiore) nega sì ciò, che indebitamente se le domanda; ma il nega, non già con dispetto, ma con zelo. Che se teme, e frattanto spera, che differendo, abbia a evitare il male; differisce: ma è altresì vero, che nol potendo evitare colla dilazione, anzichè permettere il detto male, dissimula, e condiscende sovente alle domande, che se le fanno, tuttocchè non corrispondenti alla Canonica disciplina. Per la qual dissimulazione, e condiscendenza, specialmente in ciò, che riguarda l'aggravare il Clero pel preteso sollievo de' popoli, non vi ha dubbio, che i sommi Pontefici possano adattar a loro medesimi ciò, che in altro proposito di se stesso scrisse S. Cipriano: „ Patien„ tia, & facilitas, & humanitas nostra venientibus „ præsto est . . . Remitto omnia; multa dissimulo; „ studio, & voto colligendæ fraternitatis etiam, quæ „ in Deum commissa sunt, non pleno judicio religio„ nis examino: delictis plusquam oportet remittendis „ pene ipse delinquo (1) „. Abbiamo veduto quanto ce-

CAP. II.

„ Respondi, quod placitum sit, igno„ ro; quidve temere factum dicatur, „ incertum habeo. At . . . si ty„ rannus es, scire volo, ut sciam, „ quemadmodum me adversum te „ præparem. Retuli docens, me ni„ hil in præjudicium fecisse Ecclesiæ. „ Tradere basilicam non possum; „ sed pugnare non debeo . . . Si „ hæc TYRANNIDIS videntur, „ habeo arma; sed in Christi nomi„ ne: habeo offerendi mei corporis „ potestatem. Quid moraretur feri„ re, si TYRANNUM putaret? „.

(1) *Epist.* I. IX. *al.* I. V. *p.* 138. *edit. Oxon. an.* 1682.

cedettero, per concessione degli Avversarj, Clemente VIII. e S. Pio V. e a quanto si lasciaron piegare Leone X. Onorio IV. e fino Innocenzio III. la cui memoria è sì odiosa alla nuova politica. Potremmo addurne in confermazione gli esempli di parecchi altri; ma non è necessario, e la brevità dell' opera non cel permette. Gli stessi Ministri de' Principi sono persuasi di una tal verità, e nelle occasioni non hanno tralasciato di confessarla (1). Che se tale è stata la persuasione loro per lo passato, quanto maggiormente lo dovrà essere al presente; mentre siamo ridotti al punto di non più cercare, se sia di utile, di vantaggio, di decoro alla Chiesa, e di gloria maggiore di Dio il concedere una cosa; ma se possa ella essere conceduta senza peccato, e senza costituirsi rei di prevaricazione? Onde

(1) Un ministro pel suo vasto sapere, e per la prudenza, e destrezza nel maneggiare gli affari del suo Principe, celebratissimo, nella lettera, ch'ei scrisse l'anno 1751. a chi l'avea dimandato, quali fossero i sentimenti della *Corte* Romana intorno a una nuova legge di ammortizazione, osservò, che supposta la verità, „ que le remede est necessaire, pour„ que tous les biens ne tombent „ pas entre les mains mortes, le St. „ Pere est trop juste, & raisonnable „ pour ne pas connoitre que quelque „ precaution est necessaire, pourvú „ que cela se fasse d' une maniere „ plus convenable „. Lo stesso anno il Pontefice Benedetto XIV. nella più volte citata Istruzione a uno de' suoi Nunzj, trattando della stessa legge, si espresse, ch'era preparato a lasciare „ re nelle mani del *Principe* il ri„ trattare con tutta sua riputazione „ l' editto, o pure a dare l' adito „ alle spiegazioni, intelligenze, e mo„ derazioni, che il *Principe stesso* „ avesse saputo suggerire per ammol„ lire la durezza della legge, purchè „ però nel tempo, che si trattava, „ la legge non si fosse eseguita; al„ trimenti eseguendosi, e prolungan„ dosi il trattato, la ragion perde„ rebbe la lite; e chi avesse torto, „ la vincerebbe „.

Onde segue la risposta al terzo, che se tal è stata, ed è al presente la condiscendenza de' Sommi Pontefici, non si possa con ragione temere, che dandosi la necessità vera degli Stati, abbian eglino a tergiversare in avvenire, o abbiano a negare gli opportuni provvedimenti.

Nego poi, che giuste sieno state le rappresentanze fatte loro per avventura intorno alla ridondanza de' beni ecclesiastici, e alla necessità di metterle argine colla legge di ammortizazione. Perocchè se elle fossero state giuste, sarebbero state in ogni tempo attese da' Principi assistiti da' fedeli loro ministri. Che se le ragioni di somiglianti rappresentanze, come ben osserva il signor Fiscale Don Lope de Sierra (1), non furono

(1) Nella Rappresentanza de' 14. *Gennajo dell'an. 1766. num.xv.* „ Vi „ può essere del grande inganno nel „ concetto, che si forma su di tali „ materie: e non è da maravigliarsi, „ che sieno rimase ingannate le Cor- „ ti, come avvenne loro in altri „ punti, intorno a' quali fecero delle „ rappresentanze, non essendo state „ attese le loro pretensioni. I fatti, „ che soglion essere proposti come „ motivi, a fin di provare, che si „ abbia a proibire alle mani morte „ l' acquisto de' beni stabili, sono per „ la maggior parte soggetti al con- „ trasto, senza che si possa cammi- „ nare su di essi con solidità, e sicu- „ rezza, finchè non sieno ben esa- „ minati „. E nel *num.*XIII „ La „ verità, o sia l' esistenza di questi „ fatti non acquista forza, o cre- „ dito per essere stati rappresentati „ come certi dalle Corti. I signori „ Re, a'quali vennero rappresentati, „ per lo spazio di più di due secoli „ si astennero dal procurare, che tal „ proibizione venisse effettuata; nè „ si può credere, che per mancanza „ di zelo verso il pubblico bene del „ regno; nè per guardare con indif- „ ferenza la decadenza, o la rovina „ di esso, abbiano tralasciato di ap- „ plicarvi, per ischivarla, il rimedio „ della legge di ammortizazione, se „ l' avessero stimato praticabile, e „ opportuno „.

attese da' Sovrani del secolo; perchè mai dovranno essere attese dalla Chiesa, quando gli stessi politici temono, che facendole valere, vi sia del pericolo, che invece di giovare, non si abbia a nuocere alla repubblica, e alla religione (1)? E a dire il vero, qual conto si dee fare di quelle ragioni, che o sono malamente conchiuse (2); o suppongono manifestamen-

te

(1) Lo stesso *Ivi n.*XI. „Il presente affare richiedette, e richiede di essere „ trattato con molta riflessione, e maturità, per non esporne la risoluzione „ al pericolo, che non si cada nell'inconveniente di deteriorare il Regno „ con discapiti effettivi, e reali, allorchè si pensa di migliorarlo con „ apparenti vantaggi; e per non fare „ sì, che que' mezzi, co' quali si „ aspirava alla conservazione, e all'aumento del bene temporale ne' secolari, portino alla decadenza, o „ rovina del Regno, con pregiudizio „ eziandio dello spirituale, ch' è di „ maggior importanza, e merita la „ principale attenzione „. In fatti dal modo di parlare di certi politici dell'età nostra circa le leggi da farsi contro le mani morte, si scorge manifestamente ciò, che l'accennato illustre ministro scrisse nella sua citata lettera: „ Le simple peuple, & meme les gens sensées ne balançent „ pas de dire, que cet loy ne peut „ avoir pour principe, qu' un grand „ fond d'irreligion „.

(2) Costoro malamente conchiudono; poichè gridano contro l'esorbitanza degli acquisti del Clero, facendola generale. Ma onde mai inferiscono una tal generalità? Non da altro principio in realtà se non dal possedersi molto non da tutti, non dalla maggior parte, ma da qualcuni dell' ordin ecclesiastico, come ben dimostrano le testimonianze de' giusti politici, qualcuna delle quali or ora riferiremo. Or chi non ne vede l'inconseguenza? Qual regola di buona dialettica comporterà mai, che dalla particolare si abbia a dedurre una proposizione universale? E in vero se dal possedersi molto da qualche società ecclesiastica, si avesse a conchiudere la necessità della legge di ammortizzazione, non contro di altri si potrebbe conchiudere in buona logica, che contro essa società possidente molto. Laonde Niceforo Foca (il quale, se proibì a' Monasterj i nuovi acquisti, lo proibì a quelli, che aveano acquistato assai, ma non già a' poveri)

sia

te il falso (1); o non si fondano, che su degli esempli di chi da vane relazioni si è lasciato sorprendere

re

fu men cattivo dialettico di quel, che lo sieno i nostri contraddittori, che da' copiosi acquisti di alcuni ecclesiastici ricavano, che si debba vietare il poter acquistare a tutti. Il Fiscale Don Lope de Sierra nel *num.* XXIV. della citata suaRappresentanza dell'anno 1766. sul nostro proposito così scrive: „ Pare a Don Lope de Sierra, che soverchiamente si esageri „ la esorbitanza de' beni *nelle mani morte*, o quelle, che così vengon „ chiamate, benchè non meritino „ un tal nome. Le communità ecclesiastiche secolari ordinariamente „ non aumentano i beni delle loro „ Chiese; imperocchè distribuendosi „ di anno in anno le rendite loro „ intieramente tra' Capitolari, o Benefiziati, o per que' fini, a' quali „ sono destinate le accennate fondazioni, non vi è luogo all'impiego „ di alcun capitale. Nè solamente „ sì fatti beni non si aumentano, „ ma bene spesso soggiacciono a quella diminuzione, che vien cagionata „ dallo scorrer del tempo. Se per „ avventura vi si fa qualche nuova „ fondazione, sarà gran cosa, se l'acquistato arriverà a compensare la „ perdita, o il deterioramento, che „ la comunità suddetta da ogni parte „ avrà sofferto ... *n.* XXV. Lo stesso „ si può afferire delle comunità degli „ ecclesiastici regolari, delle quali è „ cosa sicura, esserne *algunas*, *alcune* (non *molte*, come con mala fede tradusse l' interprete Veneto, *Sommario del Progetto pendente nel Consiglio &c. Parte* III. *p.*154. *della Ediz. Veneta dell' an.* 1767.) „ posseditrici di accresciuti fondi; „ ma che tuttavia ve ne sono delle altre, anche delle capaci di „ acquistare, molto povere, e bisognose; potendosi senza temerità affermare, che queste sono in „ numero maggiore di quelle, che „ hanno soprabbondanza di beni, e „ di quelle, che hanno a sufficienza, ... in modo che, se si „ mettesse insieme quanto godono „ tutte le dette comunità, e fra di „ esse si distribuisse a proporzione di „ quel, ch' è di bisogno per ciascheduna, si scuoprirebbe per avventura, non esservene il bastevole da „ poterli mantener con decenza, aggiuntovi eziandio quel, che i mendicanti soglion raccogliere dalle limosine; e in conseguenza risulterebbe, non esservi esorbitanza in „ ciò, ch'elle godono &c.

(1) Di questa sorta è la ragione principale degli Avversarj, la quale non si fonda, che sul falso supposto, come si è di sopra veduto, che la Chiesa acquisti sempre, e non alieni mai.

re (1); o sulle asserzioni di coloro si appoggiano, che mentre mettono le mani avanti, e rimproverano agli altri l' interesse, non iscrivono, nè parlano, se non se per fabbricare, dirò così, sulle rovine della Chiesa le loro fortune, o dipignendo l' ordine ecclesiastico qual corpo infruttifero, anzi gravoso alla civile società (2) quasicchè il Sacerdozio non giovi all' Impero, e la

(1) Non vedendo apportarsi altre ragioni per lo stabilimento delle leggi di ammortizazione, che le insussistenti, arrecate da certi scrittori politici; che altro si ha egli a pensare da' Sommi Pontefici, se non che, se qualche Principe le ha stabilite ne' suoi stati, non abbia ciò fatto, che per essere stato sorpreso dall' apparenza, e dall' inorpellamento di verità, che alle dette per altro insussistenti ragioni soglion dare gli scrittori medesimi?

(2) Così vien trattato il Clero da' nostri contradittori. Basta leggere i libercoli de' nostri Ragionatori, Osservatori, Raccoglitori di danni &c. per rimanerne chiarito. Costoro ammassano contro del Clero medesimo tutti gl' improperj, tutte le imposture, e tutte le calunnie inventate dalla gentilità, ed ora ripetute dal Voltaire, dal Rousseau, e da altri increduli di simil sorta contra il Cristianesimo. Tralle altre accuse date da' Gentili a' Cristiani una è stata quella di esser eglino inutili alla repubblica. Vedi il P. Mamachi *Antiq. Christianar. lib.* 1. *cap.* 11. §. xx. *p.* 93. Ma come furono smentiti i gentili suddetti da' nostri Apologisti, così sono i nostri opposi-tori, trattanti il Clero secolare, e regolare, come inutile, o gravoso al pubblico, convinti di falsità da' più dotti politici, de' quali appresso ragioneremo. Che se alcuni de' nostri Avversarj non sono così mal animati contro il Clero, non si può negare, che sieno stati circonvenuti da' mal animati; e chiedendo essi pure la legge di ammortizazione, inavvedutamente la danno per vinta a' mal animati medesimi, i quali vorrebbero vedere il Clero stesso per una tal legge, come notato d' infamia. Deve confessarsi (dice il gran ministro, da noi dianzi lodato, che Iddio lungamente conservi, in un suo parere Scritto In Italiano, che comunicò alcuni anni sono a' suoi amici) „ Dee confessarsi, che le leggi civili „ proibitive degli acquisti per via „ di successioni testamentarie, e non „ pe' modi soliti di contrattare, „ non

e la Religione non sia la base, ma un peso inutile della Repubblica; o attribuendo il diritto di esso Sacerdozio a' Principi (1); e costituendo i Principi stessi padroni di poter circoscrivere, e ristrignere la potestà conferita alla Chiesa da Gesù Cristo (2), danno a divedere come malamente pensino del Cattolicismo, che per altro

CAP. II.

„ non sono state fatte, che contro „ le persone notate D' INFAMIA. „ Ora il professare una religione, e „ il trattarne i ministri come INFAMI, per così dire, dichiarandoli incapaci di poter essere nominati ne' „ testamenti, e anche di contrattare; „ privandoli così di tutti que' diritti, che hanno tutti gli altri membri della società civile; e lo stendere „ queste leggi per fino anche a' luoghi santi, e opere pie tanto proprie, e necessarie per gli esercizj „ della carità Cristiana, sono cose, „ che fanno a calci, come suol dirsi, „ (col Cattolicismo): e meglio farebbe IL CAMBIARE RELIGIONE, che dare in simili contradizioni; sebbene cambiando anche „ religione si dimanderebbe qual fosse „ quella, nella quale non si trovassero „ possedere i suoi ministri, e i suoi „ templi assai più, che non abbiano „ mai posseduto, o possedano le Chiese, e gli Ecclesiastici, e i luoghi „ pii nella Religione Cattolica, scorrendo da' confini dell' Europa fino „ al Giappone; e fosse la suddetta religione, che abbracciar si volesse, „ Maomettana, o idolatra, e per „ fine la sola forse, e semplice religion naturale, che possa essersi trovata tra i selvaggi dell'America &c.

(1) Di costoro si potrebbe dire quel, che disse S. Ambrogio contro certi politicastri del suo tempo. *Serm. contra Auxen.* n. XXXI. p. 924. „ Videte quanto pejores sint, quam judæi. Illi quærebant, utrum (Christus) solvendum putaret Cæsari „ jus tributi: isti Imperatori volunt „ dare jus Ecclesiæ „.

(2) Possono quì usare i Pontefici le parole di S. Ambrogio *Epist.* XXI. *n.* 4. *p.* 910. „ Ita ergo quadam adulatione curvamur, ut sacerdotalis „ juris simus immemores, & quod „ Deus donavit mihi, hoc ipse aliis „ putem esse credendum? „. E nel *num.* XXII. „ Non tanti est Ambrosius, ut propter se dejiciat Sacerdotium „. Già si è provato negli antecedenti volumi coll'autorità della tradizione, qual diritto abbia conceduto il Signore alla sua Chiesa di poter liberamente acquistare, e possedere, e di regolare i suoi acquisti, e possedimenti.

altro si vantano di professare? Che se non se ne dee far conto da chi che sia, quanto meno da' Sommi Pontefici, la regola de' quali nelle concessioni ha da essere la verità, e la giustizia, e non già la inconseguenza, l' altrui sorpresa, l'inganno, la falsità, la cupidigia, e l'ambizione di certi scrittori, non pensanti, che alla vita presente (1), e l'astio loro contro i Ministri del Santuario, e in conseguenza della Religione? Vi vuol altro che franchezza per negare, che soltanto l' interesse privato, e il mal animo contro la Chiesa, e non già l' amore del pubblico bene abbia incitati per lo passato, e inciti presentemente cotali scrittori a progettare il toglimento totale, o lo scemamento de' fondi ecclesiastici, o il provvedimento, che non si accrescano in avvenire. Dall' animosità, o sia franchezza di negar tutto, non si può punto diminuire contra costoro il peso delle testimonianze, sì de' Santi Padri (2), che certamente erano lontani dalla

(1) Ne' monumenti riferitl immediatamente dopo il Propileo del Marshamo, *Tom. I. Monast. Anglic. Tit. Quod Monasteria non solum ad honorem Dei, sed & ad utilitatem Reipublicæ sunt fundata. Edit. Londin. an.* 1655. si leggono le seguenti parole estratte *dall' antico Registro di S. Albano*: „ Seculares „ præsentis temporis, & vere seculares, qui nihil nisi de seculo „ præsenti cogitant, putant sua bona temporalia cunctis & in præsenti plus proficere, & in posterum fore profutura, quam bona „ Deo dicata, & Monasteriis assignata &c. „

(2) Vedasi la Epistola CXCVII. di S. Gregorio Nazianzeno πρὸς τοὺς πολιτευομένους *Tom.* I. *Opp. p.* 895. *edit.*

dalla calunnia, e dal voler aggravare chiunque si fosse; come de' Vescovi, e specialmente de' Pontefici Massimi (1), che quali avveduti Pastori ben conosceano le loro pecore; e fin anche degli stessi Politici ortodossi (2), i quali per la esperienza, che avean del mondo, non si può presumere, che si sieno lasciati aggirare dalla impostura.

Ma che stiamo noi a rammemorare i politici ortodossi, se gli stessi Acattolici d' Inghilterra nel pubblicare, che fecero i monumenti della liberalità de' loro maggiori verso la Chiesa, vollero, che con iscrizioni

edit.Colon. an. 1690. e la *Oraz.* III. del medesimo citata da noi nella *p.*9. *not.*2. *di questo vol.* e il passo di S.Gian Grisostomo riferito nel *Tom.*1. *di questa opera p.*235. e il testo di San Bernardo riportato nell'Avvertimento di esso I. Tomo *pag.* v. *seq. not.*2. dove si leggono le seguenti parole contro di simili progettanti, o consiglieri: „ Si quis aliter, quam „ loquutus sum vobis (quod non „ credimus) suadere conabitur, is „ profecto aut NON DILIGIT RE- „ GEM; AUT PARUM INTEL- „ LIGIT, QUID REGIAM DE- „ CEAT MAJESTATEM; AUT „ CERTE, QUÆ SUA SUNT „ QUÆRIT, ET NON VALDE, „ QUÆ DEI, VEL QUÆ CHRI- „ STI SUNT CURARE CON- „ VINCITUR „.

(1) Legganti i ricorsi de' Vescovi fatti alla Santa Sede (*Epistolar. Innocent.III. lib.* XIII. *Ep.*XCVIII.) e le lettere d' Innocenzio stesso XCIX. *seq.* dello stesso libro, e *lib.*XI. *Ep.*CCVIII. dove scrive a Federigo Imperatore: „ Commoti sumus graviter contra „ eos, qui hæc tibi persuadere, fili „ carissime, præsumpserant, cognoscentes profecto, quod prava sint „ latera tua, quæ tibi hujusmodi per- „ suadent „. Benedetto XIV. nel Breve a un Principe circa la legge di Ammortizazione. „ Hoc quidem „ asserere possumus, neminem fuisse, „ qui hujusmodi promulgationem au- „ diens, non statim judicaverit, a- „ perteque dixerit, impositum fuisse „ pietati tuæ dolosis consiliis homi- „ num erga Ecclesiam Dei malo ani- „ mo affectorum „.

(2) Vedi sopra *p.* 488. *not.* I. e *p.*491. *di questo vol.*

CAP. II. zioni incise in rame, e con altre pubbliche atteſtazioni perpetuamente foſſero noti a tutto il mondo i loro ſentimenti contro la cupidigia, e la irreligione di chi ſotto preteſto del pubblico bene, e di torre la ſuperſtizione progettò, e promoſſe la diminuzione de' luoghi ſacri, e de' beni Eccleſiaſtici in quel Regno. Noi quì ne riferiremo alcune a confuſione de' noſtri Rifleſſioniſti, Ragionatori, Riformatori, che non ſolamente vogliono paſſare per Cattolici, ma ſi ſon anche fatti aggregare al Clero. Guglielmo Ducie nel Rame, che pubblicò della facciata della Chieſa Cattedrale di Cantorbery, ſcriſſe: „ Ne, deficiente Chriſtiana pietate, primitivæ pietatis indicia ſimul pereant, Chriſti Eccleſiam Cantuarienſem ceterarum in Anglia matrem ſic a fronte exhiberi voluit præſenti ſeculo, & poſteris Guillelmus Ducie (1). Tommaſo Talbot fece incidere in Rame la ortografia di uno de' lati della Chieſa del Monaſtero Saltienſe: „ Ne PIETAS, & MUNIFICENTIA Priorum poſteris ignotæ manerent „ (2). Della qual pietà de' trapaſſati, e della ſecolarizzazione di molti beni Eccleſiaſtici fatta dipoi a iſtigazione della empietà, e dell'avarizia, così ſcriſſe il Camdeno, il cui teſto è riferito dal Raccoglitore dello ſteſſo Monaſtico Anglicano (3). „ Fuerunt, regnante Henrico VIII. (fas ſit meminiſ- „ ſe)

(1) *Monaſt. Anglic. p.20. T.1. edit. Londin. an.1655.*

(2) *Ibid. p.370.*

(3) *Tom.1. p.1047.*

,, fe) AVITÆ PIETATIS MONUMENTA AD
,, DEI HONOREM , FIDEI CHRISTIANÆ ,
,, BONARUMQUE LITTERARUM PROPAGATIONEM , ET PAUPERUM SUSTENTATIONEM DOMUS RELIGIOSÆ , scilicet Monasteria , sive Abbatiæ , & Prioratus numero 645. e quibus cum Papæ Clementis VII. permissu 40. fuerunt suppressæ in gratiam Cardinalis Volsæi , qui tunc duo Collegia , alterum Oxoniæ , alterum Ipswicki inchoaverat : statim circa annum XXXVI. Henrici VIII. in Rempublicam Angliæ Ecclesiasticam , quasi torrens , rupto aggere , irruit , qui gentis ecclesiasticæ partem maximam , ORBE STUPENTE , ET ANGLIA INGEMENTE , cum pulcherrimis ædificiis prostravit . Nam quod Papa Cardinali , Rex sibi cum Parlamenti assensu permisit . Unde an. 1536. singulæ Religiosæ Ædes cum FACULTATIBUS OMNIBUS , QUÆ IN REDDITIBUS ANNUIS DUCENTAS LIBRAS , VEL MINUS HABUERUNT ,, (ora da alcuni de' nuovi scrittori si va pur promovendo una somigliante politica) ,, numeroque erant CCCLXXVI. Regi fuerunt concessæ : & anno insequenti , SPECIOSO ERUENDÆ SUPERSTITIONIS OBTENTU, reliquæ cum Collegiis , Cantoriis , & Hospitalibus , Regis arbitrio fuerunt permissæ . Quo tempore censitæ , sive taxatæ fuerunt religiosæ ædes superstites

CAP. II.

CAP. II.

,, tes 605. Collegia, præter eas, in Academiis 96. Hospitalia 110. Cantoriæ, & liberæ Capellæ 2374. ,, quæ pleraque omnia brevi post tempore passim ,, diruta, REDDITUS DISTRACTI, ET OPES, ,, QUAS CHRISTIANA ANGLORUM PIETAS, ,, ex quo primum Christi nomen dedisset, DEO ,, CONSECRAVERAT, quasi momento dispersæ, ,, & (absit verbo invidia) profanatæ ,,.

Finalmente per la soppressione de' Monasterj, e di più altri luoghi pii in Inghilterra si allegò, (come si allega ora da' nostri contraddittori) il vivere dissoluto degli Ecclesiastici, e specialmente de' Monaci; e per l' applicazione de' beni loro alla Real Camera si rappresentò al popolo (come ancora si spaccia al presente dagli stessi nostri oppositori) il giovamento, che ne avrebbe provato il pubblico (1): ma frattanto i Cranmeri, e i Cromvelli, e quanti altri progettarono e l'una, e l' altra, oltre l' essere stati dissolutissimi, non ci credevano; e non da altro erano mosi, che dal desiderio di accrescere le particolari loro sustanze: e il Re stesso, che pel profano amore avea commesso, e seguitava a commettere tanti eccesi, ed erasi costituito capo della Chiesa Anglicana, si lasciò strascinare ad eseguire i lor progetti. Ne' monumenti riferiti nel monastico Anglicano (2) noi leggia-

(1) Ricavasi ciò dagli Atti del Parlamento riferiti nel T. I. del Monastico Anglicano *pag.* 1048.

(2) *Pag.* 1049. *Tom. I.*

giamo, che fu *deliberato intorno alla persona di un Re*, 1. Che *deve avere tanto del suo da poter difendere da qualunque improvisa invasione il regno*. 2. Che *possa ajutare i suoi Confederati*. 3. Che *abbia da poter premiare i benemeriti della Corona*. Che *il progetto poi della soppressione di tutte le case religiose fu, che le rendite delle medesime non s' investissero in usi privati, ma si applicassero pe' detti tre fini alla Real Camera*: e che *così il regno diverrebbe più forte, mantenendo quaranta mila soldati*: e che *i sudditi non sarebbero più caricati di onerose contribuzioni*. Che *furono pertanto dati i Monasterj al Re da quel Parlamento; ma senza quel frutto, ch' erasi progettato*. Che *se ne vide la catastrofe seguita dopo una tale soppressione*. Che *nello stesso Parlamento tenuto l' anno 32. di Enrico VIII. allorchè gli fu dato il ricco Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano, dimandò egli, e ottenne un sussidio sì dal Clero, che dal Popolo: e nell' anno 37. ne domandò egli pure un altro: e dopo la soppressione de' Monasterj prese in prestito più somme contro la legge allor ricevuta*. Che *ognuno, che abbia buon senso, può comprendere, che, posta la soppressione de' monasterj, le decime, e le altre cose da essi dianzi possedute, ma tolte loro per l' abuso, che ne avessero fatto i monaci, si aveano ad applicare all' utile delle Chiese, e al mantenimento de' Sacri Ministri, e delle buone arti, e al sollievo de' poveri piuttosto*,

che commetterle alla PRODIGA dispensazion di coloro, ch' erano PRONTI A DIVORARE CIO', CH' ERA DEDICATO A DIO ; poichè così si sarebbe salvata l'APPARENZA di averle impiegate in benefizio della Chiesa, e del Comune, e di avere in QUALCHE MANIERA corrisposto alle intenzioni di quelli, che per divozione le aveano consacrate al Signore. Così in sustanza leggiamo nel testo riferito in Inglese nell'accennato luogo del Monastico Anglicano. Leggasi pure la sincera testimonianza di un gran Personaggio da noi copiata di sopra (1); e quindi pure si comprenderà, quale sia stato e in Inghilterra, e altrove lo spirito de'promotori di sì fatte alienazioni de' beni del Santuario. Gian Lorenzo Mosheim di Nazione Tedesco, e di setta Luterano (2): ,, Potestas secularis (*scrive*) bona, ,, & jura abstraxit, quæ antea Ecclesiæ, & ejus ,, Prælatis ad utendum, fruendum fuerunt concessa. ,, Qui contra nisi, & qui contra injustitiam conque- ,, sii sunt, acerbo sæpe responso fuerunt rejecti. ,, ECQUANDONAM AVARITIA POPARUM SA- ,, TIABITUR? ,, Gotefrido Arnoldo riporta il testo di Calvino, in cui si legge: ,, Multum conferunt ,, ad protelationem, & remoram operis Christi ii, ,, qui ANTICHRISTI OTIA, ET SUPERBIAM ,, MAGIS AMANT, QUAM CRUCEM CHRI- ,, STI, ET ASSISTUNT NOBILIBUS, QUI SESE ,, EX

(1) *Pag*.8. *not*.2. *di questo vol*. (2) *Doctrin. Moral*. c.11. §.XI. p.529.

„ EX BONIS ECCLESIASTICIS LOCUPLETA-
„ RUNT, ECCLESIÆQUE DEVASTATIONEM — CAP. II.
„ MAGIS PUTANT SUIS SERVIRE COMMO-
„ DIS, QUAM SIIMET PIAM REFORMA-
„ TIONEM „ (1). Adriano Saravia seguace di Calvino (2): „ Unde quorumdam Magistratuum impie-
„ tas, & ingratitudo [*dice*] majori vituperio digna
„ est, qui dum favere videri volunt religioni Chri-
„ stianæ, Ministros debito fraudant honore; & ..
„ quidquid olim in pios usus destinatum fuit, IN
„ PROFANOS USUS CONVERTUNT, atque dis-
„ putant, aliam hujus temporis sub Christi Evange-
„ lio esse rationem, ac olim sub lege Mosaica..
„ Hæc oratio popularis est, perquam grata AVARIS,
„ ET TENACIBUS, quibus, curæ est.. ut.. olim
„ data in usus ministrorum Ecclesiæ rapuisse, nemo
„ vitio vertat, sacrilegiique arguat. „ Ma è omai tempo di porre fine a questo paragrafo. Chi desidera delle altre testimonianze de' Protestanti, rilegga le dianzi da noi riferite nelle Annotazioni alle *pagine* 410. *seqq.* di questo volume. Frattanto egli è manifesto, come costa dalle prove apportate in questo paragrafo, che alla Chiesa, e non ad altri appartenga di regolare le sue possessioni, e i suoi acquisti; e che, quando la necessità pubblica il richiedesse, Ella vi

I i 2 prov-

(1) *Arnold. Hist. Eccl. & Her. lib.*XVI. *c.*VI. *n.*5.

(2) *Lib.*II. *de Ministr. Eccl. c.*17.

provvederebbe: e che lo ſpacciare, che ſi fà da certi ſcrittori della eſorbitanza de' beni Eccleſiaſtici, affinchè o ſi tolgano affatto al Clero, o ſi diminuiſcano, o non ſi accreſcano, non altronde proviene, che dal privato loro intereſſe, o dall' aſtio contro l' Ordin Eccleſiaſtico, e dalla irreligione.

§. IV.

Si dimoſtra, negarſi nòn ſolamente da' Padri, e da' Concilj, pe' quali ſono a nòi pervenute le Divine tradizioni; ma eziandio dagli ſteſsi Eretici; che i Principi lecitamente poſſano impedire gli acquiſti Eccleſiaſtici, ò tòrre in tuttò, ò in parte quel, che ſi pòſsiede dalla Chieſa, e applicarlo ad altri uſi.

Dato, e non conceduto, che ſpetti a' Principi del ſecolo il regolamento degli acquiſti eccleſiaſtici; tuttavolta, ſecondo i Padri, e i Concilj, non è loro lecito di vietare, e d'impedire sì fatti acquiſti.

I. ABbiamo ampiamente provato nella 1. e nella 2. Parte del ſecondo volume di queſta opera, e più volte l'abbiamo ancor ripetuto, che alla Chieſa e non ad altri appartenga il diritto di regolare gli acquiſti, e i poſſedimenti eccleſiaſtici. Nulladimeno, dato, e non conceduto, che poſſa ciò ſpettare a' Principi, o a' Magiſtrati ſupremi delle Repubbliche, non ne ſeguirà tuttavolta; che ſia loro lecito d'impedire a' Sacri Miniſtri, o al Santuario gli acquiſti in avvenire; e molto meno di applicarne ad altri uſi i poſsedimenti.

Noi

Noi qui 1. parliamo de' Magistrati, e de' Princi- pi Cristiani Cattolici, i quali facendo quel conto, che far si dee della Religion, che professano, considerino il Clero, come deve essere considerato. CAP. II.

2. Supponiamo, che il Clero (essendo composto, ovvero costituito da' Pastori, e Dottori, e Reggitori del popolo fedele, e da' Ministri di Gesù Cristo, e da' Dispensatori de' Divini Sacramenti, o Misterj, (1) che vogliam dire) per la soprantendenza (2) addossatagli dal Signore, e per la sublimità del ministero, e del grado, che occupa in una società civile, la quale professi il Cristianesimo, debba essere considerato, tenuto, e trattato come il più ragguardevole,

(1) 1. *ad Cor.*IV. *v.*1.

(2) *Act. Apost. c.*XX. *v.*28. *seqq. Lucæ Evang. c.*X. *v.*16. *Epist. ad Rom. c.*XII. *v.*7. *seqq.* & 1. *ad Thessalonic. cap.*V. *v.*12. *Epist. ad Hebræos cap.*XIII. *vers.*17. Tra' Padri S. Clemente Romano Sommo Pontefice, e Discepolo de' Ss. Apostoli nella sua 1. Epistola a' Corintj riprendendo coloro, i quali si erano sollevati contro il Clero *n.*45. scrisse: „ Contentiosi estis fratres, & in rebus, „ quæ ad salutem non pertinent, „ æmulatores: *n.*46. Schisma ve„strum multos pervertit, multos in „ animi dejectionem, multos in va„cillationem, omnes nos in tristi„tiam conjecit, & adhuc persistit „ vestra dissensio: *n.*57. Vos igitur, „ qui seditionis fundamenta jecistis, „ SUBDITI ESTOTE PRESBY„TERIS, & correptionem suscipi„te . . . Discite subjici deponentes „ arrogantem, ac superbam linguæ „ vestræ jactantiam. Melius enim „ vobis est in ovili Christi parvos, „ & probatos inveniri, quam altum „ sapientes e spe illius dejici. *n.*37. *seqq.* descrive la sublimità del grado de' Vescovi, e de' Ministri, ed esorta i Corintj di stare ognuno nel suo rango, e di πάντα τάξει ποιεῖν *fare tutto con ordine*. Non terminerei mai, se avessi quì a copiare tutti i passi de' Santi Dottori riguardanti le prerogative del Clero.

e il più rispettabil corpo della repubblica (1).

CAP. II. 3. Assumiamo qual massima certa ciò, che non ci si può negare in verun conto, che se il governo illegale, e arbitrario (2) non è lecito a verun Principe, o Magistrato, sia questi di qualunque Credenza si voglia, molto meno si abbia a riputare lecito al cristiano.

Or qual convenienza, qual ragione, qual legalità permetterà mai, che a' ministri della Religione riconosciuta per la unica vera, e salutare, si abbia a vietare pel mantenimento loro, per la decenza della Casa di Dio, pe' poveri dello Stato, e in conseguenza per le necessità pubbliche, l' acquistare: e per l' opposito si abbia a concedere (3), che si acquisti non solo da' Grandi quanto mai possono, ancorchè sieno le facoltà loro arrivate alla esorbitanza; ma dal resto ancora de' cittadini, anzi dalla infima plebe, e dagl' Infedeli stessi, e fino da' superstiziosi loro Sacerdoti? E' questo forse un fare quel conto, che far si dee della Religione, considerandone i ministri, come devono essere considerati? Che se non si hanno questi a riputare indegni di sostenere la dignità d' intercessori a prò della Repubblica presso Dio; e di

(1) Rileggasi ciò, che abbiamo scritto p. 188. *segq. di questo volume*.

(2) Vedi il lib. intitolato *l' Ordre naturel & essentiel des Societés Politiques Parte* I. c. XXII. *segq. p.* 166. *segq. Edit. de Londr. de l' an.* 1767.

(3) Vedi ciò, che abbiamo notato nella *pag.* 358. *segq. della* II. *Parte del* II. *libro di questa opera*.

e di essere i soli, *qui pro omnibus*, secondo che ci vien predicato da' Padri, (1) *votum commune suscipiant, officium commune deferant*; con qual ragione si hanno a dare per indegni di godere de' vantaggi, de' quali godono eziandio i più ignobili membri della Repubblica? Se poi si hanno a stimare indegni del ministero loro, e perciò anche del più ragguardevole rango della Repubblica; oltre l'essere ciò (parlando del Corpo intiero di essi sacri Ministri) falsissimo, e ingiuriosissimo al Sacerdozio Cristiano, vale a dire, alla parte più nobile della Chiesa; domando, perchè si lascia, che esercitin eglino un tal ministero, e che in seguito nella civile società costituiscano il corpo più rispettabile, e più illustre della Repubblica (2)? Si vuol egli forse, che quanto alla religione si stimino per quel, che sono; ma quanto alla civile società sieno meno considerati, che la feccia del popolaccio? Ma ciò sarebbe lo stesso, che non farsi dalla Repubblica, e da' Magistrati quel conto, che si dee, della Religione, ch' essi professano; e non consi-

(1) *S. Ambr. Ep.* XVIII. *ad Valentinian. II. num.* XIV. *pag.* 881. *Tom.* III. Vedi il *Tom.* II. *P.* II. *di questa opera. pag.* 342. *e* 359.

(2) S. Ambrogio *Epist.* XL. *p.* 1016. „ Si indignus sum, qui a te audiar; „ indignus sum, qui pro te offeram, „ cui tua vota, cui tuas committas „ preces. Ipse ergo non audies (e non considererai come porta il decoro del suo offizio) „ eum, quem pro „ te audiri velis? Non audies pro se „ agentem, quem pro aliis audivi„ sti? Nec vereris judicium tuum, „ ne cum indignum putaris, quem „ audias, indignum feceris, qui pro „ te audiatur „?

CAP. II.

siderare i Ministri, come si deve, vale a dire, come il corpo più ragguardevole della Repubblica, dal qual corpo *votum commune suscipitur*, *officium commune defertur*. Ascoltiamo S. Ambrogio: „ Si fanno, *egli* „ *dice*, de' testamenti a prò de' Ministri de' Tem- „ pli (*de' falsi numi*); non ne vien eccettuato ve- „ run profano, niuno d' infima condizione, niuno an- „ corchè prodigo della pudicizia. Tra tutti al solo „ Chierico si chiude il diritto comune, il quale solo si „ addossa i voti comuni per tutti, e soddisfà al co- „ mun dovere. Non si permette a questo di spera- „ re legati, o donazioni dalle vedove, ancorchè le più „ contegnose: e dove non si trova colpa ne' costu- „ mi, tuttavolta si tassa all' impiego la pena. Vale „ ciò, che la Vedova Cristiana avrà lasciato per le- „ gato a' Sacerdoti del tempio degl' idoli; ma ciò, „ ch' ella avrà lasciato a' Ministri di Dio, non va- „ le (1). Non altrimenti pensarono S. Gregorio Nazianzeno, e S. Girolamo, de' quali abbiamo apportate altrove le testimonianze (2).

Che

(1) *L. c.* „ Scribuntur testamenta ministris templorum; nullus excipitur profanus, nullus ultimae conditionis, nullus prodigus verecundiae. Soli ex omnibus Clerico commune jus clauditur, a quo solo pro omnibus votum commune suscipitur, officium commune defertur. Nulla legata vel gravium viduarum, nulla donatio: & ubi in moribus culpa non deprehenditur; tamen officio mulcta praescribitur. Quod Sacerdotibus fani legaverit christiana vidua, valet; quod ministris Dei, non valet „. Vedi il *T.* I. *di questa opera P.* I. *pag.* 342.

(2) *Tom.* II. *P.* I. *di questa opera pag.* 16. *seqq. e pag.* 341. *seqq.*

Che se i Santi Dottori giudicarono, non essere lecito al Sovrano, e a' Magistrati l' accordare a' profani que' privilegj, che si negano alle persone consacrate al vero Dio (1): e se non riconobbero per giusta quella legge, per cui non alle Chiese, nè a tutti i Chierici, e Monaci, ma solamente ad alcuni di esi, i quali erano notoriamente trasgressori de' canoni, era vietato l' acquistare, non già quel, che da altri, ma quello soltanto, che fosse loro stato donato, o lasciato dalle sacre vedove (2); che cosa mai avrebbero detto, se avessero sentito progettarsi degli stabilimenti, onde il Corpo tutto de' sacri Ministri, e il Santuario (3) altresì venisse a essere *sacrilegamente defraudato* (4), e trattato peggio delle persone notate d' infamia? E in vero alle persone notate d' infamia (5) è negato soltanto acquistare per via

(1) S. Ambr. *Epist.*XVII. avvertendo Valentiniano II. Imperatore, che non gli era lecito di restituire ai Sacerdoti, e a templi degl' Idoli quelle rendite, che *fisco, vel arcæ erant vindicatæ*, così scrive *n.*14. *p.*870. „ Privilegia tua sacratæ Deo virgi„ nes non habent, & vindicant vir„ gines Vestæ? Cur Sacerdotes Dei „ requiris, quibus petitiones profa„ nas gentilium prætulisti?

(2) Vedi il *Tom.*II. *di questa opera P.*II. *pag.* 317. *seqq.*

(3) *Sit hæres* (dicea S. Girolamo *loc. cit. nella pag.* 336. *del Tom.*II. *P.*II. *di questa opera*) SIT HÆRES; *sed mater filiorum, hoc est gregis sui, Ecclesia.*

(4) S. Girol. *ivi*. „ Amico quid„ piam rapere furtum est: ECCLE„ SIAM FRAUDARE, sacrilegium „ est „. Si confrontino in grazia i testi degli Atti Apostolici, e de' Santi Padri, e le riflessioni nostre sul fatto di Anania, e di Zaffira *Tom.*II. *P.*I. *di questa opera p.*66. *seqq.*

(5) Vedi la *not.* 2. *pag.* 490. *seqq.* *di questo vol.*

CAP. II. via di teſtamenti; ma pe' progettati ſtabilimenti ſarebbe vietato, e al corpo tutto degli Eccleſiaſtici, e a' ſacri Templi l'impadronirſi di qualunque ſtabile, non ſolo per queſta, ma eziandio per ogni altra via.

Oltredichè il progettare, che la Chieſa, e tutti inſieme i ceti de' ſacri Miniſtri ſieno trattati in queſta guiſa, non è forſe un manifeſto contraſſegno d'invidia (1) di aſtio, e di livore contro il Sacerdozio, e il Santuario, e in conſeguenza contro la Cattolica religione (2)? Or come potrà eſſere ſtimato lecito ciò, che proviene da una ſimil ſorgente?

Si rimprovera agli eccleſiaſtici la eſorbitanza de' beni, e l'abuſo, che ſe ne ſuol fare. Circa la eſorbitanza abbiam veduto, quanto ella ſia inſuſsiſtente. Dell' abuſo parleremo di nuovo nel Capo ſeguente; e dimoſtreremo, che non è generale, facendoſi da moltiſsimi Eccleſiaſtici ottimo uſo de' beni medeſimi; e che in coloro, i quali non ne fanno buon uſo, gli abuſi ſono incredibilmente minori di quei, che comunemente ſi fanno da molti ſecolari. Frattanto egli è manifeſto, che quantunque i ſecolari accreſcano le loro ſuſtanze in modo, che i loro acquiſti arrivino alla eſorbitan-

(1) Vedi il teſto di S. Agoſtino da noi riferito *Tom.* II. *P.* II. *pag.* 248. *di queſta opera.*

(2) Legganſi le teſtimonianze di S. Gian Griſoſtomo *Tom.* II. *P.* II. *di queſta opera pag.* 143. *e pag.* 145. e di Salviano *ivi pag.* 280. *ſeqq.*

bitanza, e diventino padroni d'immenſi territorj, e aggiungano, come dice S. Gian Griſoſtomo *uſure a uſure, e trovino delle nuove ſtrade d'iniquamente contrattare, e giornalmente vadano inventando nuove mode di delizie, e nodriſcano falangi di oziosi domeſtici, e di donne* (1); e per ſoddisfare alla vanità, alla gola, e alle altre paſsioni loro profondano, e o mandino fuor di Stato eglino ſteſsi il danaro, o lo diano a chi non vi ha dubbio, che il porterà fuor di Stato &c. a' ſecolari, torno a dire, non ſolamente non ſi vuole, che ſi proibiſcano con legge aſſoluta, e generale i nuovi acquiſti; ma nè pure, che con ordin particolare, il quale ſoltanto riguardi chi ſi abuſa de' beni, vengano vietati almeno in parte i nuovi acquiſti medeſimi, ſe non per tutti i modi, almeno per qualche via: laddove ſi progetta, che non a que' ſoli eccleſiaſtici, i quali non facciano buon uſo delle rendite della Chieſa; ma a tutti, ancorchè ne facciano ottimo uſo; ed eziandio agli ſteſſi ſacri templi per ogni via, e con leggi perpetue, aſſolute, e generali ſi vietino. E ſi vorrà poi, che ciò non provvenga da mal talento, (2) e da un principio d'irreligione? (3).

Quel

(1) Vedi il T. II. *di queſta opera* P. II. p. 144.

(2) Si legga il Teſto di S. Agoſtino da noi arrecato di ſopra *Tom.* II. P. II. p. 248.

(3) Vedi il paſſo di S. Gian Griſoſtomo riguardante gl' impugnatori dello ſtato monaſtico. *Tom.* II. *di queſta opera* P. II. p. 146.

CAP. II.

Nè solamente secondo i Padri, ma eziandio secondo i più giusti politici, che si valgono fino degli esempli de' Protestanti.

II. Quel gran ministro, di cui abbiamo più volte fatta onorata menzione, nell' Aggiunta al suo Parere scritto in Italiano intorno alla legge di Ammortizazione, osserva, che non sono arrivati a tanto i Protestanti. „ Se si parla, *ei dice*, anche solo delle Sette Protestanti, in niuna di queste, e forse „ nemmeno in Ginevra (ove, come nota la Enciclo„ pedia all' *Articolo di Ginevra* : *l' Eglise ne possede* „ *rien*) si troverà, che siensi fatte leggi proibitive „ a' loro tempj, e ministri di acquistare per via di „ successioni testamentarie, e molto meno per legit„ timi contratti; poichè sarebbe ciò lo stesso, che „ renderli di peggiore condizione di tutti gli altri „ uomini, co' quali in sustanza formano, e costitui„ scono nella repubblica un istesso corpo civile. In „ fatti in Svezia ancora ultimamente un ricchissimo „ negoziante, che ha lasciate immense ricchezze, „ ne ha disposto intieramente, come si è veduto nelle „ gazzette, in favore di quelle Chiese, e Ministri „ Luterani, senza che dagli stati di Svezia attual„ mente uniti in Dieta sia stata fatta a simile dispo„ sizione la minima opposizione.

Molto meno è loro, secondo i Padri, lecito d' impiegare in altri usi i beni di già acquistati dalle Chiese.

III. Che se non si possono lecitamente impedire i nuovi acquisti a' sacri ministri, e alle Chiese; quanto meno si potrà loro torre, o diminuire, o applicare ad altri usi quel, ch' è stato da essi acquistato o per compra, o per donazione, o per lascito, e con-

consacrato al Signore? L' esempio di Achan, riferito nel VII. capo del sacro libro di Giosuè, dimostra, quanto sia condannevole il torre la roba dedicata a Dio, e l' impiegarla in altri usi. S. Gian Grisostomo nella Omilia I. sopra quelle parole d' Isaia: *Vidi Dominum sedentem in solio excelso*, scrive, che Giosuè avea detto al popolo, *ch' erano CONSACRATE tutte le cose esistenti nella Città* (di Gerico); *poichè ciò vien significato* dalla parola *anatema*: *e che niuno togliesse alcuna di quelle cose, ch' erano consacrate al Signore Iddio*; mentre il toglierne alcuna avrebbe cagionato *lo sterminio* dello stesso popolo *dalla terra*. Or che avvenne? „ La prevaricazione di uno „ (*soggiugne il santo*) „ accese lo sdegno di Dio contro tutta „ la moltitudine. Hanno commesso, dice (*la scrittu-* „ *ra*) i figliuoli d' Isdraello un gran peccato, e nasco- „ stamente hanno tolto, e preso dall' anatema „ (1) (*cioè dalle cose consacrate a Dio*) „ e ha preso Achan „ figliuo-

CAP. II.

(1) *Num.v. Tom.VI. Opp. p.103. edit. Paris. an.1724.* ἀφιερώθη, φησιν, ἅπαντα τὰ ἐν τῇ πόλει· τοῦτο γὰρ τὸ ἀνάθημα δηλοῖ. μή τις οὖν νοσφίσηται τῶν ἀνατεθέντων κυρίῳ τῷ θεῷ, καὶ ἐξολοθρεύσει ἡμᾶς ἐκ τῆς γῆς . . : Ἡ τοῦ ἑνὸς παράβασις εἰς ἅπαν τὸ πλῆθος τὴν τοῦ θεοῦ ἀνῆψεν ὀργήν. ἐπλημμέλησαν γάρ, φησιν, οἱ υἱοὶ τοῦ ἰσραὴλ πλημμελίαν μεγάλην, καὶ ἐνοσφίσαντο, καὶ ἔλαβεν ἀπὸ τοῦ ἀναθήματος, καὶ ἔλαβεν ἄχαν υἱὸς χαρμὶ ἀπὸ τοῦ ἀναθήματος, καὶ ἐθυμώθη ὀργῇ κύριος τοῖς υἱοῖς ἰσραήλ.

CAP. II.

„ figliuolo di Charmi dall' anatema, e si è sdegnata „ contro i figliuoli d' Isdraello l' ira del Signore „. Lo stesso Santo nella Omilia XVI. sopra la Epistola a' Romani (1) nota, che „ niuno ardisce di toccare „ colle mani temerariamente l' anatema offerto a „ Dio „. E nella Omilia XII. sugli Atti de' Santi Apostoli trattando di Anania, che contro la promessa avea defraudato della metà del prezzo del suo campo la Chiesa, così introduce a parlare allo stesso Anania S. Pietro: „ Da principio non dovevi pro„ mettere. Ora togliendo ciò dopo, che tu l' hai „ consacrato, commetti un maggior sacrilegio „ (2). E poco innanzi: „ Un simil caso avvenne eziandio „ nella vecchia legge, quando il figliuolo di Charmi „ fu scoperto di aver tolto l' anatema. Ma sai con „ qual vendetta si aggiustò l' affare. Perocchè è un „ sacrilegio assai grande, e degno di molto disprez„ zo, la espilazione delle cose sacre „ (3). Corrispondono a' sentimenti di S. Gian Grisostomo le autori-

(1) *Numer. I. pag. 603. Tom. IX.* τοῦ ἀναθήματος τοῦ ἀνατιθεμένου τῷ θεῷ οὐδεὶς ἂν τολμήσειεν ἁπλῶς ταῖς χερσὶν ἅψασθαι.

(2) *Numer. XI. pag. 98. Tom. IX.* Ἔδει ἐξ ἀρχῆς μὴ ὑποσχέσθαι. Νῦν δὲ λαβὼν μετὰ τὸ ἀναθέσθαι, μείζονα τὴν ἱεροσυλίαν εἰργάσω.

(3) τοιοῦτόν τι καὶ ἐν τῇ παλαιᾷ γέγονεν, ὅτε ὁ (υἱὸς τοῦ) χαρμὶ τὸ ἀνάθημα κλέψας ἑάλω. ἀλλ' ὅμως ἔγνως καὶ ἐκεῖ μεθ' ὅσης ἐκδικίας διωρθώθη τὸ πρᾶγμα. ἱεροσυλία γὰρ σφόδρα χαλεπόν, καὶ πολλῆς γέμον καταφρονήσεως.

torità sì de' Santi Cipriano (1), Basilio (2), Gregorio Nazianzeno (3) Massimo di Turino (4), Agostino (5), come de' Padri del Sinodo tenuto dallo stesso S. Gian Grisostomo (6), e di altri Concilj da noi citati nel 1. volume di questa opera (7), e specialmente de' Romani sotto S. Simmaco (8) e degli Ecumenici Lateranesi, nel 1. de' quali, come si è detto più volte, noi leggiamo (9) „ che i laici benchè pii, non abbiano veruna facoltà di DISPORRE „ delle cose ecclesiastiche; ma secondo i canoni degli „ Apostoli, il Vescovo abbia la cura di tutti i negozj ecclesiastici, e li dispensi, avendo Dio d'avanti agli occhi. Per la qual cosa, se qualche „ Principe, o altro laico si prenderà l' arbitrio di DISPENSARE, o di DONARE le cose, o le possessioni Ecclesiastiche, sia giudicato come sacrilego „.

Questi sono gl' insegnamenti de' Santi Dottori, e de' domestici di Dio edificati sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, de' quali è la somma pietra angolare lo stesso Signor nostro Gesù Cristo: queste sono le massime di coloro, che ci sono stati asse-

(1) Vedi il *Tom.* I. *di questa opera P.* I. *p.*313. *not.*2.
(2) *Ivi p.*66.
(3) *Ivi p.*67.
(4) *Ivi*.
(5) *Ivi p.*68.
(6) *Ivi Tom.* I. *p.*305.
(7) *Ivi p.*308. *seqq.*
(8) *Ivi p.*315. *seqq.*
(9) *Can.* IV. *al.* VIII. *ivi p.*319. dove abbiamo riportato nel suo originale idioma latino un tal decreto.

CAP. II.

assegnati per Dottori, e Maestri, e Pastori dallo Spirito Santo: queste le dottrine de' sacrosanti Concilj Generali (1), vale a dire, della colonna, e firmamento della verità, qual è la Chiesa Cattolica da essi rappresentata; le cui voci chi non ascolta, dev' essere da noi rigettato qual gentile, e pubblicano, come ci viene prescritto dalla Eterna Verità ne' sacrosanti Vangelj. Chiunque diversamente insegna non è di accordo co' Santi Padri, che scrissero, come si è veduto, secondo, che appresero da' Santi Apostoli; non co' Sinodi generali, e perciò non colla Chiesa Cattolica, ancorchè gli riesca di apportare a suo favore quante leggi avranno potuto pubblicare i Valentiniani, i Teodosj, i Nicefori, i Federici, e quanti altri mai gli venga in pensiere di nominare; mentre non a' Sovrani del secolo, ma a Sacri Pastori (2) è stato dal Signore affidato il deposito delle Divine Tradizioni: *Non vorrei* [scrisse S. Ambrogio a Valentiniano II. Imperatore] (3) *non vorrei, che la tua*

(1) Vedansi pure i Decreti de' Concilj II. III. e IV. Lateranesi Ecumenici riferiti, *ivi p.320. seqq.*

(2) Vedi l'autorità di Gregorio II. apportata da noi nel *Tom* XI. *di questa opera P.*II. *p.*224. *seqq.*

(3) *Epist.*XXI. *n.*X. *p.*911. *T.*III. „ Legem tuam nollem esse supra Dei „ legem. Dei lex nos docuit, quid „ sequamur; humanæ leges hoc do„ cere non possunt. Extorquere so„ lent timidis commutationem; fi„ dem inspirare non possunt... Lex „ tua mihi non probatur? Non per„ mittitur hoc dicere Sacerdotibus; „ permittitur laicis? Et judicabit de „ fide, qui aut gratiam sperat, aut „ maluit offensam „? *Num.*XV. „ Si „ tractandum est, tractare in Eccle„ sia didici, quod majores fecerunt „ mei.

tua legge si ponesse sopra la legge di Dio. La legge di Dio ci ha insegnato quel, che abbiamo a seguitare. Ciò non si può insegnare dalle umane leggi. Queste sogliono estorcere il cangiamento da' timidi, ma non possono ispirare la fede.. Non si permette a Sacerdoti il dire, non approvo la tua legge; e si permetterà a' laici? E giudicherà della dottrina della fede chi spera di acquistare la grazia del principe, o chi teme di offenderlo? Se (della dottrina stessa) si ha a trattare, io ho appreso di doverne trattare in Chiesa, come hanno fatto i miei Maggiori. Se si ha a conferire della fede, una tal conferenza dee essere fatta da' Sacerdoti, come si fece sotto Costantino Principe di augusta memoria, il quale non vi premise veruna legge, ma ne lasciò libero il giudizio a' Sacerdoti.

CAP. II.

I Protestanti, tra quali anche il Grozio, non si scostarono in ciò dal sentimento de' Padri.

IV. Ma che stiamo noi a citare i Santi Padri intorno all' autorità incontrastabile delle adunanze Sacerdotali, e specialmente ecumeniche? Lo stesso Grozio, allorchè era non solo seguace, ma sostenitore eziandio della setta degli Arminiani, (1) o sia Remostranti; il Grozio stesso, torno a dire, a cui la nuova Politica de' nostri contradittori (che per

„ mei. Si conferendum de fide, Sa„ cerdotum debet esse ista collatio; „ sicut factum est sub Constantino „ Augustæ memoriæ principe, qui „ nullas leges ante præmisit, sed li„ berum dedit judicium Sacerdotibus.

(1) Gisberto Voet. *lib.* IV. *Polit. Eccl. Tract.* I. *cap.* IX. *p.*533. *T.* II. *Part.* I. *Edit. Amstel. an.*1666. così scrive: „ Ipse Remonstrantium hypeṙaspistes, & patronus Hugo Grotius „.

CAP. II.

altro si spacciano per Cattolici) più, che a qualunque Santo Padre si attiene; il Grozio, dissi, credè di non poter salvare l' apparenza del Cristianesimo ne' suoi concittadini, se non se scrivendo: ,, Hoc agunt ,, Illustrissimi Ordines: non convellunt antiquam fi- ,, dem: non Œcumenicarum Synodorum dogmata re- ,, scindunt ,, (1). *Ciò fanno gl' Illustrissimi Ordini: non isvolvono l' antica fede: nè rivocano i dogmi de' Sinodi Ecumenici*. Abbia quell' eretico Rimostrante a suo capriccio determinato il numero de' Concilj ecumenici; egli intanto confessa, che de' Concilj ecumenici si abbiano a mantenere saldi i dogmi. Ma qual cattolico può negare al I. al II. al III. e al IV. di Laterano l' autorità di Concilj ecumenici? O può metter in dubbio, che tale sia stato il *dogma* loro intorno a' beni Ecclesiastici, qual è stato da noi rappresentato? In fatti il Grozio medesimo, allorchè volle progettare la unione de' Protestanti co' Cattolici, giudicò di non potersi discostare da un tal *dogma*. Laonde scrisse: ,, Egli è verissimo ciò, che di- ,, ce il Cassandro, esser eziandio un dovere degl' Im- ,, peratori, e dei Re, che conservino le Divine ,, Leggi, e i Canoni; perocchè debbono essi servi- ,, re, inquanto ancora sono Regi, a Cristo; ma ,, debbono stare attenti di non dare occasione allo scis- ,, ma; e sapere di essere i difensori, o tutori del- ,, le Chiese de' loro stati in guisa, che insieme si ,, ram-

(1) *Pietas Ordin. Hollandiae. edit. Leid. an.1613. pag.81.*

,, rammentino di eſſere figliuoli della Chieſa univer-
,, ſale. Or PESSIMAMENTE ADEMPIONO QUE-
,, STO DOVERE QUE' PRINCIPI, I QUALI
,, convertono ſovente a LORO USI, e *uſi* certa-
,, mente profaniſsimi, le coſe una volta conſacrate a
,, Dio, o ſia deſtinate a uſi pii, ſotto preteſto, che mol-
,, to ſi abbia da'Veſcovi. Se hanno troppo i Veſcovi,
,, ſi dia quel, che ne avanza a' Preti, e a' Diaconi;
,, ſi dia per le fabbriche, e pe' riſtoramenti delle
,, Chieſe; ſi dia a' poveri del paeſe; e ſe non ve
,, ne ſon del paeſe, ſi dia agli eſteri, così per l'ap-
,, punto, come anticamente dall' Acaja, e dalla Ma-
,, cedonia furono mandati de i danari alla Giudea;
,, ſi riſcattino gli ſchiavi, che ſi trovano preſſo
,, i Barbari, per la qual cauſa molti Veſcovi ven-
,, dettero i vaſi della Chieſa eziandio conſacrati, e
,, alcuni diedero in pegno ſe ſteſsi. Mi maraviglio,
,, che coloro, i quali leggono il vecchio Teſtamen-
,, to, non ſi ſpaventino per l' eſempio di Acan; e
,, quelli, che leggono il nuovo pel caſo di Ana-
,, nia non ſi atterriſcano. E queſta è la CAGION
,, PRINCIPALE, per cui tanto tempo duran le guer-
,, re;non ſolo perchè ſi guerreggia per sì fatti beni dall'
,, una, e dall' altra parte; ma perchè ancora così
,, vendica Iddio il ſuo diſprezzo ,,. (1) Chi ſa,

(1) Veggaſene il teſto in latino nella nota alla *p.425. ſeq. di queſto volume*. Ma ſi dirà, che Il Grozio nel libro *Pietas Ord. Holland.* concede negli

CAP. II. se i politici del secolo illuminato, trattandosi del Grozio, arriveranno a pronunziare, ch' egli in questo passo l' ha voluta fare da Secretario del Cielo. Ma che? Se egli, così parlando, non ha usato, che il linguaggio delle Scrittture, de' Padri, e de' Concilj? Lo

negli affari ecclesiastici molto a' Principi. Non sarebbe da maravigliarsene. Egli non era molto fermo ne' sentimenti. Quando favoriva l'Arminianismo, deferiva molto nelle cose ecclesiastiche a' Magistrati, e a' Sovrani; ma non già dava loro tanto allorchè progettava la unione co' Cattolici. Sebbene nè pure nel libro citato disse, che il giudicare delle controversie spetti al Principe; ma solo, ch' elle non si possano terminare, se non si metta per mezzana l' autorità de i Principi. Nientedimeno allorchè egli *cit. lib. de Piet. Ordin. Holland. &c. p.81.* disse, trattando delle dissensioni, ch' erano nate intorno alla credenza tra suoi concittadini: *Numquam has turbas, qui fecere, component. Nisi Principum auctoritas sequestram se pugnantibus præbeat, res desperata est*: allora, dissi, fu egli ripreso dal Voet al tro Protestante, che sostenea le parti de' rigidi Calvinisti contro il libertinaggio, e l'anticristianesimo de' Sociniani, e de' Rimostranti, il quale Voet gli rispose in questa guisa: „ Quod de unico dissidiorum remedio satis confidenter, „ ac superciliose dictat, illud LUCI „ FACTORUM, ET COMMUNI „ EXPERIENTIÆ NIMIS MANIFESTE REPUGNAT. Quando ab ipsis Principibus, Proceribus, Magistratibus, exemplo Regum Israelis a Jeroboamo usque ad postremum; & Regum Judæ Joasi, Athaliæ, Menassis &c. corruptelæ, & contentiones contra doctrinæ puritatem, morum sanctitatem, ordinis, regiminis, disciplinæ integritatem, ac vigorem oriuntur (uti sæpe ortæ sunt) an tunc has turbas, QUI FECERE COMPONENT? An, nisi AUCTORITAS EORUM SE SEQUESTRAM PUGNANTIBUS PRÆBUERIT, RES FUTURA EST DESPERATA? . . . Adde Constantium, & Valentem &c. Sed, ut in transitu Oratoris amplificationes amputem, intuere solummodo statum ANTIQUISSIMÆ TRIUM PRIMORUM SECULORUM ECCLESIÆ. An non fuerunt Ecclesiæ UTI CRUCIS, SIC ET LUCIS? . . . Atqui carebant Ecclesiæ illæ sequestra Principum auctoritate; & tamen cum pluribus, magnisque portentosis hæresibus pugnandum illis erat &c. *l. c. p. 533. sq.*

Lo Sculteto pur Proteſtante ci aſsicura di aver egli ſentito dal Peucero genero del Melantone, „ che (1) il Melantone ſteiſo ſoggiaccque a una du„ ra ſervitù in Wittemberga. Ch' egli fu condannato „ alla prigione dall' Elettore Gian Federico; peroc„ chè avea diſſuaſo l' Elettore medeſimo di occupa„ re i Veſcovadi di Naumburgo, di Halberſtat, „ e non ſo di qual altro; avendogliene addotta la ragio„ ne, che PER NIUN DIRITTO IL PRINCI„ PE SI PUO' PRENDERE I BENI ECCLESIA„ STICI „.

Gisberto Voet nella ſua Politica Eccleſiaſtica (2), dopo

(1) *Curricul. vitæ p.22. edit. in 4. an.1625.* „ Wittembergæ Melanthonem duram ſerviſſe ſervitutem. A „ Johanne Friderico Electore illi fuiſ„ ſe decretum carcerem, quod Ele„ ctori ipſi diſſuaſiſſet Epiſcopatuum „ Naumburgenſis, Halberſtadienſis, „ & neſcio cujus præterea occupatio„ nem, addita ratione, QUOD BO„ NA ECCLESIASTICA NULLO „ JURE PRINCEPS SIBI VIN„ DICARE POSSET „.

(2) *Lib. IV. Tract. II. c. X. p 763. edit. Amſtel. an.1666.* Eccone il teſto latino: Forte opponentes Archime„ deum, quaſi Euchariſtion ſuum, ſeu „ panaceam adhibebunt: nempe cum „ Magiſtratus ſub novo Teſtamento „ talem uſum, aut abuſum bonorum „ (*Eccleſiaſticorum*) voluntate ſci„ licet permittente, aut ordinante, „ aut approbante concedit, non pec„ care ſic utentem &c. nec poſſe argu„ mentum a ſacrilegio Achanis, ex VII. „ Joſue, deſumtum, bonorum abuſui „ ſupra deſcripto applicari: ſed mera „ petitio principii ejus, quod eſt in quæ„ ſtione, minime ſatisfacit. Hoc enim „ quæritur, an Reges, & Principes poſ„ ſint in foro conſcientiæ coram Deo „ ſic agere, & homines a culpa immu„ nes præſtare, atque ex peccato non „ peccatum facere, & ipſi ſic facien„ tes (cum ſcilicet poteſtas, & po„ tentia adeſt non faciendi, aut ali„ ter faciendi) ab omni culpa in fo„ ro conſcientiæ coram Deo immu„ nes ſint? Sicut in quæſtione an „ Titii . . . funeſtum fœnus, aut „ pyratica . . ſit licita, in foro ſcili„ cet

CAP. II.

dopo proposto il bel ritrovato di coloro, i quali diceano di potersi ritenere legittimamente i beni ecclesiastici, perchè erano loro stati donati dal Sovrano, o da' supremi Magistrati delle Repubbliche; risponde, che questa è una mera petizion di principio di quel, ch' è in questione: *Perocchè questo per l'appunto si cerca*, (egli dice) *se i Re, e i Principi possano ciò fare in buona coscienza, e rendere gli uomini immuni dalla colpa, e trasmutare in non peccato il peccato*. E un pò dopo: *In vano contro il vigore del diritto Divino, e naturale si cita il giudizio, il decreto, la volontà o permittente, o concedente, o approvante del Re, del Principe, o del Magistrato. Del Re per l'appunto, del Principe, del Magistrato si*

„ cet poli, & conscientiæ? FRUSTRA contra JURIS DIVINI, ET NATURALIS convictiones REGIS, Principis, Magistratus judicium, decretum, voluntas sive permittens, sive concedens, sive approbans advocatur. Est putida principii petitio. De REGE enim, PRINCIPE, MAGISTRATU quæritur, AN IN CASU conscientiæ CORAM DEO POSSIT APPROBARE, ET VELLE omnia modo memorata, eaque in hypothesi SIC SECULARIZARE, transformare, defoecare, ut in Titio non sint peccata? Hoc si quis affimare ausit, petemus ab eo justam probationem. Quam si non præstet, & nihilominus exorcismos intonare pergat de Principum, & Magistratuum potestate, & potentia, deque parendi gloria, quæ unica Theologis, & Fidelibus quibuscumque restet; jam cessat omnis disputatio philosophica, juridica, theologica; & compendio, sine pulvere, & sudore, sine SCRIPTURIS, LEGIBUS, ARGUMENTIS AD VICTORIAM, ET TRIUMPHUM OPPONENTES grassari poterunt. Opponant modo carceres, exilia, aliasque a potestate coactiva infligendas poenas. Sed hoc non esset armis spiritualibus pro fide, & veritate certare „.

si cerca, se nel caso in coscienza d' avanti a Dio possa approvare, e volere le mentovate cose, e nella Ipotesi secolarizzarle, trasformarle, purificarle in modo, per esempio, che in Tizio non sieno peccati. Se qualcuno ardirà di così affermare, noi ne cercheremo da lui la giusta prova. Che se non l' apporterà egli, e nientedimeno seguiterà a intonarci gli esorcismi della potestà de' Magistrati &c. e della gloria di obbedir loro, come la VNICA, CHE RESTI A' TEOLOGI, E A' FEDELI; cesserà ogni disputa... teologica; e in un momento, senza tanti sudori, e fatiche, senza le SCRITTVRE SANTE, SENZA TANTE LEGGI, E ARGVMENTI potranno gli oppositori cantar la vittoria.

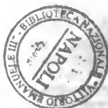
Noi abbiamo in pronto le testimonianze d' innumerabili altri, le quali evidentemente dimostrano, essere stato finora un tal sentimento comune eziandio tra' Protestanti; ma per non trattenere più lungamente in cose non tanto necessarie i Leggitori, siamo costretti a tralasciarle. Che se da qualche tempo in qua tra essi Protestanti non pochi si trovano, i quali sentano diversamente, e co' sofismi loro somministrino a certuni (che si spacciano per cattolici, ma frattanto sembra, che non ammettano altra vita, che la presente) de' motivi di potere in apparenza giustificare la loro cupidigia; se non pochi, dissi, ora si trovano, i quali pensino diversamente, eglino certa-

CAP. II. mente non si sono moltiplicati, che dopo che si è dalla incredulità cominciato a sfacciatamente anteporre Giuliano a Costantino, ed Epicuro, o Maometto a Gesù Cristo. Sebbene anche gli stessi seguaci di Epicuro possono in qualche maniera confondere la sordida avarizia di somiglianti cristiani; mentre contro costoro, (sì desiderosi di accrescere quel, che posseggono, e talvolta posseggon moltissimo, che non solo non si muovono a compassione pel povero, ma vorrebbero eziandio vedere fino desolati, e distrutti i sacri templi) ci possiamo valere di que' versi dell' Epicureo Orazio (1).

„ Cur eget indignus quisquam, te divite? Quare
„ Templa ruunt antiqua Deûm? . .

(1) *Lib.* II. *Satyra* 2.

* * * *
* * *
* *
*



INDI-

INDICE
DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI
DEL TOMO TERZO.

LIBRO III.

Degli acquisti della Chiesa non pregiudiziali, ma giovevoli anzi alla Repubblica. 1

CAPO I.

Si fissa il significato della parola Repubblica; *alla qual Repubblica, si principia a dimostrare, che non solamente non sieno dannosi, ma sieno anzi giovevoli i beni ecclesiastici, contro certi minuti filosofi di questi tempi. Confutasi il primo argumento di costoro preso dalla nozione, che si sono formati delle Mani Morte; e da cui, frammischiandovi molte imposture, e calunnie, ricavano, ch' essendo i beni de' luoghi pii inalienabili, e fuor del commercio umano, invece di apportar giovamento, sieno di pregiudizio al pubblico. Si dimostra, non essere nuovo un tale argumento; ma essere insussistente, ed essere perciò stato sempre giustamente rigettato come ripugnante alla retta ragione, e alle massime de' legislatori cristiani, e de' più eccellenti politici.* ivi

I. *Che cosa s' intenda pel nome di Repubblica. Si sostiene, che a questa sieno giovevoli i beni Eccle-*

siae

siastici, e che basterebbe per ciò provare quel, che si è detto nel Tom. II. di quest' opera. Tuttavolta si vuol rispondere alle politiche obbiezioni inventate da' minuti filosofi. 2

II. *Quantunque non paja, che si possa sperare bene da coloro, che sono mossi a scrivere per passione, o per astio contro il Cattolicismo, e procurano di circonvenire col lecco de' fondi delle Chiese chi governa; nientedimeno si scrive contro di essi, non tanto per essi, quanto per chi da essi è stato per avventura ingannato.* 4

III. *Prima obbiezione degli Avversarj presa dall' essere i beni ecclesiastici fuori dell' umano commercio; e in conseguenza pregiudiziali alla Repubblica.* 19

IV. *Questa osservazione della nuova mal fondata politica fu preformata, sebbene sotto diverso aspetto, dal barbaro Niceforo Foca.* 20

V. *E da Giovanni Hus Eresiarca, che si prevalse di quegli stessi motivi, che al Ragionatore servono di principj.* 21

VI. *Secondo il Ragionatore bisognerà dire, che* i mossi da' terreni desiderj *a formare statuti di non alienare, o di non dimettere i beni ecclesiastici, sieno stati i Santi Dottori, i Santi Pontefici, i Sacri Generali Concilj, la Chiesa tutta.* 23

VII. *Il Ragionatore scrive di aver detto in altro proposito, che crescendo i terreni desiderj negli ecclesiastici, questi si diedero a formare statuti &c., ma un tal proposito dalle parole di lui non si raccappezza. Egli ricorre al Fleury; ma questi non è con lui d'accordo.* 33

Il

VIII. *Il Fleury cita Costituzioni, e Canoni permittenti a' Vescovi di poter vendere, e trasmutare que' fondi dalle Chiese loro, che stimeranno opportuno di alienare; e dice, che tali Costituzioni, e Canoni sono di diritto antico: ma di diritto non meno antico sono altri Canoni da lui omessi, pe' quali si proibivano a' Vescovi le alienazioni de' beni Ecclesiastici.* 37

IX. *La Costituzione di Clemente V. non contiene nulla di ciò, che le attribuiscono il Flevry, e il Ragionatore; e il Flevry non si avanza a scrivere quel, che lo stesso Ragionatore francamente afferma. Trattasi della Costituzione di Paolo II. e del giuramento, che prestano i Vescovi nella loro consacrazione; e si mostra la malignità di esso Ragionatore nell' interpretare falsamente l' una, e l'altro.* 41

X. *Le Osservazioni del Ragionatore contro le proibizioni di alienare i beni ecclesiastici sono non meno ingiuriose a' più celebri Sovrani legislatori, che a' Papi, e a' Concilj. Apportansi le leggi degli accennati Sovrani, e specialmente i capitolari di Carlo Magno proibenti sì fatte alienazioni.* 59

Dall' essersi fatta menzione negli addotti Capitolari di Carlo Magno delle offerte di fondi pel riposo delle anime degli offerenti si prende motivo di rigettare i strani pensamenti dello spirito osservatore intorno al lasciare alle Chiese degli stabili per celebrazioni di Messe. 65

XI. *Il Ragionatore cita falsamente a favor suo una Costituzione di Ludovico Pio.* 67

E va-

E varie altre leggi, ch' ei suppone fatte contra non sappiamo quali sconvolgimenti, che al dire di lui, derivarono dal potere gli ecclesiastici sempre acquistare, e non mai vendere. 75

Falso, che i Papi abbiano mai detto, che l' acquistarsi, e il possedersi, e il non vendersi dagli ecclesiastici, e specialmente da' Regolari, beni stabili pregiudichi alla religione, e allo stato. 81

XII. *I sacri Pastori, e specialmente i Sommi Pontefici hanno sempre, come porta il diritto loro, rimediato a' disordini nati talvolta in occasione degli acquisti ecclesiastici; e da essi sacri Pastori, e specialmente da' Papi, e non da altri si dee attendere un tal rimedio.* 108

XIII. *Se dall' essere stato da' più Sovrani legislatori, e da' Pontefici, e da' Sinodi ordinato, che non si alienino i beni ecclesiastici, si avesse a inferire, ch' essi non abbian saputo ciò, che può condurre al ben dello Stato; per la stessa ragione si avrebbe eziandio a empiamente inferire, che non l' abbia saputo nè pure il Signor Iddio.* 130

Perocchè Iddio, che volea il ben della repubblica degl' Isdraeliti, volle tuttavolta, che i suburbani de' leviti fossero inalienabili. 132

XIV. *Egli è per altro falsissimo, che i beni ecclesiastici sieno assolutamente inalienabili. Molti di già per le urgenti necessità della Chiesa, e degli Stati sono stati di fatto alienati.* 134

XV. *Sebbene l' essere alienabili i beni ecclesiastici non apporta vantaggio veruno alla repubblica.* 138
Fal-

XVI. *Falso, che non circoli il danaro per lo Stato, se non sono vendibili, o non si tengono in commercio i fondi.* 140

XVII. *In qual modo circoli, o possa circolare il danaro negli Stati.* 141

XVIII. *Se la inalienabilità de' fondi ecclesiastici fosse pregiudiziale allo Stato, lo sarebbe molto più quella de' fedecommissi.* 142

XIX. *Sutterfugj di alcuni nuovi politici intorno al punto de' fedecommissi.* 144

XX. *Si ammette, che i fedecommissi sieno giovevoli alla repubblica.* 145

XXI. *Si dimostra, che se i fedecommissi medesimi sono di utile, lo sieno ancora i beni inalienabili de' luoghi pii; e si fa vedere, quanto sieno insussistenti le ragioni, che in contrario si propongono dal Montesquieù.* 150

XXII. *Insussistenza della ragione, che apporta il Montesquieù contro il Clero a favore delle famiglie particolari, dal poter elleno perire.* 153

XXIII. *Si esamina la disparità assegnata da alcuni tra' fedecommissi, e i beni inalienabili de' luoghi pii. Si prova, che questi sono più di quelli di giovamento al pubblico; perocchè sono più di essi in commercio: nè più di essi solamente; ma più anche di tutti gli altri beni posseduti da' secolari.* 156

XXIV. *I nostri Contradittori, se non colle parole, in realtà però vogliono, che gli Ecclesiastici sieno d' inferiore condizione a qualunque famiglia particolare laica: ma sono eglino dal consenso di tutte le nazioni più culte, e dalla stessa ragione confutati.* 163

Anche

XXV. *Anche ne'tempi, detti barbarici da' nostri Avversarj, si trovano e spessi, e belli esempli di stima, e di liberalità, verso gli ecclesiastici.* 168

XXVI. *Inetta, e vana osservazione del Montesquieù, ch' essendo il Clero una famiglia, la quale non può perire, i beni gli sieno sì attaccati, che non gli possano uscir dalle mani.* 199

XXVII. *Si propongono le ragioni, o sia i motivi di coloro, i quali non meno riprovano i fedecommissi, che le inalienabilità de' fondi ecclesiastici.* 210

XXVIII. *Si risponde al primo loro motivo, e si mostra coll' autorità, e colla ragione ancora, quanto sia falso, che il Celibato, a cui per cagion de' fedecommissi si attengono ordinariamente i cadetti de' nobili, annienti, o notabilmente diminuisca i fondi della necessaria propagazione dell' uman genere.* 220

XXIX. *Dimostrasi la insussistenza del secondo motivo del Genovesi circa la disuguale distribuzione de' beni, e si prova, ch' ella non impedisce la popolazione.* 233

XXX. *Falso è il terzo motivo del Genovesi, che la inalienabilità de' beni ecclesiastici, o de' fedecommissi faccia più mendichi, e disperati, e vagabondi. Si mostra dove vada a terminare un tal motivo.* 242

XXXI. *Della insussistenza, e falsità del quarto Genovesiano motivo preso dagl'inconvenienti, de' quali talvolta son occasione i maggiorascati. Assurdi, che seguirebbero, se per una tal ragione si sopprimessero i maggiorascati medesimi.* 251

CA-

CAPO II.

I. *Insussistenti , e vane rappresentanze del Ragionatore intorno al possedersi molto dal Clero* II. *Quando elle fossero fondate sul vero , non ne seguirebbe ad ogni modo , che lasciandosi al Clero medesimo piena la libertà di seguitare ad acquistar fondi , abbia col tempo a impadronirsi di tutto in guisa , che i secolari diventino Coloni della Chiesa .* III. *Nè che , avvenendo a caso un tal inconveniente , spetti a' Principi secolari di vietargli i nuovi acquisti ; poichè ciò spetterebbe alla Chiesa .* IV. *E molto meno , ch' essi Principi gli abbiano a torre in tutto , o in parte quel , che possiede , e applicarlo in altri usi .* 263

I. *Il Ragionatore , e altri nuovi politici somiglianti a lui procurano di persuadere a' sovrani , che le mani morte posseggono quasi la metà de' beni de' loro dominj .* 263

§. I.

Dimostrasi con certi , e incontrastabili documenti , essere falsissimo , che il Clero possegga troppo . 264

II. *E primieramente colle Rimostranze del Clero di Francia , ch' è stimato uno de' Cleri più ricchi .* ivi

III. *Dalle testimonianze di Giovanni Hus , e del Padre Capello si argomenta , che i beni ecclesiastici in Italia , e in Boemia &c. non sieno tanti , quanti pretende il Ragionatore, che sieno .* 269

IV. *E dall' esempio di Roma; e di tutto lo stato Pontificio.* 279
V. *Non si può scusare il Ragionatore, dicendo di avere parlato di tutte le mani morte, e non già del solo corpo degli Ecclesiastici. Egli per mani morte ha mostrato d' intendere il Clero: ma quando avesse inteso di parlare anche degli Ospedali, de' Conservatorj, e di altri luoghi di simil sorta, non avrebbe egli ad ogni modo avuto ragione.* 283
VI. *Ancorchè il Clero possedesse molto di più di quel, che possiede, non si dovrebbe tuttavolta dire da un cattolico, che possegga troppo.* 285
VII. *Non si dovrebbe nè pur dire, che possegga troppo la Chiesa, ancorchè delle molte possessioni di essa si abusassero i di lei dispensatori.* 291
VIII. *Oppongonci gli Avversarj, che i sacri ministri ne' tempi delle persecuzioni erano buoni, e che non lo son ora tra' comodi, e le ricchezze. Si risponde loro 1. che quì si tratta del fisico, e non del morale bene della repubblica: e che quando si trattasse del morale, l' argumento di essi Avversarj militerebbe eziandio contro de' secolari; della salute de' quali non si vede, perchè non abbiano premura veruna essi Avversarj, quando se ne prendono tanta per quella degli Ecclesiastici.* 293
IX. *Non è vero, che migliori sieno i Cleri poveri de' facoltosi.* 296
X. *Da tutt' altro, che dalla necessaria povertà provenivano gli stenti, e gl' incomodi provati dagli Ecclesiastici ne' tempi delle persecuzioni.* 299
In-

XI. *Insussistenti osservazioni degli Avversarj intorno a' fondi de' Monasterj.* 348

XII. *Sebbene le ricchezze della Chiesa erano ample, tuttavolta non si stimava da' SS. Padri, ch' elle fossero troppe; nè se ne trasandava l' amministrazione &c.* 390

§. II.

Posto, che la Chiesa possegga molto, non ne segue ad ogni modo, che, continuando ella ad acquistare, abbia col tempo a impadronirsi di tutto in guisa, che i secolari ne diventino Coloni. 392

I. *Propongonsi intorno a ciò le ragioni de' nostri Oppositori.* ivi

II. *Costoro insieme con Giovanni Hus loro precursore pretendono in sustanza di farla da Precettori al Signore Iddio.* 393

III. *Quanto sieno insussistenti, e vani i timori de' medesimi Avversarj: e quanto sia falso, che la Chiesa si abbia a impadronire di tutto.* 394

IV. *Se la Chiesa in 14. secoli non è arrivata ad acquistare nè anco la quarta parte de' beni degli Stati; molto di meno acquisterà ella in avvenire, quando anche sieno i fedeli liberi di darle ciò, che vogliono; essendosi moltissimi di questi assai raffreddati nel farle lasciti, e oblazioni.* 399

V. *Gli Avversarj temono, che tutti i fondi si abbiano a ridurre in poter della Chiesa, come temea Gioviniano, che tutti avessero a essere celi-*

libi. Si dimostra quanto sieno mal fondati questi loro timori. 400

VI. *Gli Avversarj temendo, che la Chiesa coll'acquistare venga a diventare padrona di tutto, mostrano di non essere versati nella storia, e di non sapere, che ninna cosa è più costante in questo basso mondo, che la incostanza, e niente più continuato, che le vicende.* 402

VII. *Si specchino gli Avversarj negli autori della falsa Riforma, e vedranno quanto più esattamente costoro abbiano parlato de' beni ecclesiastici di quel, che ne parlin' eglino, ancorchè si vantino di professare il cattolicismo.* 409

VIII. *Alcuni de' nostri nuovi Politici in vigore de' loro raziocinj, mentre consigliano la diminuzione de' beni ecclesiastici, e la proibizione de' nuovi acquisti sotto pretesto, che la Chiesa non s' impadronisca di tutto, procurano realmente, che a poco a poco ella resti spogliata di tutto, con pregiudizio eziandio del pubblico bene.* 422

§. III.

Se il sognato pericolo, che gli ecclesiastici si abbiano a impadronire di tutto, sussistesse, e fosse ancor imminente, non ne verrebbe ad ogni modo in conseguenza, che spetti al Principe laico l'interdir loro i nuovi acquisti: e la Chiesa, a cui ciò spetterebbe, siccome nelle particolari occorrenze vi ha più volte rimediato; così vi rimedierebbe nel caso di un generale disordine. 435

Non

I. *Non ostante, che i Cristiani politici inculchino la obbedienza alla Chiesa, e il mantenimento de' di lei diritti, nientedimeno sono questi da qualche tempo in quà violati dalla nuova falsa politica.* ivi

II. *Si ripete brevemente ciò, che si è detto negli antecedenti nostri volumi intorno al diritto della Chiesa di acquistare beni terreni, e si conferma cogli esempli di Gesù Cristo, e degli Apostoli, e colla tradizione de' SS. Padri.* 439

III. *Lo stesso diritto fu mantenuto ne' secoli susseguenti da' Sacri Ministri; i quali, se chiamarono talvolta i Sovrani in ajuto, li chiamarono non come Superiori alla Chiesa; ma come figli della Chiesa medesima, per costrignere colla forza i Refrattarj alla osservanza de' Canoni. Laonde se qualche Principe vi si volle mescolare di propria autorità, gli fu resistito dalla Chiesa medesima per mezzo de' suoi Pastori.* 440

IV. *Mala fede dell'Avvocato Ferro nel citare contro di noi su di questo proposito il Cardinal Baronio; e nello spacciare, che i Papi non abbiano contrastato a' Sovrani del secolo il potere di propria autorità impedire gli acquisti ecclesiastici.* 442

V. *Non fu differente da quello de' sacri Pastori, e de' sommi Pontefici il sentimento di più Sovrani cattolici, e de' fedeli lor Consiglieri.* 449

VI. *Egli è ingiurioso alla Chiesa il pensare, che, spettando a lei il rimediare agli sconcerti, che tal-*

talvolta dagli acquisti ecclesiastici ridondasse ro nella civile società, ella non vi rimedierebbe. Ella come vi ha sempre rimediato; così vi porrebbe rimedio al presente, se la necessità vera il richiedesse. Ma tal necessità richiedente la legge generale di ammortizazione nè vi è, nè vi è mai stata, nè vi è fondamento da temere, che sia per essere in avvenire. 471

VII. *Propongonsi alcune opposizioni degli Avversarj.* 482

VIII. *Alle quali opposizioni si risponde, e se ne dimostra la insussistenza non solamente coll' autorità de' Padri, ma de' Politici cattolici ancora, e degli stessi Protestanti.* 483

§. IV.

Si dimostra, negarsi non solamente da' Padri, e da' Concilj, pe' quali sono a noi pervenute le Divine tradizioni; ma eziandio dagli stessi Eretici, che i Principi lecitamente possano impedire gli acquisti Ecclesiastici, o torre in tutto, o in parte quel, che si possiede dalla Chiesa, e applicarlo ad altri usi. 500

I. *Dato, e non conceduto, che spetti a' Principi del secolo il regolamento degli acquisti Ecclesiastici; tuttavolta, secondo i Padri, e i Concilj, non è loro lecito di vietare, o impedire, sì fatti acquisti.* ivi

II. *Nè solamente secondo i Padri, ma eziandio, secondo i più giusti Politici, che si valgono fino degli esempli de' Protestanti.* 508

Mol-

III. *Molto meno è loro, secondo i Padri, lecito d' impiegare in altri usi i beni di già acquistati dalle Chiese.* ivi
IV. *I Protestanti, tra quali il Grozio, non si scostarono in ciò dal sentimento de' Padri.* 513

ERRO-

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 1. lin.ult. però	perciò
Pag. 18. lin.2. dalla	della
Pag. 26. lin.14. not. col. 1. e massime, dall' ottima	e massime dall'ottima
Pag. 42. not marg. e l' uno, e l'altro	e l'una, e l'altro
Pag. 95. not. col.1. lin.4. ma acconsentito	ma avendovi acconsentito
Pag. 97. not. col. 2. lin. 20. documenri	documenti
Pag.102. not. col.1. lin.18. δογματα	δόγματα
Pag.116. not. col. 1. lin.17. essendo,	essendo
Ivi lin.31. vale	principalmente vale
Pag.117. not. col. 2. lin. 12. ἀνηκέ-στων	ἀνηκέστων
Pag.120. not. col.1. lin.32. dunanza	adunanza
Pag.122. not. col.1. lin.18. , rite	,, rite
Ivi lin.22. ,, pe' desonti	pe' desonti ,,
Pag.125. not. col.1.lin.14. concente	conducente
Pag.128. not. col.1. lin.27. stipendi	stipendj
Ivi col.2. lin.2. *forre*	*forte*
Pag.142. lin.12. suddeti	suddetti
Pag.160. lin.13. nè	ne
Pag.162. lin.1. sostentasi	sostentarsi
Pag.172. not. col. 1. lin.4. ogni	d' ogni
Pag.184. lin.9. interessantissimi	interessatissimi
Pag.195. lin.6. a ogni,	a ogni
Pag.215. not.2. lin.12. plebei	a' plebei
Pag.279. lin.10. e arrivato	è arrivato
Pag.300. lin.15. afffistito	affistito
Pag.301. lin.13. i i sussidj	i sussidj
Pag.331. not. col.2. lin.34. innixas, VI,	innixas VI,
Pag.335. not.1. col.2. lin. 3. REDIGEEE	REDIGERE
Pag.339. not. col.1. lin.24. che presso loro 1.	1. che presso loro
Pag.344. not. col.2. lin.1. è così	e così
Pag.354. not. col.1. lin.3. alie	alle
Ivi lin.13. dal secolo al lavoro	dal secolo, nè ancora chierico, al lavoro
Pag.357. lin.18. participantur	participant
Pag.368. not. col.2. lin.ult. a'Tes.	nella
Pag.374. not. col.1. lin.16. prefectorum	præfectorum
Ivi col.2. lin.9. si abbiano	si abbiano da' Monasterj,
Pag.383. not. col.1. lin.7. ant	aut
Pag.402. not. marg. VII.	VI.
Pag.405. not.1. col.2. lin.13. amministrazioue	amministrazione
Pag.408. not. col. 1. lin.34. attolici	cattolici

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.409. not. marg. VIII.	VII.
Pag.416. not. col. 2. lin. 30. vel non exemptum	vel exemptum
Pag 419. not. col.2. lin.21. possideat aut	possideat, aut
Pag.432. not. col. 2. lin.11. finiremo	finiremmo
Pag.451. not. col.2. lin.9. uel	nel
Pag.453. not. col.1. lin.3. ftilileg.	ftyli leg.
Pag.466. not. col.1. lin.5. coi	così
Pag.469. lin.13. però e	però ei
Pag.477. not. col.1. lin.1. Parfe	Parte
Pag.478. lin.6. e Innocenzio VIII.&c.	e Innocenzio VIII. &c. aggravando eziandio il Clero per lo ben dello ftato
Pag.478. lin.19. Paolo V.	Paolo V.)
Pag.510. lin.17. degno	pieno

